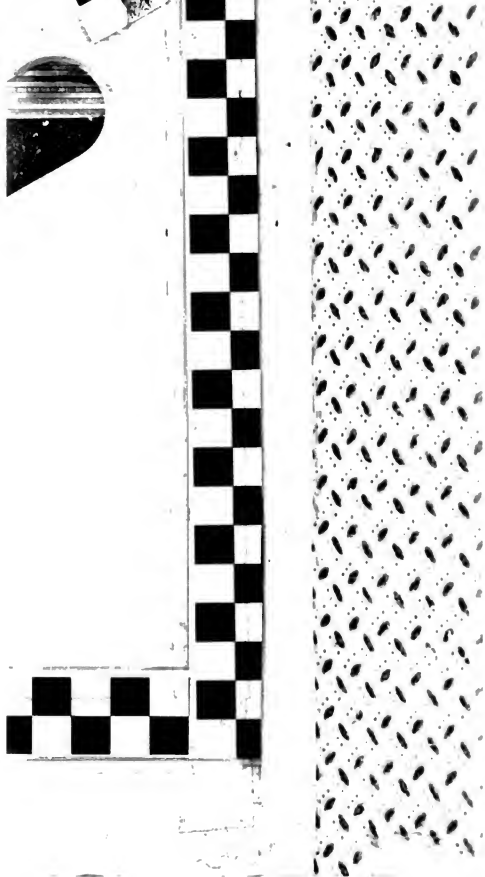
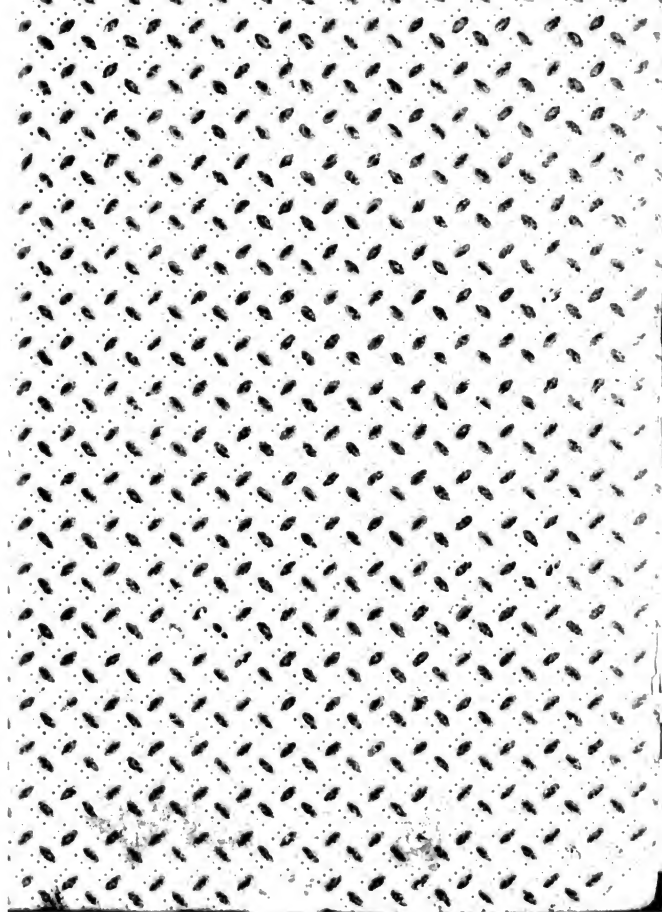
LA TOLLERANZA DI OGNI RELIGIONE ABBATTUTA O SIA LA MISCREDENZA SVELATA E...

Alderano Allegrini, Ignazio Lucchesini, ...

LA TOLLERANZA
DI OGNI RELIGIONE
ABBATTUTA
O SIA
LA MISCREDENZA
SVELATA E CONVINTA
AZIONI
DI ALDERANO ALLEGRINI

AZIONE SECONDA

A ROMA
PER GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI
M. DCC. LXX. VII.

AL LETTORE.

Uantunque o mio Lettore abbia io usata l' attenzione, e per avventura soverchia di premettere alla trattazione di queste materie prese da me a discutersi quegli avvisi, che io hò creduti necessarj, e almeno utili a rendere la trattazione medesima presso di tè più facile, più spedita, e più grata; contuttociò uopo è, che io un' altra volta secondi una pari premura liberando me stesso da un' accusa, che non previddi allora, e che per avventura mi sovrasterà da non pochi i quali forse censureranno la lunghezza delle mie orazioni. Brevissimo sarò nella mia difesa da questo, di cui forse sarò gravato mal creduto vizio. Mi si dica in prima chi mai stabilì i limiti, fuori dei quali trascorrendo una arringa ai rimproveri giustamente soggiacesse dei saggi? Che se non solo arrecar non si può sentenza autorevole, ma neppure il sentimento di chiunque men riputato, che il da me tenuto metodo riprenda, non bene disprezzerò io perciò i clamori di chiunque fosse per essere severo crittico della da me usata lunghezza?

Non sono io però contento di ciò. Domanderò a questi se quando che sia sorgeranno biasimatori del mio stile per quale motivo un' arringa sia ben sottoposta alla taccia di troppo prolissa? Certo non per altro saranno costretti a rispondermi, se non perchè a troppa molestia si danna l' ascoltatore. Benissimo: Ma se l' arringa non sia tessuta per disseminarla mercè della voce, ma per farla soggetto di un' attenta lettura, di quale sconcio allora sarà la lunghezza auttrice? Non potrà il Leggitore sorpreso da stanchezza intermettere la sua occupazione

 per

per restituirvisi quando lo spirito siasi sollevato, ed abbia con la interruzione riacquistato il suo vigore? Ma perchè lascerò io di addurre a mio favore l' esempio del gran Padre della eloquenza Cicerone? E' vero: Noi non abbiamo alcuna di lui orazione, che forse pareggi nella lunghezza le mie. Ma abbiamo noi le orazioni di questo intiere, e non tronche? Quanto manca a quella, ch' egli disse ad assicurare il Consolato a Murena contrastatogli e da Sulpizio suo emolo, e dal rigoroso Catone? E pure quel solo che restane non è tanto, che posto al confronto delle mie arringhe, se non le uguaglia nella sua mole, non molto ad esse sia inferiore? Non posso io quinci sostenere, che se non tronca fosse, ma intiera quella orazione, averebbero le mie arringhe un fortissimo scudo, onde rendere fievoli i dardi contro di sè scagliati e ritorcergli anzi ai danni di qualunque offensore?

E quì a mio vantaggio si osservi avere Cicerone le sue Orazioni tali scritte quali le disse, ed averle ordite per sottoporle prima all' udito, che all' occhio. Ciò così essendo chi rivocherà a questione, che s' egli avesse avuto di mira di offrire un pascolo ai soli lettori, e se l' argomento delle sue declamazioni fosse stato il da me assunto, egli al pari di me, e forse più sarebbesi in ciascuna trattenuto con essi per giungere a quel convincimento, che in tali materie presso gente già corrotta, e viziata non si ottiene se non col mezzo di lunghissimo stento, e di continuato sudore?

AR-

ARGOMENTO.

E la prima già fornita *azione* saggiamente si occupò in dimostrare lo strettissimo inseparabile vincolo trà *la tolleranza di ogni religione* e la miscredenza tutta, provato essendo fino alla evidenza quel preteso dogma sola base, e fondamento, sù cui posarsi questa, e avere sostegno; e unico mezzo per sottrarsi dalla docilità altramente inevitabile alla Romana Catedra di S. PIETRO; con alacrità somma la seconda *azione* investe quel medesimo preteso dogma *la tolleranza*, e al suo abbattimento s' impegna nulla timorosa della vittoria totale, che in prima la di esso empietà rende facile, e certa. In questa adunque prima arringa la ripugnanza si manifesta *della tolleranza di ogni Religione* con la naturale Teologia, e vale a dire con le più indubitate nozioni non apprese mercè di un fatigoso, e lungo studio, ma nella nostra Ragione altamente stampate, ed infisse.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Revm̃o P. Mag. Sacr. Palat. Apoſt.

F. A. Marcucci ab I. C. Ep. Montisalti, ac Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Mag. Sacr. Pal. Apoſt. Ord. Prædicator.

SOMMARIO

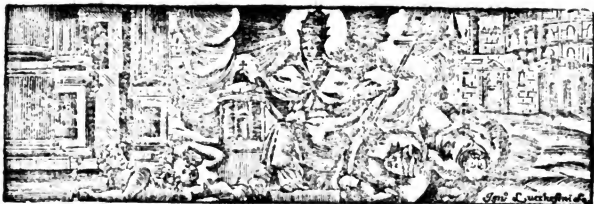
DEL PRIMO LIBRO DELLA SECONDA AZIONE

CONTRO LA TOLLERANZA DI OGNI RELIGIONE.

I. CON *tutte le naturali nozioni ripugna* la tolleranza di ogni Religione *opponentesi alla Unità della Religione medesima; Unità, che è una consequenza di quelle nozioni da tali antecedenti inseparabile, non che con essi strettissimamente connessa*. II. *Perciochè* la tolleranza di ogni Religione *dà protezione, e sostegno a tutti i sistemi de' nostri nemici, ella è convinta di deprimere, e abbattere la naturale dottrina, al cui avvilimento i sistemi si adoperano con non minore impudenza, che forza*. III. *La causa è vinta essendo sì fortemente dimostrato l' assunto, che fu preso a provarsi*: IV. *Nè altro qui deve attendersi da un saggio Oratore, se non che una seria ponderazione a far sì, che la vittoria produca quel frutto, per cui solo si procurò di acquistarla*. V. *Metodo adattato al nostro uopo, con cui a questa ponderazione utilmente si venga, e per la cui ben maturata fissazione la ponderazione sia fertile degli per lei procacciati, e quì accennati vantaggi, e oltre ciò alle prove del nostro assunto la stessa trasfonda e più salda fermezza, e più ampio chiarore*. VI. *Lo stabilito metodo liberato da ogni taccia, a cui a prima vista giustamente soggiace*. VII. *La esistenza d' innumerabili enti contingenti, e non necessarj ella tramanda una evidenza metafisica della esistenza di un Ente, che per se stesso abbia esistito, e necessariamente esistito, e sempre sia stato*. VIII. *Il rifondere al caso la esistenza degli Enti, o l' asserire eterna, e non mai principiata una infinita successione di Enti non solo non ottenebra, ma aumenta il chiarore alla dimostrazione tratta dalla lor contingenza*. IX. *La Unità di questo necessario per se sempre esistito ente con pari evidenza si scorge da ognuno non stolto*. X. *E da un pari raziocinio si manifesta la infinita di lui perfezione*. XI. *Inesplicabile la empietà* della tolleranza, *che questa nozione si adopera a spegnere in noi*. XII. *Non può dubitarsi del suo furore per le ragioni arrecate. Si considera la verità della prima, cioè la unità della Religione colla nozione di Dio nella nostra Ragione stampata in tale guisa congiunta, che la pluralità delle Religioni quinci non può celare il suo attentato di distruggere quella nozione*. XIII. *Si ravvisa la seconda; cioè gli sforzi ad offuscare nella nostra mente la idea della esistenza di Dio degli contrarj sistemi, i quali* nella tolleranza *hanno rifugio, appoggio, e sostegno*. XIV. Rousseau *medesimo, che Cattolico più volte si nomina convinto distruggitore di questa nozione*. XV. *Passandosi dalla esistenza di Dio alla sua Providenza in prima si prova questa una illazione necessaria di quella, acciò in appresso dilucidandosi la unità della Religione una conseguenza inseparabile da verità naturali indivisibilmente connesse, la empietà* della tolleranza *alla Unità opposissima nel suo terribile aspetto si offra ad ognuno*. XVI. *La quasi identità delle due nozioni esistenza di un Dio, e sua Providenza su noi siccome fa prevedere una simile strettezza di esse colla Religione, così la sentenza di una totale empietà* alla tolleranza *fa giustamente temere*: XVII. *Al quale effetto quantunque la mostrata connessione, e diciamla identità delle due nozioni sia bastante, pur conferisce il formare una dimostrazione e morale, e fisica di quella Providenza divina, che metafisicamente si provò colla esistenza divina congiunta*. XVIII. *Dimostrazione morale della Providenza divina*. XIX. *Dimostrazione fisica della Providenza divina*. XX. *Se alla*

alla metafisica dimostrazione della Providenza divina , la quale in prima ci tenne occupati , alla morale , alla fisica altra si aggiunga ; con ciò una diligenza si adopera assai necessaria al nostro fine di destare odio alla tolleranza , di cui ad oscurare la nozione di questo divino attributo diretti sono gli sforzi maggiori . XXI. *La quale ultima dimostrazione ad ispiegare tutta la sua efficacia ricerca , che ad essa premettasi una nozione quantunque non dubia , contuttociò dai più per avventura o ignorata , o non avvertita .* XXII. *La onestà , e turpezza infisse sono alle azioni ; non a queste l'una , e l'altra sgorgate da ordinazione veruna .* XXIII. *Da tale Verità apresi la via alla dimostrazione della divina Providenza sì convincente , che se sola ella fosse, da essa sola sarebbe la perfidia domata , e abbattuta .* XXIV. *La dimostrazione leggiermente abbozzata mercè di una brevissima ponderazione doviziosa di forza per dominare un intelletto sebbene protervo , non abbandonato da senno .* XXV. *Di questo divino attributo la nozione in noi si altamente inserita* la tolleranza di ogni Religione *non pure deforma , ma estermina sol col opporsi alla Unità del culto ; consequenza , che inseparabile essendo da quel divino attributo non può ripudiarsi , se non avendo ogni idea della divina Providenza in noi distrutta .* XXVI. *Contro di questo divino attributo furiosi si scagliano i nostri nemici , errori disseminando enormissimi . Questi si accennano .* XXVII. *Portentosa tracotanza da ciò ben rilevata , che con siffatte inezie si lusingano i nostri nemici di spogliare le nostre dimostrazioni della efficacia a conquistare qualunque intelletto.* XXVIII. *Ridicolezza , non che empietà degli errori palesante se stessa a chi attentamente gli considera , ancorchè a ravvisarla ommettasi il confronto con gli argomenti , dai quali la evidenza di quel divino attributo si forma ; e prima dell' arguirsi Dio non provido dal non isterminar egli la malvagità dalla terra ,* XXIX. *Del trarsi la stessa illazione dal vedersi prosperi in gran numero gli scellerati ; e depressi e angustiati spesso gli più di virtù maschia insigni esemplari ,* XXX. *Del credersi valevoli ad ismentire la naturale nozione della Providenza divina altri trè anzi indizi di mente nel produrgli frenetica , che argomenti distruggenti la vera nostra impressione di quella .* XXXI. *Ma perciocchè sembra , che inutili sieno affatto gli attentati* della tolleranza *contro la ultima nostra dimostrazione della providenza divina ; quinci a fare spiccare tutta la perversità di tal furia necessario è , che si spieghi come quella dimostrazione medesima se non ha* dalla tolleranza *morte in alcuno , ha la sterilità di quei frutti , di cui sarebbe fecondissima in tutti .* XXXII. *La quale sterilità funestissima a ben comprendere un vero riflesso si ferma su la natura dell' uomo .* XXXIII. *La battaglia fierissima si rammenta a ciascuno della sensitiva parte di noi contro la ragionevole per istrascinarla al reo suo appagamento .* XXXIV. *La fierezza della qual pugna pienamente ed esperimenta , e capisce chi della difficile virtù , il cui acquisto dalla Religion naturale s'impone ha e la imagine vera , e la cocente premura di ornarne sè stesso .* XXXV. *Questa scuola della Religion naturale da noi asserita negò* Rousseau , *allorchè produsse il suo sistema dell' uomo per natura solitario .* XXXVI. *Ma negò con riportarne siccome in ogni altra empia sua intrapresa giustissimo scorno , e la marca ben meritata o di cieco per non vedere i più chiari oggetti , o d'insano per non distinguergli .* XXXVII. *Dalla verità innegabile degli due antecedenti e di una virtù altissima dalla Religion naturale in noi voluta , e del fiero contrasto delle feroci nostre passioni per impedircene l'acquisto manifestissima si fà la consequenza dell' esserci necessari stimoli pungentissimi e per superare il contrasto , e per ascendere alla virtù intimatane .* XXXVIII. *Spenta in noi la idea di una Providenza divina divenghiamo*

mo privi di qualunque efficace stimolo e a quella pugna, e a quell' acquisto. XXXIX. Motivi al ben oprare spingenti vantati assai forti dai nostri avversarj, che e di essi non impugnano la necessità negl' uomini, e i nostri valevolissimi al fine inteso deridono col deridere la Providenza divina quale i nostri motivi suppongono certa evidente. XL. La fievolezza dei motivi sostituiti dagli avversarj ai nostri, e la totale inettitudine è dimostrata da un riflesso alla forza delle irritate passioni, XLI. La ferocia delle quali siccome spesso è fatale ai Cattolici benchè forniti di armi attissime per opprimerle; così sempre funesta si convince ai nostri nemici sprovisti di armi così fine, e sole possenti a domarla, ad estinguerla. XLII. Epilogo di quanto si arrecò a persuadere la sterilità, delle in noi impresse nozioni dell' onesto, e del turpe, a cui dannale la tolleranza, e conchiusione invitta della sua alla estrema empietà non minore nequizia. XLIII. La confessione dei nostri nemici e solleva alla più alta evidenza i già tessuti raziocinj, e nuda quegli del vanissimo orgoglio, che solo ad essi restava. XLIV. La tolleranza di ogni Religione da ogni religioso vincolo l'umano genere striglie. Prima di esser di ciò convinti uopo è, che una nuova dimostrazion si premetta della Religione ad esser sorpresi da giusto orrore di cotanto attentato, allorchè se ne produrranno le prove. XLV. La perspicacia finissima, di cui è sì ricca l' anima umana, e la sua potentissima inclinazione a Dio quale unico suo centro la Religione sottopone a ogni sguardo. XLVI. Se avendo Dio creata l' anima deve credersi averla provista di mezzi, onde conseguire la perfezione a sè propria, e se questa forza è, che si reputi consistente nella interissima soggezione al Creatore, la Religione è indubitata. XLVII. Necessarissima all' uomo la società: Sorgente unica di questa la Religione: Dunque la Religione nodo certissimamente stringente l' umano genere. XLVIII. Chiunque nega una Religione da Dio data all' uman genere è soprassatto da assurdi, i quali non può evitare, nè di essi sottrarsi per alcuna guisa all' insuperabile assalto: Quinci non può non inferirsi la divina Religione evidente. XLIX. Innegabile è l' orrendo attentato della tolleranza di ogni Religione palesato in prima dalla inseparabile concatenazione della Religione colle due verità in primo luogo dimostrate, delle quali la Religione è necessaria consequenza. L. La ripugnanza fra le Religioni dalla tolleranza spalleggiate, e protette argomento convincentissimo di quell' attentato. LI. Dalle opinioni falsissime della origine della Religione tolto ogni velo alla quì esecrata empietà. LII. Dall' asseritone unico falsissimo fine, e suo scopo del pari privati di scusa i tolleranti per non essere segnati a dito quali architetti di non umana perfidia. LIII. E infine lo sparso errore intorno agli esterni riti compisce l'accusa, e dà l' ultimo risalto all' immenso reato. LIV. La Bayliana Nazione di Atei uomini onesti se si conceda possibile di gran parte della mostruosità da noi asserita, e mostrata spoglia la tolleranza di ogni Religione. LV. Quindi indispensabile a noi tutta la sollecitudine per atterrar questa rocca fabricatasi dai tolleranti impotenti a resistere al nostro impeto a se compreso sicuramente funesto. LVI. Accortezza finissima di Bayle in rendere verisimile questa sua sopra le altre tutte dilettissima tesi. LVII. Nè Atei sonovi incolpevoli nel senso di Bayle; nè se vi fossero, onesti uomini eglino sarebbero. LVIII. La prima proposizione convince ognuno di sua evidenza solchè rifletta alla impressione fortissima, che in noi serbano a dispetto di qualunque conato per iscancellarleci le prime nozioni di Dio, di Providenza, di Religione. LIX. Obbiezione tratta dal formarsi uno Ateo dal solo dubio non bandito da quelle nozioni. LX. Confutazione a noi somministrata dalla nel Bayliano Ateo supposta fermezza

in Verità e astruse, e contraddette da non pochi fra saggi. LXI. *Ma quantunque volesse accordarsi la Nazione a* Bayle *di Atei incolpevoli negli errori di mente, non potrebbe lasciarsi a questi la lode di Onesti, che assurdissima mostra in prima il gravissimo danno giustamente temuto nel non arrendersi a quelle nozioni, che non mai possono essere perniciose.* LXII. *In secondo luogo lo sforzo, che costretti sono ad opporre per vincere il violentissimo impulso a prestare ad esse un totalissimo assenso, sforzo, a cui non sono determinati, se non da un turpe motivo.* LXIII. *In terzo luogo il moltissimo, che comprende una perfetta onestà, perciò arduissima a tutti.* LXIV. *Ridicolezza del raziocinio necessariamente adottato* da Bayle *ad ischermirsi da questo ultimo argomento esclusivo della negli suoi Atei affermata possibile onestà somma, e perfetta.* LXV. *Disprezzevole ricorso ai motivi da lui prodotti a mantenere un Ateo tenace della in lui mal sognata onestà; motivi quì rammemorati, e nuovamente derisi.* LXVI. *La nostra confutazione della* Bayliana *tesi ristretta in una piccola imagine per farla oggetto tutta a uno sguardo.* LXVII. *Perorazione: Brevissimo epilogo della arringa.* LXVIII. *Ragionevol sorpresa eccitata da un sì strano attentato.* LXIX. *Questo stupore sì giusto ne costringe a sottoporre ad un passaggiero, ma sindacato severo gli due assunti della prima azione per accertarne della loro fermezza, la quale sì oltraggiosa è agli nostri nemici.* LXX. *La quale fermezza essendosi ravvisata maggiore di ogni contrario assalto, ed essendo perciò la scaturigine di quell' alta sorpresa, a cui ne danna un sì strano fenomeno d' ingegni ancora sublimi, e tuttavolta cultori* della tolleranza *conosciuta da sè, quale da noi fu espressa, ne forza a indagare il vero motivo, che giunge sì fattamente a dominar quest' ingegni.* LXXI. *La indagazione non è fatigosa, offrendocisi la corruzione di cuore da noi già dichiarata, e quì più fortemente convinta Madre di un tanto mostro, di cui sono nutrici la ignoranza, la inconsideratezza, ed altre di lei compagne.*

DELLA SECONDA AZIONE

CONTRO

LA TOLLERANZA DI OGNI RELIGIONE

LIBRO PRIMO.

CREDEMMO noi, o mio Lettore, che la prima noſtra *azione* ad una coſternazione foſſe per precipitare i noſtri nemici tutti, da cui non aveſſero mai la guiſa di punto punto ſollevare la mente, ed il cuore. La ſola intima della accuſa, a cui averebbemo fatta ſoggiacere *la tolleranza di ogni Religione* e del cancellare ella in noi ogni idea di naturale verità, e dello ſterminare da noi ogni morale evidenza, e del portare nella Republica l'univerſale ſcompiglio banditane la ſocietà, e la quiete; queſta ſola portammo opinione, che averebbe nella diſperazione la più luttuoſa, e funeſta gettati i medeſimi impotenti a ſoſtenere l'odio di un mondo intiero giuſtamente eccitato e dal non trovare eſſi difeſa valevole, e dall'eſſere da noi con ben maturo avviſo prima di venire all'accuſa ſtata dimoſtrata queſta *tolleranza* ſteſſa sì empia, sì forſennata, sì fatale al publico bene unica baſe di tutti gli a noi contrarj ſiſtemi, e unico ſcampo per non arrenderſi al ſupremo della Romana Chieſa Magiſtero, e dottrina. Giuſtamente al certo noi penſammo non ancora a pieno convinti del non

essere fra limite alcuno ristretta la tracotanza, la impudenza; la temerità furiosissima, e affatto brutale; armi, che se furon le sole, con cui muovere a noi la guerra, le necessarissime sono per alquanto durare i nostri nemici nella a se troppo acerba tenzone prima di volgere le spalle, e imprendere violenta la fuga. Vanamente ne lusingammo. Intrepidi si presentano, e quasi a noi terribili, benche e la risaltata necessità, da cui sono premuti di avere loro sostegno *la tolleranza* non neghino, e nulla dissimulino unico ella essere mezzo, per cui sfuggire la subordinazione dell'intelletto, e della volontà agl'insegnamenti della Romana scuola certamente cristiani. Necessaria *la tolleranza*? Quale quinci (dicono) odiosità si deriva, se perciò necessaria, perchè vera? Unico scampo a non unirsi in uno con noi uniforme, e concorde pensare? Da ciò quale contro di sè torto mal si desume, se scampo apertissimo, se patente ad ognuno? Non m'inganno io certo, o Lettore. La maraviglia in te eccitatasi da cotanto strana baldanza, e uno non più esperimentato stupore appena lascia a te libertà di scolpire voci non confuse, e non molte. Parmi di sentirti estatico, e quasi tratto a te stesso. Perciò *la tolleranza* necessaria, perchè vera? Ma con qual fronte dirla vera, e connettere la verità con una necessità, ch'è scoperta dall'essere *la tolleranza* sola atta a nascondere la estrema ignominia, la quale abbandonati da essa svelerebbero tosto quegli errori, ch'ella stessa sostenta, e protegge? Come perchè vera necessaria, se necessaria per reggersi in una orribile dissonanza, e contrasto di pugnanti opinioni? Come perchè vera confessata necessaria se la confessione risulta da una unione nella difesa *della tolleranza* ai miei nemici straordinaria del tutto; unione che tutta fu suggerita, e voluta dalla più portentosa corruzione di cuore? Scampo *la tolleranza* apertissimo, ad ognuno patente per ripudiare la Romana istruzione, e dottrina? Come ciò, se il sistema, che forza ogni mente, e del quale mercè *della tolleranza* si evita l'impeto ed ha un fondamento immotissimo, ed è tutto sì fortemente concatenato, che ogni arte è inutile, ogni scossa per ispezzarlo, od iscioglierlo? Sfrontatezza ella è questa certo, o mio Lettore, che non avremmo imaginata possibile, se non osservassemo verificata dal fatto; ma sfrontatezza, e perfidia alla nostra causa infine al sommo vantaggiosa. Dimmi se quella ai nostri nemici dogliosissima, e spaven-

ventevole intima avesse (lo che noi supponemmo) atterriti i medesimi, e costretti non solo ad un costante silenzio, ma ad occultare se stessi, e a non esporsi alle nostre viste, e invettive, non averebbero essi per avventura pronto un qualche artificioso pretesto, onde far credere quel silenzio, quell' occultamento da onesta ragione, non da timor consigliato? Ma perciocchè non isfuggono il nostro incontro, perchè di più avidi di vittoria si adoperano alla propria difesa con tali mezzi, li quali valgono solo a rendergli presso di ogn'uomo leggiermente fornito di senno più rei, non abbiamo noi da tale loro condotta quella alla nostra causa utilità somma, che niuno sia neppur degli amici loro oramai per giudicare non saggissima la nostra ira, e non anzi sebbene accesissima, assai fievole, e lenta a punire una perfidia sì evidente, e ostinata? Oltredichè, o mio Lettore, avemmo noi forse piccolo oggetto della nostra intrapresa? Non fu vastissimo esso, cioè coll' abbattimento *della tolleranza* quello di tutta intiera la miscredenza? Ma e l'uno, e l'altro sarebbesi da noi ottenuto se ne liberassero mercè di una pronta fuga dal peso della a noi rimanente invettiva? E' vero, che il genere della da noi prescelta dimostrazione di una necessità sì obbrobriosa, e dell'essere *la tolleranza* unico mezzo a non convenire con noi già ne danno la cercata gloriosissima palma, ma non è egli vero che la restante fatiga ne acquista quella più intiera, più gloriosa, e più ai nostri nemici fatale? E se questo ne produce preziosissimo frutto la loro singolare protervia, questa sì nuova protervia medesima anzichè diminuire non infiammerà il nostro ardore, al quale da essa si porge materia a un più compiuto trionfo? Nò nò: Eglino ciò così essendo non debbono da me essere sbalorditi tosto con grida; non con le più fulminanti ricercate espressioni quì subito depressi, avviliti. Ringraziamento anzi da me meritano intanto del secondare eglino sì acconciamente le mie mire, e dello spianarmi eglino stessi la via alla sublime meta alle ampie mie premure prefissa. Ripetano folli nulla essere a sè dannose le due verità da noi arricchite di luce sì splendida. Benchè necessarissima ad essi, benchè unico mezzo *la tolleranza di ogni Religione* a non essere da noi trafitti, e trucidati, contuttociò si reputino fermi, e poderosi ai nostri nulla temuti ultimi assalti. Diano a me campo di dimostrare con pari chiarezza, ed energia di evidenti argo-

argomenti la empietà di questa lor *tolleranza* , la follìa , la peste da lei diramantesi al comune riposo . Con ciò chi non vede ch'eglino vanno incontro ad una di tutte la più vituperosa irreparabile morte , ed io averò il contento tanto da me sudato di godere del non solo con questa sola guerra rintuzzamento del prodigioso loro ardire , ma di uno ad essi miserabile , e commune , alla mia Religione però faustissimo eccidio ? Quella *tolleranza* infine sarà quale orribilissima furia universalmente ravvisata , aborrita , esecrata , che unico appoggio dovè esser confessata degli sistemi di tutti i nostri contrarj , unica rocca ove ricoverarsi a non prostrarsi ossequiosissimi alla Romana Catedra di S. Pietro , e a negarle il da tutti ben richiesto larghissimo omaggio . Non più dunque s' indugi . Si venga al grande impegno , o Lettore , di esprimere in questa mia *prima accusa* la portentosissima empietà *della tolleranza* . Nè sorga in te maraviglia sembrandoti che non peggiore , perchè non più vero possa formarsi l' orrido cesso *della tolleranza* di quello , che io già nella prima *azione* abozzai , quando distruggitrice in pochi periodi la convinsi di quel Dio , cui pronunzia egualmente gradevole la verità , la bugia . Quantunque nulla di più empio , e di più forsennato possa imaginarsi che lo spogliare Dio della infinita santità , ch' è a lui essenziale , facendolo accettatore indifferente del vero del falso , contuttociò nuova a te per avventura sarà per riescire la spaventosa pittura che *della tolleranza* io sono per perfezionare . Nè ciò dico perchè io ravvisi nella stessa della notata una maggior reità , che non può esservi ; ma perciocchè questa medesima sarà più risaltata, essendo da me per esprimersi non in una strettissima confusa imagine , ma a parte a parte , e tutta , e distintamente , ed al vivo . Conciosiachè *la tolleranza* tutte và diritta ad investire le più certe , e naturali nozioni , io ad annichilirla voglio partitamente di queste nozioni in prima la evidenza colorire, indi volgerle a trafiggere questa loro nemica , da cui se spenta non fosse , riceverebbero non sole tenebre , e oscuramento , ma nullameno che morte nel nostro intelletto , ed oblìo totale . Quindi , o Lettore , vedrai me con nuovo disegno , e a nuova confutazione ben' affidato dimostrare la esistenza di un Dio : Mi vedrai collo stesso sempre ritenuto nerbo di metafisica chiarezza la sua Providenza sottrarre all' affettato Pirronismo di gente folle : Osserverai ancora da me messa in un

un lume ſcintillantiſſimo la oneſtà, e turpezza infiſſe alle azioni, e ad ogni ordinazione non pure umana, ma divina antecedenti: la Religione capirai come ſia ſuperiore ad ogni contraſto, e non ſottopoſta a qualunque ricercato dubio, e queſtione. Nè io temo punto che tu, o Lettore in ſeguendo me occupatiſſimo in queſte, ed in altre dimoſtrazioni delle verità dalla naturale Religione a noi propoſte, maravigliato di un cammino sì lungo mi riprenda, che io tralaſci il breve, e diritto ſentiero per vaghezza di comparire a te di queſte vie ben prattico, le quali alla ſteſſa meta conducono, ma mercè di giri meno battuti, perchè più da eſſa lontani. No: Io non credo di andare incontro con queſto genere di confutazione a tale odioſo tuo giudizio, e taccia di me. Mi ſottrae a queſto angoſcioſo dubio la certezza che tu ſia per confeſſare eſſere in ognuna di quelle nozioni un robuſtiſſimo argomento, onde inferire e la reità immenſa *della tolleranza*, e la ſua oppoſizione alla ſteſſa noſtra indole, cambiata per lei in chi n'è Avvocato di umana in brutale, e quindi che anzi meco ti uniſca a commendare un metodo, che la moſtruoſità ſua meglio di ogni altro ſcuopre, e diſvela. Ma ſe nulla di più ſorprendente può addurſi contro di queſta furia del diſtruggere ella ogni nei ſuoi idea di Divinità, lo che tenta, ed ottiene coll'affermare del pari a Dio oſſequioſi, e a lui cari due, e mille, che occupati eſſendo in diverſiſſimi, e affatto oppoſti culti ſe v' ha chi il retto, e il vero faccia ſua norma, la più parte il turpe, e il falſo proponeſi regola di penſare, e di agire; ſe nulla, dico, di più ſorprendente, e più reo può ſottoporſi allo ſguardo a che io diffondermi in rilevare la pugna con qualunque delle naturali nozioni di queſta furia medeſima? a che di queſte nozioni già mille volte ridette da tutti, e a niuno ignote formare la dimoſtrazione quaſi neneſſaria a capire la reità della pugna? e tuttavolta tenendo io in queſta arringa un tal metodo come ſperare di non incorrere nella odioſiſſima marca di cercarmi per tale guiſa puerile, e ridicolà un vanto, il quale ancor meritato poco, o nulla rileva, e ch' è divulgatiſſimo del non eſſere digiuno di una ſcienza aſſai trita, e commune? Mio caro Lettore ſebbene il mio principale ſcopo in queſta arringa ſia il portare ogni più pervicace alla confeſſione del deformare, e ſpegnere in noi *la tolleranza di ogni Religione* fino quelle nozioni, delle quali le più la Ragione umana non acquiſtò già diſpiegante tutte le ſue forze, ma nel

nel primo suo albore non oscuramente comprese, contuttociò non è a quello il principale mio studio diretto. Senza un grave, angosciofo, e lungo mio conato un tal vero apparisce sì luminoso, e splendente, che non cercato per se stesso va a ferir le pupille ancora da esso fuggenti. Mia dunque primaria cura ella è, che quanti conseguì *la tolleranza* suoi amici, e niuno non ebbene dei nostri Avversarj, che questi sì non solo non si adoperino sgomentati da noi a cuoprire quel vero di tenebre, ma che dalla di lui vista esperimentino un insuperabil ribrezzo, un odio sommo di se tant' oltre trascorsi, un orrore quanto più afflittivo, tanto più salutare. A destare nel petto per lo più impietrito *degli Spiriti* superbi della arrogatasi commendazione *di forti* quegli sani movimenti, e piissimi assalti, (ah no, non contraddirmi, o Lettore, che nol puoi, se non dipartendoti dalla tua prudenza), no, la vista passaggiera di uno ancorchè di ampi raggi sfavillante vero, ch' è da quegli odiatissimo, non basta: Uopo è di trattenergli nella considerazione di quel Vero, che *la tolleranza* conculca, e oggetto fa a se stessa di beffe, e di riso. Per trattenergli in sì non dirò utile, dirò al nostro fine fissazione indispensabile quale altra guisa avvi fuori dell' offrire ad essi in un aspetto il più vivo quel medesimo Vero, ad annientare il quale tutta se impiega *la tolleranza*, certissima del non potere ella reggersi in vita, se non distrutto, ed estinto quel di se micidiale nemico? Tu quinci conchiudi meco quanto saggie sieno le dimostrazioni, a cui io preparo me stesso, e perchè non diffido, che tu già sia nei miei sensi a me totalmente congiunto inoltriamo i passi nel sentiero prefissoci feroci a quella turba, con la quale non bene si adoperano piacevoli modi, turba non già di uomini o da inganno sorpresi, o da usata malvagità guidati, ma di furiosi in una demenza precipitati la più strana la più portentosa, perchè stimolante persone di senno fornite ad ogni sforzo per divenire peggiori degli più stupidi bruti; a commendare io dico quella *tolleranza*, che a non essere detestata ricerca l'abbattimento di ogni naturale principio, e dello stesso umano raziocinio, e pensare.

I.

Con tutte le naturali nozioni ripugna la *tolleranza di ogni Religio-*

Provo subito, e facilmente, perchè da un fatto dei miei nemici assistito, e guidato lo smentimento delle Verità naturali metafisicamente certe non sol procurato, ma perfezionato *dalla tolleranza*, se abbia plauso, lode, e seguaci. Le naturali Verità sono fra se con tale vincolo strette, e legate, che una è dell'

dell' altra necessaria inseparabile consequenza. Esiste un Dio; dunque è provido. V' ha in Dio providenza; dunque v' ha Religione. V' ha Religione diretta, e occupata ad onorar questo Dio, e a prestargli il culto dovuto; dunque dev'essere a lui gradevole, e accetta. Vopo è, che gradevole, e accetta a Dio sia la Religione; dunque dev'essere vera; dunque UNA. Ora chi non vede, che se la unità si separi dalla Religione, se si ripudj, se si pretenda che molte le Religioni sieno, e fra se diverse, e ancora contrarie, negandosi una consequenza metafisicamente unita a principj certissimi, questi tutti vanno a rovinare, e deve da chi la consequenza inseparabile rigetta e nega non solo porsi in dubio, ma negarsi la evidenza di quegli? Imperciochè sono elleno necessarie argomentazioni sottili, e ricercate per persuadere ad ognuno, che se la providenza in Dio è un attributo alla Divinità strettissimamente congiunto; se la Religione è un dovere, che è recato seco dalla nozione della Providenza; se la Religione sarebbe non un ossequioso culto a Dio, qual ora vera non fosse; se vera non può idearsene fuori di una, sono, io dico, richieste argomentazioni assai argute, e ingegnose per persuadere che chiunque la Unità dalla Religione disgiunge, e dichiara lodevoli tutte le ancora fra se pugnanti, questi e fa regola di ben vivere la bugia, e giudica ossequio di Dio non improprio i parti di una sì odiata sua nemica, e ciò non potendo verificarsi, e non potendo egli convincersene, questi privo suppone Dio di Providenza, e con ciò Dio stesso dichiara un vano nome, e chimerico, e questi questi in uno stesso discorso confessa la esistenza di Dio, e pronunziando molte, e contrarie Religioni a lui accette, e atte a riportarne la grazia la deride? Afferma la di lui providenza su noi, e non istimando necessario l'unico mezzo ad averlo propizio, anzi escludendolo, la schernisce? asserisce necessaria la Religione, e insieme perciochè molti, che ripugnano, e che si distruggono dichiara sistemi non sottoposti a censura, hàlla per inutile se non se ancor per nociva?

ne opponesatesi alla Unità della Religione medesima; Unità, ch'è una consequenza di quelle nozioni da tali antecedenti inseparabile, non che con essi strettissimamente connessa.

Dio immortale! A sì alto segno giunge una corruzione di cuore, che o non si miri una cotanta evidenza, o si dispregi, e posterghi, e da uomini chiari, e sensati? Nulla in costoro in altre circostanze generosi, e onorati ha di forza per non opporlesi l'attacco al proprio decoro? Hanno eglino modo, con cui velare a fini conoscitori del Vero la estrema bassezza, a

cui discendono, o punto non desta in essi ribrezzo, e serve anzi di conforto una turba di giovani, e di femminelle corrotte ed idiote? Possono eglino sperare seguito men vile, e men vergognoso? Io non mai finirei di replicare a questi i miei argomenti, vago se non di un quasi impossibile, cioè di avergli sommessi, e pentiti di lor fellonia, almeno di vedergli confusi, costernati, ammutiti. Che inventare possono a sottrarsi alle mie invettive? Può rivocarsi a controversia, che neghi la esistenza di Dio chi lo giudica dilettarsi egualmente del Vero, e del falso? Non toglie questo a lui e sapienza, e verità, e santità? E chi molte religioni, e diverse, e fra se contrarie afferma ottime non è egli reo di cotanti torti al medesimo? può starsi sospeso per credere che non dia il suo assenso alla Providenza divina quegli, che nulla è curante di adoperare la sola guisa di essere al provido Dio caro, e del non incorrerne l' ira, e lo sdegno? E quegli che la ripugnanza di contrarj sistemi a tutta possa difende ha egli il vero impegno di onorar questo Dio, ch' è provido, e che della verità può sol compiacersi? Ha egli cura alcuna di conseguirne l'amore, e di scansarne il rigore, il castigo? Può dirsi fermo nel sentimento dell'essere a noi necessaria la Religione quegli, che di moltissimi, e di contraddittorj istituti è encomiatore? Non si parli quì nuovamente dell'uguagliarsi alla verità la menzogna. Mi dica questi come possa non esser convinto da ciò, che la Religione sia per se un giuoco, una vera follia, conciosiachè dalla tesi passando alla ipotesi, o sia dalla obligazione di professare la Religione obligato alla determinazione di quale, giusta i suoi principj *di tolleranza* niuna egli ne eleggerà che sostengasi, ciascuna delle moltissime, e fra sè contraddicentisi avendo la sua contraria; contraria da lui non vilipesa, contraria anzi di sue lodi onorata, e contraria, da cui la da se per sè prescelta ha acerbissima pugna, e nulla men che la morte? Dunque non soggiace a questione, che quegli il quale alla unità della Religione *la tolleranza* preferisce di molte siccome ad una consequenza ostinato resiste, che inseparabile è da antecedenti fortissimi, a questi stessi nega ogni docilità, e le verità naturali dalla sua mente disperato cancella.

II. Perciochè *la tolleranza di ogni Religio-*

Parmi che più fermo non possa desiderarsi il fondamento alla mia Causa di questo, su cui ella è situata. Io non temo contraddizione da alcuno, e le acutezze più scaltre degli miei nemici

mici unitiſi quando che ſia a confondermi franco derido. In faccia ad eſſi coſtante dirò, e con ogni forza proverò, che ſe apertamente moſtriſi ad ognuno la unità della Religione una conſequenza indiviſibile da principj, e nozioni, di cui ne fu prima maeſtra la ſteſſa natura, ſcuſa, o velo non ha ella per occultarſi la immenſa perfidia di chi ciò ſuppoſto, ch'è innegabile, alla unità con *la tolleranza* ſi oppone. Nò, non può queſti negare di ribellarſi egli alla natura medeſima, e i ſuoi lumi rigettare, e il ſuo Magiſtero proſcrivere. Ma queſta ſteſſa al certo più che umana empietà non derivaſi evidente da un altro motivo, a cui ponemmo mente fin ora con non mai intermeſſa attenzione, che deve quì chiamarſi ad una noſtra oſſervazione più ſeria, e primaria, che ora io ſpiegherò, acciò non ſolo alla Cauſa, che tratto nulla manchi di ſtabilità, e fermezza, ma conoſcaſi, e ſi confeſſi munita ella sì oltre al biſogno, ſicchè non altri poſſa *la tolleranza* eſaltare, ſe non chi da vera forſennatezza è ſorpreſo, ed è riſoluto di tutti fare nelle ſue azioni volontario ſpiccare i luttuoſi effetti di una infinita corruzione di cuore. Imperciochè io quì nuovamente domando a tutti i *tolleranti*, ſe credano che quanti ſono diſperſi contrari ſiſtemi di culto a Dio, e di norma di vita, tutti abbiano dalla lor *tolleranza* non ſolo impunità, ma commendazione, ed encomio? Può ſoſpettarſi, che ſieno i miei nemici punto ſoſpeſi nella riſpoſta, alla quale la interrogazione quì ripetuta ſempre gli aſtrinſe? Come negarlo (io ſeguirò doglioſiſſimo ad eſſi ad uſare le tante volte adoperate eſpreſſioni) ſe il nome ſteſſo di *tolleranza di ogni Religione* queſto ne ſignifica, che quanti diſſeminati furono diverſi iſtituti di penſare, e di vivere, tutti poſſano prenderſi quali ottime norme di rettitudine, e di ſaggezza? Contuttociò mi ſi permetta, o Lettore, che io queſto innegabile documento, ed aſſioma tutto, e ſolo contenuto *nella tolleranza* quaſi non prima conſiderato faccia quì oggetto dei noſtri eſami, e il ſottragga quì pure a qualunque limitazione foſſero per produrre i miei avverſarj accortiſi dove vanno eglino a precipitare non incauti, ma da un moſtruoſiſſimo furore ſorpreſi. Nè volere, ti prego, accuſarmi, o Lettore, che io richiami al tuo penſiero l'argomentazione, in cui ci trattenemmo nella prima arringa dell'*altra Azione*, perciochè derivando da un tale replicato

ne dà protezione, e ſoſtegno a tutti i diſcordanti ſiſtemi dei noſtri nemici, ella è convinta di deprimere, e abbattere la naturale dottrina, al cui avvilimento i ſiſtemi ſi adoperano con non minore impudenza, che forza.

cato rifleſſo una compiutiſſima prova della mia Cauſa, eſſo non vizioſo dovrà da te dirſi, ma neceſſario.

Adunque rammembra ciò che paſsò fra noi per maturiſſimamente conchiuſo, che per riſtringere *la tolleranza di ogni Religione* contro la ſignificazione di queſte parole di tutto comprenſive ad alcuni ſoli ſiſtemi ſarebbe indiſpenſabile una cenſura agli eſcluſi, ed una condannazione di difetto, per cui a quello ſcorno ben ſoccombeſſero; o ſia una ragione aſſai convincente, e preſſante, per la quale giuſtiſſima ſi faceſſe toſto conoſcere una ſentenza di più luminoſo merito a quanti foſſero preferiti, e ſi pronunciaſſero ſoli *dalla tolleranza* protetti. Cotanta lode a queſti non altronde venire potrebbe, ſe non ſe da un più maturo ſtudio, che la loro formazione aveſſe preceduta; da una più vaſta ſcienza, di cui foſſe ſtato ricco chi vi s'impiegò: da una rettitudine più perfetta, della quale tenaciſſimo foſſeſi ſempre conſervato il di loro autore; o da una uniformità maggiore, che eſtrinſecaſſero con la umana ragione. Noi non potemmo titubare punto allora, che queſto eſame imprendemmo, che ciaſcuno degli Padri degli tanti, e tanto diverſi ſiſtemi, e contrarie filoſofie ha pieno diritto di eſſere con totale docilità aſcoltato ogni qualvolta ne atteſti, che ſommo fu il ſuo ſtudio premeſſo alla da sè eſpoſta nuova regola, e nuovo metodo d'incolpevole opinare, e di vivere virtuoſo; ch'egli non cede ad alcuno per ricchezza di acquiſtate nozioni, e che non ſoffre ſuperiori nel merito di glorioſi fatti, ed oneſti. Dovrebbe adunque aſpettarſi la deciſione del ben rimirarſi come ſuo un qualunque nuovo ſiſtema *dalla tolleranza*, e di ſe degno, o del condannarſi all'oblio dalla più o meno ritenuta in eſſo uniformità col retto, e diritto uman raziocinio. Ma quì giunti noi ſtabilimmo, che nulla ſarebbeſi mai potuto definire. Imperciochè o queſta uniformità prendere ſi doveſſe dalle verità aſſerite, o dalla idea, che in noi le diſperſe opinioni ſtampaſſero, da niuno quel diritto ſarebbe alienabile dell'eſſere *dalla tolleranza* ben'accolto, e ricevuto. Si direbbe quella eſſere la richieſta uniformità, che nelle fatte aſſerzioni riſedeſſe? Ma queſta dipendere ella tutta non dovrebbe dagli diverſi noſtri giudizj? E quegli, di cui ſono le aſſerzioni, e foſſe il ſoſtenitore di una tale uniformità da chi potrebbe eſſere, e con quale argomento confuſo? Si direbbe quella

quella all'uopo necessaria uniformità la quale bene si arrogassero le asserzioni per unirsi elleno tosto col nostro pensare, e per lasciarne persuasi, e tranquilli? Ma non averebbe ragione ciascuno di preferire in tale ipotesi, se vi fosse contrasto, e discordanza, e pugna il proprio pensare all'altrui? Dunque e la legge espressa dalla stessa parola *la tolleranza di ogni Religione*, ed ogni ragione conferma quello, che noi ponemmo indubitato, niuno ancorchè ripugnante sistema ferma essendo *la tolleranza* soggiacere a censura, a critica, a rigettamento.

Così è adunque? Niuno quantunque capricciosо, ed istrano sistema salda essendo *la tolleranza* può giustamente soggettarsi a censura, e bandire? Ora di quale altro peso possono gravarmi i miei nemici per essere con forza invitta sospinti a confessare la totale distruzione della naturale Teologia tutta *dalla tolleranza* condotta ad effetto nelle due guise da me brevemente, ma chiaramente spiegate, ed espresse? M'interroghi tu, mio Lettore, come si venga da questa a quel distruggimento, sebbene ad ogni qualunque più mostruoso sistema ella ricovero accordi, e libero accesso? Non temo io da te una siffatta ricerca doppo la già tessuta prima mia *azione*. Ma ancorchè incominciassi io ora a imprender teco ragionamento di tali materie, e contesa, potrebbe da me aspettarsi quella tua domanda? Sei tu nuovo ospite in questa accademia? Nulla hai tu letto? nulla udito? Non sono giunti alle tue orecchie i discordanti clamori degli nostri nemici? A te è ignoto, che verità non v'ha la più luminosa, contro di cui non sienosi volti con istraordinario furore per cancellarla dalle menti stesse, a cui pietosa la natura stampolla? E a me ciò supposto, che non ha bisogno di maggiore mia opera ad essere ravvisato verissimo, qui che rimane a bene, e compiutamente perfezionare la difesa della mia accusa, la quale è già per una breve, ma fortissima arringa sollevata alla più sfolgorante evidenza? Imperciocchè se le verità tutte della naturale Teologia sono fra sè sì strettamente connesse per un legame, ch'è inseparabile, se consequenza indivisibil di esse, cui non può oscurarsi è la unità della Religione; se perciò chi contro di questa si scaglia, e *la tolleranza* di ognuna commenda a quelle verità tutte resiste, e fa guerra, non è perciò solo quella distruzione ed abbattimento *nei Tolleranti* provato? Se oltre di ciò la *tolleranza* niuno esclude sebben forsennato sistema, ed errore;

se

se i nostri nemici nulla di vero hanno lasciato intatto, e permesso, che sottraessesi alla lor furia, non è perciò più che per altro dimostrata apertissima una empietà universale contraposta a quanto ne istillò la stessa natura?

III. La causa è vinta essendo sì fortemente dimostrato l' assunto, che fu preso a provarsi;

Le quali cose essendo così noi ci siamo, o mio Lettore, con una peravventura da te non prevista sollecitudine allegeriti da un incarico, che sembrava non solo gravosissimo, ma che ne averebbe lunghissimamente dannati al suo peso. Abbiamo con brevissima argomentazione, ma sì vibrata, e sì ferma tessuta, e fornita la divisata da noi accusa, che alla disperazione precipita i nostri nemici di diminuirne in chiunque sentala il più alto raccapriccio, ed orrore. Dimmi quì, o Lettore usando meco di quella sincerità, che di onesti uomini fu perpetuo non mai deposto ornamento. Se l'allegrezza di avere compiuto sì prestamente, e sì perfetto un lavoro, che pareva esigere da noi un non mediocre travaglio, e un diuturno stento ella è ragionevole, e non riprensibile, non è egli necessario in noi stessi quello stupore, che al pari di me non puoi tu non avere esperimentato in te stesso? Dunque il Magistero della Natura, per cui assai più che per la facoltà di articolare in parole la voce, e di diffondere in altri gl' interni nostri sensi, e pensieri ne distinguiamo, e solleviam su le bestie; questo Magistero da niuno fin' ora da che la umana stirpe ebbe principio non rispettato, e non seguito quale indubitata scorta, e infallibile; questo aricchito della luce sfavillantissima, di cui lo aumentarono le più illustri e ben nate anime, gl' ingegni più sublimi, che sorsero nelle scorse etadi tutte; questo, questo è da alcuni pochissimi incoraggiati alla pessima impresa da una quasi incredibile corruzione di cuore, non solo svisato, ma estinto? A nulla meno sono questi intesi, che ad ispegnere nelle menti dei suoi quelle stesse prime certissime idee di vero, le quali si svilupparono in noi, quando la ragione incominciò ad ispiegar le sue forze, e ad iscorgere i nostri passi? La Religione affatto si estermina? il timore si esilia di un Dio sdegnato? ogni di lui cura su noi si dichiara una fola? Dio stesso una falsa si afferma imaginazione dall' altrui inganno, od astuzia in noi eccitata? Questa è quella nuova filosofia, per cui riconoscenza deve ai suoi promulgatori la umana Ragione disciolta da' fanatici ceppi da noi orditi, che a religioso culto, e non pure interno, ma esterno esortammo i nostri simili inverso quell' Ente supremo, di

di cui siamo sì certe fatture, che non possiam concepirci esistenti, se non se confessandoci da lui creati, che su sempre, e necessariamente, e per se stesso egli deve credersi stato per ravvisarlo autore dell' essere a quanti il possiedono, i quali a se stessi, se da lui non l'avesser sortito prima di esistere averebbero data esistenza; che a questo Dio diciamo palesi tutte le nostre azioni, e ancora i più reconditi arcani; che siccome senza un motivo degno di se non potè averne estratti dal nulla, ed esso questo altro non potè essere, se non se la sua gloria, così terribile lo esprimemmo a quegli, che dalla onestà allontanatisi al turpe si consegnarono, e munifico a quanti la legge fedelmente adempierono, ch' egli e nel cuore ne scolpì, e ne fece comprendere contenente i suoi stessi dettati? Eglino questi benemeriti di un Mondo intiero dirozato da una antichissima folta ignoranza? Eglino dirigere *alle quattro parti della vastissima terra* le loro istruzioni, e arrogarsi in ciò eseguendo il vanto di sublimi Maestri, di seguaci, scuopritori del Vero innanzi agli da se proferiti oracoli sepolto in profondissime tenebre, e allora rischiarante le umane menti ch' eglino coi loro scritti lo diffusero a tutti? Perfidi! Un Dio conculcato; una Religione annientata; il disordine prodotto da voi a precipitar la Republica in una fatale rovina sono elleno quelle verità, il cui scuoprimento la gratitudine bene vi acquista di un Mondo per voi liberato dalla funesta sua ignoranza? Voi godete del plauso di molti? A voi si tributano lodi di avere con intrepidezza di Eroi alzata la voce, e scosso dite il tirannico giogo, sotto di cui le nazioni infelicemente gemevano di una Religione dirigente ogni lor movimento, e di un Dio, la cui possanza infinita accoppiata ad un immenso odio delle umane scelleratezze era un ostacolo insuperabile per godersi in mezzo ai più sordidi vizj non interrotto, non diminuito quel brutale contento, di cui sarebbero stata i vizj larghissima, e non intorbidata fonte, se giungevasi a spegnere ogni imagine di Divinità, di Providenza, di religioso culto, ed omaggio?

IV. Nè altro quì deve attendersi da un saggio Oratore, se non che una seria ponderazione a

Noi intanto, o Lettore, determinati di troncare al nostro dolore vivissimo, e a sì giusti risentimenti li gemiti chiuderemo quì la nostra arringa, la quale avevamo pur disegnata un ampia pittura, in cui al vivo delineate fossero quelle verità, che sono *dalla tolleranza di ogni Religione* fatte soccombere allo scempio all' eccidio? No, se non la sola diligente prova fu a noi a cuore

far ſì, che la vittoria produca quel frutto, per cui ſolo ſi procurò di acquiſtarla.

re di queſta portentoſiſſima empietà *della tolleranza*, ma ebbemo in viſta il deſtare di eſſa (lo che avvertimmo) in ogni petto quanto maggiore da noi ſi poteſſe ottenere, ſe non ad eſſa uguale l'orrore. Se maturo, ſe ſaggio, ſe prudentiſſimo fu il noſtro ſcopo, a cui volemmo perpetuamente rivolti i noſtri ſtudj, e le ſollecitudini più ſervoroſe non ſolo tu, mio Lettore, non redarguirai la determinazione, che quì prendiamo di formare di quelle ſteſſe naturali verità la dimoſtrazione più eſatta, e compiuta, ma giudicherai degniſſima di tua commendazione la noſtra fatiga. Nol rivochiamo noi a queſtione, od a dubio: Queſta, a cui noi ci accingiamo dimoſtrazione delle verità prime, e naturali ella fu ſempre il lavoro di chiunque fino dai più verdi ſuoi anni ſi diede a cercare dalla filoſofia direzione ai proprj penſieri, e ſaggezza alle azioni. Che perciò? Quantunque a queſta in te temuta accuſa abbiamo premeſſa una ben conchiudente difeſa, ciò nulla oſtante ſpinti dal vantaggio ſperato di queſta noſtra fatiga vogliamo riaccennar le ragioni, che ne determinarono a porla in non cale. Non la gloria, la rinomanza di valent' uomini, il plauſo di fina letteratura ebbemo oggetto delle noſtre produzioni, ma l'avvilimento, e la depreſſione *della tolleranza*, e in un col di lei lutto il cambiamento totale di quanti le ſue lezioni aſcoltarono, e diffuſero; cambiamento di fervidi difenſori in acerbi nemici, riſoluti col trafiggerle eglino i primi il malvagiſſimo ſeno di riacquiſtare il per lei conculcato decoro. Che ſe lodevole è queſta noſtra sì acceſa premura, non può a giuſta cenſura ſottoporſi il mezzo da noi a noi prefiſſo per appagarla, niuno eſſendovi altro non che più valevole, acconcio a pervenire alla meta (lo che già ſentiſti) fuori di un ſguardo il più attento, e più ſerio alle verità, cui empiamente ſi procaccia l'oſcuramento, l'oblio. Se rimedio più poſſente a deſtare in ſe ſteſſo odio al vizio follemente accolto, e gradito non fuvi mai, che non ſolo il porſi a conſiderare il guaſto per eſſo eſeguito di ogni buon germe di oneſtà, ma il guardarne con agio le abominevoli ſembianze, conoſcerne la brutale indole, e capire la tirannia feroce, a cui i ſuoi più cari più ſottopone, noi non paventiamo che ſia per eſſervi alcuno di avviſo al noſtro diverſo, e contrario. Certo quegl' incliti Filoſofi *Seneca*, *Pittagora*, *Plutarco*, *Epitetto* fra i Gentili riputarono una tale meditazione unica medicina ad inveterati mali, ed unico argine al torrente impetuoſo dei diſor-

fordini, per cui gemeva la moribonda Republica, ed efficace a rintuzzare gli urti impetuofi delle fempre contentate paffioni. Quefta fu fempre la guifa, che coftantemente adoperarono uomini di virtù fitibondi, e intefi al più alto acquifto di lei il fermarfi lunghiffima pezza e in riguardare le fattezze tutte, e la proterva indole del vizio per giungerne alla cognizione pieniffima, e da quefta derivare a fe il di effo aborrimento più forte la deteftazione più viva, e in ammirare la beltà della con anfia ardentiffima cercata virtù, la cui vaghezza e a quell' odio efca aggiungeffe, e rendeffe la loro fmania del di lei acquifto più feconda di frutto. Dunque prudentiffimo fu il mio ftabilimento di fchierarti fotto gli occhi, o Lettore quegli argomenti delle verità *dalla tolleranza di ogni Religione* combattute, e ofcurate, la cui evidenza fpanderà un lume sì fcintillante, che inutile farà ogni sforzo per non effere dai fuoi raggi inveftito, e fpogliato di ogni guifa, e pretefto a combattere, e opporfi. La vifta si penetrante di verità con tanta perfidia *dalla tolleranza* malmenate, ed offefe e di quefta furia chiunque tu fiati ecciterà in te l'odio più fiero, e alle verità medefime ti ftringerà con nodo fermiffimo non foggetto ad ifcoglimento, o frattura.

V. Metodo adattato al noftro uopo, con cui a quella ponderazione util mente fi venga, e per la cui ben maturata fiffazione la ponderazione fia fertile degli per lei procacciati, e quì accennati vantaggi, e oltre ciò alle prove del noftro affunto la fteffa trasfonda e più falda fermezza, e più ampio chiarore.

Ma graviffimo farebbe, o Lettore, il noftro fallo, fe trafcuraffemo la ricerca, e la più attenta di quel metodo, dal quale la ponderazione, a cui ne prepariamo riceva vigore agli da noi propoftine effetti. Odio noi vogliamo, che da effa fi partorifca accefiffimo contro *la tolleranza*, altiffimo orrore, e ribrezzo dell' averla, o difefa, o mirata con guardo fe non piacevole, non biego, non truce. A ciò la dimoftrazione di ciafcuna delle verita da noi nominate; efiftenza di Dio, fua Providenza, Religione; verità *dalla tolleranza* lacerate, ed oppreffe non può non effere baftante in chiunque alla umana fembianza abbia non ripugnanti le affezioni, ed i fenfi. Bramiamo noi, che agli due argomenti, per cui fu convinta *la tolleranza* di cancellare in noi la impreffione di quelle verità fi aggiunga robuftezza, e fplendore. Come efimerci dal metterne in vifta la concatenazione non ifpezzabile, fe il primo argomento tutto quì fu ben collocato in defumere il furiofiffimo impeto, con cui *la tolleranza di ogni Religione* affalta, e di annientare fi sforza quelle verità dall' effere *la Unità* della Religione una confeguenza metafificamente conneffa con quelle ve-

rità medesime, quali con tal consequenza antecedenti sì uniti, che non più sieno le nozioni, ma una negli antecedenti, e consequenza contenuta, e racchiusa? Come ripudiare il peso di annoverare alcuni degli pestilentissimi errori dai nostri nemici quali oracoli mercè i loro scritti dispersi, se il secondo argomento, onde bene si conchiuse la furiosissima pugna *della tolleranza di ogni Religione* con quelle in noi profondamente inserite verità quì saggiamente fu situato nell'accordare ella il suo sostegno, e validissimo appoggio ad ogni il più ancor forsennato sistema degli tanti, con cui si cercò di prostituire la umana indole, e farla scendere fino alla condizione dei bruti, e anzi a maggior vitupero, e bassezza dannarla? E conciosiachè questi tre futti noi vogliamo percepire dai raziocinj, nei quali saremo per occuparci; evidenza innegabile, e trionfatrice di ogni insana resistenza delle verità, all'oblio delle quali si affatiga *la tolleranza*: concatenazione indissolubile di verità con verità, e della consequenza con esse fatale *alla tolleranza*; empietà indubitata *della tolleranza*, ch'è sostegno ai sistemi, nei quali a quelle verità manifestamente si muove guerra, e contrasto; e in un medesimo tempo, e con un discorso solo a tutti tre i fini vogliamo servire; quindi non può alcuno non capire che l'assunto risaltamento di quella concatenazione, e della unità della Religione consequenza dalle verità dimostrate per se necessariamente scendente ne costringe ad imprendere in primo luogo la dimostrazione della esistenza di Dio, a questa far succedere quella della sua Providenza, il terzo luogo dare alla Religione per ottenere, che la unità di questa si confessi non pure inseparabile da queste verità, ma identificata con esse.

VI. Lo stabilito metodo liberato da ogni taccia, a cui a prima vista giustamente soggiace.

Ciò posto non voglio io quì dissimulare l'accusa, che tu, o Lettore, puoi muovere contro di me di una assai male ordita invettiva contro *la tolleranza*, sembrandoti per avventura che inutili sieno per essere le mie argomentazioni doppo di averla io provata intesa a spegnere nella nostra mente la idea vivissima di un Dio. Imperciochè se *la tolleranza* giunge a balzare un Dio dall' augusto suo trono, e ad esterminarlo dal nostro intelletto a che rilevare la opposizione di lei con la Providenza; perfezione che attribuirebbesi ad uno, il quale *la tolleranza* tacitamente ne insinua essere un vano nome, un ombra, un delirio di menti dalla menzogna mal prevenute, e sorprese? A che risaltare l'eccidio della Religione, la quale avendo per ogget-

getto un culto, ed omaggio sarebbe ella vera impostura, se un Dio non fossevi, a cui con la Religione si contestasse da noi subordinazione, gratitudine, e ossequio? Facilissimo è il rimuovere da me quest' accusa, a ciò bastando il ripetere essermi io prefisso di provare *la tolleranza di ogni Religione* oppostissima al natural Magistero, perchè ripugnante colla unità, pregio alla Religion vera sì essenziale, che una necessaria inseparabile conseguenza esso è di quelle naturali nozioni medesime, la opposizione alle quali quidi evidentemente derivasi, dall'impugnare io dico questa *Unità* coll' inalzare tutte le Religioni alla possanza, e alla dignità di Reine. Spiegherò ancor più chiaramente il mio non oscuro, e già innanzi ben' espresso pensiero.

Si deriva quella opposizione brutale dal ripudiarsi come falsa una consequenza, ch' essendo necessariamente connessa con le prime nostre idee del vero, se a taccia giusta soggiace, fa, che giustissimamente e falsi, e a taccia prudente soggetti si reputino quegli antecedenti, dai quali ella è necessariamente prodotta. Per la qual cosa converrai meco, o Lettore, che chiunque queste mie azioni si porrà a scorrere sarà costretto a confessare, che nè più forte dimostrazione tesser potevasi della mostruosità infinita, che noi affermiamo *nella tolleranza*, e con essa dimostrazione esponghiamo alla vista di ognuno innegabile; nè a questo genere intesi di dimostrazione altra diversa orditura dar potevamo al nostro ragionamento. Se si volle provare la pugna *della tolleranza* con le naturali in noi scolpite imagini del Vero per essere *la Unità* della Religione consequenza evidente di queste, dovè questa evidenza d' illazion necessaria farsi apparire, e spiccare. Se fu d' uopo di rilevare la necessità della consequenza apertamente impugnata *dalla tolleranza*, fu forza prima di dimostrare la esistenza di Dio, indi la sua Providenza con pari vigore di maschia argomentazione e inferire, e rendere manifesta; appresso la obligazione nostra di vivere a norma della Religione mirare spontaneamente diramata dalla Providenza; infine conchiudere in una guisa che ogn' indocile opprime *Una* poter riputarsi, *Una* ben riverirsi da noi Religione, perchè diriggere ella dovendosi ad onorare quel Dio, ch' esiste, ed ha su di noi protezione e providenza paterna, tale professare si deve, che siagli accetta, e gradita; nè cara poter essergli, se non vera, nè vera poter essere,

se non *Una* . La difesa alla da me quì forse da soverchio , e panico timore eccitata accusa è senza fallo compiuta , e perfetta .

Ma senza ciò : ancorchè a provare la portentosa malignità *della tolleranza di ogni Religione* fosse stata sofficientissima la dimostrazione dell' esistere un Dio perchè temere io che inutili fossero per essere giudicate le altre dimostrazioni , le quali se richieste non erano ad iscuoprire l' assurdo *della tolleranza* , da quella certissima esistenza bastantemente risaltato , conferire potevano ad ispargere a questa nozione dell' esservi un Dio luce più splendida , e più scintillante ? Senza che io su ciò mi diffonda tu il capirai per te stesso , o Lettore quanto risalti più viva la evidenza di un Dio dagli argomenti a maraviglia comprovanti una Providenza su noi vegliante , e un vincolo , con cui ne sentiamo legati al ben fare , e alla osservanza di quei tanti doveri , nei quali la società consiste , e la publica quiete. Aggiungi a ciò , opporsi in vero ella *la tolleranza* alla esistenza di un Dio , ma opporsi più timida , e più ritenuta , e all' incontro dichiararsi la stessa con una non umana sfrontatezza nemica della Providenza divina , e non pure della *Unità* nella Religione , ma della Religione medesima , il cui scherno , e disprezzo nella accettazione di molte è incluso , e non può non rilevarsi da ognuno . Aggiungi che non all' abbattimento di un genere solo di nemici io sono occupato , ma alla oppressione , o salvezza di tutti i Miscredenti , e che quantunque quegli , che la Providenza tolgono ad un non deriso Dio , e l' uman genere libero affermano dai salutevoli lacci della Religione quel Dio stesso con contraddizione a sè troppo obbrobriosa esiliano dalle nostre menti , a cui un bugiardo ossequio protestano ; tuttavolta fu saggio consiglio lo smentire questi tali con gli argomenti proprj di quelle verità , le quali a noi mirabilmente servendo , vendicati insieme averebbero i gravi lor torti contro siffatti aggressori , e avversarj . Non riprenderai , o mio Lettore , questo del mio onore mio zelo , se rifletterai lodevole in me essere la cura di tenere lungi da ogni banda del mio discorso e l' abbaglio , e la critica , che diminuendo la stima del Oratore , snerverebbe l' arringa di forza ; ai miei nemici quale io la imploro da Dio utile e salutevole forza .

VII. La esistenza d'innumerabili enti

Doppo di avere , o mio lettore a te spiegato il mio disegno , e sottrattolo ad ogni tua censura vengo tosto alla dimostrazione della esistenza di un Dio , la cui evidenza superiore a qua-

qualunque mal procurato dubio *della tolleranza di ogni Religione* esprimerà nella tua mente la spaventevole mostruosità; *della tolleranza* io dico, che quella sì indubitata esistenza giunge a nascondere ai suoi, e a farla credere un sogno, un delirio. Ragiono adunque così: Esiste un ente necessario, il quale da se ebbe la esistenza, e da cui forza è, che abbiano avuta la loro esistenza quei tanti Enti, che noi vediamo, e dei quali è assurda, e incredibile, anzi impossibile una saggia idea di esistenza, se togli quello produttore di tutti, e questi è Dio. Imperciochè neghisi un ente necessario, dunque tutti gli enti saranno contingenti. Ma ripugna colla esistenza la universal contingenza, per cui quello ch' esiste può non esistere. Chi vincerà la contingenza, se togli un principio e necessario, e per se esistente, da cui il contingente abbia la determinazione ad esistere, e la stessa esistenza? E' follia il figurarsi un ente necessario la materia, e crederla solo indifferente a ricevere qualunque forma. Se improdotta ella fosse, e da se, e necessaria, un ente ella sarebbe, che nè a mutazione soggiacerebbe, nè da altro riceverebbe aumento, da cui nè il principio avuto averebbe, nè la sossistenza. Noi però il contrario scorgiamo coi nostri occhi, e la materia vediamo un imperfettissimo ente, e soggetto a divisioni, ad alterazioni, a scemamento di perfezione, a crescimento.. Come crederla indifferente a ricevere qualunque forma, se necessariamente esistente? Non ripugna, che un ente necessariamente esista, e niuna sia in esso necessaria forma? Ma accordato un tanto, e sì mostruoso assurdo della necessità di essere, e non necessaria forma di esistenza da chi la materia averebbe la determinazione ad una forma anzichè ad un altra, e quelle tante mutazioni, di cui siamo testimonj oculati? Non da se averebbele, ch' essendo indifferente a tutte, sarebbe necessariamente indeterminata ad alcuna in particolare, e in una sospensione non riducibile all' atto del prenderne una ad esclusione di un altra:. Non dal caso incapace di quella mirabile costanza, che noi osserviamo nell' Universo, ma senza dubio da un ente, di altra natura infinitamente maggiore, e solo improdotto, e solo necessario. Dunque se il modo ha da questo dal medesimo uopo è, che abbia la esistenza: altrimenti non potendo un modo di esistere separarsi realmente dalla esistenza, dovremmo concludere che uno stesso ente e necessario fosse, e non necessario. Dunque certissimo è, e

contingenti e non necessarj ella tramanda una evidenza metafisica della esistenza di un Ente, che per se stesso abbia esistito, necessariamente esistito, e sempre sia stato.

è, e ad ogni mente palese un ente necessario, il quale non mai potè non esistere, e che il Creatore fu di tutte le cose.

VIII. Il rifondere al Caso la esistenza degli enti, o l'asserire eterna e non mai principiata una infinita successione di enti non solo non ottenebra, ma aumenta il chiarore alla dimostrazione tratta dalla lor contingenza.

Ad oscurare nella propria mente una siffatta naturale idea due assurdi saremmo astretti a rimirare quali non assurdi, ma fatti possibili, anzi verisimili fatti, io dico o che a caso addivenuto fosse, che quanti enti noi veggiamo avessero sortita la esistenza, o che da tutti gli enti non necessarj non dovesse desumersi quell'ente primo, necessario, e creatore, perchè non avessero avuto mai principio, ma sempre stati fossero, e sempre fertili dei suoi simili avessero durato ad essere. Che se niuno intelletto può non iscorgere una manifestissima ripugnanza nelle due ipotesi, la conseguenza sarà appresso di ognuno superiore a qualunque contrasto della esistenza di un Ente, quale noi lo abbiamo espresso necessario; di sua natura non mai possibile a non esistere; di tutto quanto è il Creatore. La prima ipotesi di una casuale esistenza è tosto dimostrata impossibile e dal non potere da alcuno supporsi, che il nulla sia stato mai il produttore di ciò, ch'è; e che ciò, che non mai fu innanzi che fosse abbia potuto dare l'essere a sè stesso. Ma a tali, e cotante mostruosità converrebeci strascinare, e sottomettere la però invano violentata mente per non ripugnare ad una casuale esistenza. Nulla men portentosa è quella perpetua successione di Enti male ideata ad escludere la necessità di una prima Causa necessaria, improdotta, e facitrice di tutto l'esistente. Imperciochè se tutti gli enti sieno stati non necessarj ad esistere, o questi abbiano avuto una volta principio, o non possa concepirsi alcun principio di essi, sempre sarà vero, che nella ipotesi di una eterna successione di enti contingenti il nulla sarebbe stato produttore di ciò, ch'è; o che ciò, ch'esiste averebbe a sè stesso data la esistenza innanzi che fosse. Ma infiniti? Si; ma non necessarj, e se esistenti senza principio necessario, e da se esistente, e di essi producitore, dunque effetti senza causa. Ciò posto o infiniti, o limitati, o eterni, o temporarj tolta quella prima cagione di tutti, eglino questi o debitori a sè sarebbero di un essere datosi innanzi che fossero, o al nulla debitori sarebbero di loro esistenza.

Ripugna, tu dici, (permetti, o Lettore che ad un ateo diriga le mie parole) la opposizione delle due mostruose consequenze colla suppoſizione di una non incominciata, ma eterna esistenza. Ripugna, io dico, più questa eterna tua esistenza,

za, che la temporaria alla verità evidente, di cui convenghiamo, che un effetto non possa sossistere senza causa. Imperciochè quanti più tu supponi effetti (e questi per la eterna loro esistenza tu supponi infiniti) tanti confessare devi più assurdi involgere, e contenere la tua ipotesi, la quale perciò sarà immensamente lontana da ogni minima apparenza di vero. Ma se il fondamento (tu dirai) della dimostrazione quì espressa è *la contingenza* degli enti, o sia la indifferenza ad esistere, e a non esistere, possibile a distruggersi colla reale esistenza solo da un Ente si necessariamente, e da sè esistente, che non abbia mai potuto non esistere, perchè non potrà affermarsi la necessità medesima di esistere in tutti? Cioè (osserva quanto dal giusto raziocinio tu vada lontano) in enti, i quali in guisa esistono, che averebbero potuto non esistere, e i quali per concepirsi senza menoma difficoltà da noi non esistenti, quindi inferiamo non essenziale ad essi essere la esistenza, quale conosciamo in Dio, cui necessariamente esistente necessariamente si rimira da ognuno. Questo solo è bastante a renderti muto.

IX. La Unità di questo necessario per sè sempre esistito ente con pari evidenza si scorge da ognuno non stolto.

Tuttavolta quasi un tale raziocinio sfornito fosse di quella invitta forza, che noi quì sola applaudiamo, aggiungo che per ripudiare una verità evidente tu precipiteresti nella furiosa pazzìa di figurarti più Dei. Nè perciochè questi sono tuoi rifugj ridicoli io mi sottrarrò al facilissimo impegno di convincerti sebben pervicace collo stesso lume della natura dei vani fantasmi della abbagliata tua vista obligandoti a confessare meco *Uno* essere Dio. Dico, ed affermo che lo stesso naturale lume, il quale ne fu certa infallibile guida alla spiegata nozione della divina esistenza, ne porta al chiarissimo conoscimento della divina Unità. Dio necessariamente concepire da noi si deve maggiore di ogni nostra vantaggiosissima idea, *il Grande*, *l'Eccelso*, *il Sommo*; dunque come essere sospeso in confessarlo *Uno*, essendo innegabile, che se compagno avesse, ed uguale, non potrebbe appellarsi *il Sommo* pari a lui un altro esistendo? Anzi limitato egli sarebbe, e mostruosamente imperfetto: Eccone le prove invitte. Se più fossero Dei, dovrebbero eglino distinguersi; altrimenti *Uno* tu ben gli diresti, *non più*. Se diversi; a ciascuno mancherebbe ciò, che sarebbe dell'altro. Se più fossero Dei, niuno dunque infinito, imperciochè ripugnando, e non potendo due infiniti concepirsi, dovrebbe concludersi, che li incomincierebbe *Uno*, dove

dove terminasse l'altro. Ma quel che ogni dubio rimuove, è, che a ciascuno mancherebbe il vanto, a un Dio vanto evidentemente essenziale, e da lui indivisibile di essere *il Tutto*. Ora se dote non può figurarsi, nè perfezione, la quale in Dio non risieda compiutamente come come raddoppiarlo senza rinunziare al naturale criterio?

Oltre ciò lo concedi tu Governatore supremo (tale uopo è lo asserisca, se alla ragione forsennatamente non resisti) del mondo? E se due ne fingi, e ancor più, come pacifici? Gli vuoi pacifici? Ti sia accordato. Ma non potrai credergli, e dirgli cause parziali di ciascun'effetto, giachè con qualunque concetto di Divinità ripugna l'essere cagione parziale. Che se ciascuno totale causa sia di ciò, ch'esiste, quale uopo è, che sia, se Dio; dunque uno stesso effetto prodotto sempre sarebbe due, o ancor più volte, e contra ciò, che vediamo moltiplicato costantemente esso sarebbe, perchè di più cause *totali*, delle quali niuna potrebbe sterile essere, e infeconda. E perciochè dalla evidentissima infinita perfezione di Dio ho derivata la sua nulla meno evidente Unità, se vago sei di sentirti da me questa infinita perfezion sua ancor dimostrata, non sarò punto restio a compiacerti, potendo da una siffatta prova sollecitissimamente spedirmi.

X.
E da un pari raziocinio si manifesta la infinita di lui perfezione.

Noi già dimostrammo Dio un ente necessario, e da sè, da cui necessariamente furon creati gli Enti tutti, i quali siccome esistono, così potevano senza sconcio alcuno non esistere. Ma chi può figurarsi un Ente in tale guisa necessario mancante di alcuna perfezione, se da niuno egli ebbe la esistenza, e la perfezione ad essa annessa, e inseparabilmente unita? Un ente, da cui necessariamente communicata fu a tutto ciò, ch' esiste la esistenza può non possedere tutta la pienezza dell'essere? Può non avere congiunta a questa pienezza di essere qualunque imaginabile perfezione del ben Essere? Evvi mente non insana che concepire possa non contenuta in quella necessaria esistenza una perfezione infinita? Ma se noi bene argujamo da una assoluta necessità di esistere inseparabile, ed essenziale alla natura del necessario ente la eterna esistenza di questo; e se nol diciamo necessario, perchè non mai incominciò ad essere, ma eterno il diciamo, perchè necessariamente sempre egli fu, da chi potè essere limitata la perfezione di lui, il quale niuna causa potè avere, da cui dipendesse, e per cui la

sua

ſua perfezione circoſcritta foſſe, e non infinita? Potrei io quì doppo di avere accennata la metafiſica evidenza dell'eſiſtere un Dio dimoſtrare la verità medeſima con gli argomenti fiſici. E qual campo ella avrebbe per iſpiccare una filoſofica eloquenza fermataſi a riguardare un Dio nel moto? indi nella produzione di tutti i viventi, nella conſervazione di tutte le ſpecie, nell'ordine di queſto mondo, nella bellezza, nella mirabile ſua diſpoſizione, e infine nella affatto portentoſa ſtruttura del noſtro corpo? Qual campo di ragionare pur ne darebbero gli argomenti morali tratti dall'univerſale conſenſo, e perpetuo? Ma troppo anderemmo vagando dal noſtro aſſunto fin nel principio della noſtra arringa, il cui oggetto primario non è la dimoſtrazione della eſiſtenza di un Dio, ma il preſentare in eſſa alla noſtra mente un motivo il più efficace a tenere vivo l'odio il più acceſo contro *la tolleranza di ogni Religione*, che in noi cancellando di tale verità fin la naturale impreſſione una empietà racchiude, onde muoverſi a furioſiſſimo ſdegno non dirò uomini, ma ſtupidi bruti, e marmi inſenſati.

XI. Ineſplicabile la empietà *della tolleranza* che queſta nozione ſi adopera a ſpegnere in noi.

Durerà per avventura fatiga chiunque ſiaſi a deſtare in sè ſteſſo queſt'odio, o non anzi ſorgerà eſſo fieriſſimo contro *la tolleranza*, ſe l'argomentazione da noi recata, onde diduceſi la eſiſtenza di Dio ſubordina a sè totalmente, e in un tratto ogni intelletto ſpogliatolo di ogni arme a reſiſtere, e della quantunque sè intereſſante contumacia, e protervia? L'andare *la tolleranza* a ſmentire tutto il genere umano in ogni tempo, in ogni luogo conoſcitore di queſto luminoſiſſimo Vero non ſarà una ſorgente larghiſſima di quell'odio per quel facil rifleſſo aggiunto alla in ſè eſperimentata forza dei noſtri raziocinj, che la univerſale, e perpetua nozione viviſſima di eſſo ſcaturita ella (non può negarſi) dalla tradizione del primo uomo non ſarebbeſi al certo ſerbata, e aumentata lungi da minima interruzione, comechè ſuperiore ai ſenſi, e alle cupidigie nemica, ſe queſti, ed altri ſimili argomenti, dai quali era reſa evidente non foſſero ſtati ſempre del pari poſſenti contro gli ſpiriti più reſtii, e chiari agl'ingegni più ottuſi? O *tolleranza*! non dovrem confeſſare che parole manchino, e nomi, i quali la ſua comprendano, ed eſprimanci ſtraordinaria empietà? Non dovremo dolerci di nulla di più eſpreſſivo poter proferire a deſcriverla, che le contiuuamente uſate voci di moſtro, di ſpettro orribile, di ſpaventoſo portento? Dun-

que la sì evidente esistenza di un Dio, la sì manifesta sua unità, la innegabile infinita sua perfezione và ella ad investire, e dichiarando verità sì patenti nulla meno, ch' errori condanna il genere umano ad inveire contro la stessa natura, quale non saggia Maestra, ma ingannatrice, e tiranna? E di quale inganno pronunziala auttrice a noi, e rea? di averne dimostrato un primo essere, per sè esistente, necessario, eterno con argomenti sì invitti, che smarrissi incontro ai medesimi qualunque il più ostinato, perciochè strettamente connessi coi primi principj, di cui non potè dubitare, o dissimular la contezza? di avere didotto dagli esseri contingenti, e mutabili un Essere necessario, immutabile, eterno, senza cui non sarebbero attualmente stati giamai? di avere inferita una prima cagione delle cose tutte producitrice dal non avere alcuna, nè tutte insieme il principio in sè stesse della propria loro esistenza? di averne accertati della nostra allora soltanto giusta nozione, quando concepiscasi questo primo Essere *Uno* non potendo altramente intendersi quell' *Eccelso* quel *Sommo*, quella Causa *totale* di ciò, ch' è fuori di lui, e potè senza sconcio alcuno non essere, quale fa d' uopo si riguardi da noi un Dio; cioè chi per sè, e necessariamente esistè, e diede la esistenza a quanti la veggiamo donata? di avere a noi scoperta la infinita sua perfezione, che non limitata manifestano il non avere avuto alcun superiore a sè stesso un, che per sè, e necessariamente, e sempre fu, e avendo l' essere altrui dato non potè egli la pienezza del ben essere non possedere? O *tolleranza*! tornerò ad esclamare. Chi giungerà a tutta comprendere la immensa tua empietà, che quelle Verità sterminando da noi, gli errori con esse ripugnanti ne induci a ricevere con accoglienze al solo Vero dovute, e per estinguere in noi la nozione della esistenza di Dio, Uno, perfettissimo Dio, ne precipiti alla follìa di riputare le cose tutte o dal caso insensato prodotte, e vale a dire da un principio uscite, che tutto nella vana voce risiede di chi lo proferisce, e lo nomina; o a sè debitrici di una innanzi all' esistere usurpata esistenza? Ma noi abbiamo il giusto ordine trasandato. Se della fornita dimostrazione dovevamo valerci e per derivarne la infinita empietà *della tolleranza* opponentesi alla chiara in noi idea della esistenza di Dio, e per acquistare nuova robustezza, e vigore agli due argomeuti da noi adoperati a mettere
in

in chiaro questa opposizione, prima doveva questo nuovo vigore degli argomenti manifestarsi per quinci raccogliere il primo frutto, ch'è tutto l'oggetto delle nostre premure, più maturo, e prezioso.

XII. Non può dubitarsi del suo furore per le ragioni arrecate. Si considera la verità della prima, cioè la Unità della Religione colla nozione di Dio nella nostra ragione stampata in tale guisa congiunta, che la pluralità delle Religioni non può quinci celare il suo attentato di distruggere quella nozione.

Benchè la non usata esattezza di un ordine il più scrupoloso nulla pregiudica al doppio vantaggio da noi avuto di mira, e voluto. La premessa riflessione più seria su la empietà *della tolleranza* verrà prendendo maggior lena per accrescere l'eccitato in noi ribrezzo ora che la saldezza delle ragioni risalteremo, per le quali la opposizione *della tolleranza* a questa nozione non soggiace a controversia, e le ragioni medesime dalla nostra argomentazione a ciascuna parte della nostra arringa bene adattate uno splendore acquisteranno più acuto. Ma quì hai bisogno, o mio Lettore, o tu, o altro qualunque di una valente eloquenza per intieramente capire quella sì stretta, e da noi giustamente asserita connessione indivisibile, ch'è fra la unità della Religione colla *tolleranza di tutte* sì acerbamente pugnante, e la espresa nozione della esistenza di Dio? Quale fanciullo non è acconcio al raziocinio, che quì brevissimamente io abbozzo? *La tolleranza* suppone commendevoli tutte le Religioni. Queste se molte sieno, saranno elleno necessariamente e diverse, e contradditorie l'una coll'altra. Tali essendo, e tutte essendo rimirate quali incolpevoli nostre direttrici non si esclude ella ogni differenza tra il vizio e la virtù, tra il falso ed il vero? Parmi la cosa chiarissima: Contuttociò essendo ella il fondamento della mia argomentazione soffri, che mi vi trattenga ancora un momento. Se moltissime sono le Religioni dalla *tolleranza* tenute tutte lungi da ogni giusta censura; se e la stessa non impugnata moltiplicità le convince diverse, e la contezza, che noi ne abbiamo ne dissipa ogni dubio dell'essere elleno in punti i più ragguardevoli contrarie, ed opposte, se non può da alcuno, che non voglia dannarsi alle meritate universali beffe usarsi sospensione per asserire *Una* la virtù, *Una* la verità, la conseguenza tratta dal dichiarare *la tolleranza* irreprensibili, e saggissime tutte le Religioni invero non può non confessarsi evidente del bandirsi ogni differenza tra vizio, e virtù; tra verità, e bugla.

Gran parte abbiamo divorata del nostro cammino: Inoltriamoci per compierlo tosto. L'oggetto della Religione egl'è l'omaggio ad un Dio. Può questa asserzione temere la contrad-

traddizione di alcuno? Le Religioni dunque *dalla tolleranza* protette, spalleggiate, e difese sono tutte occupate a rendere un giusto ossequio dovuto dalle ragionevoli Creature al lor Creatore. Siamo giunti alla meta. Può dubitarsi se *dalla tolleranza* ne si proponga con autorità suprema oggetto acconcissimo a riportare il gradimento di Dio la più impudente menzogna, e il più deforme reato? Dissi essere noi giunti alla meta. Come nò, mio Lettore? Altro ricercasi a balzare Dio dal suo trono? a dichiararlo un vano nome, una larva, un sogno, un delirio, che il farlo accettatore grazioso del turpe, del falso? Lo che diducendosi dalle notate premesse apertissimo; sarai tu, sarà alcuno punto sospeso per pronunziare, che siccome la unità della Religione è di quella da noi dimostrata nozione una indivisibile dimostrata consequenza; così *la tolleranza* di ognuna spoglia della sua dignità la nozione medesima della divina esistenza, e della naturale sua forza a tenerne a sè docili affatto la priva? O *Rousseau* io quì per tè in mal punto mi rammento delle tue espressioni = *Il culto* (1) (tu insegni al tuo Emilio) *essenziale è quello del cuore .... Dio non ne rigetta l'omaggio, quando egli è sincero sotto qualunque forma egli siagli offerto* = Tu filosofo? Hai tu certo moltissimi del sottile tuo ingegno ammiratori prima estatici in osservare i tuoi parti, indi facondi in risaltarne la beltà. Io stesso non posso non accordarti la lode di una mente non grossolana, ed ottusa. Ma io medesimo non so come uscire d'intrigo, quando a quelle tue assertive volgo la mente, che tue essere non posso dubitare, e alla tua acutezza fermo il riflesso. Or perchè almeno questa tua finezza tu non adoperi per liberarti da quelle obbiezioni, che da noi tu hai, e per farne apparire nei nostri raziocinj ingannati? Non iscorgi il tuo obbrobrio? Tu Cristiano? Cattolico tù? E puoi usurpar tali vanti appunto allora che un Dio ne fai perder di vista? Seguirai pur tu nulla ostanteche pertinace in tali tue furie ad accusarne di calunniatori, se la orrenda tua empietà facciamo il soggetto delle nostre giuste invettive?

XIII. Si ravvisa la seconda; cioè gli sforzi ad offuscare nella nostra men-

Noi intenti, o Lettore a fare spiccare la prima ragione, su cui fondammo l'accusa contro *la tolleranza* di distruggitrice della naturale impressione, che di sè stampò nella nostra mente la idea di Dio, ne siamo lasciati dallo zelo di rintuzzare la

(1) *Pag.* 169.

la tracotanza *di Rouſſeau* traſportare alla ſeconda, che l' accuſa con nulla minore forza ſoſtiene; ad accennare, io dico gli errori negli ſcritti degli noſtri nemici diſſeminati ai Poſteri, dai quali ſiccome quella eſiſtenza è combattuta, così l' altiſſima di lei idea noſtra in quegli dai quali riportano plauſo è infievolita, e quaſi cancellata, anzi eſtinta del tutto. Se moderarono la loro paſſione dai continui terrori irritata, i quali manteneva nei loro reiſſimi petti la conoſciuta ſeveriſſima giuſtizia di un Dio offeſo, ſe le impedirono di ſcagliarſi furibonda contro la Divinità, ciò fu, perchè crederono ſecondando sì eſecrabili impulſi di deſtare orrore di sè, non conciliarſi l' aſſenſo di quei, dei quali bramavano il favore, l' acquiſto. Determinati adunque di non iſchernire ſvelatamente una Divinità hanno abbracciata una maniera non meno, anzi più acconcia per avventura, e più breve, almeno più ſicura per giungere al peſſimo intento. Chiamo teſtimonio ognuno, il quale abbia punto dei loro libri contezza del non eſſervi argomento degli da noi adoperati, o degli altri nulla meno vigoroſi, e robuſti a provare evidente la divina eſiſtenza, i quali eglino abuſando della previſta ignoranza nei loro lettori tentato non abbiano di affiacchire con rifleſſioni quantunque le più inette, e ridicole, tuttavolta preſſo perſone non avvezze a penſare atte ad inſinuarſi, ed a vincere la natural ritroſia ad arrenderviſi, ed a valutarle. Il *Tolando*, *Sant' Euremond*, il *Voltaire*, l' *Elvezio* hanno pur troppo fatto campeggiare in cotanta impreſa quel pazzo furore, onde ſono giuſtamente abborribili, odiati, ed infami. Nè ciò ſolo: ma a quante ſognarono gli Atei moſtruoſità per non eſſere coſtretti a riconoſcere un ſovrano lor Nume, hanno pur'eglino aumentata forza; in apparenza per invitare noi a produrre dimoſtrazioni più eſatte, e ſtringenti, ma in realtà niuno non intende che per iſgravare sè, ed i ſuoi dal timore, che la certezza di un Dio da sè vilipeſo e ſveglia, e mantiene a perpetuo tormento degli empj ancora viventi.

te la idea della eſiſtenza di Dio degli contrarj ſiſtemi, i quali *nella tolleranza* hanno rifugio, appoggio, e ſoſtegno.

Brami alcun monumento di queſta empiſſima frode? Se ſei pago di un ſolo, non ſarò renitente a compiacerti, acciò ſii perſuaſo la verità eſſermi in queſta accuſa maeſtra, e ſuggeritrice di ciò, che conſegno alla carta. Quell' argomento, che la contemplazione del Cielo, della terra, e di tutto ciò, che quello, e queſta ne ſottopongono agli occhi a tutti reca ſeco, e com

e con insuperabile forza adopera a convincerne della infinità sapienza, e possanza di un Essere sommo, per se esistente, necessario, ed eterno; questo, che in ogni secolo ebbe illustratori suoi i più riputati scrittori Greci, Latini, sacri, profani, e impegnati ad isconfiger con esso quanti affinato più avesser l'ingegno a rendere dubia la Divinità, o a deformarne la idea; questo appellano fievole, di niun valore, e ridicolo se messo in confronto con le scoperte di alcuni dotti fisici, che dicono benemerite al mondo di sì necessaria nozione. Soffri, o Lettore che io le parole di uno di questi quì trascriva a tenere lontano da me ancor il più lieve sospetto di esagerazione, e menzogna (1) *Non altrove fuorchè nell' Opere del Newton, del Muschembroek del Nievventit si sono trovate prove convincenti di un Essere sovranamente intelligente. Mercè delle fatighe di codesti grand' uomini, il Mondo non è più un Dio: egli è una Machina, che ha le sue girelle, le sue molle, ed i suoi pesi*. Dunque prima che *Nevvton* ragionasse, o il *Nieuventit*, il cielo, la terra non facevanci udire le glorie del lor facitore? Dunque prima che la filosofia avesse a sè arricchire occupati quei dotti non ben conoscevasi la esistenza di un Dio? Nello spazio di sessanta secoli non si è sicuramente scoperto che *il mondo è una machina con pesi, e misure librata*, sicchè ad insegnare al genere umano una tal verità, cui nè le fisiche, nè le metafisiche scienze non erano fin' allora mai giunte, uopo fosse che l'Inghilterra, la Ollanda desse a quei tre filosofi il nascimento, e i mezzi onde ascendere alla da noi giustamente ammirata in essi dottrina? Dimmi, o Lettore: Chi la impressione in noi della esistenza di un Dio da tali sorgenti tutta deriva, chi le toglie il pregio di coetanea al genere umano, non estrinseca egli la sua premura di avvilirne nel nostro concetto il vanto, che ha seco di parto certo del vero?

XIV. *Rousseau* medesimo, che Cattolico più volte si nomina convinto distruggitore di questa nozione.

Io sollecito di confermare col fatto la seconda da me addotta ragione del non solo cuoprire con dense nuvole *la tolleranza* la luce, che sù di noi spande la esistenza di Dio, ma dell' affatto ecclissarla, e bandirla dalle nostre menti avevo destinato di quì finire contento di avere degli errori pugnanti con quella nozione quel tanto accennato, che tu hai, o mio Lettore, scorso fin' ora. Ma chiamami a sè nuovamente *Rousseau*, ne posso ripudiare l' invito. Finalmente se tutti gli a noi contrarj siste-

(1) Pensèes Philosophiques. A la Haye 1746. §. 17. 18.

ſiſtemi ſono una convincentiſſima prova di quel che affermammo per avere eſſi *nella tolleranza* non pure il ſicuro ricovero, ma aperta una ſcuola, ove con plauſo proferire, e promulgare le proprie alla eſiſtenza di Dio oppoſte lezioni, *Rouſſeau* aggiunge alla mia argomentazione nervo, e fortezza per avere egli in più luoghi a sè arrogato il vanto di ragionare della Divinità con fraſi a lui dalla Verità ſteſſa dettate. Sò ben io, che la eſiſtenza di Dio fù da te, o noſtro furibondo Cenſore, colla uſata eloquenza reſa manifeſtiſſima al tuo *Emilio* ottimamente didotta e dal moto, e dalla maraviglioſa diſpoſizione dell' Univerſo. Ma ſorpreſo tu non foſti allora ſubito da uno ſtolto pentimento di tal confeſſione, e non ſoggiungeſti (1) „ *Io credo dunque che il Mondo è governato da una volontà potente, e ſaggia, Io lo vedo, e più toſto lo ſento; e queſto è ciò, che a me importa ſapere. Ma poi queſto medeſimo Mondo è egli eterno, o creato? V' è un principio unico delle coſe? Ve ne ſono due, e più? e qual' è la loro natura?* Io *non ne sò nulla, e che m' importa il ſaperlo?* Ritieni tu orma di ſenno in conchiudendo così quella tua sì forbita dimoſtrazione di Dio, o pure ne ti ſcuopri del tutto un inſano? Tu dal moto, e dall' ordine inferiſti la divina eſiſtenza. Ma ſe il Mondo è increato, nè il moto, nè l' ordine hanno da Dio la origine, e ciò poſto che non puoi diſſimulare, come cel provano, e additano? Vuoi tù forſe con quelle caricate dubiezze dichiararne increata la ſola materia, di cui ſiaſi Dio valuto per la formazione del Mondo coll' averne diſpoſte mirabilmente le parti, e impreſsovi il moto? Ma una materia increata non ſarebbe un Eſsere neceſsario, e indipendente? e tale eſſendo come farlo il ſoggetto delle libere azioni, modificazioni, impreſſioni di altro principio?

V' è un principio unico delle coſe? Ve ne ſono due, e e più? e qual' è la loro natura? Io non ne sò nulla, e che m' importa il ſaperlo? = Sei tu, che ragioni? La pluralità degli Dei a te non appariſce enormiſſimo aſſurdo? A te ſembra oſcura la natura di un Dio? Tu tu credi neceſſario gran ſtudio per arrivare al comprendimento del vero riguardante dubi sì vergognoſi ad un uomo, non dico ad un Filoſofo? Se non ti foſſe caluto d' iſtruirne il tuo *Emilio*, perchè in eſſo tuttochè fanciullo aveſſi creduto, e ſuppoſto baſtante ta-

(1) *Emil. tom. 3. pag. 36.*

talento a subito e da sè formarne la giusta idea, io non riprenderei la economia delle tue parole, quantunque in altri propositi tu non siane avaro; ma se in quella guisa chiudesti il tuo discorso, e ricusasti di proferire il tuo giudizio, perchè incerto eri, (e in vero le adoperate parole questa tua incertezza evidentemente estrinsecano) e se stimasti inopportuno di caricare la mente al tuo allievo di questioni intrigate ah! tu affatto rinunzi al tuo decoro; tu ti dichiari di quelle lodi indegnissimo, che nelle bocche dei tuoi discepoli risuonano ampissime al male esaltato tuo merito. Vedo ben io di andare, o mio Lettore, incontro alla taccia di nulla assennato, se più dimoro nella confutazione di siffatte *Rousseaujane* follie. Anzi mi accorgo, che in tale proposito è saggia cosa il non raccogliere le particolari forsennatezze di altri molti egualmente segnalatisi negli sforzi di sterminarne dalla mente un Vero sì altamente in essa impresso, e scolpito. Bastimi di avere annoverate le sole, che riputai necessarie al mio uopo, e di non temere in queste mie assertive contraddizione di alcuno per conchiudere, che *la tolleranza di ogni Religione* cancellerebbe la nozione nostra con noi nata della esistenza di un Dio, e perchè si oppone alla unità della Religione medesima, la quale è di quel principio necessarissima consequenza, e dallo stesso inseparabile, e perchè accredita, autorizza, rende rispettabili sistemi, che quella esistenza non pure con artifizio combattono, ma negano con singolar sfrontatezza: Bastimi (io ripeto) l'avere soltanto ciò notato in rapporto alla divina esistenza per passare tosto alla Providenza sovrana di questo Dio, e passarvi col esporti allo sguardo in prima di questa esistenza, e di questa Providenza l'indissolubile nodo, indi con addurne gl'invitti argomenti, che la dimostrano, e onde si dirama in noi la evidenza di lei per risaltare la immensa perfidia *della tolleranza* che una tale perfezione colle due da me spiegate guise a Dio toglie.

XV. Passandosi dalla esistenza di Dio alla sua Providenza in prima si prova questa una illazione necessaria di quella,

Così è: esiste un Dio. Dunque egli è provido. Facciasi ragione al vero. Che tutti gli esseri fuori di Dio sieno contingenti lo manifesta a noi la nostra Ragione, la quale niuna difficoltà in sè esperimenta in supporgli non mai estratti dal nulla. Ch'eglino sieno stati creati da Dio è troppo chiaro per non istare punto sospesi a tenerlo per fermo. Chi potè vincere (noi già lo ponderammo) la contingenza? Il nulla? Eglino

no ſteſſi prima di eſſere? Uno dunque già eſiſtente, per ſe eſiſtente, neceſſariamente eſiſtente. Quì tu ben m' interrompi, o Lettore: Con un tal raziocinio inferendoſi la Providenza non ſi fa antecedente di queſta la eſiſtenza di un Dio, ma la creazione delle coſe, a cui egli venne. Tu ſaggiamente ragioni. Dirò io adunque che avendo dalla creazione di eſſeri contingenti deſunta la indubitata nozione del ſupremo Ente di lor Creatore, dalla così dimoſtrata eſiſtenza arguiſco la Providenza quale attributo neceſſario in uno per tale via conoſciuto Dio inverſo le ſue creature. Dirò, che per eſſere ſtato il tutto creato da lui, alla ſua natura ne conviene il reggimento, e governo. Ne dubiti? Dio eſſendo e *Uno* e *il Sommo* e *il tutto* forza è, che a lui tutto ſi riferiſca, e ch' egli prima sè voglia, indi le coſe da sè fatte per sè voglia, quale ultimo loro fine. Or ſe tale è Dio, e ſe è eſſenziale alla ſua natura l' eſſere il fine di ogni creata coſa, come verificherebbeſi, ch' egli tutto aveſſe per sè voluto, ſe il creato abbandonaſſe, e nol dirigeſſe egli ſteſſo al ſuo fine? Che ſe a te ſembra in queſta mia argomentazione la Providenza non una ſtretta, e diritta illazione della ſola eſiſtenza fermerò i miei rifleſſi nel già provato eſiſtente Dio ſeveramente da me impediti a traſcorrere ad altri oggetti.

acciò in appreſso dilucidandoſi la unità della Religione una conſequenza inſeparabile da verità naturali indiviſibilmente conneſse la empietà *della tolleranza* alla unità oppoſtiſſima nel ſuo terribile aſpetto ſi offra ad ognuno.

Io dico, che non potendoſi porre in dubio, che ſia un Ente perfettiſſimo quel Dio, il quale nella noſtra mente diſtruggeremmo, ſe ne avviſaſsemo eſſere lui mancante di alcun attributo, non ſi può al medeſimo ſtimare non propria una ſu di noi ſempre vegliante Providenza. Non può la coſa diſſimularſi. Chi portaſse una diverſa credenza, queſti troppo obbrobrioſamente ripugnante a sè ſteſſo un Dio formerebbe nella ſua idea, o affatto di potenza, di ſaggezza, di bontà nudo, o almanco la cui poſsanza, la cui ſapienza, la cui bontà limitate foſsero, e non infinite. La quale opinione offenſiva alla Divinità comparendo ad ogni non mentecatto aſsurdiſſima, ed è quinci ad ogni non folle certiſſima la Providenza divina ſu noi, ed è eſsa queſta una neceſsaria illazione dell' eſiſtere un Dio. Per non laſciare campo alla contraddizione a me reſta il peſo di convincere chi ardiſse di muover contraſto, che di quegli attributi ſpoglia la Divinità chi provida meco non la confeſsa. Adoprerebbeſi ella mai quantità ſofficiente di elleboro per ſanare di colui la mente, che penſaſse averci Dio

 ſen-

ſenza un motivo di lui degno creati? o che queſto altro eſser poteſse fuori di quello di abilitarci alla felicità ſomma, di cui ne fece capaci? o che altra ſia queſta, e diverſa dal piacere a lui, di cui ſiamo fatture? Non ſarebbe egli adunque un dichiararlo impotente ſe ſi ſtimaſse ch'egli non foſse valevole a ſomminiſtrarne i mezzi, onde conſeguire quel fine, ch'egli a noi prefiſse; leggi, ammonizioni, minaccie, caſtighi, e tutto ciò, che appartiene alla oſservanza di quanto dovè pur imporne doppo averne data la eſiſtenza, acciò ozioſo non reſtaſse il motivo dell'averlaci data? Che ſe dicaſi, che potè, ma non dovè ſottoporſi ad un peſo sì moleſto; con ciò non ſi cancella dalla mente ogni giuſta idea di ſua infinita ſapienza? Chi v'è che abbia alcuna notizia di Dio, cui non ſia indubitato, che a lui per ſapere quanto in queſto mondo ſuccede debba neceſsariamente baſtare il fiſsare gli ſguardi in sè ſteſso? e che ſiccome non può per un momento ceſsare di conoſcer se ſteſso, così non può mai diſtoglierſi dal riguardare tutte le coſe in sè, quaſi in un terſiſſimo ſpecchio? E ſe le conoſce come ſupporre che un Ente ſapientiſſimo non le indirizzi tutte al debito, e da lui voluto fine? o ch' egli perciò eſeguire ſia incapace a ſoſtenere la mole di tante cure? o che il portarle richiegga da lui fatiga, ſudore, e ſtento? o infine ch' egli ſentane noja, e moleſtie intorbidanti la felicità, ch' egli ſi gode? Ma ſe concedere da noi ſi voleſſe che da tutto ciò non neceſſariamente ſeguiſſe, ch' egli perchè Dio ſia providiſſimo a noi, non ſarebbene ognuno neceſſariamente perſuaſo da un paſſaggiero rifleſſo alla ſua bontà? Formo la dimoſtrazione così: Il bene riſultante dal perfetto ordine è trà le create coſe quello, che più la divina infinita bontà commenda. Dunque Dio lo vuole; Dunque l' ottiene. La prima propoſizione, o ſia antecedente non può incontrare difficoltà, ſe non in chi tutto neghi, e ſi ribelli alle verità le più manifeſte. La ſeconda, ch' è una conſeguenza averà oppoſitori quegli ſoltanto, che poſſono ingojarſi l' aſſurdo di riputare in Dio queſta bontà non curante dell' ottimo; che poſſono non ravviſarla; e che impugnandola poſſono diſtruggere in sè la vera nozione di Dio. La terza ammeſſo l'antecedente del ſommo bene derivante da un perfetto ordine, e conceſſa la prima conſequenza del dunque eſſere queſto un neceſſario oggetto della divina infinita bontà è sì incontraſtabile, che quegli può ſolo eſſere ſoſpeſo per affer-

ma-

mare che Dio infatti conseguisca quel bene ch' è bene , e ch' egli vuole , il quale può formarsi un mostruoso nume impotente a possedere quell' ottimo , ch' egli non può non amare , e volere . Altro da me può di più richiedersi per mostrare fino alla più luminosa evidenza la Providenza divina illazion necessaria della divina esistenza?

XVI.

La quasi indentità delle due nozioni esistenza di un Dio , e sua Providenza su noi siccome fa prevedere una simile strettezza di esse colla Religione, così la sentenza di una totale empietà *alla tolleranza* fa giustamente temere ;

Ma se la Providenza in un Dio sù di noi ella è un attributo sì connesso alla Divinità , che non può altramente pensarsi di quella , e della esistenza di un Dio , e chiunque ad una si oppone forzato sia a ripudiare da sè amendue , quale sovrasta calamità certissima *alla tolleranza* ? di quanto questa , se senso avesse , terrore sarebbe già ingombrata , non potendo non iscorgersi vicinissima a quella fatale sentenza di empissima , che giustissima danno a conoscere questi vincoli sì forti , sì manifesti ? Imperciocchè lusingare si potrebbe ella che sia per essere oscuro l' altro nodo della stessa indole , e forza trà la Providenza , e la Religione ; opure ch' essendo questo con eguale energia posto nello splendentissimo suo lume possa vacillarsi da alcuno prima di pronunziare quello soltanto religioso culto a un Dio dovuto , che ha per sua base , e direttrice la verità , e che una questa essendo , non in diversi sembianti a noi svelante sè stessa uno sia quel culto , quell' omaggio , di cui Creature siam debitori ad un Dio ? Le quali cose ove sieno compiutamente spiegate quale si offrirà pretesto , o artifizio *alla tolleranza* per sottrarsi alla reissima marca di occupata , ed intenta a spegnere in noi tutte quelle nozioni , la Religione , io dico , la Providenza , la esistenza di Dio , delle quali se la sola prima è immediatamente legata con la unità del culto da noi richiesto , cui *la tolleranza* apertamente deride , e nega , le altre sono sì strettamente concatenate , e congiunte , che insieme con quella Unità o riporteranno *della tolleranza* il trionfo , o saranno da questa sottoposte a uno scempio ? Le quali cose essendo così non fu commendevole il secondamento dell' impulso , ch' esperimentammo in noi stessi ò Lettore di non essere paghi di avere le due ragioni proposte , per cui la empietà *della tolleranza* fù della nostra prima accusa contro di essa il soggetto , ma di riputare una parte interessantissima dell' assunto incarico il venire le ragioni medesime dilucidando , e accrescendo di robustezza col partitamente e la congiunzione inseparabile di nozione , e nozione provare , e gli errori , almeno alcuni pochissimi rammemo-

morare ad annebbiare quelle nozioni dagli noſtri nemici con abominevoli ſcritti diffuſi agli ſuoi?

XVII.

Al quale effetto quantunque la moſtrata conneſſione, e dici amla identita delle due nozioni ſia baſtante, pur conferiſce il formare una dimoſtrazione e morale, e fiſica di quella Providenza divina, che metafiſicamēte ſi provò colla eſiſtenza divina congiunta.

Avendo dunque già la prima parte adempiuta dall' addoſſatone peſo poſſiamo all' altra ſottoporre le ſpalle di quì ſchierare quelle portentoſiſſime teſi, quali aſſiomi adottate dai noſtri Avverſarj, che la Providenza divina una menzogna tentano di far credere con quell' impegno, cui deſtano le paſſioni voglioſe di totale condeſcendenza, e ſollecite di uno sfogo non diminuito dai terrori di un Dio tutto veggente, e ſdegnato. Lo che ove ſia da noi eſeguito, quale apreſi ſentiero *alla tolleranza* per torſi alle eſecrazioni ben meritate da una infinita ſua empietà, da ciò evidentemente didotta, che quegli ſiſtemi medeſimi autori di errori sì pernizioſi, e fatali ad ogni retto penſare, e lodevole agire quali ſcuole ſaggiſſime accredita, e ſtimola a ſeguirſi quali guide mature. e prudenti? Ma ſe dovè a queſto lavoro premetterſi una dimoſtrazione a tutti viva, e ſenſibile della Providenza, noi porteremo avviſo, che quanto finor ne ſcuoprimmo ne liberi da maggior ſtudio, e fatiga? Perchè nò, tu mi dici, o Lettore? Evvi ella dimoſtrazione più efficace a rapire a ſe ſteſſa l' aſſenſo dei più protervi, quanto la da noi teſſuta con fraſi dalla metafiſica evidenza a noi ſuggerite, e dettate? Se queſta fù per cui ſpiccò sì innegabile un illazion neceſſaria dell' eſiſtere un Dio la Providenza, di quale altra argomentazione abbiſognerà la Providenza ad eſigere la univerſale ſubordinazione, ed oſſequio? Veriſſimo, o mio Lettore. Ma ſe altre dimoſtrazioni a noi offrono e il *morale* Liceo, ed *il fiſico*; e s' elleno queſte quantunque non pari al *metafiſico* oracolo, tuttavolta non rade volte più poſſenti ſi ſcorgono in alcuni individuì, noi le congederemo mentre quì ſi offrono a ſervire alle noſtre mire, quantunque ampiſſimo ſia l' ajuto, che preſtano a far campeggiare la giuſtizia della ſentenza contro *la tolleranza* di reiſſima di totale empietà? Vuoi tu, che a una reità cotanta nulla queſte communichino di luce più ſplendida di quella, onde già ſpiccò mercè del metafiſico raggio? Io non voglio contendere teco. Dirò dunque che un chiarore benchè meno sfavillante aggiuntoſi ſerve ſe non ad iſvelare un reato già patente, almeno ad aumentarne l' odio, e l' orrore ſingolarmente in quegli, il cui intelletto è più facile preda delle morali, e fiſiche prove, che delle metafiſiche ricercanti ad eſſere ben penetrate, ed inteſe una maggiore finez-

za;

za ; e ciò posto , che non puoi rivocare a questione accoglierò cortese il giovamento, che dalla morale ,e fisica argomentazione mi viene esibito .

XVIII. Dimostrazione morale della Providenza divina.

E prima della morale . A formare , o mio Lettore una dimostrazione, quale fa d'uopo ch' ella sia , acciò la Morale Scienza , che a quella m' incita non rimproveri a me di non avere tutte adoperate le sue armi a vincere , e a confondere i pertinaci , e quegli singolarmente , ch' essa deridono quasi non acconcia a subordinare a sè intelletti acuti , e assuefatti a non cedere , se non al pienamente dimostrato Vero , in tre meditazioni devo trattenere lo stile , *nella Universalità* di questa nozione , che dalla Providenza bandì ogni dubio ; *nella perpetuità* , infine *nella evidenza* , che una nozione tale dalla universalità , e dalla perpetuità acquista per non essere rigettata , se non da gente , che determinata è di volger le spalle alle Verità più cospicue non perchè non iscorte , ma solo perchè ai turpissimi proprj fini contrarie . Forse mentre sono in ciò occupato vedrai , o Lettore , me nulla schivo di una argomentazione già prima con poco diverse espressioni fornita . Che perciò ? S' ella ha quì un altro oggetto ; se a questo perfettamente ella quì serve ; se l' oggetto , a cui ben colorire è ella ora diretta è nulla meno , e per avventura più interessante la causa di quello , che altre volte illustrò , quale sconcio tu trovi in una ripetizione , che uno non istesso frutto compiutamente riporta ? Non permettiamo al nostro pensiero di andare vagando , e fissiamlo al solo scopo , che a lui abbiamo il primo prefisso , *alla universalità* della nozione , che la divina Providenza su tutto il Creato , ma singolarmente sull' uman genere mirò indubitata , e lontana da saggia questione . Negheranno a noi i nostri nemici , che non può nominarsi un primo Autore , da cui la nozione sgorgasse , e fosse diffusa ? non un tempo indicarsi , in cui essa le ragionevoli umane menti non avesse a sè docili , o sommesse ? non regno , nazione , provincia additarsi , ove non fossesi inoltrata , e fiorisse ? Sarebbe questo altro , che opporsi ad un fatto da tutte le storie a noi contestato ,e dai monumenti , quanti l' antichità a noi tramandò ; storie , e monumenti , che infiniti , e di tutti i tempi , e di tutte le lingue non si sarebbero mai uniti a porre in aspetto di Vero la falsità , la menzogna , la quale nè averebbe mai a sè guadagnata tanta , e sì frà sè pugnante moltitudine , e sarebbe stata egualmente in tanti secoli scoper-

perta, e dannata alle esecrazioni, al dispregio? Innegabile posto ciò quella Universalità, che tutti i tempi racchiude, tutti i luoghi. Ma se noi di ogni altra opinione non universale di tutta la umana schiatta andiam ricercando la origine non doppo lungo stento, o affannoso travaglio la rinverremo: e infatti di ciascuna facoltà, od arte in un qualche tempo ignorata noi sappiamo gl' inventori, e quegli infino rimasti sono nella memoria immortali dei Posteri, dai quali furono perniziosi errori disseminati, poco doppo scherniti, o che a torto superbi andarono di scoperte, onde nè le scienze più ricche divennero, nè fu la umana stirpe giovata. Dunque se della nostra nozione non primo Autore alcun si ridice, non tempo si mostra, in cui i nostri Maggiori non possedesserla, non banda della vastissima terra, in cui non avesse tramandati i suoi raggi; della nostra nozione, io dico, che contenne sempre una certezza così agli empi luttuosissima come ai buoni fonte di godimento immenso; che reprimè sempre i furiosi rei appetiti, non può starsi in forse un momento per confessarla scaturita da un primo Uomo ai suoi figli, e da questi a quanti ebbero il nascimento diramata, e dispersa. Il primo Uomo, o mio Lettore, è provato di questa, e di altre a questa somiglianti nozioni la vera sorgente; provato dico in una guisa, che non può non conciliarsi l' assenso di menti non ripudianti un qualunque mediocre criterio, provato dalla universalità, dall' interessare elleno più di ogni altra premura ciascun individuo, e dal non potersi alcuno fuori di quello arrecare primo di esse divulgatore, e Maestro? Dunque questi è quel primo, che non esistente non potè dare l' essere a sè, creato indubitatamente da Dio, cioè da uno per sè, e necessariamente esistente. Questo adunque, da cui ebbero i figli il gran documento, che in tutti gli appresso nati si diffondè non potè soggiacere ad errore per necessità conoscitore di sua origine, nè potè concepire il malvagio disegno d' ingannare i suoi figli con favolosi racconti, e con falsità, dalle quali e niun vantaggio tratto averebbe, e naturale era in esso l'odio sommo, perciocchè al danno e gravissimo sarebbero state indirizzate degli da lui amatissimi, perchè da sè usciti alla luce.

La *universalità* adunque, che alla nozione della Divina providenza non può contrastarsi porta seco la di lei certezza. Non minori sono i vincoli col Vero, che estrinseca a tutti *la perpetuità* di quella nozione. La Providenza chi nol vede?

sup-

ſuppone ella la eſiſtenza di un Dio infinito, Onnipotente, fornito di ſapienza non limitata per non ſolo avere in sè ſteſſo una chiara contezza dei fatti umani, ma per iſcuoprire le più ſecrete intenzioni, e penſieri; per guiderdonare chi a giuſtizia fu coſtantemente addetto, per punire chi a malvagità traſcorſe poſtergati i lumi, ed i ſaggi ſtimoli di ſua ragione. Ma chi non ſa che l' umano intelletto difficiliſſimo ſi mantenne ſempre ad arrenderſi, e a riguardare quali Verità quelle aſſerzioni, il cui oggetto non era ſottopoſto agli eſterni ſenſi, ma rimoto ad eſſi, immateriale, ed aſtratto? Chi non ſa quanto quella nozione rieſcire doveſſe gravoſa a chi era dalle ſue paſſioni potentemente ſoſpinto alla turpezza, e a tenere lungi da sè una oneſtà, che ricercava una non mai a sè ſteſſo interrotta violenza, e dogliofo coraggio? Una ſiffatta nozione perpetua, e ſempre univerſale? In tutti i ſecoli doppochè l' uman genere ebbe principio durare anzi più vegeta, che punto infievolita? In tutte le bande della vaſta terra ritenere ſupremo il non circoſcritto ſuo dominio ſopra le menti? Sorſero (è vero) alcuni in alcun tempo impegnati a ſmentirla. Luſingati di plauſo ne abbracciaron la impreſa. Quale eſito ſegui le loro premure? Non fu egli queſto la commune eſecrazione, anzichè il compatimento di folli, e furioſi? Ebbero moltiſſimi (e noi altra fiata a non diverſo fine fiſſammo ſopra tal fatto il penſiero) tutta la cura, e adoperaronla efficaciſſima per cancellarla in sè ſteſſi, ſolleciti di godere nelle loro reità quella quiete, ch' eſiliò dai lor petti il timore della meritata ſeverità di un Dio avverſiſſimo ai lor falli, e punitore della diſpregiata virtù. Quali mezzi traſcurarono? quali omiſero diligenze? Che prò? Nei più cupi orrori della notte da queſta nozione a lor diſpetto ſempre più viva ſcoſſi udivanſi frementi i *Catilina* (il *Bayle* ſteſſo abbiam di ciò teſtimonio) i *Tarquinj*, gli *Eliogabali*, i *Calligola*, e fino i *Neroni*, la cui ſterminata poſſanza giunſe ben' ella a ſottoporre al terrore, e alla ſtrage le più numeroſe nazioni, ma non mai a liberare sè ſteſſi dalla sì odiata ſchiavitù a queſta onnipoſſente loro nemica. Or come mai una nozione tale averebbe a sè ſoggettati tutti gli Uomini, e non ſarebbeſi a lei diminuito mai l' omaggio, ſe quantunque niuna avente dipendenza dai materiali eſterni ſenſi, ſole ſcorte dell' umano intelletto ſenza ripugnanza ſeguite, non aveſſe eſternata una cotanta conneſſione, e ſtrettezza coi principj, e nozioni commu-

muni, che appena propofta gli Uomini tutti con un giudizio facilissimo, e formato mercè dei più manifesti natii lumi l'avesfero ricevuta con tale pienezza di necessario assenso, che impediti fossero stati a rigettarla; e non solo quegli, che di virtù erano desiosi, e ai quali nulla essa era spiacevole, e terribile, ma quegli ancora, che dei più nefandi vizj erano bruttati, e cui spavento destava, e altissimo orrore? Ma questa evidenza, che della universalità, e perpetuità e una illazione sì innegabile deve trattenerci nella terza meditazione, che determinammo a noi stessi, e che compirà la morale dimostrazione, contro cui solo dovrà conchiudersi essere per pugnare chi dal raziocinio umano, onde ne distinguiamo dai bruti è abbandonato a questi simile, se non peggior divenuto.

La quale acciò sia pregna di quella forza, di cui la vogliamo noi quì investita vopo è, che si fermi prima in quelle parole da noi altre volte ribattute di *Pietro Bayle* (1) = *Non sembrare cosa impossibile, che tutti gli Uomini dieno consenso all'errore. Bisognare dunque che quegli, i quali pretendono, che ciò mai non accada, nè accader possa secondo il corso della natura facciano vedere col mezzo delle ragioni la verità del loro assioma* = E spiegando quali queste, e di quale indole debbano arrecarsi intima che non si (2) = *contentino di nozioni morali, ma che vadano fino ai principj metafisici, non essendo le prove morali, se non se proprie ad appagare il volgo, il quale essendo già persuaso della esistenza di Dio non ha d' uopo, che gli si provi. Quì si tratta di convincere gli spiriti forti, presso di cui le prove morali non hanno tutta la virtù necessaria* = O inclito SPIRITO FORTE superiore all' assalto di *prove morali* e solo piegante la eccelsissima fronte alle *metafisiche* noi francamente affermiamo *inpossibile sembrare*, che tutti gli uomini dieno ad uno stesso errore il consenso, che questo errore concilj a se le menti di tutti in ogni altro frà sè cotanto discordi; che l'assenso ottenutone perpetuo duri nello spazio di sessanta secoli; che universale esso sia, e sì permanente quantunque oggetti abbia rimotissimi dal materiale principio delle umane persuasioni, e totalmente opposto agli umani appetiti. Aggiungiamo, che un tale consenso *universale*, ed *eterno* sù verità astratte, e contrarie alle ree passioni verificato non si sarebbe *secondo il corso delld natura*, se

(1) Contin. des pensées §. 23. (2) ivi

ſe queſte verità ſtrettiſſimamente conneſſe non foſſero ſtate con tutte le nozioni, delle quali ſe tu l' Uomo ſpogli, lo abbaſſi a uno ſtato inferiore alle fiere, e ſmentito ſei da quella ragione, i cui rimproveri aſpriſſimi non puoi non ſentire, mentre a tanta, in così ſcrivendo, inſania diſcendi, e la quale quella argomentazione a noi ſuggerendo ſi fà a te ſteſſo conoſcere acconcia con eſſa a ſubordinare a sè anzichè l'idiotiſſimo *volgo* tè in prima, che da quello per iſcienza cotanto t'inalzi, e ſublimi. Che un ſol'uomo, o pochiſſimi allontanatiſi per reiſſimi, e obbrobrioſiſſimi interni impulſi dal commune penſare nulla infievoliſcano la forza invincibile di quel conſenſo a te diciamo, o *Bayle* nulla della tua acutezza pavidi, la quale veggiamo caduta a vera demenza impoſſibile ad evitarſi da chi contro le verità più evidenti muove ridicola guerra, diciamo sì, non avervi biſogno di *prova* nè *morale* nè *metafiſica*, eſſendo eſſo un Vero toſto paleſante sè ſteſſo a chiunque le parole intenda, entro cui è racchiuſo. Prova contuttociò più che *morale* eſſere, e andante fino ai principj *metafiſici* noi ſoſtenghiamo quell'univerſale conſenſo, e perpetuo; perciocchè ſe noi le traccie ſeguitiamo di una tradizione univerſale, e perpetua non poſſiamo non pervenire ad un primo uomo, da cui gli altri ſieno diſceſi, della veracità del quale dubitar non ſi può; ſe ponghiam mente a quella evidenza cagione della perpetuità del conſenſo, eſſa neceſſitati ſiamo a riputare unico criterio di verità preſſo i ſoli mentecatti ſoccombente a diſprezzo, o rifiuto. Concludiamo *prove* da te, e dagli tuoi ſimili attenderſi, e ſaggiamente ricercarſi da Noi perchè un cotanto conſenſo abbia a porſi in non cale, o poſſa non valutarſi quanto eſſo eſige da ognuno, e perciocchè queſte *prove* tu pure hai il coraggio di ſchierare contro di noi non ſolo non *metafiſiche*, ma neppure *morali*, e falſiſſime, da queſte eſclamiamo non pure non eſſere la cauſa noſtra punto offeſa, ma accreſciuta di nervo per marcare il tuo nome, e degli tuoi di una vergognoſiſſima non mai delebile infamia. La frode de' Principi il timore dei Popoli, la ignoranza di un mondo concediamo alla riſtrettiſſima turba degli *ſpiriti* non *forti* no, ma da ſtrana manìa ſopraffatti che ſieno ridette auttrici di una fermiſſima univerſale opinione, e perpetua, la quale i Principi ſteſſi più di ogni privato e aborrirono, e ſi adoperarono a ſepellir frà

le tenebre, colla quale si diressero Popoli non soggetti ad alcuno, che gl'ingegni più colti in sessanta secoli più illustrarono, che dal timore di un Dio sdegnato importuno ai viziosi fu più acremente combattuta, nè mai vinta ed oppressa.

XIX. Dimostrazione fisica della Providenza divina.

Sodisfatto avendo per quanto l'ampiezza dell'argomento da noi preso a trattare cel permise alla *morale scienza* bene riescita nel suo lavoro di convincerci della Providenza in un Dio, tempo è, che sentiamo le voci nullameno enfatiche della *fisica* in attestarci quella Providenza medesima in un modo, che la più dura protervia forzata è a chinare il tumido capo, e chiamarsi inetta al contrasto. Tu ben lo vedi, o Lettore, il vastissimo campo, in cui entriamo, e scorgi per te stesso che il volersi in esso internare per tutte intendere le infinite guise, con cui la terra, i Cieli, in una parola la natura ci addita la Divina Providenza, e la ci mostra evidentissima altro non sarebbe, che l'impegnarsi ad una opera, di cui sarebbene impossibile il fine, non che ad un ragionamento per la sua lunghezza opposto al nostro assunto, il quale ad essere adempiuto ricerca da noi, che piccolissimo spazio assegniamo a questa dimostrazione per correre tutta la restante via dalla Causa impresa a difendere a noi prefissa. Ma è ella forse la fisica facoltà a te ignota, sicchè sia io costretto ad individuarti le sue ricchezze, o a tacere? Nò certamente: e perciocchè posso io ben supporti da essa addottrinato non poco, a me bastar deve al mio uopo, che io gli suoi argomenti solo a te accenni, e quasi esponga a un tuo sguardo, acciò eglino usino quì la lor forza non già ad isgannare te, che spero nulla alla Providenza divina nemico, ma a destarti vivissima la compassione di quegli, cui presenti pur sono gli oggetti, che metton clamori, e chiudonsi a tutta possa le orecchie per non sentire una voce a se troppo molesta, e dogliosa. Io miro nelle innumerabili create opere, che formano questo universo un costantissimo fine, a cui ciascuna è indirizzata; una costantissima proporzione di ciascuna al particolare suo fine, e di tutte all'universale; un non mai rallentato ajuto di mezzi acconci al conseguimento del fine, e posso dubitare della lor dipendenza dall'Onnipotente, da cui unicamente potè l'ordine stabilirsi, e per cui solo volere, e virtù può non isconcertarsi giamai? Al certo i Cieli me ne manifestano non pure nella lor vastità la potenza, ma negli non mai intermessi lor mo-

moti la ſapienza, e negli non mai trattenuti benefici influſſi la bontà. Scorgo nelle particolari fatture, che tutto dì ſi producono sì chiara la maeſtrìa del divino fattore, che converrebbemi ripudiare ogni raziocinio per non ammirarla, e non ravviſarla troppo maggiore di ogni umana cagione, e propria ſolo di lui. Ah! moſtrava pur egli quel ſaggio la ſua maturità, quando nei dì giulivi, e ridenti della Primavera cercando alcun ſolazzo alla mente trattenuta in graviſſimi ſtudj fino a ſtancare l'avidità non mai in lui paga di nuove nozioni, e muovendo i paſſi per un'ampia pianura tutta ſmaltata di vaghiſſimi fiori con un baſtoncello gli percuoteva, e ne recideva le cime ſgridandogli perchè l'aſſordivano con ripetere troppo altamente quel Dio, di cui eran fatture. Nol dice ad ognuno ancor dei più poveri di conoſcimento, e più tardi, e più ottuſi ogni qual volta chiunque egli ſiaſi, ſi ferma a mirarlo qualunque germoglio? Nol dice la roſa? E che? può alcuno darloſi a penſare, che ſia ella la terra sì ſtupida, ed inſenſata, e affatto cieca per non diſtinguere colori, viſtoſità, proporzioni, vaghezza, a cui debba la roſa quel ſuo manto, ond'è sì ragguardevole? Sono elleno le rugiade, che quella ha ſuo latte, il ſole che le apre ſul mattino la boccia nel ſuo apparire, e che nel ſuo tramontare gle l'aduggia la ſera, le ſpine, dalle quali pullula, le radiche ſono, i rami, che vi diſpongono sì bene il vermiglio di quella porpora ſenza ſvario diminuita dalle più intrinſeche fino alle eſtrinſeche foglie? Da chi nacque, e fulle inneſtata la ſoavità dell'odore? sì ben ſituate quelle venette, che ripartiſcono a lei l'alimento per tante vie? collocate tutte le ſue foglie al ſuo luogo? torte con tanto garbo? agguagliate con tanto eſatta miſura? Tutto queſto che noi nella roſa ammiriamo, e che potremmo veramente in altro qualunque prodotto a lungo rilevare chi può non confeſſarlo artifizio, e lavoro di una cagion ſapientiſſima coſtantemente valenteſi della materia variamente diſpoſta per rieccitare in ogni anno colle nuove, e nulla diverſe produzioni i non mai appagabili noſtri ſtupori?

Vedo inoltre una eterna durazione delle infinite ſpecie o degli animali, o delle piante non poſſibile ad avverarſi, ſe non mercè di un perpetuo regolamento congiunto ad un accorgimento non mai minore del ſommo. Chi mantenne alla terra quella invariata fertilità delle innumerabili, e ſempre me-

desime piante, che in sessanta secoli non mai o isterilì del tutto, o diminuissi ella punto? Chi impedì che pur una estinguessesi delle tante specie di bruti? Non convincono questi soli di una divina Providenza, che il tutto conserva, quale fu sempre, che gli formò, che gli pasce, che gli provede, e per cui solo ottener si potè la di tutte non mai interrotta esistenza? Ma dei bruti permetti, o Lettore una considerazione alquanto più seria, e posata. Lo sterminatissimo numero, e di ciascuna specie cui può essere ignoto? Or come mai accadere altramente, se non se per divino consiglio che a niuno manchi con che tenere in vita se stesso, e con che pascere abondantemente la fame, a cui satollare presso che infinita uopo è, che sia la imbandigione, e proporzionata a ciascuno? Chi tiene prontissimi alla loro indigenza i rimedj, i quali adoperano a guarire perfettamente dai morbi a cui soggiacciono, applicati con tanta destrezza da sè medesimi giustamente al bisogno quasi forniti fossero d'intelligenza uguale, e superiore alla umana quegli, che incapaci di raziocinio la secreta scorta chiaramente comprendesi avere di quel Dio, che perpetua volle la lor sossistenza? Come mai esclusa dalle nostre menti la idea di una divina Providenza determinata a serbarne i generi tutti, persuaderci, che in sessanta secoli potesse non perdersi alcuna razza di essi, e ancora di quegli, che al loro distruggimento hanno intento più numeroso lo stuolo degl'inimici o dall'odio portati, o dalla cupidigia di farne a sè stessi graditissimo pascolo, ad una di loro continua strage? Non si vede di quegli stessi, cercati a morte maggiore la fecondità? Non generano in ogni mese le lepri, e congiungendo con mirabile unione e frutti, e fiori non istan preparando nell' utero novi parti, mentre allattano i parti usciti alla luce? Chi chi mai fuori dei nostri nemici può non avere ad orrore una sì strana perfidia, che induca a negare tutto ciò, che pure a ogni vista soggiace, effetto necessario di quel gran fabro, che da principio creò ciascuna natura, che non rigettò da sè l'assunto di conservarla, che concede una virtù prodigiosa di propagarsi a quella spezie più particolarmente che più corre pericolo di perire?

Sono questi argomenti evidenti di una divina Providenza vegliante al regolamento del mondo; ma tutti cedono assai di forza a quello, che la fabrica del corpo umano tutto dì ne

ne presenta. Ed oh quì io potessi riferir meramente il numero, il posto, la proporzione, gli uffizi di quelle parti che costituiscono il corpo umano! Potessi ad uno ad uno tutte descrivere le tante ossa, con cui si regge, i nervi, i muscoli, le membrane, le vene, le cartilagini, i canaletti, le viscere, le vessighe, gli umori, le giunture, i seni, gli spiriti, e tanto che v'è di più non ancor terminato di numerare doppo diligentissime notomìe! Quanto in una tale argomentazione tramanderebbe splendore non la sola esistenza di un Dio, ma la sua Providenza nella formazione di tanti, che tutto dì nascono! ma solcar tanto mare non c'è permesso dalla lontananza della meta, a cui è diretto il nostro corso, e per giungere alla quale tanti altri viaggi ci restano a compiere entro pochi fogli. Dirò dunque soltanto, ma cose dirò, che notissime a tutti, che innegabili la mia dimostrazione solleveranno al grado della più alta evidenza. Dirò, che *Galeno* avendo in diciasette libri alcune cose osservate di sì stupenda fabrica non potè contenere entro alcun limite la sua sorpresa si che non prorompesse in inveire contro l'uomo ammiratore di altra opera più che di quella, la quale egli mira in mirar se medesimo, tanto in ciascuna parte di sè da lui affermato un prodigio maggiore di qualunque altro. Dirò che chiunque a questa scienza anatomica si consegnò con premura dovè convenire con quello esclamando quindi ad ogni cieco rendersi visibilissimo Dio, e la sua Providenza infinita in un disegno io dico, e lavoro, le cui innumerabili, e tutte prodigiose strutture doppo lo studio assiduo d'immensi uomini eccelsi, e di tanti secoli non sonosi ancora interamente scoperte. Dirò che niuno nominerassi uomo nella Anatomica facoltà occupatosi, e pervenuto alla meritata lode d'insigne, il quale abbia a queste nozioni la empietà accoppiata di spargere privo Dio di Providenza sù noi, assalito dalla luce delle sue sperimentali cognizioni, e costretto a venerare un nume provido, perspicace, attentissimo, di cui riguardò troppo sensibilmente stampate le maestrìe sù qualunque minimo ordigno del corpo umano. Dio immortale! Le sole mani, delle quali è l'uomo fornito non ne portano, anzi violentemente sospingono a piegare la grata fronte a quella divina Providenza, ch'elleno sì chiaramente a noi palesano e nella loro portentosissima fabrica, e negli usi, ai quali sonoci esse state date sì acconcie, sì destre, sì ammirabi-

bili ? Or come gran Dio! queſte mani ſteſſe impiegare in iſcritti, che quellaProvidenza deridono,e negano,la quale dalla loro non mai a baſtanza contemplata eccellenza, e non mai a pieno capita c'è reſa sì ſuperiore a ogni dubio, e queſtione? La ſola superficie dell'umano volto in tutti ſimile,e in ciaſcuno differente non ha ella una invittiſſima forza per farne inferire e la poſſanza infinita in un Dio , e la ſua Providenza ? Negare queſta ſuperficie ſpecchio baſtevoliſſimo a rappreſentarci l'infinito potere di Dio così vigoroſo in ottenere i lineamenti sì varj con i quali ſi formò ſempre in ſeſſanta ſecoli, e ſi forma giornalmente l'innumerabile ſtuolo dei viſi umani , e in ottenerlo ſenza veruna alterazione nè di ſito , nè di ſimetrìa , nè di numero in quelle parti uniformi , che gli compongono ? Negare la di lui Providenza in ciò coſtantemente volere ; a ciaſcuno per ſe ſteſſe svelandoſi quelle sì forti ragioni per cui fù la differenza sì maraviglioſa voluta riguardanti non ſolo l'util commune , ma la commune neceſsità di una determinazione sì ſalutare ? Se altramente accadeſſe qual luogo averebbe più trà noi la giuſtizia , la pudicizia , la pace , la fedeltà , e mandate queſte virtù in bando quale ſarebbe del commercio umano la baſe ? Sarebbe difficile al reo di ſpacciarſi innocente ? all'aſſaſsino di cambiarſi nell' altrui opinione in cuſtode ? all' adultero di ottenere le accoglienze al ſolo marito dovute ? allo ſpergiuro di eſſere riputato per veritiere ? La vita umana con ciò priva di corriſpondenza ſcambievole , e piena all' incontro di ſoſpetti, di ombre , di oſtilità non ſarebbe dannata alle ſelve , e non deplorerebbe ſe ſteſſa in un caos di confuſione impoſsibile a mitigarſi ?

E in vero cotanta impreſſione laſciano in tutti queſte a niuno dei noſtri nemici oſcure dimoſtrazioni , che rariſſimi ſono fra eſſi quegli, i quali sfrontatamente dicono = *Non eſt Deus* = contenti d'impugnare la eſiſtenza nelle due guiſe da noi oſſervate , empie elleno , fatali alla nozione di lui in noi ſcolpita , ma artificioſe , frodolenti , e coperte di un ſottiliſſimo velo acconcio a liberare ſe medeſimi dalle grida di gente inorridita all' aſpetto di una non umana perfidia , quale ſarebbe lo ſcagliare contro di Dio dirittamente i lor dardi uſcendo in campo a portare ſenza alcuna diſinvoltura la guerra alla in noi di lui idea sì profondamente inſerita . Un pari ritegno non ricuſano ad iſpogliare queſto Dio di Providenza , cui paghi ſono di annien-

nientare col deformarlo nelle nostre menti non fino là per lo più pervenuti di affermarlo affatto destituto di ogni cura del Mondo, timorosi di essere dagli clamori di tante creature sbalorditi, ed oppressi, ma ristrettisi ad asserirlo scevro di quella più nojosa cura, ch' esigerebbe da lui il civile governo di questo mondo, e vale a dire la direzione di noi, e il sindicato di ciascuno, o a lodevoli azioni inteso, o disceso a malvagie. *Quid absurdius* mi si permetta di recare le parole di un *Agostino* non ad ismentirgli ostinati col mezzo della autorità di un sì santo, ma a confondergli colla ragione da un tant' uomo messa in vista, quantunque non bisognosa ad essere risaltata di un ingegno sì fino e sublime. *Quid absurdius, quid insultius audiri potest, quam eam mundi partem totam esse vacuam nutu, ac regimine Providentiæ, cujus extrema, & exigua videat tanta dispositione formari?* In fatti chi può o torcere gli occhi da uno sconcio sì enorme, o costretto a fermarvegli non sentire il naturale ribrezzo ch' esso tosto desta, e congiunge ad uno in tutti intollerabil tormento? Le piante occupato averanno un Dio alla maravigliosa lor formazione, alla durevolezza di tante loro specie, i bruti averannolo e ad una pari perpetuità dei lor generi, e a tutto ciò, che concerne il loro vivere, non averallo l' uomo fornito da Dio medesimo di una mente, la cui dignità non giunge egli stesso, che la possiede, e a cui fù munificamente donata a intieramente capire, il cui corpo è un gruppo di sì alti portenti, che adoperatasi intorno ad essi l' acutezza più ampia in sessanta secoli non è pervenuta a narrarcegli tutti, e ad iscuoprirgli? La insensata chiocciola, il sucido verme, la stupida tartaruga saranno oggetto non indegno della Providenza di un Dio; le umane azioni procedute da un ragionevol principio saranno elleno da questa Providenza medesima avute in non cale, quali a sè sconvenevoli oggetti? Vuole alcuno questo orribile assurdo ingojarsi di recare non a biasimo di un Dio, ma a di lui prodezza il sottrarre il solo uomo trà le create cose, che noi veggiamo la più eccelsa dalla sua Providenza, mentre negare non può a cuore di lei essere gli enti più insensati non solo subordinati all' uomo, ma riferentisi a lui a quale immediato lor fine? Si dissimuli, se pure può tenersi imbrigliato lo sdegno eccitato da sì orrenda protervia. Ma come concepir col pensiero, che questo Dio, se pure esistente apparentemente il soffrono, se non in riguardo nostro

stro, in riguardo almen suo non distenda alle azioni umane il suo e paterno gradimento, e giusto rigore? Può egli non vederle, se Dio, sotto qualunque concetto a noi lascisi e concedasi dai forsennati nostri Contradittori egli Dio? Può, se Dio, non apprezzare la virtù, non aborrire il vizio? Può, può (conchiudasi) non dichiararsi ben servito dagli atti di quella, offeso dalla tracotanza di questo? Conchiudasi, (dissi) e si tronchi un ragionare troppo doglioso, perchè avente di mira la guarigione di menti da nerissima follìa perciò possedute perchè amata, e quantunque internamente aborrita, pur ritenuta per disgiungere i più esosi, ma continuamente replicati reati dal terrore dei fulmini di un conculcato Dio, cangiante in amarezze insoffribili ogni mal cercata dolcezza.

XX.

Se alla metafisica dimostrazione della Providenza divina, la quale in prima ci tenne occupati, alla morale, alla fisica altra si aggiunga; con ciò una diligenza si adopera assai necessaria al nostro fine di destare odio *alla tolleranza*, di cui ad oscurare la nozione di questo divino attributo diretti sono gli sforzi maggiori.

Abbiamo, o Lettore, a tutta la nostra più viva premura lasciate sì fattamente le redini, ch' ella può da te pronunziarsi contenta di sua opera sì a lungo durata a rendere esente da ottenebramento la nozione di una Providenza di Dio su noi. Se *la metafisica* la prima fu da noi a tale uopo chiamata provando quell' attributo in Dio una consequenza dell' esistere egli, non fu ricusato un nuovo splendore, sebbene per avventura non del pari scintillante, che e *la morale*, e *la fisica* offrironci. Che più facil perciò dell' a te rassembrare una nostra nuova cura e soverchia, e viziosa? Ah nò; non condannarmi, se non ancor pago di mia fatiga trattengo quì il mio studio ad acquistare nuovo lume ad un Vero, già nol nego dovizioso di ampio chiarore. Se altro motivo non mi spronasse, che il desìo di battere un sentiero non frequentato dai più per condursi dietro ancor ritrosa gran turba a prostrarsi sommessa al providissimo Dio, non sarei io degno degli tuoi rimproveri, e soccombente a giuste tue accuse. Scrivo io ai *semidotti*. Chi non sà, che nei petti di questi un raziocinio o radissime volte, o non mai sentito sia per essere sovente il più acconcio a guadagnarne il pienissimo assenso, e a riportare quei frutti, i quali si ebbero in vista? E quali frutti? Quì meco, o Lettore, non siati grave di ricondurvi il riflesso per quinci didurre non avidità di gloria da novità derivante sospingere me a più diffusa, e argomentazione dalle tessute diversa, ma prudentissima cura, quella cura io dico, che mi consigliò ad imprendere il gravissimo incarico, che a me vedi da me stesso addossato. Se della empietà *della tolleranza*

lera-u

leranza non solo non abbiansi convincentissime prove, ma se dall'aspetto di lei, svelatene le vere sembianze, non si eccitino in ogni petto i più violenti moti e di orrore, e di odio averemo noi ottenuto quel fine, che ne proponemmo allorch' essa facemmo delle nostre invettive lo scopo? Ma quale mai stento, e fatiga potrà dirsi soverchia per destare nel petto infino degli nostri nemici, o almeno degli da essi a sè arruolati quale da noi si brama quel ribrezzo, quello spavento, quel sì forte abominio? Non quì tutta fissossi da essi la primaria loro sollecitudine in isvellere dalle lor menti quei semi, che la stessa natura in esse gettò per giungere o ad isterpare la certezza di un Dio sopra le umane azioni vegliante, o ad isnervarla, ed infievolirla per guisa, che non pure alla giovinezza, ma alla provetta età faccia esperimentare il piacere tutte le gioje, che od interrotte, o minuite sono elleno dagli temuti risentimenti di un Dio a tutto presente, e siccome a virtuosi fatti apprestante larghissimo premio, così determinato a far seguire ai reati severo, ed eterno il castigo? A fare dunque sterilissima del bramato vantaggio quella non meno empia sollecitudine, che furiosa, quale da noi non ommesso stento può dirsi non solo inutile, ma non necessario, almeno non prudente, non saggio? A fare sterilissima quella sollecitudine? Nò: quì fermare non si possono le nostre mire. A colorire adunque mercè della sempre più risaltata nostra evidenza di questi il non umano disegno sì mostruoso, che la sua effigie svegli un raccapriccio di sopimento incapace, e quinci *alla tolleranza* luttuoso, e ferale.

XXI. La quale ultima dimostrazione ad ispiegare tutta la sua efficacia ricerca, che ad essa premettasi una nozione quantunque non dubia, contuttociò dai più per avventura o ignorata, o non avvertita.

Perciochè adunque lusingato io sono di non incorrere, o mio Lettore, il tuo biasimo alla promessa dimostrazione quì volgomi. E conciosiachè di essa sia per essere il fondamento, la base una nozione da non pochi ignorata, da moltissimi non avvertita, quindi a sottoporre questa ai tuoi occhi nel vero suo sembiante sarò io in prima occupato. Provare io voglio, e rendere manifestissimo, che la onestà, e turpezza delle nostre azioni non sempre si dirama ad esse dalla opposizione alle leggi, le quali in ceppi pongono i nostri rei appetiti, e norma ne sono, e stimolo al ben operare; Risedere elleno in esse in tale guisa, che se legge alcuna non fossevi, non divieto, non costumanza, e turpi elleno, e oneste sarebbero, e questa riterrebbero indole, e differenza nella nostra opinione ne-

cessariamente, quantunque ci adoperassemo a vincere la nostra idea qual pregiudizio, ed errore. Nò, mio Lettore: Non è ella una, non la stessa, ma assai diversa la questione, che propongo io quì da quella, che io trattai, discussi, e conchiusi nella prima arringa della prima *azione*. Essendo in quella il mio assunto la impossibilità del disseminarsi universalmente l'errore sterminante un culto a Dio ossequioso, nel quale la Religione stà collocata; questa impossibilità io bene desunsi, e inferii dall'essere all'uomo naturale la virtù, e alla sua natura contrarissimo il vizio. Dunque la onestà la turpezza allora io sostenuto avendo non occultabili all'uomo, perchè portato questo a distinguerle, e a ben ravvisarle dal secreto suo impulso alla prima, e ritegno contro la seconda, fondai amendue nella stessa indole umana, in cui scolpite volli le imagini e amabile di una, e deforme dell'altra. Quì non della nostra mente il giudizio io adduco a definire un tal dubio, mentre nelle azioni stesse ripongo la onestà, la turpezza, e soggiungo nulla l'umano distorto giudizio contribuire ad iscambiare gli oggetti, e a rendere plausibili, e commendevoli gli per sè detestevoli, o a far soggiacere all'aborrimento, all'obbrobrio gli per sè laudabili, e retti, e gloriosi. Contuttochè non mediocre sia la connessione fra le due verità, e possa saggissimamente una dirsi consequenza inseparabil dell'altra, tuttavolta converrai in ciò meco due essere elleno, non una. Ma siano elleno *Una*, non due: gli argomenti medesimi ne accertino di amendue: Convinto io sia di adoperare raziocinj nulla dissimili a porre in chiaro questa seconda. Che perciò? Io già altra volta prevenni la tua accusa, o Lettore. Se non istesso, non uno è lo scopo, a cui è diretta la mia argomentazione; se egualmente interessanti la causa i diversi fini, ai quali servono le stesse mie premure, qual vizio in una ripetizione, per cui si cerca un doppio frutto del pari necessario, e prezioso? Se allora per sè palesantesi dimostrar volli l'errore del non istringere noi alcuna obligazione di culto a un Dio; se quì patentissima a tutti sostengo la divina su noi providenza paterna; se niuna quinci identità negli oggetti presi quale meta si vede; se entrambi a se conciliano, e infiammano il nostro impegno, perchè ommettere al presente uopo un'argomentazione, con cui si riporta il presente intento, perciocchè fu ella altrove adoperata ad un altro?

Adun-

XXII.
La onestà e turpezza infisse sono alle azioni ; non a queste l'una, e l'altra sgorgate dal ordinazione veruna.

Adunque che molte azioni umane abbiano in sè una propria, non per altrui volere, o pensare infissa onestà, o turpezza in prima il natural raziocinio manifesta, e dimostra. Niuno può stare dubioso, se Dio abbialo fornito della Ragione, quale *naturale* sua scorta, e *naturale* Giudice di sue operazioni, la quale egli sente in sè stesso; e quinci uopo essendo, che ognuno concluda, non potere questo divino dono essere ozioso, e dovere occuparsi in isceglière tra le innumerabili, e fra se contrarie azioni quelle, che alla sua natura convengono, forza pur'è, che confessi esservi alcune *naturali* azioni convenienti alla *naturale* ragione, e perciò in sè buone, ed altre *naturalmente* disconvenevoli, e perciò in sè turpi: altrimenti come appellare questa Ragione una guida nostra *naturale*, (lo che a ciascuno è evidente) ed un principio per sè *naturalmente* operativo, (del che niuno non pazzo può muover questione) se non avesse per l'esercizio di una *naturale* saggia istruzione, e governo cose, ed oggetti pur *naturali*? Passo più innanzi. Niuno può ignorare di essere creatura di Dio; e come tale di essere da lui *naturalmente* dipendente, e soggetto, e ordinato a lui in tutte le sue azioni, come a fine *naturale* di sè. Quinci quale sospensione può in lui cadere, se tuttociò che a Dio si può riferire di gradimento sia *naturalmente* ed in sè stesso lodevole; e ciò all'incontro, che a lui non può risonderli sia *naturalmente* reo, come che deviante dal fine, e contrario alla dell'uomo propria e *natural* dipendenza? Che se pure incontrisi chi si ostini di chiudere gli occhi a questo Vero, il quale sì lucido si presenta alle nostre pupille, e questa dimostrazione rigetti, dicami se concede meritarsi lode per alcuni fatti, e biasimo, e riprensione per altri? Ciò egli negare non può solo potendo contraddirne per non collocare il merito, ed il demerito nelle stesse azioni quale *naturale* o dote, o turpezza. Io dunque premo costui per trarlo ossequioso a quel Vero con questa interrogazione. Dicami da che questa turpezza, od onestà qualunque siasi, overo questa laude, e biasimo, cui dice agli atti umani non *naturale* abbia la sua origine? Sarà egli costretto negandola propria, e infissa alle azioni a derivarla ad essi dalla autorità dei Legislatori, dai decreti dei Magistrati, dalle consuetudini; cioè da fonti, onde può ai medesimi scaturire virtù, e delitto; onde spessissimo è sgorgata la più orribi-

ribile diſſolutezza, e più oppoſta al *naturale* lume, di cui ognuno fu dalla natura proviſto. Oltredichè le ſteſſe ordinazioni commendabili non riſcuotono perciò plauſo, perchè hanno avvezzato i popoli ad aver direttrice una Regola ſaggia, ed utile? e queſto plauſo (io dico) non ſuppone ciò, che dimoſtro, cioè eſſervi una *naturale* ſaggezza, e rettitudine, e commune utilità antecedente alle ordinazioni dei Legislatori, e da eſſi mercè delle loro ordinazioni propoſta alla univerſale oſſervanza? Il *naturale* raziocinio dunque mi obliga a ravviſare *naturale*, e propria alle azioni, e non altronde ad eſſe venuta la oneſtà, la turpezza.

Queſta ſteſſa verità non rende ſuperiore ad ogni contraſto quel maraviglioſo univerſale conſenſo, che ſempre fu in queſta Cauſa a noi cotanto giovevole, di cui perciò ſaggiamente tanto ne valemmo ſempre ad acquiſtare ad eſſa forza, e vigore? Conſenſo, del quale non può trovarſi principio, che univerſale fu, cioè di tutte le nazioni, e di tutti i tempi, in ogni ſecolo, in ogni banda della vaſta terra avendo i popoli tutti riguardate coſtantemente le quì accennate azioni in un aſpetto medeſimo, ſebbene per contrarj climi, iſtituti, inclinazioni fra sè diſcordiſſimi; Conſenſo perciò che frutto non può giudicarſi di educazione in ciaſcuno di quegli diverſa, e pugnante con le altre; che perpetuo eſſendo ſtato quinci dimoſtra sè ſteſſo non nato da pregiudizi, i quali ſempre furon da ſaggi in alcun tempo, in alcuna banda, e ravviſati, e ripudiati, e altrui additati. Dirai bene didurſi da queſte *naturali* affezioni la cognizione di un retto, e di un turpe, overo una *naturale* legge a noi propoſta per abbracciare quello, e per allontanarne da queſto; ma non inferirſi, che la conoſciuta oneſtà, e turpezza ſia nelle azioni infiſſa ancora innanzi che foſſe nella mente noſtra dalla natura ſcolpita. Certo ſe queſta tua dottrina ne ſi preſentaſſe armata di forti argomenti alla ſua difeſa, noi potremmo altrui ſembrare non bene appoſtici in aſſegnando alle azioni quale intrinſeca loro dote la oneſtà; quale propria lor marca la turpezza. Ma il vedi pur tù, che il ſolo tuo oracolo non reggeſi incontro a quella turba di ragioni, e sì convincenti, che noi ſchierammo ad iſgomentare chiunque inſorgeſſe contrario alla teſi da noi fermata.

Che ſe animoſo dirai le da me addotte ragioni inette ad ab-

abbattere la da te quì alla mia tesi contraposta dottrina io non mi fermerò quì teco in un lungo contrasto: solo a me basterà ad isgannarti il porti in vista la contraddizione dei tuoi detti dell' esserne stata la natura di quelle impressioni benefica, e del non avere avuto prima in sè stesse le azioni sostanziale, e proprio merito, onde essere con ammirazione osservate; e proprio reato, onde essere detestate, e aborrite. Imperciochè non potendo tu non accordarmi, che questa legge negli animi nostri sia stata stampata dalla stessa natura, per cui la onestà dalla turpezza ciascun distinguendo quella con amor riguardiamo, a questa ne volghiamo con necessario, naturale abominio, non si trae in primo luogo evidente da questo tuo antecedente la consequenza dell' essere la onestà, che ne attrae, la turpezza, che ne stomaca *naturale* alle azioni; indi ch' elleno le azioni indipendentemente dal magistero della natura od oneste fossero, o turpi? Se quindi la onestà, e la turpezza, io dico dalla diversa qualità intrinseca, propria, e identificata colle azioni medesime non avessero sempre desunta tutta, intierissima la loro sorgente, averebbemo noi avuta la natura di tali dottrine Maestra? La insussistenza della tua obbiezione fu bastantemente provata; potrò io ommettere ciò, da cui spiccane la non mediocre stoltezza? Se alla provida cura della natura attribuire si vuole quella onestà, che incanta, e quella turpezza, che muove a sdegno, come può negarsi in qualunque guisa da noi sostenere si voglia infissa l' una, e l' altra alle azioni, se questa natura essendone stata sempre parzialissima madre, differenza dovè esservi sempre fra azioni turpi, ed oneste, subito che furonvi agenti, cioè tostoche ebbe suo principio la umana schiatta? Se non mai furonvi azioni prima, che od oneste fossero, o turpi, come, imaginare anteriorità di tempi, e con quale fondamento asserire le azioni non in sè turpi od oneste innanzi che la natura avesse ad esse la onesta, la turpezza infisse?

Alla ragione, al consenso si aggiunge ella, ò mio Lettore, l' autorità, sai di quali? Di quegli che si adoperarono follemente ad ispargere di tenebre, e ad occultar questo Vero: Non acquista egli una maggior fermezza, anzichè ricevere punto di nocumento dalla ridicolezza del contrasto, e della oppugnazione, tuttochè di Uomini per acutezza di mente valentissimi, e quantunque impegnatissimi in oscurarlo? Non bene da noi que-

questa si reputa un' autorità, che concilj alla verità sì ben dimostrata, e spargale sopra un più splendente lume, da cui sia offuscato, e alla mutolezza precipitato ogni suo avversario? Sì; si adoperarono molti ad' isvisarla con acute obbiezioni, ma non mai pervennero a rendere dubio, che le leggi naturali onestà, e turpezza a sè propia in sè racchiudessero, e supponessero nelle azioni ò proibite, over commendate; nè la oppostaci violazione di molti, e disprezzo di quelle leggi accoppiato alla falsa opinione, ch' esso colpa non fosse, e peccato possente è ad' ismentire la nostra tesi, e a trarci al contrario avviso del non avere le azioni infisse a sè laude, e vizio. Confessare infine doverono, che se questi per istorta, e sincera opinione in alcune parti errarono dalla natural rettitudine, non mai l' errore loro fermossi a deformare i primi principj, ma solo le consequenze, le quali salvi quegli, e inconcussi mostruose poterono essere, o almeno non diritte in persone da vizi, da pregiudizi, da ignoranza governate, e dirette. Nè lo *Spinosa* riponente tutto il naturale insegnamento nell' usare la forza, e nel conseguire per tale mezzo l' utile fu altramente ascoltato, che o con interno ribrezzo, o ancora con esteriore abominio, e quale un uomo, che rifiutando i naturali suoi lumi non sinceramente parlò, nè si applicò a mostrare quel Vero, che pure conobbe. *Obbes* medesimo, il quale nella osservanza dei patti tutta racchiude la naturale legge, e dottrina, e il quale toglie nello stesso tempo ogni ben determinata regola, che asserisce, e commenda stabilita nei patti, non ebbe egli perciò da ogni non insano scherno, e disprezzo? Imperciocchè se la onestà, e la turpezza non nelle azioni sia, ma si fermi tutta nella sola osservanza, e violazione dei patti, come negare egli può, che quegli, il quale per suo arbitrio, e non iscortato da una naturale legge antecedente ai suoi patti consentì a questi, ed obligossi; questi medesimo in vigore dell' arbitrio suo stesso potrà sciogliersi da quei vincoli, frà i quali amò di viver legato, quando stimogli utili, e salutari, e che odia, quando non più gli giudica a sè lodevoli, e vantaggiosi; ridicola essendo l' assertiva, che una volta avvinto uno da patti non più possa riporsi in libertà; cioè quegli nol possa, e rettissimamente, il quale niun principio, o regola di onestà riconosce antecedente ai suoi patti, e che con tale supposto saggiamente può rimirare questi e perniciosi, e aborribili doppo avergli riputati secondi a sè di utilità, e di lode? Ec-

XXIII. Da tal verità appresi la via alla dimostrazione della divina Providenza sì convincente, che se sola ella fosse, da essa sola farebbe la perfidia domata, e abbattuta.

Eccone giunti dopo di avere dimostrata infissa alle azioni la onestà, e turpezza a doverti provare, o Lettore, saggiamente fondato in questa verità un potentissimo argomento, anzi la dimostrazione da noi ai nostri nemici intimata, per cui la divina Providenza su noi a noi limpidissima splende, e per cui più la mostruosità *della tolleranza*, la quale la di lei certezza debilita nella nostra mente, e cancella si farà manifesta, e ne ecciterà in appresso i più giusti ribrezzi, ed orrore. Che le azioni abbiano non da se separabile, e intrinseca, e propria, e non altronde acquistata, o ad esse venuta la onestà, e la turpezza è innegabile, e lo mostrammo evidente. Ma quì non fermerà il suo riflesso un valente filosofo, e anderà a ricercare onde dunque sia la onestà, onde la turpezza costituiscasi, ch'è propria, e dalle azioni non divisibile, e serbino amendue tra se quella immensa differenza, e contrarietà, di cui noi imbevè la stessa natura. Se non amerà di andare ingannato, a Dio stesso dovrà rifonderne il principio, e la origine tutta, non perchè dipendente dai liberi suoi voleri sia questa onestà, questa turpezza, ma perciochè elleno hanno il primo, e necessario esemplare nella stessa divina Essenza, e tanto eterne esse sono, e immutabili, quanto lo stesso eterno immutabile Dio. Dire dovrà, che in Dio, in cui non solo le infinite sue perfezioni ravvisansi, ma le cose tutte nel suo vero aspetto conosconsi riluce quell' ordine, che alle cose intrinseco è, e proprio, ed hanno tra loro; Che la divina Ragione all' eterno Ordine delle cose perfettamente conforme è quella eterna legge, da cui la onestà ha l'essere, da cui la turpezza nella opposizione alla medesima ben si deriva. Se dunque stimare si deve questa legge eterna di Dio la sola scaturigine di ogni naturale onestà, se nella opposizione a questa, la turpezza tutta situare si deve, chi non confesserà, che quegli dettati, i quali nella nostra mente impressi *legge naturale* appelliamo una di lei diramazione sono eglino in noi?

E questo scolpimento d'idee in noi quale áver potè autore, se non quel Dio, che ne creò, che perciò convince ognuno di averne provisti di nozioni, e di un tale conoscimento, onde alla vera Virtù potessemo anelare, e dal vero vizio quella discernere, e a lei stretti da questo tenerne lontani? Conchiudiamo il breve nostro invitto raziocinio. Se nella eterna divina legge la onestà tutta delle azioni collocare si

si deve; se nel contrasto con quella la turpezza ben si ripone; se la naturale legge in noi stampata altro essere non può, che una partecipazione di quella eterna divina legge; se la impressione della participata naturale legge in noi altri non potè avere autore fuori di quel Dio, che dal nulla ne trasse all'essere, non è quindi manifestissimamente provata quella Providenza divina su noi, la quale creati avendone ricchi di cognizione, e di libero arbitrio, ne diede conformemente alla concessane sublime dignità con la naturale legge, che di sua legge eterna è un diramamento il modo, per cui la onestà alle azioni infissa scorgessemo, e potessemo amare, e la turpezza nelle azioni stesse consistente vedessemo, e potessemo aborrire. Dunque da questa onestà, e turpezza, che le azioni hanno in se stesse confermasi si chiara, e indubitata la Providenza divina, che può bene da bestiali uomini rivocarsi a controversia, e ripudiarsi, ma non può non vedersi una cotanta evidenza.

XXIV.

La dimostrazione leggiermente abbozzata mercè di una brevissima ponderazione doviziosa di forze per dominare un intelletto febben protervo non abbandonato da senno.

Parti, o Lettore, la dimostrazione non convincente in quella guisa, che noi ebbemo in vista; cioè, che a se traesse ogni restio, purche a disdoro recassesi o di non bene comprendere la fermezza di un robusto argomento, o di sottrarsene pel solo odio alla verità con vigor sommo provata? Ma dimmi in grazia: Che potevasi di più forte arrecare ad ottenere una non cortese docilità, ma necessaria da chiunque di quelle taccie abbia a cuore di non apparire marcato? Dalla stessa divina noi ragione traemmo la onestà. Ma quale altro principio poteva veramente alla onestà assegnarsi, quale alla turpezza, se non la eterna legge di Dio alla prima, la opposizione ad essa alla seconda? Meglio forse di noi ragionarono gli testè nominati *Obbes Spinosa*, ed altri lor pari, che la onestà facendo discendere da principj si ad essa o contrarj; od estranei, dieronci chiaro a vedere o che della onestà avessero in sè soffogata la idea, o che anelassero a torla dal Mondo? Le costituzioni, le leggi umane sono elleno le sue sorgenti? Che se neppure quinci ella ha la sua derivazione d'onde, se non dalla più volte ripetuta immutabile legge eterna di Dio ella a noi si diffonde? Io non so indovinare quale mezzo possa offrirtisi per isciorti dai lacci, che un sì nervoso raziocinio se tu mai aggiunger volessi te stesso al numero degli miei nemici ordì a tuo danno? E'ella di questa meno stringente l'altra nostra assertiva? Forse Dio non fu, che la legge natura-

ra-

rale imagine della eterna legge o ſtampò nel noſtro animo , o nell'animo ſteſſo iſtillò una ſomma prontezza per abbracciare quella , perchè a ſe ſvelanteſi toſto vera ſcuola , e celeſte ? Ma non fu egli , che noi creò ? Se a lui dobbiamo la noſtra eſiſtenza , come darci a credere , che la conneſſione , e attinenza sì ſtretta , che da ognuno di noi ſi eſperimenta cogli oracoli appena capiti della naturale ſcuola un di lui dono non ſia , e per conſequenza una ſua Providenza di noſtra ſalute sollecita , e premuroſa ? Che ſe la origine della oneſtà , della turpezza ella è , quale noi la dimoſtrammo ; ſe alla Providenza divina da noi ſi deve quella della oneſtà , e turpezza impreſſione o in noi innata , o facilmente ſveglianteſi nei noſtri petti, può per avventura naſcere dubio sù la realità di queſta noſtra impreſſione ? Io mi occuperò per pochi momenti aſſai di buon grado ad'iſgombrartelo tutto , perciochè queſta mia diligenza la dimoſtrazione già forte della Providenza divina a noi munifica ſolleva alla ſua più alta evidenza .

Ma prima aſſai giova al mio fine il non diſſimulare la maniera, che ò tu , mio Lettore propoſtoti di a me quì muovere guerra, ò altri chi che ſiaſi degli miei Avverſarj determinato può ben temerſi da me a tenere per infievolire i miei colpi , ſicchè inetti ſieno ad offendere . La *educazione* ella è il mal creduto fortiſſimo , ed' ampio ſcudo a ſalvare dalle ferite il corpo, a rintuzzare l'impeto degli dardi ; anzi a communicarne uno ad' eſſi nuovo , perchè contro chi gli ſcagliò ſanguinoſi ſieno , e funeſti . Io lo ti predico ; Queſto ſcudo tu vedrai infranto ben toſto . Quantunque nè io , ne altri ſia per negare giamai infinita eſſere nella educazione la forza per altamente inferire nell' animo le opinioni col mezzo di eſſa diffuſe ; tuttavolta i rifleſſi fermando a coſa vera , inferiſco innegabile eſſere , che acciò e quì giovi ad' iſnervare la dimoſtrazione di una a noi propizia Providenza divina dalle interne ſalutari noſtre affezioni a noi chiariſſimamente paleſata col pronunziare queſte affezioni anzi dalla educazione , che da quella nei noſtri petti ſcolpite , uopo è , che ſi adduca un fatto certo ; cioè , che la educazione una ſia ſtata e univerſale di tutti i tempi traſcorſi , e di tutte quante abitano la terra diverſe , frà sè di ſenſi , di ſecrete tendenze , di coſtumi acremente pugnanti Nazioni . Lo che ſe è manifeſtiſſimamente falſiſſimo , egli è non dirò troppo fievole il ricorſo alla educazione , ma obbrobrioſo a chiunque ad' eſſo ſi affidi per

oſcurare la evidenza della divina cura di noi ben collocata nelle di tutti gl' Uomini quanti a noi precederono, ed'ora vivono ſteſſe interne affezioni, e prontiſſime a deſtarſi, e veementiſſime per farne eſperimentare sù Noi un ſupremo dominio.

Io ſento, e ſcorgo deſtatoſi in me medeſimo non preceduto da volontà mia alcuna un affetto inverſo alcune Virtù, quando negli miei ſimili le rimiro eſpreſſe al vivo; la piacevolezza ancor negli incontri i più faſtidioſi, la gratitudine, la coſtanza nelle maggiori traversìe, e ſperimento in me ſteſſo non poſſibile ad impedirſi un aborrimento alla crudeltà, alla ſuperbia, alla brutale ſoverchierìa. Vada chiunque di contraddizione ai miei detti è vago trà gli ſuccidi Ottentotti; S' inoltri frà le ſelve più da noi rimote. Oſſervi quali queſte Virtù, queſti vizi producano in quei tracciati barbari ſenſazioni, e preſſo che pari in eſſi ſcorgendole, che nei Popoli a ſocietà addetti, e coltiſſimi finalmente con noi conchiuda, che il naſcimento di queſt' interni moti, i quali ancora non voluti per sè ſi eccitano in Noi, e che non poſſiamo in Noi ſteſſi ſpegnere non altronde ha principio, ſe non da una *naturale* impreſſione di una oneſtà, e turpezza, che ſe *naturale* non foſſe, e ſe foſſeci dalla educazione iſtillata, nè un cotanto dominio averebbe sù noi, nè sì coſtante, e non certo univerſale, e fino a quegli commune.

A diſpetto degli contrarj sforzi aſſale un rincreſcimento doppo il mal fatto, nè per antica reiſſima coſtumanza una cotal turbazione ò in tutto, ò ſempre abbandona il delinquente. Sempre all' incontro provaſi ſuccedente ad azione magnanima la ſoavità del piacere, che bea. Ora una reità, che neceſſariamente, *e tutti* affligge, Una Virtù, che neceſſariamente, *e tutti* conſola può ella appellarſi reità, e virtù avente ſua origine dall'umano in ciaſcun'individuo sì contrario penſare, e non per sè ſteſſa eſiſtente? Può non crederſi, che perciò ſolo, perchè naturali elleno ſono e quelle amarezze, e quegli tripudj aſſalgono fino coloro con impeto, e forza invitta, i quali almeno agli acuti morſi dell' interno rimprovero con tutta premura di ſottrarre sè adoperanſi, e cui odioſi infinitamente ſono, e moleſti? E quei violenti traſporti, dai quali ognuno ſebben renitente è internamente ſoſpinto a venerare un Dio, toſtoche abbialo conoſciuto perfettiſſimo Ente; ad'eſſergli grato doppo di averne annoverati ſeco ſteſſo i beneficj: a ſollevare gli anguſtiati ſuoi ſimili, a liberargli da imminenti pe-

ricoli, a rispettare il Padre, ad aver cari i suoi figli; ad ossequiare gli Eroj non mi fanno palese questa naturale onestà, e turpezza perciò solo, che io ancora volendo non potrei esserne esente, e non sottoposto a sentirne la forza? Ad ismentire queste da me intrepidamente proferite asseveranze vopo sarebbe il dannare alla stessa infamia quegl' innumerabili generosi Campioni, che negli più a noi vicini Secoli in maggior numero privi di ogni umano allettamento, preso congedo dalle natie terre, ingolfatisi in Oceani formidabili, approdati in un altro Mondo per deserti asprissimi, per sentieri orribili, per rupi spaventevoli non hanno mai ommessa la diligenza più a sè luttuosa di andare in cerca di barbari, e di ridurgli al conoscimento di Cristo. Chi può questi dannare rei di nulla a sè vantaggiosa menzogna, mentre le da noi affermate in quegli a primo aspetto aventi di umano la sola sembianza interne mozioni e subite, e violente ci ridicono, mercè delle quali riuscì ad essi di torre al Demonio il sì vasto in quelle bande suo imperio, di domare la ferina loro Natura, e oltre ciò in Regni meno inospiti di debellare furiosi nemici, e soggettare a sè il fasto degli letterati più altieri, e superbi?

Infine di questa verità non dissipa da me ogni pur leggierissimo dubio quel *naturale* amore alla Virtù, che io in mezzo alle mie medesime più sconcie sregolatezze, e mentre tutto mi adopero a cancellarne in mia mente quella idea, che i turpi miei contenti intorbida, e interrompe, io dico ad essa contrario, e opposstissimo coi fatti, pure contro mia voglia soffrir devo in me viva, in guisa che mi fà bramare cosa impossibile, l' acquisto cioè, e il possesso di ciò, che ottengo seguace del vizio per altra via fuori della battuta di un travaglioso, e perpetuo, e vario delitto? Alla educazione tu attribuisci quella sì tenace affezione alla conculcata virtù, da cui forse allora con maggior' impeto è assalito un vizioso, quando tutto abbandonossi alla più brutale licenza, e quando della Virtù sua rampognatrice sì odiosa più si adoperò a deformare, ed'annientare in sè stesso ogni lineamento, ogni imagine, ogni orma? Non mai ti festi a riflettere immensa essere la turba di codesti furiosi, ed ognuna delle tante classi, frà le quali la umana schiatta è divisa, e ripartita contenerne uno non facilmente annoverabile esercito? E non iscorgi in ciò il chiaro tuo assurdo nel suppor, che tu fai eguale la ricevuta puerile coltura nel Nobile, e nel più vile

beo ? nel congiungere i parti di un ſaggio Padre con quegli di uno ſcellerato , e ribaldo? Eh arrenditi meco al vero , che di tanta luce pompeggia , e in queſte da noi leggiermente toccate interne noſtre naturali mozioni , e in altre ſimili ravviſa , e confeſſane auttrice l'amoroſa Providenza di quel Dio , il quale le ſue Creature con eſſe providde di efficaciſſimo mezzo , ond' e oneſto da turpe ſegregaſſero , e a quello ſi volgeſſero allontanate da queſto .

XXV.

Di queſto divino attributo la nozione in noi sì altamente inſerita *la tolleranza di ogni Religione* non pur deforma , ma eſtermina ſolo coll' opporſi alla unità del culto ; conſeguenza , che inſeperabile eſſendo da quel divino attributo non può ripudiarſi ſe non avendo ogni idea della Divina Providenza in noi diſtrutta .

Lunghiſſimamente invero ebbe i noſtri ſtudj a sè illuſtrare impiegati la Providenza divina . Vizioſiſſima ſarebbe la difeſa noſtra dalle mal temute tue accuſe ; difeſa già più volte a prevenirle adoperata : La empietà *della tolleranza di ogni Religione* non ſolo doveva ſollevarſi ſopra ogni dubio , ma doveva da noi tale colorirſi , ed eſprimerſi , che a raccapriccio ne gettaſſe in preda , a sbalordimento , a non mai prima orrore ſentito . Se l'opporſi tale furia alla Providenza , il cercare ogni guiſa per diſtruggerne nella noſtra mente la viva nozione la empietà ſua dimoſtra ; la certezza da tante bande nel noſtro animo derivata della divina Providenza contro quella empietà deſtare dovè un'odio tanto più infiammato , quanto più a noi evidente è il divino attributo , che in Noi infievoliſce , e cancella . Un cotanto frutto , che la moltiplicata dimoſtrazione di quello ſtimare prudentemente ſi può avere prodotto ſarà eſſo più ampio , ſe quì le due guiſe fin' nel principio della noſtra arringa ſpiegate , con le quali *la tolleranza* le naturali nozioni in Noi tenta di ſpegnere richiameremo alla noſtra conſiderazione non già , come allora eſeguimmo avendo in viſta tutta la naturale dottrina , ma ſcendendo al particolare argomento , in cui ci ſiam trattenuti . Se l'eſſere in Dio Providenza sù noi fà , che noi ſolleciti ſſimi ſiamo , e niuna ommettiamo attenzione , e premura per bene invocarne con aſſidue , e ferventi preghiere la clemenza , per placarne con ſommiſſioni , e con pentimento verace lo ſdegno dai noſtri reati deſtato , per pacificarne con ſagrifizi il meritato riſentimento , per guadagnare più larga la ſua grazia con mantenere ſincero il cuore agli ſuoi occhi penetranti negli più cupi naſcondigli , e per renderloci ogni dì più benevolo coll'eſercizio di un culto a lui gradito , vopo è , che queſto culto avente ſuo unico oggetto il di lui gradimento , veraciſſimo ſia , e *Uno* , ſe verace ſi voglia , ſe a Dio gradevole , e accetto . *La tolleranza di ogni Religione* alla moltitudine di ripugnan-

gnantissimi culti donando franchigia, e privandone della unica via di acquistare l'amore, e la parzialità di un Dio, anzi essendone auttrice di azioni, onde soccombere al sicuro suo rigore, e castigo, di questa Providenza divina non oscura, anzi non ispegne in noi la evidenza, tostochè ne accerta che seguaci di qualunque menzognera, e reissima dottrina a niun pericolo soggiaceremo giamai di scapitare nella sua amicizia; di ciò avvisarci altramente noi non potendo, se non dandoci a credere nulla appresso lui montare le nostre azioni; non abbassare egli i suoi sguardi per mirare le nostre industrie, nulla calergli i nostri ossequj ò di lui degni, od'indegni? Questa è, o Lettore, quella concatenazione indissolubile di nozioni, per cui una essendo dell'altra conseguenza inseparabile, e di tutte essendo la *Unità* della Religione; con tutte vopo è, che si confessi ripugnante *la tolleranza*, che a questa *Unità* dirittamente si oppone. Che se *la tolleranza* tanto perciò detestevole, che frasi mancano, con cui la reità sua esprimere; se tanto a noi necessariamente orribile, che non possiamo porlaci a riguardare senza esperimentare in noi stessi il più violento trasporto alle invettive meno usate, quanto ad essa si aggiunge (userò termini communi per non trovarne proporzionati) di non ispiegabile deformità per autorizare ella sistemi, che non già con una qualche disinvoltura, ma dirittamente la divina Providenza sprezzano, e impugnano? Quale Providenza? Quella, che infiniti argomenti sottraggono affatto ad'ogni con qualunque sforzo cercata dubiezza. Ah! Noi non possiamo, ò Lettore, se non rinunziando a quella utilità, di cui ne siamo lusingati, e abbiamo a noi proposta, scansare la pena invero gravissima di volgere il guardo a quegli sistemi, che i nostri nemici al Cattolico oppongono, alla divina Providenza cotanto ingiuriosi.

XXVI. Contro di questo divino attributo furiosi si scagliano i nostri Nemici, errori disseminando enormissimi. Questi si accennano.

Non ti tratterrò in conghietture, nò: I nostri Avversarj ne invidiano la gloria di convincergli con accorto raziocinio del gran reato di negare a Dio un tal pregio sulla umana schiatta, non impugnato lo stesso in lui (lo che poc'anzi avvertii) sulle o irragionevoli creature, od'insensate. Francamente, ed'inimici di ogni pur minima disinvoltura gli si scagliano contro producendo argomenti per provarlo insussistente; argomenti, di cui non giunse a valersi Epicuro. Se tu, ò mio Lettore, non mai dilettato ti fossi della lezione di sì a scorno della umana Natura da tanti valutate lor produzioni; se nulla avessi mai saputo della

ſtrana loro demenza aſpettereſti ſentirti da me riferire argomenti, ſe privi di forza all' intento, almeno tali, che parti ſi eſtrinſecaſſero di menti fine, ed'acute. Nè ſarebbe la tua aſpettativa non bene fondata. Tu pur' oſſervaſti me medeſimo non avaro di lodi a molti di coſtoro da me aſſeriti di erudizione, di ſottigliezza, d' ingegno, di coltura delle belle arti aſſai bene forniti. Che ſe io a pochi reſtrinſi un tal merito, averai più volte e queſto ſentito più eſaltare, e diffondere a più da non iſcarſa turba di loro diſcepoli meno di me parchi di encomio. Dunque da vera prudenza ſareſti diretto, aſpettando argomenti dai medeſimi, aſſai robuſti a combattere la divina Providenza prodotti. E' vero che io affermai, e con ogni guiſa provai moſſi eglino eſſere contro la Cattolica Religione da corruzione di cuore. E'vero altresì, che un cotanto veleno deſta sì fiere le convulſioni nella mente, la quale è da eſſo poſſeduta, che può trarre ad inſania chi n' è infetto, e ſoggiace ai triſti effetti di un toſſico sì poſſente. Ma in fine queſta corruzione, e queſto veleno non tutta ſpegneranno la perſpicacia, e laſceranno almeno ſemiviva a valenti Uomini alcuna premura di mantenere il proprio contegno, e quel decoro, che colla fama di letterati và unito. Ciò poſto come dunque uſando eglino gli argomenti, dei quali ragioniamo a ſolo oggetto di provare noi ingannati, uſandogli ſcopertamente, e con disfida tremenda a noi opponendogli, a noi, che la Providenza affermiamo un vanto a Dio eſſenziale, non tutte eſſi chiamare a tant' uopo le loro acutezze, e maneggiare quel ſolo raziocinio, che ò ne condannaſſe al ſilenzio, ò ne poneſſe in graviſſimo intrigo?

Io non ti terrò, o Lettore, più lungamente ſoſpeſo: Gli argomenti eſporrò tali, quali eſſi uſcirono da intelletti sì rinomati, e quali da ognuno nei loro libri ſi oſſervano. La rifleſſione alla malvagità, da cui vedeſi dominata, e tratta ad'orribili fatti tanta parte degli Uomini è il primo indizio, anzi evidenza preſſo i noſtri Nemici del nulla Dio impacciarſi nel governo dei medeſimi; altramente (dicono) non permetterebbe, che in tanti diſordini avviliſſero eglino la propria indole: La convenevolezza della Maeſtà infinita di un Dio per non abbaſſarla alla cura, e al reggimento di minutiſſimi, e baſſiſſimi affari: La infinita mole di queſti innumerabili atta a turbare il bel ſereno della divina beatitudine: Il non derivare a Dio alcun bene dagli noſtri oſſequj, e niun danno dagli noſtri attentati: La non giu-

giusta distribuzione dei premj, e castighi, e il trionfo del vizio, e l'abbattimento della virtù quinci inferito da essi sono gli altri motivi a loro giudizio stringentissimi per persuadersi una chimera essere questa Providenza in Dio da noi asserita.

XXVII. Portentosa tracotanza da ciò ben rilevata, che con siffatte inezie si lusingano i nostri Nemici di spogliare le nostre dimostrazioni della efficacia a conquistare qualunque intelletto.

Quì, mio Lettore, se trascorressi io alle per avventura troppo spesso usate esclamazioni le accoglieresti tù con isdegno, e non anzi giudicheresti quelle prodotte da una sorpresa sì veemente, che e non potè impedirsi, e non secondarsi? Sono elleno, ò nò quelle sì forti dimostrazioni note ai nostri Contrarj? Come dare adito in mente al sospetto, che non sieno notissime ad'Uomini forniti di scienza, e oltre ciò perchè determinati ad esiliare dal Mondo la da essi odiatissima dominante Cattolica Religione lungamente occupati in cercare le armi più acconcie ad una contro di questa infaustissima guerra? Che se il nostro pensiero si volga alla più bassa plebe di questa furiosa Nazione, ne daremo noi a credere ch'elleno sieno almeno a questa ignote, ed' occulte? Nulla questi udirono? Nulla lessero? L' universale consenso decisivo della nostra Causa, la interna voce da essi stessi sentita rimproverante i lor falli, lo spavento, i tremori di un eterno castigo; tuttociò a chi mai ò letterato, od'idiota non indicò un Dio provido, e delle umane azioni giustissimo Giudice per ò premiarle, ò punirle? Se dunque delle nostre dimostrazioni ebbero molti intiera, tutti sofficiente contezza, come da quegli argomenti procacciare a sè la tranquillità frà le sregolatezze bramata? Affermare particolarmente i primi anzi ai loro divisamenti connessa la Verità, che ai raziocinj nulla meno nervosi, che chiari da tante scienze suggeriti sì oculate, e sì destre ad'iscuoprire la più artifiziosa, e più ben velata bugia? Spargere eglino le proprie opinioni quantunque perchè pugnanti con tante, e sì sfolgoranti evidenze da falsità manifesta indicanti il lor nascimento, e un inganno fabricanti perciò solo non rigettato, perchè caro, e voluto?

Nulla adunque rileva presso di costoro quella interna voce, che severa ne rinfaccia, e rimprovera le ancor più nascose reità, e ne desta il più fiero terrore di un Dio sdegnato? Voce, che rimbomba ad ognuno più barbaro assai sonora; Voce, che non può sopprimersi con qualunque si adoperi non intermesso conato. Nulla un Consenso di tutti gl' Uomini colti, e selvaggi, malvagi e integri, dotti ed'idioti che col lor nascimen-

to

to ebbe principio, che dura immoto, che ſchernifce e deride i male a sè trovati preteſti per non arrenderſi alla certezza di una Providenza, di cui odon le accuſe, le minaccie, le grida? Che ſe a provare la verità di un fatto hà ottenuta ſempre forza ineſpugnabile la fiſica dimoſtrazione, e molto più la Metafiſica; Se queſte sì bene ſi uniſcono a manifeſtarci Dio sù noi provido non crederanno eglino di troppo male apporſi, quando ad' abbattere evidenze cotanto palpabili la rarità degli Virtuoſi ci obbiettano, e con faconda enumerazione il ſeguito quaſi univerſale, ed attacco al vizio deſcrivonci; e la diſtribuzione de premj, e caſtighi in queſta vita non corriſpondente al bene, e al mal fare, quale antecedente decantano di una conſeguenza non meno a quello ſtraniera, che inſana? Se dubio non può eccitarſi in Uom ſaggio, che governi Dio le ſue Creature, che attenda ai loro biſogni, che ne aſcolti le brame, che n' eſamini gli andamenti a che produrre l'eſſere egli di sè pago del tutto, e non poterſi ſtimare ch' egli voglia lordarſi la mente col penſiero, e colla cura delle noſtre minuzie, e baſſezze, ò intorbidare la infinita compiuta ſua felicità con una occupazione sì fatigoſa, e moleſta? Se argomenti, la cui luce non può annebbiarſi ne aſſicurano eſſere l'Uomo benchè infinitamente diſtante dalla infinita grandezza ſpeciale oggetto alla ſua Providenza, quale valore potrà accordarſi a quelle aſſerzioni ridicole, perchè a quegli oppoſte del nulla aggiungere a Dio i noſtri oſſequj, del nulla diminuirgli le noſtre malvagità?

Come? Manifeſtaſi sì chiara la mano di Dio nella formazione di una roſa, che non v'hà ſtupido, il quale poſſa conſiderandone il sì maraviglioſo lavoro reſtarne in forſe, e queſto Dio medeſimo ſi dirà non curante di noi, e che doppo averne creati ricchi di conoſcimento, e ragione ne laſci in balia di un caſo ſtolto, capriccioſo, e crudele, e vale a dire di una Nutrice la più inetta di quante poſſono mai diviſarſi? Quel Dio, che apprezzatore della Virtù, e Nemico al Vizio deve ciaſcuno, che il crede eſiſtente confeſſare; quel Dio, che immenſo deve affermare chiunque non lo ignora, e preſente ad'ogni noſtro atto, queſti può dichiararſi ſpettatore indolente delle azioni ò ree od'oneſte di noi ſue Creature? La ſteſſa malvagità non offende, non irrita? La rettitudine ſteſſa non rieſce gradevole a un Dio, che ſe ſantiſſimo, ſe ottimo, ſe perfettiſſimo non può non amare ciò, che a sè è conforme, non può non abor-

ri-

rire ciò, che infinitamente colla Natura ſua ripugna? Che ſe per la ſola comparazione colla Morale, fiſica metafiſica evidenza, la quale la Providenza Divina ne moſtra innegabile quelle difficoltà ſono abbattute, e diſſipate, quanto meno meritano di attenzione da Uom ſaggio, perciochè mirate anche fuori da queſto confronto ſono elleno indegne, cui ſieno pur con ſoſſerenza aſcoltate?

XXVIII Ridicolezza, non che empietà degli errori paleſante ſe ſteſſa a chi attentamente gli conſidera, ancorchè a ravviſarla ommettaſi il confronto con gli argomenti, dai quali la evidenza di quel divino attributo ſi forma; e prima dell' arguirſi Dio non provido dal non ſterminar' egli la malvagità dal la terra.

Non è quì il luogo di teſſere una confutazione di eſſe: Non è queſto l'oggetto delle mie premure, e mi moſtrerei ben io dimenticato del mio aſſunto, ſe quì volgeſſi tutto il mio impegno. La ſola verità di quelle obbiezioni mi dà sù i miei nemici il cercato vantaggio, le quali ſervendo ad'eſſi di fondamento ai loro ſiſtemi, e dirette eſſendo a cancellare dalla noſtra mente una naturale evidente nozione della Divina Providenza, ſe *la tolleranza di ogni Religione* non ſoggiace a giuſta oppoſizione di alcuno ſiccome fermezza trasfonde a quegli ſiſtemi, così convinceſi rea di un orribile ſcempio della Religione tutta Naturale. Ma ſe ricerchiſi quì da me una concludente, e breve riſpoſta alle medeſime, non potrò io ſodisfare alle brame tue, ò Lettore, uſando una fretta, che e alla ſodezza di queſte da te per avventura richieſte ſoluzioni, e riſpoſte non pregiudichi, e non lungamente mi tenga diviato dal diritto mio ſentiero? A negare dunque la Providenza a Dio sù noi ſi riſaltano le ſregolatezze degl'Uomini, le quali ſi dice che ſarebbero da Dio, ſe foſſe provido, e governaſſeci tutte impedite. Ma chi così penſa, e temerario pronunzia non dà egli a divedere di aver fatto getto fino di quel meſchiniſſimo ſenno, per cui gli Uomini, oltre la diverſa ſembianza ſi diſtinguon dai bruti? Che? Un Uomo inetto a conoſcere come nel corpicciattolo di un zanzara racchiudaſi il vigore da trombare sì alto non iſgomenteraſſi alla impoſſibile impreſa di ſottoporre al ſuo ſindacato le miſure da una ſantità, da una ſapienza infinite aſſunte nel governo del Mondo, e di dichiarare quelle irreprenſibili, queſte ſconvenevoli, e ſoggiacenti a ſaggia riforma? Ma tu, Lettor, m' interrompi avviſandomi, che ſe il mio rimprovero, e acerba invettiva prudente ſarebbe, ove andaſſe a ferire chi e la Providenza divina confeſſaſſe, e accuſaſſe di non perfetta, e manchevole; la invettiva mia medeſima non hà ſegno, ove far giungere i colpi, adoperata da me eſſendo a confonder coloro, che non un Dio provido cenſurano, ma negano in eſſo Providenza, e cura

di noi appunto perchè non soffrirebbe, se provido, il vizio signore, e tiranno di tanti. Benissimo: Ma inferendo eglino un Dio non provido, perciochè non impedisce i nostri reati, non istabiliscono eglino quale certissima Massima, che la di lui providenza non bene congiungerebbesi a questa permissione di umane delinquenze, e delitti? E sono eglino questi acconci a proferire sù ciò un giudizio retto, e sicuro? Non bastar deve a privargli di un sì eccedente ardire l'essere la Providenza in un Dio una evidenza luminosissima per conchiudere, che il congiungimento di essa alla permissione delle umane fralezze, e misfatti hà le sue ragioni, le quali non bene si negano, perciochè da oscurissime menti non rinvenute, ò capite?

Io non temo di non avere per sentenza dei saggi con ciò solo rintuzzata l'audacia di chi tenta con opposizione sì stolta di divertire da sè l'impeto delle nostre dimostrazioni, e l'assalto. Non è però maggior vantaggio della Causa stessa l'addurre alcune di quelle ben convincenti ragioni del saggiamente non impedire il providissimo Dio negl'Uomini la colpa, il peccato? Chi nol vede tosto? S'egli efficacemente impedisse ogni umano trascorso, non sarebbe l'umano trascorso possibil giamai. Se non possibile la colpa in noi, sarebbe ella a noi la eterna felicità, che ne dà, un merito, una mercede, una corona di generoso trionfo? Poteva ben Dio nel crearci donare a tutti il Paradiso: Non hà voluto esserne in tale guisa munifico: Hà voluto, che il guadagnassimo con la vittoria degli appetiti scorretti, e ch'esso fosse un guiderdone della da noi armati di sua grazia esercitata Virtù. Ne hà lasciata la piena facoltà dell'arbitrio, acciò ne appigliassemo alla virtù di proprio talento, e così col mezzo di azioni laudevoli, e libere, quantunque prevenute, e accompagnate dagli interni suoi vigorosi soccorsi meritassemo quella felicità sempiterna, ch'egli non solo dono stabilì, ma dono insieme, e giustissimo premio. Non è ella questa divina forma di governo degna della approvazione dei nostri più di Dio acuti, e veggenti Avversarj? Non riescirà all'accusato Dio di uscire dal rigido lor tribunale glorioso della riportata sentenza di saggio, di santo doppo di avere ad essi provato ch'egli contro le colpe hà fatto agl' Uomini ben conoscere l'immenso suo odio; che oltre le salutari sue leggi, e divieti ha cercato di tenernegli lungi con le più spaventose minaccie; che hà assicurati i perversi non andare eglino una volta esenti dagl'

inti-

intimati castighi; che in questo breve lor vivere ancorchè non tosto punifcagli con precipitargli agli abiffi non rifparmia contro di effi quelle pene, che fe non fono vifibili fono acerbiffime, e fonte faranno, fe non mai innanzi morte veracemente dolenti dei loro falli, di perpetuo difperatiffimo pianto? Quì potrei, ò Lettore, chiudere questa, che breviffima vopo è, che fia mia confutazione; ma permettimi, che io aggiungendo alla addotta altre ragioni del non farne Dio impeccabili ripeta le parole, le quali ad effa dieder principio.

Chi così penfa, e temerario pronunzia eftrinfeca egli in sè orma di fenno non veggendo la neceffaria differenza frà un Provifore particolare, cui deve effere a cuore di mantenere fceveri di qualunque difetto quanti furongli affidati, e frà un univerfale, cui conviene il permettere alcune moftruofità nelle parti, fe ne rifulti la perfezione del tutto? E forfe che dalla divina permiffion della colpa, e dell' umano peccato non deriva gloria a Dio, e utile a Noi? Se perfecutori non vi erano, noi ammireremmo la fortezza nei Martiri Confeffori invitti di un Dio? Se delinquenze non fi foffer commeffe noi ftupiremmo di una penitenza sì coraggiofa, e magnanima, quale la ci defcrivon la più certe, e rifpettabili ftorie d'innumerabili? Non ifpicca le mifericordia di Dio nella fofferenza di noi a lui rubelli, e nel perdono, quando umiliati a lui ricorriamo per confeguirlo? Non ifpicca la fua giuftizia nel punire fingolarmente coloro, i quali da lui al pentimento benignamente ftimolati fordi fi mantennero, e durarono nella loro perverfità oftinati? L' Uomo dalla efperienza di fua debolezza non apprende a temere? Non vede à fe neceffario il coftante ricorfo a quel Dio, da cui folo può ottenere fortezza? Non hà quindi motivi di deprimerfi, di difprezzarfi, di più valutare la robuftezza, che Dio gli trasfonde a riforgere, e di correre con maggior lena l' interrotto fuo corfo? Chi non intende da ciò il forte motivo, per cui non bene uno fteffo raziocinio fi teffe della providenza umana, e divina, e non bene fi traggono le confeguenze medefime? Le quali cofe effendo così nulla paventeremo lo fcherno degli noftri Nemici in conchiudendo, che gli umani provifori perciochè impotenti a diftillare dal male un maggior bene, e perciochè hanno in vifta la fola quiete della Republica farebbero nella permiffione del male riprenfibili; non il divino, che quella attività poffiede, e che propone al bene oprare un bene eterno, cui volle che premio foffe, e conquifta.

XXIX. Del trarsi la stessa illazione dal vedersi prosperi in gran numero gli scellerati; depressi e angustiati spesso gli più di virtù maschia insigni esemplari,

Lasciam' questi, cui la malvagità, della quale in sè medesimi rimirano il più mostruoso ritratto serve di pretesto a lusingarsi dell' essere sfornito un Dio di quella Providenza, che amareggia in essi i turpi loro contenti, e volghiamci a quegli, i quali la distribuzione degli terreni beni affermando eseguita da un cieco capriccio, non da posato, e maturo consiglio, la Providenza medesima a sè non meno terribile a sè del pari si adoperano a dipingere falsa. Non v' ha dubio: La potenza, la copia, il riso in viso agli empi; la penuria, l' angustia, lo squallore compagno dei buoni fà, che sostengano i nostri nemici amministratore delle umane sorti il caso, non Dio. Non posso, ò Lettore, tralasciare le frasi medesime, alle quali spinge la lingua, e la penna una non mai mitigata sorpresa. Ragionano eglino in ciò dire, e non anzi delirano? Non iscorgono eglino, che la varietà, e la disuguaglianza delle condizioni è quella appunto, che rende vaghissimo, e ammirabile il Mondo? Non intendono che la opulenza, e la mendicità sono quelle due braccia, che stringono amichevolmente il genere umano in una corrispondenza costante, e che mantengono in esso la vita civile? Si: gli odo rispondermi: Ma perchè agl' iniqui prodigo Dio di prosperità, e avarissimo a buoni? Potrei disfarmi di tutti col negare francamente uno, che ververissimo torto è alla Providenza divina se da essi creduto, e se appostole un troppo rovinoso fondamento di loro empietà. Potrei con in mani le storie le più accreditate portare alla lor fronte la marca di mentitori i più temerarj, e impudenti: Ma nò; sia vero ciò, che falsissimo è: Perchè (io rispondo) appartenendo alla Providenza divina d' insegnare agli Uomini la virtù, e di trarveli, volle togliere ad essi l' ostacolo, che si attraversava fortissimo degl' inviti, che averebbero avuti dai beni terreni, e da una breve sì, ma assai faconda lusinghiera felicità intenta ad arrestare i lor passi a quella arduissima meta. Fù dunque ottimo consiglio il porla ad essi in discredito con accommunarla anche agli empj. Perchè fù sollecito il benignissimo Dio, che fossemo persuasi, e convinti del non darsi da lui qui in terra il vero premio al bene oprare; nè quì sempre, nè mai a proporzion del delitto punirsi i Rei, ma dell' avervi un tribunale assai più formidabile, che ed eterni guiderdoni alla usata pietà dispenserà, e alla dissolutezza sempiterni castighi: Perchè non avendovi malvagio che non accop-

toppj colla ſcelleratezza alcun morale ornamento, il quale anzichè virtù, imagine può appellarſi di lei; e prevedendo egli, che ſapientiſſimo è la imminente condannazion di coſtui ad un interminabil ſupplizio, nè volendo ſoffrire ſenza mercede alcuna anche apparente bontà quì ricompenſa quegli, cui ſovraſta un lutto, un non mai ſeccabile pianto: Perchè volle nei buoni punire quel di cattivo, che pur troppo ſi meſce ancora nei più perfetti, finochè ſi trattengono frà noi, e avendogli deſtinati ad un perpetuo regno già divenuti immortali, quì ancora viventi ad amoroſa punizion gli ſoggetta; Perchè non ſolo ama di ſottrarre queſti al pericolo di avviarſi pel ſentiero del vizio, ma gode di offrire agli ſteſſi congiunture, onde a più alta virtù ſi ſollevino, e maggiori da lui abbiano le vere ricompenſe, e i non paſſaggieri contenti.

XXX. Del crederſi valevoli ad iſmentire la naturale nozione della Providenza divina altri tre anzi indizi di mente nel produrgli frenetica, che argomenti diſtruggenti la vera noſtra impreſſione di quella.

A che ripetere, quì riprodurre, ed abbattere le altre follie per sè ſteſſe aſſai abbattute toſto che ſien riferite? Dio lordaſi nei noſtri affari? Se non diſconvenne a lui il crearci, come può diſconvenire il reggerci? Dio turbaſi dalla mole degli affari noſtri? Poſſibile! A tal predominio ſull' animo umano arrivano le ribellate non repreſſe paſſioni, che affatto acciecano Uomini in altre circoſtanze non privi di lume aſſai sfolgorante, ſicchè da quelle tiranneggiati nulla maggiore di un Uomo deſcrivanci un Dio; un eſſere, io dico infinito, perfettiſſimo, onnipotente, e impotenza in lui ſognino, e ſtento, e fatiga, e confuſione, e tedio, e ſcopo nell' operare al ſolo proprio ſoſtanziale intereſſe, e guadagno diretto, e a lui attribuito quale ſuole averſi dagli Uomini i più ſordidi, ed avidi in viſta? Nulla dunque noi udiremo ripeterci a Dio recare di vantaggio i noſtri oſſequj? nulla a lui nuocere i noſtri diſordini? e udiremo queſte da noi non impugnate aſſerzioni ridirci per dimoſtrare a noi queſto Dio nulla di noi curante? Così è per certo: La infinita grandezza, e beatitudine di un Dio che infinita e fù, e ſarà ella ſempre nè dai noſtri oſſequj, nè da altro mezzo può avere aumento: Non giungono le noſtre di ſue leggi violazioni, e diſprezzi a punto intorbidarla. Ma una mente non offuſcata da denſi vapori ò di paſſioni, o di furioſa demenza può non incontanente comprendere che ſebbene la ſodisfazione, la quale un Dio ritrae nell' eſigere ſervigio dagli Uomini, e nel vendicarne i reati non ſia alcun ſuo vantaggio, od accreſcimento di felicità, overo ſot-

tra-

trazione ſua a qualunque ancor lieve diſcapito; contuttociò può ella conſiſtere, e ſtà in vero collocata nell' operare egli tenendo un tale metodo a norma della ſua ſapienza, bontà, giuſtizia, poſſanza, e di tutte le altre adorabili ſue perfezioni? Ecco dunque la ultima grande obbiezione diſſipata con iſcorno fatale ai ſuoi Autori. Avendo Dio creato l'Uomo capace di conoſcere l'ordine, e di ſerbarlo colla rettitudine degli ſuoi affetti, egli come ſovrano moderator perfettiſſimo ciò da lui vuole, e ſe non eſeguiſcaſi ſeveramente la ribellione alla volontà ſua caſtiga. Queſta divina Providenza è un effetto dell' Eſſere perfettiſſimo, e nell' operare Dio da quegli ch' egli è la eſſenziale ſua ſodisfazione, e felicità giuſtamente ripone. Ma chiudaſi una confutazione, la quale alla mia Cauſa invero non quale primaria ſua cura appartenne, e ſolo fù ad eſſa giovevoliſſima avendo ſervito a far ravviſare portentoſiſſima quella empietà, da cui è diſtrutta una verità sì coſpicua, e quinci *la tolleranza* tanto convinſe più rea, quanto più evidente è quel Vero, a cui ſi oppone con rendere plauſibili i ſiſtemi dei noſtri contrarj, intenti ad oſcurare la luce, che queſto noſtro tramanda.

XXXI.

Ma percioche ſembra che inutili affatto ſieno gli attentati *della tolleranza* contro la ultima noſtra dimoſtrazione della Providenza divina; quinci a fare ſpiccare tutta la perverſità di tal furia neceſſario è che ſi ſpieghi come quella dimoſtrazione medeſima ſe non ha *dalla tolleranza* morte in alcuno ha la ſterilità di quei frutti, di cui ſarebbe feconddiſſima in tutti.

Benchè ſe queſta confutazione, la quale n' ha fin' or trattenuti giuſto è, che ſi chiuda, non poſſiamo così toſto rimetterci in via, voglio dire imprendere la dimoſtrazione delle altre naturali nozioni, le quali *dalla tolleranza* hanno offuſcamento, e tenebre, e ſpiegarne il frà tutte indiſſolubile vincolo prima di avere data alla ultima prova, onde ſorge la evidenza di un Dio provido tutto quel luſtro, che l' è dovuto, e quella efficacia, ch' ella poſſiede ad iſmentire, a confondere, ad opprimere *lo tolleranza*. Richiama alla memoria, o Lettore eſſere a noi piaciuto d' inferire la Providenza divina manifeſta, e indubitata da una legge naturale, ch' eſperimentiamo in noi radicata altamente; e che ſcorgendoci ad una Oneſtà, e da una turpezza allontanandoci infiſſe alle azioni, non da umano penſare alle azioni ſteſſe diffuſe, una diramazione ne ſi fece conoſcere di quella immutabile eterna legge, la quale fù in Dio perpetua, eterna. Ora ſebbene noi abbiamo ſaggiamente affermata in queſta immediatamente da Dio derivata legge una evidenza di quel divino attributo, perciòcchè ella fù negli animi noſtri mercè della ſua Providenza amoroſa profondamente ſtampata, ſiccome quegli argomenti ſner-

ſnervanti la nozione della Providenza medeſima da altre fonti in noi ſgorgata neppure mirano, non che non giungono a privarne di amore all' oneſto, di odio al turpe; così pare che conchiuder ſi debba che ſe ancor da queſta ultima noſtra dimoſtrazione ben ſi deſuma la empietà *della tolleranza*, non dalla ſteſſa la di lei perverſità ben si deduca. Spedir mi potrei agevolmente da queſta tua obbiezione, o Lettore, col ſolo porti ſotto degli occhi, che ſe queſti argomenti ſi ſpargono dai noſtri nemici per indurne a riputare la Providenza divina per qualunque mezzo da noi conoſciuta una favola, una illuſione, un ſogno, la dimoſtrazione tratta da noi da un ſecreto impulſo all' oneſto, che ſentiamo, e da un orrore, che ne tien lungi dal turpe e mette ben' ella in una luciḍiſſima viſta la empietà di tal furia, e la ſua nefandezza, perciocchè la noſtra idea della divina Providenza ottenebra, e ſpegne, quantunque da quella dimoſtrazione viviſſimamente nelle noſtre menti eſpreſſa, e ſcolpita.

Ma ſenza ciò credi tu, che a me ſia punto difficile di portarti meco a confeſſare una indicibile reità *della tolleranza* da queſta medeſima dimoſtrazione nulla men che dalle altre e provata, e ſcoperta? Quegli argomenti da noi confutati ſono nelle bocche degli noſtri Avverſarj quali patenti verità diſperſi ad iſgravare e sè, ed i ſuoi dal terrore di un Dio ſdegnato; perciochè ſe allora ſolo ſdegnato, quando provido, nulla dunque ai malvagi, perchè affermato da eſſi argomenti non provido, ſpaventevole. Tali argomenti avendo eglino *dalla tolleranza* preſſo gli allievi di queſta tutto il vigore, le ſteſſe impreſſioni naturali dell' oneſto, e del turpe, che la Providenza comprovano di noi impegnata non ò cancellano, ò ſpogliano di quella invitta forza, che ſul noſtro cuore riterrebbero per volgerlo al primo, e dal ſecondo ſempre ritrarlo? Imperciocchè ſe Dio nulla non cura quanto da noi ſi opera, ſe nè le noſtre virtù riguarda, nè delle malvagità punto ſi offende a che aſcoltare una legge, che i ciechi precipitoſi appetiti a dura, e penoſa ſervitù ſottopone, e condanna? Ed eſſendo queſta legge, la quale col torſi a Dio la Providenza ſi eſpone al noſtro ſcherno, e violazione la ſteſſa naturale, può concepirſi deformità maggiore di queſta, che *nella tolleranza* riſultà dall' attentato, di cui è rea, di ſpegnere in noi la viva nozione di una divina Providenza, la quale creduta è un fortiſſimo

ſimo freno alla di lei oſſervanza, e la cui ignoranza, o negativa è un incentivo poſſentiſſimo a poſtergare fino quei lumi, che dalle fiere beſtie ne diſtingono col portarne a un operare non brutale, e furioſo? Ma, o Lettore eſſendo queſta moſtruoſità da me *nella tolleranza* quì rilevata il primario non ſolo, ma l' unico oggetto di queſta mia azione, ſoffrirai, che io trattengami a ben conſiderarla quanto mi parrà richieſto al mio vopo.

XXXII.
La quale ſterilità funeſtiſſima a ben comprendere un breve rifleſſo ſi ferma ſu la natura dell' Uomo.

Doppia nell' Uomo animal ragionevole forza è, che ſi ravviſi la natura, e corriſpondenti in lui ad entrambi (direi) le ſue nature la cognizione, e l' appetenza. Senſitiva è una, al cui conoſcimento ſervono la imaginazione, ed i ſenſi; nè più in sù ſi ſolleva di quello che da queſti ſuoi Miniſtri le è propoſto, ed offerto. Il ſuo appetito è riſtretto trà le corporee, e ſenſibili coſe intento o al poſſeſſo del piacere, o al tenere da sè lontano il dolore. Queſto ſolo male, queſto ſol bene da tale natura ſi conoſce, queſto unicamente o ſi cerca, o ſi fugge. Eſſa natura a noi è commune coi bruti, e le azioni di noi bambini ad eſſa bene ſi attribuiſcono, quando o poco, o nulla ſuperiamo col noſtro viver le beſtie. Noi oltre queſta natura ſentiamo in noi una facoltà, che ragionevole diciamo, e cui creſciuti noi, e ſorpaſſata la infanzia libero è il ſuo eſercizio. Eſſa è la forma propria dell' Uomo dotato d' intelletto, e di volontà; cioè di un' anima, che paſſati i primi anni e conoſce, e vuole ragionevolmente. Intelletto appelliamo la noſtr' anima, per cui conoſciamo l' ordine, e la verità, e per cui intendiamo chiaramente tutto il noſtro bene conſiſtere nell' amor di queſt' ordine, e nello ſcoſtarci dal medeſimo quel male venirne, che la noſtra condizione avviliſce. Volontà la chiamiamo, quando ella con amore ſi volge tutta a quel bene, che fu da lei ſteſſa conoſciuto, o a quel male traſcorre, e ſi dà in preda, che fu da lei capito. Ciò poſto ſe l' intelletto ſi conforma nell' apprendere, e giudicar delle coſe alla indole, e al retto ordine delle ſteſſe, un tale conoſcimento è vero; ſe ne và lungi è errante: Se la volontà a norma del primo vero giudizio ama, un tale amore è oneſto; ſe ſi abbandona al ſecondo, il ſuo amore è turpe. Non condannare, ò Lettore, una iſtruzione, e ſpiegazione, quale non acconcia ad un grave filoſofo, e da riſervarſi poco men che a fanciulli. Perciochè la difeſa della mia cauſa ricerca quì da me,

me, che descrivasi quella orribil guerra, la quale ne muovono, mentre a virtù poggiamo i ribelli appetiti, era necessaria la rimembranza in te di questa nell' Uomo doppia natura, dall' una delle quali quegl' inimici si destano, e si attizzan feroci a tutte infievolire, snervare, e isterilire le magnanime idee, e i generosi stabilimenti dell' altra:

XXXIII. La battaglia fierissima si rammenta a ciascuno della sensitiva parte di noi contro la ragionevole per istrascinarla al reo suo appagamento.

Io qui potrò esimermi dal provarti questa interna fierissima pugna, di cui ognuno ha la esperienza in sè stesso, e ben sovente funesta. Mi basterà solo di riflettere, che la furia, la ostinazione, l' impeto delle passioni nel trarci al malfare egli è cotanto, che servì non pure di argomento alle lagnanze di applauditi filosofi, ma di occasione, o sia pretesto all' errore di una insuperabile fatalità in molti di questi, e ne' Poeti in gran numero, rinnovato, e con più vivo ardor sostenuto dai presenti nostri Avversarj, acciò a sè non manchi la gloria di avere ricalcate tutte le vestigie degli empj, e di averle nel premerle fatte più profonde, e più ampie. Conculcò ben egli ogni cura di sua fama presso i saggi il pessimo *Obbes* in avendo aguzzato tutto il suo ingegno a provare questa fatalità, o sia privazione di arbitrio in noi feriti dalla impressione degli oggetti esterni, e non solo solleticati, ma a suo giudizio potentemente violentati a secondarne gl' inviti, anzi a seguire il per lui sovrano di loro imperio, e invittissima forza. Siccome quanto l' intelletto (e suppongasi traviato dal diritto) propone alla volontà come buono, non mai il propone come unico, e sommo bene, ma come uno dei molti mezzi, onde appagare la fame accesissima in lei della felicità, facilissimo è a questa di ripudiarlo o col distrarre, e divertir l' intelletto medesimo da quella idea o coll' applicarlo alla considerazione della falsità delle sue prime rappresentanze, e del suo abbaglio, ed inganno.

Quantunque ciò sia innegabile, e noi altrove diffusamente lo abbiamo mostrato, e ciascuno abbiane in sè stesso quotidiane le prove; tuttavolta negare non si può, che la descritta tenzone è continua, che un sommo valore ricercasi per riportare vittoria da ostacoli al ben vivere sì terribili, e sì potenti. La qual verità tuttochè possa credersi palese ad ognuno, deve qui trattenerci alquanto, perchè mirabilmente atta ad iscuoprirci intiera la mostruosità di quella *tolleranza*, che facemmo vedere distruggitrice della nozione dalla natura medesima ispirataci della Providenza divina. E perciochè allora questa mo-

ſtruoſità più ſi diſvela, e maggiore eccita in noi quell' orrore; che giuſtamente deve deſtarne, quando inutile, e di niun vigore ſi prova renderſi da eſſa la legge infin naturale; quindi noi i dettati di queſta accenneremo in iſtretto, e la violenza di quegl' interni moti, e paſſioni per conſeguirne da noi la traſgreſſione, il diſprezzo; il diſprezzo, io dico, di una legge, i cui oracoli non traggono la originaria e prima lor forza dalla intimazione divina di vivere a lei ſoggettiſſima, ma dalla idea dell' ordine eterno, e dell' eterno in Dio ſplendente eſemplare, di cui la legge di natura nell' Uomo impreſſa ella è una partecipazione; e diſprezzo, a cui *la tolleranza* ne ſoſpinge col torne ogni freno togliendone il timore di un Dio ſdegnato, e ſevero; col riſcuotere il noſtro plauſo a quegli empi ſiſtemi, che una favola, una falſità ne dipingono in Dio la Providenza ſu noi.

XXXIV. La fierezza della qual pugna pienamente ed eſperimenta, e capiſce, chi; della difficile virtù, il cui acquiſto dalla Religion naturale s' impone ha e la imagine vera, e la cocente premura di ornare ſe ſteſſo;

Con te ragionando, o mio Lettore, non ſoggiaccio io al peſo di oppormi ad alcuni errori, ai quali la tua mente ben colta, ed illuminata non può andare ſoggetta. Ma tu meco conſidera l' abbaglio graviſſimo di quanti contro la Religione Cattolica, ſebbene della rivelazione divina non poſſano accogliere in petto dubio ſincero, inveiſcono, quale crudele noſtra Tiranna, perchè auttrice (dicono) di peſi importabili; e doppo di ciò la Religion naturale falſamente, e ſtoltamente riputando da quella diverſa eſaltano, perciochè non affatto (ſpargono) nemica, e non (ſoggiungono) micidiale della umanità, a cui leggi (conchiudono) ella certo impone, ma facili, ma ſoavi, ma nulla mai penoſe. Io non iſtarò quì a ripetere quanto convince una eſſere la Religione, che pazzamente in due i noſtri contrarj dividono, ſebbene con due ella in diverſe etadi denominazioni ſia ſtata additata. Troppo commune è la lezione per non chiamare ella a sè il noſtro ſtile due volte. Aſſeriſco ben io quì al mio vopo, che chi decanta la Religion naturale alla corruttela noſtra aſſai compaſſionevole, e indulgente; queſti o ſi adopera ad ingannar sè medeſimo, o dei ſuoi precetti vive in una vituperoſa ignoranza. Negare non potendoſi, che le di lei ſanzioni in tre claſſi ſi ripartiſcano, e ne inculchino la oſſervanza del *religioſo* diritto in ordine a Dio, del *perſonale* in rapporto a noi ſteſſi, del *ſociale* in riguardo ai noſtri ſimili, può non pronunziarſi arduiſſima quella virtù, la quale da lei ſi vuole eſpreſſa da noi? può da chi s' in-

s'incammina a tal sommità evitarsi una costante dogliosissima guerra, non potendo alcuno credere sè pervenuto alla meta, se non tenendo frà durissimi ceppi ristrette le sue passioni? Imperciochè perciò che spetta alla prima classe dei naturali precetti riguardanti il diritto, che *religioso* appellammo, io non voglio risaltare la fedeltà, a cui ne obligano, e la riverenza a quel Dio, il quale dalla nostra ragione evidentemente conosciuto un Essere infinitamente perfetto, e quegli, da cui prima Cagione l'essere da noi si ebbe, e la vita dal quale la conservazione si ottiene, ed ogni bene, ne scuopre proprio a sè solo l'incommunicabile carattere della Divinità, e il reato gravissimo in proferendo il suo nome o a disprezzo trascorrere, o a leggerezza. La servitù proporrò a considerare a lui quale Dio, e Creatore di noi dovuta, e necessaria ad esercitare coll'adempimento esattissimo, e continuo degli atti di religione, con i quali in ogni momento e riconoscenza, e soggezione, e ossequio a lui vopo è contestare nella più luminosa guisa spiccante.

E quel secondo diritto, che *personale* dicemmo ne astringe esso a meno, che a conservare invitto il dominio sulla turba degli interni rei muovimenti tutti, in guisa che in vano gema ripresso sempre, e rintuzzato il violento desìo di libertà, e licenza? Non sono chiare a bastanza le sue lezioni, colle quali mi consente ben'egli di secondare quella interna forza invincibile, che mi stringe ad amare il mio bene, ad ischifare il mio male; ma conciosiache in me abbianvi due parti, o sieno nature, la sensitiva, la quale mi è commune coi bruti, e la ragionevole, che veracemente mi forma Uomo, non mi presenta alla mente un ordine necessario, immutabile, eterno, giusta il quale reggere elle si devono di superiore ed inferiore, di Padrona e di serva? Non mi convince ella la nozione, che in me splende di un tale diritto, che quantunque amare io possa il bene corrispondente ad ambedue queste mie parti, o nature, non sarò io mai puro da delitto, se non serbisi da me l'ordine, che v'ha tra di esse; se l'amore, io dico, del bene sensibile e nel suo oggetto, e nelle sue circostanze alla Ragione non sia perfettamente conforme, e soggetto sì, che nè le nobilissime sue operazioni impedisca, nè contrasti con quei fini, che Dio nel crearne stabilì ad entrambi? Non serba viva nel mio intelletto la

 per-

perſuaſione della delinquenza mia ſeveramente punibile ogni qual volta a queſta miſura mi oppongo, e il bene preferiſco della inferiore parte, il quale, perchè oltre il giuſto da me voluto, male toſto diviene della ſuperiore? Le quali coſe eſſendo così non ſono eſſi aborribili, e non ſoggiacciono al ſovrano divieto di queſto naturale diritto gli sfoghi tutti delle furioſe paſſioni, con i quali queſte interrompono l'eſercizio della Ragione, o almeno turbano la libertà dello ſpirito, o la rettitudine ſovvertono degli ſuoi giudizi? Finalmente la oſſervanza di quegli doveri, i quali inculcati mi ſono, ed impoſti da quella natura medeſima, che per la ſocietà mi ha formato, e che conſiſtono *in fare altrui ciò, che fatto vorrei a me ſteſſo*, e che dividonſi nella legge di non offendere alcuno, e in quella di rendere a ciaſcuno ciò, ch'è ſuo; queſta oſſervanza, io dico, ricerca ella facili vittorie, o rare ſulle malvagie affezioni, le quali e l'avidità in noi tengono viva di ſempre più copioſi acquiſti, e l'appetito di dominare, e l'avverſione da chi con noi non eſtrinſeca uniformità di parole, di penſieri, di azioni?

XXXV. Queſta ſcuola della Religion naturale da noi aſſerita negò *Roußeau*, allorchè produſſe il ſuo ſiſtema dell'uomo per natura ſolitario.

Ma quì ecco a deviarmi dal mio cammino *Rouſſeau* col ſuo ſiſtema dell'Uomo per natura ſolitario, e ſelvaggio, errante nei primi giorni del Mondo non altramente, che le fiere per le ſelve, e le foreſte, col quale *Obbes* in prima, che funne il Maeſtro, indi egli, che trattolo dalle tenebre il fece rivivere in una ſua facondiſſima ſpiegazione, e in fine *Elvezio*, che da lui copiollo i due primi diritti ſnervano, e deridono, e l'ultimo, che dalla ſocietà naſce, e ad eſſa è diretto abbatton del tutto. Quì non è luogo da opporre una forte difeſa per convincere favola non dirò indegna di un criſtiano, ma di un filoſofo una sì capriccioſa invenzione; quì, io dico, dove non altro ho di mira, ſe non che di porre in viſta la infinita malignità *della tolleranza*, la quale collo ſpegnere in noi la naturale idea della Providenza ne perſuade di nulla curare quei diritti medeſimi, ai quali la docilità perfetta coſtare deve ſomma pena, e ſtento non mai interrotto, e dei quali il diſprezzo va ad inveſtire le ſteſſe naturali Sanzioni ſcolpite in noi dal providiſſimo Dio, e derivate dalla legge tanto eterna, quanto Dio medeſimo, colla cui eſſenza è conneſſa, e conforme. Tutta volta ſe la non curanza di queſti diritti è un parto legittimo della da me combattuta *tolle-*

le-

leranza ; se la verità dei medesimi la providenza divina conferma , e *della tolleranza* la mostruosità ottimamente delinea , perchè dovrò riputare aliena dal mio presente impegno non dirò una piena arringa , ma la brevissima confutazione di un tale sistema , almeno per la opposizione , che collo stesso ha questo da me detto *sociale* diritto , da me medesimo quì alla sfuggita accennato ?

XXXVI.
Ma negò con riportarne sic come in ogni altra empia sua intrapresa, gravissimo scorno , e la marca ben meritata o di cieco per non vedere i più chiari oggetti , o d' insano per non distinguerli.

E quì non attenderai da me , ò Lettore , che io tutta la tessitura ti spieghi di questo insano sistema , quale la ci ordirono i menzionati artefici nulla meno dalla retta credenza , che dall'umano diritto discorso abbandonati , e privi . A me quì non altro si attiene , se non che di esporlo al tuo scherno con pochi , ma convincenti , ma chiari argomenti , e non già tratti dagli ammaestramenti infallibili di quella Religione , del cui esercizio falsamente si vanta *Rousseau* , e che empiamente abomina , ma con quegli , che offronsi a chiunque non ripudj da se la scuola della non pure filosofica , ma della non mai con travaglioso studio dirozata umana Ragione . E in vero ricusata ancor la fatiga di una previa meditazione a trovare questi , e proporgliti uguali all' impegno mio , e bisogno , non bastami , o Lettore , che io tosto t'inviti a fissare un attento sguardo a te stesso per essere e mosso , e convinto , e quantunque fingere ti volessi seguace di quegli stolti costretto a confessare una , quale traspare da quel sistema totale demenza ? Non ti ravvisi tu tosto formato per la società , e non già a sottrarti chiuso nei più cupi antri alla vista di ognuno dal conoscerti incapace , ed'inetto a proveder da te solo a tutto ciò , che alla umana conservazione fa d'uopo ? Le proprietà a te note del tuo spirito non tel dicono , quegli affetti io ti ricordo del tuo cuore , e quegl'interni naturalissimi stimoli , onde al vantaggio ti esperimenti sospinto , e al mantenimento scambievole ? Che altro ne rammenta continuamente la stessa somiglianza , e cognazione , che non solo di corpo , e di sangue ; ma di ragione , e di mente frà Noi tutti noi non possiamo non vedere , e sentire ? Non è ella questa un legame , che con i simili a noi ne stringe , e che alla società prima di qualunque legge , o patto ci annoda ?

A queste ragioni ponesti tù mente , ò *Rousseau* , quando al tuo Maestro addetto non meno di te folle , ed'insano gl'Uomini per loro Natura dicesti nel principio delle cose soli , abitatori di boschi , esposti alle intemperie dell'aria , non aventi

di Civile unione imagine alcuna, non, sebbene oscurissima; idea; non tetto sotto cui ricoverarsi, non a perpetuar la loro specie impegnati, senza Città, senza Casa, senza Matrimonio, senza Religione, quali, anzi peggiori delle fiere le più insensate? Non vivevano allora in petto agl' uomini quegli violentissimi affetti, e trasporti, che ora ciascuno in sè dissimulare non può, e sperimenta evidenti? Non erano allora gl'Uomini da Compassione investiti, quale ora spontanea nasce in ognuno? e di questa quale poteva esser l'oggetto, se non l'altrui patimento, e miseria? Non ebbe in quei tempi accesso nel cuore umano la pietà, che nei nostri si eccita in tutti sì feconda di atti? e questa portare non doveva quegli allora nati, e viventi a rispettare i lor Padri? a ubbidirne i commandi? a soccorrergli? ad ajutargli? Straniero era allora l'amore? Che se il composto (dirò così) dell' uomo tale ora è, quale fù sempre, nè tù giamai potrai dimostrare il contrario, anzi neppure ingerirne un sospetto in chi la tua non partecipi forsennatezza, e pazzìa; se l'amore fù sempre un naturale affetto in Noi per sè stesso facile ad eccitarsi, anzi perpetuamente vivo, e solo in alcune congiunture più vigoroso, e operante, non riguardò esso in prima la Moglie, i figli, quale di sè porzione, e prodotto? Ignota era, e non ancora destatasi inseno agl' Uomini la carità, lo zelo; affezioni che pure a dì nostri svegliansi ardenti ancora in coloro, i quali vorrebbero di esse sè privi, e svestiti? La carità, lo zelo non mettevano in petto allora le brame del bene commune? non muovevano l'opera alla universale sicurezza, e vantaggio?

Vuoi tu farne credere la umana indole allora svestita di quegl'interni affetti, che noi identificati con essa non possiamo non ravvisare, Noi, cui niuno potrà mai persuadere, persuadere? dirò meglio non obbligare ad'un necessario riso, se mai alla impossibile impresa azzardassesi di farne sospettare dalla nostra la Natura dei primi Padri diversa? Puoi almen tu negare perspicacissima la umana mente, e la di lei acutissima investigazione degli arcani più occulti, e le utilissime scoperte, e nozioni? Di mente non furono eglino quei primi provisti? ò ebberla ottusissima, e al conoscere inetta del tutto? Ma rivocherai pur tu a controversia la facoltà del discorso, e la sua attività mirabile a trasferire alla altrui contezza quegl' interni pensieri, che in noi racchiusi senza le parole, ed' i cenni non si fareb-

rebber communi? Puoi tu non esser sorpreso in volgendo il riflesso alla forza affatto maravigliosa di una umana naturale, non artificiosa eloquenza ò eccitatrice ne suoi simili di violenti moti, ò sedatrice dei più, e già nati furiosi tumulti, e Padrona delle altrui volontà, per ò spronarle alla esecuzione, ò per rattenerle, e cambiarle? Ma questa facoltà di discorso, e questa sua attività, e dominio sù gli umani petti non sono tutti doni di quello, che l'essere ne diede, e la Natura umana? Or perchè mai il divin Creatore tali ne volle, e sì ricchi, e sì ragguardevoli, se solitarj ne fece, se per nostra indole originariamente inclinati ad'intanarne nei boschi, e a fuggire ogni Consorzio, e fino la vista dei nostri simili? Forse acciò alle dure quercie, ed' a sassi, overo ai Leopardi ai Leoni, alle Tigri parte facessemo delle nostre dovizie, ad'essi communicassemo i più alti, e sollevati concetti, e con accorto, e acutamente non meno, che copiosamente organizzato ragionamento la quercia inducessemo a vestirsi di nuova spoglia? a produrre i suoi frutti? a ricrearne dall'estivo calore coll'ampia sua ombra? Ma troppo mi trattenne uno stolto: Torniamo al nostro proposito.

XXXVII. Dalla verità innegabile degli due antecedenti e di una virtù altissima dalla Religion naturale in noi voluta, e del fiero contrasto delle feroci nostre passioni per impedircerne l'acquisto manifestissima si fa la conseguenza dell'esserci necessarj stimoli pungentissimi, e per superare il contrasto, e per ascendere alla virtù intimatane.

Non sò se non dirò il solitario *Rousseau*, ma alcun altro dei miei Nemici, ò tutti insieme possano alcuna addurne familiare loro acutezza per isnervare la conseguenza, che dagli due considerati antecedenti naturalmente, e dirittamente deriva del dunque avere noi bisogno di un potentissimo freno, e stimolo pungentissimo per non deviare dagli dettati di una legge, la cui osservanza assai è pesante alla inferior parte sensitiva di Noi, e cui per essere durevolmente addetta fà d' uopo alla nostra Ragione di sostenere con questa una guerra implacabile, e di rintuzzare l'ostinato orgoglio di sue furibonde passioni. Imperciochè se le naturali Sanzioni portanci ad una virtù sublimissima; se vive in noi robusta, ed'altiera una cupidigia, la quale a quella virtù è del tutto contraria; se questa colla nostra Ragione hà continua, e fierissima pugna; se fortissima si fà esperimentare in adescarla, e piegarla; se quantunque più volte soggiogata risorge sempre con pari furia a replicare gli assalti, siccome negare non si può, che chiunque a contraporre è risoluto a quelle Sanzioni docilità esatta, e soggezione compiuta mai non può consegnarsi ancor per breve momento ad' un vile, e pigro riposo, vegliare sempre deve di sua corazza vestito, così è indubitato che invano si attenderà da chichesia uno sfor-

zo sì angustioso, un valore sì maschio, uno stento sì grave, e non mai rallentato, se questi presenti alla mente non abbia possenti conforti, ò sieno motivi stringentissimi per sottoporsi magnanimo alla sì ardua scabrosissima impresa. Io non aspetto, che mi domandino i miei Avversarj, quali sieno gli stimoli, onde noi siamo sospinti a quella dogliosa, e costante fortezza. Troppo ad'essi sono noti, e troppo orribili per non sofferirne da me la rimembranza ad'essi gravosa, e per quanto ai medesimi riesce diligentemente scansata. Contuttociò mi piace di essere agli stessi per tale ragione molesto. La certezza di un premio e sommo, e non mai manchevole, di un castigo e immenso, e perpetuo all'anima infallibilmente immortale, e sciolta dall'impaccio del corpo preparato, e sovrastante è lo sprone acutissimo, che standone sempre infisso nel cuore ne fà correre per un sentiero dirupato, & alpestre, che al premio è la via, e non mai rivolgere al cammino agiato, e pianissimo, di cui il castigo è il non dubio sicurissimo termine. A ciò ne si aggiunge la non dubia idea di un Dio, la cui Providenza da Noi senza vacillamento creduta quel premio, e castigo stabilì per ò guiderdonare, ò punire le nostre ò ree, ò lodevoli azioni, la idea (io dico) di un Dio medesimo vegliante, e presente ai nostri fatti, e sovente sì sdegnato delle nostre malvagità, che niun momento ne accorda di tempo al salutar pentimento dei nostri trascorsi, ed'essi appena ò sol conceputi, ò mandati ad'effetto recide la nostra mortal vita per condannarci a quel lutto, a quei tormenti, che fine non averanno, nè mitigamento, ò sollievo.

XXXVIII. Spenta in noi la idea di una Providenza divina divenghiamo privi di qualunque efficace stimolo e a quella pugna, e a quell' acquisto.

Mi volgerò ora agli miei Nemici, e gli supplicherò a palesarmi eglino i motivi, i quali inducano essi a durare invitti in quell'acerbo contrasto, che non possono rivocare a questione delle loro passioni con le virtù, al cui esercizio neppure lecito è a sè di poter dubitare di essere dalla naturale legge invitati, e costretti. Questi, che noi abbiamo quì leggiermenti toccati, e che fondati sono sù la Providenza divina ad'essi estranei sono, la cui *tolleranza* approvando sistemi contrarj a quella divina perfezione, la Providenza medesima nega, e deride. Tu non guari è da me ciò sentisti provarti, ò Lettore, col rapporto fedele di quelle sì ai miei Avversarj dilette argomentazioni, quali oracoli a noi proferite, ed opposte. La malvagità non mediocre, ed universale alla più parte degl' Uomini; la non giusta

ri-

ripartizione dei beni terreni, di cui e penuriosi soffronsi i buoni, e ricolmi gl'iniqui; la depressione della quì in terra negletta, e perseguitata virtù, e il trionfo del vizio ammantato di splendide insegne, e munito del potere, ed opulenza furono i da noi ripetuti loro argomenti, per cui lungi da esitazione pur minima affermanci, che torto farebbe alla infinità Maestà del gran Dio chi oltre di ciò lo si figurasse abbassato ad essere delle cose nostre sollecito, e soggetta credesse al disturbo la sua beatitudine del reggimento molestissimo d'infinite sue creature, ò portasse opinione, che punto di contento egli prendesse dagli nostri ossequj, dai quali niun vantaggio a lui risulta, e dispiacere recassergli i nostri delitti, dai quali niun danno a lui ridonda. Dunque un premio eterno, un eterno castigo congiunti alla incertezza del vivere in ogni momento soggetto al troncamento nulla saranno valevoli ad infiammare a quella fatigosissima pugna i miei Contrarj. Follìe sono presso dei medesimi quelle Verità, le quali suppongono una Providenza, ch'è spacciata da essi quale nostro sogno, e impostura.

XXXIX. Motivi al ben oprare spingenti vantati assai forti dai nostri Avversarj, che e di essi non negano la necessità negli uomini, e i nostri valevolissimi al fine inteso deridono col deridere la Providenza divina, quale i nostri motivi suppongono certa, evidente.

Sò che urtati da noi i nostri Nemici, e strascinati a questo stretto per uscirne adducono varj motivi del ben oprare; e adoperano tutto il valore di una ricercata brillante facondia per porgli invista di potentissimi e a dominare l' umano cuore, e a rendere fievoli, e inette a punto agire sù di esso le più veementi passioni. = *Il timore, e l' amore della Divinità* (*dice* Bayle) (a) *non sono l' unico fonte delle umane azioni: Vi sono altri principj, che fanno agire l' Uomo. L'amor della lode, il timor della infamia, le disposizioni del temperamento, le pene, e le ricompense proposte da Magistrati hanno molto di attività sul cuore umano..... Ciò stando fermo non devesi riputare un paradosso scandaloso, ma più tosto una cosa possibilissima, che Uomini senza Religione sieno portati più fortemente verso i buoni costumi da forza di temperamento accompagnato dall' amor delle lodi, e sostenuto dal timor della infamia di quello portati vi sieno altri da stimolo di coscienza* = La stessa (soggiungono altri discepoli di sì rispettato Maestro) *La stessa bellezza della Virtù, la stessa deformità del Vizio e incanta, e fuga in sì fatta guisa, che non v'ha azzardo, ò pericolo, cui non s'incontri pel grande acquisto; Non adescamento, od'incentivo, che non si rifiuti per allontanarsi da sì orribile spettro* = Non è quì luogo di convin-

(a) Eclairciffement fur les Athées.

vincere i miei Avverſarj in ogni loro idea, ò penſiero nulla meno che inſani. Io averò frà non molto occaſione d' intraprendere sù la inettitudine di tali motivi particolare tenzone collo ſteſſo *Bayle*, di cui quì riferii le sì celebrate lezioni. Ma pur quì mi conviene di trattenermi alcun poco per finire di riſaltare la moſtruoſità *della tolleranza* impiegata a diſtruggere nelle noſtre menti la certezza della Providenza divina.

XL.

La fievolezza dei motivi ſoſtituiti ai noſtri dagli Avverſarj, e la inettitudine è dimoſtrata da un rifleſſo alla forza delle irritate paſſioni;

Volentieri il farò; perciochè a dimoſtrarne la inſuſſiſtenza altro non ricercaſi, che un rifleſſo alla forza delle paſſioni, e alla veemenza, che ne ſoffriamo per averci à sè ubbidienti. Non anderà queſto rifleſſo vagando per molti oggetti. L' impegno in me giuſtiſſimo della brevità nol permette: Si fermerà ſoltanto negli non rari effetti di una mendicità totale, e negli aſſalti di un luſinghiero piacere. Turpe appellarono quanti fiorirono poeti, e Filoſofi la povertà, ſe eſtrema; perciochè nulla dubioſi dello ſtraſcinare ella l'Uomo almeno ſtimolarlo agli più eſoſi, e inauditi misfatti. Dunque concepiſcaſi un tale nella noſtra mente da ridente fortuna caduto a baſſezza, e alla penuria la più afflittiva, e fingaſi, che mentre frà i ſuoi penſieri maninconico per bande rimote alla viſta ſi ſottrae dei ſuoi già noti incontriſi in un addormentato Pellegrino carico di oro, e di gemme, il cui acquiſto e può trarlo di ſmanie, e ſollevagli di sè in ſeno sì acceſa la voglia, che ſenteſi in un tratto inveſtito da una violentiſſima furia, e traſportato al gran fallo. Non altro ſi preſenta alla ſua immaginazione, che la forſennatezza ſua, ſe laſcia traſcorrere congiuntura cotanto propizia di un sì ſpedito paſſaggio dal fondo della miſeria al colmo della felicità, le cui gioje provò, e godè; che partiſſi da lui; che ora a sè torna tanto più gradevole, quanto a sè fatta dalla perdita più pregiata, e prezioſa. Contraſto egli non hà per non ſecondarne gl' impetuoſi urti dalla folle noſtra ſperanza, e timore di beni, e di mali eterni, ed' anzi dalla perſuaſione, che nulla intereſſino un Dio di qualunque indole ſieno le noſtre azioni, un nuovo riceve fortiſſimo impulſo a riparare alle ſue diſgrazie, e a ſuoi mali con un faciliſſimo colpo. E' vero: *L'amor della lode, il timor della infamia, le pene, le ricompenſe da Magiſtrati propoſte* ſono validiſſimi freni; Ma quì con coſtui non hanno vigore pur minimo, lontano egli eſſendo dalla viſta di ognuno, e ſicuriſſimo, che ſarà per eſſere mai ſempre occulto ad' ognuno il ſuo delitto. *Le diſpoſizioni del temperamento* cambiate ſono

no

no da una interna furia, che trasformalo in un'altr'Uomo; *La virtù*, il cui possesso a lui costa la durazione in uno non soffribil travaglio nasconde a lui stesso la sua *beltà*, e il vizio, che gli sarà sì vantaggioso si cuopre di quell'amato oro, e dovizia per offrire ai suoi occhi una *non più trista*, ma vaga ma grata sembianza.

Potrei lo stesso raziocinio formare somministratomi dalla violenza di una presente donnesca bellezza non dirò all'acquisto di un cuore, ma ad eccitar non di rado in questo il fino dai miei Nemici aborrito disegno di averla invano schiva, e riluttante ossequiosa, e ad usurparsi il non con pari forza contrastato possesso. Se questi da altre ragioni non sia mosso ad'opporsi alla sua in un tratto divenuta furibonda passione, che dalle *Bayliane*; se sia per lui una favolosa invenzione un Dio dispensatore di eterni premi, e di pene eterne, potrà egli reggersi invitto incontro ad una beltà, che con troppo amabile incanto affattura i sensi, affascina l'intelletto, e schiava rende la volontà? Crederà egli ben consecrato *alla lode*, e al *timor della infamia* un rifiuto di quello alla sua passione offertosi sì raro appagamento, e compiuto, da cui con gagliardìa somma il ritraggono, e un sì vezzoso sembiante, e sì leggiadre maniere; quegli il crederà, il cui impeto per avventura non tratterrebbe nè un inferno aperto ad'immensi non mai seccabili guai, nè la viva idea di una infinita felicità non mai minore nel giro eterno dei secoli, cui certo fosse di ripudiare abbandonandosi all'occulto, e violento misfatto? Dunque tolti i motivi, che conseguenza sono di quella Providenza in un Dio, la quale *dalla tolleranza* è schernita ogni altra ragione è (dirò) *a priori* a punto a punto sedare inettissima le tumultuose nostre passioni, sicchè ad ogni reato libere non precipitino, e prive di ogni ritegno.

XLI. La ferocia delle quali siccome spesso è fatale ai Cattolici forniti di armi attissime per opprimerle, sempre funesta si convince ai nostri nemici sprovisti di armi così fine, e sole possenti a domarla, ad estinguerla.

Ma non è egli indegno di chiunque il dubio di ciò, se la stessa forza delle nostre passioni si rimiri *a posteriori* espressa, io dico, dalle azioni, che ne sono continuamente sottoposte alla vista? Non sono eglino i nostri Nemici; Non è egli *Bayle*, il quale a lungo, e non di rado con forti invettive i Cattolici accusa di nulla minori sregolatezze di quelle, le quali da noi si dicono necessarj parti di una total miscredenza? Ma da che (io gl'interrogo) in tanti Cattolici si desta, da che si mantiene una cotanta, e sì da essi ripresa dissolutezza? Dalla lor Re-

ligione ? Dalle lor Massime ? Dagli loro sistemi ? No ; mi risponderanno quegli medesimi, i quali la Religione , e singolarmente la Cattolica , che più obbrobriosi manifesta i loro errori , e più evidenti , che ricerca una severa compiuta Virtù affermano una invenzione della regnante politica intenta ad'avere soggettissimi i Popoli, e schiavi di un arbitrario potere . Negare adunque , e dissimulare nol possono . Tutta deriva la licenza dei Cattolici da un impeto gagliardo , e violentissimo di quelle passioni , che represse ben sono dagli nostri principj , ma non estinte ; e che giungono a vincere quegli da noi ben asseriti fortissimi motivi di speranza , e timore , i quali di lor natura più che bastanti sono a serbarne illibati da vizi , e ad incoraggiarne ad una fatigosa carriera alla più alta cima di una sublime virtù , se ad essi serbisi la nostra mente affissa , se non ella stessa sconsigliata lasci da lusinghieri, e rei oggetti volgere à sè chiamata la sua più seria attenzione . O folli , folli i derisori della Providenza divina intenta come ad allettare noi con premio ad un vivere pio , così a ritrarne con gravi minaccie dalla violazion di sue leggi ! Se alle proprie cupidigie si concede dai Cattolici tanto di forza, che giungono a rompere i freni fortissimi, con cui la lor religione le rintuzza, e doma , ed abbatte , potrà supporsi , che quanti privi vivono di questi sì reprimenti freni, anzi seguaci si fanno di sistemi , dai quali si hà ogni franchigia , trovandosi nelle circostanze medesime , e dalle stesse passioni ricevendo un eguale spinta , ed'assalto, questi sieno par riportare una totale vittoria di esse , questi a differenza di quegli sieno per usare costanza in un vivere commendevole esatto ?

L'amor della lode , il timor della infamia , le ricompense, e pene da Magistrati proposte , il temperamento , la bellezza della Virtù , la deformità del vizio porteranno soli ad una virtù rigidissima i miei Avversarj, e questi stessi motivi uniti a quegli , che veri legami sono, e stringenti, che ne presentano un bene incomprensibile , e nella sua estensione infinito , che ne minacciano un male superiore alla presente losca nostra nozione , e pari al bene nella sua durata nei miei Cattolici non giungeranno stabilmente ad'infievolir le passioni sì che impedite sempre sieno a trionfare di tanti , i quali tuttochè volontarj alla lor forza spesso soccombono , e agli replicati fierissimi assalti ? Evidentissimo è adunque , che *la tolleranza* in cancellandone

la

la nozione della divina Providenza ne ſpoglia di quegli ripari contro il vizio , i quali (per noſtra colpa è vero) ſpeſſo al vizio non chiudono tutte le vie per inſinuarſi nei Cattolici petti, e fermarvi per alcun tempo la ſede , ma ripari , che per sè attiſſimi ſono , e ſoli , e unici atti a tenerne avvinti ad un ſacro, religioſo dovere. Seppure a portare diverſa opinione non ſiamo convinti dall'unirſi *alla lode*, *alla infamia* , *alle ricompenſe* , *alle pene civili* , *alla beltà della Virtù* , *alla bruttezza del Vizio* per intieramente ſoggiogare le noſtre paſſioni , in guiſa che nepure tentino , non che non màndino ad effetto la ribellione , dall' unirſi , dico , il dubio che rei di atroci , e vergognoſi fatti poſſiamo in dormendo , ò delirando fàre paleſi noi ſteſſi le noſtre vergogne ; freno al ben fare , che ſervito avendo all'eſtro *di Lucrezio* piacque *a Bayle* , e non punto fù ſoſpeſo a dichiararlo aſſai acconcio al ſuo fine per confermarci più chiaro a quali inezie rovina dipartendoſi a bella poſta dal conoſciuto vero ancor un ingegno ſopra gli altri penetrante , ed acuto .

XLII. Epilogo di quanto ſi arrecò a perſuadere la ſterilità delle in noi impreſſe nozioni dell' oneſto , e del turpe , a cui dannale *la tolleranza* , e conchiuſione invitta della ſua alla eſtrema empietà non minore nequizia .

Provato è abbaſtanza il mio aſſunto : Fiaccata è *la tolleranza* , e dannata ad una total confuſione : Tolta le è ogni difeſa del ſacrilego ſuo attentato in oltraggiare quel Dio , alla cui grandezza , alla cui quiete la providenza sù noi ſue ragionevoli Creature ſconvenevole afferma , e contraria . Affermalo (io dico , e ripeto) coll'applaudire neceſſariamente a quegli ſiſtemi , che portano , e al genere umano diffondono un cotale nocevoliſſimo avviſo . Non v' hà chi , ſe uomo , di un cotanto attentato poſſa non prendere orrore ; nè v'hà chi poſſa rivocare a queſtione la eſtrema nequizia *della tolleranza* ripugnante infino con le altamente ſcolpite nel noſtro animo idee di oneſtà , di turpezza , ſe il penſiero volga al moltiſſimo, che le naturale legge eſige da noi , e alla oppoſizione delle noſtre paſſioni contro la di lei oſſervanza , e infine alla franchigia totale di ogni diſſolutezza , che *la tolleranza* accorda col ſoſtenere quegli empj , che alla Providenza divina nemiciſſimi la di lei idea procurando di annientare da quegli lacci ne diſciolgono , che alle naturali ſanzioni ne tenevano ſtretti , e di ragionevoli Uomini ne cambiano in iſtupide pecore al paſto ſolo inteſe , e all'appagamento intiero di ogni ſuccida voglia . I motivi più forti , anzi gli unici motivi per giungere ad'avere imbrigliati , e ſoggetti i rei noſtri movimenti ſono in un colla Providenza di-

divina, derisi, e dalla mente nostra esiliati: Le ragioni ad'un vivere onesto, e addetto agli naturali dettati, che si sostituiscono a quegli nulla conseguire possono sopra di noi. Quindi auttrice facendosi *la tolleranza* di una brutale malvagità, e distruggitrice infino dalle naturali nostre nozioni, tutta la mostruosità sua, di cui non può imaginarsi la eguale espone ai nostri occhi, nè può in alcuna sua parte celare. Ma sebbene io abbia riportato tutto quel frutto, che a questa mia *azione* è prefisso, riportato dissi, in questa sua parte, in cui la empietà infinita *della tolleranza* desumo dal cancellare in noi la naturale nozione di avere nostro e Padre, e Giudice, e osservatore di nostre azioni un Dio pronto a premiarne, se di sua clemenza ne facciam degni; od'a punirne, se ne renderem meritevoli dei giusti suoi rigori; Contuttociò chi taccierà la mia non ancor paga premura di aggiungere alla fornita pittura una nuova vivezza col portare quelle confessioni dei nostri Avversarj di questo portentoso loro furore, alle quali *dalla tolleranza di ogni Religione*, se sia accolta quale dogma, e dignità, e vigore, e fermezza somma deriva? Io non temo da te, ò mio Lettore, l'accusa di avere falsamente di una cotanta empietà, e perversità incolpati i miei Nemici: Tuttavolta a me giova; à te riescirà utilissimo il rimirare per un momento nelle loro stesse parole una furia, di cui per avventura gli andati infelicissimi antichi secoli a noi non mai espresser la pari.

XLIII.

La confessione dei nostri nemici e solleva alla più alta evidenza i tessuti raziocinj, e nuda quegli del vanissimo orgoglio, che solo ad essi restava.

Senti, come ragiona uno di essi amicissimo, l'autore, io dico, *delle lettere sopra la Religione essenziale all'Uomo*, il cui attestato perchè di Persona agli stessi coi legami più forti di una stretta amicizia unito, e perchè in realtà difensore delle opinioni medesime, ch'egli apparentemente combatte sarà presso di te sì valevole, che risparmierà a me il peso di aggiungerne altri inutili al propostomi fine, e dannosi alla Causa, la quale ad altre non meno premurose considerazioni mi chiama. *Dall'essere* (egli dice) *Iddio sofficiente a se stesso ne raccolgono gli spiriti forti, ch' egli poco bada a ciò che accade frà gl' Uomini. Dicono, che la infinita distanza, che passa trà il Creatore, e le creature lo inalza in guisa sopra di loro, che non può egli restare offeso dai loro eccessi: Che contento della propria felicità non puo ad essi invidiare quei sodisfacimenti, che si procuran nel Mondo, e molto meno fargli ad essi scontare con rigorosi castighi: Che i più saggi sono coloro, i quali sanno profittar della Vita, godendo dei piaceri ch'*

ch'essa offre senza lasciarsi turbare da inutili timori intorno all' avvenire, i quali timori niente più onorano la Divinità di quello, che il godimento dei piaceri la disonori. Dunque per confessione di questo valente Campione *gli Spiriti forti*, cioè quanti formano la turba dei Miscredenti, frà i quali egli non hà l'ultimo luogo da quegli e male intesi, e falsi principj traggono la conseguenza, che *saggezza è il profittar della Vita*; Col aspirare, ò mio Lettore, all' acquisto compiuto delle Virtù più luminose? con replicarne gli atti? con premere almeno le pedate di quegli frà i più vetusti gentili, i quali la penuria preferirono al lusso, la moderazione all' orgoglio, la temperanza alla licenza? Nò nò; *godendo dei piaceri ch' essa offre senza lasciarsi turbare dagl'inutili timori intorno all' avvenire*. Vi vuol di più per conchiudere, che *la tolleranza* sia una peste, il cui veleno non pure ad' ogni pietà, ma alle naturali idee tutte si scuopre funesto, e fatale? *La tolleranza* sì, sotto di cui ricoverandosi le lezioni dell' essere un Dio spogliato di Providenza sù noi, perciochè *sofficiente a sè stesso punto non bada a ciò, che accade frà gl' Uomini*, perciochè *la infinita distanza, che passa trà il Creatore, e le Creature inalza quegli in guisa sopra di essi, che non può egli restare offeso dai loro eccessi*; perciochè *contento della propria felicità non può ad essi invidiare quei sodisfacimenti, che si procuran nel Mondo, e molto meno fagli scontare con rigorosi castighi*; perciochè *i timori dell' avvenire niente più onorano la Divinità di quello, che il godimento degli piaceri la disonori* ella è quella perniciosissima peste, da cui ogni natural verità, ed ogni probità naturale è sterminata dal Mondo col rendere autorevoli, e non indegni di plauso, ma quali Maestri? *Tutti* per confessione di uno di loro *gli Spiriti forti*, di cui è lo spargimento di quelle dottrine, ò sia di quell' estratto di una empietà la più orribile, e fino ai dì loro inaudita?

Quali regole di ben fissata morale non dedurranno codesti filosofi da sì fermi principj, ei loro scolari? Sarà trascurato alcuno dei mezzi, onde acquietare, e satollare la ingorda concupiscenza da chi non istima di essere, e di vivere, se non per brutalmente godere? Mancherà mai ad alcuno l' audacia agli occulti tradimenti, alle frodi, agli spergiuri, onde tutte si sovvertano le più sante leggi di Natura, e del sangue, e i legami tutti si spezzino della società? Non basterà ad' ognuno il sottrar-

trarſi alla ſpada del Principe per vivere frà i più orribili delitti libero da timore, e ſpavento? Non ſono dunque in coſtoro voci ſenza ſignificato la moderazione delle paſſioni, la giuſtizia, la oneſtà, e quelle altre morali virtù, di cui per burlarſi di noi moſtranſi ammiratori, impegnati, e ſeguaci? Povera Republica! Non ſarà ella a tale condotta infeliciſſimo termine, che da interni diſordini agitata, da furioſi ferita mezzo alcuno non trovi, per cui reggaſi in vita? Se commune diventi un sì empio, e ſtrano penſare, cui diſtenderà la ſupplichevole deſtra implorando ajuto, medicina, ſoſtegno? E che? Potrà alcuno eſſer punto dubioſo, che in sì luttuoſa ipoteſi le paſſioni tutte più ree con diſpotiſmo, e furia l' Uomo agitando manterran ſempre viva la confuſione, la empietà, la più implacabile guerra? Quale angolo rimarrebbe al ricovero del dapertutto, diſcacciato, e publico, e privato diritto? Gl'Uomini da malnate cupidigie aſſaltati, e con violenza ſoſpinti, d' infami opinioni fattiſi auttori, e tenaci, di abbietta mollezza viliſſimi allievi, privi di timore, da niun vincolo trattenuti non traſcorrerebbero a qualunque più atroce delitto quali non domati Polledri, che precipitoſi nè ſoffrono ſul dorſo la guida, ne voce prezzano, e all'urto delle redini imbaldanziſcono, anzichè arrenderſi punto? Ma dove io traſcorro? Non è la terza intiera mia arringa quella che paleſerà la ragionevolezza di queſte lagnanze? Dunque contento io di avere al ſoſtegno della da me difeſa Cauſa con tanta chiarezza occupate le due naturali nozioni della eſiſtenza di un Dio, e della ſua Providenza, e di averle accuſatrici contro *la tolleranza* di un tentato, e a tutta poſſa procurato ſcempio di sè paſſerò ad'aggiungere ad eſſe LA RELIGIONE, acciò dagli uniti clamori di tante ò quella dalla ſua forſennatezza abbandonata ſi celi ad'ogni ſguardo, ò ai ſuoi ſeguaci nulla rimanga per porre in dubio una brutalità loro sì vivamente eſpreſſa, e ſvelata.

XLIV.

La tolleranza di ogni Religione da ogni Religioſo vincolo l'umano genere ſcioglie. Prima di eſſere di ciò convinti vopo

La Religione? Queſta io aggiungerò accuſatrice *della tolleranza*? Ma non ſuppon ella *la tolleranza* la obligazione di un religioſo culto al gran Dio? Se tutti gli approva, ſe gli commenda tutti, come può da me pronunziarſi oltraggiatrice, e nemica di sì gran Reina, e non anzi ſol cenſurarſi, perchè a lei troppo oſſequioſa, e perchè accettante a chiuſi occhi tutto ciò che a lei può appartenere ſenza diſtinzione di quello, che da lei ſteſſa n' è ſuggerito, e di quello, che

dalla

dalla superstizione, o da altro principio di sue spoglie ammantato ne viene dettato? Sia ella per questa universale accettazione, e per il da sè trasfuso onore ad assurdi sistemi ingiuriosa alla esistenza di Dio, e alla divina sua Providenza; ma come dichiarare impugnatrice sfrontata della Religione quella, che a tutte le Religioni dà vita, dignità, e commando? Ah mio Lettore! se a questi rimproveri, che io a me oppongo, e fingo tu aderissi, tu scansare non potresti la taccia di non avere compresa la indole di questa empia, e furiosa peste della stessa, di cui ne si spaccia fautrice impegnata, e sostegno saldissimo la Religione qualunque ella siasi o buona, o rea, o vera o falsa, o umana, o divina.

è, che una nuova dimostrazione si premetta della Religione ad esser forpresi da giusto orrore di cotanto attentato, allorchè se ne pronuranno le prove.

Quì io nulla temerei la eloquenza, l' artifizio, l' acutezza di *Bayle*, se a lui si commettesse l' incarico di smentirmi colla difesa sua *della tolleranza* da me nella prima mia previa *azione* abbozzata. Alzi pur egli la voce; abbellisca il suo stile con tutte le gale più ricercate, e avvenenti, in mille forme, e sotto mille aspetti si affatichi di persuadermi che quegli, il quale prevenuto da distorto giudizio, ma da sè riputato rettissimo giudica della reità, o della bontà dell' azione suppone una legge per cui siccome la pia si vuole, così la viziosa si vieta; e quinci se vopo è, che concluda, che siccome con la prima acquista presso Dio grazia, così colla seconda alla volontà di lui si oppone, e và incontro al suo sdegno essere evidente, che una bontà male appresa, e contro i dettami di una coscienza erronea trascurata, e negletta, e una reità mal creduta, e a fronte di quei dettami ritraenti da essa non ostante voluta sono egualmente misfatti, che se la vera virtù fosse fuggita e ripudiata, e la vera turpezza a questa preferita. Potrà ben egli con tale accorta sua arringa tessere un gratissimo, e sospirato inganno ai viziosi, ed idioti, da cui si derivi in essi la tranquillità nei loro eccessi avendo per guide Religioni bugiarde, e della licenza la più sfrenata auttrici; o se pure tanto non otterrà ne farà ben a noi dire ciò, che noi avemmo allora in vista sol di mostrare che *la tolleranza* può cercare un velo, e può lusingarsi di trovarlo presso gl' idioti, e viziosi, di cui niuna speranza ancor presso costoro possono nutrire altri massicci errori, che noi adducemmo; Ma non potrà mai *Bayle* a noi occultare quello, che *la tolleranza* a tutte spietatamente trafiggere le Religioni impugna acutissimo stilo.

lo. Fu allora l' oggetto della nostra attenzione ciò, che travisar si poteva alla vista di gente governata da furibonde passioni, sotto il cui tirannico impero vivesse, e non illuminata da scienze, dal cui intero possesso fosse lontana, e solo di alcune communi nozioni fornita, le quali non hanno chiaror sufficiente ad isgombrar la ignoranza. Noi quì non fermiamo i riflessi sull' inganno prodotto dalla ignoranza, unita alla dissolutezza, che ancora nei saggi cambia le idee, e la luce ecclissa di una rara dottrina; ma ricerchiamo la verità stessa, la quale nel nostro proposito tale ne si offre a vedere, che non può il fatto dissimularsi di uno delle Religioni tutte distruggimento totale mandato ad esecuzione dalla *di tutte le Religioni* empissima *tolleranza*. Dunque troncata ogni menzione della *Bayliana* coscienza erronea si conchiuda franchissimamente, che *la tolleranza* abbracciata dai nostri nemici, e *da Bayle* con ogni vigore difesa accogliente tutte le Religioni è di tutte la distruggitrice, ed oppostissima a questa, siccome alle altre naturali nozioni; e cessi ogni maraviglia in te, o mio Lettore, se io a sempre più risaltare la sua orribile mostruosità ancora di questa in noi altamente stampata nozione vengo alla dimostrazione, acciò quel vivissimo odio a te si ecciti contro di essa, cui per avventura non desterebbe una passaggiera idea di cotanta empietà, e produrrà una meditazione perciò salutare, perchè lunga, e posata.

XLV. La perspicacia finissima, di cui è sì ricca l' anima umana, e la sua potentissima inclinazione a Dio quale unico suo centro la Religione sottopone a ogni sguardo.

Si presenta subito a me impegnato a questa dimostrazione la natura dell' uomo diversa, e senza paragone più nobile degli altri generi d' innumerabili viventi da Dio creati, e da un tale serio sguardo è con invitta forza sospinta la mia mente a rimirare chiarissima, non soggetta a controversia, ed evidente la Religione, quale vincolo non separabile da tale natura. E' l' Uomo nella principale sua parte formato da un' anima, che puro spirito si fa confessare da ognuno punto punto osservatore delle mirabili sue operazioni, e che alla sfuggita consideri la di lei perspicacia, per cui a tutto il creato lungamente sovrasta. Naturale è a quest' anima, e intrinseca, e sua propria, e da sè non alienabile una sì potente inclinazione a quel Dio, da cui riportò il suo Essere, che da lui deviando amarezza sente, e dolore; a lui aspirando quella esperimenta ridondante allegrezza, che sola è vero contento, tranquillità, e soavissima quiete. Or chi non vede, che

per-

perciò l' anima umana occupare tutta si deve in rendere a Dio omaggio, perchè a lui piacque di crearla fornita d' intendimento, onde ne capisse il peso a sè essenziale, sola capace di esibirlo, sola atta a prestarlo, e a trarre seco compagno il corpo nel perfetto adempimento di un sì grave dovere, e di più gli piacque d' inserirle una siffatta tendenza a sè suo Dio, quale unico a sè stessa proporzionato oggetto, che separandosene nulla trova, ond' essere appagata? E' vero: La Religione mi vuole docile ad una sua istruzione, che io sovente nulla, e almeno non intieramente in molte sue parti capisco: ma la stessa natura dell' anima, che in me è, le stesse sue prerogative di un conoscimento, e perspicacia sì fina, e la libertà, di cui è fornita per dirigere con sovrano dominio sè stessa non mi convincono che ciò così dovè essere; io dico, che a molte verità superiori al mio talento mi sarebbe intimato l' assenso, e che reato, e follia sarebbe in me stata una qualunque in darlo ritrosìa, e lentezza? Imperciocchè se l' anima ha e perspicacia per intendere, e libertà per operare, dovendo ella essere perciò che abbiamo considerato al suo Dio strettissimamente legata, a lui sottomettere dovè l' intelletto prestando intiera, e cieca fede ai suoi oracoli sì perchè una tal sommissione pronta, e compiuta a sè ricerca la veracità, e la sapienza, perfezioni alla Divinità connesse, e infinite; sì perchè essendo l' infinito a mente acuta sì, penetrante, apertissima, ma limitata nascosto; quindi mercè di quella sommissione potè questo Dio, e mercè di quella fede e non conosciuto amarsi, e aversene una idea non indegna, e non a lui contraria.

XLVI. Se avendo Dio creata l' anima deve credersi averla provista di mezzi, onde conseguire la perfezione a se propria; e se questa forza è, che si reputi consistente nella intierissima soggezione al Creatore.

Nella quale dolcissima meditazione se io m' interno, e mi fermo quante ragioni questa mia Anima di sè conoscitrice acutissima mi schiera innanzi, come le mi propone, e quale forza in esse mi fa ravvisare per arrendermi, e per tenere fermissima la verità, e la necessità di un Religione dal providissimo Dio stabilita, e a me manifestata? Posso io pur sospettare, che un Dio abbiami data la esistenza, ed una esistenza sì ragguardevole, e privilegiata con idea che io mancante fossi di ciò, che a rendermi nel mio stato perfetto conferire poteva? Che se io avvisare mi devo avermi egli, che dalla sola benignità sua determinato mi fece, e sì nobile, e ricco mi fece di speciali ornamenti, avermi (dissi) voluto munito di

re, la Religione è indubitata.

mezzi, e di ajuti, onde al mio essere scaturisse la sua perfezione, e il suo compimento, posso non essere convinto dell' avermi egli prefissa una Religione, da cui quel bene io conseguissi, e di esso godessi? E' forse un tal bene assai a me oscuro? Sarò io punto perplesso prima di crederlo ben collocato nella dipendenza delle inferiori cose alle superiori? in istimarmi perciò allora solo non privo di esso, quando io al mio principio Dio sì coll' anima, sì col corpo vivessi pienamente soggetto, e quando di questa soggezione replicassi la umile mia confessione costringendo il mio corpo ad accompagnare cogli esterni riti il mio animo nelle interne protestazioni di ubbidienza, di gratitudine esibite alla Divina Maestà, protestazioni a Dio assai gradite per le virtù, e l' omaggio contenuto nel loro esercizio? Dissi *avermi egli prefissa una Religione*, e il dissi consigliato, e diretto da evidente ragione; perciochè conoscendo egli per tale arduissima impresa la inettitudine mia, e prevedendo la certissima contraddizione, e pugna degli Uomini, se ad essi si lasciava il carico di trovare quella, dalla quale un tanto vantaggio a noi si producesse, quella perfezione non si sarebbe riportata giamai. Come averemmo accertatamente potuto fissare il culto, le cerimonie, i riti a Dio non dispiacevoli, e grati? La quindi diversa opinione d' innumerabili, la sicurissima gara, il contrasto non ne averebbe tenuta lontana quella perfezione, che a Dio in creandoci dovè essere a cuore?

XLVII.

Necessarissima all'Uomo la Società: Sorgente unica di questa la Religione: Dunque la Religione nodo certissimamente stringente l' umano genere.

Ma ommessi per ora i riflessi quantunque da questi principj naturalmente scendenti, i quali non appartengono strettamente alla dimostrazione della Verità, e necessità della Religione, e diffondonsi ad istabilire la vera frà più, al solo mio assunto tutto mi volgo, e prosieguo la mia argomentazione così. Dall' essere io costretto a credere avermi Dio creatore voluto in possesso della perfezione a me confacente, e a me propria una Religione a me si fa scorgere quale necessarissimo legame stringente tutto l'uman genere aDio, e diffondente mercè di quello un bene, di cui se priva fosse la umana schiatta non pure non perfetta sarebbe, non solo infelice, ma sarebbe stata senza esso nello stesso suo principio dannata alla sua estinzione. Ecco dunque le ragioni, che la mia anima fondata sù quel principio dell' essere ella fattura di un Dio, il quale non può non averle compartita la perfezione sua propria,

oi

o i mezzi per giungervi ajutata da lui ſempre più rendono certa della verità, e necessità della Religione, perchè unica auttrice della perfezione, ch' ella chiaramente conoſce ſituata eſſere nella cogli ſuoi ſimili ſocietà, ed unione. In prima che neceſſarissimo non dirò al viver tranquillo, ma al vivere ſia lo ſcambievole nodo frà gli uomini ancorchè foſſe qui luogo a lungamente provare dovrebbe ommetterſene la prova, perchè non ricercata, ſe non da chi o tutto ignora, o ad ogni verità più manifeſta per ritenere un diſperato ſcetticiſmo forſennatamente ripugna: Che la Religione per eſſere una celeſte orditura d' inſegnamenti ad onorare Dio, e di mezzi a guadagnarloſi ſia quella fonte, onde diramandoſi a noi un cotanto vantaggio queſta perfezione a noi propria ne adduce non iſtenterà alcuno a comprenderlo, il quale dia una paſſaggiera occhiata a quegli diſordini, che della ſocietà ſono la peſte, e a Dio neceſſariamente odioſissimi, e perciò dalla Religione ſeveramente ripreſi, e puniti; e a quelle virtù del reciproco amore fomento, che a Dio forza è ſieno al ſommo care, e quindi dalla Religion ſua ſuggerite, e onninamente volute. Che la ſagace politica, e la umana ſuperſtizione, le quali pur furono ſpacciate da valent' uomini al viver concorde dei Popoli aſſai giovevoli ſieno inette a recarci la utilità da noi quì conſiderata, e propoſta, oltre molti argomenti il dichiara apertissimo non avere elleno altr' arme contro i Rubelli, che la umana giuſtizia non giungente ad iſcuoprire gli occulti reati, e con accorta diſinvoltura commesssi, e non baſtante a deſtare in tutti un ſalutare timore reprimente ognuno con fortissimo freno. Infine, che a tanto attissima ſia la Religion vera niuno il negherà, e nol contraſteranno certo i noſtri nemici, i quali appunto perciò nutrono contro di lei un acceſissimo odio, perchè armata ella ſi fà ad essi vedere di pene, e di premi eterni, con cui punire le ancor ſegretissime traſgressioni delle ſue leggi; leggi e connessissime con la ſocietà, e non mai violate impunemente, e non mai ſenza lo ſpavento di un ſempiterno lutto, e rigore. Or ſe la ſocietà è richieſta alla perfezione dell' uomo; ſe la Religione vera di queſta ſociale unione è la ſcaturigin ſicura; ſe alle umane invenzioni manca per tanto e valore, e forza; ſe quella è proviſta di efficacissimi mezzi per tenerne ſola eſſa ſtrettamente avvinti, e legati, come contendere ſe ſiavi Religione, ſe ella ſiane neceſſaria, e non

non dimostrarsi oppostissimo a quella stessa natura, che si ottenne da Dio, e ne si diede da lui doviziosa di modo all'acquisto di beni alla sua perfezion conducenti?

XLVIII. Chiunque nega una Religione da Dio data all'uman genere è soprafatto da assurdi, i quali non può evitare, nè di essi sottrarsi per alcuna guisa all'insuperabile assalto. Quinci non può non inferirsi la divina Religione evidente.

I miei nemici saranno stretti da dura necessità di non contraddire a questa mia argomentazione, la quale ha ben ella tutto il valore per essere bene accolta, e con docilità somma accettata dai saggi: Non potranno, io dico, muoverle contro opposizione, e contrasto, quantunque le verità più evidenti sieno il commune oggetto degli loro impudenti, e temerarj sarcasmi. Imperciochè non è ella di *Bayle*, e degli suoi opinione carissima essere stata la Religione dai Regnanti inventata, e dispersa per istabilire i lor troni, e per serbare tranquilla l'a sè commessa, ed affidata Republica? Non ripetono ciò sebbene nè i Regnanti producanci, dai quali i primi fosse la Religion divisata, nè i mezzi ci spieghino, e ci annoverino, per i quali potuto abbiano soggettarvi gli uomini tutti, e sottomettergli in accettarne l'odioso peso? Io varrònmi di questa loro opinione falsissima per interrogargli così. Se una dall'interesse privato, e dalla politica suggerita Religione sì utile potè essere al genere umano, e una perfezione alla Republica arrecò sì sorprendente, quanto più potè esserlo una Religion vera, e celeste, la quale avendo suoi custodi, e suo sostegno non gli uomini non rare volte impotenti ad esigerne la osservanza, spesso ignoranti le contravenzioni più alla commune quiete contrarie, sempre usanti un rigore, che non oltrepassa il termine di questa vita passaggiera, e brevissima, ma un un Dio, a cui nulla può esser celato, e che ricompense, e pene dispensa non mai nel giro d' infiniti secoli manchevoli, quella perfezione, e vantaggio e più stabile, e più sicuro ne porta? E se la vera è la migliore potrà non conoscerli, e non confessarsi assurdissimo il dubio s' ella siane, o no stata data da Dio? Se umana fosse non divina la Religione non bene si direbbe in tale ipotesi che non Dio essendo stato l'autore di un morso, che dagli Avversari è riconosciuto fortissimo al vizio, non egli l'inventore di un incentivo, che da questi si ravvisa sì efficace alla Virtù; ad un tale Uomo più di riconoscenza dovrebbe il genere umano per lo conseguimento del suo ben vivere di quello dovesse esser grato al suo divin Creatore medesimo per avere da lui il puro, e solo vivere graziosamente riportato?

Non

Non ci fermiamo sì tosto nell' annovero degli assurdi, dai quali è marcata la opinion di coloro, che divina negano, o umana affermano la Religione. La perfezione nostra, che noi dicemmo essere accoppiata alla esistenza da Dio concessane, perciochè non può supporsi averci egli, che liberissimamente ne creò nello stato a noi assegnato non voluti perfetti, questa perfezione noi collocammo nella Religione; cioè negli effetti da questa a noi derivati. Ella (dicemmo) e n' insegna, e n' inculca, e ne obliga a sodisfare ai doveri, con cui siamo al fattore nostro legati: Ella ne prescrive, e ne stimola, e ne porta a quella soggezione dovuta dalle Creature al lor formatore, nella quale il vero e massimo bene di noi tutti sta collocato, e consiste: Ella ne fa intendere la necessità di uno scambievole vincolo coi nostri simili, solo possibile a tessersi, ed a stringersi dalla vera Religione: Con questo ne lega in una reciproca quanto vantaggiosa, altrettanto alla nostra condizione indispensabile alleanza, ed unione. Ora se Religion vera non fossevi, s' ella un parto fosse della astuzia umana, noi dovremmo ed encomiare, e rispettare, quale nostra providissima, e zelantissima Madre, e apportatrice di soavissimi, e pregievolissimi frutti, e i più ragguardevoli, e i più necessarj, la bugia. Più: Se la Religione nè celeste fosse, nè vera; se umana, se falsa, averebberla gli Uomini prodotta non avendo prima avuto un originale, del quale formare la copia? Non la verità, a cui oppor la bugia, la quale non può nei casi particolari idearsi da alcuno, se non si supponga a lei un contrario? Che se assurdissimo è ad ogni bene regolato criterio il concepire, che dalla bugia la più acerba sua nemica ritragga la nostra natura il suo maggior bene, e la perfezion sua, di cui se mancante fosse, infelicissima ella sarebbe; se non può compiutamente comprendersi come il falso sossista senza un antecedente Vero, a cui oppongasi; come Religione inventisi menzognera non avendovi la vera, a cui faccia contrasto; se Religione sempre fiorì fra gli Uomini, se sempre perfezionogli, chi non in fine si arrenderà alla evidenza da tanti riflessi sgorgante, ch' ella non dalla bugia, non dagli Uomini ebbe principio; Ma e vera è, e il mezzo dal nostro Creatore adoperato a rendere la condizione delle sue Creature le più nobili per quanto competere ad esse poteva compiuta,. e felice?

Que-

XLIX. Innegabile è l' orrendo attentato *della tolleranza di ogni Religione* palesato in prima dalla insuperabile concatenazione della Religione colle due Verità in primo luogo dimostrate, delle quali la Religione è necessaria conseguenza.

Questa, o mio Lettore, è la verità, la cui saldezza nella nostra mente tenta di abbattere *la tolleranza*. Si può ella imaginare verità più certa, più manifesta, più ridondante di luce? Di questa, di questa verità si vuole l' annientamento *dalla tolleranza*, ch' è indivisibile dal conoscimento di quel vincolo, che niuno non può non iscorgere in sè con quel Dio, verso di cui esperimenta in se stesso un necessario trasporto, e inclinazione fortissima, e da cui la separazione gli è necessariamente affannosa; alla quale quegli può contraporre protervia, che giunga a porre in dubio, se Dio abbiaci voluti nell' essere che ci diede perfetti; o chiami a controversia se la perfezione nostra principalmente consista nella subordinazione al nostro principio, e nella scambievole unione coi nostri simili; che in fine fingere voglia possibile un errore, un falso senza un vero, per la cui ripugnanza e falso sia, ed errore; ed una politica invenzione degli Uomini senza originale, di cui stata necessariamente sarebbe, se stata fosse, la copia. Io ho più volte la stessa asserzione a te proferita, o Lettore: Ma se la causa obliga alle stesse espressioni la mia penna, non puoi senza mio gravame mostrarti della mia non capricciosa ripetizione infastidito, e irritato. Tenta sì, e tutta si adopera di abbattere una verità sì ferma *la tolleranza di ogni Religione*, perciocchè la Religione una consequenza ella essendo, quale non può non confessarsi dell' esistere un Dio; dell' aver noi avuto lui Creatore, e principio; del governarci egli con providenza paterna forza è, che sia vera, e a lui gradita; nè tale può essere, se *una* non è, *una* essendo la Verità, e non molte frà sè pugnanti, e diverse. Ti ascolto, o Lettore, rimproverante a me la tessitura di un raziocinio, che quantunque alla Causa da me quì nuovamente dovuto, perciò solo inutile doveva stimarsi, perchè ad esso ognuno può credersi senz' altrui guida portato; anzi non a questo solo, ma ad altri tendenti allo stesso fine, e di questo nulla men convincenti. In fatti se *la tolleranza* si scaglia furiosa contro Dio, e nella da noi compresa, e spiegata maniera negane la esistenza; se sradica dalle nostre menti la idea della sua Providenza come fautrice può dirsi, e non annientatrice forsennata, e contradicente a sè stessa della Religione? Se l' oggetto di questa è il culto ad un Dio, quale sossistenza averà un Culto, che non ha cui si dirigga? Se que-

questo Dio ancor supposto dai miei nemici vero non soffre la cura di noi, quale motivo ad un culto, ch' è sterile di ogni vantaggio? che non è gradito? che non è guiderdonato? che non è ò saputo, ò almeno mirato?

L.
La ripugnanza frà le Religioni dalla *Tolleranza* spalleggiate, e protette argomento convincentissimo di quell' attentato.

Quante altre ad ognuno si offrono chiare ragioni, onde esser convinti, che ogni vestigio di religioso ossequio *la tolleranza* in noi spegne s'ella usurpisi il nostro plauso? E perciochè assai mi è a cuore, che tu meco chiarissima torni a riguardare questa Verità, sebbene ella per avventura ancorchè da me non posta in vista non si sottrarrebbe al tuo accorgimento, soffri, ò Lettore, che io quì in mostrandolati a te rammemori ciò, che ad'altro oggetto notai. Già io più volte hò te costretto a confessare meco le Religioni essere frà sè e diverse, e contrarie, nè molte potere da noi credersi, se niuna frà esse fosse contrarietà, e differenza; e che molte sieno, e non una, e il fatto evidentemente provare, e supporsi egualmente da Noi, che contro *la tolleranza* inveiamo, e dai nostri Nemici, che quella quale dogma rispettano, e difendono dalle nostre invettive. Nè solo a ciò fà d'uopo, che ponga tu mente, ma che alla memoria richiami essere questa contrarietà e cotanta, e così manifesta, che nè una delle tante Religioni si produrrà, che non condanni ò tutto, ò parte di ciò, che dalle altre si loda, e commanda; nè saràvvi alcuno, cui non sia un sì fiero contrasto non dubio, e palese. La quale cosa essendo così se delle Religioni l'una l'altra proscrive; se nondimeno tutte *dalla tolleranza* sono sostenute non è egli evidente il reissimo talento di questa di abbatterle tutte nell'atto, che tutte hanno da lei protezione, e tutte a lei care sono, ed accette? Se v'hà fierissima pugna frà queste, se ognuna all'eccidio si adopera delle altre; se niuna soffre compagna, come può nascondersi la totale empietà di colei, mercè il cui favore, ajuto, e sostegno questa guerra si serba, e questo eccidio, e funestissima strage si procura, e si manda ad'effetto?

LI.
Dalle opinioni falsissime della origine della Religione tolto ogni velo alla quì esecrata empietà.

Ma conciosiachè non senza fallo, e sconcio gravissimo abbandonaremmo il nostro Metodo fin dal principio di questa aringa maturamente fissato non iscanseremo il peso di dimostrare *la tolleranza di ogni Religione* distruggitrice della Religione medesima nei nostri petti per l' autorità, che da quella ricevono le false opinioni, e i mostruosi sistemi degli miei Nemici doppo di averla provata ripugnante con la Religione stessa, cui in ap-

parenza estrinseca attacco, e affezione nulla mediocre per essere ella un contraposto di quella Unità di culto, che una conseguenza si fà scorgere a ognuno di nozioni evidentissime, e conciliantisi il nostro assenso non libero, ma necessario, e forzato. Credi tu, mio Lettore, che a lunghe, e fatigose ricerche sia io dal mio assunto dannato per recarti sotto degli occhi queste opinioni, e questi sistemi di ogni religioso omaggio al gran Dio peste, e scempio fatale? Nò nò; nè tu puoi darloti a credere dalla tua erudizione impedito a portar tale avviso; nè i miei Nemici adoperarono mai minima dissimulazione in ispacciare le proprie insanie. In trè classi eglino dividonsi, delle quali ciascuna nella da sè disseminata dottrina ne presenta un monumento innegabile della verità di nostra asserzione. La prima più volte da te riguardata meco non senza una tua naturale sorpresa, e ribrezzo è di quegli, che nata dissero la Religione dal panico timore dei Popoli, dalla tiranna politica dei Regnanti, dalla universale ignoranza di un Mondo in riputare divino quel vincolo, da cui soffrì di essere strettamente legato.

Inopportuna quì sarebbe una mia confutazione, per cui il vero Padre della Religione ponessesi in vista banditi questi, che arrogansi il vanto di suoi Progenitori. Se tutta la forza alla mia arringa bene si acquista da me col solo prodursi opinioni, e sistemi contrarj alla vera Religione, bastare mi deve di avere gli errori di costoro proposti per potere senza tua taccia, ò Lettore, conchiudere, che *La tolleranza di ogni Religione* la Religione medesima conculca, ed' estingue nei nostri animi tostoche plausibili ad'essi rende questi errori dai miei Nemici dispersi, e difesi. Sebbene se estranea dalla mia fissata condotta è la confutazione degli errori, suggerita da essa è la dimostrazione del contenersi in questi errori quella ripugnanza, ed' opposizione sì forte, e totale con ogni genere di religioso verace culto, ed'ossequio al gran Dio. Sono elleno necessarie molte parole non dirò a persuadere te di un tal vero, ma a trarvi docili fino i miei Avversarj risoluti di sterminare da sè, e dagli suoi ogni di Vero imagine, e idea? Se la ignoranza diè vita alla Religione, dunque la Religione ella è un oggetto sol riguardevole a menti ingombrate da fosche tenebre, e ridicolo a quelle, che da scienza, unica alla Verità guida, sono illustrate. Se il panico timore la fece accetta, e gradevole, dunque non altro ella è, che una umana invenzione ad addormentare in gente in-

inferma, e vilissima i neri, e vani suoi fantasmi. Se dalla tiranna politica dei sovrani ebbe sua origine; dunque un viziosissimo mezzo, e detestevole ella è ad una dalla nostra Natura stessa aborritissima schiavitù, e oppressione. Questi che nella scuola degli nostri nemici quali oracoli si proferiscono ogni religioso legame infrangono: Dalla *tolleranza* i medesimi conseguiscono di oracoli la dignità, il pregio. Dunque *la tolleranza* ogni Religione abbatte, ed'opprime. Conciò io hò intiero portato il mio peso. Posso ciò posto alla seconda accennata classe rivolgermi degli miei nemici. Benchè se la confutazione degli errori *dalla tolleranza* protetti contro *la tolleranza* desta in noi un odio più intestino, se a ciò sono dirette le nostre premure, perchè ommetterla affatto? Ma s'ella fù già da me tessuta, se la qui indicata opposizione con ogni religioso culto è una contro quegli errori la più forte invettiva a che trattenersi in una reiterata, inutile confutazione? Ottimamente, ò Lettore. Ma giachè in questa occupar non mi devo si permetta al mio spirito quel sollievo, che prende da un giusto sfogo d'interna angustia, e da prudenti lagnanze.

La Politica dei Regnanti, *il timore* dei Popoli, *la ignoranza* auttrici di uno a Dio religioso culto, il quale dal divino diritto di creazione è con evidenza provato un dovere intrinseco, e proprio dell'Uomo? Sono per avventura elleno queste prove punto oscure per sottrarsi alla osservazione di Uomini acuti, e assai bene veggenti? Possono elleno almeno da una accorta malizia sofferire diminuzione pur minima della dignità, e della loro chiarezza? Che se ciò addivenire non può qual nuovo genere di non più visto furore egli è questo ommettere la vera, la unica, la patentissima a tutti sorgente della Religione per rifondere la occupazione dei Popoli negli di lei atti a menzognere cagioni, e che la lor fallità a ciascuno manifestano, nè posson velare? Molte ragioni io addussi a far confessare la insussistenza di quelle insane asserzioni. Non andai io lungi da un saggio raziocinio? Non bastava al mio disegno il dire = *L'Uomo da Dio graziosamente, e liberalissimamente ebbe la sua esistenza*? Non erano queste poche parole assai più forti ad'abbattere la temerità dei contrarj di quello fossero gli da me ad'essi opposti argomenti? Che non potrebbe dirsi a detestazione di cotanta follia di chi non potendo negare essere egli Creatura di un Dio, tuttavia affermasi non istretto da altro Vincolo di servitù a que-

sto Dio, di cui munifico dono non può non capire la sua esistenza, se non ò dalla docilità a sè con minaccie richiesta dagl' interessati sovrani, ò dagl'impulsi di un panico mal conceputo timore, ò dalle false imaginazioni figlie di una cieca ignoranza? Troncherò più diffusi sfoghi di sì veemente mia sorpresa. Nè al decoro di questa *azione* si adatterebbe un trattenimento più lungo con siffatta turba di Mentecatti, e muovemi un fiero dispetto, e chiamami a sè, e traemi con violenza l'altra classe seguace *dell'Autore del libro*, il quale porta in fronte il titolo *de costumi*.

LII.

Dall'asserito- ne unico falsissimo fine, e suo scopo del pari privati di scusa i tolleranti per non essere segnati a dito quali architetti di non umana perfidia.

Insegnò questi non solo essere l'esterno culto a Dio un nodo della società, ma essere a questo unico scopo quello ordinato, sicchè se un solo Uomo vivesse egli ne fà sapere, che questi di niuna tale obligazione sarebbe gravato. Dio immortale! Come la mano ministra ubbidiente sofferì di farglisi, quando alla carta consegnò sentimenti all' umano raziocinio cotanto obbrobriosi? Ma noi non ci dipartiamo dal diritto nostro cammino. La ripugnanza di questa opinione con il verace religioso culto da noi a Dio dovuto rileviamo quanto la nostra Causa da noi ricerca; opinione, che da costui mercè degli suoi scritti propagata è stata da moltissimi con ogni contrasegno di onore accolta, e ricevuta. Si può con tale opinione una di Religion vera connettere giusta idea, ò mio Lettore? Dunque della Religione non sarà più Dio l'ultimo oggetto? Il vantaggio degli Uomini sarà di essa e l'ultima, e la sola meta? La società frà gl'Uomini, ed'è alla lor sossistenza necessaria, e la sorgente d'innumerabili beni, dei quali per lei sono questi al possesso. Ad'istringere questo nodo, a farlo insolubile l'uniforme esercizio degli atti dalla Religione voluti è solo acconcio. Dunque la Religion necessaria? Sì mio Lettore; e noi di questo argomento ben ne valemmo a dimostrare non *da tiranna politica*, non *da vile timore*, non *da abbietta ignoranza* nata la Religione, ma da Dio, che avendone creati e uopo essendo di credere averci voluti della perfezione a noi propria non privi, questo stabilì a noi mezzo a godere di quella perfezione nella società collocata. Ma dunque della Religione questo il solo fine? Ah nò: La Religione chi nol vede? con ciò sì fattamente si avvilisce nel nostro pensier, si deforma, che niun vestigio ella in noi serba della verace sua imagine, e natia sembianza. Il primo suo scopo chi può negarlo? conviene che da noi si miri l'omaggio dalle

le Creature al Creatore per essa prestato, la gratitudine contestata, ogni genere di sincera servitù vivamente espresso, ed' usato. Ma come accoppiare si può questa verità splendentissima con il pensare di questo valente Maestro sorto a dissipar dalla terra la tetra ignoranza, che senza di lui eterna averebbevi la sua sede? Se un sol' Uomo (egli ne afferma) vivesse, a niuna questo soggiacerebbe obligazione di culto; Conseguenza se rettamente scendente dalla sua premessa dell'essere la società frà gl' Uomini l'unico di lei scopo, si contraria la stessa alla indole della Religione, quanto ripugnante ad'ogni non mentecatto vopo è, che si pronunzi con la Natura dell'Uomo, di nulla essere questi debitore al gran Dio, da cui, e per cui egli fù, ed' esiste: Ti ascolto, ò Lettore: Egli il nostro istruttore non dell' interno culto ragiona, ma sol dell'esterno. Sì: Che perciò? Perciò la sua dottrina non dirittamente impugnatrice di ogni Religione? Si conceda non mostruoso l'assunto; se però la esterna contestazione del religioso omaggio possa dalla interna separarsi, e dividersi, se la esterna non si esperimenti da ognuno un fomento di quella: Ma se la separazione è impossibile, se evidente il nutrirsi dall'esterno esercizio della Religione gl' interni sensi, e protestazioni chiuse nel cuore; se non può dall'uomo rifiutarsi senza reato tutto ciò, che ed'eccita, e accende in lui il vivo desìo di rendersi gradevole al suo Creatore nò, non può la opinion di costui non esecrarsi quale della Religione non solo deformatrice, ma micidiale.

Io hò compiuto, e spero intieramente ciò, che alla mia Causa appartenne. Quì mi permetterai, ò Lettore, che io per pochi momenti a costui mi volga, e seco brevemente ragioni. Sono sicuro di averti pieghevole, e cortese alle mie brame. In grazia ò eccellente Filosofo, ò zelantissima guida di gente mercè della tua Dottrina *sì ben costumata* siati in grado di abbassare il sublime tuo talento infino alla mia picciolezza. Rischiara tù le mie pupille: Dissipa tù le tenebre, da cui son circondato. Dimmi: averemo noi giusta contraddizione asserendo non pure il nostro spirito, ma il corpo nostro una divina fattura; mercè della potenza io dico, di Dio dal nulla venuto all' essere? Che se niuno evvi, che possa smentirne; se tu stesso ciò nè dichiari, come puoi a te stesso farti sì ripugnante, che neghi la obligazione di questo corpo di usare con atti esterni di ossequiosissima Religione riconoscenza a quel Dio, a cui è di tutto sè de-

bitore ? Dimmi, dimmi acutissimo scuopritore, e Maestro di una sincera, e compiuta, e fino ai tuoi giorni non ancora capita morale: Si può dubitare da alcuno, che gli esterni atti di una addettissima divozione ò privatamente, ò dalla unita moltitudine essi prestinsi a Dio a maraviglia, e nutrono, e accendono quell' interno omaggio, a cui ne dicemmo dalla natura stimolati, e condotti ? Se di ciò persuaso forza è, che tu sia; se la contraria lezione troppo a te disdirebbe tu tu pronunzierai non necessario un culto esterno, e soltanto impostoci dalla legge sociale, tu, che e in ragionando dell' interno dissimulare non puoi doversi questo a Dio tale, che non mai la nostra diligenza, benchè portata all'ultimo grado uguaglierà la stringentissima obligazion, che ne preme ? Tu il dirai, che l'esterno confessare devi mezzo acconcissimo, ed' efficacissimo per cui quello, e aumentisi, e infiammisi, e più durevole sia, e più intiero, e perfetto?

LIII. E in fine lo sparso errore intorno agli esterni riti compisce l'accusa, e dà l'ultimo risalto all' immenso reato.

E'ella punto meno abbietta la torma di coloro, i quali riconoscono ben eglino nell'Uomo la obligazione di un interno culto al Creatore loro Dio, che non pongono in dubio il diritto divino di avere l'Uomo in uno a se esterno culto inteso, confessano non alienabile dalla umana Natura il doppio dovere, e i quali insegnano potersi cambiare con il luogo le esteriori forme del culto ? Ritengono eglino almeno questi apparenza pur minima di filosofi in tal raziocinio ? Dirò meglio: Si mostrano eglino meno abbandonati dal senno ? Io gli pregherei ad' ispiegarmi prima quale difficoltà possano incontrare presso i saggi due proposizioni, che io quì formo. La da Dio ricevuta esistenza a Dio stringe con insolubile laccio di servitù non solo il nostro animo, ma il corpo sottoposto perciò al peso di contestare con azioni a Dio ossequiose il dominio, a cui vive soggetto. Se le esteriori costumanze di culto non sieno uniformi alle interne, anzi se discordino, non un ossequio conterranno elleno, e presteranno ad un Dio, ma ad una offesa si trascorrerà con esse alla divina Maestà, perciochè a lei si esibirà un falso omaggio in tale ipotesi di discordanza coll' interno necessariamente appreso, e ravvisato alla divina Maestà medesima non gradito, e ingiurioso. Indi gli supplicherei a dirmi s'essendo patentissima la ripugnanza, e contrarietà della terza loro favorita proposizione con queste due prime, contuttociò disseminandola quale verità confidino di sottrarsi ò alla infamia di alieni da un concate-

tenato penſare, anzi di totalmente furioſi; ò alla accuſa di empiamente avviſarſi non eſſere a Dio lor Creatore dovuto alcun culto, e poterſi queſto Creatore ſovrano e beffare con eſterne falſe ſembianze di oſſequio, e (dirò così) appagare con interne proteſte ſmentite dai fatti? Tuttociò non chiariſſimo è a chiunque ſenta le voci, nelle quali è racchiuſa la terza propoſizione, che alle due ſi oppone, e che io a te quì ricordo, ò Lettore? *Può l'Uomo fiſſa avendo nel petto una ſincera venerazione, e gratitudine al ſuo Autore nulla valutare la conneſſione delle ſecrete, e interiori ſue idee con le azioni del Corpo: anzi trattenere ſi può in atti contrarj alle ſue nozioni*; *e ciò non oſtante bene ſi luſingherà di compier con eſſi alla ſua obligazione di rendere a Dio un culto a lui grato*. Ma non meriterò io ben giuſtamente, ò Lettore, la tua rinconvenzione, ſe a riſaltare la moſtruoſità delle opinioni dei miei avverſarj, con le quali dal preteſo dogma *della tolleranza* ſoſtenute, e protette ad ogni naturale verità fanno guerra acerbiſſima, ſe, dico, riputerò neceſſaria una più acre invettiva? Si chiuda adunque il mio ragionare, giachè non dubito punto, che dalla da me quì fuggendo accennata filoſofia di trè claſſi degli miei nemici ſarai perſuaſo di ciò, che affermai; cioè dell'eſſere *la tolleranza* la peſte della Religione, mentre a noi ſi proteſta accettatrice di tutte.

LIV. La *Bayliana* nazione di Atei uomini oneſti ſe ſi conceda poſſibile di gran parte della moſtruoſità da noi aſſerita, e moſtrata ſpoglia *la tolleranza di ogni religione*.

Averemmo noi felicemente meſſi in fuga, e sbandati tutti i noſtri nemici, s'eglino prevedendo l'infelice lor fine non ſi foſſero chiuſi in uno a sè riſervato forte creduto inacceſſibile a Noi, dal quale vopo è, che ſieno tratti fuori, e ſcacciati. *La tolleranza adunque di ogni Religione* cuoprire non potendo ai primarj frà i noſtri Nemici, ma ſingolarmente al Maſſimo frà eſſi *Pietro Bayle* la infinita ſua malignità portata fino al cancellamento della naturale idea in noi ſtampata di un Dio, della ſua Providenza, e ancora di un culto a lui, nel quale quella Religione conſiſte, che *la tolleranza* apparentemente ſoſtiene, e infatti inſieme con le altre nozioni ſpegne nel noſtro animo; *la tolleranza*, diſſi, tale offrendoſi alla viſta di queſti qual'ella è Madre di una totale empietà non potè mai impedire, che deſtaſſeſi nei medeſimi uno ſpontaneo orrore, proprio di ogni Uomo; ne potè fare sì, che *Bayle* non ſi adoperaſſe tutto per iſgravarſi della taccia di diffondere un veleno potentiſſimo a da-

dare morte ad ogni onestà, di apparire la peste dell' uman genere, di essere segnato a dito quale la rovina di ogni Repubblica, e il sovvertitore della tranquillità, e della publica quiete. Siffatti riflessi, che affacciare si doverono a quell' intelletto sì pronto, e che conseguire doverono una considerazione matura, come non determinarlo a porre al grande impegno la sua cotanta destrezza, e il sì fino artifizio per iscaricarsi di un reato, la cui accusa e prevedeva, e antividde fervidissima, e universale?

Ecco il mezzo, con cui si lusingò di sottrarsi all'odio commune. Sparse egli quella sì cara sua tesi dell'agevolmente poter sossistere una Nazione di Atei, e tuttavolta onestissimi Uomini, e di virtù amici, e diligenti cultori. Imperciochè se sortito avesse un fine pari alle sue premure, e avesse persuasa gran moltitudine del potere accoppiarsi onestà, e Ateismo; e persuasi quegli stessi, che un tale accoppiamento non verificando in se attribuissero la prostituzione del proprio costume ad altra volontaria sorgente dall'Ateismo diversa, quinci *alla tolleranza di ogni Religione* quantà sarebbe derivata anza non solo ad' infievolire le acerbe nostre accuse, ma a conciliarsi più ampio il plauso, e più fervoroso? Ancorchè si fosse appresso costoro ad un tanto inganno soccombiti ben deplorato lo spegnimento delle naturali nozioni, ò almeno l' offuscamento, averebbero ciò non ostante i loro Maestri appresso i medesimi incorsa la giustissima marca di sediziosi? di corruttori? di eccidio di ogni virtù? di perturbatori del commune riposo? La nostra dimostrazione della providenza divina desunta dagl'interni veementissimi stimoli a quella onestà, che infissa in sè hanno le azioni, e dal secreto odio accesissimo a quella turpezza, che le azioni intrinseca ebbero sempre se avesse un più vivo splendore trasfuso alla empietà *della tolleranza*, non averebbe al certo la sua malvagità ad una pari chiarezza sollevata. Sarebbe troppo facile a lei la difesa della seconda infamia in ciò posta, che se quel divino attributo *la tolleranza* impugna, le ree passioni quantunque sciolte da freno niuno acquistan sull' animo umano alla virtù luttuoso dominio; Animo e della Providenza divina non convinto, e non perciò impossibilitato a serbarsi ad'onestà costantemente volto, ed'addetto.

Ciò ben comprendendo l'astutissimo *Bayle* quante seppe tro-

trovare maniere le più pellegrine, e ingegnose, e le più acconcie al suo fine, e seppene rinvenire moltissime, che valentissimo era, tutte mirabilmente chiamò al suo intento. Ad ogni banda si volse in tutti i suoi libri scambiando personaggio, e figura per ò conciliarsi l'approvazione degli suoi Lettori, ò almeno per giungere (ciò, che a lui bastava, e fù sempre la principale sua mira) ad'insinuare in essi il dubio, che i suoi insegnamenti non fossero sottoposti alla censura dei saggi. Osservasi quell'assertiva da lui presentata al Lettore ora quale ipotesi, ora qual tesi non indegna del suo sostegno; ora in astratto accennata ad'altro infingendosi inteso; ora nella prattica, e nel fatto provata vera; ora arricchita del chiarore di un raziocinio il più arguto, e brillante, ora occultante la sua deformità mercè del confronto colla superstizione, da lui perciò acerbamente esecrata. La filosofia, la teologia, la storia, la favola furono per in ciò riescire, occupate in quella guisa, con cui abusarne poteva un sì dotto, un sì erudito, un sì accorto, e sì scaltro, e quel che per avventura più rileva uno scrittore, a cui niuna fù ignota arte di dire, e naturale ebbe una eloquenza la più vibrata, la più artificiosa, la più atta a sedurre; Uno infine che dal consenso de'Posteri *Avvocato degli Atei* detto fù, e dagli altri suoi Colleghi distinto.

LV. Quindi indispensabile a noi tutta la sollecitudine per atterrar questa rocca fabricatasi *dai tolleranti* impotenti a resistere al nostro impeto, a sè compreso sicuramente funesto.

Assai dunque pregiudica la tesi *Bayliana* alla causa, per cui arringhiamo contro *la tolleranza di ogni Religione*, ed'è ciò posto necessarissimo a Noi tutto il nostro conato per abbatterla, e per portare la vergogna sul volto a quel valent'Uomo, cui fù empiamente a cuore di avvilire sì indegnamente i rari talenti, dei quali ancò ricco alla infame difesa della falsità, ed'errore. Non convieni tu meco, ò Lettore, in un sentimento medesimo? Io per me mi lusingo che sì: Imperciochè se tu pure chiarissimo il vedi, che l'affermata Nazione di Atei Uomini onesti ella è un suggerimento *della tolleranza* per diminuire, ò ancora per estinguere con quella asserzione il giusto orrore, che dalla da noi dimostrata distruzione di ogni Religione, e per conseguenza di ogni ritegno al mal fare, e di ogn'incentivo all'agir virtuoso deriva; Se, dico, tu pure meco, ò Lettore ciò intendi, e deplori, non giudicherai appartenere all'assunto mio peso il non lasciare ai miei Nemici questo da una meritata infamia scampo, e rifugio? Oltredichè non porto io sì debole opinione di te, ò Lettore, che non sia certo essere tu per ravvisa-

re congiunta, e per altro capo giovevole alla mia Causa la confutazione, alla quale mi accingo. Chi non comprenderà agevolmente amplissima luce acquistare la nostra dimostrazione della verità della Religione, perciochè dal confutare noi quella asserzione sarà con istringentissima argomentazione conchiuso non potere la Religione non essere, e non apparire verissima tosto che sia provata unico fonte, onde scaturisce onestà? Chi infine non dirà più quinci vivamente risaltata, ed' espressa la mostruosità del preteso dogma *la tolleranza*; perchè bandendo ella da noi questa unica scaturigin di lode, dovrà necessariamente per fin *dai tolleranti* dalla evidenza convinti confessarsi ad ogni vestigio di onestà contraria. e pugnante?

LVI.

Accortezza finissima di *Bayle* in rendere verisimile questa sua sopra le altre tutte dilettissima tesi.

Nè già darti a credere, ò mio Lettore, che *Bayle* cadesse nello sconcio commune a quanti si ferono suoi discepoli, ma attenti non furono, ò non seppero imitarne la frode, che testè affermai con maravigliosa disinvoltura usata da lui. Non proferì egli quella proposizione nulla curante di proporla, e delineata, ed'espressa con i colori più vivi della verisimiglianza. Distinse egli prima Atei da Atei favorevole agli uni, di cui formò la sua Nazione di onesti Uomini, contrarissimo agli altri. Quegli, che *cominciano dal dubitare* sono da lui segregati da quegli, che *finiscono nel dubitare*. I primi sono da lui descritti= (a) *Anime bruttate di ogni sorte di vizj, e capaci delle più nere scelleratezze, i quali riflettendo, che il timor dell' inferno viene qualche fiata ad' intorbidare i loro riposi, e comprendendo essere vantaggioso per essi che non vi sia Dio, procurano di persuaderselo* = Gli altri sono da lui nominati= *Uomini* (b) *gravi, lontani dalle voluttà, e vanità della terra . . . Cui una lunga serie di Meditazioni profonde, ma mal condotte abbia precipitati nell' abbisso della empietà* = ed'acciò non prendasi abbaglio, e alla sua causa diligentemente servendo di questi descrive con esattezza scrupolosa le interne disposizioni a quelle dei primi oppostissime= *Che non* (c) *s'impegnano nelle raunanze a dogmatizzare per la empietà, che custodiscono i lor sentimenti ò per sè soli, ò per quelle Persone, che capaci non sono di abusarne, e che sono Atei di sistema non corrotti, nè dalla dissolutezza, nè dall' orgoglio, cui la infelicità di essere stati troppo vivamente colpiti da certo principio, e di averlo seguito con troppa graduazione di conseguenze ha condotti ad una certa persuasione* =

A far

(a) Pens.divers. §.177. (b) Dist.crit. art. des Barreaux rem. f. (c) Ivi.

A far riputare non assurda in questi l'astinenza *dalle voluttà*, e *vanità della terra*, e una *gravità* direttrice delle loro azioni adottò egli quella dottrina, quale noi spiegammo appoggiata a prove evidenti dell'essere il diritto naturale antecedente ad'ogni ancor divino decreto; cioè del non dipendere esso originariamente dal commando del sovrano Legislatore; Ma fondato essere sulla natura medesima delle cose, trà le quali confessò esservi un ordine necessario, nella cui osservanza la onestà, e la giustizia, e nel cui perturbamento la ingiustizia, e la turpezza sono veracemente riposte. Noi dico commendammo, e con noi accettò *Bayle* una dottrina, che hà Maestri, e seguaci molti, che fiorirono eccellenti nella metafisica, e teologica scienza. Vidde ancor *Bayle*, il quale quì arringò ben egli pegli suoi Atei, ma s'infinse con noi non Ateo, e di questa dottrina mostrò essere veracemente convinto, vidde non soggiacere ella a derisione, perchè suppone una impossibile ipotesi. Quantunque senza Dio nulla sarebbevi non sol di esistente, ma neppur di possibile, e posto un Dio tempo non v'abbia avuto, nè momento, in cui i dettati del naturale diritto non sieno stati per le Creature una divina legge; contuttociò ben credè quegli che nulla ostasse a fingere, ed' idearsi un istante anteriore ai divini provedimenti, e decreti; ipotesi questa acconcissima essendo ad iscorgere fondata nell' ordine essenzial delle cose quella stessa e onestà, e turpezza, che Dio ha mai sempre e intimata, e proibita.

Speditosi *Bayle* da tali premesse ecco la tesi, che pianta tratta da quelle, quale illazione se non evidente, certo appresso lui assai verisimile, e messa poi in vista con quei colori, con quell'arte, con quella finezza, che noi quì indicammo (a) *Conciosiadunquecosa che possa un Ateo conoscere, che le verità morali sono fondate sùlle nature medesime delle cose, e non sù le opinioni degl' Uomini, egli si può credere obligato a conformarsi alle idee della retta ragione, come ad una regola di bene Morale distinto dal bene utile. Obligato* afferma *Bayle*, e ai suoi Lettori significa non da forza coattiva, a cui non si subordina l'Ateo sebbene presso di lui incolpevole, e *onesto Uomo*, e *grave*, e il quale *non comincia* trattovi dal secreto rimprovero dei suoi delitti *dal dubitare* per vivere tranquillo inseno alla più esosa, e ben conosciuta, e amata malvagità, ma *finisce nel dubitare* in-

(a) Cont. des pens. §. 152.

gannato dal suo stesso profondo, ma non ben condotto raziocinio. Non, dissi, da forza coattiva *obligato*, alla quale questi qualunque siasi non può pensarsi sottoposto, ma solo *obligato* da una forza direttrice; cioè da una sua viva nozione medesima, a cui conformare si deve per non sentire la tormentosa pena di un dogliosissimo lutto, al quale lo dannerebbe la propria nulla condescendente sua ragione. Imperciochè additandogli questa una regola di onestà, e turpezza essenziale alle azioni non soffrirebbe ella, che la di lei osservanza, e il disprezzo andassero del pari presso di sè, e che anzi non fossero d'immenso peso, e momento la prima per essere costantemente serbata, il secondo per viverne immune. Ora chi quì non iscorge due verità, delle quali è la prima, che l' asserzione *del Bayle* colorita in tal guisa può non essere creduta un chiarissimo errore, e che rimirata sotto un tale aspetto toglie essa alla *tolleranza di ogni Religione* gran parte, se non tutta quella mostruosità, che noi facemmo risaltare sì orribile, e portentosa?

Ma perciochè era troppo agevole a prevedersi *da Bayle* la grande obbiezione a questa sua dottrina *dell' Ateo*, qualunque egli dipingessesi, *onesto* per essere egli chiunque fosse sfornito di motivi stringenti a quella osservanza, e custodia del naturale diritto, che penosissima esperimentarsi doveva dalla umana Natura combattuta assiduamente, e dalle interne passioni vogliose di libertà, e dagli esterni allettativi del vizio; perciò e sollecito di giustificar sè medesimo, e inteso a riportare vantaggio almeno sù gli Spiriti, ò poco penetranti, ò male affetti questi motivi da lui asseriti acconcissimi ad'avere un pieno trionfo sù la sua Nazione *di Atei onesti Uomini* diligentemente raccoglie e propone. Noi già sostenemmo la molestia di trascrivergli; ma quì impegnati di esprimere intiera la imagine, che andiam colorendo vopo è, che sieno annoverati di nuovo (a) *Il timore* (dic'egli) *e l'amore della Divinità non sono l' unico fonte delle umane azioni: Vi sono altri principj, che fanno agire l'Uomo. L'amor della lode, il timor della infamia, le disposizioni del temperamento, le pene, le ricompense proposte da Magistrati hanno molto di attività sovra il cuore umano. Ciò stando fermo non deve riputarsi un paradosso scandaloso, ma più tosto una cosa possibilissima, che Uomini senza Religione sieno portati più fortemente verso i buoni costumi da forza-*

(a) Eclaircissement sur les Atées.

za di temperamento accompagnato dall'amor delle lodi, e sostenuto dal timor della infamia di quello portati vi sieno altri da stimolo di coscienza.

Nè di ciò contento la beltà stessa della virtù produce per invaghire di sè chi la rimira, tuttochè niuno abbia riflesso ò alle ricompense da lei ai suoi seguaci acquistate, ò al castigo sovrastante ai suoi dilegiatori (a) *La Ragione* ((dic'egli) *ha dettato agli antichi saggi doversi fare il bene per amore del bene stesso, e che la virtù debbe essere il premio di sè medesima, ed'essere proprio solamente d'un Uomo cattivo astenersi dal male per timor del castigo* = e doppo di avere riferite le parole di Cicerone a confermazione dei suoi detti soggiunge = *egli è adunque vero, che la Ragione hà trovato senza il soccorso della Religione la idea di questa pietà tanto celebrata da Padri, che fà che si ami Dio, e che osservisi la sua legge a cagione della infinita sua perfezione* = Ma prima di esporre questi motivi di onestà nel suo Ateo a guadagnarsi l'assenso dei suoi troppo parziali, e troppo esposti per la tenuità di lor mente, e per la mancanza di ogni erudizione alle sue frodi, e menzogne ebbe ricorso all'usata scaltrezza arrecando l'argomento più convincente (e tale da noi accorderebbesi, se a verità fosse appoggiato) situato nel fatto (b) *Ma per dire alcuna cosa di più forte, e che non lascia più trà i termini di una semplice conghiettura ciò, che io hò detto intorno ai costumi di una società di Atei osserverò che quelle poche persone, le quali hanno fatta aperta professione di Ateismo trà gli antichi un Diagora, un Teodoro, un Evemero, e alcuni altri non sono vissuti in modo che abbiano fatto declamare contro il libertinaggio dei loro costumi* = Ecco la da noi entro breve discorso racchiusa dottrina *di Bayle* Avvocato (lo che dicemmo) per essa appellato degli Atei, la quale appresso coloro, cui vera apparisce, ed'è commendata certamente *la tolleranza difende di ogni Religione*; almeno (lo che poc' anzi notammo) quella ultima contro di essa accusa nostra infievolisce, da cui dichiarandosi con raziocinio, e prove evidenti quel mal vantato dogma distruggitore di ogni Religione, mentre appunto tutte le abbraccia, il mostra apertissimamente la total peste degli animi, della Virtù ancor morale, e della Vita Civile.

LVII.
Nè Atei sonovi incolpevoli, nè se vi fossero onesti uomini egli no sarebbero.

Io fin dai fondamenti tutto roverscierò l'edificio costruito con tanta cura, e con tanto artifizio *da Bayle*. Dico in primo luogo,

(a) Pens. divers. §.178. (b) Pens. divers. §.174.

go, che *Atei non vi sono nel senso, in cui questa voce da lui si adopera, ad ispiegare cioè uno, che con sincero desìo di conoscere il Vero si ponga a seriamente rintracciarlo, e usando un metodo non retto, e male adattando i principj, o a principj affidandosi male da lui creduti sodi, falsissime illazioni, e conseguenze torte ne tragga, onde a totale empietà incauto trascorra, e rovini*. Dico in secondo luogo, che *se Atei di tal genere esistessero, questi ò pochi, ò tanti da formare la numerosa Bayliana Nazione nè ad'onestà sarebbero dediti, nè potrebbero essere di essa amici, e seguaci*. Osserva, ò Lettore con qual coraggio io imprenda ad'intieramente abbattere l'asserzione del gran Pirronico con docilità somma ricevuta da Gente, della cui cecità principalissima, e sola origine è quella corruzione, che noi con invitti argomenti sì al vivo esprimemmo, e dimostrammo; e meco conchiudi, che non bene si appose *Bayle* lusingandosi di avere alcuna parte della immensa mostruosità occultata *della tolleranza* col velo della troppo mal figurata onestà ad un genere di Atei accordata, dei quali nella sua idea ridicola fermò una non ristretta *Nazione*. Ora come si proverà da noi non dipartendoci dal metodo fin'ora in questa nostra *azione* tenuto di convincere con la evidenza, come si proverà la prima nostra proposizione, e si proverà *a Bayle*, che non vi sieno Atei, quali egli gli afferma irreprensibili, cioè che *cominciato non abbiano* per reissimo interno desìo di tranquillo libertinaggio *dal dubitare*, ma che da innocente inganno sorpresi *abbian finito nel dubitare*? Come si proverà fino *a Bayle* il mio assunto? Si proverà esso e prontissimamente, e intierissimamente da me, ò Lettore; e si proverà *a Bayle* non pure ad escludere i suoi Atei, ma fino ad'escludere i derisori della Religione Cattolica, se si voglia indicare quei soli, che tali sieno divenuti per incolpevole errore. Nò; non hò io bisogno di affinare l'ingegno, di chiamare in ajuto le sottigliezze meno da te aspettate, di usare un raziocinio lunghissimo, e tessuto con rara accortezza. Bastami un breve riflesso, che nella prima *azione* toccai, e che quì in istretto ricordo.

LVIII.
La prima proposizione convince ognuno di sua evidenza folchè ri-

Le prime verità della esistenza di un Dio, della sovrana sua Providenza sù le creature tutte, della obligazione di uno nelle creature ragionevoli a lui religioso culto; Verità da noi quì dimostrate sono tutte dalla natura medesima di luce sì sfolgorante fornite, che Uomo non v'hà, il quale possa od'ignorar-

rar-

rarle, particolarmente se ad acquisto di dottrina applicato, e collo studio delle scienze dirozato, e colto; o ancora essere nel considerarle soprassatto da non affettato dubio di loro certezza, e vera evidenza. La Religione Cattolica è illustre per tali indizi di sua celeste origine, indizi in questi tempi dal valore dei suoi servi, e Campioni cotanto risaltati, che non può sofferirsi da chi al vero dispettosamente non volge le spalle il sentirla nata da impostura, da timore, da politica, da ignoranza. Dunque Atei non vi sono (presa ancor questa voce nella sua larghissima significazione attribuitale da non pochi), i quali desiosi di giungere al possesso di vera scienza mercè delle proprie fatigose ricerche sieno tali, perchè smarrito abbiano il diritto sentiero del meditare col bramato frutto, e imprudenti battano la via, per cui alla falsità si corre, e all'errore, opposto e a quelle verità naturali, e alla divina dignità della Cattolica Religione. Io hò vinta la prima Causa presa a difendere. Piano piano ò mio Lettore. Trattieni le tue rimostranze, se mai a meglio chiarire le cose il personaggio prendere volessi di mio Avversario. Quantunque queste mie assertive sole mi dien la vittoria nel tribunale ove sieda giudice chiunque non pazzo; tuttavolta io non isdegno di guadagnarlami con sudori più compiuta, e gloriosa.

flettа alla impressione fortissima, che in noi serbano a dispetto di qualunque conato per iscancellarleci le prime nozioni di Dio, di Providenza, di Religione.

La infelicità di essere stato troppo vivamente colpito da certo principio, e di averlo seguito con troppa graduazione di conseguenze ha condotto ad una certa persuasione; cioè a credere una follia la esistenza di Dio, la sua providenza, la legge, che noi stringe ad un culto interno, ed esterno alla divina grandezza? Ma quale può imaginarsi questo *principio*, che fissatosi in umano intelletto abbialo *colpito*; privato di libertà, di lume, e fatto volontario schiavo di *conseguenze* sì portentose, onde derivasse benchè mostruosissima, sincera la *persuasione* di essere della falsità quelle nozioni, le quali se innate non furono in noi, sì profondamente si radicarono tostoche ne si offersero, e fummo atti a dare ad' esse adito nella nostra mente, che forza non fù mai efficace a sbarbarle dalla stessa, e bandirle? L' Uomo in guardando sè non si conosce di altrui fattura? Per oscurare in sè una siffatta evidenza non dovrebbe idearsi possibile che alcuno prima di essere, stato fosse valevole a darsi l'esistere? Se di sè forzato è a portar tale avviso, può diversa opinione portare di quegli, dai quali ebbe la esistenza immediata? e proseguendo il suo viaggio per un raziocinio ad ogni non mente-

car-

to facilissimo, e pronto può non giungere ad uno, che necessariamente, e sempre sia stato, da cui ciò ch' è, tratto fosse dal nulla? Il fingimento d'infiniti enti tutti contingenti, perciochè non mai apparire assurda potè, e ripugnante con i naturali lumi la non esistenza di essi, ne libera d' impaccio, e non anzi ne getta in un laberinto più intrigato, e non ne obliga con maggior violenza a ravvisare quel primo necessario Ente produttore di tutti? Al caso possiamo noi crederci debitori di noi medesimi; a questo attribuire la formazione, e il sì mirabilmente ordinato, e sì costante regolamento del Mondo? Al caso, che non potè avere sua sede, se non nella mente di chi ò non mai ebbe, ò miseramente smarrì ogni vestigio di senno? Se dunque un Dio non può a costui celarsi, come potrà allo stess› non manifestarsi indubitata quella Providenza, senza cui un ottimo egli non sarebbe, e se non ottimo non Dio', ma una in noi falsa idea di mal sognata Divinità, e quinci saremmo a quella confusione dannati, di cui non può imaginarsi più furiosa demenza? Se esistente un Dio, se provido come porsi in dubio un culto, che dalla creatura si fà sì ben ravvisare un dovere non alienabile, e una della Providenza illazion necessaria, a cui sì spontaneamente corre la nostra Anima, che in esserne ritratta pena sente, amarezza, e crucio non mai per alcuna guisa di mitigamento capace? Che se niuna può fingersi *infelicità*, onde essere *troppo vivamente colpito da un certo principio, e seguirlo con troppa graduazione di conseguenze*, se *principio* voglia indicarsi, e *conseguenze* additarnesi, dalle quali alcuno *sia condotto alla persuasione* contraria a queste verità; saravvi almeno, e nei nostri sì illuminati tempi alcuno sì *infelice*, che lasci *colpirsi da un certo principio*, e seguendolo *con troppa graduazione di conseguenze sia condotto alla persuasione* dell' essere una impostura, un vano fantasma del timore, una figlia ò della politica, ò della ignoranza quella Religione Cattolica, il cui divin nascimento è da tanti argomenti sì spiccanti, sì veementi, sì noti ad'ognuno reso indubitato innegabile, che per rivocarlo a controversia ò una fronte di bronzo è necessaria, ò un animo istupidito, e insensato al pari, e peggio de bruti? Ciò così essendo qual distinzione frà Atei, ed' Atei? Può ella riguardarsi parto degno dell'acutezza *di Bayle*? Se non ne sia notificato il suo autore, dalle sue fattezze inferiremo noi suo Padre uno nella letteraria Republica nobil Uomo, e non saremo

cer-

tissimi figlia ella essere del più abbietto, e sozzo plebeo? Perchè *chi comincia dal dubitare* sarà *un anima bruttata di vizi, e capace delle più nere scelleratezze*, e non tale ben si dirà, e anzi veramente si ammirerà, e commenderà quale *Uomo grave, e lontano dalle voluttà, e vanità della terra* chi *finisce nel dubitare*, se il dubio concepito nel fine è quale l'accolto *nel principio* esecrato dagli stessi lumi in ognuno scintillanti di un naturale, e ragionevol criterio? Saggi invero sono eglino questi terminanti nel dubio *nel non impegnarsi nelle raunanze a dogmatizzare per la empietà* solleciti al certo di non eccitare contro di sè le grida, e ancora i risentimenti più funesti, ai quali la natura stessa altamente offesa spingerebbe gli non a sè ribellatisi. O prudentissimi in custodendo per sè soli sentimenti cotanto preziosi! Ma se non fù, ne potè essere *la infelicità di essere stato troppo vivamente colpito da certo principio, è di averlo seguito con troppa graduazione di conseguenze* quella, che *condusse* costoro *alla persuasione* del non esistere un Dio, non essere provido, non istringere noi a lui un vincolo di religioso omaggio, non divina essere la Religione Cattolica; non *orgoglio* furibondo, non *dissolutezza* sfrenata fù quella, che *colpì*, che *condusse*, che *precipitò* questa abominevole turba *nell'abisso della empiètà*? Ma non così tosto voglio imprendere l'a me in secondo luogo assegnato assunto di dimostrargli *non onesti*, ancorchè si concedessero veri gli Atei incolpevoli perciochè *da una lunga serie di mal condotte meditazioni* strascinati alla empietà, e non consegnantisi ad' essa innanzi ad ogni premura di rintracciare il Vero à sè nascosto, e avidamente cercato.

LIX. Obbiezione tratta dal formarsi uno Ateo dal solo dubio non bandito da quelle nozioni.

Devo prima non dissimulare ciò, che si oppone alla mia argomentazione per indebolirne l'impeto, con cui assale ogni non del tutto ottenebrato intelletto, e la opposizione non pure devo snervare, ma volgere a danno, e lutto più grave di chi in essa collocò alcuna vana fiducia di e me offendere, e salvare se stesso. Imperciochè sentomi, sentomi io quì interrompere con alto tuono dagli acuti discepoli dell' acutissimo Maestro, e autore della da noi confutata tesi '. Fermiamoci ad' ascoltargli: Fissano eglino il principio, a cui io non contraddirò certamente, che a formare uno Ateo necessario non sia il ripudio delle verità più innegabili, ma che basti l' essere sospeso, e propenso a negare ad esse la richiesta docilità, quali non degne di pronto assenso, e forse col Vero pugnanti. Ciò dicono essere *da*

Bayle ſteſſo ſtato non indicato, ma eſpreſſamente aſſerito con quella sì a lui accetta diſtinzione, nella quale non di deciſion ſi ragiona, ma di dubio ò antecedente agli eſami, ò dagli mal condotti eſami originato, e fiſſo nella dagli ſteſſi, perchè non retti, e maturi ſedotta mente, cioè tratta dalla evidenza alla ſoſpenſione, al vacillamento, ed' al dubio. Quì eglino fondano una del venerato Maeſtro ſperata ineſpugnabil difeſa. Imperciochè negare da noi non ſi può che contro quelle verità sì certe, cotanto evidenti ſieno ſtate oppoſte mille, e da molti non idioti Uomini con lunghiſſimo ſtudio, e finezza cercate difficoltà. Noi non pure queſto forſennato impegno, e occupazion di non pochi confeſſammo, ma la ci facemmo ſervire a rilevare la empietà *della tolleranza di ogni Religione*, la quale ſomminiſtra autorità alle coſtoro furioſiſſime inſanie. Ora perchè mai eſſere noi reſtii a perſuaderci, che *il Bayliano* Ateo perciò incolpevole, perchè *terminante nel dubio*, perciò appunto *nel dubio abbia finito*, perchè anzichè tutto impiegarſi nello ſtudio il più ſerio di quegli ſoli argomenti, da cui le verità ricevono sfolgorantiſſimo lume ſiaſi conſegnato per deſio di tutto ſapere, e di eſſere egli ſteſſo arbitro nella gran lite, e uno dei deriſori di chi cercò alle verità ſviſamento alla *meditazione profonda* delle difficoltà artificioſamente eccitate? Perchè non credere addivenuto in aſſai di queſti, che le difficoltà oſſervate veſtite di veriſimiglianza ſomma infievoliſſero appreſſo di eſſi delle dianzi riſpettate verità il pregio, il valore, e in appreſſo deſtaſſero il ſoſpetto che falſa foſſe, e mentita la loro sì bella ſembianza? Non furono eglino ricchi di ſingolare ingegno alcuni deformatori delle noſtre verità? I *Bayliani* affermati incolpevoli Atei ſono eſſi tutti commendati per una pari non mediocre, ma rara, ma penetrazion ſottiliſſima? Che ſe mezzano fù in eſſi il talento, quale eſſer ſuole nella più parte degl' Uomini, ſe ſcaltriſſima la frode di quegli, quale oſtacolo per non creder poſſibile una moltitudine di queſti avere ſmarrito il diritto cammino, ed'eſſerſi avviata per iſtrade diſtorte, per cui dalla vera ſcienza allontanataſi ſe non giunſe alla totale empietà a quella *precipitaſſe*, ch'è ben ripoſta nel riputare non così certe le nozioni una volta da eſſi appreſe ſuperiori ad'ogni inſana incertezza? Non ſembrati, ò mio Lettore, aſſai ſtringente l'argomentazione degli miei Nemici? Tuttavolta nulla eſſer ella giovevole *a Bayle* tu meco conoſcerai aſſai toſto, ſe tor-

tornerai alla tua rimembranza ciò, che ricercò nel suo incolpevole *Ateo Bayle* stesso a dimostrarloci benche *Ateo* Uomo saggio, *grave*, *ed onesto*.

LX. Confutazione a noi somministrata dalla nel *Bayliano* Ateo supposta fermezza in verità e astruse, e contraddette da non pochi frà saggi.

Suppone *Bayle*, che quest'Uomo *grave*, e Ateo, perchè dalle sue *mal condotte meditazioni precipitato* è *nel dubio*, sia convinto dell'essere fondata sù le cose, ed' intrinseca ad' esse, e non dipendente da legge alcuna la onestà, e la turpezza, e supporre ciò deve, se ne vuole convinti di *Ateo*, e *onesto*, giachè altramente onde derivare la onestà presso dell' Ateo? Ora quì io desidero, che facciami *Bayle* la grazia di difender sè stesso, e di dissipare dagli suoi detti una contraddizione apertissima, la quale io mostro così. Egli non può negarmi, che non solo *Puffendorfio* (a) valent' Uomo, e dottissimo, ma molti ad esso pari in sapere, e in acutezza d'ingegno affermano falsa quella tesi, nè conoscono altra onestà, non altra turpezza, se non quella, che nella osservanza stà riposta delle antichissime leggi di un Dio, e nella opposizione alle stesse in tale guisa, che se leggi Dio dettate non avesse, e inserite a noi nel cuore non onestà averemmo, a cui conformarci; non turpezza da cui tenerne lontani. Confesso ben io, e sostenni avere questi tutti benchè ingegnosissimi preso ad'arringare per un error manifesto, ma soggiungere devo, e con me *Bayle* non può non convenire, che un tale errore e dalla autorità di sommi uomini riceve un fortissimo appoggio, e dalle ragioni da essi arrecate a vestirlo delle divise del Vero. E ciò posto quale sarà, se questa non è una contraddizione patente ad'ognuno, che il *Bayliano* Uomo *grave*, e *lontano dalle voluttà*, *e vanità della terra sia precipitato nella empietà* dalle *profonde* sue, e *malcondotte* illazioni, illazioni contrarie, e distruggitrici nella sua mente di naturali nozioni, onde è portato a tenere per ferma la esistenza di un Dio, la sua Providenza, la obligazione di un culto; illazioni oppostissime al consenso universale di tutti i saggi, e di un Mondo, consenso durato perpetuo in tutti i secoli, in tutte le Nazioni, benchè in ogni altro discordissime; e questo stesso *Uomo* sia poi sì retto *nelle profonde sue meditazioni*, che non *precipiti* nel dubio di una tesi se da molti commendata, contrastata da non pochi, e con vigore di raziocinio combattuta, che non corra il pericolo di assegnare con questi fonte primario alla onestà, alla turpezza le divine leggi, e per conseguenza, perciochè se Ateo non conoscitore di alcuna Divinità, che non *precipiti* a negare ogni

(a) De jur. nat. & gent. lib.I. cap.10. §.6.

ogni onestà, ed' ogni turpezza, e a non far differenza da azioni ree ed'oneste, e finalmente, che non esprima quella *gravità*, e quell'odio alle *voluttà*, e *vanità della terra*, che *Bayle* in lui asserisce per formare non alcuni rarissimi maravigliosi Uomini, ma una intiera *Nazione*?

Mi lusingo, che non istenterai punto, ò mio Lettore, a confessare la contraddizione, che affermo. Contuttociò non posso a meno di trattenermi ancora per pochi momenti a più risaltarla, parendomi la cosa assai grave, e interessante la mia difesa. Così è per certo: Non pochi abusarono del proprio ingegno per cuoprir di caligine quelle verità naturali, le quali per sè stesse tramandarono sempre un ampio chiarore. Ma le da essi promosse difficoltà sortirono elleno mai il cercato frutto? Poterono farsi riputare di un qualche momento da chiunque dalle passioni le più ree, ed' altiere non fosse sospinto ad'accoglierle con plauso, ed'a valutarle? Giunsero ellen o mai ad' interrompere il consenso, di cui quelle goderono universale di tutti i popoli, di tutti i tempi? Non anzi a cotanto consenso dalla inutile opposizione di queste si aumentò la dignità, e il vigore per trionfare di qualunque protervo? *Le difficoltà proposte a render almen dubia la esistenza di Dio, la di lui Providenza, la Religione di verisimiglianza vestite.* Quale, quale verisimiglianza, se a non prestare a queste verità un prontissimo, un totalissimo assenso Noi mercè della dimostrazion di ciascuna ben conchiudemmo necessaria la metamorfosi di Uomo in bruto? *Ricchi d' ingegno alcuni impugnatori di sì evidenti nozioni.* Si permetta: Ma a quali insanie discesi per condurre a fine la disperatissima impresa? *La più parte degli uomini di mediocre talento fornita.* Non si neghi: Che perciò, se la sola umana indole ancorchè non atta a gran voli, non da fatigosa coltura da ogni rozzezza spoliata non potè mai, e non essere investita dai raggi di quelle verità, e non iscorgere la forsennatezza di quanti adoperaronsi ad'ecclissarne la luce? E si mette in campo una Nazione di Uomini da innocente inganno sorpresi, e *condotti a persuasioni* alle verità sì innegabili contrarie *dalla infelicità di essere stati colpiti troppo al vivo da un certo principio, e di averlo seguito con troppa graduazione di conseguenze*? Ma ciò, che a noi quì spetta si vuole una tal *Nazione* possibile, e si vuole con necessariamente attribuire alla medesima già dichiarata sì ottusa, e dominata da sì folta ignoranza l' attitudine a compren-

prendere indubitata una verità, nel cui conoſcimento ſudaron non pochi, e nella cui difeſa hanno biſogno di tutto il valore i più coſpicui per non eſſere ſopraffatti da molti, i quali contro di queſta ſoſtengono una coſtante fortiſſima guerra, e che quantunque ſia ſtata da noi fatta confeſſare evidente, tuttavolta non fù mai eſſa da noi a quelle uguagliata nella ſua chiarezza, le quali ò ſi dicono negate incolpevolmente dal *Bayliano* Ateo, ò preſſo di lui ſottopoſte ſi dicono ad incolpevole dubio; anzi da noi dire ſi dovè oſcuriſſima ai più dei ſemidotti, benchè ben ſoſtenuta evidente a quanti ricchi ſono di ciò, che ricercaſi ad un fino raziocinio, e rettamente condotto?

Sebbene a rilevare la contraddizione *di Bayle* poteva addurſi un più robuſto argomento degli ſuoi dubj medeſimi intorno a queſta nozione? delle ſue dichiarazioni dell'eſſere ella per avventura delle più intrigate, e difficili? della diſperazion ſua per ſaggiamente determinarſi ò ad accettarla qual Vero, ò a ripudiarla quale al vero oppoſta menzogna? Non hò io biſogno di ſcorrere gl'immenſi volumi *di Bayle* ad accertarti della ſua incoſtanza in una dottrina a queſta principaliſſima ſua teſi neceſſaria cotanto, e della con sè in queſto medeſimo punto sì per lui grave ripugnanza troppo obbrobrioſa. Giovami e ad alleggerire me di sì nojoſa fatiga, e ad'avere compagno, e teſtimonio alle mie aſſeveranze un non di frode ſoſpetto prendere in mani quel libro *di Leibnizio* (*a*), ove di propoſito ſi ferma nella oſſervazione, che me altamente ſorpreſe. *Il Bayle ſteſſo* (così egli), *che dice sì belle coſe per moſtrare, che le regole della bontà, e della giuſtizia, e generalmente le verità eterne ſoſſiſtono di lor Natura, e non per una ſcelta arbitraria di Dio, e quindi inferiſce potere anche gli Atei riconoſcerle, e poterſi credere obligati a conformarſi alle idee della diritta ragione, come ad una regola di bene morale, egli medeſimo ne ha parlato altrove di una maniera aſſai vacillante. Doppo di avere riferito il ſentimento di Carteſio, e di una parte dei ſuoi ſeguaci, i quali ſoſtengono eſſere Dio Cauſa libera delle Verità, e delle eſſenze*, egli ſoggiunſe (*b*) = IO HO FATTO QUANTO HO POTUTO PER BEN COMPRENDERE QUESTO DOGMA, E PER TROVARE LO SCIOGLIMENTO DELLE DIFFICOLTA', CHE L'ATTORNIANO. VI CONFESSO INGENUAMENTE, CHE NON CI SONO ANCORA INTIE-

RA-

(*a*) Eſſais de Theodicèe §. 185. (*b*) Cont. des penſ. §. 114.

RAMENTE RIESCITO. CIO' NON MI FA PERDERE DI CORAGGIO. MI FIGURO COME HAN FATTO IN ALTRI CASI ALTRI FILOSOFI, CHE IL TEMPO SVILUPPERA' QUESTO BEL PARADOSSO. Che ne dici, ò Lettore? Quanti sono i pensieri, che si affollano ad avere in un tempo stesso l'ingresso nella tua mente, ed' a conseguire la di lei attenzione? *Bayle* grande Avvocato degli Atei, perciochè bene comprende, che *la tolleranza di ogni Religione* andando a terminare in un totale Ateismo aveva di sua opera necessità indispensabile a tenere da sè lungi l'universale orrore, e abominio, imprende il peso di dimostrare non impossibile in essi una compiuta onestà. Fissa egli perciò una dottrina, senza la cui certezza, onestà negli Atei sarebbe una troppo abbietta menzogna. Non vede, ò finge di non vedere, che la fermezza supposta negli Atei sù questa dottrina non facilissima a ognuno esclude da essi, e rende affatto incredibile la incolpevole seduzione, per cui le verità naturali a sè stesso si celino, e *sieno precipitati* in un innocente Ateismo. Indi egli stesso questa dottrina chiama maggiore delle sue ben angustiose scoperte per liberarla da quei dubi, che sono eccitati dalle difficoltà, che l'attorniano. Con ciò non conferma egli stesso il nostro assunto, che Atei non vi sono, quali egli gli asserisce infelicemente, e senza colpa *precipitati nell'abbisso della empietà* da *Meditazioni profonde*, e perchè *mal condotte*, perciò oscuratrici di un lume, che la stessa Natura mantiene vivo in tutti, e scintillante; se per sossistere eglino tali, ed ebber la felicità di adoperare meditazioni diritte in un punto ch'è controverso, e ch'egli stesso finissimo ingegno non giunse a dispetto delle incessanti sue *Meditazioni profonde* a pienamente capire, e credè sì oscuro, che dalla lunghezza de tempi si dovesse aspettare *di sì bel paradosso* il non ancora mercè di alcuno *sviluppamento* seguito?

LXI. *Ma quantunque volesse accordarsi la Nazione a Bayle di Atei incolpevoli negli errori di mente, non potrebbe lasciarsi a questi la lode di onesti,*

Parmi che di più non possa da me ricercarsi, acciocchè ben mi lusinghi di aver provato con una chiarezza la maggiore, che possa bramarsi impossibile essere a *Bayle* di trovare un Ateo solo, che tratto sia da innocenti dubj alla empietà doppo di essersi con viva premura di giungere per sè stesso all'acquisto del Vero impiegato nella sua ricerca; non che di adunarne tanti, onde sossista la chimerica sua *Nazione* di tali Eroi, in mente dei quali spento sia il naturale chiarore, per cui le più communi, e certe nozioni sono a ciascuno ancor rozzo eviden-

denti, e risplenda doviziosa di raggi una luce, che vantan non molti, per cui la onestà, e turpezza essenziale alle cose manifestamente discerna, e per cui possa quantunque nè timore di Divinità senta nell' animo, nè commando supponga di un Nume, che presso di lui è vana voce, e vota di senso possa, dissi, *dalle voluttà*, e *dalle vanità della terra* serbarsi illibato, e a magnanime azioni vivere inteso. Che sè emmi riescita felicemente la confutazione di questa prima parte *della Bayliana* tesi, la quale sembrare poteva meno contraria alla verità, temerò io di non abbattere intieramente l' altra più assurda, e di non portare alla ultima evidenza, che concessa ancor verisimile, e non impossibile una Nazione di tali da inganno sorpresi, e incolpevoli Atei, e tuttavolta conoscitori di un onesto, e di un turpe intrinseco alle cose, questi ciò non ostante nè sarebbero, nè esser potrebbero della vera virtù allievi, e seguaci? Nò: Io non temo punto dell' esito, quale lo presagisco alle mie premure fortunatissimo, e produttore non solo del da me quì cercato frutto, che *alla tolleranza di ogni Religione* nulla si scemi della infinita, e portentosa sua mostruosità, ma ancora di quello sempre avuto in vista, che si conchiuda quale sia la miscredenza trasformatrice di valent' uomini in peggiori di bruti; cioè una furia, per cui il natural raziocinio a ciascuno dalla Natura concesso, e l' ingegno mercè di una lunga, ed attenta coltura da alcuni affinato in vece di servire ad ispiccare per merito sia il giusto motivo di un maggiore avvilimento, ed infamia.

che assurdissima mostra in prima il gravissimo danno giustamente temuto nel non arrendersi a quelle nozioni, che non mai possono essere perniciose.

Conciosiacosache sebbene concedasi, che *il Bayliano* meditativo datosi *a profondo* studio, ma *mal condotto*, e perciò infelicemente *precipitato* nell' Ateismo non sia penetrato a dentro dalla forza di quegli argomenti, onde e la evidenza delle prime Verità, e la origin divina della Cattolica Religione ben si deduce; negare però non mi si può, che a lui quegli argomenti ignoti non sieno, anzi che egli a sindacato gli sottoponga, e al suo *esame* supposto, e affermato *da Bayle*. Sono di ciò solo pago, e contento, che non può contrastarmisi. Bramo in quì, o Lettore, che non già tu, ma alcuno dei più folli miei nemici dicami se può riputarsi difficile, non dirò lontana dal pensiero *del Bayliano* meditativo nella sua ricerca occupato la verità, a cui io ti scongiuro di volgere alla sfuggita la mente. O la Religione Cattolica, e non già

già le fole Verità prime efiftenza di Dio, Providenza, Religione, è evidentemente Vera, o ella è dubiofa, ed incerto fe falfa, fe fondata fu la impoftura. Falfa la fan fofpettare al meditativo *Bayliano* le *profonde* fue, ma *mal condotte* fpecolazioni? Non ripugno: Solo domando, che mi fi fpieghi quale danno l' Ateifmo minaccigli, e gli offra alla mente, fe tuttavolta la faccia guida delle fue premure, ed azioni? Al certo non altro che il ripudio di quegli brutali trafporti, i quali con noi fuppone *Bayle* dalla *Atea*, ma *onefta* fua *nazione* per iftimolo della fola Ragione aborriti. Dunque niun danno il meditativo *profondo*, e *mal condotto* fcorge nella rifoluzione di eleggere fua Maeftra la Religione Cattolica, febbene non evidentemente dettata da Dio. Vera ella è, e divina? Interrogo: Può non temere uno a sè fe la difpregj fovraftante, e ficuriffimo, ed eterno penare? Può non commuoverfi alla certiffima perdita di un goder fempiterno a quegli foli conceffo, che la Religione Cattolica e afcoltano, ed hanno di sè direttrice? E *grave Uomo* fi dirà quefti, fi affermerà quefti lontano dalle voluttà, e dalle vanità della terra; Quefti fi giudicherà da fincere *profonde meditazioni* ma perchè *mal condotte precipitato nella empietà* il quale dia il bando ad un partito, in cui privo di timore di alcun male fperanza ben foda gli fi prefenti di un bene immenfo, e quello a sè preferifca in cui convinto di non fortire alcun commodo fi efponga veggente al graviffimo rifico di un male infinito? Chi appella un tale empio *grave Uomo*, *e lontano dalle voluttà*, *e vanità della terra*, e il dice affiffo al fuo fiftema, perchè portatovi, e fofpintovi da *profonde*, e finceriffime, ma *mal condotte* illazioni; quefti ha fcampo alcuno dalla giuftiffima noftra fentenza, che decide, e pronunzia non quello *alla empietà precipitato* da inganno, e da male imbevuto errore, ma *precipitato* egli a tale giudizio ò da una fe quello fincero, in niuna guifa palliabile, furiofa demenza, o fe pugnante cogli fecreti veraci fentimenti del cuore, e da demenza, e da una portentofa, e affatto ftrana perfidia? Dunque non folo contiene, e ftà fituata fu un chiariffimo affurdo la prima afferzione *di Bayle* dell' Ateo incolpevole, perchè *non comincia dal dubitare* ma *finifce nei dubj*, ma è ella di lui indegniffima la feconda, obbrobriofa, e a tutti ridicola di tale Ateo *Uomo onefto*; afferzione, la cui falfità fi eftrinfeca ad ognuno dalla preferenza di un

un partito accoppiato al pericolo di funestissimo duolo, a quello che niuno affanno fa temere, e offre beni immensi e a lui almeno probabili; si estrinseca dissi la falsità della seconda asserzione non potendo tal preferenza velar la sua origine da un cieco *orgoglio* e da un impetuoso desìo di dissolutezza disciolta da freno.

LXII. In secondo luogo lo sforzo, che costretti sono ad adoperare per vincere il naturale violentissimo impulso a prestare ad esse un totalissimo assenso; sforzo, a cui non sono determinati, se non da un turpe motivo.

Come velarla, se tanti altri indizi la manifestano a chi punto si pone a riguardarla? Fra i quali principalissima a mio credere è la violenza, ch' eglino gli Atei sebbene terminanti nel dubio sono costretti ad usare a sè stessi per viver tranquilli in quel dubio, in cui andarono a terminare. Imperciochè può alcuno non volendo esporsi alle taccie fin dei fanciulli rivocare a controversia se a questi stessi si offrano, o no quelle universali nozioni, che la Natura stampò a ciascuno nel petto, per trattenergli nel corso *al precipizio*, in cui vanno *a finire*? Quindi dunque sostengo bene inferirsi in prima, che questi a divenire vittoriosi delle interne naturali ripugnanze sieno obligati a durare stento, e fatiga; indi m' inoltro ad affermare servire questa illazione di antecedente all' altra, per cui non siamo punto sospesi a credere, che falsità apertissima sia, e folle del tutto l' assertiva di una compiuta loro *onestà*, non potendo essere ad essi sprone acuto a trionfare di quelle giuste lor ripugnanze, se non un secreto immenso orgoglio, ed una interna voglia accesissima di vivere sciolti da ogni freno. Nel resto nè *Bayle* a mio senso volle, nè potè fondare la sua differenza di Atei che *cominciano* da quegli, che *nel dubitare finiscono* per farne giudicare *onesti* i secondi; fondare, io dissi, questa chimerica sua differenza nella negativa di quell' universale consenso di tutti i Popoli dal sol levante all' occaso, e di tutte le età, a cui smentire almeno nel fatto giungere non poteva il suo Pirronismo. Del quale consenso essendo sempre stato invariato oggetto la Divinità, la Providenza divina, la Religione; questo consenso opporre si dovè ai suoi Atei, acciò o *non finisser nel dubio*, o (ciò, che quì soltanto affermiamo) non vi posassero quieti. E vero: *Bayle* suppone, e noi quì non contraddiciamo alcune obbiezioni essersi affacciate ai suoi Atei *terminanti nel dubio*, le quali *vivamente colpirongli*, e postisi ad esaminarne la forza, all'errore essersi appigliati trattivi da un distorto giudizio; Ma egli è altresì vero, che in

viſta di un univerſale conſenſo di tutti i tempi, di tutti gli Uomini concedere dovè *Bayle* non eſſere potuto rieſcire ad eſsi di eſſere in tale guiſa dall' error ſopraffatti, ch' eſſo a ſoſpettare di sè non gli muoveſſe, e determinaſſe. Ciò poſto non ſono elleno manifeſtiſsime due Verità, delle quali è la prima che a diſpregiar quel ſoſpetto fu ad eſsi neceſsario altro principio dall'errore, in cui *finirono* diverſo, e diſgiunto? La ſeconda è, che queſto altro eſsere non potendo, ſe non un temerariſsimo orgoglio, e un desio inſano di libertà, da quella *oneſtà* convinconſi affatto lontani, e da quella ſaggezza, che ſtraniſsimo ſembra aver nei medeſimi potuto affermare un quale fu *Bayle* sì fino intelletto?

Io mi aſpetto, o Lettore, un rimprovero da molti *Bayliani* allievi, perchè avendo in prima a confutare il Maeſtro aſſolutamente negata poſſibile la ſua *Nazione Atea*, indi eſſendomi prefiſſo di ſoltanto negare *la oneſtà* in lei, ammeſſa poſſibile, e vera la ſua eſiſtenza, mentre inteſo ſono a provare quello, che aſſunſi in ſecondo luogo, ſembrare potè che io adoperati abbia argomenti rigettanti non la ſola *oneſtà*, ma quella poſſibilità, che concedej inferendo queſta preteſa mia contraddizione dal affermare io il ſuo errore non quieto. Mi ſarà aſſai facile a ſottrarmi a ſiffatti rimproveri col portare queſti a riflettere che gli miei argomenti ad eſcluder *la oneſtà* dalla non impugnata Atea *Bayliana Nazione* non ſono fondati in altro, ſe non che nella certezza, che colla *Bayliana empietà* devono andare congiunte, benchè dalle *mal condotte conſequenze* infievolite le nozioni naturali, le quali non mai Uomo alcuno perviene ad eſtinguere in sè totalmente; non mai però tali avere io conceduto poſſibili queſti Atei, che *da diſtorte conſequenze precipitati* foſſero ad una empietà nulla turbata da imagini ad eſſa contrarie, ed oppoſte. Non ſarebbe ella queſta una ipoteſi dal ſenſo *di Bayle* lontaniſſima, il quale negli ſuoi Atei aſſerì ſtudio, *profonda* argomentazione, *e dubio*, e più ſtrana di quante mai finger ne ſeppe un inſano, un affatto furioſo? Contuttociò queſto ancor ſi ricerca da me? Queſto ſi vuole accordato? Accordiſi: Nulla contraddicaſi; ed a chiudere la bocca ai miei nemici con altro genere di evidenti ragioni ſi porti ad eſſi difenſori dell amato, e riverito loro Maeſtro la confuſione ſul volto, ſe fronte hanno cotali Uomini di Uomini nulla aventi fuori della ſola ſembianza, capace di roſſore, e vergogna.

Mi

LXIII. In terzo luogo il moltissimo, che comprende una perfetta onestà, perciò arduissima a tutti.

Mi lusingo, o Lettore, che sebbene a questa argomentazione sarebbero lodevolmente quì volte, ed impiegate le più vive sollecitudini, e il nervo della più robusta, e maschile eloquenza; tuttavolta tu mi dispensi dal ritessere un ragionamento da me poco è, già compiuto, dal quale questa tesi fu già inalzata ad una perfetta evidenza. Basterà solo dunque che quì tu ti rammembri il molto, ch'esigge il solo naturale diritto alla sua osservanza; cioè l'ampia materia della naturale legge, e la difficile, e sublimissima virtù, di cui ne intima ella sola l'acquisto, il possesso. A me basta, che alla memoria richiami le prove da noi arrecate della ripugnanza di nostra guasta natura ai dettati scabrosi di una sì vasta, e sì illibata legge, e della guerra orribile, e continua delle tante nostre furiose passioni. Nulla di più io chiedo quì, se non che tu seriamente rifletta, che a fare *onesto* l'Ateo non alcuni atti in alcun tempo pratticati di morale lode sono sofficienti, ma che a costituir *la onestà* ricercasi in prima un vivere in ogni parte e irreprensibile, e inteso ad azioni gloriose, e di più che tutto manca a formare il nostro Ateo *onesto*, se a lui manca quella costanza, e fermezza, senza cui virtù non v'ha, non v'ha *onestà*, la quale non sia di tali voci indegnissima, e oggetto non sia anzi di giusto scherno, che di ragionevole encomio. Nò: Di più io non cerco; nè temo, che con con ciò solo non sia dimostrata impossibile *la onestà* in un Ateo, contuttoche egli Ateo sia per vero errore male imbevuto, e privo di malizia, e parto vero di non potuto scansarsi innocentissimo inganno.

Come temerlo? Perchè stare io sospeso, e timido di non avere a me assenziente ogni non mentecatto? Si confessa, nè può rivocarsi a questione, che ad esprimere una perfetta onestà è necessario, che l'Uomo in ischiavitù severissima tenga le proprie passioni, che nulla ad esse permetta, che ogni qual volta tentano di scuotere il giogo, e di ribellarsi, egli contutto se ad esse si opponga, e ne raddoppj i ceppi, e di nuove catene, e più forti le gravi: e chi ciò confessa potrà giudicare che un Ateo portato a dubitare della esistenza di Dio, a negarla, a deridere almeno la Providenza vegliante su gli nostri andamenti, a non riputarsi soggetto ad alcuna regola di culto e di omaggio, quantunque portatovi da illazioni sue distorte da *mal condotti* raziocinii, non già da desìo di liberti-

naggio quieto, e tranquillo, un quale *Bayle* il vuole, ma infine un *Ateo*, che nulla spera, nulla paventa, che stima intiero finire in una totale morte si sottometterà volontario a quel tormento durissimo, e vi durerà immoto, e costante, la cui sofferenza frà i Cattolici forma gli Eroj? Frà *i Cattolici* io dico, i quali immortale credono la loro anima, che eterni e premj, e pene hanno continuamente presenti alla mente, e aspettano da quel Dio, a cui nulla celarsi sanno di quanto eglino e operano, e pensano; *sofferenza* ciò non ostante, che spesso da essi è interrotta a fronte di quelle nozioni, che attissime sono a ritrargli da ogni ancor lieve reato, e ad incoraggiargli alle più magnanime, e difficili azioni, *interrotta* sì non di rado mercè della furia di quelle orgogliose passioni, le quali nell' *Ateo Bayliano* si decantano prive di possanza a riportare su di lui una sì facile, nulla contrastata vittoria? Questo Ateo alla vita, cioè ad ogni suo bene, alle sostanze, alla dignità preferire la Patria, la Republica, il Retto, *l' Onesto* sebbene sia sicuro nulla derivare a sè di utile da una non mai intermessa sì incommoda preferenza, cotanto sensibile, e alla umana pendenza dogliosa, niuno mai ridondare a sè sodo, e vero vantaggio?

Nol farà, tu mi dici; ma non già farà egli impotente a eseguirlo, e impedito. Nò, nol potrà, io soggiungo, condurre ad effetto, non già, o mio Lettore vinto da una fisica impotenza, ma da una morale, quale mi offro a dimostrare chiara, e visibile ad ogni vista ancor grossolana, e ancora inetta a ben ravvisare, e solita anzi ad iscambiare gli oggetti. Trè riflessi quì accennati, e i quali devono essere con distinzione, e con maturità considerati questa impossibilità morale a me sembra, che provino con quella maggiore efficacia, che possa bramarsi a vincere qualunque mente non mal prevenuta, e non restìa ad arrendersi al Vero. Il primo si ferma sù la gran pugna, che la Natura, o sia la parte superiore di noi sostiene dalla inferiore; gli assalti furiosi, ai quali soccombe, e spesso ancora il vantaggio, che la inferiore su la superiore riporta. Il secondo ha per oggetto la condizione dell' Ateo sfornito di ogni motivo, che in questo interno sì forte combattimento svegli coraggio, ed intrepidezza per domare la ribelle sua brutale natura, e per punirne l'orgoglio. Il terzo è diretto ad iscuoprire la indole dell' Uomo non mai disposo-

ſpoſta ad accettare i più ſenſibili travagli, a rintuzzare tutte le voglie, e a ſottometter del tutto le ſue paſſioni, ad uſare la più fatigoſa virtù, ſe non quando a lui offranſi urgentiſſime ragioni, che il determinino a quello ſtento, e a quella sì virile, e penoſa coſtanza. Ora ſe *la oneſtà* ella è un raro pregio di ſoli, e glorioſiſſimi Eroj; ſe l' Ateo ſtimolo non ſente, che a sì erta, e sì ſcabroſa via il ſoſpinga, e il faccia avido della quì eſpreſſa lode; ſe l' Uomo o non mai ſi danna alla fatiga, e al ſudore, o non duravi eccettuatone allora, ch' è preſſato da ſperanze, e timori, che a lui preſentino un ſommo bene da acquiſtarſi, un ſommo male da evitarſi ſolo per tale mezzo; non sò coſa poſſa rendere ſoſpeſo chiunque per confeſſare che moralmente impoſſibile ella è la commendata *da Bayle oneſtà* nella *Atea* ſua *nazione*.

Altro quì ad infievolire un cotanto argomento opporre non mi ſi potrebbe, ſe non che o veri non eſſere i tre rifleſſi, o ancorchè veri nulla eſſi provare. Perciò, che ſpetta alla Verità, quale non è ſtato già dimoſtrato da Noi? anzi quale non manifeſtaſi certo ad ognuno mercè della propria eſperienza? Noi aſſai già ci diffuſemo in iſpiegarlo; ma quale biſogno eravi di noſtro raziocinio? Non è ciaſcuno teſtimonio a sè ſteſſo, che le cupidigie noſtre fortiſſime ſono per adeſcare la noſtra ragione, e piegarla; che ſoggiogate non dannoſi mai per vinte, nè punto rallentan la furia, con cui rinnovano in ogni momento la poderoſa, e orribil tenzone; che non mai ſi finiſce, ſe non in morendo di riprimerne la cieca baldanza fatta ogni dì più feroce dagli eſterni oggetti, che quelle hanno a sè uniti per eſſere a noi più terribili, e più tormentoſe, o nocive? Noi lo ricordammo ſovente; ma nol dice a ciaſcuno la parola ſteſſa di *Ateo*? Se queſti nè Divinità vuole eſiſtente, nè per conſequenza a Providenza preſta fede, o a vincolo di omaggio, e di culto ſi ſottopone, non è egli chiaramente ſfornito di ragioni, e motivi, che bilanciare poſſano quella sì anguſtioſa violenza, che non può non intiera, e non ſomma inferirſi a sè ſteſſo per rieſcire in tale perpetua pugna con vantaggio, e vittoria? Noi lo accennammo; ma è ella nozione, che ſuperi la perſpicacia di qualunque il più tardo, ed ottuſo intelletto? Chiuſo è l' Ateo frà le domeſtiche mura, e ſottratto alla oſſervazione, e alla viſta di ognuno. Una delle tante paſsioni, che vivono nel

di

di lui petto imprende attacco con eſso, rinnuova gli urti, e ai primi ſuccedono altri più fieri. O egli ſudare deve nella anguſtioſiſsima zuffa, o cedere il vanto. Ma che gioverà a lui la ſua prodezza, e quell' immenſo ſtento, che ſolo può dargli il trionfo? Nè Uomo è preſente, nè Dio per lui v' ha, che veda, che gradiſca, che ſia per premiarne il valore. Niun danno a lui ſovraſta, ſe a liberarſi da un inutile, e doglioſiſsimo affanno abbandonaſi alle voglie di un troppo potente nemico. E queſto quantunque Padrone di ſue azioni poſſa in vero ritenerne il ſupremo dominio, e ſoſtenere la guerra, e finirla collo ſcorno dell' interno sì crudo Avverſario; tuttavolta non ſi crederà folle del tutto, ſe di un ſommo potere ſi vale, che a sè ha conneſſa una tanta gravezza, e che uſato niun bene a lui arreca? Le quali coſe eſſendo così non ſaggiamente da noi ſi ripone in queſta Verità quella impoſſibilità morale, che aſſerimmo, e che molto più ſpicca ſe il noſtro rifleſſo ſi porti ad una anticipata volontaria morte, che l' Ateo ſe dalla *onestà* non vuol dipartirſi non rade volte deve incontrare, e ſe ſi fermi sù la lunghezza di queſto ſecreto contraſto, il quale non ſedaſi, (lo che quì appunto avvertimmo) ſe non col finire la vita? I noſtri rifleſſi adunque non poſſono, quali non evidentemente veri, impugnarſi.

LXIV. Ridicolezza del raziocinio neceſſariamente adottato *da Bayle* ad iſchermirſi da queſto ultimo argomento eſcluſivo della negli ſuoi Atei affermata poſſibile oneſtà ſomma, e perfetta.

Ma nulla da eſſi provarſi pronunzia *Bayle* e inetti gli afferma al noſtro intento di eſcludere dalla ſua *Atea Nazione* quale moralmente impoſſibile la da lui predicata *oneſtà*. Sentiamolo, e ammiriamo la ſomma acutezza, ed induſtria di un filoſofo, che prefiſſa ſi è l' arduiſſima impreſa di correggere negli Uomini, e di cambiare quello ſteſſo raziocinio, di cui è a ciaſcuno Maeſtra la infallibile ſua natura. Eccoti, ò mio Lettore, la maniera, con cui *Bayle* in riſpondendo ad un aſſennato Uomo, che cercò di rendere ai ſuoi oggetto di diſprezzo queſta ſua *Nazione* di *Atei Uomini oneſti* ſi adopera a torre la forza al noſtro argomento, che quegli usò a ben arringare per la ſua cauſa. Luminoſiſſima in un ben robuſto raziocinio da quello ordito comparve la Verità dell' eſſere ſoli i freni ad aſtenerſi dal vizio, i ſtimoli a coltivar la Virtù un inviſibile Giudice, ma preſente alle noſtre azioni, e ſcuopritore dei noſtrj più reconditi arcani, che la ubbidienza guiderdona dei ſuoi cari con eterni premj; che puniſce con ſempiterno caſtigo i ſuoi ribelli: freni, e ſtimoli dalla Religione Cattoli-

li-

fica al fuoi feguaci tenuti in vifta , e freni , e ftimoli dall' Ateo derifi , oppoftiffimi al fuo fiftema , il quale perciò difefa non recava a non effere dichiarato il fomento delle paffioni più ree per fignoreggiare con una fovrana poffanza ful cuore umano urtato ad ogni nefandezza con veemenza , e da niuna ragione valevole rattenuto . Egli ftretto per ogni parte non più chiama al fuo foccorfo *la fterile nozione di un onefto , e di un turpe* ; *il naturale orrore al vizio* , *l' amor naturale della Virtù*, che ben comprefe da ognuno affermati inefficaci,quando l'Uomo è alla malvagità fortemente fofpinto , e minori del richiefto al grand' vopo di determinarlo al ripudio di un piacere , il cui vicino acquifto , e pofsefso il diftrae da tali verità non feguite da fperanze , e timori , e tutto a sè lo rapifce ad un bene certo , e prefente . Con debolezza adunque ben compaffionevole in un un tal letterato , e infieme necefsaria in un Mifcredente, tuttochè acuto così fcrive . *Egli lo prova* (a) *molto giudiziofamente* ; *ma poichè non ha fatta rifleffione ad una cofa , che io credo di aver dimoftrata* ; *cioè che gli Uomini non fieguono i loro principj* , *perciò fe gli può oppor con ragione di non aver provato nulla* . Altrove ripetendo lo ftefso così ragiona non sò fe con maggior ridicolezza , o difperazione di altramente difendere una sì fpoffata caufa , e sì vergognofa . *Non fono* (b) *le opinioni generali dello fpirito quelle*, *che ci determinano ad operare*, *ma le paffioni prefenti del cuore* . Non credo , che argomento più ftringente pofsa addurfi a dimoftrare moralmente impoffibile *nell' Ateo Bayliano* la *oneftà* della maniera, a cui è dannato un tant' Uomo per fottrarfi alle noftre a lui fenfibiliffime offefe .

Fu difficile *a Bayle* il comprendere per sè ftefso fenza noftro ajuto , che allora i principj contrarj alle fcorrette inclinazioni del cuore *non fono feguiti* , quando foftenuti non fieno , e fatti maggiori alle ftefse ree pendenze dall' accompagnamento di motivi più di quefte pofsenti a dominare il petto , e la mente ? Che tali motivi nei foli Cattolici agendo ; quefti , e non i fuoi Atei fono i foli cultori di quella *Oneftà* , che negli Atei perciò appunto che abbandonati fono da sì pofsenti motivi è moralmente impoffibile , e da effi totalmente rimota ? Ma *Bayle* non cede , e n' incalza . Se i lumi (c) , (egli dice) *della cofcienza foffero la ragione , che ne*

(a) Penf. diverf. §. 181. (b) Penf. §. 138. (c) Ivi.

ne determina viverebbero eglino i Cristiani, come fanno? Nò certamente, io rispondo, e con me ogni fanciullo non ancora giunto a dirozare mercè della logica il suo discorso. Ma questi, questi soggiungerà *a Bayle* che perciò appunto, perchè si scorgono moltissimi frà noi vivere addetti al turpe, credere moralmente impossibile si deve la onestà negli suoi Atei. Il convincerà col conchiudere, che *vivendo* i cristiani *sì male*, perchè molte volte in essi le dilettazioni terrene, che *al male* rapiscono superano la forza degli motivi suggeriti ad essi dalla fede, (che sono i loro principj) e i quali al bene opposto gli portano, non mai potrà riputarsi possibile, che i suoi Atei serbino costante una compiuta onestà nei pensieri, e nei fatti, nei quali quelle medesime dilettazioni, e incentivi, ed inviti sì fatali ai cristiani niun ostacolo incontrano, ma anzi dal loro sistema hanno invincibile forza per trargli a se non mai punto renitenti, e ritrosi.

Non mi riprendere, o mio Lettore, perchè mi fermo in tali inezie. Avendo io tutte le mie cure dirette allo scorno degli miei nemici, nulla più conferisce al mio fine, quanto il porre nel suo aspetto la infelicità del ragionare del frà questi il maggiore dei Massimi. Senti com'egli lo stesso argomento vibra altrove contro di noi, quantunque nulla di più sia che un puerile, e spregievol sofisma. *Io rispondo* (a) *non essere più strana cosa, che un Ateo viva virtuosamente di quello sia strana cosa, che un Cristiano si porti ad ogni sorta di peccati. Se noi veggiamo tutto dì questa ultima specie di mostro, e perchè crederemo noi essere impossibil quell' altro?* Noi producemmo a rispondere *a Bayle* quì sopra un fanciullo. Non potremo noi seguire a valerci della sua opera per ribattere quì un altra volta l'impeto dello stesso sofisma sotto un simile aspetto volto a ferirci? Stenterà questo a spiegargli, che perchè appunto *vediamo tutto dì questa ultima specie di Mostro*, perciò *impossibile* noi moralmente giudichiamo (e saggissimo essere il nostro giudizio) giudichiamo, dissi, e dichiariamo la prima? Non arriverà il di lui talento ad arrecare una convincente ragione degli suoi detti? Che? Può un fanciullo non sapere, che i Cristiani ad una vita malvagia sono spinti dalle passioni dell'appetito, ma ritrattine dai principj della lor mente? che *i Bay-*

lia-

(a) Pens. divers. §. 174.

liani Atei sono e da quelle passioni, e dagli diversissimi ai nostri, principj di loro mente alla malvagità violentemente sospinti, e alla dissolutezza? Che dunque se le passioni vincono molte volte negli Cristiani la resistenza degli principj, forza è, che stimisi moralmente impossibile che e le passioni insieme, e i principj non trionfino degli Atei sì, che una chimera ella sia la figurata in essi *onestà*, un assurdo, la cui verificazione non sia mai per succedere in alcuno di essi, non che in una intiera *Nazione*?

LXV. Disprezzevole ricorso ai motivi da lui prodotti a mantener un Ateo tenace della in lui mal sognata onestà; motivi quì rammemorati, e nuovamente derisi.

Calma, calma, ò mio Lettore, l'impeto, da cui sei trasportato ai rimproveri contro di me. Non dubitarne punto: Cesserà in un tratto, e svanirà tutta la speranza *del Bayliano* di potere tenere libero il campo alle sue doppiezze, e ai suoi artifizi. Mentre io ho desunta la morale impossibilità nell' imaginato Ateo di seguire costantemente una onestà compiuta dal non avere egli motivi eguali, e maggiori degli interni stimoli, e degli esterni incentivi al mal fare, non mi sono dimenticato di quelle tante ragioni annoverate *da Bayle*, da me non è gran tempo con tuo plauso schernite, e quì ripetute, per cui quegli sostiene, che il suo Ateo determinato sia ad un onesto, e distolto da un turpe, le cui nozioni vive serbagli in mente la inseparabile unione dell'onesto, e del turpe alle cose. Ne brami quì una ristretta rimembranza, che io non temo punto pregiudizievole a questa mia tesi, la quale a fronte di quelle ragioni nuovamente dichiaro evidente? Ti compiacerò. *Il timore delle pene, e la speranza dei premj degli Magistrati, l' attacco alla gloria, la fuga dalla infamia; la felicità di un moderato temperamento, la beltà della Virtù, la bruttezza del Vizio*, ed altri somiglianti (se ve ne sono di più), che io non contrasto potersi agevolmente ravvolgere per la mente ai miei nemici, mentre m'impegno a convincergli verissima essere la mia assertiva del non avere *il Bayliano* Ateo motivi alla virtù eguali, anzi non minori, e di gran lunga minori a quegli, che al vizio guidano, e ancor lo strascinano con gagliardissima forza.

Io non istarò quì con tua nausea a ritessere un lungo ragionamento per dimostrare la frivolezza di ciascuno di questi mal creduti freni, e ritegni violenti dalla malvagità, e alla virtù sproni. Poc'anzi in questa arringa stessa la risaltai. Oltredichè io non posso, ò Lettore, portare avviso sì a te offensivo, che stimi necessario a persuaderti della loro inettitudine al volu-

to fine di un mio ragionare prolisso. Bastimi il tornarti a mente due brevi considerazioni a nuovamente manifestare in alcuni la mancanza di ogni vigore; dico *nell'amor alla lode*, *nel timor della infamia*, *negli sperati premj da Magistrati*, *e negli da essi sovrastanti castighi*. Ma chi tosto non vede la insensatagine di colui, che vanta queste quali ragioni potentissime a rimuovere da un reo disegno, e a tenere fermo in un disagiato fatigosissimo cammino uno, che può e contentare le turpi sue voglie, e colla segretezza in appagandole sottrarsi alla infamia, e mercè della ipocrisia riscuotere lode di eroico, ed'evitare assistito nel mal fare da uno scaltro avvedimento le pene civili, ed' unire ai suoi sfoghi tale accortezza, che nol privino dei premj ad un apparente valore? Chi non vede, che non tutte le reità sono oggetto della severità del Pretore, ò della infamia; e che molta, e grandissima parte della onestà vera non aspetta premio dagl'Uomini, nè della speranza si pasce di umana lode? Chi infine non confesserà, che *l'avidità del premio*, *la sottrazione al castigo*, *il desìo di gloria*, *l'orrore alla infamia*, se soli il dominio abbian di un cuore sì che privo di tali ritegni disposto fosse a trascorrere in quelle malvagità medesime, da cui essi il serbano alieno, quantunque il tenessero avvinto a sè nol sarebbero *onesto*, non isradicando da lui quella rea inclinazione, che colla onestà diametralmente ripugna?

Sono gli altri motivi per avventura più valevoli, e non anzi del pari ridicoli? Sarà nell'Ateo la sorgente *di una vera onestà* la sortita felicità di un singolare *temperamento*? Ma v' hà chi sebbene confessi che differenza si noti frà temperamenti, e alcuni sembrino parti della stessa virtù, contuttociò non tenga per certo, e che il temperamento ancor più moderato tale mai non è, che non sia in molte circostanze soggetto ad'essere assalito da insolite furie? a tramutarsi? ad essere quasi violentato a reissime azioni? che ove il supposto temperamento non soggiacesse a siffatte improvise metamorfosi la negazione dei reati sarebbe più fortunata, che lodevole, e non mai effetto di una *onestà*, quale noi facciamo quì l' argomento del nostro discorso; onestà, che e le passioni raffrena, e a gloriosi fatti ne spinge? Non impugno io certo, (lo confessai di buon grado, di nuovo il concedo) che non a tutte le malvagità precipitare possa un empio per essere elleno spessissimo opposte frà sè, che non a tutte quelle trascorra, le quali ripugnan-

gnanza non hanno; che infine alcuni più di rado esperimentino gli assalti del vizio, e non sovente ad'esso dienosi in preda. Dico io bene, e dico cosa a niuno occulta, anzi a niuno non notissima, che ogn'Uomo forza è, che gema per la corruzione di sua natura, che se sostenuto non sia da forti ajuti rovina nei più da lui, usante del suo senno, e da passion non sorpreso, aborriti reati; che infine la bontà di un singolare *temperamento* non togliendo la pendenza al mal fare, e il pericolo tostoche se ne abbian gl'inviti, non è il costitutivo di una *vera onestá*. Ma gli esempi di un *Evemero*, e di altri ricordati *da Bayle* del contrario non ne assicurano? Sono elleno mio Lettore, queste sì franche assertive *di Bayle* fondate sul vero? Non hanno elleno anzi la marca d'impudentissime, perchè smentite dagli più sinceri monumenti di accreditatissima storia? Siano esse dettate dalla verità a quella penna, la quale alla verità non fù mai ossequiosa: La semplice negativa dei reati in un Uomo ne può rendere certi, e ch'egli siane stato lontano, e che ben gli si dia la lode di onesto? Sono le reità degl'Uomini (noi già l'avvertimmo) sì tutte palesi, che soggetto sieno di poema, e di storia?

Ma *la beltà della virtù*, *la deformità del vizio* non hanno, onde destisi in noi e amore a sè, e aborrimento? Io questo non nego. Ammiro ben io la condotta stranissima degli miei Avversarj prontissimi a chiudere gli occhi alle più luminose, e spiccanti evidenze per non arrendersi a Noi, e coraggiosissimi a muoverne guerra con armi, cui non possono non comprendere troppo male affidata la nostra offesa, e la propria difesa. Vaghissima è la virtù; Chi può rivocarlo a questione? Orribile è il vizio: Quella alletta a sè gli animi, questo da sè è possente a sbandirgli col solo spaventoso suo aspetto. Ma una tale bellezza, questa bruttezza se non abbiano seco altri congiunti od'incentivi, ò freni sole serbano in ogni circostanza del nostro vivere sull'animo umano un cotanto dominio? I nostri nemici, che un sì sovrano dominio decantano sono eglino in ciò tollerabili? Può la loro intrepidezza appellarsi coraggio, e non anzi una forsennata temerità giunta a negar l'evidente? Noi quì ragioniamo di un Uomo sciolto da Religione, e da passion veemente ad atroci fatti sospinto. Egli non hà speranza di beni eterni, nè timore di eterni mali, che unicamente determinar lo potrebbero a quella resistenza virile, ed eroica, la quale sola può dargli vittoria: Anzi dalla persuasione, che tutto in

morendo egli finifca hà la fua paffione nuovo e ftimolo, e fomento ad'ingagliardire gli affalti. Io per me, e con me forza è, che ogni faggio reputi sì difficile, che la impreffione di una beltà, e di una bruttezza allora non fi cancelli in coftui, quanto ch'egli anfiofo di lode, e timorofo d'infamia fia per domare con uno, quale ricercafi penofiffimo conato la inferocita fua paffione per non efporfi al *Lucreziano* pericolo di rilevare egli fteffo in dormendo, ò delirante i fuoi nafcofi delitti.

LXVI. La noftra confutazione della *Bayliana* tefi riftretta in una picola imagine per farla oggetto tutta a uno fguardo.

Le quali cofe effendo così tu ben puoi conchiudere, ò mio Lettore, ò per meglio dire devi confermarti nella opinione faggiffima, che già portavi del nulla celare *la tolleranza di ogni Religione* la portentofa fua moftruofità col veftire i fuoi Atei *di una oneftà*, ch'è ad'effi incognita del tutto, ed'affurda. Affatichifi pur egli *Bayle* a rendere non inverifimile quefta *oneftà* alla diletta *fua Nazione*, e valgafi delle diftinzioni più acconcie ad infinuarfi nelle menti meno efperte, e più efpofte agli fuoi artifizi: Concili credito alla fua tefi col trarre ad' autorizzarla le dottrine più fcelte, la erudizione più frodolentemente meffa in fembianza di vera, la facondia più ricercata. Nè fincero, e quieto prova egli l'Ateifmo in Perfone, le quali ribellare dovendofi per pofare in effo tranquille alle nozioni dalla fteffa natura in noi fcolpite non poffono non effere aftrette ad' adoperare contro di sè una violenza fomma, e non vedere quella forfennatezza brutale, che nel rigettamento del più ficuro partito veracemente confifte: Nè sì *mal condotte* fupporre fi poffono le confeguenze *profonde* di una fiffatta *Nazione*; nè che fi vivamente *colpifcanle* la mente sì che la evidenza di un Dio; la fua Providenza, la Religione s'involgano incontro ai fuoi occhi di denfe tenebre, ed'ella non più mirandole fcintillare della fua luce *finifca nel dubitarne*; quella *Nazione* io dico, alla quale accordare fi deve per farla *onefta* acutezza, e chiarore non mediocre, per cui bene fcorge la oneftà, e turpezza effenziale, intrinfeca, infeparabile dalle *azioni*: dottrina capita da pochi, impugnata da molti, alla più parte dei mediocri occulta del tutto, febbene fpalleggiata da tali, sì cofpicui argomenti, ch' è follia l'oftinarfi nel di lei ripudio. Che fe ne piaceffe di non inquietare *Bayle* col dimoftrargli impoffibile la fua Nazione *precipitata nell'abiffo della empietà da mal condotte* illazioni, e non ravvifate fallaci, non potremmo difpenfarci dal convincerlo effere neceffariamente un siffatto errore, quantunque non del

tut-

tutto affettato, e non procacciatosi ad'arte distruggitore di ogni male asserita *onestà*.

Imperciochè essendo ad esso errore opposto l'universale consenso di tutti i tempi, di tutte le genti, chiunque siavi da *consequenze malcondotte precipitato* in tale guisa solo potrà rovinarvi, che a vincere in sè la forza di un tale indubitato consenso abbia bisogno di un altro principio dall'errore, il quale per tale sua contrarietà lo turba, ed'inquieta affatto diverso; nè questo altro esser potrebbe, che un cieco orgoglio, ed'un desio di tranquilla libertà, il quale non può senza un manifestissimo vizio di contraddizion troppo ridicola accoppiarsi a quegli sì stretti legami, con cui tiene a sè *la onestà* avvinti i suoi seguaci. Finalmente a porre in vista la infelicità di ancor soprafini ingegni qual'ora intesi sono a combattere il Vero *la impossibilitá* si rilevi della sognata *onestá* in una Nazione di Atei; impossibilità patentissima per il moltissimo, che include una *onestá* compiuta, e perfetta; per la opposizione atrocissima di tutte le furibonde umane passioni, la cui schiavitù e sarebbe certissima, e sommamente penosa; per la mancanza in un Ateo di qualunque motivo, che ad una costanza il determini sì sensibile, e sì tormentosa; e finalmente per la indole della umana natura, che non può da alcuno supporsi accettatrice di travagli angustiosissimi, e seguace di un vero eroismo, da cui niun bene a sè creda poter derivare. Tolto fù dunque *alla tolleranza di ogni Religione* il con tanta destrezza tessutole velo di una imaginata *onestá*; perchè essendo stata convinta produttrice di Atei sia da tutti ravvisata qual'ella è, la total peste di ogni virtù, la nutrice dei vizi più nefandi, e più esosi.

LXVII. Perorazione: Brevissimo epilogo della arringa.

Può questa conchiusione nostra essere udita con sospensione di animo, e non anzi accolta con persuasione perfetta della verità, sù cui è fondata? Può *Bayle* non esser deriso in affermandoci *onestá*, e *ateismo*? Che se ciò è lontanissimo da ogni sua non insana lusinga, può almeno porsi in dubio, e chiamarsi a questione, se *la tolleranza di ogni Religione* quell' Ateismo abbia, e miri quale sua meta, e suo verissimo scopo? Manca alcun grado di fermezza alla nostra argomentazione adoperata a ciò confermare sì che quale evidenza superiore non si manifesti in ciascuno a qualunque da lungi ricercata contesa, e non ottenga fin sul *Bayliano* Pirronismo un non potuto ad essa negarsi pieno trionfo? Deh fermati qui meco per pochi momenti,

ti, ò Lettore, e rammembrati delle due ragioni sì forti, le quali nel convincere *i tolleranti* rei di quell' Ateismo gli privano di ogni difesa. Cosa evvi più chiara, e più innegabile dell' insolubile nodo, con cui è legata la unità della Religione alla obligazione nostra di un compiuto omaggio a Dio, di cui siam Creature? alla sua Providenza sù Noi? alla stessa di lui esistenza? A che quì gravarti di un raziocinio ad ogni mediocrissimo ingegno e facile, e pronto, e da noi fino a destarti nausea tante le volte alla tua ponderazione proposto? Ma se la unità del religioso culto è inseparabile consequenza di quelle naturali nozioni, la moltiplicità di questi autorizzata *dalla tolleranza*, non ismentisce ella il Magistero della natura, da cui quelle nozioni altamente si radicarono in Noi? Cosa più certa, che trasfondendosi dal mal vantato dogma *della tolleranza* tutta la forza a qualunque nuovo sistema di preteso religioso culto; nè mezzo essendovi di ben' usare restringimento, o limitazione, per cui possa, ferma essendo *la tolleranza*, alcuno escludersi degli tanti sistemi, e degli più assurdi, quinci siegua, che se sistemi sieno stati prodotti contrarj a quelle verità, questi e debbano riputarsi degni del nostro favore, e le verità impugnate debbano esser poste in non cale? Ciò posto che si può addurre di più indubitato, quanto il condurne *la tolleranza* ad un disperato Ateismo? Forse la Religione non ha l' ultimo ferale scempio da quella *tolleranza* medesima, che sua sì parziale si finge? la Providenza di Dio su noi non è impudentissimamente negata? Non si è pervenuto dagli nostri nemici, e non già dalla plebe di questa Nazione, ma dagli più sublimi ad ispargere difficoltà, e ancora obbiezioni, per cui la divina esistenza soggiaccia ad una oscurità infelicemente è vero, ma da essi a tutta possa tentata?

LXVIII. Ragionevol sorpresa eccitata da un sì strano attentato.

Gran Dio! Si potrebbe ella supporre, credere si potrebbe una cotanta frenesia, se verificata non fos' ella, e se quanti sonovi saggi non fossero costretti a mandare alti gemiti in osservare i di lei fatti, per cui la umana indole ad una viltà, ad un obbrobrio è prostituita, del quale rimproverare potrebberci i bruti, se lingua i bruti avessero, e potrebbero per esso inalzare sè stessi su la sì depressa condizione nostra, e abbiettata? *la tolleranza di ogni Religione* si giunge a commendare qual dogma, quella *tolleranza*, che non pure và a cancellare nelle nostre menti la impressa certezza dell' esistere un Dio,

Dio, dell' avere egli Providenza per noi; ma fino arriva a distruggere la idea in noi stampata vivissima della Religione, cui falsamente onora, e rispetta; idea nata col genere umano, di cui non mai nazione alcuna più selvatica, e fiera si trova priva; idea confermata dalla più sfolgorante evidenza, e sostenuta da un raziocinio chiarissimo, e commune ad ognuno, che non affatto ignori sestesso! Sò ben io, (e nol dissimulai fin dal principio di questa arringa) che quelle prove medesime, le quali pongono in chiaro la ripugnanza di questo mostruosissimo errore e colla esistenza di un Dio, e colla sua Providenza, evidentissima rendono quelle stesse la opposizione alla in noi scolpita imagine di un culto a Dio dovuto. Imperciochè se Dio non evvi, a cui prestarlo? S'egli nol cura, perchè occuparvisi? Comprendo ancora, che sebbene la prima empietà non includesse questa, che or detestiamo, non sarebbe la seconda gran cosa da rilevarsi dopo di essersi dimostrata la prima, la quale non che uguale; maggiore forza è, che produca nel petto umano il ribrezzo, l'orrore. Quello, che io non pervengo a capire si è, che ad uomini a letteratura addetti, di scienza non isforniti, delle belle arti cultori o nulla caglia quella infamia che sfuggire non possono di essere contraddittori sì sfrontati a sè stessi, o non veggano essi soli, che ne si mostrano in altre congiunture assai bene veggenti il vitupero, a cui precipitano. E' ella lode di acuto filosofo lo spacciare asserzioni, le cui parole formanti le stesse quello affermano, che dall'intrinseco, e disciferato significato di esse è francamente negato? A cotanta abbiezione scendono *Rousseau Bayle*.... Ma che stò io numerare i valorosi atleti scesi contro di noi nell'arena Campioni terribili *della tolleranza*, se quanti v'hanno nostri nemici, tutti e derisori sono della Religione Cattolica, e tutti a distruggere *la di lei intolleranza*, e a mantenere nel seggio, ove la posero la lor *tolleranza* espongono valoroso, e intrepido il feroce petto alle ferite, alla morte?

Mentre così teco ragiono tornami, o Lettore, a mente l'assunto da me preso a sostenere nella prima mia *Azione*, e a tanta evidenza condotto. Questa ella è dunque quella *tolleranza*, la quale unica base dicemmo, e con argomenti fortissimi ponemmo in chiaro di tutte le a noi arrecate filosofie, e fastosi sistemi? Questa ella è, la cui caduta non solo è a questi fu-

funesta, ma gloriosissima alla Romana Catedra di S. Pietro? in guisa che a piè di questa privi di valevole resistenza, e gravati di pesanti catene nella depressione di quella condotti sieno tutti gli già suoi nemici? trionfo di lei assai più magnifico, e grande di quanti vantonne l'antico Campidoglio, quando in ogni banda ricco d'inestimabili spoglie offriva ai riguardanti immersi in uno stupore altissimo i monumenti immortali di sua sterminata potenza giunta ad avere a se ubbidienti le già sì terribili, e più rimote nazioni, di orgogliosissime palpitanti a ogni cenno, a ogni intimazione, a ogni voce di un Console, di un Dittatore, del Romano Senato? Ma s'ella questa ogni Religione conculca, mentre appunto di ognuna si spaccia fautrice, e sostegno; se agli più alla Divinità identificati attributi nega docilità, ed assenso, se contro la stessa Divinità furibonda combatte non è esso un portento, che chiari uomini, e provisti d'ingegno, e doviziosi di scienza *alla tolleranza* affidate abbiano a quale unico fondamento quelle dottrine, nella cui orditura furono sì lungamente, e con sì vivo, e affannoso impegno impiegati? affidate abbianle, o mio Lettore, ancorchè non possano dissimulare, che a un crollo *della tolleranza*, su cui quelle si sollevano non pure esse rovinano, ma congiunto alla rovina portano ai proprj progenitori uno smacco, una infamia sì penosa, e fatale? La quale cosa essendo così, si può, mio caro Lettore, non temere di avere per avventura noi asseriti *nella tolleranza* due rapporti, e connessioni con tutta la miscredenza non così vere, quali credemmo, e ne congratulammo con noi stessi di avere esposte a ogni sguardo, ed espresse? Ne apparvero eglino gli argomenti arrecati invittissimi: Tali (no, non erro, nè mi lusingo di troppo) tali gli riputasti tu meco. Ma dopo di avere conosciuta *la tolleranza* sì empia non eccitano essi un qualche dubio, che sì robusti, e nervosi poi essi non sieno sissatti argomenti di un vincolo agli miei nemici, cioè ad uomini non pochi di fino discernimento forniti, cotanto obbrobrioso? Non è il sospetto nostro giustissimo? Non saggiamente esso ne obliga a portare a quegli argomenti un fuggente riflesso per meglio chiarirne di un vero, che troppo interessa? No no, non si differisca un brevissimo, e certamente il più ragionevole esame, e da noi non senza gran fallo trascurato, ed ommesso.

LXIX.
Questo stupore sì giusto

Tutta la miscredenza, o sia la contrarietà degli sistemi prodot-

dotti dagli nostri nemici colla Religione Cattolica fondarsi io dissi (e il dissi avendo testimonj indubitati gli scritti di quegli) e sulla pretesa nostra libertà, ed esenzione da ogni culto al gran Dio; e sulla sostenuta falsità degli dogmi dalla naturale Religione a noi spiegati, e sulla spacciata impostura dell' esserne stata da Dio rivelata la Cattolica nostra dottrina, e infine sulla opinione, che a giusta censura non soggiaccia *la tolleranza di ogni Religione*, e debbalesi l' onore, il rispetto, l' omaggio a qual dogma. Provai io, e il provai con chiarezza somma, che siccome presso i saggi, e a virtù intesi niuno di quegli fondamentali errori può travisare sestesso, e deporre le mostruose sue insegne; così presso gli scioli, e di licenza vogliosi sortire può solo l' intento all' ultimo, dico *alla tolleranza*. Se dunque i nostri Avversarj alcun fondamento cercare debbono, ove affidare i rovinosi loro edificj, io dico, se un colore, un apparenza di verità i loro raziocinj ritener debbono, acciò sieno accettati almeno da gente e ignara, e viziosa; se di questo falso, e mentito sembiante innanzi a tale turba sola *la tolleranza* si può fornire, egli è da ogni dubio, o controversia lontano, che necessarissima *la tolleranza* sia agli nostri nemici. Necessarissima non solo perchè ad essa soltanto adattare si può una meno spaventevole veste, ma perciocchè ella tutta la empietà in quegli altri errori racchiusa e cuopre sotto aspetto men orrido, e sottraerebbe, se di verità ella fosse un parto innegabile, alle nostre invettive.

ne costringe a sottoporre ad un passaggiero, ma severo sindacato gli due assunti della prima Azione per accertarne della loro fermezza, la quale sì oltraggiosa è agli nostri nemici.

In quale sua parte questo da me adoperato raziocinio, da cui la necessità *della tolleranza* è provata evidente è men fermo, o vacillante? Hanno eglino, o no un inevitabile bisogno gli errori dai nostri Avversarj dispersi per conseguire e credito, e assenso, di un aspetto di Vero? Ciò non potrà da alcuno negarmisi. Sono essi tali errori conseguenze di altri principj fuori della irreligione, della falsità delle naturali nozioni, o della asserita impostura, su cui, dicono, tutta reggersi la Religione Cattolica, e fuori infine della accordata fermezza *alla tolleranza di ognuna*? Nè questo potrà non concedermisi, e avendosi in vista gli scritti dei nostri nemici, o ancora ricercandosi attentamente quanto ad essi può essere l'oggetto di nuove lor produzioni. Poteva bramarsi argomentazione insieme più forte, e più ancora ad ogni mediocre talento adattata della tessuta da noi per dimostrare non occultabile la mostruosità della

abbracciata irreligione; della oppoſizione agli naturali dettati di cui la Religion naturale è a noi maeſtra, e della ritrosìa ad arrenderſi a quella morale evidenza, che la Religione Cattolica a noi manifeſta divina ſe ripudiato ogni velo ſieno quali eſſi ſono queſti errori eſpoſti all'aſpetto? Dunque coſa tenere ne può ſoſpeſi per non conchiudere toſto, che o *la tolleranza di ogni Religione* ſoggiace alla infamia medeſima di niun medicamento capace appreſſo chi che ſiaſi; o ella ſolo può con accorto artifizio naſcondere agli idioti, e vizioſi, e vale a dire agli più, e la ſua e la bruttezza di quegli? E ſe tale ella è *la tolleranza* a differenza degli altri accennati errori che nè ſi può opporre a quella neceſſità, che noi rimproverammo ai noſtri Avverſarj, e da cui gli dicemmo coſtretti alla difeſa di una la più ſpaventevole, e più orribile furia?

La diſcordia degli miei nemici ſervì all'altra mia nulla meno ſtringente prova di queſta neceſſità, per la quale ſono quegli *della tolleranza* difenſori tutti cotanto impegnati. Il fatto io rammemorai in prima, per cui queſta loro diſcordia non può avere alcuno non di ſe perſuaſiſſimo, e totalmente convinto. E ſiccome a ben capire ſe neceſſaria ſia *la tolleranza*, o nò, deve ſupporſi, ch'ella ſia da tutti eſcluſa qual peſte, andai io rintracciando a quale in cotanta diſcrepanza di diverſo penſare poteſſero apprenderſi mezzo di vivere quieti in un culto giuſtamente riputato a Dio grato. E perciocchè manifeſtiſſimo era, che niuna di tante forme di culto a Dio dovuto vantare poteva ragione, per cui eſſere all'altra preferita, e antipoſta, ſe non quella, la quale da Dio ſteſſo fu a noi rivelata, e la quale dai noſtri Avverſarj è odiatiſſima, e da ſe lungi bandita; quindi eſclamai ſicuro di non eſſere ſaggiamente ripreſo, che ſarebbe ſtato forzato ciaſcuno ad abbandonare ogn' idea di raziocinio, ſe ciò non oſtante ſoſtenuto aveſſe non neceſſaria *la tolleranza* in ſiffatta moltitudine, e diverſità di ſiſtemi. Una concluſione sì forte acquiſtò una maggiore evidenza dall' oſſervare, che io feci non eſſere noi nei ſoli termini di diverſità, ma ſpiccare ella negli ſiſtemi dei noſtri nemici una vera contrarietà, una oppoſizione, una guerra di principj portati l'uno alla diſtruzione dell'altro, in guiſa che ſe *alla tolleranza* non ſi aveſſe rifugio, niuno non ſolo non potrebbe per la diverſità acquietar le ſue ſmanie in cercando un certo divin gradimento, ma in una pugna sì fiera a niuno ſarebbeſi offerto il modo, onde

de in qualche forma lusingarsi di avere da se lontano l' errore. E questo raziocinio quanto ai miei nemici odioso, e molesto, tanto ad essi notissimo soggiace esso alla loro confutazione?

Io per me non saprei indovinare, ove parare potessero le loro discolpe rimossa da noi ogni menzione *della tolleranza*; nè indovinare certamente si può, giachè perciò appunto *alla tolleranza* si appigliano, perchè costrettivi da un contrasto sì acerbo. Il dire che niuno ha bisogno di seguire gli altrui sistemi, dei quali per isceglierne uno, e per proporlo a se stesso quale incolpevole, e saggia guida si va incontro a quegli scogli, per cui evitare necessarissima è *la tolleranza*; ma che può formarlo egli a se medesimo, e in ciò uniformandosi tutto alle interne sue nozioni potrebbe viver tranquillo, ancorchè *la tolleranza* non fosse da lui chiamata ad istabilir la sua quiete non è un esporsi alle derisioni, alle taccie communi? Imperciochè questi fattosi a sè maestro di Religione, e indubitatamente in fissandola opponentesi a molti inventori di contrarj istituti come persuadersi ch' egli, e non quegli sienosi ben'apposti? Come non temere, che quanti più sono gli da sè discrepanti, tanto meno deporre egli possa il prudentissimo dubio di una a sè prefissa fallacissima, e riprensibile regola? E ciò posto, onde, se non *dalla tolleranza* recare alle sue agitazioni sopimento, e una calma, che il sottragga ad orribile pena?

Poteva di più ricercarsi da me alla manifestazione di questa'necessità *della tolleranza* rimirata qual dogma, e quale fondamento della loro Republica dagli miei nemici di una lor confessione? E questa confessione poteva esigersi più patentemente da me dimostrata? Con quanti, con quanto robusti argomenti io ad essi rinfacciai unica motrice della lor miscredenza essere la corruzione di cuore? Quinci, e dallà loro unione stranissima nella difesa *della tolleranza* medesima poteva non derivare, che dunque perciò tutti uniformi erano a commendarla quegli stessi, che non da inganno, ma da amata empietà eran guidati, perchè in essa soltanto riporre potevano una qualche speranza di schermirsi da noi, e di guadagnare seguaci, di cuoprire con alcun velo la furia di loro ree passioni, e il dispotismo a queste sopra di sè conceduto? Come difendersi? Quale opporre al mio impeto schermo, o riparo? E' a sè lecito di negare la origine tutta della guerra a noi mossa da una interna malvagità, doppochè io questa rea ne convinsi

con uno ſtuolo sì numeroſo di prove ; e di prove , delle quali ſe ciaſcuna è baſtante a torre la fiducia ad eſſi di celare ai noſtri ſguardi un impulſo sì brutale , tutte inſieme ne adducono di queſta una cotanta certezza , quale di niun'altra verità per avventura nell' animo noſtro ſi produſſe giammai ? Che ſe dunque è maggiore di ogni loro premura a celarla la corruzione di cuore , che contro di noi gli aizza , non è una conſequenza naturaliſſima , che quegli , i quali ſtabilirono di offuſcare la verità , e determinaronſi di fare rivolgere alla bugla , e all'errore il più mortifero gli onori , e l'oſſequio a quella dovuto , e a lei tolto , ai mezzi ſi appreſero , per cui più agevolmente poteſſe l'iniquiſſimo intento loro ſortire il voluto effetto ? Non è naturaliſſima conſequenza , ch'eſſendoſi riſoluti tutti di porre nell' auguſto trono , d'onde balzarono il vero , *la tolleranza di ogni Religione* , perciò queſta ebbegli ſuoi campioni , perchè compreſero a lei più , che a qualunque altro errore conciliabile l'aſſenſo di molti ? Una conſequenza ella non è naturaliſſima , ch'eſſendoſi verificata la ſtraniſſima , e non mai in altre occaſioni miratasi loro unione a favore della ſola *tolleranza* , ad eſſa tutti ſi conſegnarono , perchè non pure favorevole alle lor mire ſarebbe ella ſtata , ma perchè unica poteva eſſere agli empi fini giovevole ? Non la dichiararono eglino quindi neceſſariſſima alla aſſunta impreſa ?

Parmi di più non richiederſi , acciò facciaſi udire una confeſſion sì ſonora . Tuttavolta un più attento rifleſſo alla unione dei miei nemici nell'applaudire *alla tolleranza* ne renderà le lor voci , che a noi confermano la neceſſità , la quale aſſeriamo , più enfatiche , e farà ch'elleno giungano alle noſtre orecchie più intieramente ſcolpite . I noſtri nemici (niuno evvi , che di loro abbia contezza , il quale nol ſappia) avidiſſimi ſono di novità : Il conſenſo della antichità ſoggiace alla loro cenſura , e alle ſentenze le più obbrobrioſe , con le quali ſi proſcrive una totale ignoranza : Contuttociò quale dogma eſaltano alle ſtelle *la tolleranza* nata col naſcer del mondo ; ſvergognata ſempre , e deriſa , e ſerbataſi perciò ſolo in vita , perchè non mai ſi giunſe ad eſterminar dalla terra la ſfrenatezza più abbietta , e la più vituperoſa laſcivia . I noſtri nemici aſpirano con anſietà infinita ciaſcuno alla gloria d'inventori di non prima aperte ſcuole : Da ciò ſiegue , che maggiore ſia fra eſſi la diſcordia di quella , che gli tiene da noi diviſi ; contut-

tuttociò tutti unanimi in difendere da noi *la tolleranza*, e in dichiararla principal fondamento delle in tutt'altro contrariſſime loro opinioni. Chi da tuttociò non inferiſce la confeſſione di queſti eſſere a sè *la tolleranza* neceſſaria non ha occhi per iſcorgere gli oggetti più groſſolani, e non mente per capire le verità più aperte, e più manifeſtanti sè ſteſſe. Dunque innegabile ella è la neceſſità invitta, da cui ſoſpinti ſono i miei nemici, e forzati a preſtare omaggio a un tal moſtro, e a tenere per lui impiegate le penne, ad avvilire alla condizion di ſua ſerva la più forbita loro eloquenza, ad abbaſſare l'ingegno a produrre ogni dì di un sì abbietto, e vivo loro attacco più ſpiccanti atteſtati.

Almeno almeno, giacchè la neceſſità *della tolleranza* per noi eſpreſſa riſalta sì luminoſa e da una evidente corruzione di cuore, e da una inteſtina, per niuna altra guiſa, ſe non la ſua mercè ſedabil diſcordia, e dal potere ella ſola *la tolleranza*, che ſola invero, ſe plauſibile foſſe, baſterebbe ad una total ſicurezza dei miei nemici, uſurparſi alcun velo, con cui cuoprire la orribile ſua deformità; almeno, io diſſi, giachè la neceſſità non può punto oſcurarſi, tanto ella paleſa sè ſteſſa, aveſſemo noi male aſſerito, e traſportati ſoverchiamente foſſemo ſtati in affermando tutta la miſcredenza cadere, e rovinare in un fatal precipizio ſoſpintavi dalla Religione Cattolica, e dalla Chieſa Romana vittorioſe di ſue menzogne, cadendo, e precipitando *la tolleranza* unica baſe di quella, e ſoſtegno. Potremmo ben noi, ſe diverſamente foſſe, e ſe non ne foſſemo apposti al vero alquanto mitigare la noſtra ſorpreſa. Ma come ricevere nel noſtro ſtupore alleviamento pur minimo, ſe non ſolo ſiamo obligati a rimirare a queſto moſtro neceſſariamente addetti i noſtri contrarj, ma per modo addetti gli dobbiamo conoſcere, che uomini di fino penſare promulghino quali parti di elevatiſſimo ingegno, e quale nuovo Magiſtero giuſtamente rimproverante a tutti noi, e ai noſtri Maggiori le tenebre, in cui vivemmo di una foltiſſima ignoranza, promulghino, diſſi, filoſofie, e iſtituti, i quali *dalla tolleranza* hanno quel vigore tutto, che moſtrano, e un pari con eſſa vanno ad incorrere funeſtiſſimo fine? Come riſcuoterſi da una veementiſſima ammirazione, ſicuriſſimi eſſendo, che e non può celarſi ai noſtri nemici quella verità, la quale noi dimoſtrammo nella prima *azione* noſtra; giungere, io dico, la ne-

neceſſità a tale grado, ch' eſcluſa *la tolleranza* ſtraſcinati eglino ſieno indarno renitenti, e reſtii a venerare oſſequioſi e la Religione Cattolica, e il magiſtero della Chieſa Romana non mai all' error declinato? Vi vuol di più per colmare di obbrobrio gente, la quale appoggia a queſto fondamento quei libri, con cui faſtoſiſſima al Cielo intìma la guerra, libri recantici ſiſtemi in tale modo affidati *alla tolleranza*, che i loro Autori non poſſono non confeſſare ridicoli, inettiſſimi, ſe *la tolleranza* è abbattuta, perciochè alla ſua oppreſſione niuna può ſopravivere delle loro opinioni? Separai io queſto dagli altri rifleſſi, che ne provarono la neceſſità *della tolleranza*. Ma in vero egli è queſto il più forte argomento, da cui bene quella inferiſcaſi, e in una forma troppo forte e per cuoprire di neriſſima infamia i noſtri avverſarj, e per fare maggiore di ogni medicina la noſtra ſtupidezza, cauſata dalla ſtranezza di uomini acuti, anzi da una demenza di menti in tutt' altro per avventura ſaggiſſime sì furioſa, e sì ſingolare.

LXX.

La quale fermezza eſſendoſi ravviſata maggiore di ogni contrario aſſalto, ed eſſendo perciò la ſcaturigine di quell' alta ſorpreſa, a cui ne danna un sì ſtrano fenomeno d'ingegni ancora ſublimi, e tuttavolta cultori *della tolleranza* conoſciuta da sè, quale da noi fu eſpreſſa, ne sforza a indagare il vero motivo, che giunge a sì fattamente dominar queſt' ingegni

Ma ſe così è, ſe noi bene al Vero in tutta quella argomentazione ci apponemmo dunque ragionevoliſſima è la noſtra maraviglia, che altamente ne occupa in mirando uomini di dottrina ornati, e non di rado ancor dovizioſi, e alcuni per finiſſimo ingegno dal reſto dei loro ſimili cotanto diſtinti; in mirandogli, diſſi, impiegati a tenere contro di noi una viva guerra, in cui non hanno altro rifugio dal noſtro ad eſſi fatale impeto fuori *della tolleranza*, e nella quale ſe queſta ſia facilmente abbattuta non poſſono evitare il proprio ſterminio. Quale ſtupore, quale ſorpreſa più naturale, e derivata da più fecondo fonte, doppoche abbiamo moſtrato con una chiarezza, quale da noi ſi cercò, e ſi ottenne cancellarne *la tolleranza* fino la idea di un Dio, non che della ſua Providenza, e portarſi furibonda contro quella Religione medeſima, alla quale ſembrare ella può riſpettoſiſſima Serva? Chi ne libererà o Lettore da uno ſmarrimento di mente, a cui gettare ne deve un sìffatto fenomeno? Chi ne ſpiegherà le vere le totali ſorgenti del medeſimo, acciò finalmente compreſe appieno ſedino elleno quella agitazion dello ſpirito, che naſce dalla certezza di un fatto portentoſo, e dall' ignorarſene il ſuo principio, onde poſſa queſto allegarſi, quale di un effetto la indubitata cagione? Onde, onde un cotanto furore?

Ho ben io memoria degli addotti motivi e di un impegno fer-

fervidiſſimo nei Maeſtri di ſopire gl'interni anguſtioſi rimordimenti di loro coſcienze colla viſta di numeroſiſſima turba fatta a sè ſeguace, e divota, e di una foltiſſima ignoranza in queſta, per cui poſſono bene ai ſuoi occhi cambiarſi gli oggetti, e con iſtraniſſima metamorfoſi traviſarſi. Ma non ſembra, che le addotte eſſere poſſano le ſole cagioni di un cotanto portento; almeno non quelle, a cui attribuendolo la noſtra mente rimanga affatto quieta, e perſuaſa. e convinta. Certamente niuno dubita che i noſtri nemici in isforzandoſi a ſeppellir a ſe ſteſſi fra le tenebre un Vero sì neceſſario alla eterna noſtra ſalvezza, e per in ciò più agevolmente rieſcire a riſcuotere le univerſali adorazioni ad una sì nociva menzogna tutti i mezzi indaghino, e adoperino per o liberarſi da un sì gravoſo tormento, o allegerirne la puntura troppo ſenſibile, e acerba. Ciò però, che ſi eſperimenta difficile a crederſi è, ch'eglino veramente ſi luſinghino di riacquiſtare per tale via quella pace, che da sè ſteſſi eſiliarono, toſtochè alla verità da sè ben conoſciuta negarono l'a lei dovuto omaggio, e il rivolſero alla ſua nemica, la bugìa. Un intiero Mondo ingannato, e che comparire deve ad eſſi dalla propria lor frode, e artifizio ſedotto come, come acquietare le furie laceratrici dell'animo, e non anzi renderle più impegnate al meritato ſtrazio, e più crude? Alcuno non vi ſarà, che non ſi avviſi aſſai acconcie eſſere la ignoranza, e la inconſideratezza per eſſere dalla altrui fina malizia ſorpreſi, e ſopraffatti, e quindi la foltiſſima truppa di gente divenuta diſcepola degli noſtri avverſarj ſarà a ciaſcuno un indizio del molto, che vagliono a pregiudicarne e l'una, e l'altra o unite, o diviſe. Peraltro facendoſi chiche ſiaſi a conſiderare *la tolleranza* ſollevata alla dignità di dogma non potrà portare opinione alla noſtra diſcordante, e contraria; cioè del non ſortire ad eſſa di naſcondere la deformità ſua tutta, e la impudentiſſima oppoſizione ad uno il più commune, il più facile, il più anche agl'idioti uſato raziocinio, e criterio. Dunque ancorchè ſi voglia a queſte cagioni accordare parte, e non la minima nella produzione di un sì ſtrano fenomeno, negare almeno non ſi può, che tutta ad eſſe non può rifonderſi, e che più potente cagione forza è, che da noi ſi adduca, ſe vogliamo una recarne, di cui poſſa ſenza fare violenza a noi ſteſſi, riputarſi naturale ſicuriſſimo effetto.

Que-

LXXI
La indagazione non è fatigosa offrendocisi la corruzione di cuore da noi già dichiarata, e quì più fortemente convinta madre di un tanto mostro, di cui sono nutrici la ignoranza, la inconsideratezza, ed altre di lei compagne.

Questa cagione tu, o mio Lettore, ben hai in vista, e non ti sazi di maravigliarti di me, che per sì lungo spazio di tempo, con sì attento discorso mi adoperi a muovere, e ad accendere la tua curiosità prima di dichiararti quella stessa a te già più volte da me notificata; o per meglio dire prima di confermare quanto nella prima *azione* con tutto impegno, e posatezza provai; cioè la corruzione di cuore produrre uno negli miei nemici sì strano stravolgimento di mente. Intanto io godo assai di averti di tale sorgente nei miei nemici alla pugna con noi, e al fiero odio contro la Religione Cattolica offerto nella sola *tolleranza* un nuovo, e sì stringente argomento, anzi una più viva, e sonora dimostrazione. Così è: Non ponlo tu in dubio, che nol puoi, se punto sei impegnato a non gettarti volontario, e veggente con i miei avversarj in una stessa cotanto perniciosa follìa. La corruzione di cuore, ma fomentata e accresciuta nei maestri dall'insana, e inutile premura di quietare le voci, e gli acuti morsi di loro coscienza mercè di un popolo sedotto, e a sè acquistato, e resa potente negli scolari dalla ignoranza, e dalla inconsiderazione, questa fa superba *la tolleranza* e della difesa di quegli, e della docilità, e cieco assenso di questi. Io però non anderò lungi dal vero, se nulla ostante che le prove di un tale principio, o sia di tale guida dei nostri nemici sieno cotanto evidenti, pensi che tu tuttavolta stenti a capire non già ch'esso ottenga su di essi cotanta forza, ma come mai la si usurpi, e ritenga.

Non dipartendoci dal presente nostro argomento di nulla meno si tratta che di riputare superiore ad ogni censura un errore, che và ad investire, e a spegnere in noi la idea di un Dio, e più sfrontatamente di una in lui a dispetto degli suoi sforzi per non rimirarla evidentemente additataci dalla nostra ragione, Providenza, e di quella Religione stessa, che ad abbagliare gl'incauti esteriormente confessa. Di nulla meno si tratta, che di affidare a tali errori uomini acuti, ingegnosi i nuovi loro sistemi a quale necessarissimo fondamento, e sì unico a sostenergli, che niuno può esser sospeso per credergli non sol vacillanti, ma rovinosi, se *la tolleranza* incontro alla nostra invettiva non reggasi ferma. Non accuso, o mio Lettore, queste assai a me verisimili tue difficoltà per tosto arrenderti, o almeno per non accogliere con istupore estremo una verità a te sì bene espressa, e spiegata. Ma tu

ram-

rammembra ciò, che io a prevenire questo arresto nel tuo animo notai nella prima mia *azione*; cioè ragionare noi non di vizio conghietturato, e inferito da qualunque siasi indizio, ma di un fatto esposto alla vista di ognuno.

Fatto è, mio Lettore, che i miei nemici tutti in ogni altro discordissimi, unitissimi sieno in commendare quale dogma *la tolleranza di ogni Religione*. Più certo di qualunque fatto è, che una siffatta unione è sì ad essi necessaria, (ciò, che tu da me sentisti mostrato con forza invitta nella prima mia *azione*) che mancano di ogni appoggio i loro sistemi esclusa *la tolleranza*, e che bandita questa la Religione Cattolica, e l'incontaminato divino Magistero della Romana Chiesa trionfa su tutte le mostruose loro insanie, e vergognose menzogne. Più manifesto di ogni fatto è (ciò, che hai in questa seconda mia arringa appieno compreso) opporsi *la tolleranza* a quanto ne dettò la stessa natura. Fatto egli è infine, che i difensori di questa non iscarsi sono di perspicacia, anziche campeggia negli scritti di essi una non mediocre finezza d'ingegno. Che da tante, e tutte innegabili, e tutte insieme nei nostri nemici verificate premesse non iscenda (direi) palpabile la corruzione in essi di cuore, da cui soltanto stimolati sieno a consecrare a quel mostro le loro vigilie, il lor culto, i loro sudori può solo darlosi a credere chi ogni regola di ben ordinato discorso o non capisce, o rifiuta. Ma come adunque (tu m'interroghi) consegnare la direzione di sè ad una sì infame, sì aborribile guida? Non più tosto eleggere il silenzio? non abbandonare più tosto ogni speranza, e ogni mezzo di propria sì obbrobriosa difesa? seguire intrepidi gl'impulsi di una corruzione sì enorme? In una parola come la da noi addotta corruzione divenire di tali uomini sì sovrana signora? Questa giungere a tanto?

Si, mio Lettore, questa a tanto giunge, la quale parto del peccato di Adamo, e in noi viva ha dall'oggetto esterno aggradevole, e lusinghiero un cotanto accrescimento di forze per debellare non dirò una virtù debole, e bambina, ma una fortezza risplendente per antiche, e sempre continuate vittorie, che turba la memoria, e in un tratto cancella quante in lei trova imagini, e idee salutari; che devia tosto l'intelletto dalle considerazioni reprimenti il furioso appetito; che sospinge con gagliardissimo impeto la volontà ad abbracciare ciò,

che a sè si offre, ciò che con piacevolissimo vezzo invita, ciò che con allettativo potentissimo adesca, e con violentissima pugna investe, e guadagna: Quella corruzione a tanto giunge, la quale insinuatasi in noi, e con replicati atti stabilitasi nel possesso del nostro animo diviene in breve padrona dei nostri pensieri, ed affetti; quella, che stranissime metamorfosi produce ogni giorno, e fino in vecchissime membra indurite nell'esercizio della perfezion più elevata introduce un giovanile vigore per precipitarle in quegli eccessi, da cui serbarono l'età più ferma pura, ed aliena; quella, che doppo avere ottenuto l'ingresso nel petto di *un David* sappiamo avergli tenute oppresse per nulla minor corso di quasi un anno quante in lui infuse da Dio benignamente furono straordinarie sublimi nozioni. Ah! deponi deponi pur finalmente, o mio Lettore, una sorpresa che contrasta con un da te conosciuto certissimo fatto.

Così sia in grado al gran Dio, che duri costantemente agli miei occhi un oggetto gradito quella che alla Cattolica Religione siede vicina, a lei sì cara, e sì diletta suora la temperanza. Ah! se il mio animo a corruzione declina quant'egli è agevole, che questa ogni dì si avanzi, che a un di lui dominio totale pervenga, che non più la deformità orribile *della tolleranza* atterrisca il mio intelletto, e che arrivi una furia sì portentosa fino a trasformarmisi, e ad apparire a me medesimo e maestosa, e avvenente! O me misero allora! O infelice! Non saranno il tema degli miei scritti le alte lezioni *dalla tolleranza* autorizzate, le quali ora sono lo scopo alle mie invettive? non adoprerò io allora il mio stile per acquistare e plauso, e favore a queste espressioni *Je pardonne* (1) *a un Turc' d'etre musulman . . . Il y a pis que du fanatisme a alarmer les cosciensses pour des matieres qu'on ne juge pas interesser la gloire de Dieu*. Quindi fattomi a Turchi difensore dell'Alcorano, che *dalla tolleranza di ogni Religione* ha quanto gli basta per farnesi incontro fastoso non inalzerò io *Maometto* alle stelle quale Profeta da Dio specialmente istruito, e ispirato? Sarò io allora censore importuno degli privilegi, che l'Alcorano ne assicura avere Dio concessi a *Maometto* quale uomo Santo, e Profeta di abusare a suo talento di quante, e di quali mogli, ed ancelle più aguzzato avessero il

(1) De costumi part. 1. art. 2.

li santissimo suo gusto? Dio Dio per lui non più di purezza legislatore riposta avere, e collocata la di lui beatitudine qual guiderdone alla sostenuta astinenza nel potere impunemente forzare ognuna, che fosse restia, e nell'accettare da quelle i bramati amplessi, che di lui fosser bramose? Sciolto in fine averlo da ogni ritegno, e libero a lui essere stato per divina concessione, quando più in lui la turpe, e nefanda passione fosse stata altiera, e furiosa di appagare a dì chiaro in publiche strade, in mezzo a folta turba di ogni età, e di ogni sesso le voglie di un brutale appetito? Quale contento produrranno allora i miei libri, quando abbandonata una severa morale, e ruvida, e marcata questa dell'obbrobrio ben meritato il premio risalti *da Maometto* gran Profeta, e gran Santo ai suoi promesso già sciolti da questo corpo di godere in amenissimi orti, in perpetui trastulli, in accoppiamenti continui con delicate fanciulle un piacer sempiterno?

O Religione Cattolica celeste Regina, quale nelle leggi tue tutte non terrena beltà sfavilla per luminosissimi raggi, e te rende ai nostri occhi augustissima; leggi che conformissime alla diritta ragione sollevano l'uomo non mai da quelle dipartitosi fin sopra la condizione cotanto elevata degli Angeli per il trionfo su le passioni, ch'egli soffre contrarie, e dalla cui guerra sono quegli spiriti esenti? Tu sei, sei tu indubitata figlia dello stesso Dio, la quale ne manifesti la tua origine con tanti, e sì chiari, e sì indubitati attestati, che ogni dubio rimuovono da mente non forsennata. Quindi quindi ottenesti l'assenso, il più fecondo rispetto, la servitù più fervida da quanti doppo di te nacquero, e vissero magnanimi Eroi non ciecamente a te consecratisi, ma acquistati a te mercè del più rigido esame; e quindi tanto più gli osservasti di te generosi seguaci, quanto in essi più rilusse di dottrina, e quanto fu questa più strettamente accoppiata ad indole eccelsa, a grandiosi pensieri, a valor sommo. Tuttociò però sebbene verissimo non muove ora il mio più vivo trasporto al divino tuo merito. La presente mia considerazione, *la tolleranza* dai miei nemici difesa essa è, che con urto più forte mi volge in questo momento a te grato per avermi tu tra tuoi servi, e non solo aborrente un tanto mostro, ma affatigato ad uno di esso giustissimo scempio. E chi chi mai non serberà a te unito sè stesso doppochè

chè ravvisò a quali infanie coftretti fono di rovinare quanti da te fi allontanano, e chiunque e nutre, e sfoga un contro di te pazzamente fomentato furiofo livore? Deh! Tu tu della mia mente ritieni l'intiero poffeffo; Tu il mio cuore a te ferba coftantemente legato; le tue leggi ogni mia azione fovranamente diriggano: Ah chiudano quefte ogni adito a quei vizi, i quali nel mio petto introdottifi potrebbero un di cambiar le mie idee, deftarmi odio a te acceffiffimo, e della *intolleranza* fovrumano tuo pregio doppo di effere ftato encomiatore precipitarmi all'efecrabile difprezzo, ed accufa.

AR-

ARGOMENTO

Unque EMPIA *la tolleranza di ogni Religione*; cioè conducente i suoi parziali fino ad un brutale Ateismo; quella *tolleranza*, io dico, la quale unico fondamento hanno, su cui appoggiarsi, e reggersi quanti la Verità, la Religione a sè soffre contrarj, e pugnanti sistemi; quella *tolleranza*, che unico pretesto sarebbe, se irreprensibile, a torsi dalla soggezione interissima, e perfetta docilità alla Romana Catedra, e scuola. Ma s'ella ancor FORSENNATA, se fonte io voglio significare di una ad ogni retto intendere funesta manìa, non si dannerà ella tanto più prontamente alle esecrazioni, quanti più sono i tristi effetti, dei quali si convince vera cagione? Questa adunque follìa da essa trasfusa, e nutrita nella mente dei suoi essendo la seconda nostra accusa contro una furia di un Dio sì nemica, ai nostri intelletti sì pregiudizievole sarà l'argomento di questa seconda nostra arringa.

SOM-

SOMMARIO

DEL SECONDO LIBRO DELLA SECONDA AZIONE

CONTRO LA TOLLERANZA DI OGNI RELIGIONE.

I. L*A opposizione* della tolleranza di ogni Religione *con la Divina Rivelazione deve prima di ogni altra premura occuparne per fare apparire in appresso luminosissima la da lei prodotta negli suoi difensori demenza*; II. *La quale opposizione non può non destare ribrezzo in chiunque ponga mente alla evidenza della necessità della Rivelazione desunta da quegli argomenti, che già mettemmo in vista, e sono alla sfuggita ricordati*. III. *Quantunque la pugna* della tolleranza *con quella divina rivelazione, che necessarissima è alla determinazione di un culto, dal quale* la tolleranza *non n' esime provi la da noi presa a dimostrarsi di lei forsennatezza; contuttociò altro argomento si adopera a rendere questa forsennatezza agli stessi* tolleranti *sensibile, e dogliosa*. IV. *Ad essere ben adoperato l' argomento somministratone dalla necessità del sapersi la guisa sicura del riconciliarsi il peccatore con Dio si manda innanzi la confutazione di varie accuse contro di noi*. V. *A tener lungi ogni abbaglio pernicioso alla Causa il vero nodo della questione si determina, e fissa*. VI. *La verità del nostro assunto è in primo luogo manifestata dal non offrirsi alla umana ragione motivo stringente, onde evidentemente arguire la certezza del divino compatimento, e perdono doppo il commesso reato*; VII. *In secondo luogo dall' offrirlesi motivo assai forte, onde accoglierne in petto dubj fondatissimi, e sommamente dogliosi*: VIII. *Ridicole le parità addotte a provare sufficiente la umana Ragione, sebbene non illustrata da celeste oracolo, a promettersi certa la divina clemenza doppo gli oltraggi adoperati con Dio*. IX. *Il fatto sempre avverato del riammettere Dio alla sua grazia chi sottrattosene a lui dolente ritorna alla nostra tesi nulla si oppone*. X. *Spediti dalla arringa fermatasi sulla prima parte della da noi assunta a mostrarsi forsennatezza* della tolleranza, *perchè pugnante con la necessità della divina Rivelazione nell'imprendere la seconda si libera la partizione da noi fatta da una a primo aspetto meritata censura*. XI. *Che forsennatezza somma, e la più furiosa manìa supponga il ripudio di ogni morale evidenza non può porre in dubio, ò negarlo, che uno stupido, ed affatto insensato*. XII. *Di ogni morale evidenza uopo è si confessi derisore, e contrario chiunque quella rifiuta, che la divina origine dimostra della Religione Cattolica, perciocchè a niuna meglio converranno quei predicati, che giustamente suoi vanta la nostra*. XIII. *La forza del primo predicato, cioè dell' avere la nostra morale evidenza contraria a sè per non essere tosto accettata la sola possibilità dell' errore, a portarci alla piena cognizione di quella totale insania, che andiamo esprimendo*. XIV. *A mostrare la sola possibilità dell' errore essere l' unico ostacolo, per cui possiamo non sottometterci alla nostra evidenza quanto valevole, e forte il dilemma di Santo Agostino*. XV. *Necessaria a ben penetrare la efficacia da noi nel dilemma asserita una passaggiera ponderazione dell' essere Dio il solo Autor dei miracoli, e quindi del bastarne uno a provare divina la Religione Cattolica*. XVI. *La verità de' Cristiani, ed apostolici miracoli, e singolarmente della Risurrezione di Cristo rimembrata al presente nostro uopo*. XVII. *La quale verità se pur voglia oscurarsi, si oscurerà ad infinito danno*

no degli nostri nemici, che non potranno schermirsi dal nostro assalto, e dovranno confessare miracolo essere il più straordinario, e sorprendente la metamorfosi di un Mondo portata a fine senza l'ajuto dei miracoli; XVIII. Perchè verificata con quegli mezzi, che fra gli umani erano i più inetti, e i più lontani da una impresa di cui sarebbe stata incomparabilmente minore qualunque fra le umane la maggiore attitudine; XIX. E perciocchè questi medesimi allo stesso umano sguardo mezzi i più inabili sortirono il maravigliosissimo effetto, sebbene contrastato ad essi dalla mondana potenza propostasi con tutta se d' impedirlo, e soccombente nel suo impegno, e totalmente umiliata. XX. Imagine viva, e ristretta dell' a lungo spiegato dilemma unita al breve, ma stringente riflesso su la insuperabile sua forza. XXI. Distesa alla confusione della eretica baldanza giunta ad affermare per se risorta la Cattolica Religione poco dopo il suo nascimento perita. XXII. Alla forza del primo predicato bene adattato alla nostra morale evidenza nulla cede quella del secondo in eccitare l'aborrimento ad una volontaria forsennatezza dei tolleranti, i quali necessariamente quella ripudiano; predicato che consiste nel dominio, che la morale acquista su le menti pari a quello delle fisiche, e spesso più assoluto. XXIII. Giustissima cautela in prevenire ogni abbaglio collo spiegare il nostro assunto. XXIV. Come addivenga, che le morali evidenze vincano le fisiche col produrre in noi una maggiore certezza. XXV. Dalla tesi si passa alla nostra ipotesi per rendere luminosa nel suo effetto la maggioranza su molte fisiche della morale nostra evidenza. XXVI. Alla prova della qual maggioranza si fa precedere la dimostrazione del non cedere ciascuno degli indizj, onde sgorga in noi la persuasione dell' esser divina la Religione Cattolica, partitamente preso a qualunque dimostrazion fisica nel riportare su di noi un pieno vantaggio. XXVII. Quinci la maggioranza si manifesta innegabile e per la moltiplicità degli argomenti tutti impiegati a risaltare la nostra morale evidenza, XXVIII. E per la guisa, con cui questi argomenti dimostrano il vero, aventi fra di se un congiungimento inseparabile, onde l'uno è di appoggio all' altro, e tutti quasi uno solo corrono al centro. XXIX. Al non avere la morale nostra evidenza altro ostacolo a vincere che la possibilità dell' errore; al produrre ella un pari, e maggiore convincimento di quello si ottien dalle fisiche aggiunger si deve essere più assurdo, che colle fisiche il contrasto con essa. XXX. La verità della nostra asserzione è dimostrata da un convincentissimo esempio. XXXI. Comparazione, per cui la morale evidenza, che smentì la male affermata fisica, e mostrò esistenti, e veri gli Antipodi è convinta molto meno efficace della nostra a conquistare le menti. XXXII. Ma ad esprimere il maggiore assurdo del ripudiarsi la nostra morale, che la fisica nulla più conferisce, quanto il confronto degli argomenti, i quali la pretesa fisica spalleggiarono con quegli, che ad abbattere la nostra morale adoperano i nostri nemici. XXXIII. Gli argomenti si arrecano, mercè dei quali si cerca di ottenebrare il chiarore della nostra evidenza, e che la di lei possanza tanto più risaltano, quanto più estrinsecano di fievolezza quegli argomenti, che armi sono le con più di speranza dagli nostri nemici imbrandite ai nostri danni. XXXIV. Conchiusione troppo obbrobriosa, perchè troppo indubitata di una non ispiegabile forsennatezza della tolleranza impegnata a rifiutare una morale evidenza cotanta. XXXV. Sebbene la forsennatezza degli nostri nemici sia già stata espressa mostruosissima, non deve rifiutarsi quella sì viva tinta, la quale n' è esibita dall' esecrabile scherno, a cui sottopongono negli loro scritti i sacri nostri libri. XXXVI. Darà questo scherno quantunque a primo aspetto rassembri una cosa esso, e il rifiuto della evidenza morale manifestante divina la Religione Cattolica il suo proprio necessario risalto a que-

questa forsennatezza, che impresa abbiamo a far comprendere intiera. XXXVII. Cinque asserzioni racchiudono ciò, che suggeriscono i sacri libri contro la da noi quì detestata forsennatezza, che tutte a uno sguardo si schierano per essere partitamente ciascuna confessata verissima. XXXVIII. Prima asserzione: *Il contenuto dei sacri libri mostrato a noi dettato di un Dio da quegli stessi indizj veementissimi, che divina ne fan confessare la Cattolica Religione*; XXXIX. *E dall' attestato di Autori, al detto dei quali docilissimi sono i nostri nemici confermante verissimi quegli fatti, da cui la Divinità di Cristo non oscura, ma espressa risulta, e la ispirazione divina, che mosse la mano degli nostri sacri Scrittori*; XL. *E dal consenso universale degli più rispettati luminari di diciotto etadi, i quali dallo Spirito Santo tennero per fermo suggerito quanto nei sacri libri leggiamo*. XLI. *La stabilità della quale asserzione a bene conoscere nulla più ajuta, che un attento sguardo ai fondamenti, sopra i quali la contraria è non solo dagli miei principali nemici appoggiata*; XLII. *Ma dagli Eretici a quegli non in tutto uniformi, pure perchè* alla tolleranza *ancor essi rifuggiatisi, contro i sacri libri serbanti odio, e l'empio disegno di torre almeno a molti la dignità di divini*. XLIII. *Ad uno sguardo, e passaggiero delle da noi in più luoghi addotte ragioni si offre sgombra di ogni prudente dubio* la seconda asserzione *del non essere stati nè ingannati, nè ingannatori gli Scrittori dei sacri libri*. XLIV. *Nulla meno evidente si presenta la saldezza* della terza asserzione *consistente nella impossibilità dell' inganno a chiunque con noi fissi brevemente il pensiero sulla forza della educazione*, XLV. *Le cui impressioni si doverono vincere e dagli Gentili per uniformarsi al contenuto nei sacri libri magistero si arduo*; XLVI. *E dagli Giudei imbevuti già di una dottrina da Dio medesimo ad essi proposta, e seguaci di una legge a Dio carissima, e tuttavolta a nuovo pensare, e a nuovo sistema di vita rivolti*, XLVII. *Al quale trionfo su la educazione riportato dai nostri sacri libri del pari è forte in tenere lungi dalle nostre menti la possibilità di abbaglio, o di frode ogni sforzo dagli Gentili, e Giudei nelle loro costumanze ostinati indarno adoperato a privare di credito gli spargitori di essi libri quali divini oracoli, e celesti istruzioni*. XLVIII. *La verità, che si farà spiccare* nella quarta asserzione *priva di ogni lusinga i nostri nemici tutti gia pronti ad opporre l'alterazione de' libri, che non possono rivocare a dubio ispirati da Dio*. XLIX. *Questa pretesa alterazione pugnante con la naturale idea della divina Providenza*. L. *Di essa a distruggere in noi ogni sospetto, e paura invitti gli da noi stessi più volte ricordati, e considerati innegabili fatti*. LI. *Lo che tutto ancorchè ne mancasse, tuttavolta bastando a manifestare insanissima la obbiezione di alteramento dei sacri libri il non potersi trovare cui attribuirne il reato, a palesarne la insania si dimostrano non colpevoli di esso i Gentili*. LII. *La stessa argomentazione, che difende da tale attentato i Gentili libera da ogni tale accusa i Giudei*. LIII. *Ma unisconsi e moltissimi, e i più forti argomenti ad isgravarne i nostri maggiori per conchiudere che favola evidentissima sia una alterazione, la quale non ha autori*. LIV. *Non ha autori? non potè avergli*: Quinta nostra asserzione *nulla meno delle altre splendente, e agl' inimici nostri obbrobriosa*. LV. *Obbrobriosissime tutte, perciocchè nulla atterriti da una copia di argomenti alla umana ragione sì congiunti, pure i sacri libri vogliono il soggetto e delle follissime loro beffe, e delle di queste più forsennate obbiezzioni*. LVI. *Esse si accennano a finire di rilevare quella infinita forsennatezza, che abbiamo fatta il tema della presente arringa*. LVII. *Perciocchè mancante sarebbe quest' arringa, se più chiaramente non ispiegassemo l' interesse, che prendono gli Eretici nell' avvilimento dei sacri libri nulla minore di quello dei nostri* prin-

principali nemici ; quinci per ultimo in ciò risaltare occupiamo la nostra premura . LVIII. *La stessa mostruosità di un illimitato diritto di privato decisivo esame il nostro assunto porta alla evidenza , di cui non può bramarsi maggiore .* LIX. *Essendo manifestissima la ripugnanza con ogni Rivelazione divina di un siffatto privato decisivo esame esteso ad ogni particolare individuo , evidentissimo in esso risiede , e alla ultima forsennatezza giunto il disprezzo dei sacri libri in chi tuttavolta se ne dichiara riverente difensore , e seguace .* LX. *La inutilità di tutti i mezzi adoperati prima di arruollarsi fra* i tolleranti *dagli Eretici per sedare le necessarie scissure fra di essi implacabili eccitate da quel diritto quanto la guerra contro i sacri libri comprova , tanto la insania rileva quì a considerarsi proposta .* LXI. *Ma come sossistere la Rivelazione ai sacri libri consegnata , se il diritto di privato esame apre il campo alla estrema empietà , in seno a cui non possono non precipitare i suoi difensori ?* LXII. *Folle difesa degli Eretici derivata da una male da essi asserita differenza di nozioni nella Cristiana dottrina comprese ; difesa ribattuta con i loro stessi principj .* LXIII. Budèo *con suo scorno unitosi ai suoi , e sostenitore di quella differenza con l' a se obbrobrioso disegno di cancellare mercè di essa nella impietrita fronte del privato esame la bene infissagli marca di sterminatore della cristiana Scuola .* LXIV. *Le quattro da lui appellate insegne di Verità , per cui le nozioni sue* fondamentali *più chiare dice risplendere nei sacri libri e false dimostransi , e vanamente prodotte , e rese inutili al vantato effetto dal supremo diritto del privato esame , e giudizio .* LXV. *Perorazione .* LXVI. *Si propone l' argomento del vantaggio , che ha il migliore , anzi il partito unicamente sicuro sul contrario forse infaustissimo ; argomento il più acconcio a convincere la estrema follìa di chi questo partito a quello preferisce , e antipone .* LXVII. *A porlo in istato di tutta usare la sua efficacia si fornisce dell' arme ad esso necessaria , e certo acutissima della eternità di un castigo al mal fare , di un premio alla seguita virtù .* LXVIII. *Un cotanto argomento , che d' infinita forza si esperimenta sul animo di un Uomo non passato dalla Umana alla brutale indole nella ipotesi della verità di nostra dottrina , e falsità della contraria , di non mediocre attività pur si conosce nella contraria ipotesi di noi menzogneri , e i nostri nemici veraci .* LXIX. *Obbiezione affacciata dalla più impudente corruzione di cuore cadente tosto al solo aspetto della da noi quì espressa dignità del nostro unicamente sicuro partito , e della eternità di un bene , di un male , di cui esso ne accerta :* LXX. *Ma ridicolosissima oltre ciò e perchè supponente veri nel vizio quegli contenti , che largamente promette , e non mai veracemente dispensa ;* LXXI. *E perchè esponente al nostro sguardo una sembianza della virtù assai truce , e angosciosa .* LXXII. *Dunque se pazzia sarebbe indicibile il postergare il partito unicamente sicuro nella ipotesi che il suo contrario si reggesse su di un fondamento forte del pari , chi si arrogherà il vanto di quella intieramente spiegare preponendosi a quello , uno , che base non ha , su cui sè affidi , ed appoggi ?*

DELLA SECONDA AZIONE

CONTRO

LA TOLLERANZA DI OGNI RELIGIONE

LIBRO SECONDO.

Ono io certiſſimo, o mio Lettore, di ben appormi ſe tengo per fermo, che tu nel primo porti ad iſcorrere queſta ſeconda mia arringa, nella quale determinato io ſono di eſprimere la forſennatezza totale, che *dalla tolleranza di ogni Religione* nelle menti diffondeſi di tutti gli a lei addetti, e ſeguaci, internamente e cenſuri, e derida il mio diſegno di eccitar nel tuo animo uno contro di eſſa più acceſo odio, ed un più tetro orrore di quello deſtato neceſſariamente abbia la empietà, a cui *la tolleranza* medeſima i ſuoi difenſori ſoſpinge, e precipita; inetta certamente eſſendo la imagine di un tanto danno a produrre un pari ribrezzo; non che uno del già dalla empietà prodotto maggiore. Imperciocchè ſe non può imaginarſi attentato non dirò più portentoſo, ma uguale al cancellare in noi ogni idea di un Dio, o almeno al torre a queſto nella noſtra ſtima ogni Providenza ſu noi, e all' annientare in noi ſteſſi ogni virtù collo ſcioglierne da ogni legame di Religione, quale, qual ell'è la mia mira doppo di avere tuttociò meſſo in una ſplendentiſſima viſta, e de-

plo-

plorato in affatigandomi a formare uno ſpaventevol ritratto della eſtrema demenza di un *Tollerante* affatto acciecato, e privo di modo, onde diſcernere gli oggetti i più manifeſti? Oltredichè ſe da me credaſi richieſta una particolare oſſervazione ſu la forſennatezza, alla quale danna i ſuoi *la tolleranza* può ella riſaltarſi queſta più ſorprendente, che dimoſtrandone la infinita empietà, la quale trasforma (e chi può diſſimularlo?) i ſuoi parziali, Atei divenuti per lei, di uomini in orribili furioſiſſimi bruti? E in fatti non ho io la da me nella ſua arringa combattuta, e deplorata empietà marcata inceſſantemente con gli meritati nomi *d'inſana*, di *forſennata*, di *ſpegnitrice di ogni lume* dalla umana ragione nelle noſtre menti tenuto vivo, e ſplendente? Io non addurrò, o mio Lettore, a difender me ſteſſo il frutto, che può raccorſi dall'annovero eſatto, e convincimento di queſti *della tolleranza* benchè minori delitti, che ravviſandoſi ella in una a ciò deſtinata particolare arringa in ogni parte reiſſima, e ancora a noi fatale, non che ad un Dio immenſamente ingiurioſa tanto più univerſale ſia, e più intenſo l'aborrimento, quanto più commune, e più ſenſibile è il dolore, che ſi ſperimenta per la propria da lei originata abbiettezza, che per l'aſſalto moſſo contro lo ſteſſo Dio o apertamente negato, o col deformarlo nei noſtri penſieri dalle noſtre menti bandito. E quantunque non poſſa rivocarſi a queſtione, che quinci a delineare la forſennatezza *della tolleranza*, colori noi abbiamo più eſprimenti la vera ſua moſtruoſa ſembianza; contuttociò ſe più acconci altri ſono ad inveſtire lo ſguardo, a chiamarlo a ſe, a tenerlo occupato, non poſſono ſenza grave fallo queſti ripudiarſi, ſebbene non del pari riſaltanti la verace ſua forma, ed effigie. Tuttociò benchè dalle proprie in altri molti propoſiti verificate ſperienze paleſato a ciaſcuno quì ſi ommetta da noi, e fermiſi la noſtra diſcolpa ſu un motivo, a cui bramo, o Lettore, che intiera preſti la tua attenzione. Avrai tu più volte ſentiti gli enfatici encomj non già io ſignifico della erudizione, (ſolo però apparente, e per lo più dettata dalla più impudente, e sfrontata menzogna) della finezza d'ingegno, della grazia di dire, per cui ſpiccano alcuni tra gli noſtri nemici i più Autorevoli, e Capi, e Maeſtri, e guide a numeroſiſſima turba; ma della forza, con cui ſi dicono da queſti inveſtite fino le principali Nozioni, che in noi benefica ſtampò la natura, non che le al-

 tre

tre certe pur elleno, ma mercè di uno più laborioso studio apprese, e dell'altrui istruzione dall'uno all'altro trasfuse. Se gli encomiatori astenuti si sono per non incorrere nella ben temuta indegnazione dei sani di mente, e dei dotti dall'attribuire agli sì commendati il gran pregio di avere le vetuste opinioni, e quegli in noi profondamente scolpiti principj abbattuti, e *dissipata* colla oppressione di essi *la commune ignoranza*, non però si rimasero accortamente infingendo uno scaltro zelo di dichiarare assai perniciosa la lezione di libri, da cui non già menti deboli, ignare, assai poco veggenti affermarono sempre potere soltanto essere soprassatte, e tratte ad inganno, ma i più dirozzati, i più colti, della sceltissima letteratura gli allievi più illustri. Scaltro zelo, e falsissimo, io dico, anzi aperta empietà almeno in molti di questi da ciò ben didotta da noi, che mentre esortano ad isfuggire un cimento spacciato maggiore delle forze benchè non mediocri di molti insinuano non già solo una stima non mai meritata da quanti eglino con inarcamento di ciglia nominano, e con istupore; ma e disseminano negli incauti petti la credenza che obbiezioni vi sieno contro le da tutti i buoni riputate verità fermissime, onde elleno ricevere offuscamento, e delle verità medesime destano un disprezzo, almeno un dubio alla pietà non meno, che alla filosofia luttuoso, e funesto. Chi non vede questo da noi quì accennato sì grave danno ridondante da lodi, da cui, se giustamente ne fossero ornati quanti esse conseguiscono *della tolleranza di ogni Religione* affannati campioni, quelle conseguenze bene scenderebbero, nelle quali il danno lagrimevole si ripose da noi? Lo che così essendo chi non iscorge una parte essere, e principalissima del da me incarico assunto il portare la confusione in volto a questi bugiardi encomiatori, il cuoprirgli di obbrobrio, il mostrare ad ogni sissattamente ingannato avere eglino quanti sono distinti col vanto di acuti filosofi colle lor produzioni schernitrici della Religione Cattolica null' altro ottenuto, che tramandare ai Posteri non sorpresi da pari insania marcato il lor nome d'infamia indelebile; e ciò, che a noi quì spetta averlo reso fino a fanciulli non ancor declinati a vituperevoli azioni, e non perciò attaccati a una dottrina favorevole al vizio oggetto di beffe, di abominazione, di riso? E perciochè la empietà, a cui dagli nuovi sistemi si adattarono vesti, con le quali celare la mostruosità, che atter-

terrifce forfe nei più di quegli, ai quali appreftiamo ò prefervativo, o rimedio non eccita ella tutta la compaffione di menti precipitate alla più indegna baffezza; uopo quinci è, che quefta abbiezione altronde fi faccia tutta fpiccare, ed efpofta allo fguardo perfuada chiunque del non foffrire oppofizione, fe non ridicoliffima il vero, e campeggiare anzi effo più fplendido nelle oppofizioni infelicemente promoffe. Leggieriffima, e paffaggiera offervazione è baftante ad effer convinto effere da un eftremo furore trattenuti nella guerra contro di noi i noftri nemici, e da quella forfennatezza, che noi faggiamente facciamo il foggetto di quefta arringa per rendere più compiuto, e gloriofo il trionfo della Religione Cattolica tanto più ricca di luce, quanto più doviziofi d'ingegno fono quei non pochi, che ad onta della fublimità dei loro talenti aftretti fono ad apparire forfennatiffimi per efferne contradditori, e nemici. Quefta forfennatezza, che innumerabili indizj, e fortiffimi tramanda di fe in ogni parte degli fcritti, che pur troppo inondano le noftre contrade fe intiera voleffi io efprimere quì niuno ricufando colore degli tanti offertimi a gara da tutti, quanti foffriamo contrarj a quanta occupazione mi dannerebbe, quanto travagliofa, e difficile, folo perchè troppe farebbero le tinte, che fue pur fono, e parte averebbero in ritrarne la vera fua effigie? Il sì, e il nò da ciafcun individuo adoperato nello fcritto medefimo, e quafi nello fteffo periodo a definire, e decidere una fola queftione; Il magiftrale tuono, con cui fi proferifcono quali oracoli affeveranze impugnate dai fatti non folo più certi, ma più univerfalmente faputi; l'impeto, con cui fi lacera il confenfo di tutta l'antichità, e di quante fiorirono le più celebrate accademie creduto acconcio a rendere autorevoli i penfamenti più ftrani i più oppofti allo fteffo naturale lume; il rifufcitare in afpetto di nuovi lor parti antichiffimi errori già combattuti da' valent'uomini, e meffi a morte, quegli errori io enuncio, le cui confutazioni ftatene vittoriofe, e micidiali ne danno notizia dell'effere nelle fcorfe etadi e nati, e ftati fubito oppreffi; l'occultare con fpregievoliffimo, e puerile artifizio una indubitata contezza di certi argomenti, fu i quali fiede invitta la verità, argomenti che i nuovi fparfi fiftemi non pure infievolifcono, ma abbattono; quefti, ed altri indizj di mente da nera manìa affalita, e veffata mi fi offrono eglino per fornire una immagine, che nell'
effer

esser mirata ne' porti a intieramente conoscere la mostruosissima furia, la quale agita il petto di quella masnada non so se di uomini, o bruti, che pure si arrogano il pregio *di forti*, quasi soli Campioni del vero, e vincitori dei nostri pregiudizj, superstizioni, ignoranza. Io tuttociò nulla curo, ed entro a più ristretti confini racchiudo la mia opera, e il meditato lavoro. Noi non volendo dipartirci da un ragionare proprio della indole umana, seguace di un ben fondato, e ben condotto criterio non possiamo negare e la necessità della Rivelazione di Dio, e la verità della Religione Cattolica, e la certezza dell' essere divini sensi, e parole quanto nei sacri libri a noi si dice. Ma *la tolleranza di ogni Religione*, e la necessità della Rivelazione divina necessariamente esclude, e colla Cattolica Religione intollerante del consorzio di ogni altra non può in alcuna guisa accoppiarsi, e quale di se necessaria conseguenza i sacri libri smentisce, e non solo non divine pronunzia le loro voci, me false, e bugiarde. Questi questi dunque saranno necessità della Rivelazione divina conculcata, e derisa; Religione Cattolica chiamata umana invenzione, e impostura; scritture che si pronunziano a torto decantate da noi divine, e produzioni si appellano anzi di uomini da malinconia posseduti, e bugiardi; questi i tre argomenti onde derivare la forsennatezza *della tolleranza di ogni Religione* con la necessità della Rivelazione di un Dio, col Cattolico sistema, colle sacre carte necessariamente pugnante nei suoi diffusa, e sì fomentata, ch' eglino della Ragione sono convinti deformatori, i più abominevoli; di ogni qualunque morale evidenza sterminatori, e quindi tanto folli quanto ad ognuno uopo è che facciasi comprendere folle un illimitato crudel Pirronismo. E quì potrei tosto venire con essi alle prese. Ma no: Troppo pregiudicata sarebbe la causa, se a giusta censura si sottoponesse l'Oratore. E della rivelazione divina noi mostrammo già la necessità, e il fatto a nostro prò avverato: La Cattolica Religione fu per noi dalle obbiezioni, e dubj dei nostri Avversarj anzi resa più sfolgorante, che diminuita della sua luce: I sacri libri non possono celare la divina origine della Cattolica Religione fuori di ogni controversia fatta superiore ad ogni ambiguità mal promossa. Che perciò mio Lettore? Forse noi imprenderemo non cambiando la conceputa idea una fatiga già sostenuta; e non un nuovo assunto questo è, a cui siamo preparati, ma una reiterata

rata ſulla dalla teſſuta argomentazione diverſa? Non già: Da un sì grave ſconcio qualunque io ſiami ſon lontaniſſimo. Egli è il preſente noſtro impegno sì tutt' altro dal già abbracciato, e portato a fine, che l'adoperata diligenza fu neceſſaria, non che utile a rendere queſta, a cui conſegniamo noi ſteſſi fruttuoſa, e felice. Se la dimoſtrazione della verità fu allora a noi a cuore, e lo ſmentimento degli noſtri nemici a tutta poſſa inteſi a ſeppellirla fra le più folte tenebre; ora dalle verità sì bene illuſtrate la forſennatezza inferiamo evidente di chi quegli argomenti rifiuta, dai quali alle verità ſi ſpandè un infinito ſplendore. Si agitò allor la queſtione, ſe Dio aveſſene, o no colla ſua a noi neceſſaria iſtruzione ſoccorſi; ſe la Religione Cattolica veracemente ſi glori del naſcimento ſuo celeſte: Ora niuna tale controverſia ne tiene occupati; ma quella ſola ne chiama a ſe forſennatezza, la cui ſtranezza ridondando dal ripudio di una Religione dalla più forte evidenza convinta figlia di Dio non ſolo priva di ogni lode quanti ſi ſpargono libri a lei oltraggioſi, ma gli dichiarano a ognuno un ordito di moſtruoſiſſimi errori, ai quali diametralmente oppoſta è non la ſola filoſofia, ma quella infino negli più rozzi viva perſpicacia, che gl' uomini ſepara dalle ſtupide beſtie, e inſenſate. Or ciò premeſſo venghiamo alla Cauſa.

I. La oppoſizione *della tolleranza di ogni Religione* con la divina Rivelazione deve prima di ogni altra premura occuparne per fare apparire in appreſſo luminoſiſſima la da lei prodotta negli ſuoi difenſori demenza;

Eccomi ſubito alla lucidiſſima dimoſtrazione della furioſa pazzia *dalla tolleranza* trasfuſa nei ſuoi, perciocchè per eſſa della Rivelazione divina oſtinatiſſimi impugnatori. Due quì eſſere le mie cure ognuno agevolmente comprende, delle quali è la prima il provare fino alla più ſplendente evidenza la ripugnanza fra quel preteſo dogma *la tolleranza*, e la Rivelazione; la ſeconda è ſorgere da tal ripugnanza quella non diſſimulabile manìa, da cui diciamo i noſtri nemici, perciochè difenſori *della tolleranza*, inveſtiti, e nei penſamenti non meno, che nello ſcrivere ſtimolati, e diretti. Già, mio Lettore, aſcolto le uſate tue lagnanze, e rimproveri. Che nuovo (tu mi dici) impegno è il mio determinato a far confeſſare eſtrema la contrarietà *della tolleranza* colla Rivelazione divina? *La tolleranza* non recide ella i lacci di ogni religioſo nodo, per cui ſiamo avvinti a Dio? Non iſpegne ogni da lei aſſerita mal conceputa idea noſtra della lui Providenza ſu noi? Di Dio ſteſſo la impreſſione sì profonda negli noſtri petti non ſi sforza a cancellare? Quale dunque può rimanere dubio s' ella la Rive-

velazione derida di questo Dio, che nega, e che se non giunge ad abbattere asserisce non provido; la Rivelazione io dico di una scuola, che o attribuisce tutta alla nostra ignoranza, o nelle voci ripone di panici timori, e parto publica della fina malizia dei Principi assicurantisi per tale mezzo uno su i loro simili a torto usurpato potere? Se saggio è il tuo raziocinio, o Lettore, mentre la empietà di questa furia produce, e rammembra; non ben usato esso sarebbe volgendosi ad accusar quale inutile la presente mia viva premura. Noi benissimo quella empietà scuoprimmo *nella tolleranza*, e noi stessi prudentissimamente prescindiamo adesso da quella empietà, quando la sua forsennatezza essendo risoluti di risaltare non quello indaghiamo, che sotto le scaltre sue voci, e denominazione sua nasconde, ma a convincerla stolta quanto essa apparentemente ci accorda facciamo a noi servire di fermissima base alla seconda nostra da se meritata invettiva. *La tolleranza* suppone uno negl' uomini necessario qualunque esso siasi vincolo di religioso omaggio; quindi Dio stesso, a cui uopo è, che quel s' indirizzi non solo suppone, ma afferma. Che se a te desta una maraviglia non atta ad essere per qualunque mezzo appagata la contraddizione della stessa appellazion sua colla interna ben conosciuta perfidia, sarà nel tuo intelletto questo un maschio argomento di quella insania, che noi in lei deploriamo, ma intanto questa nè può noi impedire di andare raccogliendo gli altri nulla meno cospicui indizi di sì straordinaria demenza, nè essa dà a te giusta anza d' infievolire il nostro zelo, e troncare nel suo principio la nostra argomentazione. Dunque sottrattomi a qualunque odiosità di quelle tue rimostranze, fermiamoci soltanto nelle considerazioni, che ne somministra la Causa. *La tolleranza di ogni Religione*, io ripeto, contrarissima a qualunque Rivelazione di Dio, e fermissima a rigettarla non quale e vera, e da se non attesa, ma quale falsa nostra asserzione, e da noi favola imaginata, e ad altrui inganno dispersa.

Può, mio Lettore, avere adito nel tuo pensiero minima sospensione per non arrenderti tosto a questa verità, che mette sì alte grida, e sì sonori clamori? Rammenta a te stesso quì meco la da niuno potuta mai porsi in dubio ripugnanza fra le tante Religioni, che tutte ricevono ampio salvocondotto *dalla tolleranza di ognuno*, e favore, ed appoggio; la quale ripu-

pugnanza se non si avverasse non molte sarebbero le Religioni, ma una; nè *di tolleranza* avendovi bisogno, ella questa non sarebbe fastosa di avere a sua difesa impiegate le forbite penne degli miei Avversarj. Questa moltitudine di religiosi culti, la quale racchiude in se la pugna più fiera ti condurrà alla confessione, che bramo. Non è lungo il cammino. Fra questa turba di Religiosi diversissimi riti figurane uno istituito da Dio, agl'uomini fattosi di esso Legislatore, e Maestro. Chi non tosto comprende che se fra tante, e diverse, e pugnanti Religioni una possa veracemente additare suo Autore lo stesso Dio, questa non solo di dignità avanza incomparabilmente le altre, ma le altre tutte condanna alla solitudine, alla derisione, al nostro abominio quali non al retto, non al vero regole salutari, ma perniciosissime guide alla menzogna, ed al turpe? Non posso temere, che tu, Lettore, richiegga dichiarazione di questi miei detti, i quali sono un dettato di una a tutti evidenza innegabile. Contuttociò perchè ricusare un più posato riflesso sì strettamente alla causa mia congiunto?

Io non cercando mentre a convincere di portentosissimi errori sono intento i miei avversarj, la gloria di sublime filosofo, ma seguace di quei lumi, che nell'intelletto splendono vivi di ogni fanciullo ragiono così. Questo Dio esteriormente *dalla tolleranza di ogni Religione* non impugnato può altramente imaginarsi, che fornito di una sapienza infinita, e di un essenziale a se stesso infinito amore all'onesto, ed al vero, e di odio immenso alla malvagità, ed al falso? *La tolleranza*, sebbene impudentissima, sebbene di principj divulgatrice, onde consequenze si traggono a Dio ingiuriosissime; tuttavolta obligata da una tale interrogazione al sì, o al no e non può con alcuno suo consueto artifizio disfarsi di chi a fronte a fronte l'assale, e costretta è a non dissentire da noi, che diciamo l'onesto, il vero a Dio soltanto gradevole; e il falso, il turpe oggetto di non libero, ma necessario suo odio, ed immenso. Se ciò posto una fra le tante Religioni veramente Lui riguardi a se Padre, il magistero di questa rigetterà dunque da se ogni ancor leggiera sospizione di falso, le sue leggi ogni di reità dubio pur minimo; e se per tali vanti sarà ella la divina Religione ragguardevole siccome non può non proscrivere le altre tutte, non condannarle, non bandirle quali dalla bugia, dalla turpezza fabricati sistemi; così queste stesse contro la Rivelazio-

ne di Dio non possono non estrinsecare una contrarietà, una opposizione la più sanguinosa. A ripudiare da noi idee sì fra se connesse, e la illazione scendente dalle medesime sarebbe d'uopo che potessemo darci a credere bene attribuirsi la gloria di verità a due nozioni fra se pugnanti, la lode di onestà a due oppostissime azioni. Che se dalle communi naturalissime idee è affatto lontano un sì enorme sì mostruoso assurdo dunque nulla può addursi di più certo quanto ciò, che affermammo *la tolleranza di ogni Religione* essere alla Rivelazione divina avversissima. Io arrossisco, o Lettore, di trattenerti in tali considerazioni aventi un soggetto sì a tutti noto, e indubitato. Ma questo essendo il costume degli nostri nemici ciò non ostante e superbi degli encomj degli loro parziali, e creduti da questi, e nominati *eccellenti filosofi* di attraversarsi alle più communi, e innate nozioni, a noi è indispensabile per atterrargli di servirne di tali armi, le sole adattate ad aprire in tali petti profonde ferite. Dunque che *colla tolleranza* congiungere a niun patto si possa la Rivelazione celeste egl' è manifestissimo: aperta è già la via a mostrare quel fatale delirio, che *dalla tolleranza* è cagionato nei suoi, mercè del quale soltanto perviene ella ad avere questi stessi a se addetti, e per necessaria conseguenza alla Rivelazione contrarj.

II.
La quale opposizione non può non destare ribrezzo in chiunque maponga mente alla evidenza della necessità della Rivelazione desunta da quegli argomenti, che già mettemmo in vista, e sono alla sfuggita ricordati.

Imperciochè questa Rivelazione, a cui non può non confessarsi oppostissima *la tolleranza* è sì necessaria a noi per fissare a noi stessi, e determinare quello inverso il gran Dio culto, ossequio, ed omaggio, di cui non pure *la tolleranza* esternamente non ne esime, ma ne dice gravati, che privi di tal magistero, e lasciati a noi stessi non possiamo in alcuna guisa dissimulare non essere per portarsene giamai il peso da noi. Che se non v' ha nelle nostre menti contezza più altamente infissa, e più chiara quanto la contrarietà *della tolleranza* con ogni rivelazione; nulla di più certo quanto la impossibilità dell'ademspiere noi quei doveri, ai quali ne suppone stretti *la tolleranza*, qual ora la Rivelazione non ne scuopra la maniera del ben adempirgli può arrecarsi genere di forsennatezza più portentoso, quanto questo di affermarne sottoposti alla osservanza di un culto, stimolarci ad essa, sospingerci, mentre ne si chiude la scuola, da cui se le azioni, nelle quali il culto unicamente consiste non ne sieno indicate, averemo un ostacolo insormontabile per impiegarci in quel culto medesimo, che a noi

noi è intimato, e da noi espressamente voluto? La cosa è sì patente, che ridicola è ogni diligenza per aumentarla di chiarore, e di luce, la quale vivissima, e ampissima per se ella tramanda. Tuttavolta soffri o mio Lettore, che io intrattengati per un momento a meco riguardarla. E per rimirarla qual ella è torniamo insieme d'onde testè partimmo.

La tolleranza di ogni Religione quantunque contrarissima alla denominazione abbia la indole, contuttociò se pongasi mente alle voci, con cui da noi ella si esprime suppone un legame di religioso ossequio, e ubbidienza. Altro non può a noi prefiggersi delle nostre prostrazioni, ed omaggi l'oggetto, a cui si dirigano, e delle osservanze nostre esattissime, se non quel Dio, che la tolleranza e nega deformandone la vera idea, ed afferma mentre ne vuole astretti ad alcuni riti, e regolati da leggi. Può imaginarsi necessario un culto, se non v'abbia cui sia prestato? Può questi altri esser, che Dio? Ma se l'unica meta della Religione è ella questa contestazione del nostro vassallaggio alla Divinità, dnnque le costumanze ossequiose, nelle quali la Religione ci vuole occupati uopo è, che sieno non oltraggianti questo supremo nume, ma a lui gradevoli, e accette. Se tali esseno queste forza è, che si adoperino da noi, dunque dalla sola verità possiamo attendere le nozioni, gli stili, per cui e la mente, ed il cuore a Dio della menzogna certamente inimico acerbissimo, e serbante quello, che giustamente asserimmo contro di essa a se essenziale immenso odio rendano il da se ricercato, e non senza orribilissimo fallo ommesso tributo; tributo *dalla tolleranza di ogni Religione* a noi inculcato, mentre sebbene a niuna particolarmente ne stringe, di una ne vuole seguaci. Non ripeto io quì, che se a tutte le diverse Religioni *la tolleranza* permettene di affidare il regolamento di noi, essendo queste fra se discordissime, e per conseguenza alla verità fuori solo di una opposte, col tuttavolta dichiararle tutte accettissime a un Dio, assai palesa la infinita forsennatezza, e mi fermo in quel solo, che ora a se tutto mi tiene rivolto, nella manìa luttuosissima, e ferale del rigettare quella Rivelazione, che della insuperabile necessità di se ogni mente convince non precipitata a quella, che provare vogliamo troppo orribile insania, perciò solo, perchè acciò cara la Religione a Dio sia e non abominevole, uopo è, che della verità ella sia figlia. Imperciocchè l'umano intelletto

non essendo per se possente a discernere a separare questo vero dal falso, la Rivelazione di un Dio sola può sottrarlo al sicuro pericolo d'inalzare il falso, ed il turpe alla stessa dignità, che nel vero, ed onesto noi ammiriamo. Non altro ciò posto quì a me rimane per perfezionare la compiuta pittura della più mostruosa follia, che questa impotenza dell' umano intelletto si rilevi nulla men manifesta delle altre quì proposte asserzioni.

Rousseau ne fu già verace maestro ad un raziocinio fortissimo, allorchè un altra volta questa impotenza di nostra mente dimostrammo certissima. Se le Religioni sono molte, se discordanti, se ciascuna vanta numeroso lo stuolo degli suoi allievi può non eccitarsi in noi il dubio ad ognuna favorevole dell' essere della verità un dettato? Se tanto più saremo prudenti nel non arrenderci tosto a quegli, che a noi sembrano robusti argomenti di chiara bugia, quanto più ampia è la moltitudine di coloro, che questi nostri argomenti non curano, come nutrire lusinga, che la da noi trascelta Religione sia la vera, quando uno sguardo volto ai nostri simili ne fa scorgere ad altre Religioni colla nostra pugnanti con pari lusinga non annoverabile gente addetta, e legata? Ancorchè atti noi fossemo al grande esame, e possedessemo sottigliezza di perspicacia bastante a fornirlo come formare su di esso ferma speranza di bene sciogliere ogni nodo, e dissipare ogni dubio? Nè le Religioni tutte ne danno di se contezza mercè degli libri; nè, se ciò altramente fosse, noi potremmo scorrergli tutti, nè quantunque ricchi di biblioteche immense, e non mancanti di tempo o tutti gli diversissimi idiomi sarebbero a noi familiari, o potremmo accertatamente apporci al senso nelle usate parole racchiuso. Che se le nostre industrie, se per gli stessi motivi fallaci le altrui non potremmo non deplorare la inutilità di una sì difficile, sì intrigata, e impossibil ricerca.

A questo ragionar *di Rousseau* avente esso tutto il merito per conciliarsi i nostri assensi non solo, ma per pronunziare follia non condonabile un contrario giudizio, gli altri nostri riflessi cedono punto nell'invitto vigore per obligarci alla conchiusione medesima? Quantunque gli nostri nemici colmino di ampissime lodi la pretesa acutezza della nostra Ragione; lodi ad essi suggerite dal cieco, e sostenuto tuttochè conosciuto reissimo impegno; ciò non ostante nè a noi rendon credibile, nè giungono a portare eglino un avviso ch' è smentito e dalle
pro-

proprie ſperienze, e dalle aſſertive univerſali dei ſaggi, e dalla innegabile luttuoſiſſima ſtoria dello ſpirito umano tutto unendoſi a compiangere la picciolezza, la ottuſità, la miſeria della umana ragione abbandonata a ſe ſteſſa, e incaricataſi di rinvenire per ſe ſola la vera regola di un diritto penſare, e di un commendevole ſiſtema di vita. Che più? Sebbene voleſſero da noi poſtergarſi una coſtantiſſima ſperienza in coſe aſſai men ardue convincente noi di noſtra cecità, e tardezza, il ſentimento di quanti per una più vaſta ſcienza in ogni età ſi diſtinſero, e i monumenti di tutti i ſecoli; e portare voleſſemo opinione, e coraggioſi publicarla del giungere i noſtri ſtudj alla meta, ne perſuaderemmo mai noi che tutti conſeguirebbero un pari fine? che il conſeguirebbero con quella preſtezza, la quale neceſſaria da ciaſcun ſi comprende? che nulla s' ignorerebbe del più intereſſante? che non ad errori anderebbe accoppiata nelle noſtre menti la verità finalmente raggiunta? Dio immortale! Può bramarſi di più a dimoſtrare la neceſſità della divina Rivelazione con tale evidenza, che al di lei rigettamento non poſſa determinarſi ſe non chi miſeramente è tutto poſſeduto dalla più ſtravagante pazzia? O miſcredenza abiſſo della più nera, e ſorprendente ignominia! O menti umane sì ſuperiori alle beſtie delle beſtie medeſime, cui tanto ſovraſtano più diſprezzevoli, perciochè adoperanti la natural perſpicacia privato loro ragguardevoliſſimo pregio ad avvilire ſe ſteſſe, e a conſegnarſi ad una inſenſatezza appena oſſervata nei bruti!

III. Quantunque la pugna *della tolleranza* con quella divina Rivelazione, che neceſſariſſima è alla determinazione di un culto, dal quale *la tolleranza* non ne eſime provi la da noi preſa a dimoſtrarſi di lei forſennatezza; contuttociò altro argomento ſi a-

Ed eccoti, o mio Lettore, il mio aſſunto dell' eſſere *la tolleranza* all' umano criterio una fataliſſima peſte, eccolo queſto aſſunto piantato ſu di un fondamento, contro di cui è vana ogni ſcoſſa. La Rivelazione divina, e *la tolleranza di ogni Religione* ſono eglino due contrapoſti l'uno con invitta violenza portato alla diſtruzione dell' altro. Non può ciò rivocarſi a queſtione, ſe non da chi la ſteſſa ſignificazione delle umane voci ſtupido ignora: Un religioſo culto, peſo di cui *la tolleranza* non ſolo noi non iſgrava, ma vuole ſtretti; a Dio ſoltanto ſi preſta; quindi a lui uopo è, che ſia grato; dunque vero. Nè quì può muoverſi contraſto, ſe non da chi gli ſteſſi fondamentali principj dell' uman raziocinio roverſcia. Una ſcorta infallibile, e quinci divina ſola può guidarne al conoſcimento del vero. Alzano quì i loro clamori i noſtri nemici, perciò da noi appellati *inſaniſſimi*. Inſaniſſimi io dico i difen-

ſo-

dopera a rendere questa forsennatezza agli stessi tolleranti sensibile, e dogliosa.

fori *della tolleranza* costretti dalla amata lor furia ad inveire contro una divina scuola la cui necessità non possono eglino con altre voci, che con quelle da una furiosissima forsennatezza suggerite impugnare. Mi trattieni tu, o Lettore, mentre o a deplorare mi accingo cotanta sciagura della umana Ragione, o questa demenza medesima assai risaltata dalla adoperata argomentazione con colori più vivi ad esprimer passavo. Vorresti (t' intendo) sapere da me con quale mezzo il *Rousseaviano* raziocinio infievoliscano *i tolleranti*, e gli altri sì stabili argomenti, dai quali la necessità di un magistero celeste sì certa inferendosi, *la tolleranza* dallo stesso aborrente si dichiara apportatrice alle menti umane di una totale mania. A quale mezzo ricorrono per liberarsi da noi, che infestissimi soffrono? A quello, o mio Lettore, si appigliano, che può adoperarsi da stolti. Grida altissime; vanti ridicoli; parole nulla conchiudenti, e indicanti a noi, perciochè dalla questione lontane quel compassionevol delirio, a cui dati *dalla tolleranza* furono in preda. Ma non averemo noi di questa necessità di Rivelazione divina, la quale cotanto con *la tolleranza* ripugna un argomento, che quale acutissimo stilo fino a pazzi fori la pelle, e internandosi nelle viscere tale cagioni dolore, che medicina sia esso ad un volontario stupidimento, e gli desti, e gli torni a se stessi? Non manca a me questo, o Lettore, e da te stimolato varrommene io quì al grand'uopo o di restituire al senno i miei avversarj da cui trassegli lontani *la tolleranza*, o per torre noi intenti a guarirgli di affanno accertati dell' essere la demenza affatto insanabile. Il modo della riconciliazione dell' uom peccatore con Dio è per noi sì necessario a conoscersi, che ignorandolo non possiamo non cadere in una orrida disperazione; e pure egl' è sì occulto, ed incerto alle sole umane ricerche, che mercè della sola divina Rivelazione può e sapersi, ed esserne di giovamento, e salute.

IV. Ad essere ben adoperato l'argomento somministratone dalla necessità del sapersi la guisa sicura del riconciliarsi il peccatore con

Nè mi è punto difficile ad indovinare, o mio Lettore, una somma maraviglia in te, e il fonte, onde ella diramasi, in osservando tu attribuirsi da me a questo argomento di divina Rivelazione cotanto impeto e a vincere qualunque resistenza, e a vincerla con una prestezza sì mirabile, che non solo sia per essa la necessità della Rivelazione in un tratto chiarissima, ma sì evidente questa sia, che la forsennatezza *della tolleranza* sua contradditrice non abbia alcun mezzo, ond'essere o velata,

ta, o sottratta alle nostre anzi beffe, che accuse. E chi v'ha, che non intenda quante nozioni suppone questa da me pronunziata verità evidente ad ognuno? Oltre la esistenza non accorda la proposta riconciliazione ad un Dio providenza su noi? Non determina un turpe, un onesto? Non ha per indubitata la durazione dell' anima sciolta dal corpo? Non istabilisce innegabili un premio, una pena a ciascuno dopo di avere compiuto il mortale suo corso? Ma non ho io nel primo libro di questa *azione* medesima rilevate le obbiezioni degli miei nemici a queste nozioni? l'acutezza, con cui si studiano di cuoprirle di tenebre? l' artifizio col quale s' insinuano negli animi, e tentanne la seduzione, e l'inganno? Come adunque attissima a produrre una impressione indelebile affermare io la riconciliazione, che fondasi tutta sopra antecedenti sì combattuti, e a produrla sì tosto, che niuno siami necessario grande stento per obligare i miei nemici a confessare perciò auttrice la lor *tolleranza* di una totale, e furiosa demenza, perchè sottoponendo la Rivelazione divina al nostro disprezzo non pure la certezza di quella verità, che altronde nota non può a noi farsi, infievolisce, ma la verità stessa nelle nostre menti cancella? Sederebbe (io penso) un tale tumulto nel tuo spirito, o mio Lettore, la sola rimembranza dell'avere io guerra con tutti i sì diversi generi di miscredenti, e quindi il riflettere, che se il mio ragionamento non avesse efficacia ad offender coloro, che le supposte dalla riconciliazione nozioni negano, avendo non pertanto lo stesso ogni forza contro di quegli, che ad infamia recansi di porle a controversia, non dovesse esso nè ommettersi da me, nè in te eccitare stupore. Ma lontano io sono dall' assegnare al sì da me vantato argomento un frutto cotanto ristretto, e replico ben io francamente confusione esso recare *agli tolleranti* di qualunque ordine eglino sieno, perchè per esso tutti, e ciascuno è convinto furioso.

Dio si manda innanzi la confutazione di varie accuse contro di noi.

E per verità quale prudente riflesso, o saggia paura può fermarsi nella mia mente, e farmi più cauto, e meno pronto a tali assertive? Evvi proposizione delle da me proferite, la quale meno ricerchi da me di studio per la sua stabilità, e fermezza, e che più da se stessa rendasi invitta agli assalti degli suoi contraddittori? Le prime parole *tolleranza di ogni Religione* non chiudono elleno la bocca a chiunque voglia critticare l'argomento preso dalla necessaria riconciliazione con Dio del

del peccatore o come inetto a provare conchiudentemente la necessità della divina Rivelazione perchè appoggiato a molte nozioni, e tutte, e ciascuna impugnate; o quale non sì forte, e sì chiaro, che la dimostri ad ogni ritroso, e lo faccia soccombere alla taccia di una volontaria obbrobriosa follia? Nè quì nuovamente affatigarti, o mio Lettore a pormi in vista il conato fino ad ora da me usato per farti confessare quella *tolleranza* rea di un procurato spegnimento nel nostro animo di quelle nozioni, ed altre dalla natura in esso altissimamente scolpite. Torno io a dirti essermi rettissimamente in ciò adoperato, ma con iscuoprire una quanto vera, altrettanto secreta malignità di quel preteso dogma nascosta sotto le parole, che tutt'altro apparentemente indicano, e sono di quelle nozioni medesime ad occhi poco veggenti, e parere devono arringatrici faconde: Giovami quì di prendere al mio intento quel tanto, che gli miei nemici mi danno, e stando fermo sul significato delle stesse parole di sostenere che non può deridersi da essi l'argomento della necessità della divina rivelazione desunto dalla indispensabile riconciliazione con Dio del peccatore, o quale non istringente, o quale non appieno dimostrativo, perciochè troppo supponga supponendo questo non altro, se non tuttociò, che *la tolleranza* dichiara innegabile, e certo.

La tolleranza di ogni Religione afferma un vincolo in ogni uomo per usare un culto a quel Dio, da cui ebbe l'essere, la vita: Dunque ella esteriormente non pure non dubita della esistenza di questo Dio, ma porta della sua Providenza quell' avviso, che alla esistenza di un Dio è conformissimo. Imperciochè si ricerca altezza d'ingegno per essere persuaso, che se potesse la providenza involgersi fra saggie ambiguità cesserebbe ogni idea di Religione, perchè unicamente impiegata nel culto ad un nume, che non provido nulla curerebbe i nostri ossequj, ed azioni? Nulla *la tolleranza* vacilla su la credenza di un premio, o pena non potendo i suoi seguaci imaginarsi un Dio, e questo provido, e noi tenuti ad un culto, e ciò non ostante nè castigati violatori di una legge, che a lui ne stringe; nè guiderdonati osservatori esattissimi di uno alla coruttela nostra gravoso dovere. In fine nulla è sospesa per arrendersi alla durazione del nostro spirito sciolto dal corpo, perciochè non potendo dissimulare la felicità di moltissimi malvaggj, e per siste-

ſiſtema empiſſimi, e la veſſazione di non pochi in ogni Virtù eccellenti; ſe da quella durazione diſſentiſſe Voci ſarebbero ſenza ſignificato *premio* e *pena*; anzi Voci ſarebbero ſmentite da fatti, e da monumenti non dubj. Per le quali coſe di niun vigore eſſendo quanto ſi deduce ad abbattere il da me propoſto argomento, reſta a me ora il carico di brevemente ſpiegare la ſua efficacia e per inferirne la neceſſità della Rivelazione divina, e per inferirla sì indubitata, che niuno non convenga con me, e ſoſpingerne *la tolleranza* ſe da noi eſigga docilità, e precipitarne ad una totale forſennatezza, perciochè contraddittrice a sè ſteſſa queſta ſteſſa neceſſità di Rivelazione quale impoſtura, e menzogna noſtra promulga, e rigetta.

V. A tener lungi ogni abbaglio pernicioſo alla Cauſa il vero nodo della queſtione ſi determina, e ſiſſa.

Sgombrati già dalla tua mente, o Lettore, queſti che per avventura eſperimentavi forti freni per non conſegnarti alla mia dottrina ponghiamci ora a ponderare con maturità quanta ſia la violenza, che con ogni ben diſciplinato intelletto adopera la innegabile neceſſità di un mezzo acconcio a riconciliarſi con Dio, e a ricuperarne la perduta grazia per non opporci alla neceſſità della divina rivelazione, e quinci per pienamente comprendere la inſania ineſplicabile *della tolleranza di ogni Religione* ad ogni divin Magiſtero avverſiſſima. La quale noſtra meditazione acciò ſpieghi in noi tutta la ſua efficacia, ch'ella ha per portare fino i più pervicaci alla confeſſione di queſta verità eſige da noi, che non abbandoniamo il noſtro ſtile di fiſſare la queſtione in un modo, che lontano ſia da noi il pericolo di errore, e di abbaglio. Molti punti paſſano fra me, ed i miei nemici da un noſtro uniforme giudizio deciſi, e ſono da noi già ſtati quì accennati: Oggetto eſſere ſe non unico, certamente primario della Religione il preſtare un culto, ed omaggio ad un Dio; culto, ed omaggio ben dovuto dalle Creature al lor Creatore; Oggetto anzi io direi, ſe voleſſi unirmi al penſare degli miei avverſarj Unico, giachè gli eſterni riti, e coſtumanze divote, le quali ſecondario loro ſcopo hanno la ſocietà ſono appreſſo di sè in sì vile ſtima, che e nulla di eſſe calere al gran Dio pronunziano, e poterſi in ogni ſtagione cangiare ſoſtengono, per nulla ſcoſtarci dalle diverſe conſuetudini nei luoghi introdotte, ove viaggiatori averemo ricetto, e dimora. Confeſſare la Religione non la ſola eſiſtenza di queſto ſovrano nume, ma la Providenza ſua ſu noi: la non incerta nozione di queſto divino attributo la

sola origine essere della Religione, la quale se in un culto si occupa, ciò è, perchè lo stima a Dio gradito, ed accetto: se di quello diverso avviso portasse, sciocchezza sarebbe il richiederlo, ed esserne ciascuno a sè stesso esattore severo: ridicolosissimo comparire tosto il dubio se la Religione distingua un turpe dall' onesto, senza la cui notizia, e distinzione il vizio, la virtù, la Religione stessa voci sarebbero vote di senso: Convincerne fin le parole esprimenti il preteso dogma *della tolleranza di ogni Religione* della obligazione di averne una direttrice, e maestra: gravarne questa qualunque ella siasi di alcun freno, e non in tutto averla compiacente le passioni avversissime a qualunque ancorchè mite servaggio: la esperienza torne di sospensione per affermare che le passioni medesime sovente nelle cose più piccole riportano su di noi un pieno vantaggio: Non essere noi disciolti da religioso legame doppo il delitto, da cui se tale scioglimento si perfezionasse ne sarebbe esso non pure non nocivo, ma utilissimo, almeno avremmo al mal fare un fortissimo allettativo della corrotta Natura: Giustamente da quel legame sperare noi sempre salute: *Salute* io dico, o mio Lettore, o tu soffra da queste mie voci accennata la eterna felicità agli nostri animi disciolti dall' impaccio dei corpi certamente apprestata, o seguace delle distortissime idee dei molti miei contrarj immortalità, eterno premio, punizione eterna sforzandoti di allontanare dalla tua mente, quel solo vantaggio voglia nelle voci stesse racchiuso, ch' è al viver nostro in questa terra accoppiato. Il quale utile se tù riputassi di niun momento, e quindi prendessi motivo a deridere la necessità della riconciliazione, di cui un sì tenue, e solo frutto non paresse a tè acconcio ad usurparsi le tue più vive premure non mostreresti tu invero orma di senno, mentre difensor *della tolleranza* una Religione qualunque ella siasi pur fai a te regola, e guida. Essere infine la consequenza di tali premesse nulla men facile, che necessaria.

Quantunque ella da sè si estrinsechi io servendo alla chiarezza quì brevemente la espongo. Se Dio, se Providenza sono nozioni contenute nella stessa voce *Religione*, perciocchè e di essa altro scopo non può idearsi, che il culto ad un Dio, e la quale da chi si conosce, e rispetta stimare si deve a Dio gradita; se diversità deve costituirsi fra un turpe, e un onesto da chi ha idea di Religione; se *la tolleranza* costringe ad isceglier-

glierne una a sè guida; se questa non può non imporre un qualche peso, e ritrarre da un qualche disordine; se tutto ciò e dalle due parole *Religione*, *e tolleranza* innegabilmente supposto, uopo è che la Religione medesima, la quale non mai perde il diritto di averne a sè subordinati, e intieramente soggetti ne divisi, e determini il mezzo di ricuperare la divina amicizia interrotta da quei nostri trascorsi, di cui la esperienza non punto fallace ne sgombra ogni dubio, e ch' essendo violazioni delle leggi promulgate dalla Religione intesa ad onorare un Dio, non possono non riputarsi offese di questo Dio medesimo. Dunque quì è tutta ristretta la nostra controversia, se la guisa del ricuperare la divina perduta grazia, e la certezza del ricuperarla possano essere a noi palesate dalla sola nostra ragione nulla bisognosa del celeste oracolo ad iscuoprire un modo sì necessario, e una certezza sì interessante. Noi lo neghiamo fermissimi in sostenere necessarissima essere a tale scoperta, e tal sicurezza la rivelazione dello stesso Dio: lo affermano i nostri nemici, e non già, o Lettore i men valenti fra essi, e i più dispregievoli; ma tutti i più commendati per valore di mente; e forza è che l'affermino per ripudiare da sè quella Rivelazione, che giustamente dicemmo *e della tolleranza*, e di ogni loro sistema distruggitrice.

VI. La verità del nostro assunto è in primo luogo manifestata dal non offrirsi alla umana Ragione motivo stringente, onde evidentemente arguire la certezza del divino compatimento, e perdono doppo il commesso reato:

Stoltissimi! Inutile la divina Rivelazione e ad essere certi della clemenza di un Dio doppo i falli commessi e istruiti del modo di conseguirla perciocchè la ragion ne disvela fecondissimo a noi di un tanto frutto il nostro de' commessi falli pentimento verace? Al potere dunque al volere della delinquente Creatura è il Creatore soggetto nella dispensazione de premj, e castighi? La sua clemenza nel riammettere al seno chi empiamente se ne sottrasse, e compunto a sè la implori, sarà un tributo necessariamente dovuto al cambiamento, ed al pianto di un già peccatore? Se questa male affermata relazion necessaria fra la penitenza dell'uomo, e il perdono di Dio possa a noi provarsi dagli nostri nemici, abbandoneremo noi il disperato assunto di mostrare la necessità di una rivelazione divina, che da noi fu vantata evidente; ma se niuna tale forza riceve Dio dalle lagrime di un già suo ribelle; s'egli nel nostro concetto nulla può perdere della infinita sua perfezione non deponendo la ben conceputa ira, e dannando tosto, ò non guari dopo alla meritata pena il fellone; se queste sono nozioni indubitate

ad ogni non ſtolto, come ſi negherà la neceſſità di una Rivelazione, da cui ſoltanto poſſiamo eſſere certificati del valore del noſtro pianto doppo i falli commeſſi? anzi come ſi porrà in forſe la eſtrema forſennatezza di chi facendo a noi la propria ragione maeſtra di un falſo la neceſſità della rivelazione divina rigetta? Non tali nò, ma queſte furono della umana diritta ragione le uſate voci: *niuno argomento eſſer poſſente a farne credere ſicura la riconciliazione con Dio doppo eſſerne dipartiti dalla ubbidienza a quelle leggi, che la Religion ne preſcriſſe, la Religione avente di mira di portare noi a rendere a lui il dovutogli omaggio*.

Si provino eglino ad iſmentirmi: non isfuggo l'incontro: *La miſericordia perfezione neceſſaria in un Dio è neceſſariamente infinita*: Così è per certo, io riſpondo: Che perciò? Ricercaſi per avventura a concepire infinita la perfezione in Dio, che infiniti ſe ne concepiſcano gli atti? Che ſe nulla toglie alla infinità di queſta divina dote la limitazione degli atti, coſa poſſono eglino dalla infinità medeſima contro di noi inferire? *Ma come combinare nella idea, che è in noi ſcolpita di Dio miſericordia infinita, e ſeverità con chiunque irremiſſibile, il quale ſi avanzò ai di lui diſpregi?* Come? col feriamente ponderare, che quegli il quale è infinito nella miſericordia è del pari nella giuſtizia infinito; col tenere per fermo che di concerto operano i due divini infiniti attributi, nè ammettono fra di sè pugna, e diſcordia; col rifletter che ſe perciò operativo deve ſupporſi il primo, non ozioſo od impedito ad agire dal primo poſſa penſarſi il ſecondo; col conchiudere che non eſſendo baſtevole l'umano intendimento a preſcrivere i termini agli non infiniti atti di amendue gli attributi infiniti, può e ſenza torto ad un Dio, e ſenza uſare violenza a sè ſteſſo l'umano intelletto temere irrimediabile una condannazione a ſempiterno lutto, pena meritata dagli non evitati traſcorſi. Non iſpiccò già in ciaſcuno di noi la divina miſericordia col trarne ſpontaneamente dal nulla? Col fornirne di una ragione, in cui ſtampò la imagine di un oneſto, e di un turpe eſſenziale alle coſe? a cui donò amore alla virtù intenſiſſimo, e aborrimento al vizio? cui fece perciò potente a ſottomettere a ſchiavitù perpetua le paſſioni, che doppo una contratta macchia divenute furioſe averebberle moſſa, e tenuta viva una fieriſſima guerra? Non ben ſi giudicherà dalla Ragione umana non iſtrui-

ta

ta da rivelazione divina con ciò ben paga la misericordia sì che ceda ella il luogo alla giustizia contro di quegli, i quali al vizio dieronsi in preda, e il campo vilmente abbandonarono alle passioni, amando ben più la lor tirannia, che la gloria di una fatigosa, e viril resistenza?

VII. In secondo luogo dall'offrirlesi motivo assai forte, onde accogliersene in petto dubj fondatissimi, e sommamente dogliosi.

Molto è ciò a dimostrare il nostro assunto superiore ad ogni contrasto: A renderlo però non solo invitto agli assalti, ma a liberarlo dalla noja di questi sicchè toltine alcuni, e ben rari insani alcuno non siavi, che pure si accinga ad ispargerlo di tenebre si uniscono i motivi, che ne destano, ne fomentano, ne accreditano il dubio, e la orribil paura del non bene lusingarci noi doppo la offesa fatta a Dio di sua pietà, e perdono. Imperciocchè qualunque siasi la fiducia nata in petto al peccatore dalla nozione della divina misericordia infinita, accompagnata ella è da un timore prodotto da due riflessi, e di cotanta efficacia sul cuore umano, che se l'uomo alla Ragione unicamente abbandonisi rigettata da sè la rivelazione, sarà da quel timore la speranza del tutto soffogata, ed estinta: dei quali è il primo, che a non essere da disperazion sopraffatto vivere deve in noi quella speranza, e vivere assai florida non solo doppo uno, o pochissimi falli, a cui ne sospinse improviso gagliardissimo assalto di feroce passione, ma durare ella deve nel vigore medesimo doppo le replicate empietà, alle quali quasi per vaghezza di mal fare precipitammo; durare, io dico, in guisa, che sempre si creda seguìta al delitto la riconciliazione, il perdono. E' il secondo che una tanta fidanza, e questa certezza della facilità divina di raccoglierci al seno pentiti di sì frequenti malvagità nulla rivever deve di ostacolo dalla naturale evidente nozione, che fu mai sempre nella Ragione scolpita dell'essere Dio Provisore sovrano, e supremo moderatore di noi.

O *Tyndall*, o *Locke* ignorate voi forse, che ad essere sottratti alla disperazione la speranza della divina pietà deve nel peccator ravveduto giungere fino a quel grado? Con qual profitto fingete voi di non sapere, che quella Ragione medesima, in cui una tale speranza uopo è che si ecciti non può non rimirare in Dio l'effetto di una Sovrana universal Providenza sul genere umano in ciò consistente, che la sua prontezza al perdonare non sia incentivo a nuovi disordini, ma freno anzi sia alla umana fragilità, e sostegno? Io ad isgannarvi che la sola Ra-

Ragione umana non può quieta posare sulla lusinga, che basti ad impetrare il ritorno alla antica rotta amicizia con Dio il dolersi della ribellione ai suoi ordini, e il proporne la emenda non arrecherò a te o *Locke*, che ne ti spacci Cattolico, e bene informato della cristiana dottrina l'oracolo dell' amato tuo Collega *il Signore di S.Euremond* detto Autore di quella produzion sì pestifera *l' esame della Religione*; ma a te o *Tyndall* io reciterò quelle di lui parole, da cui non incontreranno neppure esterna apparente censura = *La confessione autorizza il peccato per la sicurezza di esserne assoluto: si commette facilmente il peccato, quando se ne spera il perdono*. = Sebbene nò; io non voglio fermarmi su tesi falsissime, quantunque essendo elleno degli miei nemici fortissime sarebbero al loro svantaggio, e al giovamento della mia causa. Se ho prontissima, e facondissima la Verità al mio favore, perchè chiamerò io ad arringare per me la bugia?

Vede la nostra Ragione ch' essenziale è a Dio, e alla sua Providenza il preferire al bene privato il publico, ed il commune. Vede che se a ciascuno sortisse sempre certo, facilissimo sempre, sempre felicissimo il ricorso a lui doppo il misfatto, reso questo da questa stessa insana lusinga sarebbe frequentissimo, abituale, innumerabile perciochè avrebbero gl' uomini quinci un acutissimo stimolo ad appagar le passioni, e a non sottoporsi all' infinito patimento di averle fra catene ristrette, e pienamente soggette. Inferir quindi deve, che un sogno sia la facilità derivata dalla infinita misericordia di Dio, e che anzi effetto sia della divina misericordia lasciare deluso chi di tanto temerariamente si fida, acciò la punizion di costui sia agli altri un motivo dello stare sempre in piè ritti, perchè origine a un giusto angosciosо timore di fatale irremediabil caduta. La sola Rivelazione di Dio può dunque convincere la umana Ragione dell' esserne aperto l' adito alla sua mercè doppo le ancor replicate delinquenze gravissime; aperto però in una guisa che niuno quindi possiamo trarre incentivo alla sfrenatezza, anzi che argomenti ben pressanti diduchiamo per non trascorrere al dispregio di quel Dio, che ne accoglierà egli pentiti dei nostri falli, quando la sua pietà sia a noi un porto, ove cerchiamo rifugio doppo la da noi detestata colpa, non quando sulla conosciuta sua misericordia collochiamo il perverso disegno di moltiplicargli le offese, e giungiamo a far

farlaci un fondamento alla derisione di un *Ilarione*, di un *Macario*, di un *Saba* di un *Arsenio*, e di altri che bene da Dio istruiti questa di lui infinita misericordia procacciaronsi a sì grande lor costo, la quale da turba maliziosa, e ignorante male si penserebbe conseguirsi senza stento, ed esposta a chiunque, e sempre ad uno assai tenue, e vile mercato.

VIII. Ridicole le parità addotte a provare sofficiente la umana Ragione sebbene non illustrata da celeste oracolo a promettersi certa la divina clemenza dopo gli oltraggi adoperati con Dio

Perchè a questi argomenti cotanto stringenti ogni non restio intelletto, non determinato a non arrendersi al vero non volse, non fermò la sua mente a non soggiacere alla seduzione felicemente in lui tentata con una argomentazione presa da parità acconcie a conseguire o da ignorantissimi, o da folli del tutto il cercato plauso? Si può imaginare, o mio Lettore una più ben espressa, più al vivo ritratta imagine di un figlio, di un servo, di un offensore tutti dolenti degli propri reati, si può questa ideare più invero brillante, ma insieme più inetta al lor uopo di quella, che i libri degli nostri avversarj ne sottopongono agli occhi per risaltarne la inutilità della Rivelazione divina a ben procacciarci la Clemenza necessaria doppo le delinquenze, e a ripromettcrlaci da un Dio da noi sdegnato, ma per tali mezzi asseritone facilissimo a cangiare l' odio in pietà, lo sdegno in amore? E quale (ne dicono eglino) saravvi Padre sì crudo, Padrone sì barbaro, offeso sì voglioso di sanguinosa vendetta, cui mirante prosteso ai suoi piedi l' odiato nemico, o il ribelle figlio, o lo sleale servo col capo dimesso, grondanti gli occhi di pianto dirotto, accusatori fatti a sè stessi, cui dissi, sì profuse lagrime non ammolliscano, non disarmino proteste sì umili, non pieghino sì fervide ossequiose preghiere? E' forse egli diverso il caso di un uomo dalla rimembranza sospinto degli suoi falli ad implorare dal suo Creator vilipeso grazia, e perdono? Non si offre sovente al pensiero di questo la temeraria baldanza, con cui postergò le più sacre leggi, e giunse ad una ribellione tanto più atta ad eccitare nel reo amara doglia, quanto più certo egli è, che allo strapazzo di una Maestà infinita egli venne presente quel Dio stesso, che conculcò, alla cui sovranità si tolse, contro di cui avventò dardi per infin' annientarlo? Quindi cosa più agevole, che una infinita spregiata grandezza, uno scorno sì orribile, la viltà di sè, la ingratitudine sua, il cieco orgoglio eccitino in quel petto sensi di raccapriccio, di odio a se stesso, di pentimento, di dolore, e non potendo eglino starsi racchiusi, e mandando innanzi per gli occhi

chi un largo tributo di lagrime, e sospiri mettendo profondi prorompano infine a voci le più significanti l'angustia veracissima, ond' è oppresso, il desio più fervente di pace, e le più sincere protestazioni non pure di cambiare modi, ed azioni, ma di non darsi posa per compensare con la servitù più spiccante gli usati oltraggi, ed ingiurie? Che se ciò verisimilissimo è, se naturale, se bastevole a riportare dall' offeso Dio la richiesta sua pace quale bisogno v' hà egli di sua Rivelazione per determinarne a richiederla, a proccaciarla, ad isperarla? E si dirà da alcuno che la necessità del celeste oracolo ben si deriva dal poterne assalire un dogliosissimo dubio se Dio sia per mirare pietoso le smanie di chi lo ingiuriò, se per soffrire le lagrime di chi torna al suo seno punto dalla brama di ricuperarlo Padre amoroso, se per aggradire le offerte di un ossequio più vivo, e di una servitù più operante? Così è adunque? Veraci segni di un interno pentimento, sincere proteste di cambiamento spegneranno la rabbia, il furore in un uomo più dalle ree passione posseduto, e diretto, che dalla Virtù, e questi stessi argomenti di un dolore vivissimo, e il dolore medesimo svelatamente veduto dal sapientissimo Dio, e i caldi proponimenti di un attacco il più intimo, e più costante, oggetto saranno di dispregio, e di besse ad una benignità infinita, ripudiati saranno da un Dio, quasi inflessibile egli fosse al nostro pianto, e le pene di noi recassergli gioja, e diletto? Così si fa dai nostri Avversarj nelle lor produzioni al loro uopo arringar la Ragione per escludere la necessità di una divina Rivelazione, che però la ragione medesima a loro dispetto chiaramente ravvisa.

Ravvisa, io dico, chiarissimamente, e il dirà meco ciascuno che gli arrecati argomenti della necessità di una celeste scuola faccia a se oggetto di considerazione matura incontro a questi stessi di apparifcente pomposa eloquenza vanissimi fregi. Ah, mio caro Lettore, inutile sarà esso ogni sforzo per farne credere non necessario il divino oracolo ad esser sicuri di ricuperare l' amicizia di un Dio dai nostri falli sdegnato fin a tanto che non si giunga a provare la obligazione in questo Dio di restituir la sua grazia a chi temerario sprezzolla, epoi dolente la ricerca, la chiede. La sua Misericordia indubitatamente infinita andando sempre congiunta con la infinita giustizia non ne toglie dalla ambiguità sì funesta. Questa ambiguità anzi ha ella una stabile base sulla conosciuta Providenza divina intenta

assai

assai più che ;alla privata alla universale salvezza, a cui sembra che conferisca non poco il freno al peccare nella certezza riposto del non iscansabile severo castigo . *Ma placasi l' Uomo , e ammorza , e spegne l' acceso sdegno in vista di un pentimento sincero , quantunque straniero egli sia all'ardito offensore ; ma riscuote lodi in ciò fare , e a biasimo soccomberebbe se ostinato egli fosse nel truce disegno di vendicar le sue ingiurie ; ma una tale lode , un tal biasimo universalissimo in tutti è un parto di quella Ragione medesima , di cui ne ornò Dio a ben regolarne . Che se quinci di riputare n' è forza saggia la lode , e saggio il biasimo priverà la Ragione di quella Dio , e il soggetterà a questo* ? Sì piccola , sì losca , anzi sì cieca ne figurano contraddittori a sè stessi *Tyndall* e *Locke* la umana Ragione , che non comprenda diverso affatto doversi portare avviso dell' Uomo , e di Dio ? Così ella pronunziando di un Uomo (non può dubitarsi) averà ben seguite le orme in sè stampate dalla natura . Ella stessa per altro dalla medesima accorta suggeritrice sarà avvisata , e persuasa , che lode può non essere in Dio, e non biasimo ciò, che lode acquista ad'un Uomo , e ciò che a biasimo danna questo , ed a taccia ; che cambiansi le cose i nomi , il significato , la idea , se dalla Creatura trasferiscansi al Creatore .

Vede forze la Ragione proporzione pur minima trà l' Uomo con Dio , e l' Uomo col figlio , col servo , con altri pari ? Non sà , che la offesa tanto cresce di gravezza , e di peso , quanto più l' oltraggiato è sublime ? Che se per tale riguardo ella andando a ferire lo stesso Dio è infinita, come la ragione averà motivi sodi, e robusti per trarre in conseguenza della lode , e del biasimo ben rilevati nell' uomo la lode conveniente ad un Dio , e quel che debba riputarsi assurdo quale certo biasimo in lui ? Sì , mio Lettore : La ragione umana conosce in Dio una infinita misericordia , e quindi ottimamente diduce , che può perdonare i nostri trascorsi; non già quindi inferire ella può , che il voglia . Lo comprende anche giusto , e non può non capire , che la misericordia non ripugnando con la giustizia può dall' Uomo ben temersi il suo misfatto non compatito , ma esposto agli rigori di un Dio vilipeso . Qual mai fondamento a confidare del divino perdono la parità di un Padre , Padrone , onest' uomo ammanzito alle preghiere , ed al pianto ? La offesa fatta ad un Dio non pure è infinita nella sua gravità posponendo agli sfoghi delle empie passioni la Maestà , la

grandezza di un Dio conculcato ; ma non hà paragone per la orribile ſconoſcenza agli immenſi da lui ricevuti benefizi. La ſola creazione dal nulla , la conſervazione riſaltano in ogni umano reato una gravezza , di cui non v' hà veſtigio nelle ingiurie , e negli torti , dei quali uno è accuſato contro i ſuoi ſimili . Nò , nò ; Io non errai . Temere prudentemente non poſſo riconvenzione in affermando che appoggio alcuno non hà la umana Ragione , ſe ſola ella ſia in queſta ſcoperta , e ſe non aſcolti le infallibili celeſti voci per iſperare la Riconciliazione coll' irritato ſuo Dio . Francamente io poſſo ad ogni terza mia voce ridire forſennatiſſima *la tolleranza di ogni Religione* nell' eſiliare dalle noſtre menti ogni neceſſità di Rivelazione divina , e ciò non oſtante nell' aſſicurarci , che riparo averemo per ſottrarne ad uno ſpaventevol caſtigo , pena dovuta agli diſordini , in cui ſovente precipitiamo , e ben meritata .

IX.

Il fatto ſempre avverato del riammettere Dio alla ſua grazia chi ſottrattoſene a lui dolente ritorna alla noſtra teſi nulla ſi oppone.

Odo le acri rampogne degli miei nemici , e per avventura ancora le tue , o mio Lettore . Non ſarà dunque (così ſento inveire contro di me) oggetto a prudente ſorpreſa , che un Dio rigetti da sè per delinquenze sì , ma eſecrate , ma da caldo pianto ſeguìte , da rinnovazion di coſtumi , il pentimento della uſata ſconoſcenza , e perfidia ? Ma di che ragioniamo noi qui , o Lettore ? Quale fra noi controverſia ſi agita ? E' forſe delle noſtre conteſe il ſoggetto , ſe Dio riammetta , o nò alla perduta amicizia ſua chi temerario ardì non curarla ? o pure ſe la prontezza , che Dio ſteſſo verſo di noi benigniſſimo adopera in riporci nel grado , d' onde volontarj ſcendemmo di amati ſuoi ſervi , ſia a noi ſteſſi per altro mezzo paleſe , che per la da lui promeſſa a noi fattane ? Ma queſta (tu ripigli) ſorpreſa medeſima , che in ogni petto ſi deſta prova certiſſima la in noi contezza della divina clemenza , ancorchè la Rivelazione non aveſſeci del divino fatto iſtruiti . Ah troppo tu , mio Lettore , in così avviſandoti ti allontani dal giuſto penſare , e da un retto diſcorrere ; Nè tu di un Dio porti la idea , ch' egli eſige di sè da ciaſcuno , nè della gravezza dei noſtri falli formaſti mai in tè ſteſſo la vera imagine , nè della giuſtizia di un Dio prendeſti il dovuto ſpavento , e perchè ella pure illimitata , e nulla dalla miſericordia impedita , anzi ajutata a fare eſperimentare ai Rei il meritato rigore . Io non iſtarò a ripetere gli argomenti quì baſtantemente ſpiegati a trarti d'in-

d'inganno. Pago sono io, che tu contro di essi nulla puoi altro proporre, se non voci nulla stringenti, e dalla verità in quegli argomenti spiccante confutate, e smentite. Così è: Io il primo solennemente protesto che non mai il pietosissimo Dio ripudia severo un pentimento verace, e non pure l'antica perduta grazia restituisce, ma raddoppia a chi rendesene degno con gli generosi suoi sforzi di contestare ogni dì il vivo dolore del malvagio suo vivere: Ma soggiungo che nulla perciò la causa è giovata degli miei nemici. La mente umana non trova di questo divino costume alcuna ragione nè nel virtuoso cambiamento di noi già iniqui, e ad onestà virilmente rivolti, nè in alcuna necessità, onde sia il gran Dio dalla severità alla piacevolezza tratto mercè di tal metamorfosi. La sola Rivelazione divina ciò ne fè manifesto, quella quella Rivelazione, o mio Lettore, la quale insieme ne assicura, che la espressa fortunata mutazion virtuosa di uno già sleale cuore un atto egl'è il più illustre della infinita possanza di un Dio.

Ti soffrirò io, o Lettore, più lungamente in un troppo deplorabile abbaglio? Tu forse unito ai miei Avversarj, e intento a deridere quella di una scuola divina necessità, che fortemente contrasta coll'amato dogma *la tolleranza di ogni Religione*, e propostoti d'infievolire questo da me arrecato argomento di quella necessità ben collocato nella riconciliazione con Dio sdegnato del peccatore, supponi non solo possibili, ma bene spesso avverate quelle trasformazioni di un uomo il più scellerato preso da orrore di sè, sincerissimamente risoluto a diversissimo tenore di vita, accusatore presso di Dio fatto di sua ribellione, e chiedente con alti gemiti la sua mercè, compassione, e perdono; supponi, dissi, bene spesso avverate queste trasformazioni quali dal solo volere dell'uomo dipendenti, e condotte ad effetto. Non meno tu in così avvisandoti vai lungi dal vero di quello vi andassi portando opinione, che la riconciliazione dell'uom peccatore con Dio fosse per essere bene da noi tenuta certissima non prevenuti dai divini detti, i quali sono essi, che di questa generosa clemenza ne bandiscono dalla mente ogni dubio. La stessa nostra ragione, la quale ne persuade del non soggiacere Dio ad alcuna legge, per cui le nostre lagrime sieno da sè doppo i nostri falli con pietà rimirate, e che la misericordia sebbene in lui infinita non d'infiniti atti produttrice poteva esser ben paga dei gran

 be-

benefizj a noi compartiti, e degli ajuti a non trascorrer nei falli, e lasciare il luogo doppo di questi alla sua giustizia per prendere il da noi meritato castigo nulla ostanti i nostri pentimenti, e preghiere; castigo, che salutare essendo per essere ai non traviati, sarebbe stato per questi della misericordia un effetto; questa Ragione medesima ella, ò mio Lettore ne insegna, e convince ne la Rivelazione divina del non essere noi per concepire dalla divina grazia non eccitati, non sovvenuti, e non assistiti un sincero pentimento, e una risoluzione fermissima di non più contaminarci con quelle reità, le quali e furono il soggetto degli nostri più accesi desii, e furono compiute con un trasporto il più furioso, e lasciaronne una imagine di sè la più seducente.

La ragione, io dico, non mai alla rivelazione di un Dio contraria, sebbene più fiate inabile a pienamente comprendere gli oracoli di una Sapienza infinita, la ragione nulla è sospesa ad arrendersi a questa non mai dagl'Uomini mercè le lor forze superata difficoltà, che per tanti fatti è a sè indubitata. Una tale nozione ella bene deriva dalla propria oscurità a sè palesissima, e dal gravissimo pericolo di essere dalle passioni sedotta, e precipitata ad'inganno opposto alla vera virtù, e fomentatore dei vizi scaltrissimi in velare la propria deformità, e in prendere una falsa sembianza. Derivala ella dalla da sè saputa schiavitù tormentosa d'innumerabili, i quali mentre ad'ogni lode erano intesi sentivano degli più vergognosi piaceri una fame sì cruda, che strascinati sentendosi a vilissime azioni, nella tirannia delle passioni riposero la non vera, non saggia loro difesa. Derivala dalla propria esperienza, che a sè scuopre quale a suo danno sovente riesca un lusinghiero sembiante, un lascivo riso, un sogghigno, uno sguardo. Ma questa Ragione non è ella (con tali voci parmi che sia il mio dire da alcuno interotto degli miei nemici) a Noi Maestra dell'essere noi sì fattamente padroni dei nostri pensieri, e dei fatti, che da una nostra liberissima scelta ben si deduca il merito il valor di ciascuno, e di ciascuno l'inescusabil reato? Non hà la Ragione l'intimo suo senso consigliero a sè, e facondissimo arringatore a tale nulla dubia opinione? La Rivelazione di Dio non le conferma la sua nozione, sicchè empietà ella giudichi una opposta sentenza? La nostra Ragione contraddittrice a sè stessa? I detti di un Dio frà di sè ripugnanti? Nè a tale accusa ò mio Lettore, la ragione umana giu-

giuſtamente ſoggiace ; ne può imaginarſi in un Dio un tanto difetto . Ha, ha la noſtra mente in tante anguſtie , ond'eſſere ſodisfatta , appagata . E' forſe ad eſſa difficile il ravviſare ſuperiore ad ogni folle contraſto l'una , e l'altra rivelazione divina? L'oſtacolo informontabile a pur ſoſpettare falſità negli detti di un Dio ? il conchiudere infine di niun vigore eſſere la propria inettitudine a rintracciare quella conneſſione perfetta frà le due nozioni , ch'ella ſtenta a trovare ? inettitudine conteſtata a sè da tanti naturali fenomeni non perciò da lei negati , perchè non capiti ? Dal preſente mio argomento è alieno un ragionar più diffuſo di tale verità . Il da me oſſervato , e leggiermente accennato non potè ommetterſi per porre in una innegabile viſta la illazione della incredibile forſenatezza *della tolleranza* , il cui primario attentato eſſendo lo ſterminare dai ſuoi ogni di rivelazione divina avviſo , ed idea , convinta è diſtruggitrice di ogni diritto penſare , obligata eſſendo a riconoſcere in qualunque Religione un qualche legame , in noi una facilità eſtrema di frangerlo , e quindi a confeſſare ſopraſtante a noi ſteſſi privati di divina ſcuola non la felicità , che promette , ma una luttuoſa diſperazione , e fataliſſimo lutto .

X. Spediti dalla arringa fermataſi ſu la prima parte della da noi aſſunta a moſtrarſi forſennatezza *della tolleranza*, perchè pugnante con la neceſſità della divina Rivelazione, nell'imprendere la ſeconda ſi libera la partizione da noi fatta da una a primo aſpetto meritata cenſura .

Ed'eccoci , ò mio Lettore , già felicemente ſgravati del primo peſo , a cui ſottoponemmo le ſpalle da noi portato al da noi prefiſſoci termine . Nulla dunque più ne trattiene , ſicchè paſſiamo toſto alla ſeconda parte della noſtra arringa , in cui queſta *della tolleranza* funeſtiſſima inſania dovremo con pari vivezza eſprimere nel rifiuto di ogni morale evidenza , quella rigettandoſi *dai tolleranti* tutti , che la Cattolica Religione divina atteſtaci intollerante del conſorzio di ogni altra . Quì però non poſſo io più a lungo diſſimulare il fin' ora a grandiſſimo ſtento diſſimulato tuo rimprovero , e a primo aſpetto ſaggia cenſura della da me fatta partizione di quanto ho quì voluto al mio ragionare materia , e ſoggetto . Da trè fonti ho voluto io la forſennatezza attingere , che ho propoſta al mio eſame , e alla conſiderazione tua attentiſſima , ò mio Lettore ; dal ripudio della neceſſità di ogni Rivelazione divina ; dal procurato ſcempio della Religione Cattolica ; dalla deriſione , e motteggio , ch' è contro i ſacri libri mantenuto dai miei nemici , ed'eſtrinſecato in ogni congiuntura . Ma non bene pare ad'acuto conoſcitor delle coſe , che quì io abbia cercato alla forſennatezza da me preſa a moſtrare un triplicato colore , che poi ſi ſcorge uno , ed

una

una sola tinta espone allo sguardo? Allo scempio della Cattolica Religione, allo scherno dei sacri libri d'onde da noi si trae l'orrore, che in ogni non folle del tutto ben crediamo di eccitare, se non dal pazzo disprezzo di quella rivelazione divina medesima, che a noi forbì fin'ora le armi, con cui mettere a morte i nostri Nemici? Se ciò non può rivocarsi a controversia da Noi non saremo giustamente ripresi, perciochè trè diversi atti asserimmo di quella orrenda mania, che uno sono, perchè da uno solo principio prodotti? Così è mio Lettore: Il solo bando, che dalla lor mente riceve la divina rivelazione il mezzo è, per cui i nostri Nemici possono contro la Cattolica Religione scagliarsi, e tessere contro i sacri libri le stomacanti ironie. Ma non perciò la mia partizione meritevole delle tue querele, e censura. Se il ripudio della necessità di divina Rivelazione qnantunque motivo alle altre due frenesìe ha i suoi partilari riflessi, mercè dei quali soccombere alle esecrazioni di ognuno; se si offrono altri diversi, onde in Noi ecciti il più alto ribrezzo lo sfregio del Cattolico nostro istituto; se ancora con altri non istessi i sacri libri nella mente degli non stolti dichiaran furiose le beffe contro di sè usate; se tutto ciò apparirà nella nostra arringa, non fù saggio consiglio il dividere in trè parti una follìa medesima, che con trè suoi atti, e in trè dissimili aspetti, almeno non affatto uniformi tutta estrinseca la sua turpezza? La indispensabile necessità dei mezzi a riconciliarsi con Dio per i nostri falli irritato insanissimo dimostrò l' odio *dalla tolleranza* costantemente serbato contro ogni divina Rivelazione, da cui soltanto i mezzi al riacquistamento della perduta divina grazia possono a noi essere notificati, prescritti. Il rifiuto di ogni morale evidenza fin dove giunga a noi fà conoscere una furia di chi la Religione Cattolica volendo estinta contro la verità più spiccante muove la più ridicola guerra: Il Pirronismo più deplorabile, perchè adottato a sottrarsi dalla violenza non solo di raziocinj ben condotti, e stringenti, ma delle più autorevoli storie, e dei fatti lontanissimi da qualunque affettata dubiezza; Pirronismo solo produttore di quegli scherni, ai quali presso dei nostri Avversarj soggiacciono i sacri libri a quella forsennatezza dà l' ultimo lume, per cui intiera manifestando sè stessa ne lascierà di sè una imagine la più tetra, e lugubre. Da ciò ben raccogli, ò Lettore, che non biasimo da te merita la mia divisione, ma lode. Dunque nulla timoroso di tua taccia

cia

cia imprenderò a colorire la ftraniffima, la prodigiofa ftoltezza di chi ogni morale evidenza vuole da noi fterminata, e diftrutta.

XI. Che forfennatezza fomma, e la più furiofa manìa fupponga il ripudio di ogni morale evidenza nol può porre in dubio, o negarlo, che uno ftupido, ed affatto infenfato.

Sì, mio caro Lettore, ogni morale evidenza vuole diftrutta chi la Cattolica Religione fi adopera a privare della augufta dignità di figlia di un Dio. Noi un tal vero facemmo rifplendere per acutiffimi raggi: Quì appreffo per un momento il torneremo alla sfolgorante fua luce. Intanto a fervire alla Caufa l' orribil ritratto della forfennatezza di chi ogni morale evidenza motteggia, e nulla valuta con poche parole formiamo. Con un *tollerante* a me quì è neceffario azzuffarmi, ò mio Lettore, dalla cui bocca vopo è, che ridicola fi appelli la morale evidenza, e inetta ad'arrogarfi il fupremo Magiftero di Noi, fe la Religione Cattolica, la quale mercè della morale evidenza ne fi palefa un divino dettato; e che della fua *tolleranza* è nemica acerbiffima a lui è a cuor la rovina alla foffiftenza sì ftrettamente congiunta degli fuoi principj. Tutte le morali evidenze faranno oggetto a Noi di uno fcherno prudente? A quefto ne riduce l'odio contro la Religione Cattolica? Quinci dipendendo la vittoria di quefta sù tutti gli a lei contrarj fiftemi; cioè trionfando ella certamente full'abbattimento totale di ognuno, fe quante fono morali evidenze non fieno faggiamente vilipefe, e derife, a faggezza fi attribuirà la lor derifione? non a furia? non a cecità fingolare? Ridicoli noi, fe in appreffo non riformando le contrarie da noi fempre portate, e dalla fteffa Natura iftillate opinioni la morale evidenza folleveremo alla dignità di noftra Maeftra, e guida la farremo di noftre menti, ed effa averemo ai noftri ftudj direttrice, e compagna? Proferiremo fenza un infinito ribrezzo quefte voci *Inetta la morale evidenza a ben dominarne*? O fcienze tutte quante ne invaghifte di voi a che fuperbe voi fiete di quella gloria qual voftro dono, per cui rilucono i voftri più cari allievi? Perchè anzi non vi abbandonate alla folitudine, al filenzio, all' oblìo? Veriffimo: Le primarie fcienze hanno princìpj certi in fe fteffi, e non fondati sù la morale certezza; Ma niuna ve n'hà, che dall'umano teftimonio, e detto non riceva aumento, e quafi la Vita. Chi non sà quanto abbiano conferito alla Mattematica, e alla filofofia le offervazioni degl'Uomini, gli efperimenti, e quei fenomeni, che dalla altrui relazione tutta ricevono la loro credibilità? Si ripudj tutta quefta ricchezza,

quan-

quanto elleno povere sono, e abbiette, e meschine? Ma la storia, la Cronologìa, la Geografia non hanno da sì forsennato ripudio la morte totale? Potrebbe dirigerne la teologìa, se alla sola metafisica evidenza si arrendessero i nostri intelletti, e le morali prove rigettassero?

Inetta a ben dominarne la morale evidenza? Ridicoli noi s'ella siane scorta riverita, e sempre ossequiosamente ascoltata? Qual confusione nel Mondo? I Magistrati, i Principi per sè stessi tutto vedere non possono. Se questi non sieno saggiamente creduli alle bene autenticate altrui relazioni, nè la Virtù di molti premiare saggiamente potranno, nè punirne i trascorsi. O stolti noi, i quali giudicammo mai sempre, e credemmo di dovere così giudicare sull'attestato di quanti più per fama d'ingegno, e per valor di dottrina spiccarono nostri Antenati? Chi dirà in futuro come fin'ad'ora affermò, che un perfetto governo tal'è, perchè aderisce alla norma, ò sia agli fatti più applauditi dei Governanti già morti? Se la morale certezza sarà mal sicura, se incerta regola sarà ella, se indegna del plauso di Uomini grandi non sono eglino privi i Governatori del massimo ajuto a ben promuovere, e mantenere il commune riposo; i Legislatori privi non sono di mezzo a disegnare, a proporre ottime leggi, e salutari istituti?

Inetta a ben dominarne la morale evidenza? Male noi prevenuti soggettantici a lei sì pienamente, che ne lusinghiamo da error lontanissimi sempre che ai suoi suggerimenti docili siamo, e ubbidienti? Ma da un tale principio non deriva il distruggimento totale della società? Dove questa si appoggia tutta, e si fonda, se non sù la scambievole fede, e credenza? e questa come può ella sossistere tolta da Noi, ed'esclusa la morale certezza? Se debba riputarsi incerto ciò, che la morale evidenza ne offre chi dell'altro fidare si può? chi costretto non è a guardarsi dall' altro? e fino frà le mura domestiche, e frà i più stretti congiunti non averà sua sede perpetua il timore dell'inganno, della frode, della violenza, del tradimento? Con ciò non è la mercatura bandita, i contratti, le leghe, le convenzioni, fondamenti tutti, e legami della società? Tolto con ciò non è il vincolo del Principi con i sudditi divenuti a quelli formidabili per quel timore, e di questi coi primi divenuti terribili ad essi? Chi nol vede, o può dissimularlo? Se la società tutta si fonda sù le riprove, che ognuno aver può della veracità, e onestà, e testimonianze altrui

trui qual'ora queste esclusa la morale credenza di niun valore sieno come può esiliarsi da noi un continuo vivo sospetto di prepotenza , di frode , di tradimento ? Che se ad un sì doglioso timore n e sia forza di abbandonarci; se quinci averanno muovimento le nostre azioni , misure , e pensieri non ne scioglierà lo stesso da quegli vincoli , che soli stringono gl'Uomini, e sono della società Autori , Conservatori Custodi ?

XII. Di ogni morale evidenza uopo è , che si confessi derisore, e contrario chiunque quella rifiuta , che la divina origine dimostra della Religione Cattolica , perciochè a niuna meglio converranno quei predicati, che giustamente vanta suoi la nostra.

Se forsennatissimo adunque chi tutte le morali evidenze conculchi , rigetti , schernisca , potrà quegli a tanta marca sottrarsi che alla Religione Cattolica il nascimento divino contrasta da una morale evidenza inferito nulla a qualunque altra cedente , anzi più per avventura vigorosa di ogni altra ? La evidenza , che ottiene i nostri assensi prontissimi , e per cui è a noi ragguardevole , e ne si fa confessare divina la Religione Cattolica si fece da noi già vedere giunta a quel grado , a cui può una non certo metafisica , ma una morale evidenza pervenire ; cioè una evidenza , per cui non siamo convinti , che la cosa dovesse così addivenire , e verificarsi , ma che tale si verificò , e addivenne ; evidenza , che autorizando un fatto , e fatto libero del gran Dio non la necessità, che non fuvvi del fatto può dimostrare , ma il solo successo , che fu contingente . Ma questa morale evidenza, per cui celeste apparisce , e pompeggia qual sola vera sù le altre Religioni umane , e falsissime la Cattolica non si espresse ella da noi nulla nel suo effetto diversa dalle metafisiche ; io dico nella forza , con cui le nostre menti investe , e vincele quantunque ritrose, e restìe , e (ciò , che qui è da ponderarsi) non si espresse nulla minore di quante morali evidenze sono al nostro pensare , e al viver nostro regole , e scorta ? Ora se ciò nulla ostante questa evidenza saggiamente si dispregi da noi , non douranno necessariamente allo stesso ludibrio soggiacere le altre tutte , sebbene colla nostra direzione connessissime , e non separabili dalla stessa nostra sossistenza ? Ma che dic' jo nulla minore la nostra morale evidenza di quante altre sono al nostro pensare , e al viver nostro regole , e scorta ? Senti quale sia , ò Lettore in questa ristretta argomentazione il mio disegno . Fermo io trè proposizioni , e non meno brevemente proverò , che concludentemente. Forsennatissima io mostrerò *la tolleranza*, cui nell' opporsi alla Religione Cattolica è d' uopo di postergare la morale evidenza che la dichiara divina , perchè se ogni morale evidenza a riportare un compiuto trionfo sù qualunque

intelletto non ha altro ostacolo, che una fisica possibilità dell' errore; se può conseguire, e ottiene spesso pari forza sù i nostri animi, a quella che riportano le fisiche dimostrazioni; se non di rado convince più assurda la ritrosìa ad arrendersi di quella usata contro le metafisiche illazioni; se dissi ad ogni morale evidenza bene questi predicati si adattano, nella nostra sono essi sì luminosi che non le si può negare una qualche sù le altre superiorità, e vantaggio. Le quali cose essendo così altro può richiedersi a ben' inferire una stranissima portentosa demenza *nella tolleranza di ogni Religione* perciochè intenta all' avvilimento della Cattolica, allo sterminio, alla morte? Prima però di porci alla impresa devo avvisarti, ò Lettore, che non aspetti da me il paragone trà le molte morali evidenze per acquistare io alla mia il vanto sù tutte. La mia argomentazione ad essere spedita forza è, che restringasi a provare annessi a ciascuna quei predicati, e a portare per essi te a conchiudere forsennatissima *la tolleranza* a tutte contraria, perchè oppostissima a quella, che celeste palesa la Cattolica norma, e dottrina. Tu per te stesso questo della nostra evidenza più cospicuo vanto potrai in iscorrendo i miei argomenti agevolmente raccogliere, e saggiamente capire.

XIII. La forza del primo predicato, cioè dell' avere la nostra morale evidenza contraria a sè per non essere tolto accettata la sola possibilità dell'errore a portarci alla piena cognizione di quella totale infania, che andiamo esprimendo.

Venendo alla prima permettimi, o Lettore, che io siegua il mio stile ancor quì in determinare la vera questione, e in prevenire ogni abbaglio. Quando io sostengo che verità debba riputarsi superiore a ogni dubio quella, che per sè ha la morale evidenza, e contro di cui può insorgere la sola possibilità dell' errore, di quella verità io ragiono, la cui chiarezza non è offuscata da prudente, e saggio sospetto. Saggia, e prudente io ti accordo la sospizione di falso, che scaturisce da ragioni contrarie alla verità; da mancanza di fortissimi indizi, e di argomenti di sua fermezza; e dalla autorità con essa ripugnante; e allora io il primo dichiaro lontanissimi essere noi da quella morale evidenza, che ben verificandosi danna alla meritata marca di forsennatissimo chi la sdegni norma degli suoi pensieri. Ora perciocchè gli da me nella prima mia azione spiegati indizi di nascimento divino della Religione Cattolica tali eglino sono, che esiliano da chiunque punto gli esamini ogni contrario sospetto e nè ragioni insorgano atte ad infievolirgli, nè combattuti sieno da autorità punto valevoli ad annebbiarne il chiarore, perciò solo asserisco bene vantarsi tut-

tutta a sè volta dalla Cattolica Religione la morale evidenza, e questa precipitare gli di lei avversarj, cioè gli difensori *della tolleranza di ogni Religione* alla taccia di una più che brutale forsennatezza, perchè altro ostacolo non soffre a non essere di noi sovrana, che la sola possibilita dell'errore. E invero che da questa sola possibilità di errore possa soffrire contrasto la indubitata nostra persuasione dell'essere celeste la Cattolica nostra dottrina chi può rivocarlo a questione, se negare non possa gli convincentissimi indizi di quella superna origine; il non essersi prodotte ad abbattergli in diciotto secoli da quanti al gran cimento si accinsero vaentissimi ingegni contrarie non ridicole ragioni, e non tosto smentite; e non solo negli replicati severissimi esami quegl'indizi nulla avere perduto di lor dignità, ma acquistato aver sempre un nuovo lustro, e vigore?

Che poi ciò così essendo (lo che fu da noi più fiate mostrato) innegabile sia la forsennatezza non ordinaria, non umana *della tolleranza di ogni Religione*, perchè intenta al disdoro, e alla oppressione della Cattolica sì bene fondata su una compiutissima morale evidenza preferisce a questa la mera possibilità di uno non verificabile errore, chi può mai a controversia chiamarlo? Dimmi, o Lettore, tratterresti tu le tue risa, se alcuno si adoperasse a dividere teco le sue paure, e i suoi dubj se sia, o nò per sorgere il sole domani, e se sotto altissime tenebre sieno per essere, o nò nascosti i più a sè cari oggetti, e graditi? Credo io certo di nò: se quegli ferito al vivo dal tuo scherno tutto si affatigasse a convincerti, che a torto è da te quale un insano beffato, perciocchè dipendendo il nascimento del sole dall'ordine da Dio stabilito nella Natura, e perchè potendo quest'ordine mutarsi da Dio, addivenire pur può, che il sole non sorga, cambieresti per un raziocinio sìffatto la sembianza a lui dogliosa di uomo non tollerante uno stolto? Sono io sicuro che nò, e che non solo tù, ma ogni altro degli miei nemici si spedirebbe sollecito dalla vessazione di un folle. Ma sono eglino questi meno ridicoli, meno sorpresi da una pari demenza in serbarsi ostinati incontro ad una evidenza morale, io dico in contraddicendo ad un fatto autenticato da tutti i più convincenti positivi argomenti, non oppugnato da conghiettura alcuna atta ad indebolire la violenza di quegli, e quindi costretti a derivare la scusa alla propia contraddizione dal potere pur finalmente essere falso

 ciò,

ciò, che veriſſimo, e indubitato appariſce? Forſe perfetta non è in ogni ſua parte la parità, che ſottopongo ai tuoi occhi?

Oſſerva meco: Nel primo caſo è bene eſcluſa dall'animo di un ſaggio la poſſibilità del non naſcimento del ſole dalla conoſciuta coſtanza del naturale ordine dallo ſteſſo veduta ſempre prevalere a quella poſſibilità; Nel ſecondo deve il ſaggio medeſimo inferire, che ſe la natura da lui evidentemente compreſa degl'uomini non ſia mutata, la morale evidenza non può appoggiarſi, nè unirſi all'errore, ma alla Verità. Ciò è per sè certiſſimo, ed egli il diduce con una facilità infinita da una non mai interrotta a sè nota oſſervanza, e non mai per qualunque evento men ſalda. Diſprezzata ha veduta queſta mera poſſibilità di errore dai ſuoi ſimili da che il genere umano ha ſortito da Dio il ſuo principio, e da queſto diſprezzo è convinto mercè di un fatto perenne, che non può ignorare nulla eſſere derivato di danno, anzi avere da un tale diſprezzo avuta la ſua origine la felicità, il buon ordine, la commune tranquillità, e ripoſo. Se ha conoſciuto utile, e giuſtiſſimo il diſprezzo rimirando il paſſato, può non confeſſarlo neceſſariſſimo in riguardo al futuro? La parità adunque, o mio Lettore, nulla teme delle oppoſizioni degli miei nemici. Che reſta adunque ad eſſi per ſottrarſi alla infamia di una brutale forſennatezza bene da noi aſſerita *nella tolleranza* ripudiatrice della evidenza morale accoppiata con la Cattolica Religione intollerante di compagna? Certo non altro, ſe non che di difendere quale ſaggezza il dubio del naſcimento del ſole nel dì ſeguente.

Povera miſcredenza coſtretta a manifeſtarſi a chiunque la conſideri punto, precipitata ad una cotanta abbiezione! Miſeri *tolleranti*, i quali perciochè neceſſariamente ſoggiacciono ad avere qual prudente criterio la poſſibilità, dannati ſono a trarre luttuoſiſſimi i giorni, e apportatori di ſempre più gravi angoſcie, e miſerie; dalla confuſione, dal timore, da una anguſtioſiſſima incertezza perpetuamente afflitti, ſopraffatti, e quel che è più degno di noſtra attenzione affatto impediti ad agire! chi navigherà, chi ſeminerà i campi, chi fabricherà caſe fra loro, chi attenderà alla coltura delle arti, potendo certamente addivenire che ognuno appena affidatoſi al mare ſia aſſorbito da flutti, nulla raccolga dai coltivati terreni, rovinino gli edifizi appena compiuti, e in un tratto ſi dimenri-

tichi dì quanto acquistò collo studio? Anzi nulla ripugnando che ogn'uomo in un momento impazzisca, possono eglino sa degnamente apprezzisi questa possibilità di errore, non dubitare i nostri avversarj di lei encomiatori, che appunto allora sieno abbandonati dal senno, quando la ci oppongono? Possono, io dissi, non dubitare? Possono, dovevo io dire, non temerne al sommo, e in una particolare, e tormentosissima guisa non paventarne? Paventarne? Tenerlo, tenerlo per fermo in ciò soltanto ragionevoli, saggi, prudentissimi, in ogni altro stranamente furiosi.

XIV. A mostrare la sola possibilità dell'errore essere l' unico ostacolo, per cui possiamo non sottometterci alla nostra evidenza quanto valevole, e forte il dilemma di S. Agostino?

Averemmo fin dagli nostri nemici riportata una confessione sincera dell' aver noi egregiamente difesa la nostra causa, e convinta la furiosissima forsennatezza *della tolleranza* e nell' opporsi alla necessità della divina rivelazione, e nell' annientare ogni morale evidenza, s' eglino dessero nel propio petto un qualche adito ad un Umano naturale ribrezzo. Vana lusinga! Uomini, che veggenti, e volontarj tant' oltre trascorsero invasi, e diretti da un cieco odio, da quella ostinazione non si dipartono, ch' è dell' odio, da cui sono sospinti, un deformissimo parto. A qual partito ne appiglieremo noi qui? Il nostro raziocinio impiegato a dimostrare la divina origine della Religione Cattolica e fù dovizioso di argomenti i più stringenti, e dissipò ogni conghiettura, e l' autorità insorta a combatterlo dannò alla confusione, al silenzio. Dunque che la fisica possibilità di un errore pari a quella, la quale facesse temere, che nel sequente dì non fosse il sole per illuminarci, sola possa contro di noi dai nostri nemici adoperarsi inutile arme, e al ferire inettissima, non può dubitarsi. Che se ciò non ostante sospinti dalla più disperata furia tentino di durare in una sì ridicola guerra non anzi il disprezzo, che la forza sì userà da noi a rispingerli? Contuttociò, ò mio Lettore, siccome uno agli già addotti se sia aggiunto da noi nuovo argomento del nascimento celeste della Cattolica nostra Religione non averà per iscopo di dimostrare questa già manifestata sua sorgente, ma la sorprendente pazzia di chi pure osa di negarle il pienissimo ossequio; cioè sarà esso indirizzato da noi a provare dalla sola e ridicolissima possibilità dell' errore poter temere in noi oscuramento una verità sì splendida, e luminosa; e non può esso arrecare molestia, e non essere anzi dilettevole, non che utilissimo; e necessario il ci fà credere la niuna nostra speranza che i nostri nemici per sè mede-

desimi ravvivino la già per avventura spenta memoria della a loro funestissimo danno tessuta argomentazione perchè ommetterlo, e non anzi maneggiarlo con quel valore, ch'esige il presente assunto di far conoscere da orrenda pazzia mossi i nostri Avversarj e investiti?

E' a te notissimo, ò mio Lettore, Agostino: Avverti bene. Io quì non offro a te l' Eroe per ogni più raro ornamento di maschia pellegrina Virtù, ma solo presento l' acutissimo filosofo, di cui pari non vantò la età sua ancor quando involto era negli errori della Manichea dottrina; nè maggiore, od uguale i succeduti secoli ebbero luminare di scienza, ond' esser gloriosi, e superbi. Che se un sì cospicuo nome non isgomenta i miei Contrarj sentano eglino l' argomento da quello somministratoci ad isconfiggergli, argomento da noi altrove per avventura accennato, ma quì proposto ad una considerazion più matura, e poi dicanci se altro ostacolo può per a se guadagnargli soffrire la nostra evidenza fuori di quella da noi sì saggiamente derisa fisica possibilità dell' errore; se anzi questa stessa possibilità (direi) da quell' argomento non sia dalla nostra evidenza bandita; se infine per esso non bene si preponga questa nostra alle altre evidenze. O' il Mondo (egli dice) si è soggettato alla Religione Cristiana, e la sua dottrina hà presa Regola del suo pensare, e alle sue leggi hà uniformate le azioni mosso, e determinato dalle miracolose operazioni di quei, che la propagarono; e gia certi essendo i miracoli al di lei accreditamento operati palesato è certissimo di lei Autore il gran Dio: O' al gran cambiamento il Mondo è venuto privo dell' acutissimo stimolo di alcuna sì mirabile operazione; ed esso un tal cambiamento insiffatta guisa avveratosi essendo un miracolo maggiore di ogni altro, e a Dio forza essendo che si rifonda, e non da altri si creda se non da lui solo esequito che solo aperfezionarlo ebbe il potere la Religione Cattolica sua manifestamente convince. Il quale argomento se ancor semplicemente accennato estrinseca invitta forza non solo per ottenere l' assenso di qualunque ritroso alla divina dignità della Religione Cattolica, ma per convincerlo del non avere la nostra persuasione di questa lei dignità altro ostacolo, che la fisica vanissima possibilità dell' errore, ognuno vede che deve per mio mezzo spandere tutta la sua ampissima luce, e non può senza gravissimo fallo trascurarsi la rimembranza di alcune nozioni benchè da noi

noi ſpiegate, quì opportuniſſime ad eſſo per diffondere un sì vittorioſo ſplendore.

XV. Neceſſaria a ben penetrare la efficacia da noi nel dilemma aſſerita una paſſaggiera ponderazione dell' eſſere Dio il ſolo autor dei miracoli, e quindi del baſtarne uno a provare divina la Religione Cattolica.

Imperciocchè chi non comprende, che acciò lo ſteſſo ogni ripugnanza opprima, ed abbatta uopo è, che l'aſſalito con arme sì poderoſa non abbia lo ſcampo dell'attribuire ad altra cagione fuori ſolo alla prima onnipotente quei fatti, ai quali la denominazion *di Miracoli* noi giuſtamente aſſegniamo? Tu dunque, o Lettore, a te ſteſſo rammenta, o a quegli, la cui ſalvezza è a te a cuore con quale facilità, ma inſieme con quanto vigore di raziocinio *dallo Spinoſa* del morto fato riſuſcitatore ne ſpedimmo col dimoſtrare a lui niun'altra mutazione offrirci dei divini decreti le operazioni prodigioſe da noi arrecate, ſe non quella, che negli eterni immutabili decreti divini fu già ſtatuita. Tu deſta nella tua mente le forſe addormentate ſpecie della nervoſiſſima confutazione, con cui al meritato ſcorno dannammo l' importuno *Rouſſeau*, il quale a ſpegnere il chiaror dei Miracoli alla a sè cara obbiezione ricorſe del non eſſere noi ſaggi Giudici di alcuno di eſſi, perchè non giunti al conoſcimento interiſſimo di tutta la sì ampia poſſanza della Natura. La noſtra diſtinzione di fatti da fatti non fu ella baſtante a troncare le voci di un sì folle, e fanatico? Qual dubio rimaſe in intelletto non al pari del *Rouſſeaujano* precipitato a demenza, che ſebbene niuno veracemente a sè attribuiſca quella del poter naturale illimitatiſſima ſcienza, contuttociò poſſa accertatamente decidere ciò, che le forze ſupera di ogni naturale potere o riguardiſi la ſoſtanza di un fatto, quale ſarebbe l'arreſtamento del ſole a mezzo il ſuo corſo; o la qualità del ſoggetto, in cui ſeguì il portento, io dico il ravvivamento di un imputridito cadavere; o infine il modo, con cui ſi effettuò, la iſtantanea io accenno ſanazione di graviſſimi mali, e vecchiſſimi, e di guarigion diſperata. Richiama alla tua memoria la deriſione giuſtiſſima, a cui ſi ſottopoſe da noi la obbiettatane opera degli rei demonj, della cui eſiſtenza ſe obbrobrioſa non foſſe agli materialiſti noſtri nemici la confeſſione veriſſima, qual prò dall'opporlaci, mentre e convinti furono del non pervenire l'a queſti conceſſo arbitrio a quelle azioni, da cui cercammo alla noſtra cauſa giovamento, e del non bene chiamarſi queſti gli autori di opere, l'effetto delle quali è il proprio avvilimento ed eſecrazione, l'oſſequio più vivo, e la ubbidienza più eſatta al da eſſi odiatiſſimo Dio, il

il trionfo della Virtù, e quinci la salvezza della umana stirpe; alla quale non utile cercano, ma tramano insidie, e bramanla nel da se incorso lutto compagna? Alle quali nozioni doppo avere volto, e fissato brevemente il pensiero siccome, o mio Lettore costretto sarai a ravvisare un Dio solo autore di quegli miracoli, che operati già furono a contestare sua la Religione Cattolica, così non potrai non conchiudere ch' ella questa sì certo sia, sì indubitato suo dettato, quanto lontana da proprio abbaglio è una sapienza infinita, e quanto all' inganno nemica una infinita veracità, e quinci del non pur' essere chi siffattamente si avvisa sicuro da errore, ma non patire la sua opinione fin quasi quel contrasto ridicolo, che dalla fisica possibilità di questo potesse a sè derivare. Ciò premesso potremo già correre al forte, e ai nostri nemici fatale dilemma: Ma nò: Prima della verità degli nostri miracoli convienci rinnovare la viva idea.

XVI.

La verità dei Cristiani, e Apostolici miracoli, e singolarmente della risurrezione di Cristo rimembrata al presente nostro uopo,

A porre in non cale, e a negare fede alla narrazione degli sì ammirabili miracoli da Cristo o per se operati, o per mezzo degli Apostoli suoi, e particolarmente al suo risorgimento a vita dalla morte trè dì innanzi sofferta, uopo sarebbe, o mio Lettore, che riguardati fossero gli Apostoli stessi o ingannatori, od illusi. Che se nè la reità fu in essi d' ingannare, nè la debolezza di soggiacere all' abbaglio, verissima è la loro narrazione. Ingannatori gli Apostoli? Dunque perversissimi; dunque sacrileghi, orribili mostri di non usata nequizia, peste dell' uman genere da medesimi con tanto danno tradito, perchè portato ad adorare qual Dio un malvagio Uomo dai primarj di loro nazione accusato, punito, crocifisso. Sì? con qual frutto? un cotanto delitto può non avere avuto suo oggetto un non mediocre vantaggio? Ma s' eglino altro non raccolsero dal diffondere una dottrina spacciata divina, e la infinita possanza di quello stesso crocifisso Signore uomo Dio, se non la derisione, lo scherno, gli strapazzi più fieri; se ciò prevederono prima di porsi alla impresa, se non si sottrassero ad essa, mentre vi furono con tanto loro dolore occupati, quantunque agevolmente il potessero; se con barbara morte da essi non evitata contestarono la verità dei lor detti si potrà muover sospetto di frode, d' inganno? Ingannatori gli Apostoli? E non fu sempre questo lo stile di chiunque tramò di sopraffar con inganno il proporre cose facili a credersi, uni-

for-

formi all'osservato pensare, gradevoli sì, che l'intelletto abbia quinci una spinta ad arrendervisi? Se ciò è manifesto, se gli scritti lo ci confermano degli nostri nemici parto o diremo, o sospetteremo d'inganno una legge, che il più atroce stento obliga a preferire all'agio, al piacere; che l'esercizio severamente ingiunge delle più fatigose virtù; che prescrive di non iscansare una magnanima morte, se a non soccombervi altro mezzo non v'ha, che la violazione degli tanti da lei inculcati doveri con le inclinazioni tutte della corrotta natura acremente pugnanti? Non ingannatori dunque gli Apostoli: Or perchè non illusi? Ad illusione bene si attribuiranno fatti sottoposti agli sensi, e da niuno negati degli innumerabili statine testimonj oculati? Illusione fu ella la creduta risurrezione di Cristo, che tante le volte si offerse alla vista degli amati discepoli, che ragionò con essi, che mangiò, che fino mercè del palpamento gli volle sicuri dell'essere egli quel d'esso, il quale su la infame Croce a morte sì crudele volle soggiacere, che tanti altri onorò di sua apparizione, e presenza? E quando mai fu non dirò a saggi, ma a sani di mente credibile oggetto della illusione una dottrina con il portentosissimo risorgimento autenticata divina sì contraria alle reissime pendenze della guasta natura, che scuoprì reconditissimi arcani di onestà, di mortificazione, di pazienza, di mansuetudine, di carità, di umiliazion, di ubbidienza? nella cui spiegazione impiegarono quanti fiorirono più ammirati intelletti nel giro di diciotto etadi i più serj loro studj, elogoraron la vita? ch'essendo stata il soggetto d'infinite dispute uscì da esse sempre aumentata di stima, e di gloria, onde fu dichiarata in infiniti volumi, insegnata da innumerabili Catedre, stabilita in tanti Concilj, e di cui potè sempre dirsi, che come diamante provata sotto un implacabil martello tanto più sia cresciuta di credito, e di certezza, quanto più è stata in disaminazione, e in dibbattimento? Nò, nò; nè ingannatori, nè illusi gli Apostoli.

Ingannatori almeno eglino, od illusi quanti i miracoli narraronci dei tempi posteriori agli Apostoli? Io quì non voglio ripetere, che nulla l'inganno, o la illusione quando che fosse in questi provata gioverebbe agli nostri nemici, se la Cattolica Religione ha quanto a sè basta da quegli per tener da sè lungi fino quasi la possibilità del fisico errore. Dirò solo, che la moltitudine degli nostri prodigi in ogni età non è anno-

verabile; che gli ſtorici ſono gli più accreditati Perſonaggi, e gli più per ſenno, per virtù, per dottrina riputati, ed illuſtri; che infinite ſono le queſtioni promoſſe prima di formarne il giudizio; che ancor eſſi queſti più recenti prodigi hanno per loro ſcopo l'accreditamento di una Religione alle paſſioni nemiciſſima, ed eſperimentata dal vizio non mai piacevole, ma ſevera, ineſorabile: Dirò, che ſe tutti i freſchi miracoli o falſità foſſero di bugiardi ſcrittori, o fantaſmi di menti alterate ſarebbe impoſſibile che ſi conciliaſſe queſto sì forte argomento di celeſte origine della Cattolica Religione ancor permanente la fede di tanti; Che ſe l'artifizio a dì noſtri giungeſſe a velare sì ben la bugìa, gli ſcaltriſſimi noſtri nemici queſto chiamerebbero alla propria difeſa, e ſe ne varrebbero ad avvalorare preſſo di noi quegli alla Religione noſtra oppoſti ſiſtemi, che dagli noſtri miracoli ſono dannati alle beffe, alla infamia. Infine aggiungerò alla ripetizione di tanti rifleſſi da me altrove già adoperati che tanti perſiſtono ſempre eſpoſti alla oſſervazione di ognuno perenni, e certamente divini prodigi, che il moſtrare la minima ſoſpenſione prima di confeſſare la verità dei miracoli è un indizio non già di pervicacia brutale, ma di quella più furioſa pazzia, che del noſtro ragionare facemmo giuſto argomento.

XVII. La quale ſe pur voglia oſcurarſi, ſi oſcurerà a infinito danno degli noſtri nemici, che non potranno ſchermirſi dal noſtro aſſalto, e dovran confeſſare miracolo eſſere il più ſtraordinario, e ſorprendente la metamorfoſi di un Mondo portata a fine ſenza l'ajuto dei miracoli.

Noi ſiamo già pervenuti, o mio Lettore, a poter ſaggiamente fondare ſul noſtro dilemma una nulla meno compiuta, che pronta, e ſpedita vittoria; a trarre, io dico, dalla bocca degli noſtri nemici la forzata confeſſione del non avere nelle noſtre menti altro oſtacolo la divina origine della Religione Cattolica, ſe non ſe la fiſica da niuno mediocremente prudente non bandita lungi da sè quale veriſſimo fonte d'inſania, la fiſica, io ripeto, poſſibilità dell'errore. Volghiamo dunque ad eſſi il noſtro diſcorſo, e ſtringiamogli ad una a sè ſteſſi ſpiacevoliſſima, e doglioſa riſpoſta alla interrogazione già preparata. *Bayle Tolando*, *Obbes*, *Spinoſa Elvezio Rouſſeau Voltaire* ſiete voi convinti della non oſcura verità dei miracoli? Dunque la cattolica noſtra dottrina celeſte, divina; e ſe tale le voſtre inette queſtioni, le ſatire aſſai ſtomacanti non ſono elleno un effetto di quella nera manìa, la quale vi ſignoreggia, come quelle, che al voſtro ſindacato chiamano, e ſottopongono le innegabili voci della ſapienza infinita? Che addurre potete a voſtra diſcolpa? Che queſti sì luminoſi, sì cer-

certi, sì indubitati miracoli abbian di mira la manifestazione evidentissima di quella celeste di lei origine, la quale a voi desta nel petto si smaniose le angustie, già voi nè il potete, nè vi adoperate a farlo argomento d'inutile, e stravagantissima disputa: Che i miracoli da noi arrecati fatti fieno dello stesso Onnipotente Dio, capite essere sì chiaro, che la vostra arte, ed astuzia impiegatasi a privarne di persuasione sì saggia altro non raccolse frutto, che l' universale abominio: che le narrazioni di questi fieno vestite di tale insegna, sotto di cui non mai riescisse alla falsità alla illusion di celarsi, il vedeste. Or se i miracoli opere del solo Dio; se certissimi, e da ogni pericolo rimotissimi di umana frode; se a palesarci sua la Cattolica dottrina operati, quale scampo a voi resta per non accettare quale divino dettato quella dottrina, che ne dicon celeste? Che? Ostinati a non piegare la fronte ad una verità sì patente, e dalla disperazione guidati di non altramente dal nostro impeto salvare voi stessi questi nostri miracoli pur seguirete a deridere o quali non istorie ma favole, o quali della umana possanza, e della umana Natura fatti non superanti le a noi incognite forze? Io non voglio più trattenermi in siffatta questione con voi, so ho al mio uopo un mezzo, con cui dannare alla mutolezza fino i vostri pari, cioè gli sorpresi dalla più miserabile insania. Con quale guisa vi sottrarrete alla violenza della illazione, che per sè stessa discende da questo vostro forsennatissimo assunto? Sentitela: se la non mai dalli più fini intelletti abastanza ammirata mutazione di un mondo fu senza l'ajuto degli miracoli condotta ad effetto, la mutazione di un mondo oggetto di una altissima necessaria non mai sedabil sorpresa ella è perciò appunto un miracolo fra i più rari il più strepitoso, un fatto solennissimo, io dico, della sola onnipotenza di un Dio, perchè non preceduto da quel veementissimo assalto, che dai miracoli avere unicamente poteva il cuore umano ad essere sì maravigliosamente cambiato. Il raziocinio appena abbozzato è sì luminoso, che non abbisogna di altra luce di argomentazion più prolissa. Tutta volta perciochè interessantissimo esso, perchè piacevolissima n'è una dichiarazione più ampia, perchè funestissimo agli nostri avversarj, e ogni via chiudente al loro scampo ci tratterremo in esso finochè fieno intieramente appagate le giuste nostre premure, e a noi assicurato il cercato compiuto trionfo.

 Su

Su la mutazione, e metamorfosi di un mondo è tutta la illazione ai nostri avversarj fatale collocata riposta. Dunque di questa in prima nuovamente si formi al nostro intento una ristrettissima imagine, a cui ben delineare e dello stato del Mondo prima che la Religione Cattolica rapidissima tutta scorresse la terra, e avessela a sè ubbidiente è dalla causa a noi la descrizione richiesta; e quale divenisse uopo è, che si accenni doppochè gl'uomini dalla cristiana scuola istruiti alle cristiane leggi uniformaron le azioni. A convincere ognuno che il vizio, e il più sordido, e il più brutale sù gli animi umani riteneva un totale dominio non basta il dire, che la Idolatria eccettuata un'assai ristretta provincia regnava per tutto superba della sommissione, e della docilità, con cui le sue lezioni erano in ogni banda seguite? Quali questi Dei riveriti, e al proprio ajuto con vive suppliche in ogni cantone chiamati? Uomini già malvagissimi, i quali ancor sublimati alla Divinità si asseriva avere resi col proprio esempio commendevoli l'infamamento degli altrui talami con gli adulterj più esecrabili, e i ratti non condonabili ai più licenziosi Corsari. Quindi chi stenta a credere, che la lascivia più sfrenata, l'avarizia più abbietta, e insaziabile, la più spietata vendetta, la superbia più insoffribile, la prepotenza, e tutto lo stuolo degli minori vizi, ed allievi, e compagni inseparabili a questi maggiori fossero riguardati quali non solo non vergognose macchie, ma celesti ornamenti? Ma chi può non estatico rimanere, se alla considerazion si consegni della ripugnanza infinita, che con un tale pensare, ed agire aveva la verità, la santità del cristiano Vangelo con una innanzi che avverata fosse dal succeslo, affatto incredibile felicità, e prestezza disperse fra gl'uomini tutti, e sinceramente accettate? A un solo Dio le adorazioni, e questo un'uomo di trentatrè anni crocifisso novellamente nella giudea per consiglio degli Scribi, per consenso de sacerdoti, per sentenza di Ponzio Presidente Romano fra due ladroni. Questi già essere per virtù propria da morte a vita risorto, e nel tempo da sè prefisso essere per richiamare a vita tutti i mortali per o dannargli a pena, o guiderdonargli con premio e quella, e questo non mai manchevoli, eterni. Le di lui leggi norme inviolabili di un operar virtuoso, per le quali ogni sorta di piacere era sterminato, proscritto; la povertà resa oggetto il più giocondo; le ignominie, le ingiurie pre-

preferite agli onori ; e il reciproco amore a tale giunger doveva eroifmo , che commune diveniffe fra i fuoi il contracambiare l'odio con la benevolenza , gli oltraggi i più fenfibili con i benefizi i più fingolari .

La verità di quefta mutazione col rimembrare ciò che altrove notammo uopo è , che quì fi follevi fopra non dirò ogni fondato dubio , ma fin fopra ogni mal cercato contrafto . Buon per noi , che un tale pefo , il quale ad ottenere il noftro fine dovrebbe feco arrecare la difficoltà più ardua a fuperarfi egl'è sì leggiero , che niuno efige da noi ftento , o fatiga ! Chi potrà darfi a credere , che tutte le penne in tutte le diverfiffime bande del mondo , e tutte le lingue fi uniffero ad atteftarci lo fteffo , fe l'atteftato non foffe ftata una voce della verità , ma un fuggerimento della menzogna ? Non è quefto un portento affatto incredibile , e non mai verificatofi lo ftravolgimento , la perverfione di tutte le lingue , di tutte le menti da niuno mai confutate , fmentite ? Quefta adunque è la infallibile marca , che prefenta a tutti la Verità di tal mutazione minutamente defcritta *da Eufebio* , *da Filone* , *da Plinio* , ed altri innumerabili arrabiatiffimi noftri nemici , e rinfacciata dai noftri Apologifti nel tempo fteffo , nel quale fi avverò a quanti vivevano fieri perfecutori di quefta Religione , la quale avere a sè fottomeffo l' intelletto d'infinita gente , ed il cuore fi fuppofe da effi quale fatto innegabile , e fi ridiffe a quegli fteffi , ai quali più della morte era dogliofo il fentirlo . Si farebbero quefti lafciati condurre da un cieco impegno a siffatte affertive , fe le loro parole corfo aveffero il pericolo di andare sfregiate coll' impronta non dirò di bugiarde , ma di punto punto efageranti la novità di un tal cambiamento ? Chi potrebbe darfi a credere che *Tertulliano* avente alle fpalle il timore di effere quale amplificatore accufato foffe per rimproverare ai Gentili nel fine del fecondo fecolo della nata , e già regnante Religione di Crifto *Veftra omnia implevimus , infulas Caftella , municipia , conciliabula , caftra ipfa , tribus decurias , palatium , fenatum , forum ; fola vobis relinquimus templa* ? Dunque che la mutazione fia sì forprendente , e portentofa quale accennammo ; che indubitata , è neceffario ad accordarcifi dai noftri nemici . Che altro ciò così effendo rimane a noi , fe non che il provare ch'ella incredibilmente vinfe il potere di ogni umana cagione per ifgannare i derifori de-

degli nostri miracoli e costringergli alla confessione che miracolo il maggiore di ogni altro sia quel cambiamento di un Mondo intiero, il quale esiliando forse dagl' uomini fino la ridicolissima possibilità di un errore, convince patentissima la forsennatezza di chi pur volge alla Religione Cattolica dispettose le spalle, e giunge a scagliarlesi contro con affronti, ed ingiurie?

XVIII. Perchè verificata con quegli mezzi, che frà gli umani erano i più inetti, e i più lontani da una impresa, di cui sarebbe stata incomparabilmente minore qualunque frà le umane la maggiore attitudine;

E fin' a quando durerà la nostra pena di avere dibattimento con un tal genere di folli, che forniti di perspicacia questa impiegarono a soffogare in sè stessi le sonore voci della diritta ragione? Dodici uomini abbiettissimi per la condizione del vil nascimento, privi di ogni dirozzamento di letteratura ancor più commune, in tutto il passato lor vivere occupati a procacciarsi il sostentamento dagli ministeri i più bassi, usciti da una nazione aborritissima, mendichi, laceri, nello stesso portamento nulla distinti dalla infima plebe divisosi l' universo, niuno sfuggendo pericolo di morte imminente con nulla minore travaglio, che destrezza, ed efficacia dannarono all'oblio le antiche malvagie consuetudini; altre massime, altre idee, altri pensieri insinuarono, e felicemente introdussero nella umana mente; recarono in trionfo la fino allora vilipesa continenza, la pazienza, l'annegazion di sè stessi; invaghirono i Grandi deposto il naturale lor fasto, la radicata superbia, e la mollezza della umiltà, della mansuetudine, della povertà, virtù fin' allora sconosciute; confutarono le fino a quei tempi ricevutissime false opinioni, avvilirono nel comune concetto i più celebrati filosofi, costrinsero a tacere le più illustri accademie, e per essi divennero solitudini i più numerosi Licei. E non potendosi seppellire frà densissime tenebre un fatto sì nuovo si adopreranno uomini forniti d' intendimento a privarlo della innata sua forza per escludere fino, direi, la fisica possibilità di un errore in chiunque è fermissimo in credere mezzi questi uomini essere stati tanto più dichiaranti la divina sola possanza occupata a trarre un mondo alla sua scuola, quanto più inetti essi erano per una impresa di ogni umana opera immensamente maggiore? Forseche questa umana cagione trovano i nostri nemici o nella esterna forza, o nella eloquenza unitesi a quegli allo sguardo di un Mondo oggetti del più saggio suo scherno per riportare il glorioso, sì sorprendente, sì universale, e compiuto vantaggio sopra l'intelletto non soccombente mai ad esterna violenza, e sempre più dalla volontà per-

perversa ottenebrato, sopra la volontà inaccessibile ad ogni esteriore assalto, e sempre più dall'intelletto guasta, e sospinta al mal fare? E non aumenta appunto una giusta maraviglia l'avere dodici siffatti uomini condotta a perfettissimo fine la grande opera, sebbene e la potenza più formidabile, e la malizia più fina ad essi si opponessero, e tutte sè impiegassero per isterilire di ogni frutto quelle loro premure, che di loro indole infecondissime sarebbero state, e furono a dispetto della più orribile furia di quanti ebbervi in trè secoli Imperatori sovrani, e Maestri riputatissimi di sconcissimi errori seguite da quel cambiamento, che noi accennammo, e che getterebbe in preda ogni sensato ai più alti stupori, ancorchè ostacoli non si fossero attraversati a produrlo, e moltissimi, e i più ragguardevoli della umana schiatta veracemente se ne nominassero autori?

XIX. E perciocchè questi medesimi allo stesso umano sguardo mezzi i più inabili sortirono il maraviglioissimo effetto sebbene contrastato ad essi dalla mondana potenza propostasi con tutta sè d'impedirlo, e soccombente nel suo impegno, e totalmente umiliata.

E in fatti chi non si sente sorpreso da giusto, e veementissimo sdegno ogni volta che ode a cagione umana attribuirsi una metamorfosi sì mirabile di un mondo intiero, la quale ebbe contrarj, ed impegnati ad impedirla con tutto il maggiore loro sforzo i Padroni del mondo? Si possono considerare i tanti generi d'inusitati tormenti adoperati a punire nei cristiani la fede, e la innocenza, e non esperimentare un vivo orrore della perversità umana postasi al grande impegno di tanto vincere la crudeltà delle fiere, quanto queste superava nel potere ella inventare inaudite maniere di scempio? Nello spazio di ben trè etadi quale fu la più negletta parte della vastissima terra, ove questa barbarie non s'inoltrasse, e non lasciasse di sè monumenti orribili, ed immortali? Che starò io quì a risaltare le confiscazioni de beni, onde i più facoltosi passavano ad estrema penuria di tutto; la infamia, ond'erano aborribili gli già più rispettati; gli esilj in lontanissime regioni resi più funesti dalla cruda separazione dai più cari; l'orrore delle carceri più fetide, la fame, la sete fatte ministre di un tormento tanto più ferale quanto più lento? Leggierissimi atti erano questi di una sevizia, che sdegnò ogni limite. Alla strage anelava, al sangue tratto con quegl'istromenti, che la morte facessero sempre precedere dalle carnificine le più diuturne, e spietate. Le quali cose essendo necessariamente dagli nostri nemici confessate verissime come mai non infievolire quella loro ostinazione in sostenere umana invenzione una Re-

li-

ligione oppostissima a tutte le umane voglie, esigente dai suoi una virtù sì austera, dispersa da uomini forti dalla più vile ciurmaglia, di una nazione la più da tutti abominata; Religione, che ciò non ostante in quei trè secoli appunto, quando aveva al suo eccidio impiegato lo sterminato potere dei Cesari risolutissimi della sua estinzione giunse ad ottenere l'universale dominio in tale guisa, che niuno potè esser timido in affermare avere servito al suo affatto prodigioso aumento, allo stabilimento suo più fermo, alla dignità più augusta ciò, da cui attendere unicamente potevasi la sua abbiezione, il suo lutto, il totale suo annichilamento, e rovina?

XX. Imagine viva, e ristretta dello a lungo spiegato dilemma unita al breve, ma stringente riflesso sù la insuperabile sua forza,

Or doppo di avere io tutto ciò rammentato non potrò ripetere il mio argomento sicuro di non urtare nella contraddizione di alcuno, mentre mi congratulo meco stesso, o Lettore, che per esso la nostra evidenza dell'esser divina la Religione Cattolica appena può paventare la sola non mai da saggio alcuno valutata, e non ischernita possibilità dell'errore, possibilità pari, e per avventura più folle di quella, che ne tenesse in forse se il sole fosse per ispandere il suo chiarore nel giorno, che è per succedere alla sopravenuta notte; o se gli uomini, con i quali ragioniamo sieno quegli notissimi amici, che le fattezze, le maniere, il lungo consorzio certamente ne manifestano; o se noi stessi mentre scriviamo, e nelle altre azioni siamo occupati, in cui il solo vivente può essere trattenuto siamo pur'anco in possesso della vita, o a morte abbiam soccombito? A che un più lungo raziocinio a far sì, che da un tanto argomento si diramino quegli acutissimi raggi, incontro ai quali è inutile ogni sforzo per serbare chiuse le avverse pupille? Fu soverchio tuttociò, che dicemmo, e tornammo alla rimembranza per conchiudere che raggi sono essi quegli, che partonsi dal sì possente dilemma atti ad aprirsi la via con dolore non mediocre di coloro, che ad essi per non accettargli frappongono ostacoli. Così è: Non può adombrarsi lo splendentissimo Vero. O quel PIETRO per patria Giudeo, per mestier pescatore, scalzo, ignudo, negletto, ed i suoi Colleghi per nascimento, per condizione, per esteriore sembianza a lui eguali col mezzo delle sovrumane opere da essi esposte alla vista di ognuno conseguirono che il Mondo tutto cangiasse pensieri, e tenore di vita; che non già semplici femminelle, ma Senatori, ma Capitani, ma Consoli,

ma

infino Monarchi, ma Oratori i più chiari, Filosofi i più acuti, favoleggiatori i più acclamati, politici i più riveriti, e le più scienziate accademie derisa la vituperosissima turba dei falsi Dei, ai quali porgevano innanzi suppliche, in un tratto prostrasser la fronte a un giustiziato quale verissimo, ed unico Dio, da lui aspettassero eterno il premio del loro ben fare, perpetuo temessero il castigo alle contravenute sue leggi; e quantunque immersi nelle dissoluzioni, usati ad appagare lo sdegno colle più spietate vendette, e a tenere contento ogni altro reo appetito, investiti di una nuova magnanimità si determinassero a tenere in briglia le fino allora secondate tiranne passioni, e a sottoporle con incredibil coraggio alla schiavitù più dogliosa, e pesante; e conseguirono in somma mercè degli da sè operati portenti che sù le rovine del culto universalissimo alle false divinità di ogni vizio protettrici, ed esemplari si piantasse sì salda, sì profondamente radicata la contraria credenza, e alla guasta, e fin' allora compiaciuta natura oppostissima, che tutti i tormenti inventati dalla rabbia furiosissima dei Cesari in trecento anni, e nei secoli susseguenti a danno d' innumerabile esercito d' invitti campioni in vece di svellerla concorressero a farle gettare più valide le radici in ogni lato della ampissima terra; O' tutto ciò (io nuovamente ripeto) ch' è innegabile, e necessariamente accordato dai nostri nemici verissimo, ottennero dodici apparenti ad ognuno vili omicciattoli coll' ajuto degli sì sorprendenti prodigj, quali di essi nesi narrano; e noi averemo già vinta la causa, e convinti averemo i nostri Avversarj, che divina essendo quella Religione, contro di cui nutrono eglino sì fiero l'odio, e vomitano sì villane le ingiurie a quale impostura, e uman ritrovato, non possono se stessi difendere da quella estrema forsennatezza, di cui quì gli accusiamo, e la quale questo loro odio, questa insania a ciascuno manifesta con un perenne indubitato lor fatto: Overo adoperanti una pervicacia, e una ostinazione non mai più vista l'autenticità d' infinite storie rifiutano, e i miracoli negano, ò la semplicità nostra deridono, per cui quella denominazione inarrati successi riportaron da noi non giustamente ad essi adattata; e noi stanchi di garrire con folli questa volontaria follia vinceremo con dunque strascinargli in van resistenti a confessare il miracolo più cospicuo di ogni altro, quale sarebbe, se senza un tale mezzo si fosse a una nuova filosofia alle umane

 pas-

paſſioni cotanto nemica ſottomeſſa la mente, un nuovo ſiſtema di vita sì illibata abbracciato, e queſta filoſofia, e queſta illibatezza ſerbata da immenſa gente di ogni Ordine, e claſſe povera ricca, plebea nobile, idiota dottiſſima incontro a quanto di più ferale, e funeſto potè metterſi in opera per diſtogliere la mente, ed il cuore dal nuovo metodo di penſare, e di agire, a cui un mondo intiero conſegnò sè medeſimo, e incontro allo ſtrazio più inumano, e alla morte non isfuggita, ma alacremente ſofferta quale apportatrice ad ognuno di una non mai manchevole felicità, di cui gemevano tutti non avere i loro Padri, ed eglino ſteſſi avuta per addietro la non dubia contezza.

Che potranno produrre i noſtri nemici per ſottrarſi alla neceſſità inevitabile di cedere all'aſſalto troppo maggiore di ogni lor reſiſtenza? La cenſura, a cui sì facilmente traſcorrono degli noſtri miracoli ella non è baſtante a tenergli lungi dalla marca di ſorpreſi da una tanto più obbrobrioſa pazzìa, quanto più cercata da eſſi. Ma finalmente rieſcirà ad eſſi ſteſſi preſſo i lor pari d' imbellettarla in guiſa, che non sì moſtruoſa a molta turba appariſca, qual' ella è nella vera naturale ſua effigie. Ma qual cenſura, quale acutezza, qual ſofiſma chiamare al lor uopo per eſimerſi dalla taccia medeſima, ove ſieno preſſati a confeſſare un miracolo maggiore di tutti il ſeguito cambiamento di un mondo, e queſto da noi eſpreſſo cambiamento, ch' eglino non poſſono rivocare a queſtione, condotto a fine da quegl' inetti, che noi veramente deſcrivemmo, non aſſiſtiti da miracolo alcuno, il quale ſolo poteva conciliargli, e guadagnargli i ſeguaci? Non ſoggiacerò io a diſdoro preſſo di te, o Lettore, ſe portando avviſo, che un tal Vero di mia opera abbiſogni per iſplendere, la volgerò ad aricchirlo di luce? Quantunque non a torto ſii tu per accuſarmi ſoffri, che io non curi il mio contegno, e abbaſſi me ſteſſo a quelle medicine porgere sì triviali, ma che uniche ſono a guarire uno ſtuol di voglioſi della più dannoſa demenza. *Rouſſeau*, *Voltaire*, voi io quì nomino, che i primi vi offrite al penſiero. Dodici Indiani ſcorſe già ſono alcune etadi avendo non sò come acquiſtata notizia dell' eſſere la più bella delle quattro parti del Mondo la Europa, e propoſtiſi eſſendo di conquiſtarla, e diviſalaſi in dodici Regni traſmetterla prezioſo, e felice retaggio ai lor ſucceſſori approdarono ai noſtri porti nudi, e non

di

di altre armi forniti a debellare eferciti , a fmantellare fortezze , a trionfare dei noftri bellicofiffimi Popoli , che di fragili canne . Il credereſte ? L' effetto non fù diverfo dagli conceputi sì temerarj difegni . Fugò ciafcuno numerofiffimi eferciti ; entrò vittoriofo nelle foggiogate Città : l' Europa ricevè le lor leggi , e non già mettendo a morte eglino alcuno ; ma meffi eglino a dolorofiffima morte . Ridete ? Ma quefta , che trasferita ad altri foggetti ella è una ridicola fola , perchè la più inverifimile , e immeritevole di effere pur' afcoltata non è ella la ftoria , che voi non potendo cuoprire di tenebre a privarla della forza a portarne offequiofi alla Cattolica Religione palefata per effa divina , la decidete contenente fatti a valore umano non fuperiori ? Che diffi quefta effer la ftoria , di cui quì ci valghiamo ad ifcuoprire la divina origine della da voi Religion contraddetta ? Tanto più forprendenti fono i fucceffi , che la noftra comprende , e racconta di quegli , che finti ecciterebbero le giuftiffime beffe in voi , quanto più difficile ognuno non mentecatto concede il trionfo sù i cuori , e la mente inefpugnabile affatto da forza , che sù i corpi dalla maggior forza fempre vinti , ed oppreffi . Ah ! fi conchiuda : O' gli miracoli da Crifto per sè fteffo operati , e per gli Apoftoli fuoi fono veri , e già la Religione da quefti per incombenza dal medefimo Crifto avutane , diffeminata , certamente divina : O' quefti miracoli fon rifiutati quali non veri , ed ecco ben derivata da quefto antecedente la noftra confequenza , che quinci inferendofi un miracolo il più ftrepitofo , la vittoria (io dico) d' infiniti cuori non acquiftati dall' affalto unico atto a trionfare di effi , la fteffa poffibilità di un fifico errore fia aliena dalla noftra evidenza in ciò ripofta che pel fecreto concorfo dell' Onnipotente Dio l' audacia potè effere dalla fommeffion debellata , dalla femplicità l' aftuzia , la fcienza dalla idiotaggine ; e sì debellata , che non pure maffime nuove , e duriffime foftituiffe alle antiche , e piacevoli ; ma quali verità incontraftabili riconofceffe nozioni non a pieno capite e di gran lunga vincenti dell' umano ingegno la perfpicacia più fina , e più penetrante .

XXI. Diftefa alla confufione della eretica baldanza

Hò io finito , o Lettore . Hò dimoftrata la fifica poffibilità dell' errore inettiffima ad aprirfi la breccia nel petto di un uomo non difcefo alla condizione di bruto fola poterfi contraporre alla sì forte in noi deftatafi credenza dell' effer divino

giunta ad affermare per sè risorta la Cattolica Religione poco dopo il suo nascimento perita.

dettato la Religione Cattolica. Ho dunque provato con un argomento, che ad una necessaria mutolezza condanna i nostri nemici essere *la tolleranza di ogni Religione* ad ogni divina rivelazion nemicissima il fonte di una forsennatezza la più meritevole delle communi invettive, perchè necessariamente conosciuta dai nostri contrarj, e a sè con tutto il più vivo conato procacciata. Contuttociò permetter mi dei, o mio Lettore, che io per pochi momenti mi fermi sul tema fin' ora discusso, e continui il ragionamento, che già parer può troppo diffuso, non che bastante all' intento. Arrecai io i miracoli da Gesù Cristo medesimo a contestare sua la Religione Cattolica operati negli secoli succeduti alla preziosa morte degli suoi Apostoli, e fino a questa nostra etade non mai intermessi. Ora se il nostro dilemma questi ancora comprende perchè non istendere il dilemma medesimo ai nostri tempi e per chiudere affatto la bocca agli nostri principali nemici, e per isgomentare gli Eretici? Voi dunque o Eretici io quì prendo singolarmente di mira: Con voi ho stabilito io quì di venire nuovamente alle mani. Sono eglino veri questi nostri miracoli? se mancavi lena a contraddire, voi già prevedete l' altissimo scorno, a cui vi gettano essi. Il privato vostro esame, che a voi arrogate esclusa ogni autorità più rispettabile dalle vostre interpretazioni, e che vi fa trovare nella sacra scrittura quelle vostre dilette si mostruose opinioni egl' è la sorgente di una empietà dai nostri miracoli spogliata di ogni velo, i quali e non potete rivocare a dubio, e divina accertano la nostra dottrina, da cui sono i portentosissimi errori vostri dannati al più alto obbrobrio, ed è marcato il preteso diritto del privato esame preferito da voi alla autorità più augusta, e al consenso più rispettabile non dirò di empietà, ma di non minore follia della fin' ora da noi deplorata descritta. Se con intrepida fronte, a cui non ebbe mai accesso il pudore questi nostri miracoli fate il soggetto dei vostri sarcasmi diteci in grazia; Non è esso il miracolo e più sorprendente, e ad ogni assalto invitto, e fino a voi si manifesto, che dissimular nol potete non dirò solo la stabilità di questa nostra dottrina incontro agli vostri insani sforzi ad abbatterla, ma la uniformità del pensare in tante etadi senza il soccorso dei miracoli sostenutasi, che quella stabilità comprende, e suppone?

Mi ricordo io bene di quella vostra fino ai fanciulli ridico-

lo-

losissima voce, da me non è guari si altamente schernita la quale afferma perita poco doppo il suo nascimento la Cattolica Religione, e per voi tornata alla spenta sua vita. Ma non averete voi si prestamente dimenticata quella copia di stringentissime ragioni, con le quali io quella voce impugnai, ed opprimei si fattamente, che a voi niuno scampo restò per evitare l' obbrobrio, e la infamia dell' averla pur proferita. Ma sieno elleno quelle ragioni non sufficienti state a riportare di voi una compiuta vittoria. Imbrandisco io qui con poderosissimo braccio, e a voi fatale il mio dilemma, e un' altra volta v' interrogo: Sono eglino veri, ò falsi i nostri miracoli? Rispondete, parlate: Se veri gli dite, nè voi Celesti inviati, e le vostre sette, i sistemi vostri forza è, che sieno da voi stessi pronunziati della empietà, della insania esecrabili parti: Se gli negate voi veri, e falsi gli affermate, la uniformità nostra, sù cui voi impediti dal fatto a niuno occulto, o d'incerto, palese a tutti, a tutti evidentissimo non potete dubio alcuno, ò controversia eccitare, questa uniformità sarà ella della empietà vostra, ed insania l'argomento più valido, perchè non prodotta dai da voi derisi miracoli, miracolo ella di ogni altro nulla minore, e anziche uguale, maggiore. Imperciochè questa uniformità da voi necessariamente almen confessata decrepita per un diuturno suo vivere di molti secoli non potendosi a patto alcuno da voi ad umano mezzo assegnare ed escludendosi l' usato da Dio dègli da noi asseriti portenti, e tutta rifondere ella dovendosi da voi ad una più chiara Onnipotenza di un Dio vi costringerà a riconoscere la chiarissima follìa di quella vostra voce dell'essere la Religione di Gesù Cristo perita, e per voi risorta, lui stesso non potendo non ravvisare con noi Autore delle nostre opinioni sterminatrici delle vostre novità, e del vostro di un privato esame mal vantato diritto.

E qui ad esser convinto che il secreto particolare influsso di un Dio fù dunque quello, per cui le menti umane non sospintevi dal gagliardissimo urto degli nostri Miracoli negli stessi convennero sensi, e stabilmente vi si fermarono, può ella non esperimentarsi efficacissima la considerazione della perpetua gara, la quale più fiera, e più ostinata sempre fù frà gl'ingegni più acuti sdegnando l'uomo di farsi discepolo, e portato essendo con impeto alla pugna dalla ambizione di apparire egli a sè stesso di nuove verità discuopritore, e Maestro? Dio buono! Frà capi,

pi, e inventori di filosofia non si è perpetuamente da che uomini furonvi, e scienze osservata ella nelle nozioni ancora evidenti una stranissima contrarietà di opinioni? Quanta diversità di pareri nei supremi Regolatori della Repubblica prima di convenire la maggior parte di un Senato in uno stabilimento, e questo doppo quanta precedente discordia finalmente, e doppo quanto stento conchiuso? Di ciò si offre vestigio fra gli ò antichissimi, o a noi vicini Commentatori della stessa fino a noi propagata dottrina, ò sia di quella spettante alla direzione dell' intelletto, ò di quella diretta al regolamento di un vivere saggio, e maturo? E pure non furono eglino di regioni frà se rimote i nostri scrittori, e di oppostissimi temperamenti? E tuttavolta veramente si dirà, e sarà ciò, che si dice un fatto manifestissimo a ognuno, che per il corso di tanti secoli si serbarono questi unitissimi tutti, tutti concordissimi in una sola forma di pensare, di altrui scorgere, e istruire? E si oserà di asserire non cristiana questa dottrina, ma alla da Gesù promulgata e nell' oblio sepolta dai depravati posteri sostituita, la quale a ritenere per tanti secoli un compiuto dominio sù innumerabili menti non sarebbe mai pervenuta, se l'onnipossente Signore degli umani cuori, e intelletti valuto non essendosi a distruggere l'umano innato appetito di novità, di contraddizione, di pugna, in ogni altro proposito con non mai interrotti fatti manifestante se stesso, dell' usato mezzo dei nostri, e da noi veracissimamente narrati portenti non avesse egli secretamente adoperato un mezzo più sorprendente, e più perciò indicante la infinita sua possanza perchè al più facile, e più commune sostituto da lui?

Chi può sottrarsi alla violenza, con cui queste verità sì patenti sospingono a confessare un Dio autore di una uniformità di pensare sì prodigiosa, e per necessaria illazione divine le nozioni nel perciò più miracoloso perchè da non solita fonte scaturito consenso contenute? Ma quale a questa violenza cresce, quanto impeto, se la nostra considerazione si volga alla moltiplicità delle nozioni tutte del pari da infinita gente non meno di genio, e d'indole, che di clima frà sè oppostissima ricevute, applaudite, difese; e fino frà i tormenti, e incontro la morte ò ripetute con coraggio a ogni strazio superiore, e alla morte; ò non senza il rimorso del più grave delitto colla voce contraddittrice degl' interni sentimenti del cuore disprez-

za-

zate, e smentite? Il numero io in prima arreco delle nozioni a più luminoso rendere il divino influsso, onde la uniformità sossistè costantissima? La qualità doveva innanzi ad ogni altro riflesso attrarre a sè i miei pensieri. Misteri altissimi incomprensibili: Dogmi, e precetti contrarissimi, e sottoponenti a una schiavitù quanto penosa! tutte le ree inclinazioni della corrotta natura. Dio immortale! Se alcuno non punto esiterebbe, particolarmente se uomo di profondo criterio ad asserire prodigio inaudito l' unirsi tutte le accademie della sola Europa ad isspargere le stesse opinioni per decidere con unanime risposta uno solo di quegli dubj, che tengono in esercizio i più sottili ingegni postisi al gran cimento di conoscere apieno le verità racchiuse ancora nel seno della natura; saravvi chi sia sospeso per non subito affermare opera essere tanto più manifestante il gran Dio quanto più priva del corteggio delle maraviglie le più strepitose che in tutti i tempi, nello spazio di moltissimi secoli, in tutti i luoghi delle quattro parti del mondo, da tutte le Accademie Cattoliche, da tutti i Concilj, da tutti i chiostri, da tutti i Pontefici, in una parola da tutte le nazioni fedeli a Gesù Cristo sienosi tenute certe con invariabil fermezza, e maggiore di quella, che a sè giustamente acquistano gli oggetti sottoposti agli sensi, verità nascoste nel seno stesso di Dio, la Trinità delle Persone divine, la Incarnazione, l' Ipostasi, il peccato trasfuso da un Adamo in tutti i suoi posteri, la giustificazione, la grazia, ed altre sì ardue, ch' erano per immenso tratto lontane dal segno, ove vopo è, che si fermi qualunque più fino saper mortale? Opera non tosto si manifesterà non dirò solo per sè stessa di un Dio, ma soggiungerò la più evidentemente un Dio a noi additante, che da questo medesimo innumerabile esercito non mosso dalla naturale forza di rare, e prodigiose esterne azioni in ognuna delle trascorse etadi, in tutte le bande della vasta terra sienosi udite le stesse voci; *un dirupato, e stretto sentiero ingombrato da spine e da sterpi doversi battere per giungere all' eterno premio alla sola virtu donato: alla mollezza, al piacere, al contentamento di ogni altra sregolata passione destinata essere una pena nella sua gravità maggiore di ogni nostra idea, e nella durazione infinita; alle ingiurie da un seguace di Gesù Cristo non mai potersi contraporre vendetta, ma riguardare doversi con amor sommo l' oltraggiatore quale caro fratello, ed altri siffatti precetti, alla cui violazione se fossemo*

con

con esterna forza , e con ferali intime sospinti essere a noi indispensabile il soggiacere conprontezza somma ad ogni scempio anzi che interromperne la a noi comandata esatta osservanza ?

Come in tutti i tempi uniformi nel loro pensare i Nostri, e in tutti i luoghi, se tanti in ogni secolo sorsero Maestri di eretici errori, ai quali io la uniformità nostra offro a mirare quale il più sorprendente divino prodigio, che le loro sette, e scissure condanna di empie ? Assai in buon punto tu mi assalti con tale interrogazione, o Lettore. Questo egli è il più forte argomento, per cui la nostra uniformità si convince divina, le eresie uscite a combatterla con tanta ferocia, e state sempre perdenti, e soccombite all' eccidio; le eresie, io dico, soppresse tutte; ò almeno avvilite, e di superbe, che nacquero, e fastose del numeroso lor seguito divenute in breve vili, e neglette: Queste la nostra uniformità di pensare palesano opera certissima dell'Onnipotente; queste la nostra dottrina dimostrano la indubitatamente recataci da Gesù Cristo; queste fino rimuovono dalla nostra evidenza la fisica possibilità di un errore, e queste finalmente dichiarano non solo i miei principali nemici, ma gli Eretici tutti caduti nella più deplorabile, e strana forsennatezza, perchè convinti dell'apparire tanto più ella divina una cotanta uniformità di pensare quanto più sono ostinati a negarle l'ajuto dei miracoli ad essersi verificata. E' troppo la considerazione forte a dimostrare verissimo il nostro assunto per contentarsi di averla soltanto accennata, e per non darle alcuni momenti di tempo a tutta possederne la sua efficacia, e penetrarne la forza. Volghiamoci dunque novamente agli Eretici. Voi spargeste già morta la Cattolica Religione doppo una vita di alcune pochissime etadi, e ad essa allora succedute quelle, che a voi opponiamo nostre Massime, e leggi. Ottimamente. Dunque la filosofia, che acquistò a sè l'universale perfettissimo assenso nostro ebbe ella il nascimento nel quarto secolo almeno doppo l'Ascensione al Cielo del figlio di Dio. Queste sono vostre assertive, nè potete da esse ritrarvi avendole a tanti libri consegnate, e per essi a tanta parte di Mondo disperse. Ma se non voi, ò sieno i vostri Padri nel decimo quinto secolo usciti ferocemente a combatterci, quegli altri formanti un sì ampio numero, dai quali i Padri vostri ebber l' esempio, e dei quali congiunsero i mostruosissimi errori a formare un sistema, che l'aggregato fosse di tutti, appunto nel quarto o quinto secolo

colo alzaron bandiera di Ribellione, e acquistarono immenso numero di fervorosi seguaci, e ottennero il sostegno degli più poderosi Principi intenti all' eccidio, allo spegnimento di questa da noi alla cristiana mal sostituita dottrina. Ma conseguirono eglino altro che rimanere nella memoria dei Posteri oggetto di esecrazione, e che avere una maggiore chiarezza diffusa ai nostri oracoli, una maggiore auvenenza, e vestiti avergli di più indubitate insegne, onde essere certamente ravvisati uno della verità genuino dettato? E si muoverà pur questione se questa nostra uniformità sì diuturna, si universale comprendente uno sterminato numero di suoi allievi di ogni luogo, e nazione, della quale ancorchè fossero stato il soggetto pochissime, facili, evidenti nozioni, maravigliosissima, e stranissima renderebbero l'appetito di novità, e la contraddizione destantesi in ogni umano petto; Si dubiterà, (dissi) se questa uniformità tanto più saggiamente si rifonda al gran Dio; quanto ella più fosse stata abbandonata dal padrocinio dei nostri da voi negati miracoli; uniformità, che tante nozioni racchiude superanti la umana perspicacia più elevata, e sublime, e distruggitrici delle ree passioni, dalle quali abbiamo continui, e fortissimi gl'impulsi al mal fare; Si dubiterà (conchiudo) quantunque vincitrice ella sia stata delle nuove aperte scuole, e sì appieno vincitrice, che ad ognuna in breve portò il desolamento, l'abbiezione, il commune scherno, e disprezzo? E non sarà ella cotanta uniformità a pieni voti ben detta il più sorprendente miracolo, onde nulla sieno giovati gl'impugnatori pervicacissimi degli tanti miracoli, che noi rinfacciamo ad essi, per esimersi dalla confessione del militare a favore della divina sorgente di nostra dottrina una evidenza, la quale non avendo altro contrario, che la follissima possibilità dell' errore esprim' ella una imagine della forsennatezza di chiunque a lei volge le spalle quanto viva, altrettanto atta a generare di sè orrore, e spavento?

XXII. Alla forza del primo predicato bene adattato alla nostra morale evidenza nulla cede quella del secondo in eccitare l'

Or chi non applaudirà alla nostra accusa del reato *della tolleranza* offuscatrice della umana ragione, a cui propone quale regola la fisica possibilità di un errore per rigettare una evidenza, che non soffre eccettuata per avventura questa possibilità altra opposizione ad essere e consultata, e seguita? È già tempo, che un nuovo lume si accresca a questa volontaria demenza *dei tolleranti*, della Religione Cattolica nemici acerbis-

aborrimento ad una volontaria forsennatezza *dei tolleranti*, i quali necessariamente quella ripudiano; predicato, che consiste nel dominio, che la Morale acquista sù le menti pari a quello delle fisiche, e spesso più assoluto.

simi, costretti da quest' odio a rifiuta la evidenza della celeste sua origine. Io dico doversi ora da noi il secondo predicato di questa evidenza illustrare, ed iscuoprire una nuova deformità nell' acciecamento dai nostri avversari a sè procurato, e voluto, in ciò da noi collocata, che non sola è ad eccitare in noi medesimi la più veemente sorpresa di un acciecamento sì enorme la impotenza di quegli a proporre contro della nostra evidenza altro motivo fuori di un meramente possibile errore per negarle la bene in essi da lei richiesta docilità; ma il non potere eglino stessi negare, che la da sè conculcata evidenza uguaglia, e ancor supera le fisiche dimostrazioni nell' effetto, che in noi produce. Lo che sebbene da noi nella prima azione accennato, quì la Causa richiedene un riflesso più serio, e maturo, e che se quì dannerà ad un necessario ammutimento, cosa può dirsi di più ascorno degli nostri nemici, che l' essere eglino convinti mentre appunto ne si vantano ragionatori sublimi, scuopritori accertati del vero, giustamente rimproveranti all'Antichità le folte tenebre di una pregiudiziale ignoranza, convinti, io dico, di abolire volontarj in sè ogni vestigio di diritto discorso, e di affannosamente adoperarsi a cancellare fino le prime idee, che norma sono, e infallibile regola alla umana Ragione? Ma ne riescirà ella una cotanta impresa? Non temerne punto, ò Lettore: Nè già io ti prevengo ad isgombrare da te ogni paura di esito non totalmente rispondente alla sicurezza che in te desto, perchè pretenda un' alta stima in tè del mio valore, ma perciochè bramo che tu sia persuaso del darne agevolmente il cercato vantaggio la verità patentissima, la quale in ogni parte favorisce, e con tutta sè la da noi Causa difesa.

XXIII. Giustissima cautela in prevenire ogni abbaglio collo spiegare il nostro assunto.

E quì potrò io senza il pericolo d' incorrere nella tua taccia di soverchiamente molesto far precedere alla discussione della proposta questione quelle spiegazioni, che la questione medesima fissano in guisa, che nulla di estraneo dal presente nostro argomento ne divaghi, mentre saremo in essa occupati, e ne diverta dal solo esame per noi assunto? Perchè nò, se siegue da siffatte premesse un cotanto frutto, e sì necessario ad una stringente, e compiutissima arringa? Avviserò io quì dunque, che non si hà da me in vista, quando mi offro a provare eguale, e forse maggiore la morale nostra alle fisiche dimostrazioni, il paragone della intrinseca forza dell' una, e dell'altra a convin-

cer-

cerne. Se diversa è la origine di amendue, e se la fisica in sè contiene quanto fà d'uopo a persuaderne del necessariamente così essere, com' ella ne afferma, e la morale solo ne prova (e per provare và per ogni banda fuori di sè raccogliendo ciò, che le giova) ne prova, dissi, essere così stato, quantunque altramente esser potesse, non può rivocarsi a questione, che la fisica possedendo una naturale, e sua propria, e non altronde a sè diramata forza sia per essa possente a rendersi subitamente padrona delle nostre menti molto più della morale, a cui tutto il vigore ad' investirne, ed a farne suoi deriva dalle esterne circostanze, dalle quali si desume la certezza di un fatto. Ma perciochè la morale scendente da un diverso, e men forte principio possa, e sovente estrinsechi una eguale, e ancora più luminosa evidenza, quindi ragionevole è il nostro paragone non della loro natura, ò sia proprio valore, ma dell' effetto in noi prodotto; anzi ragionevole è il vantaggio, che noi ad' alcune morali sù molte fisiche accordiamo, considerandosi elleno le nozioni non in sè ma, (ciò che la nostra Causa decide) relativamente agli intelletti, di cui cercan l'assenso; *Accordiamo* saggiamente, perchè essendo il termine del nostro paragone non la indole delle nostre nozioni, ma la passiva in noi da esse eccitata impressione può non di rado risaltarsi più strana la ripugnanza con quelle, che il contrasto con queste, perchè inseparabile tal ripugnanza con una in noi destata maggiore certezza. Ma che a tanta dignità salir possa la morale dimostrazione ò per la nozione stessa più a noi sensibile, ò per il nostro intelletto più di essa suscettibile, ecco io lo provo.

XXIV. Come addivenga, che le morali evidenze vincano le fisiche col produrre in noi una maggiore certezza.

Le dimostrazioni matematiche sono elleno una catena d'illazioni charissime, e indivisibilmente connesse, delle quali l'ultima riceve la sua immobilità dalla antecedente già dimostrata, questa dall'altra, finochè si giunga ad'una ne' suoi stessi termini a noi evidente; ovvero sono elleno un gruppo d' illazioni indubitate, e legate frà se con indissolubili nodi, le quali non ci conducono quasi per gradi alla nozione di una verità, palesante ella tosto sè stessa, ma che scendono da una proposizione di tal natura, e invincibilmente a sè ne conquistano. Noi di queste ne abbiamo a te, ò Lettore, in questa azione dato a vedere un limpidissimo esempio. Abbiamo francamente affermata contingente la esistenza di noi, non potendo idearsi alcun'assurdo, ò sconvenevolezza nella mancanza di noi stessi.

La contingenza di noi ne hà violentemente portati a tenere per ferma la esistenza di un principio per sè, e necessariamente esistente, da cui fossemo noi determinati ad'esistere. I predicati di *necessario*, e di *esistente persè* non separabili da questo principio cel fecero confessare perfettissimo, e dunque provido sù di noi sue Creature. Questa providenza ne portò alla nozione di un culto a lui onninamente dovuto, e quindi costretti ad inferire, che questo non potrebbe essere tale se non allora, che gradito a lui lo supponessemo, a cui era diretto, la consequenza del non poter'esso essere, se non *Uno* fù evidente, giachè *una* è la verità, e la verità sola cara, ed' accetta sarebbe stata ad'un Ente infinitamente perfetto, e perciò della bugia infinitamente nemico.

Non pari a questa ella è la dimostrazione morale, nella quale nè si hà un simile processo di concatenate illazioni, nè sgorga ella da un Vero per sè dichiarante sestesso; Ma pari, e non dirado superiore ella è nello splendore, che tramanda di sè alle nostre menti per istabilirsi ella sù di una proposizione a noi nulla meno cospicua di quegli assiomi fisicamente evidenti, quale sarebbe *che una società non può avervi fra gl' Uomini, se frà gl' Uomini non sia una fidanza reciproca* opure *se a molti pesi frà seperfettamente eguali altri aggiunganſi, ò alcuni si sottraggano eguali perfettamente frà sè, nè l' aggiunta a quegli, che v'erano, nè la sottrazione a quegli, che restano torrà l'egualianza*. Ora, ò mio Lettore, tu il vedi: Queste verità ad'essere pienamente capite, ed'a conciliarsi un totale nostro assenso suppongono in noi la nozione di molti fatti, sù i quali si fondano, ed' in ciò sono diverse dalle fisiche astratte, e non bisognose di appoggio. Ma conciosiachè il nostro paragone non hà per iscopo la intrinseca forza, e Natura, ma l'effetto, che in noi produce siccome può farnesi incontro la prima morale verità, ò la seconda, ò altra pari nulla meno pompose, e ricche di raggi, anzi più di quello sieno molte fisiche, quindi il ripudio di queste ò del pari, ò più deforme affermiamo del postergamento di quelle. Eguale: Imperciochè cosa impedisce, che quelle verità morali si offrano agli nostri intelletti, come qualunque delle fisiche? E forsechè le mattematiche dimostrazioni miste di raziocinio astratto, e morale sono elleno esperimentate meno efficaci, che le derivate da una solamente astratta meditazione?

Mag-

Maggiore io passo a dirlo. La più parte degl' Uomini non internatisi nelle più sublimi scienze non saranno eglino più esposti ad'essere vinti dalle sensibili, e materiali prove, che dalle astratte? Ad' essere non solo pienamente convinti, ma leggiermeute ancor persuasi dalla Mattematica dimostrazione non hanno tutti la necessità di ben possedere il significato più intimo dei termini, a cui il più degl' Uomini non hà usate le orecchie? E quante quante volte addiviene, che le astratte, e sublimi nozioni lascian sospese le menti non assuefatte a gran voli, e le sensibili cose sieno, perchè più note più prontamente, e compiutamente ravvisate, e credute? Che dic' io le menti non assuefatte a gran Voli? Quegli stessi, che dallo specolare continuo affinato hanno l'ingegno per giungere a penetrare il fondo di una dimostrazione Mattematica quanto stento soffrono quanto studio impiegano, in quanto timore sono di urtare in iscogli, e di prendere abbaglio? E forse le morali verità pari alle da noi arrecate ricercano ad' essere bene intese, pienamente capite, applauditissime, e tosto, un precedente studio, fatiga, discussioni, ed' esami? Lasciano in sospensione chi le ode? appena proferite non dissipano ogni ambiguità, ogni paura di errare?

XXV. Dalla tesi si passa alla nostra ipotesi per rendere luminosa nel suo effetto la maggioranza sù molte fisiche della morale nostra evidenza.

Noi abbiamo (se mal non mi appongo) nella tesi ben ragionato della morale evidenza uguagliandola, ò ancora preferendola alla fisica. E non acquisterà esso maggior nervo, e robustezza il ragionare nostro, se si passi alla ipotesi, e se la evidenza morale, onde divina risulta la Religione Cattolica ponghiamo al confronto di molte mattematiche per farla confessare nel suo effetto non solo pari, ma ancor maggiore a ben dichiarare forsennatissima la ripugnanza ad'arrendervisi con pienezza totale di assenso? Si mio Lettore. L' effetto della nostra morale evidenza, dico la chiarezza, che tramanda, e l' impeto, con cui ne assalta pari io pronunzio a quello, che a noi discende da qualunque mattematica, e più forte di quello, che n' è prodotto da molte; e ciò io pronunzio non solo avendo in vista gl'idioti, ed' ignari di quelle sublimissime scienze, ma ancora avendo presenti in questa comparazione di morali, e di fisiche verità i più sollevati, ed' incliti ingegni. Tre riflessi mallavadori presso di te saranno della prudenza, e maturità non disgiunte dalla mia asserzione. Affermo, che ciascuno degli tanti indizi manifestanti la divina origine della Cattolica Religione

gione affatto abbattono ogni ritrosìa ad'escludere da questa un qualunque siasi umano principio, e riportano di ogni ancor pervicace, e restio intelletto nulla meno, che le fisiche dimostrazioni una assoluta vittoria, e dominio. Questo è bastante a farti confessare la uguaglianza. Passo innanzi, e a renderti visibile la superiorità io discorro così. Verità non v' hà frà le morali, e per avventura non se ne troverà frà le fisiche, la quale esibire ne possa la unione di tanti, e sì stringenti argomenti, da cui prenda e dignità, e chiarore uguale a questa nostra, che perciò io dico maggiore delle altre Morali, e più a noi di più fisiche manifesta. Conchiudo a provare quella indicata maggioranza, che la indole di tale unione, la sua particolare tendenza, il modo tutto suoproprio, con cui và alla sua meta portano la verità, della qual si ragiona ad'una non mai osservata certezza; cui perciò siccome (io ripeto) costretti siamo a preferire a qualunque altra morale, così potremo a moltissime fisiche antiporre, e accertatamente e privi di timore vantarla in guisa che altra morale non possa insè idearsi più soda; nè altra fisica per avventura più a noi splendida arrecarsi giamai. Soffri, ò Lettore, il tedio di considerare come da me si porti l'assunto peso per iscagliarti meco doppo di ciò contro la forsennatezza dei nostri nemici, sollevata da queste nostre prove, se sugose elleno saranno, e robuste ad un grado da obligargli a nascondersi a qualunque vista sorpresi infine da quella vergogna, che deposero ben' eglino, ma che costretti saranno a rivestire, e ad averla furia tanta tormentosa, e crudele, quanto da sè per ostinate onte, e disprezzo irritata.

XXVI. Alla prova della qual maggioranza si fà precedere la dimostrazione del non cedere ciascuno degl' indizi, onde sgorga in noi la persuasione dell' esser divina la Religione Cattolica, partitamente preso a qualunque

Nò, o mio Lettore. Io non voglio, nè posso abusarmi di tua bontà, e quindi quantunque la prima delle trè mie asserzioni quì lo esigga da me io non ti ricondurrò in una lunga considerazione di quegli argomenti, i quali con tale impeto assaltano la nostra mente per convincerla dell'esser divina la Cattolica Religione, che con più veemente non investirono mai l' umano intelleto le fisiche prove. Diffiderei io troppo della tua memoria. Gli scorresti da me quasi allo stesso oggetto arrecati, e quantunque una ripetizione, che non hà totalmente lo stesso scopo non bene si tacci, e riprenda; tuttavolta non isfuggirei io la giusta tua censura, potendo ben lusingarmi, che la da me premente le vestigie di grandi Uomini tessuta argomentazione abbia lasciate in te vive di sè le specie per non aver

aver tù bifogno di una rimembranza perchè inutile, certamente molefta. Dunque altro da me non fi deve alla mia Caufa, fe non fe fupplicarti, ò Lettore che tu volga almeno fuggente il penfiero a quegli sì chiari, fi robufti indizi di nafcimento divino, con cui la Religione Cattolica gli fuoi oltraggiatori obliga tofto ad' una vituperofiffima fuga per convenire meco, che da ciafcuno una pari noi efperimentiamo violenza a quella, con la quale la fifica dimoftrazione a sè traffene fempre. Qualunque tu fia non poffo io temere una in te, ò Lettore, alla mia opinione diverfa, fe nella fantità della dottrina Vangelica tu trattenga per un momento l'attento tuo fguardo; dottrina alla umana Ragione uniformiffima, in tutte le fue parti nulla con sè ripugnante, che ne incoraggiò all'acquifto di fovramane virtù, che nulla condefcendente a qualunque men pura noftra inclinazione di tutti i vizi ne fcuoprì la infinita moftruofità; che della Republica fù dagli Saggi in ogni tempo ravvifata sì benemerita; che ad'accufa non mai foggiacque, fe non calunniofa, e non tofto, e faciliffimamente diffipata; che di buon grado fottomeffafi alle frequenti non meno, che feveriffime difcuffioni degli fuoi Nemici quefto ebbe folo efito dalle più acri difpute, e ricerche più rigide, una più ampia, e più fplendida gloria. Potrai tu non ifcorgere divina una tale dottrina, la quale fai avere avuti fpargitori Uomini rozzi, idiotiffimi, e non puoi diffimulare avere marcati di meritata eterna infamia quanti innanzi di effere effa diffufa i più riputati cultori, e Maeftri delle più aftrufe fcienze fi adoperarono a formare laudevoli fiftemi di vità? Potrai non arrenderti a quefto argomento con la prontezza, che ufi in dare agli fifici raziocini il tuo affenfo?

dimoftrazione fifica nel riportare sù di noi un pieno vantaggio.

E quella teftè da me nuovamente indicatati maravigliofiffima metamorfofi di un mondo intiero dall'appagamento a tutte le più brutali voglie di una fozza lafcivia portato alla Verginità fchiva infino degli fguardi, e fgombrante dalla fantasia ogni delle mal'accolte lordure leggiera imagine; portato alla più magnanima pugna con le interne inclinazioni di agj, e di fpaffi, alla fame, alla fete, allo ftrazio della Carne prima ribelle alle leggi della Ragione in un tratto avvilita; dalla fuperbia al volontario impoverimento, e alle umiliazioni le più oppofte al già ufato fafto; dalla ira e vendetta al tripudio frà gli fcherni più acerbi, e le ingiurie più crude; portato al facrificio infino

della

della vita non di rado donata al vantaggio degli più fieri nemici; questa metamorfosi nel rieccitare in te sempre maggiori i giusti tuoi stupori tem' ella nella tua stima il confronto con quelle ragioni, le quali la fisica facoltà espone dal trionfo sempre seguite sul nostro animo alla verità per esse fatto docilissimo delle sue lezioni? E quando mai fù la trasformazione, e il cambiamento, e trasformazion tale, e tale cambiamento di umani Cuori, e di una immensa moltitudine di genio, e d' indole frà sè contrarissima, quando potè credersi effetto di umana cagione? Nol dice ad'ognuno il più commune criterio questo essere di un Dio solo, che solo è dei cuori supremo Signore? Ciò posto può non divina mercè di esso a noi la Religione, e non necessariamente palesarsi la quale fù del cambiamento non umano e sì universale l' auttrice immediata? Non è per esso ogni contro la divina di lei dignità obbiezione abbattuta nulla meno, che dalle Mattematiche prove costantemente ogni pervicacia, e ostinazione fù oppressa? Soggiaceremo noi a giusto rimprovero, se dello stesso carato diremo l'argomento di questa divina Marca della Religione nostra, posto nel divulgamento della medesima, e propagazione rapidissima, e universale accettazione di tutta la terra, ancorchè accoppiato stato non fosse l' esterno plauso all' uniformamento totale delle azioni alle sue dottrine? Ma per dichiararne meritevoli di rimprovero non sarebbe ai nostri nemici necessario l' addurre una cagione umana di questo certissimo fatto? Che se non pure questa rinvenir non si può, se anzi le umane cagioni tutte al fatto furon contrarie, e si provarono a tutta possa d'impedirlo, il tuttavolta riescimento felice non è una dimostrazione pari alle fisiche della opera di Dio intenta alla esecuzione superiore all'umano, e perciò sebbene dall' umano potere vigorosamente sempre combattuta, non frastornata, ò punto mai impedita? Che starò io quì a ripetere la dottrina opposta nei dogmi a tutti gli allora ricevutissimi oracoli? l' arduità dei precetti e nuovi, e insoffribili ad' Uomini usati a secondare i loro appetiti? la perversità d'innumerabili, e la sterminata potenza dei Padroni del mondo unitesi all'esterminio di tale per sè odiosissima scuola? le persecuzioni mosse, e le carnificine più crudeli sovrastanti a chiunque se ne dichiarasse seguace? la inettitudine di pochi, di vili, di aborritissimi Giudei, dai quali quali fù una sì formidabil possanza, e una perversità sì orribile soggiogata, infievolita, annientata? Sof-

Soffrirà opposizione l' argomento da noi tratto dalle predizioni? Sì; e tanta, che non potrà certo paragonarsi alle fisiche prove. Ma quella sola, ò mio Lettore, soffrirà opposizione, che noi indicammo di coloro, i quali pronunziano non superiore all' umano il predicimento venti secoli innanzi di fatti liberissimi, e contingenti, avverati appuntino benchè molti, e benchè prenunziati con tutte le più minute circostanze, delle quali verificate tutte niuna fù, che non si osservasse espressamente prevista. Soffrirà opposizione almen' esso per non essere dichiarato produttore in noi di una uguale fermezza a quella, che una fisica dimostrazione ne desta, l'argomento da noi didotto dalla non certo umana fortezza d'infiniti Eroi, che col sangue sugellarono il divino principio della Religione Cattolica? Sì; e tale, che ne costringerà a riformare l' assunto da noi abbracciato dell' essere per esso questa Religione sì dimostrata divina, come dimostrate sono da fisici raziocinj le verità da niun contraddette: Ma quella, o Lettore, che tutta è racchiusa nell' obbiettato, e fino dai fanciulli *fanatismo* deriso. Soffrirà opposizione l' argomento datone dai miracoli? Ma quale, se o veri, e i nostri Avversari affatto confusi; o non veri, e dalla falsità di essi risultante un sì nuovo miracolo, che il nostro intiero trionfo non può mettersi in dubio?

XXVII. Quinci la maggioranza si manifesta innegabile e per la moltiplicità degli argomenti tutti impiegati a risaltare la nostra morale evidenza;

Grandissimo Dio! E si può dubitare della maggioranza, e superiorità della nostra morale evidenza su le stesse fisiche, se da tanti argomenti è ella prodotta, e formata, ciascuno dei quali nulla la comparazione paventa colle mattematiche dimostrazioni in acquistare delle menti, cui investe un pieno dominio, quantunque e ciascuno, e tutti aventi una medesima meta non si arroghino un pari a quelle vanto, e ricchezza, possedendo le mattematiche quale proprio, e privato ornamento la chiarezza, onde le cose sono illustrate, e le morali con istento a sè diramandola dalle esterne circostanze, ond' è un fatto innegabile? La cosa è sì patente, che io temo di finalmente eccitare in te, o Lettore un giusto fastidio di mia soverchia insistenza. Ma se questa insistenza è ella il più acconcio mezzo, per cui quella stranissima manìa si scuopre, che regge i pensieri, e i raziocinj dei nostri nemici giunti non pure a proferirgli frà i suoi, ma a diffondergli a noi cogli scritti, e a propagargli agli Posteri, perchè sarà ella presso di te un

reato ? Nò ; qualunque esso sia l'effetto , che in te seguirà le mie parole , io non voglio tener queste chiuse , e ristrette nel petto . *La tolleranza di ogni Religione* approvatrice quanto la sua denominazione palesa sfrontata di ogni benchè empio , e scellerato sistema contro la sola Cattolica Religione perchè intollerante del consorzio di ogni altra mantiene viva , ostinata, fierissima guerra . Questa augustissima Reina si ride degli lei furori , e figlia ella essendo dello stesso Dio nulla sgomentasi degli ogni dì contro di sè replicati furiosissimi oltraggi . Il nascimento suo Celeste ella ai suoi cari allievi accerta mercè di una evidenza invero morale , ma a cui perfezionare concorrono i più nervosi , e stringenti indizi , e tanti , che per essi giustamente ella sè preferisce alle fisiche in guadagnarsi e pronto , e compiuto l' umano plauso , e assenso .

Qualunque degli di lei discepoli si ponga , servendo alla più interessante premura , a considerare quella evidenza non può non partirsi dalla meditazione non pure convinto della divina dignità della sua Maestra , e Legislatrice , ma altamente ammirato della contraddizione , che soffre da chi di ragionatore profondo , e *di forte spirito* la lode si arroga : Vede egli la sua dottrina confessata negli esami e innumerabili , e i più rigidi , e degli più illustri savi , e meno parziali purissima ; dunque non può non inferire , perciocchè ella sola avente un tal pregio , parto ella di una sapienza , e santità infinita . Non può dubitare dell' essere stata questa dottrina portentosissima in trasformare i più ribelli cuori , e in sollevargli dalla più esosa laidezza , e viltà ad uno per innanzi non mai conosciuto eroismo ; dunque non può non conchiudere suo autore un Dio unico Padrone dei cuori . Un Dio additangli di essa Padre quei tanti indubitati miracoli ricercanti alla effettuazione di sè l'onnipossente braccio dello stesso Creatore della natura . Lui confermangli le tante profezie nella antica alleanza , avverate nella novella , le quali in chi le dettò suppongono la prescienza infallibile di mille contingenti , e liberi avvenimenti . I Martiri che contestaron col sangue divina questa dottrina sono a lui perciò testimonj maggiori di ogni dubio , perchè dal solo Dio sgorgare potè in essi quella magnanimità frà strazi non ispiegabili , che supera affatto , e di gran lunga la umana fralezza . La conversione di un Mondo ottenuta con mezzi inettissimi , ed a fronte delle più fiere difficoltà uno dimostra , il quale non di-

dipende nel conseguire i suoi fini dal valore dei mezzi, che abbatte la potenza umana, che delle create menti a suo talento dispone. Le quali cose essendo così chi può saggiamente, o mio Lettore, durare fatiga a persuadersi maggiore delle fisiche dimostrazioni essere questa evidenza, ove la Maggioranza facciasi tutta consistere nell'assalto, che i nostri intelletti ricevono per ispogliarsi di ogni ritrosìa, e per soggettarsi a quel Vero, che ad isplendere da tante bande acquista gli acutissimi raggi, con i quali i suoi riguardanti sì a dentro ferisce? Ma se tale ella è questa evidenza, se da tanti fatti arricchita di sfolgorantissima luce, come non forsennatissima *la tolleranza* che la stessa rifiutando dichiarasi a tutte le evidenze morali della nostra assai meno splendide irreconciliabil nemica, e quindi auttrice del Pirronismo più strano, a cui possa giungere un folle?

XXVIII. E per la guisa con cui questi argomenti dimostrano il vero aventi frà di sè un congiungimento inseparabile, onde uno è di appoggio all'altro, e tutti quasi uno solo corrono al centro.

Nulla nulla però a mio credere più risalta quella da noi asserita maggioranza di questa nostra morale sù le fisiche dimostrazioni, ed evidenze, quanto la maniera, con la quale tutti questi argomenti, e gli altri, che addurre potrei con la mente non pure del vero desiosa, ma con la ad esso avversa combattono per espugnarla. Si communicano essi le forze, si ajutano, si sostengono, e benchè ciascuno valevole a riportar la vittoria; tuttavolta ognuno non contento del suo valore cerca, ed ha dall' altro aumento di forze, e ognuno all'altro trasfonde le sue. Quinci di tanti uno solo si forma invitto argomento agli amici della verità giocondissimo, agli contrarj oltre ogni credere spaventoso, e terribile. Esporrò più chiaro il mio sentimento. Io in tutto questo complesso non pure di assai conchiudenti ragioni, ma di vere dimostrazioni ravviso un rapporto *di Unità* con Dio quale principio di tutto il sistema semplicissimo, e solo. In queste mie parole comprenderai, o Lettore, quella che io mi adopero a farti conoscere connessione strettissima, e quasi identità trà tanti da me tante volte accennati argomenti, per cui un compiuto sistema risulta da tutti, o sia un piano con maravigliosa relazione, e indissolubile vincolo di parti legato. Per la qual cosa chi può non confessare insuperabile, e immensa la sua forza, che somma sarebbe, se in un solo di tanti membri fosse ristretta, derivandosi ella da tutti formanti un solo perfetto, e con portentoso lavoro compaginato corpo? Chi può ancor contraddire al nostro assunto dell' esperimentarsi una siffatta evidenza più impetuosa

 da

da noi per conquiſtare la docilità dei noſtri animi di quello facciaſi da noi ſteſſi ſentire una fiſica prova ſpeſſo ricercante ad eſſere in tutta la ſua eſtenſione mirata ſtudio attentiſſimo, e ſtento? Ma io ancora contento non ſono, o Lettore, e porto avviſo del dovere ancora più manifeſti ſottoporre al tuo ſguardo i miei ſenſi. E perciocchè a ciò perfettamente adempiere giova moltiſſimo lo ſcendere dalla teſi alla ipoteſi, queſta correlazione, congiungimento, e quaſi identità conſideriamo nel fatto per quindi il valore della noſtra evidenza a fondo tutto capire, e nulla eſſer ſorpreſi per dichiarare più impetuoſo delle fiſiche, e più violento il di lei aſſalto, e più ſicura la palma.

La ſantità della dottrina autorizza, e prova divini fatti quei miracoli, dai quali è ella confermata divina: la rapidiſſima propagazione di queſta acquiſta agli oracoli dei Profeti, che la prediſſero il neceſſario noſtro riſpetto, e ſtupore: Colla fortezza dei Martiri la Riſurrezione di Criſto è indiviſibilmente conneſſa avendo quegli con volontaria ſovrumana intrepidezza per la confeſſione di queſta ſoggiaciuto al più inuſitato ſcempio, alla morte. La ſtupendiſſima mutazion dei coſtumi ne conſtringe a riputare dettati della ſapienza divina i Miſteri; la celeſte origine, onde la nozione di queſti a noi ſi diffuſe reſa innegabile diſſipa ogni queſtione sù la verità dei Miracoli; i miracoli incoraggiano i martiri; I martiri ſuggellanti col proprio ſangue le dottrine quale divina ſcuola, radicano negli umani intelletti la riverenza a queſta, la ſtima, la ubbidienza. Or quì andando a terminare il noſtro raziocinio che con ciò più indubitata rendendoſi una ſola la cagione di effetti sì ſtrettamente fra sè accoppiati, e quaſi identificati, e queſta dovendo eſſere ſtata per verificarſi cagione di eſſi Padrona dei tempi, delle vicende, dei cuori; in eſſa egli è sì invincibilmente a noi additato un Dio, che a niuna verità fiſica più prontamente, che a queſta, ò con pari alacrità correrà ſpeditiſſimo il noſtro aſſenſo. Se alle antichiſſime predizioni doppo il corſo di molti ſecoli corriſpoſero totalmente i fatti prenunziati potrò io ſottrarmi alla forza, la quale mi ſoſpinge con urto non mai in me avveratoſi eguale a credere che quegli muoveſſe la lingua dei Profeti, il quale ed ebbe preſcienza infallibile dei futuri liberi avvenimenti, ed eſſendo ſignore de tempi diede alle vegnenti etadi non violabili leggi? Se la Cattolica Religione fù eſente dalla mutazione communiſſima a tutti gli umani penſamenti, e Republiche; ſe inoltre la frode, la empietà, la violenza non ſolo

lo nulla le nocquero, ma le acquiſtarono una più ſtabil fermezza quale raziocinio mi trarrà a ſe con pari impeto a queſto, da cui ſono condotto ad attribuire un sì ſtrano ſucceſſo a quel Dio, cui ſono ſubordinate, e dipendenti le umane vicende? Se della criſtiana dottrina fù invitta la efficacia nel convertire le genti quale argomento egualmente trionferà di me per portarmi a riconoſcere di eſſa quello Autore, cui fù in balìa di entrare colla onnipotente ſua grazia negli più profondi naſcondigli del cuore? Se le verificate predizioni, la ſaldezza della Cattolica Religione, la ſua poſſanza, e ſupremo autorità ſu gli animi ſono frà sè sì indiſſolubilmente avvinte e legate, che uno ſolo ne moſtrano di sè principio e cagione, e queſto fù il ſovrano diſponitore dei tempi, delle vicende, dei cuori, potremo pure, ò Lettore, certiſſimi del non ſopraſtarne confuſione disfidare i noſtri nemici, che altra, e fiſica ella dimoſtrazione ne arrechino, la quale non dirò contenga una pari forza in ſe ſteſſa, ma tramandi una non minore luce, e chiarore ad inveſtire le noſtre pupille.

XXIX.
Al non avere la morale noſtra evidenza altro oſtacolo a vincere, che la poſſibilità dell' errore, al produrre ella un pari, e maggiore convincimento di quello ſi ottien dalle ſiſiche aggiunger ſi deve eſſere più aſſurdo, che colle ſiſiche il contraſto con eſſa.

Noi abbiamo, ò Lettore, meſſi in una lucidiſſima viſta i due predicati della noſtra morale evidenza, predicati benchè communi, tuttavolta in ſingolariſſima guiſa di lei propri e di non avere altro oſtacolo fuori ſolo della poſſibilità dell'errore; e del non pure eſſere uguale nel ſuo effetto a molte ſiſiche, ma dello ſpandere ella uno ſplendore più ampio, e più ſcintillante. Reſtaci il terzo dell' eſſere aſſai più aſſurda che colle ſiſiche la ripugnanza con queſta. Ti ſento: Qual diviſione è ella la mia di coſe non ſeparabili? Quale quaſi nuovo non portato peſo, ed impegno? Se la mia morale evidenza vince nel ſuo effetto le ſiſiche chi può non avere già da ciò ſolo compreſa la pugna con quella, che non le ſiſiche più ſtrana, più vergognoſa, più aſſurda? Sia così; Ma ſe il trattenerci sù queſto vero incluſo nella fornita argomentazione ſervirà a riſaltare aſſai più la forſennatezza *della tolleranza*, da cui ſi nega a quella evidenza ogni ſommiſſione, non potrò io ſenza tuo rinſcreſcimento, e rimprovero ſecondare le mie premure dirette ad accreſcere il pregio alla da me aſſunta difeſa? Quantunque il fatto rifleſſo ſarebbe baſtante a ſottrarmi ad ogni tua accuſa, contuttociò devo paleſarti altro motivo che mi coſtringe a fermarmi alquanto sù la propoſta conſiderazione, il quale ſarà certamente da te ben' accolto, e approvato. Promoſſero eglino ſempre i noſtri nemici alcune ranci-

cidiſſime obbiezioni, da eſſi però giuſta l'uſato ſtile a noi affacciate quali proprj penſamenti, e vantate poſſenti ad iſmentire quella, che tu oſſervaſti evidenza non ſoggiacente ad errore. Fin quando ero occupato in porre nel ſuo lume il primo predicato di queſta io ero determinato a rammentarleti, ed a muovere contro di eſſe le ſaggie tue deriſioni, e diſprezzo. Frenai io allora il giuſto mio ſdegno, e giudicai più opportuno il differirne a queſto luogo la nuova menzione, che darebbe l'ultimo più ſpiccante riſalto e alla evidenza, e alla forſennatezza di chiunque *la tolleranza* alla Religione Cattolica preferiſce, ed oppone. Nel che tanto più di buon grado, e tanto più ſicuro del tuo plauſo io mi affatigherò, quanto è diverſo il raziocinio, che adoprerò a moſtrarti eſſere più aſſurdo il diſſenſo alla noſtra morale, che alle fiſiche dimoſtrazioni, ed evidenze di quello teſſuto fin' ora.

XXX. La verità della noſtra aſſerzione è dimoſtrata da un convincentiſſimo eſempio.

Arſe già tra filoſofi i più acuti fieriſſima la lite ſe veri, ſe ideali, e falſi foſſer gli Antipodi. Quanti negaronne la eſiſtenza, e furono i più, e i più riputati adduſſero tali ragioni, che traſſero a sè la moltitudine già ripugnante, e arreſaſi ad una evidenza annoverata tra le fiſiche, e perciò tale da non ſofferire contraſto, ſe non da chi male uſurpaſſe di filoſofo il nome, ed il vanto. In breve eſſendoſi aperte nuove vie, e ignoti mari all' invitto valore degli Viaggiatori ſi ſvelò il commune abbaglio, e ſi conobbero eſiſtenti, e veriſſimi gli Antipodi. Quelle ragioni, quelle, in cui fù ravviſata la fiſica evidenza allora furon deriſe, e rinunzioſſi univerſalmente a queſta mal preteſa evidenza fiſica, perchè dalla morale ſmentita. Nè ſolo univerſalmente fù queſta rigettata, ma prontiſſimamente: Nè potè altramente addivenire: Imperciocche ſtoltezza fu ſaggiamente creduta la oſtinazione contro di un fatto ſottopoſto alla viſta. Fù quinci concluſo, che benchè ſempre vera ſia quella evidenza, che ſi denomina fiſica, non ſempre però quella, che tale ſi predica meriti un tal predicato; e quantunque di rado avvenga, non oſtante alcuna volta potere pur eſſerne in eſſa la ſola apparenza: Ma che in ogni dubio per bene deciderla ſe apparente, ſe vera, il fatto verificato ſorpaſſaſſe ogni ſpecolazione, ogni ſtudio. Un cotanto eſempio baſta al mio intento per convincere appieno, che non di rado più aſſurdo è il ripudio della morale, che della fiſica prova, morale ſtata eſſendo quella, la quale quì induſſe ognuno a porre

re in non cale, e a conculcare i raziocinj, che sì forti apparvero, e i più ſicuri dettati della fiſica infallibile ſcienza. Nè quì oppormi, o Lettore, che dettato di queſta ſcienza non fù la preteſa impoſſibilità della eſiſtenza degli Antipodi, ma che ſuo dettato fù ſoltanto, e male creduto. Imperciochè quantunque io in ciò teco convenga, nulladimeno eſſendoſi dalla morale evidenza ſmaſcherata la contraria ſtimata fiſica, da ciò ſegue (ne tu ſarai da me diſcordante) che non ſolo la morale tramanda ſpeſſo raggi più luminoſi, ma poſſedendo un vantaggio sì ſublime di ſegregare dalle vere le falſamente decantate fiſiche, il contraſto con eſſa ſia più aſſurdo, che con le fiſiche, ſe a queſte a ritenere la lor dignità fà d'uopo di avere amica la morale, non contraria, e pugnante. E perciochè tanto più forte ſarà la noſtra argomentazione, e più alla Cauſa, per cui arringhiamo giovevole, quanto alla morale noſtra evidenza quella ceda di forza, che tolſe le uſurpateſi inſegne alla preteſa fiſica, per cui era dal commune penſare bandita la idea degli Antipodi; quindi neceſſario è a noi, che ad ogni altra noſtra preſente premura facciamo il paragone precedere delle due morali evidenze.

XXXI. Comparazione, per cui la morale evidenza, che ſmentì la male affermata fiſica, e moſtrò eſiſtenti, e veri gli Antipodi è convinta molto meno efficace della noſtra, a conquiſtare le menti.

Quella, che accertava veri, non male ſuppoſti gli Antipodi, tutta, e ſola ſi derivava dalle aſſerzioni di quegl' intrepidi, i quali a lunga non meno, che navigazione pericoloſiſſima affidata avendo la vita ſortiti avevano i venti, e il mar sì propizio, che il giro avendo compiuto dell'ampia terra compreſo avevano mercè dell' atteſtato degli occhi ſotto a noi eſſervi Regioni alle noſtre uguali, e uomini, e bruti della ſteſſa forma, e il Cielo al par di noi mirare in alto, e sù fermiſſimo ſuolo eglino non altramente che noi poſare i piedi, e ritti ſoſtenere, e muovere la mole del corpo. Dunque l' aſſerzione di queſti ricevuta non pure ſgombrò i dubj, ma cancellò una perſuaſione altamente imbevuta, e tenuta sì ſuperiore ad ogni ſaggia oppoſizione, che il rigettarla doveſſe attribuirſi a follia. Quanto più ragguardevole fù il detto di quegli dodici fortunati Compagni del Verbo Umanato, i quali affermarono di avere con un Dio fattoſi Uomo converſato lungamente, e di avere da lui appreſa la dottrina, che per incombenza, e commando da lui ſteſſo avutone diſſeminavano ai Popoli? Se nei primi poteva pur temerſi la falſità, e l' inganno, nei ſecondi era tenuto lungi il timore, ed ogni ſoſpetto dalla ſeverità della diſci-

ſciplina, a cui ſottometter volevano il genere umano, dalla altezza dei Miſteri, a cui pareva impoſſibile il conciliare l'aſſenſo commune, dalle triſtiſſime conſequenze, che non pure aſpettavano, ma eſperimentarono, nulla però per eſſe rattiepiditi nella ſcabroſiſſima impreſa fino a ſoccombere alla più dura morte anzichè deporre la coſtanza in ben condurla al ſuo fine. Se i primi nulla addulſero a rendere più facilmente credibili le relazioni degli loro ſenſi, i ſecondi avvalorarono eglino la propria ſcuola quale inſegnamento recato con sè dal Cielo da un Dio col provare in lui doppo aſſunta la umana Natura apuntino verificate quelle predizioni, nelle quali più ſecoli innanzi ſi leggeva dai Padri loro adombrato egli ſteſſo: infallibile la provarono con la narrazione di quegli ſuoi prodigj, di cui tanti fra eſſi furono teſtimoni oculati: la reſero evidentemente divina mercè del riſorgimento da morte a vita di quel Gesù Uomo Dio, che riſuſcitato a molti eraſi dato a vedere; e ad ogni obbiezione la ſottraſſe il cumolo delle maraviglie, di cui al coſpetto della moltitudine eglino erano ogni dì gli Autori.

Crebbe alla aſſerzione degli primi vigore in appreſſo dall' unanime atteſtato di altri. Ma finalmente tutto ſi riduſſe ſempre e alle oſſervazioni di alcuni, e alle loro proteſte di ſincerità nei racconti. Da altri fonti ſgorgò una incredibile forza alla noſtra evidenza. Soffri, o Lettore, una di fatti a te noti reiterata enumerazione neceſſariſſima al preſente mio diſegno, e intereſſante cura. Furono i fonti la propagazione di una dottrina, che alla confeſſione dannò di una ſtupida idiotaggine le più acclamate accademie, che marcò d' infamia i letterati più illuſtri, che ſottopoſe al freno duriſſimo le più orgoglioſe paſſioni; propagazione ciò non oſtante ampiſſima, rapidiſſima, e di oſtacoli affatto inſuperabili vincitrice; la mutazione del tutto mirabile di coſtumi al ſommo perverſi, cambiati in tal guiſa, che viddeſi in innumerabili diſtrutta la propria indole, e ſopravenuta (direi) una nuova Natura; la continenza più eroica, la manſuetudine, la volontaria penuria, il patimento, la prontezza alla morte più acerba prepoſte alla licenza, alla vendetta, alla abbondanza, all' innato appetito di vita; l'eſito degli eſami più rigoroſi, replicati ſpeſſiſſimo, e dagli inimici più furibondi, eſito di nuova fermezza a una Religione, che negli sì arrabbiati ſindacati manifeſtò ſempre nuova perfezione a quegli ſteſſi, i quali più già impegnati al ſuo ſterminio neceſ-

cessariamente perciò divennero i suoi più prodi Campioni; la lunghezza di una vita, a cui troncare si adoperarono invano la malignità più fina, la potenza più ampia; la uniformità di pensare in diciotto secoli avente per oggetto misteri altissimi, ed incomprensibili, Nozioni alla corrotta Natura, e alle passioni odiosissime, uniformità tuttavolta suprema Padrona di menti assuefatte alla contraddizione, alla pugna prima di combinare nelle più facili idee; l' esercito d' innumerabili Eroi di ogni Nazione, di ambi i sessi, di ogni età, di ogni condizione, e in ogni tempo accettanti quanto la sevizia seppe inventare di barbaro per contestare col sangue la divina origine di una Religione, che oltre ciò tale si fece sempre scorgere, ed applaudire per la connessione dei suoi dettati con quella umana ragione, che da Dio datane marcò sempre quali suoi deformatori quanti a scrivere si dierono da sè prodotti nuovi sistemi di vantata retta condotta, e tali marca al presente quanti contrarj alla Cattolica disciplina contrapongono a lei i propri divisamenti non meno mostruosi, che turpi. Dunque ridicolo sarebbe il solo paragone della nostra colla morale evidenza, che trasse gl' uomini a tenere per veri gli Antipodi.

XXXII. Ma ad esprimere il maggiore assurdo del ripudiarsi la nostra morale, che la fisica nulla più conferisce, quanto il confronto degli argomenti, i quali la pretesa fisica spalleggiavano con quegli, che ad abbattere la nostra morale adoperano i nostri nemici.

Tutta volta se quella evidenza ebbe tanto vantaggio sù la contrarla ancor mentre la sua contraria era riverita quale parto di non fallibile scienza, ch' essendo creduto il ripudio di essa più assurdo, che di questa dovè conchiudersi, che questa fisica non era, perchè falsa asserita da quella, quanto la pugna con la nostra sarebbe più assurda della ripugnanza con qualunque fisica, essendo ella la nostra formata non come la prima dalla semplice relazione di pochi, ma da indizi di verità massicci, non mai scoperti fallaci, e tanti, e tutti della stessa tempra unitisi a renderla invitta? Che se questa prima comparazione la forsennatezza *della tolleranza* sì fattamente convince, che la danna ad un forzato silenzio ogni adito chiudendole alla propria scusa, quanto la forsennatezza apparirà non dirò più indubitata, ma mostruosa mercè di una seconda comparazione, che restaci, e la causa da noi richiede? Bramo io quì una tua, ò Lettore più seria attenzione. La incredibile insania noi volendo a te discuoprire *delld tolleranza di ogni Religione*, la indole della morale nostra evidenza stabilimmo di esprimere, a cui questa è necessariamente tanto contraria, quanto nemica della Cattolica dottrina, dalla quale è abominata, esecrata, pro-

ſcritta . Diſtinguendoſi queſta noſtra evidenza morale inſino dalle a sè ſimili, che pure altro oſtacolo non hanno, ſe non la poſſibilità dell' errore ; uguagliano, e vincono l'impeto delle Mattematiche in inveſtire l' umano intelletto, e rendono più aſſurdo il diſſentimento da sè, che dalle Mattematiche, non potè della inſania formarſi più viva la orribile imagine, e più luminoſa. Queſto maggiore aſſurdo dovendo porſi in chiaro da noi, ne portò toſto alla meta l' eſempio dell' eſſerſi cancellata la univerſale opinione dichiarante una favola gli antipodi dall'atteſtato de' Viaggiatori, che gli affermarono veri, e da sè viſti. Imperciochè quantunque ſempre foſſeſi rimirata quale inconcuſſa fiſica evidenza la impoſſibilità dell' eſiſter gli Antipodi fù alla morale certezza derivata dalla oſſervazione di alcuni data ogni preferenza ſul raziocinio, che infin' allora ſtimato ſi era fermiſſimo, immoto. Ciò poſto ſe la noſtra morale evidenza è immenſamente più forte di queſta fondata ſul detto di non moltiſſimi Viaggiatori, e ſe per ciò ſarebbe maggiore l' aſſurdo del ripudiarſi ella incontro a una fiſica a lei oppoſta, quale queſto, quanto portentoſo dimoſtralo lo eſempio medeſimo, che ne aſſicura eſſerſi rigettata una evidenza, la quale godeva della univerſale approvazione dei dotti, e appoggiata era sù argomenti ſtringentiſſimi per eſſere da tutti pronunziata fiſica ? Quanto (diſſi) è dimoſtrato nella noſtra ipoteſi portentoſo da un tale eſempio l' aſſurdo, non avendo la noſtra moral evidenza patito mai contraſto, che ad eſſere infievolito, ed oppreſſo ricercaſſe ſtento, e fatiga ?

XXXIII. Gli argomenti ſi arrecano, mercè dei quali ſi cerca di ottenebrare il chiarore della noſtra evidenza, e che la di lei poſſanza tanto più riſaltano, quanto più eſtrinſecano di fievolezza quegli argomenti, che armi ſono le con più di

Imperciochè quì finalmente vanno a terminare tutti i più nervoſi raziocinj, con i quali di abbattere ſi confidano la verità della da Dio fattane Rivelazione, cioè alla da eſſi ſpacciata certa conſeguenza di crudeltà, d'ingiuſtizia, di tirannia in un Dio per non diffonderſi la contezza delle rivelate nozioni a tutto intiero l' uman genere, e per eſſerne ſempre ſtati privi moltiſſimi. Antichiſſima è la obbiezione ſparſa dai noſtri nemici ſerbanti lo ſtile di uſurparſi il vanto di un Magiſtero nuovo in diſſeminandola, quale da eſſi i primi prodotta prova delle noſtre impoſture. Io l' accennai nella antecedente *azione*, e faciliſſimamente la ſpogliai di ogni forza, e quindi può ben raccogliere ognuno, ſe poſſa ſoſtenere queſta sì mal preteſa evidenza il paragone con quella, che impoſſibili gli Antipodi fè riputare ad ognuno. La neceſſità di una volta pur chiudere un ragionarſi pro-

proliſſo m' impediſce di quì nuovamente confutare un raziocinio sì debole, e mancante di ogni fondamento. Tuttavolta ſe io in poche parole poſſo nuovamente eſprimere la ſua viltà, abbezione, e inettitudine a guadagnare un ſaggio aſſenſo, non dovrò io per un momento occuparmivi, acciò appunto infeiſcaſi quello, che quì aſſeriſco; la ingiuria, io dico, del paragone di queſta colla altra dimoſtrazione del non eſiſter gli Antipodi; dimoſtrazione avente un' aſpetto ſi buono, e non oſtante perchè ſmentita dal fatto, vilipeſa e ſchernita?

ſperanza dagli noſtri nemici imbrandite ai noſtri danni.

Io interrogherei queſti miei Avverſarj sì valenti filoſofi coſa hanno di mira con quell' argomento? Eglino queſti che sì fattamente ragionano non dubitano della eſiſtenza di un Dio, e della Religion naturale: Certo egl' è, che Dio, e Religion naturale negli loro ſcritti quantunque anche in ciò contraddittorj non ſono eſpreſſamente negate. Dunque non potendo accoppiarſi idea di un Dio certamente eſiſtente, e di un Dio crudele, ingiuſto, tiranno, queſto ſarà lo ſcopo di quella obbiezione di far confeſſare falſa non celeſte la Religione Cattolica, le cui nozioni per ſupporſi da noi non intieramente da Dio paleſate, ſe non doppo la ſua incarnazione, e per non eſſere la ſteſſa al preſente notificata a tutte le nazioni, e a ciaſcuno degl' uomini ſi afferma contraſtare colle di lui perfezioni infinite, perciochè convincerebbe un Dio reo di vizi inaccoppiabiſi colla ſua eſiſtenza. Beniſſimo. Io nulla opporrò a siffatta argomentazione. Pregherò ſolo i miei nemici ad iſciogliere una mia difficoltà, che deprime nel mio concetto la nozione della eſiſtenza di un Dio, ò di quella Religion naturale, la cui verità è da eſſi unitamente aſſerita. Io per racchiudere entro un riſtretto giro il mio diſcorſo mi contento di ſolo notare coſa agli inimici miei non dubia, molti eſſervi, che ignorano affatto varie nozioni dalla Religion naturale compreſe, e inſegnate, o per meglio dire alcune intereſſanti conſequenze di quelle fondamentali verità, nelle quali ſole noi riponemmo l' univerſale conſenſo. La ignoranza di queſti ed è totale, ed è incolpevole, e la Religione naturale non pure veriſſima, ma neceſſaria tutta al ben vivere dai noſtri Contrarj ſi afferma. Che ſe da una siffatta ignoranza della Religione Cattolica bene s' inferiſce o la di lei falſità, o la crudeltà in un Dio; e non ſofferendo le delicate orecchie degli miei Avverſarj il ſuono di una beſtemmia sì orribile, la falſità del Cattolico ſiſtema

diviene presso dei medesimi chiara, e patente, perchè (io soggiungo) da una in non pochi pari ignoranza di parte della Religion naturale non dovrà da essi desumersi o l'una, o l'altra delle due consequenze, e almeno quella, che meno si oppone alla esimia loro pietà verso Dio? Intendi tu bene, o mio Lettore, che da un raziocinio, dal quale una illazione siegue sì contraria agli sistemi dei nostri nemici, ed altre mille assurdissime ben si trarrebbero nulla rilevasi di fermo, e che questa argomentazione soggiace al communissimo tra filosofi disprezzo, a cui la danna il provar ella troppo.

Io però quantunque sollecito di spedirmi ben tosto dall'intrapreso ragionamento contento esser non posso di una risposta, la quale se precipita alla confusione i miei avversarj, non intieramente istruisce i più deboli fra i miei carissimi Amici. Ripeto io a questi a dissipare ogni nuvola dalle lor menti, che crudeltà, che tirannia, che ingiustizia allora per avventura apparirebbero in Dio, s' egli permettendo una pur troppo in moltissimi e vera, e non criminosa ignoranza, in questi una tale ignoranza punisse. Noi nella prima *Azione* riferimmo la opinione fermissima di tutti i più assennati, i quali saggissimamente ne accertano, che quanti soccomberono agli eterni supplizi o prima che la Religione Cattolica fosse da Gesù Cristo intieramente spiegata, o doppo; ma cui non pervenne la contezza della divina scuola, questi tutti gemono sotto il peso delle indicibili eterne pene per la opposizione volontaria a quella legge ad essi scolpita dalla Natura nel cuore di un onesto, di un turpe infisso alle azioni. Se la naturale a niuno oscura onestà avesser seguita; se dalla turpezza naturale, e ben ravvisata si fossero tenuti lungi, Dio, che a niuno nega l necessarj mezzi per ottenere salute in mille guise gli averebbe soccorsi, e non averebbe a tale uopo risparmiati i prodigi. E ciò posto, se il difetto di una necessaria Nozione, egli è una da essi ben meritata pena, come rifondersi alla mal pretesa durezza in un Dio, e non potendo imaginarsi un Dio crudele come arguire la falsità di una Religione, che il fatto dichiara vera innegabile?

Che mio Lettore? Sebbene lo scioglimento ti appaghi di un nodo dagli miei nemici sì comunemente ritessuto intralciato, tuttavolta esperimenti una tenue difficoltà non già a convincere te stesso della verità compagna alla divina Cattolica Religione; non a difendere Dio da ogni mal concertata accusa; ma

ma a ben comprendere perch'egli alcuni abbia distinti dagli altri con degnargli di una amorevolezza più ampia, avendo questi soli voluti al godimento di una luce, di cui i raggi non giunsero ad altri non pochi? Perchè, o mio caro Lettore? non tel dissi io già? Perchè la Rivelazione intiera della sua Religione era una grazia, non una obligazione, e suo peso: perchè delle sue grazie egli è il Padrone supremo; perchè ciò posto siccome quegli, che n'è onorato, tenuto è ad una somma riconoscenza, così chiunque siane escluso non ha motivo di querelarsi, non avendo ad esse un diritto: perchè sì, perchè siccome fu libero a Dio fornire alcuni di talenti i più acuti, altri abbandonare ad una nel nostro concetto compassionevole stupidezza; ad alcuni far sortire il nascimento in luoghi, ove la pietà regna, ed ha fervidissimo culto; ad altri in Regioni, ove questa o non ha accesso, o in negletti cantoni giace avvilita depressa; ad alcuni una indole concedere, la quale spontaneamente della virtù amicissima ad oneste azioni gli porta, e dalle ree gli ritrae, e serba avversissimi, altri sottoporre ad un combattimento feroce, ed assiduo colla propria concupiscenza; a questi versare in seno l'abbondanza di quei beni, i quali saggiamente usandone di ajuto esser possono a una laudevole vita, a quegli tenere perpetua a fianchi tormentatrice la fame, e costringergli a rendere a sè nel sudore, nello stento, nel patimento un verace culto di subordinazione, e pazienza; Così liberissimo a Dio fu il favorire alcuni con una maggiore munificenza di quegli sopranaturali suoi doni, che doni sono e non debito, dei quali una più ristretta misura adoperò con altri in guisa però, che a niuno egli fu avaro di quel tanto, senza che gli fosse impossibile la propria eterna salvezza. Neppure con ciò resti intieramente appagato? Brameresti, o Lettore, una ragione in Dio di questa sua diversa maniera, e trattamento dissimile oltra la verissima quì accennata della sourana sua padronanza, e del niun diritto delle sue Creature alle sue grazie? Questa ragione non l'hai tu nella nozione medesima della esistenza di un Dio infinitamente saggio? La idea di un Dio ad essere giusta non suppone ch'egli tutto operi da suo pari, cioè a norma di una santità, e perfezione infinita? Ma quali (tu dici) può egli avere avuti motivi di una maggiore, e minore liberalità; motivi, che sieno un dettato di rettitudine, di santità, di saggezza? Quegli (io rispondo) che

che si ascondono al cortissimo nostro intendere, e che presenti sempre furono ad una illimitata sapienza.

Sembrami di vedere nel tuo volto, o mio Lettore, chiari gl'indizi di sincero plauso alla mia risposta. Io mi congratulo teco, che adoperi la da me bramata, e dovutami docilità a detti, che confessare dovrebbe ognuno e retti, e giusti, e soli i ragionevoli, e proprj di uomo saggio, e maturo. Ma non universale è questa docilità tua, o Lettore, la quale perchè appunto non commune di congratulazione è degnissima in chiunque ella traspiri. Non posso sospettare, che a te riesca nuova la mia assertiva. Imperciocchè chi v'è, cui non sia palese la forsennatezza degli miei avversarj siccome in ogni congiuntura egualmente spiccante, così estrema in affermare perciò non esservi motivi di una parzialità divina da noi considerata, perchè eglino non giungono a divisargli, o a trovargli tali, che guadagnino a sè le stravolte lor menti? E' vero ch'eglino volgono dispettosamente le spalle a chi ridurre gli volesse alla necessità di allegare una qualunque difesa di sì rea ostinazione, e perfidia. E come altramente sottrarsi ad una violenza, a cui non potrebbero non soggiacere, e che gli stringerebbe o ad arrendersi, o ad apparire mostri non di empietà nò, ma di non più vista insania, o sentita? La debolezza degli umani intelletti, e ancora di quegli, che più rilucono per una naturale acutezza, e per gli acquisti di speciali nozioni mercè di una attenta, e lunga coltura ella è sì provata col fatto, e sì manifesta, che non arriva la impudenza più strana a dissimularla, non che a negarla. Il rivocare a questione la sapienza in un Dio, o la infinita giustizia in ogni sua azione egli è lo stesso, che ripudiarlo con gli Atei. Dalle quali due verità non possono non iscorgere necessaria la illazione, che dal non capire eglino le ragioni giustificanti le divine sue opere non altro ben si deriva, se non che nè forniti eglino sono, nè possono essere di quella penetrazione, che uguagli una non limitata sapienza. Dunque ad isfuggire un assalto, che prevedono a sè fatale imprendon la fuga.

Non però tutti; Quegli la imprendono, cui è a cuore il serbarsi la fama di acquistata dottrina. Ma chi può annoverare la turba immensa di quegli, i quali non evitano incontri si periglìosi, nulla appresso essi montando una stima, di cui se godessero, sarebbe troppo mal collocata? Dio immortale!

E non

E non è egli usatissimo, frequentissimamente osservato, ed eccitante in ogni non istolto nausea, ed ira il portentoso costume di Giovani idiotissimi, cui appena noti sono i primi elementi della lingua, colla quale scritti lessero i libri a sè cari; nell'ozio, e nei vizi solo occupati, e cresciuti; di uomini non aventi altra dote o naturale, o procacciatasi a stento, che una folle tracotanza di arguzie, accoppiata alla vana presunzione di assai veggenti; uomini, nel cui decrepito corpo visibili restano le marche del vizio, a cui intiero consecrarono il vivere non mai costantemente volti a serio pensiero, e ad applicazion salutare; e fino di donnicciuole, cui altra più viva cura non trasse a sè, e tenne legate, che vedersi intorno un numeroso crocchio di adoratori i più fervidi, e il dividersi con prudente, e non ad alcuno ingiuriosa misura alla moltitudine dei famelici amanti; non è egli, io dico, di costoro di costoro soltanto, e non già di Persone, nelle quali saggezza ad integrità, e a verace dottrina si unisca, il costume usatissimo di decidere ingiustizia, e crudeltà in Dio la rivelazione (se vera) della Religione Cattolica, perchè non a ciascuno, e in ogni tempo fu egualmente concessa? Non è costume usatissimo l'accordare a sì infelice raziocinio la preferenza sopra di un fatto certissimo per una evidenza, cui opporre non si può, se non una ben disprezzevole possibilità di errore; ch'eguale, e maggiore si estrinseca delle fisiche dimostrazioni; della quale il rigettamento è più assurdo di quello delle dimostrazioni apparentemente più innegabili, perciocchè elleno queste soggette sempre furono, e saranno ben elleno sempre a derisione, ed a scherno tostoche smentite sieno dal fatto?

XXXIV. Conchiusione troppo obbrobriosa, perchè troppo indubitata di una non ispiegabile forsennatezza *della tolleranza* impegnata a rifiutare una morale evidenza cotanta.

Ma si chiuda il ragionare su la evidenza che ne impedisce di accogliere in petto timore, o sospizione pur minima di ben apporci veneratori della Cattolica Religione, quale non dubia manifestissima scuola a noi aperta da un Dio. Si ponga termine alla nostra, benchè giustissima ira, e invettiva sì ragionevole contro la portentosa forsennatezza di chi quella Verità si sforza di occultare a sè, ad altrui appunto quando ella i suoi potentissimi raggi da pertutto ha diffusi. Sebbene perchè appartarci dal lodatissimo in ogni Oratore metodo, e da noi non mai in ciascuna materia al nostro dire prefissa trasandato stile di non dipartirci da essa se non formando dei nostri a lungo spiegati pen-

pensieri una ristrettissima imagine, la quale serva ad imprimere nell' animo più profonde le idee del vero da noi difeso, e dagli nostri nemici travisato? Questa infine tutta essendo in questa arringa la nostra premura di porre in vista una forsennatezza della umana Ragione affatto distruggitrice non possiamo incorrere in alcuna prudente censura, se a quel metodo ci atterremo per meglio servire alla Causa. Come si può, o mio Lettore, dai nostri nemici in un momento medesimo deprimere noi quali nutricatori di una commune ignoranza, e di errori fortissimi, e sè appellare apportatori di nuova luce, mentre *la tolleranza di ogni Religione* fanno base ai loro sistemi, sebbene ella con ogni idea di divina Rivelazione apertamente ripugni, che inevitabile essere ai suoi seguaci la necessità prova, da cui siamo premuti di avere pronto un mezzo, onde tornare alla da noi rotta amicizia con Dio? Poteva questa necessità farsi da noi agli stessi *tolleranti* più chiara, e quindi delinearsi più mostruosa la forsennatezza di essi medesimi, che quella impotenti a oscurare, pure costretti la Rivelazione ripudiano, perchè *la tolleranza* commendano? Mi si permetta su tal proposito uno *col tollerdnte* ultimo congresso, e brevissimo a ravvivare in tè, o Lettore una al mio assunto sì giovevole rimembranza.

Dicami egli dicami qualunque fra questi il più ragguardevole, e ricco d'ingegnosi pretesti, o sofismi. Egli col lasciare libero il campo a chiunque per isciegliere quella tra le molte Religioni, che più lo sodisfi non suppone in ognuno un dovere di reggersi ad una determinata norma? Altrimenti perchè legarlo con qualunque vincolo di Religione, anzichè permettergli un vivere sciolto da ogni freno, e riguardo? Non istima egli, non dichiara col commendare *la sua tolleranza* essere questo nodo della Religione, benchè non determini quale, un principio di nulla incerta salvezza? In caso diverso a che sottoporvisi, se questo a noi non derivine commodo, che unicamente si cerca? Può egli negare, che la Religione, qualunque in fine egli stesso a sè propongala, obligherà ad usare alcuna resistenza alle feroci passioni non pure intentissime a sottrarsi con impeto ad una totale schiavitù, ma a soggezione pur minima, e leggiera? In una contraria ipotesi quale Religione sarebb'ella la da sè eletta, se ogni, e qualunque sfogo sofferisse, e lasciasse impunito? E vi sarà fra i nostri Avversarj arrogantisi quale da sè meritato, e a se dovutissimo il vanto di

di nostri Maestri chi si provi a deviare da tali premesse avendo noi suoi Contraddittori la consequenza, che dunque o *la tolleranza di ogni Religione* è forsennata, e cagione di una compassionevole demenza in chi la siegua, perchè escludendo la necessità della riconciliazione nega *nel tollerante* il pericolo evidentissimo in chi che siasi di contravenire ad alcuna delle leggi della qualunque siasi sua Religione; o perchè ripugnante a sè stessa inculca il dovere di una Religione, e nel momento stesso permette lo scioglimento da ogni ancor naturale legame; o perchè e il legame affermando, e la necessità della riconciliazione non contrastando porta fermissima opinione che alla di lei certezza ne guidi l' uman raziocinio; cioè un raziocinio, il quale suppone che Dio non libero sia, ma forzato a renderci quella sua grazia, a cui rinunziammo ribelli, e che domandiamo compunti quantunque, e del nostro errore pentiti?

Non può invero non isbalordirci la ostinazione di uomini, che pure tolti dal cieco impegno, in cui sono, senno dimostrano; ostinazione in difendere *la tolleranza*, la quale a questa necessità di divina istruzione dirittamente opponendosi è sì meritamente di una forsennatezza estrema da noi marcata: Ma forza è, che si accreschino assai i nostri stupori in osservando questa forsennatezza medesima, che da quella furia è nutrita nelle menti dei suoi giunta a deridere quegl'invitti argomenti, nei quali la evidenza spicca della Rivelazione, di cui già fummo degnati da Dio. Quali adoperare mezzi possenti a sedare uno stupore, che il riflesso alla vilipesa evidenza e vivo mantiene, e in ogni momento aumenta; evidenza, che le morali tutte a sè simili avanza nell' avere contraria la sola, ma rimotissima, ma non mai verificatasi possibilità dell' errore; che le fisiche uguaglia non solo, ma vince per ispandere ella uno splendore più ampio, e copioso; che ben vanta il dissenso a sè più assurdo di quello sia la pugna con quante da noi si giudicano fisiche dimostrazioni non soggette ad abbaglio? Ma sono eglino questi, che la nostra evidenza a un sì alto grado sollevano suggerimenti di una fantasia sconvolta, e turbata, e che gli oggetti non più scorga nella vera naturale loro sembianza? Come temerne, se non chiamai al mio uopo acutezze, e pellegrine maniere, ma volli in mio favore occupati i fatti più noti, più da ciascuno saputi, e ridetti? Ma se fatti eglino sono, e fatti innegabili, e manifestissimi fatti quegli,

ai quali affidai le mie sì ben concepute ſperanze e di una perfetta difeſa, e di una compiuta vittoria, quale alleggerimento può avere la noſtra ſorpreſa, che da una forſennatezza da tali fatti eſpreſſa, e non con parole ſpiegabile naſce, e deriva? Non hanno elleno le morali evidenze la maſſima parte non dirò nelle ſcienze, al cui acquiſto aneliamo, ma nel governo, e direzione del noſtro vivere, e delle azioni e più coſtanti, e più neceſſarie? Se queſta, onde divina a noi ſi offre la Cattolica Religion ſi ripudj quale aſpettare poſſono accoglienza da noi le altre tutte, che tutte uopo è a lei cedano la lode di una inſuperabil fermezza? Condotti a queſto meſchiniſſimo ſtato di rifiutare le morali evidenze tutte, e preferita ad eſſe la quantunque vana poſſibilità di un lontaniſſimo errore non ſiamo coſtretti a porre in dubio non dirò ſe il ſole già ai noſtri occhi ſottratoſi ſia più per ſorgere, ma dirò, e dirò veriſſimamente ſe ragioniamo, ſe ne muoviamo, ſe uomini ſieno, o ſtipiti quanti converſan con noi, ſe godiam della vita, o ſiamo già dalla falce di cruda morte ſtati reciſi? E quale ſi dirà, ſe queſta non bene ſi aſſerma la più orribile, la più luttuoſa manìa? E non doveva ella, o mio Lettore, farſi il ſoggetto di una noſtra doglioſiſſima arringa? Quantunque la da noi già compianta empietà racchiuda la imagine di una miſerabil follìa, non fù ſaggio conſiglio l'aggiungere alla prima queſta ſeconda pittura da sì vivi colori fornita, acciò intieramente appariſca il valore di quelle ſcuole, che alla antichità rinfacciano tenebre, errori ignoranza?

XXXV. Sebbene la forſennatezza degli noſtri nemici ſia già ſtata eſpreſſa moſtruoſiſſima, non deve rifiutarſi quella ſi viva tinta, la quale n'è eſibita dall'eſecrabile ſcherno, a cui ſottopongono negli loro ſcritti i ſacri noſtri libri.

Anzi ogni ragione non vole ella da noi, che queſta compiamo sì tetra pittura coll'adoperare a perfezionarla l'ultimo colore, che ne ſomminiſtra il ludibrio, a cui dannano i ſacri libri; ludibrio, al quale non poſſono i noſtri nemici eſſere ſoſpinti, ſe non da una la più ſtrana, la più ſingolare follìa? Certo, chi può negarlo, o Lettore? Il ripudio della morale evidenza più della fiſica poſſente ad avere ſubordinate le noſtre menti; per cui la Religione Cattolica divina ſi fa a noi confeſſare, e riverire, ha in sè racchiuſo queſto dei ſacri libri inſano ripudio, e diſprezzo. Gli argomenti, (chi può porlo a queſtione?) che forſennatiſſima dimoſtrano la ſedizione moſſa contro quella Reina, gli ſteſſi ſono, che la forſennatezza fanno odioſiſſima dello ſcherno contro di quella ſacroſanta ſcrittura eccitato. La conneſſione mirabile con la noſtra Ragione dei

dei dogmi, la santità non prima mai conosciuta dei precetti, la formazione di veri Eroi, i quali pervennero a cotanta virtù mercè dello studio di questi, sono i raggi splendentissimi di quella luce divina, onde sovrumana a noi si palesa la Cattolica Religione. Ma i dogmi, i precetti sono eglino la materia dei libri, dei quali ragioniamo. Se le predizioni, e il verificamento di queste doppo migliaja di anni totale ne muove, e determina a riputare figlia di Dio la Religione Cattolica, a cui distinguere, e manifestare a noi qual' ella è quelle furon dirette, e proferite; se i miracoli di Gesù Cristo, e singolarmente il di lui da morte risorgimento a vita; se quegli degli Apostoli suoi su 'l nostro spirito ritengono invitta forza; se la uniformità, connessione, concerto di una sì ampia dottrina in niuna sua parte non maraviglioso, e non perfettissimo altamente sorpresi ne lascia; se la stabilità tramanda ai nostri occhi i segni di un pensare celeste solo lontano, ed immune da cambiamento, e solo vincitore del tempo, e dei cuori, tuttociò, ed altro, che potrebbe quì ricordarsi da noi, e che al trionfo ben serve della Cattolica Religione su tutte le sette, e istituti, e mostruosi sistemi di vivere; tutto ciò, io dico, non ne intima ugualmente dovuto l' ossequio nostro più vivo, e il totale assenso a quei sacri libri, ove e le predizioni apprendiamo, e la corrispondenza ad esse dei fatti doppo tanti secoli quanti appunto furonne indicati, accaduti, e la storia abbiamo dei miracoli, e del divino Maestro, e dei suoi più cari Ministri, e la uniformità si ammira di una nuova, altissima, e casta dottrina, e dei quali la durazione, e lo spargimento dovè superare quegli stessi all' umano potere insormontabili ostacoli, che non solo vinse la Religione in essi compresa, e contenuta, ma che a lei, ed a quegli furono contro lo stile di tutte le umane cose di ajuto a nulla paventare una morte, un' oblio, di cui evitare folle sarebbe stata la lusinga, se fondata su la umana possanza, arte, ed industria? Così è, mio Lettore: Contuttociò io ti supplico a credere, che non redarguibile fu la divisione mia delle tre forsennatezze, tutte, e ciascuna portentosa degli miei nemici, o sia degli tre fonti, dai quali io ti assicurai, che averei una affatto prodigiosa forsennatezza derivata, e posta sotto ai tuoi occhi.

XXXVI. Darà egli questo scher-

Imperciocchè se la di costoro insanissima furia allo strapazzo intenta, e occupata dei sacri libri oltre quegl' invitti indizi di

no quantunque a primo aspetto rassembri una cosa esso, e il rifiuto della evidenza morale manifestante divina la Religione Cattolica, il suo proprio necessario risalto a quella forsennatezza, che impresa abbiamo a far comprendere intiera.

di celeste origine della Religione in essi racchiusa, e insegnata ha i particolari suoi, e fortissimi argomenti, dai quali è ripressa, e abbattuta, e ritorta al biasimo, e alla indelebile infamia di quegli, potevo io non farla separato, e distinto scopo di mia necessaria, e saggia invettiva? Molto è ciò, e bastante ad una pienissima mia discolpa; ma altri motivi acquisteranno a me la tua lode, o Lettore, dell'avere io assegnato un tutto suo luogo al ragionamento, che restane; motivi, i quali prudentemente averebbero tè mosso a riprendermi, se contento della difesa ai sacri libri scendente dalla difesa della Religione in essi racchiusa avessi ricusato il peso di uno sulla loro autenticità particolare, e di essi sol proprio, e adattato discorso. Sia dunque egli vero, che arguita la divinità dei sacri libri da quegli stessi manifestissimi indizi, dai quali il fatto della divina rivelazione si fa risaltare più luminoso delle stesse luminosissime fisiche dimostrazioni; questa divina origine non soggetta a controversia, che vantano gli scritti da noi perciò SACRI appellati ella sia un forte, ond'escono sortite contro i nostri avversarj di qualunque condizione essi sieno non pure invitte, ma sì dannose ai medesimi, che sieno in un tratto e dispersi, e annientati. La empietà, la forsennatezza una sia di coloro, che la divina Rivelazione impugnano, e di quegli, che i sacri libri deridono. Contuttociò chi non vede, che a molta turba, idiotissima moltitudine, unica dei nostri nemici ossequiosissima e dolcissima Corte può farsi apparire diverso lo scherno di questi dal rigettamento di una qualunque Rivelazione divina? Non hanno parte nel discredito dei divini volumi gli Eretici, i quali pure la cristiana Religione commendano? Ma nò, non riesca ai nostri contrarj il soprassare alcuno con indurlo ad istimare due cose *Rivelazione*, e *Scrittura*; non saranno tuttavolta sollecitissimi di annoverare quanti possono eccitare dubj contro quei libri, nei quali la Rivelazione è compresa, acciò per questo lato investita la Rivelazione medesima ceda agli assalti, che non teme, se di fronte sieno contro di essa diretti? Nulla siegua di ciò: almeno questo non potrà negarmisi, che aggiungendosi molti argomenti alla dimostrazione, e alla evidenza della loro autenticità oltre quegli, dai quali questa autenticità s'inferisce, quale inseparabile consequenza della Verità messa in chiaro della Religione Cattolica, dovevano questi argomenti esporsi tutti, e tutti prodursi, perciochè

chè discuopronci essi tanti nuovi gradi di più furiosa mania, da cui sono sorpresi, e agitati quanti ad una per tante bande sì provata, e sì innegabile evidenza volgon le spalle.

XXXVII.
Cinque asserzioni racchiudono ciò, che suggeriscono i sacri libri contro la da noi quì detestata reissima forsennatezza, che tutte a uno sguardo si schierano per essere partitamente ciascuna confessata verissima.

Non di qualunque confutazione sono io contento: Cinque verità io dimostrerò sì pienamente che non potrà non darmisi il vanto di averne condotta ciascuna fino alla più indubitata evidenza. Sollevo io adunque la voce sì, che sentami ognuno, e intrepidamente non pure agli Libertini o *Deisti* eglino sieno, o *naturalisti*, o altra qualunque torma d'insani compongano; ma agli *Eretici* affermo, e pronunzio quanti noi comprendiamo libri nel numero *di sacri volumi* tutti essere quegli stessi, che stesi furono e compilati da Autori ispirati da Dio; contenere eglino tutti dottrina non umana in alcuna sua parte, ma celeste tutta, e divina. Basterebbe la dimostrazione di una tal verità, all'eccidio *della tolleranza di ogni Religione*, e alla marca inestinguibile di una non solo portentosa empietà, ma non mai più pari osservata forsennatezza di quanti sono *Bayliani*, *Rousseaujani*, *Eretici* sostenitori di quel mostruosissimo errore, come quella che tutta in sè racchiudendo la efficacia, e impeto della nostra Causa, se per noi di tutta l'immensa sua luce sia doviziosa spanderà raggi ai nostri *tolleranti* avversarj non solo penosi ma micidiali: Ma a rendere appunto sfolgorante, e tormentoso agli occhi contrarj un tal vero passeremo ad altre quattro asserzioni, delle quali non sarà l'oggetto di convincere il nostro animo della saldezza di altre nozioni da questa prima punto diverse; Ma tutto sarà lo scopo di rendere questa prima e più certa, e più luminosa col dividerla in quattro parti, o per meglio dire col fornirla di quattro acutissime spade per trafiggere quanti insanissimi tentano di opporre ad essa le proprie mal create obbiezioni.

Primo: Gli autori dei sacri libri nè hanno voluto ingannarci, nè hanno a noi trasfuso uno da sè incorso non conosciuto inganno. *Secondo*: Gli autori dei sacri libri ancorchè fingere si volessero impegnati nel reo disegno di adoperare con noi la frode, non averebbero col loro artifizio potuto sortire l'effetto. *Terzo*: Non si è mai venuto nelle successive etàdi ad alcuna corruzione dei libri sacri: Essi non sono mai stati accresciuti, non iscemati per numero, non guasti. *Quarto*: Quantunque volesse accordarsi esservi stati non pochi, ed in ciò assai valenti, impegnatissimi alla supposizione di falsi libri fra

frà facri, all'occultamento di alcuni, alla deformazione di altri, niuno averebbe giamai potuto confeguire il reiffimo intento. Non sò cofa poffa bramarfi di più per una confutazione, da cui non dirò alla mutolezza, ma all'annientamento fieno precipitati i noftri avverfarj con dolore eftremo. e con una della empia lor caufa difperazione totale.

Non diamo la noftra attenzione a cofe di lieve momento, la cui difcuffione tenga in fofpefo, e differifca il conofcimento di ciò, in che la Caufa ftà ripofta. A che trattenerci in difputare, fe ciafcuna parte dei facri libri fia fcrittura di quegli, il cui nome porta in fronte? Lo fteffo *Grozio* (1) faggiamente ne avverte la qualità dei libri, e il di effi contenuto ben decidere fe divini, fe umani eglino fieno, non il nome, o fia la Perfona; del cui mezzo fi valfe il divino fpirito per manifeftarne i fuoi fenfi. Troncate dunque le inutili controverfie eccomi alla dimoftrazione dell'effere tutta divina, non punto umana la dottrina non pure del Vecchio Teftamento, ma di quanti fono da noi fra facri annoverati libri del nuovo. Trè argomenti fi unifcono a teffere una dimoftrazione sì forte, che fgomentare fi dovrà chiunque ftimolato non fia da una più che brutale impudenza dall'adoperarfi al fuo abbattimento; dei quali è il primo concorrere a manifeftarla tale quegli fteffi o tutti, o in gran parte contrafegni di divina origine, per cui gloriofiffima a noi fi offre la Cattolica Religione; E' il fecondo la corrifpondenza di molti fatti colle affertive di quegli profani fcrittori, che dagli noftri nemici valutati fono, e pronunziati veraci. Il terzo maggiore di ogni altro deve tutto fe al confenfo di diciotto fecoli in ogni età più cofpicuo per i Perfonaggi, che lo compofero fempre rifplendenti per ogni ornamento, e maggiori della ancora più fina calunnia.

XXXVIII. Prima affer-zione. Il contenuto dei facri libri moftrato (a noi dettato di un Dio da quegli fteffi indizj veementiffimi, che divina ne fan confeffare la Cattolica Religione.

Divini indubitatamente io affermo gli da me appellati facri libri tutti, e ciafcuno. La uniformita della dottrina fù già da me ben rilevata convincentiffimo indizio ad ogni mente per riputar con immota fermezza nata da Dio la Cattolica Religione, che da effa hà uno fplendentiffimo chiarore per farfi ravvifare qual' ella è. Quefta uniformità non foggetta a queftione ad effa tutta da tutti i facri miei libri deriva, ai quali fù affidata la fua dottrina. Dunque divini, non umani fono quei libri tutti, e ciafcuno, il cui contenuto manifefta divina la Religione, che in-

(1) De Verit. Religion. Chriftianæ *lib.* 3. §. 4.

insegnano : Conseguenza , che ben si conosce innegabile da chiunque fornito di senno uno sguardo volga non a tutta l' antichità , (perciochè di tanto non v' hà d' uopo) , ma alle tante eretiche sette , e più agli tanti empj sistemi prodotti da Uomini di fino pensare , di erudizione vasta , di scienza profonda , cui perciò principalissimamente a cuore dovè essere , e fù di evitare qualunque non pure aperta , ma contraddizione men chiara , e lievissima , e i quali furono tutti sì con sè stessi pugnanti non solo nelle meno interessanti asserzioni , ma negli stessi principj , e fondamenti , che bisogno non hà alcuno frà essi di altro confutatore , da sè essendo ciascuno bastantemente , e vergognosamente smentito : Consequenza, che di antecedente può servire alla illazione ben salda di celebratissimi Uomini , avere ben Dio permessa la empietà , ma non averla voluta coperta di una veste , che ben potesse ingannare , se uniformi stati fossero i detti degli empj , quali apparisscono fino agl' idoti i suoi nei sacri libri racchiusi . Ma che pretendo io quì ? Forse colla ripetizione delle da me dette cose dannarti , o mio Lettore , all' insoffribile tedio di tenere occupati gli occhi in iscorrere cento volte parole uno a te indicanti medesimo senso ? E non è quì sofficiente al mio intento il supplicarti a riflettere che lo stesso argomento dalla santità dei dogmi , e delle leggi rilevato ; dalle verificate predizioni , dall' Eroismo degli osservatori di quelle leggi , il quale (come poc' anzi conchiudemmo) ne fà riverire divina la Religione Cattolica , quello autorizza ispirati da Dio i da noi denominati sacri libri , i cui dogmi , e precetti sì santi sono , la cui lezione solleva alla rarità delle più stupende azioni i di loro allievi , e da cui il verificamento s' intende di antichissimi , e contingenti presagiti successi . Non dura nella Cattolica Chiesa la maraviglia degli miracoli , e l' invitto sorprendente coraggio di dare la vita per Cristo ? E se quegli , e questo dichiarano figlia di Dio una Religione , i cui professori da lui solo possono essere sostenuti in una non umana costanza , e inalzati alle operazioni di non naturali prodezze , come non divini si diranno tutti quei libri , che sacri , e divini ella reputa , la quale non averebbe Dio impegnato alla sua gloria , se spalleggiasse l' errore ? Abastanza del primo argomento : Accenniamo la forza del secondo .

XXXIX.
E dall'attestato di autoran-

E quì mi ero io prefisso di schierarti , o Lettore , tutte a un tuo volger di occhi le tante testimonianze di gentili Autori narran-

ri, al detto dei quali docilissimi sono i nostri nemici, confermante verissimi quegli fatti, da cui e la divinità di Cristo non oscura, ma espressa risulta, e la ispirazione divina, che mosse la mano degli nostri sacri scrittori;

ranti quei fatti medesimi, che a noi confermano e la divinità di Cristo, e l' occulto influsso dello Spirito Santo che la penna degli autori dei sacri libri diresse. Quì in primo luogo nominare a te volevo *Calcidio Patonico*, e le sue parole arrecarti, con cui *nel Commentario a Timoteo* la comparsa riferisce della a te nota luminosissima stella fattasi guida ai trè Personaggi Caldei, i quali si portarono seguendo la di lei traccia ad adorare il divin Verbo fatto Uomo, e nato in Bettlemme. Quì *Macrobio* arrecare espriment *nel libro secondo dei suoi saturnali* la crudeltà di Erode nella commandata strage dei pargoletti Ebrei a fine di torre dal Mondo questo stesso uomo Dio, da cui temeva, che a sè rapito fosse il temporale suo Regno. Quì *di Flegone* esporti la descrizione vivissima delle tenebre, che ammiriamo *nel libro tredici delle sue Olimpiadi*, le quali a mezzo dì copersero la luce del maggiore pianeta; ecclissi orribile appunto (come sai) accaduta nella morte del figlio di Dio, appartatosi il sole per non poter sostener l' aspetto del gran Deicidio. Oltre di questi quanto averebbero eglino potuto trattenermi e *Luciano* nel suo *Pellegrino*, e *Celso*, e *Porfirio*, e l'*Augusto Giuliano*, e *Svetonio*, e *Jerocle* e *Tacito*, e *Plinio* la passione tutta spiegantici di Gesù Cristo sotto Ponzio Pilato, e i suoi miracoli, mentre durò in vita ammaestrando i Giudei, e le persecuzioni da lui presagite ai suoi discepoli, e Apostoli, e da questi sofferte, quali furon predette? Cambiato ho il mio disegno: Attissimo sarebbe egli stato un tal raziocinio, ma non bastevole. Con ciò la divinità degli Evangelj, e degli Atti Apostolici sarebbesi fatta chiara, innegabile, ma indecisa rimasta sarebbe la stessa degli altri libri, delle lettere, io dico, di Paolo, di Giacomo, di Giuda, di Pietro, e dell'Apocalissi; lettere ch' ebbero sì affatigati al loro disprezzo quali uno, quali altro degl' inventori delle eretiche sette. Adunque un testimonio io addurre devo egualmente forte, e commune a tutti i sacri libri compresi da noi nel titolo *di nuovo testamento*. A questo dunque diasi l' attenzione tutta lasciato da banda il riflesso ad ogni altro.

Nè *Bayle*, nè *Spinosa*, nè *Obbes*, nè *Tolando*, nè *Collins*, nè *Voolston*, i quali tutti occupati sono in privare della augusta dignità di divini i sacri libri pongono in dubio moltissimi filosofi nei primi secoli succeduti alla morte di Gesù Cristo addetti al culto dei falsi Dei, e rispettatissimi universalmente per

per la finezza, e rarità di sapere, di cui davano saggi ammirabili, avere conceputa contro la cristiana dottrina un' avversione assai fiera, ed essersi segnalati nell' eccitare in assai turba un pari odio, e strano furore: Questi stessi indi a non molto convinti dalla lezione, e dallo studio attentissimo degli nostri sacri libri riconosciuta avere la divinità dei medesimi, e deposti gli errori alla verità essersi arresi, e alla seguela del già sì odiato Cristo, e schernito. Può di più bramarsi a confermarne divini non solo gli Evangeli, ma la storia Apostolica, l' Apocalissi, e quelle, quelle Apostoliche lettere, le quali da *Lutero*, e da altri sono quali spurie ripudiate, e derise? Eglino questi a tutto intiero il nuovo testamento volsero la propria venerazione, tutto fù il soggetto del più assiduo loro esame, tutto confessato dettato di un Dio, tutto servì ad essi ad una nulla men costante, che utile meditazione. Ne si può forse rimproverare menzogna? Grazie al Cielo siamo fuori del pericolo di essere ripresi non solo di falsa asserzione, ma ancora di punto punto esagerata, e non minore di quel vero, che a ciascuno palesano le tante, le sì dotte, le sì stringenti apologìe di questi medesimi, che adducemmo a quì arringare per noi. Cosa può dirsi ad infievolire un cotanto attestato? Gentili eglino questi furono tutti, tutti saggi e letterati, e tutti tratti ed al vivo colpiti da una lezione, la cui materia si avvisarono, e tenner per fermo non da umana origine essere sgorgata, ma celeste. Quale interesse, quale passione può in essi temersi? Come dubitare più noi del non essere terrena, non umana una scrittura, che quegli conobbero superiore all' umano, quegli dico, i quali abondavano di argomenti a potere ciò ben distinguere, dei quali privi sono quanti a dì nostri a noi muovonne una forsennata questione? Questo solo la nostra Causa favorisce, e tiene da noi lontana la taccia di mentitori, od illusi in affermando divini i libri del nuovo testamento; io dico la sola autorità di valent' uomini nulla dubia, e consegnata a quelle apologìe, che divini gli nominarono, e come di tali si valsero a discredito degli già loro Colleghi, poi inimici acerbissimi? Nò, non ciò solo, ma il silenzio di questi inimici medesimi, cui l' odio, la vergogna, il desìo cocente di vendetta portava a ricuoprire di obbrobrio quegli stessi, che alla propria infamia con tanto zelo si adoperarono solleva il nostro argomento ad un grado di evidenza, cui non potranno mai annebbiare quanti

ti e *Obbes* , e *Bayle* , ed altri produrre potranno equivoci miſerabili , e puerili ſofiſmi .

XL.

E dal conſenſo univerſale degli più riſpettati luminari di diciotto etadi, i quali dallo Spirito Santo tenner per fermo ſuggerito quanto nei ſacri libri leggiamo.

Abaſtanza abbiamo riſaltata quella violenza , a cui ſottrarre non ſi poſſono le noſtre menti per non credere divini i ſacri libri , e la quale ſi deriva da tanti eſterni indizi , che ſovrumana provano la ad eſſi conſegnata dottrina , e dalla corriſpondenza delle ſtoriche narrazioni con quelle di non pochi profani Autori , e dal non averne impugnata l' autenticità quanti nel principio della Religione appena nata preſero l' aſſunto di opprimerla . Reſtaci ora di deſumere queſta autenticità di Sacra ſcrittura per lo mezzo dei primi diſcepoli di Gesù Criſto , e degli ſuoi Apoſtoli tramandata a noi dall' univerſale conſenſo fortiſſimo a vincere i più reſtii , ſe però non abbandonati dal ſenno . Io bramoſo di chiudere un ragionamento lunghiſſimo , e di ſpedirmi in ogni ſua parte , a cui non poſſo negare la mia attenzione mi avviſo che ſarà opportuniſſimo , e a queſto mio ſcopo conducente il porre incontro a quanti degli miei Avverſarj quella autenticità recano a dubio i Campioni noſtri , che a noi la dimoſtrano . Infine ſe la umana Ragione là deve inchinare dove è più potentemente tratta , non potrà meglio , e più vivamente colorirſi la forſennatezza , che ci ſiamo prefiſſi di eſprimere , che col manifeſtare la forza , la quale i noſtri nemici devono a sè inferire per tenerſi lungi dal vero . E Paolo , e Pietro , e Giuda , e Giovanni , e Giacomo , e Matteo , e Luca , e Marco ne ſi dichiararono autori dei ſacri libri del nuovo teſtamento , e mille volte ripetonci Dio ſteſſo avere a sè ſuggerite le parole , che uſarono , non che i ſenſi ſotto di eſſe racchiuſi . Ma quali uomini furono queſti ? Di ſcuſa a me ſia preſſo di te efficace , o mio Lettore , la neceſſità in cui ſono di valermi ſovente di uno ſteſſo raziocinio . Se una è la verità come abbandonare ſi può , e non coſtantemente battere quel ſentiero , che uno ad eſſa conduce ? Uomini dipintici da tutte le ſtorie ancora profane per naſcimento dozzinali , anzi abbietti , per educazione rozziſſimi , per coſtume almeno alcuni di eſſi liberi , e diſſoluti , i quali doppo di eſſerſi alla ſeguela di Criſto determinati , in un tratto e una Virtù profeſſarono incognita al Mondo , e della natural coruttela trionfarono , e di filoſofia aſtruſiſſima , e ſtabiliſſima furon Maeſtri , e a perſecuzione ſoggiacquero tutti per la di lei difeſa , e propagazione , e con accettare i più di eſſi intrepidi la più barbara morte ſuggel-

gellaronla non propria, ma dalla divina Sapienza a sè ispirata. Non basta ciò a farne riputare i sacri libri divini? Non basti.

E Clemente nella sua prima lettera ai Corinti, e Policarpo nella sua ai Filippensi, e Ignazio gran Martire, e Ireneo, e Tertulliano, e Origene, e Eusebio, e Giustino, e Cipriano, ed Ilario, e Basilio, e Ambrogio, e Agostino, e mille e mille altri nulla titubanti ne affermano e divini essere quegli scritti, e distesi per mano di quegli stessi discepoli, e Apostoli, il cui nome portano in fronte. Sento, sento *Tolando*, e i suoi. Cattolici tutti questi, e giudici nella propria lor Causa. Così è; ma appunto Cattolici, perchè convintì di ciò, che asserirono. Hà forse la umana rea inclinazione da quegli scritti oppugnata sì fieramente potuto aver parte nelle loro deposizioni? Mancava ad essi lume, e sapere, che furono i più gran luminarj di ogni più rara dottrina? Potevano facilmente abbagliarsi in un punto di storia vicinissimi a quei tempi, dai quali siamo noi sì lontani, e nei quali gli scritti, ch'esaltarono, e dichiararon divini, e certamente di quegli, che ne dissero autori, furono compilati, e al Mondo diffusi! Non basta pur ciò? Non basti. Quante scorse sono etadi dall'Ascensione di Cristo al Cielo fino a noi (e non sono elleno meno di diciotto) vantati hanno i suoi Eroi, e ciascuna ha prodotti nella gara a non cedere alle trapassate. Questi e della Cristiana integrità vivissime copie, ed esemplari a noi di santità perfetta, ai quali debitrici sono le più gloriose, e ancora profane scienze degli loro ornamenti e gli quattro Evangeli ai loro Autori attribuirono, le lettere quante se ne nominano da noi a Paolo, a Giuda, a Giacomo, a Pietro assegnarono; l'Evangelio, le lettere, l'Apocalissi a Giovanni, e dottrina la contenuta in tanti scritti, e le voci usate espressioni attestaronci dal divino Spirito suggerite, o da Gesù pronunziate ancora fra noi vivente.

L'autorità di sì valenti uomini non sospetta di frode, da cui niun vantaggio trarre potevano, ed anzi danno averebbero avuto nulla mediocre ha ricevuta fermezza da quelle assemblee, che Concilj ecumenici appelliamo, che moltissime sono state, che composte dagli più celebrati ingegni nel Mondo dispersi, e adunatisi al più crittico, e rigoroso sindacato, cui la gravità dell'affare ognuno confessa aver ricercato, e l'unica interessante sollecitudine di una Verità, da cui ha sempre dipenduto la eterna salvezza. Neppure ciò è sofficiente? Nol

 sia.

fia. E quel fatto, o mio caro Lettore, che quì poc'anzi accennammo dell'avere auvti la Cattolica Religione appena datafi a conofcere perfecutori acerbiffimi, fra i quali infiniti febbene foffero intefiffimi, e tutti i mezzi poneffero in opera per ifvifarla con ifcritte, e diffeminate calunnie, ciò non oftante non effere quefti mai giunti ad opporne la falfità di quegli facri libri, per i quali dagli noftri Apologifti ferite ricevevan mortali? A *Tolando* per un tal fatto non ifmarrifce l'ardire? Non fi modera la confueta impudenza? Sebbene a che maravigliarci del ritenere e quefti, ed altri fuoi pari una sfrontatezza sì portentofa incontro a tali atteftati, arrivando eglino a nulla valutare quel fommo, quel convincentiffimo, quello a tutti fuperiore atteftato, che nella dottrina in quei libri contenuta confifte, la quale la prima la Verginità pone in pregio, i vizi tutti bandifce, l'annegazione delle men virtuofe voglie commanda, ai patimenti ne ftimola, la povertà commenda, la fubordinazione agli altrui voleri inculca; la umiltà, e depreffione intima, e fino i penfieri fotto un poffente freno condanna?

XLI.

La ftabilità della quale afferzione a bene conofcere nulla più ajuta, che un attento fguardo ai fondamenti fopra i quali la contraria è non folo dagli miei principali nemici appoggiata;

Ora perciochè tutto è inutile a rintuzzare la temerità degli miei Contrarj vediamo fe fgomentanfi punto nel confronto degli noftri argomenti colla loro afferzione del non appartenere agli da noi indicati autori i noftri facri libri, e del non effer divini. Concedi, o mio Lettore, una breviffima digreffione, dalla caufa per altro non aliena. Non temo di non incontrare la tua facilità, perciochè porto avvifo, che nel tuo animo, ficcome nel mio fi defti un vivo deslo di fapere quale a sè concilj la mente dei noftri nemici sì nervofo argomento, che a lafciare giunga a sè dietro le noftre sì convincenti dimoftrazioni, anzi a fopraffarle, a fottoporle a un giufto difprezzo. Che fe una fola siffatta, sì ragionevole curiofità da ogni cenfura libera quefta digreffione breviffima, non recherà ella a me lode, perciochè fe gli argomenti dai noftri nemici antipofti alle noftre cotanto ftringenti prove appariranno non folo fievoliffimi, e affatto inetti, ma una imagine efporranno allo fguardo la più viva di una immenfa malizia, non folo la fubalterna queftione della divina origine dei facri libri farà da ciò giovata, ma la principale caufa farà più robufta di una infinita forfennatezza, da cui fono eglino agitati, e precipitate le lor menti alle più moftruofe ftranezze? Ragioniamo dunque, o Lettore in cotal guifa fra noi. Ten-

Tentano di spogliare di ogni infallibile autorità questi sacri libri *Bayle Tolando Obbes Voolston,Collins*, e tutti i naturalisti piccolissima turba, e perciò estrinsecante una forsennatezza indicibile, perchè inoltratasi al cimento di sbaragliare l' immenso esercito a sè contrario, formato da innumerabili Personaggi i più incliti di ciascuno degli diciotto trascorsi secoli, e accresciuto fino dal primo arruolamento da quegli stessi Gentili, cui era infinitamente a cuore nei primi tempi della nata Chiesa il seppellire frà le tenebre questa verità e non punto si cimentarono alla impresa, perchè impossibile riputaronla, e al proprio nome sommamente obbrobriosa. Ma almeno sarà se non in realtà, in apparenza diminuita la portentosa costoro impudenza da una qualche ragione a primo aspetto plausibile, sù di cui fondata essi abbiano una invero troppo folle, ma pure una di essi propria, e consueta temeraria fiducia di sostenersi contro gli tremendi assalti di un esercito infinito, ed invitto. Ah! Non è egli necessario un grande stento a rinvenirla. Questo hà di proprio la insania degli nostri Avversarj, che subito propala se stessa, accogliendo ella tutte le più stravaganti, e impetuose furie a cui tenere occulte non v' hà mezzo acconcio, e possente. Non una è la ragione, ma molte delle quali si valgono e alle quali affidano la propria salvezza, e la nostra offesa. Ecco le più da essi valutate, e spacciate fermissime. Eglino impegnati a conciliare la universale stima agli propri sistemi hanno capito necessarissimo a sè essere il sottoporre al commune scherno la divina Rivelazione. Come adunque dispensarsi di torre ogni fede di divino dettato ai sacri libri? Ma come riescire nel grande assunto? Come? Mercè di un acerbo ghigno, e di un franco autorevole NO'. Eglino privano Dio di providenza sù noi, pronunziano materiale la nostr' anima, e soggetta ad uno stesso fine col corpo. Che se soffrono di udire la da noi ad essi rimproverata immortalità dei nostri animi, ne tolgono quel che di freno può essere ai viziosi collo stabilire non liberi noi nelle pretese nostre delinquenze, ma senza arbitrio portati ad esse da un insuperabile fatalissimo impulso. Questi, ed altri simili portenti serbare in vita? disseminargli? avvezzare numerosa turba ad accogliergli, ad accarezzargli non prima banditi quei sacri libri, dai quali non pure essi hanno morte, ma una virtù si celebra, quale già noi accennammo? Che può trattenere il cieco loro impeto, e sì giusto, se ad appagarlo altro non ricer-

cercasi, che il produrre fuori dalla loro armeria una villana ironia? un NO' congiunto al fasto, con cui sè dichiarano maggiori di ognuno, e soli non retti da pregiudizj male imbevuti? Ecco i prodi, i temuti guerrieri, dai quali sebbene pochissimi, e adoperanti tali armi sia forzato alla fuga un innumerabile esercito di quanti valentissimi Eroi diciotto etadi la dottrina risaltano, le virtuosissime geste celebrano, e il consenso oppongono, onde ai libri tutti, che noi sotto il vocabolo chiudiamo *di vecchio e nuovo testamento* la dignità di sacri, e la immediata origine da Dio non si controverta, e contrasti.

Ma nò: Non sono elleno queste le ragioni tutte, su le quali sta situata la contraddizione alla nostra opinione degli nostri nemici. La principalissima io'ho taciuta, e quella che sola la nostra Causa interessa. Eglino difensori sono acerrimi *della tolleranza di ogni Religione*, e possono non opporsi al credito di divini, onde i sacri libri hanno riverenza, ed omaggio, e docilità compiuta; libri che la *Intolleranza* esaltano, quale il necessario, il più cospicuo divino carattere della Cattolica, e unica salutare dottrina? Vieni, vieni a disputa meco, o *Rousseau*, e doppo di essere stato già da me convinto della falsità di quel tuo sì caro, e autorevole, e decisivo assioma proferito contro la divina Rivelazione = *Io rigetto* (1) *solo la obligazione di riconoscerla, poichè questa obligazione pretesa è incompatibile colla giustizia di Dio* = Dimmi, quale di quelle sentenze divine puoi tu porre in non cale, o snervare di una a te tormentosissima forza? Forse quella, che n' insegna = *che in niun' altro* (2), *fuoriche in Gesù Nazzareno è la salute*; *conciosiachè non vi sia alcun altro nome sotto il Cielo, che sia dato agl' uomini, per lo quale ci convenga esser salvi*? = opure quella, la qual ne assicura = *che chi* (3) *averà creduto, e sarà stato battezzato, sarà salvo, ma chi non averà creduto sarà condannato*? quella per avventura, la quale ne afferma = *che senza* (4) *la fede è impossibile di piacere a Dio*? = quella infine, che toglie di sospensione per giudicar con fermezza = *che* (5) *chi crede in Gesù Cristo non sarà condannato, ma chi non crede già è condannato, perchè non hà creduto nel nome dell' unigenito figliuol di Dio*? = Dimmi se a me felicemente riesca di farti confessare evidente l' autenticità dei sacri, e divini libri potrai a te recare un torto sì grave in proferendo la tua *incompatibilità colla giusti-*

(1) Emil. pag. 164. (2) Act. 4. 12. (3) Ibid. 16. 16. (4) Hæbr. 11. 6. (5) Joan. 3. 18.

ſtizia di Dio di una non già, ò mio *Rouſſeau* da noi *mal preteſa*, ma neceſſariamente infin preſſo di te *obligazione* indubitata? Potrai tu più affannarti a tuo maſſimo ſcorno per riſcuotere il commune plauſo *alla tolleranza di ogni Religione* da te pronunziata vero, e ſalutare principio di laudevole educazione, e condotta?

XLII. Ma dagli Eretici a quegli non in tutto uniformi, pure perchè *alla tolleranza* ancor eſſi rifuggiatiſi contro i ſacri libri ſerbanti odio, ed empio diſegno di torre almeno a molti la dignità di divini.

Doppo di avere gli argomenti raccolti, i quali muovono i principali noſtri Avverſari alla guerra contro dei ſacri libri, non poſſiamo quegli ommettere, dai quali ad una pari pugna ſtimolati ſono gli Eretici. Gli Eretici, o mio Lettore, dei quali nella ſeconda arringa della prima *azione* ragionammo si a lungo, che ſai eſſere ſtati dal divino Legislatore Gesù previſti, che la Religione da Criſto a noi recata non rifiutano, anzi moſtrano i primi di difendere quale certiſſimamente divina ſcuola con intrepidezza di veri Campioni, ma che odiandone la ineſorabile ſeverità contro de vizi ſponglianla del pregio più bello, e di Reina infinitamente benemerita dei noſtri animi da lei a virtù altiſſima ſoſpinti, e condotti la deprimono alla vil condizione di ſerva abbiettiſſima alle paſſioni più turpi; che ſi adoperarono già ad iſtrozzare queſta in apparenza da sè difeſa Religione di Criſto ancora bambina; che poi in ogni età ſono in gran numero ſorti, e rinnovati hanno gli artifizi, e le frodi per giungere a univerſalmente deformarne la ſantità, e il candore; che negli ultimi ſecoli ſembrano avere eſſi ſoli vomitato un veleno di quanti inſieme uniti danno arrecarono ad infinita turba, e ſtrage, ed eccidio, aſſai più nocivo, e funeſto; che *nella tolleranza di ogni Religione* (lo che già io avvertii; ed è neceſſario qui ricordare) ripongono tutto il proprio ſoſtegno, il ſolo rifugio, l' unico porto, ſu cui collocare le ſtolte ſperanze di ſottrarſi al da noi minacciato, e procurato ſterminio. Ma per intieramente capire la empietà da queſti contro dei ſacri libri covata in ſeno, e ſotto artificioſe apparenze celata, uopo è, che da noi più coſe ſi rammembrino, ſebbene conte a moltiſſimi, e divulgate, e da noi dette altrevolte.

Non ſoſtenendo queſti, nuovi Moſtri di non umana empietà il Perſonaggio di manifeſti ribelli, e sì eſecrabili alla Religione, ed a Criſto, ed avendo a cuore di ſgombrare dagli animi l' alto orrore di ſedizione sì orribile ſi adoperarono (lo che da me ſentiſti in quella arringa) a far credere eſtinta poco doppo al ſuo naſcimento la Religione Criſtiana, e sè deſtinati dalla divi-

vina pietà, e Providenza a renderle non pure la vita, ma la dignità, e gli perduti ornamenti. Intanto a percepire il bramato frutto dello ſparſo celeſte incarico a sè affidato di tornare al ſuo ſeggio la dottrina di Criſto *pura pura*, da cui affermaronla balzata dalla poſſanza del tempo non già, ma dalla perfidia degli ſuoi allievi; frutto tutto conſiſtente in avvezzare le orecchie al triſto ſuono = *del non eſſere neceſſarie all' acquiſto di un premio eterno le opere buone*; *la ſola fede deſtituta dai fatti baſtante eſſere alla noſtra ſalvezza*; *privi noi eſſere di arbitrio, e male inveirſi contro le noſtre mal nominate ſregolatezze* = dovè appoggiarſi la sì ſconcia filoſofia ſopra fondamenti, che ſoli, ſe ſaldi ſtati foſſero poteſſero ſottrarla alla preſta, e fatale caduta; ò per più vero dire doverono prevenirſi più obbiezioni, ed ovviare ſi dovè alla maraviglia che ſi ſarebbe eccitata da più difficoltà, e ineſtricabili coll' eſibire ai popoli, dei quali ſi cercava la corruzione, e la rovina alcuni fondamentali errori celati ſotto le diviſe della veriſimiglianza; errori che ſi ſarebbero ſotto di queſte ben' occultati appreſſo la moltitudine non ſollecita di ſoggettare i medeſimi perchè favorevoli al vizio al più rigido ſindacato.

Furono queſti: Nulla da noi doverſi avere in pregio la da noi preſa = *quale criſtiana regola, e ſicuriſſima ſcorta, la tradizione. Falſiſſima eſſere la da noi preteſa infallibilità della da noi nominata Chieſa da sè ſpeſſo convinta di errore ò non ravviſato, ò a bella poſta diſperſo e nel ſuo Capo il Romano Pontefice, e negli ſteſſi Concilj ecumenici, ancorchè per numero di quegli che gli compoſero, e per i più rari ornamenti onde ſpiccava ciaſcuno giuſtamente riſpettatiſſimi: eſſere un diritto di ciaſchedun' individuo il privato eſame delle divine ſcritture a rintracciarne il ſenſo ſincero in tal guiſa, ch' eguali in ciò ſieno agli più ſegnalati ingegni i beccai, i cuochi, i mozzi io dico nel vanto di non urtare in iſcogli* = Ottime in vero parvero, benchè ſtrane le cautele preſe a difenderſi dalle noſtre invettive; Nè minori abbiſognavano a tali innovatori alla grande impreſa di tutto impunemente ſconvolgere il criſtiano ſiſtema. Ma queſti ſteſſi principj, che ſembrarono acconci a ſottrargli alla noſtra condanna produſſero nel loro corpo mali sì atroci, che vano fù luſingarſi di durata, e di vita. Ripudiata l' autorità, ed inalzato quello ſteſſo privato eſame, e giudizio ad eſſere nella interpretazione dei ſacri libri arbitro a ciaſcuno di Religion vera, e certamente criſtiana viddeſi ſubito ſorto a lacerar la Republica il diſordine, un crudele

le furore, una discordia sì universale, e sì fiera, che mezzo non ebbevi, con cui non dirò sedarla, e sopirla, ma neppur mitigarla. Gli stessi *Soccinj*, i quali richiamando a vita le vetuste, e soffogate eresie giu sero a negare la real distinzione delle trè divine Persone nella unità della essenza, e tolsero a Cristo la Divinità, e sgombrararono dagli animi il timor dell' inferno col porne in ridicolo la perpetuità delle pene, e coeterna con Dio asserirono la materia ebbero dal diritto del privato esame, e giudizio una difesa pienissima contro i loro colleghi divenuti in breve implacabili in ravvisando una ostinazione insuperabile in tali follie, e in esse, e in quella l' obbrobrio della propria separazion dai Cattolici: *Di nulla essere eglino rei: Quello stesso diritto ch' impenetrabile scudo fu a Lutero, a Calvino; ch' era agli accusatori loro medesimi per rendere inutili i dardi scagliati contro i lor petti da noi; quello ribattere gli a sè ferire indirizzati lor colpi. Se attentato era in sè il portare opinioni nuove, e non insegnate da quei Maestri attentato fu in essi l' opporsi ai sommi Pontefici, ai Concilj ecumenici, al riveritissimo di tutta l' antichità parere, e consenso.*

Alla tolleranza reciproca dunque fu necessario buttarsi a quale unico asilo, entro cui evitare il ben temuto sommergimento irreparabile frà le orribili tempeste eccitate dai suoi, ed accompagnate dal terrore ragionevolissimo di una morte vicina. Imperciochè se infinite erano le divisioni; se crudelissimo l' astio, con cui ognuno tentava la estinzione dell' a sè contrario, quantunque congiunto in un pari aborrimento della Cattolica Religione; se disperata la pugna, come non dirò sfuggire il giustissimo nostro rimprovero, invettiva, e a sè fatale disprezzo; ma la rovina, a cui tendeva la contraddizion di ciascuno con gli altri, se non mercè di questo unico mezzo, io dico dello stabilire ottimi gli innumerabili frà se diversi sistemi? Sotto questa *tolleranza reciproca*, alla quale aveva violentemente sospinti gli Eretici il ripudio di ogni autorità, e l' arrogatosi, e attribuito a ciascun' individuo diritto di privata interpretazione, ed esame della sacra scrittura, sebbene falsamente dicessesi ristretto esso alle lor disunioni, cioè alle cristiane sette frà sè discordissime due pretesi dogmi sono racchiusi, e in nessuno non prontamente seguiti dalla docilità più compiuta, e perfetta; il primo dei quali la libertà sostiene di portare qualunque a sè piaccia opinione; cioè di trarre le voci dei sacri libri alla protezione di qua-

lunque errore ; il secondo ottimo dichiara , e infallibile il giudizio di ciascun individuo ò favorevole ai sacri libri , tali rimirati, ò contrario, perchè dal numero dei sacri escluso , e rigettato . Per la qual cosa chi non vede la *tolleranza eretica* nulla differire nel proposito dei sacri libri da quella più ampia dei nostri nemici , la quale affatto gli schernisce quali produzioni di Uomini se non menzogneri , almeno abbagliati , e fanatici non solo perchè suprema legge ella si costituisce , da cui la dignità di divini oracoli bene si conferisca , e si tolga ; Ma perciochè a quegli stessi , a cui non s' invidia una tal dignità , in tale guisa ella si lascia , che al perversissimo pensare di gente governata dalle più ree , e più turpi passioni soggiacciono i sensi , le istruzioni , i commandi di un Dio , comeche sottoposti alla interpretazione di ognuno ? Eguali dunque non potendo non riguardarsi ai *Deisti* , ai *naturalisti* gli *Eretici* nel dannare ad un empio scherno , ed avvilimento i sacri libri saggiamente noi quì agli Eretici il nostro ragionare volgemmo .

Ma se a questo fine il volgemmo di ben comprendere quegli sì fermi argomenti , dai quali prudentemente consigliati sono a deridere l' autorità dei sacri libri , e a postergare i nostri, da cui a questi medesimi sacri libri , voci dimostrandosi di un Dio le in essi parole racchiuse , è ben conciliato il più profondo ossequio , che ne resta a portare l' assunto peso ? Non sono i loro argomenti già tutti raccolti , e spiegati ? Non è la di essi veementissima forza espressa ? Che di più e noi possiam ricercare , e bramare eglino a ben difendere la propria Causa per rigettare con commune plauso molti degli da noi enumerati fra i sacri libri , per malmenare gli altri , ed accordata a questi la sola esterna sembianza di sacri , e divini trattargli peggio , che umani con una capricciosa interpretazione dettata dai vizj i più sordidi ? Alzeremo noi la voce per inferire la divina origine ai sacri libri da quegli medesimi potentissimi indizi , onde divina dichiarasi la Religione Cattolica , ed eglino nulla sgomentati , od avviliti dalle nostre argomentazioni l' odio loro accesissimo porranno in vista contro il Papa , e contro il giusto rigore della podestà ecclesiastica , che gli porta a privare i libri medesimi della lor dignità , da cui al Papa , alla ecclesiastica podestà si porgono armi per punire una rea contumacia , non che una fellonia già prorotta ad aperte scissure . Gli attestati infine di profani autori noi addurremo , e l' universale con-

consenso di quanti la letteratura, e la verità ebbe allievi, e cultori per convincere ogni ritroso dell'essere sovrumani pensamenti i sensi ai sacri libri consegnati; ed eglino a schermirsi dalla violenza, che soffriranno dalle nostre ragioni il cocente desìo ne opporranno di una totale licenza, che non può tollerare riveriti quali celesti quei libri, da cui ella è sottoposta a freno, e stretta con pesanti catene. Dio immortale! Se da un siffatto tenore dei nostri nemici la divina dignità dei sacri libri acquista il più alto, e sublime grado di una spiccantissima evidenza, dimmi, o mio Lettore, *la tolleranza di ogni Religione*, che a sottrarsi alla morte contro di quegli fieramente, e sì impudentemente combatte non estrinseca ella la più furiosa demenza? A che più lungamente adoperarsi ciò così essendo per acquistare un maggior lustro a questo nostro innegabile assunto? Contuttociò se motivi al sommo stringenti ne obligarono a risaltare la insania *della tolleranza* nello scherno dei sacri libri; eglino questi motivi voglion da noi, che alla Causa serviamo col nulla ommettere di quanto dello scherno la forsennatezza più rileva, e convince. A ciò gli Eretici quì congiunti agli principali nostri nemici ne determinano sebbene coll' arme portane dal grande Agostino gia abbattuti, e trafitti; alla estrema confusione dei quali le quattro proposteci a dimostrare rimanenti asserzioni chiuderanno ogni scampo, e singolarmeute le ultime due fecondissime saranno del da noi frutto cercato.

XLIII. Ad uno sguardo, e passaggiero delle da noi in più luoghi addotte ragioni si offre sgombra di ogni prudente dubio la seconda asserzione del non essere stati, nè ingannati nè ingannatori gli scrittori dei sacri libri.

Imprendiamo l' arringa, il cui soggetto sono le quattro asserzioni ricercanti da noi il chiarore di una perfetta evidenza, le quali nulla di più contengono del racchiuso nella prima, ma tendono a formare della prima quella inespugnabile dimostrazione, che dannerà all'obbrobrio i principali nemici nostri, e diffonderà su gli Eretici una medesima infamia; ai quali perciò saggiamente asserimmo l' argomentazione nostra fatale non perchè ciascuna parte di questa i loro sistemi abbatta del tutto, ma perchè la medesima intiera gli espone alle non evitabili beffe, possedendo compiuta quella forza contro gli stessi, che non ha separata, e divisa. Dunque alla prova si corra del non avere i nostri sacri scrittori nè soggiaciuto ad abbaglio, nè sotto una sacrilega menzogna celata la frode. Non mi occupai io già in essa benchè ad altro scopo diretta e con tuo plauso, o Lettore? Quì dunque nè io m' impegnerò a un nuovo lavoro,

 nè

nè del fastidio tè graverò, che sarebbe a te prodotto da una mia reiterata tenzone. Farò soltanto oggetto di mia premura il condurti meco alla osservazione attentissima degli da me adoperati argomenti per conseguire la tua confessione del nulla ad essi mancare per vincere, e per rendersi schiavo qualunque intelletto. Quale delle da me addotte Verità corre pericolo di non ritenere presso di te quel pregio, che da me fu in esse commendato? Forse il fatto, su cui le ragioni annoverate ad escluder l'abbaglio si appoggiarono a quale loro fermissima base? Certo è, che neppure *in Tolando*, e negli suoi discepoli servì di fomento a contrasto pur minimo avere gli Apostoli lungamente convivuto con Gesù Cristo, averne per consequenza uditi assiduamente i discorsi, essere stati oculati testimonj delle sue azioni: Eguale a questi doversi riputare Paolo da Gesù Cristo medesimo inalzato con guisa sì portentosa all' Apostolato, e immediatamente istruito: Autòrevolissimi essere e Luca, e Marco intrinsechissimi, e compagni agli Apostoli, e ciò posto se non testimonj essi oculati dei fatti, e immediatamente della dottrina; tali certo, che quantunque si volesse ad essi contendere una interna chiarissima ispirazione divina, porre non si potrebbe a controversia la verità dei detti derivati dalla relazione uniforme di tutti gl'immediati testimonj, e oculati.

Per la qual cosa a quale censura può soccombere il nostro raziocinio, che dalle narrazioni degli sacri Scrittori lontanissimo dimostra l' abbaglio, s' esso raziocinio tutto è fondato su le regole più sicure del retto pensare? Imperciochè a dare adito nella nostra mente al sospetto di un tale abbaglio non farrebbe d' uopo, che noi nulla valutassemo l' attestato degli nostri sensi esterni, e per necessaria consequenza che ne dessemo in preda ad un prattico pirronismo, effetto il più cospicuo di quella fiera manìa, la quale giustamente *negli tolleranti* accusiamo, che obbligati ad opporsi alla verità nei sacri libri campeggiante, perchè distruttiva del loro sistema o la frode obbiettano agli sacri scrittori, o questo, che quì deridiamo mal preteso abbaglio, ed incolpevole errore? Quante volte, da quanti rimirate furono quelle azioni, di cui ne tesson la storia, sì portentose? Possono eglino essere più certi gli a noi riferiti discorsi di Gesù Cristo manifestanti i divini suoi oracoli? Possono questi essere con più di precisione, e limpidezza spiegati? E dubiteremo noi se gli scrittori sienosi ben apposti? Se non ba-

basta all' intendimento sicuro degli altrui sensi l'udirglisi quasi ogni dì per il corso di più anni nuovamente esporre; sentire le risposte ai proprj dubj: e queste sì frequenti istruzioni, e questo tante fiate ripetuto scioglimento di difficoltà averlo non mercè la morta sposizione nei libri, ma la viva voce di un Maestro impegnatissimo a ben dichiararsi; se ciò non basta a bandire pure il sospetto di abbaglio a che gl' uomini intesi ad acquisto di dottrina logorano il proprio vivere nello studio degli più rispettati volumi, incertissimo dovendo sempre presso di essi essere quanto a sè sembra più chiaro, e più evidentemente palese?

Ricorderei io quì prima di venire alla confutazione della agli Autori dei sacri libri dai nostri Avversarj rinfacciata frode una circostanza acconcissima ad isgombrare ogni caricata dubiezza e di abbaglio, e di frode, qual' è l' avere gli Apostoli, ed altri scrittori di quei libri disfidati i Giudei a ricuoprire fra tenebre la Verità di quanto eglino affermavano, ed essersi questi sempre astenuti dalla taccia d' ingannati, e dall' accusa d'ingannatori: Astenuti, dico, i Giudei fierissimi nemici dei nostri scrittori, e occupati con indicibile cura, e scaltro artifizio ad eccitare contro dei medesimi l' universale scherno, e un odio il più fiero, e ad essi il più pernizioso. Ricorderei (io ripeto) una circostanza sì forte ad escludere abbaglio, od inganno, se non tenessi sicura la obbiezione, che mi sovrasterebbe del non avere quegli Autori consegnata ai loro libri un' accusa, che vera fu, e cui prevedevano, che sarebbe presso i posteri stata un' ostacolo invitto alla fede, la quale si lusingavano di conseguire; siccome dal sopprimere la medesima accusa speravano, che noi fossemo per trarre quel che rileviamo di verità contrasegno sì valido, e sì convincente. Ma perchè temere io una tale obbiezione? E ad impedirla, e ad isvelarne la ridicolezza, e la insania non abbiam pronto quello stesso riflesso, che a simile uopo già ne servì, e nulla teme le contrarie acutezze?

Se gli Apostoli, e gli altri scrittori dei sacri libri avessero adoperata una siffatta cautela, e astuto riguardo, e avessero voluto sopprimere quanto poteva diminuire agli stessi l'autorità, ed il credito, averebbero eglino in essi accumulate tante confessioni da noi rimembrate poc' anzi di sì gravi lor debolezze, ed obbrobrj, e reati? Averebbero del divino loro Maestro

ſtro narrate coſe , che agl' idioti potevano deſtare contro di lui avverſione , eccitarne il ludibrio , e certo rendere immenſamente più difficoltoſa la riverenza , ed omaggio a qual Dio ? Che ſe tutto ciò non tacquero ; ſe in ragionando di Criſto la ſua meſtizia eſpreſſero , e l'apprenſione tormentoſiſſima di quelle barbarie , alle quali era per ſoggiacere , e le villanie tutte annoverarono , e gli ſchiaffi , e gli ſputi , e tutto ciò, che concorſe ad un nuoviſſimo eſempio di una non mai uſata ſoverchierìa , e carnificina ; ſoverchierìa , e carnificina , che per non eſſere ſtata ſeguita da ſubita terribil vendetta un'oſtacolo potentiſſimo eſſer poteva alla docilità degli più idioti , voluta da eſſi mentre ſi affermava uomo Dio il crocifiſſo Gesù ; ſe in parlando di sè l'abbiezione della origine riſaltarono , e la viltà del vivere , e la rozzezza di loro mente , e l' abbandono del Maeſtro , e la incredulità , e la negazione , e le conteſe del Maggiorato , ed ogni altro , da cui ſeguire poteva un ragionevol diſprezzo ; ſe ciò è innegabile ; dunque non la ſcaltrezza , non la accorta diſinvoltura ebbero direttrice , ma la verità ; e ſe ſola queſta guidò le lor penne , chi non vede che per ciò fù ommeſſa l'accuſa d'ingannati , o d'ingannatori perchè ad eſſa i Giudei non vennero ? e ſe non vennervi tali uomini , onde ciò , ſe non perchè evidentiſſimo era quanto i noſtri Scrittori in quei libri affermarono , publicarono toſto , e traſmiſero a noi ? Dunque gli Autori dei ſacri libri non ſolamente non ſorpreſi da abbaglio , ma non rei di frode . Ma a cancellare dalle menti ogni ſoſpizione di frode devono di nuovo accennarſi quegli argomenti più nervoſi , e robuſti , e più ai noſtri Avverſarj moleſti , e penoſi .

E qui nel conſegnarmi io ad una nuova enumerazione di queſti non poſſo a meno di dichiararti , o mio Lettore , la ſomma mia ſorpreſa dello ſtrano penſare degli miei Avverſarj . Eglino che ne ſi ſpacciano uomini di mente penetrante , e di ben fondato raziocinio , e maturo dovrebbero a ſoſtenere il Perſonaggio , che aſſumono appoggiare la propria accuſa di frode sù argomenti forti , e convincenti , e renderlaci aſſai veriſimile , e almeno tale , che ad abbatterla foſſe a noi neceſſario tutto il valore , e una applicazion non mediocre . Veriſimile la frode negli Apoſtoli , e negli primi ſeguaci di Criſto , ſcrittori dei ſacri libri ? Crederla i noſtri Avverſarj poſſono veriſimile ? Luſingare ſi poſſono di obligare noi a grave tortura

per

per isgombrarla ? Ma non sono eglino i nostri Avversarj gli accusatori dei sacri scrittori quegli, i quali non pongono in dubio avere gli Apostoli, ed i Discepoli doppo la salita al cielo del divino Maestro presa a scorrere tutta la vastissima terra per annunziare il divino Vangelo, e per farlo unica norma delle azioni di tutti ? La dottrina contenuta nel Vangelo non era ella oppostissima alle massime più applaudite, e alle scuole più accreditate ? Le nozioni in esso comprese oltre la novità non recavano seco un' apparenza d' incredibile, e di portentoso ? I precetti oltre la ripugnanza totale con le dominanti passioni, se soli della virtù eran le leggi, non dannavano alla infamia quanti in addietro avevan fiorito nella stima commune di dotti, e di prodi ? Era, ciò posto, difficile a credersi dagli promulgatori medesimi, ch' eglino uomini cenciosi, abbietti, odiatissimi averebber servito di materia alle derisioni, alle satire più mordenti, agli motti più acuti, e durando costanti nella grande opera sottoposti si sarebbero ad infiniti travagli, e pericoli ? Poteva non offrirsi al loro pensiero quell' immenso cumolo delle vessazioni più fiere, dalle quali accompagnati sarebbero i dolorosi viaggi, l' esilio dalle lor terre, e l' estrema penuria di quanto è necessario a mantenere la vita ? Le insidie ascose, le occulte trame, e l' aperta pugna, le carceri, le battiture, gli scacciamenti, i supplizi più atroci non erano e saggiamente previsti, e alla lor vista continuamente presenti ? Che se ciò non ostante non ricusarono il grande impiego di celesti Oratori, se non abbandonò essi la più magnanima costanza quantunque non altro frutto ne percepissero, che di soggiacere alle carnificine più crude, se non ritrattarono i loro detti quando la morte più barbara fù a se intimata, se ad essa allegri corsero, se la sostennero intrepidi sospetto ne lasciano eglino di frodolenti ? Non convincono anzi ognuno con tale magnanima condotta dell' estrinsecare la più brutale forsennatezza quella contro tali uomini promossa accusa d' inganno ?

Verisimile la frode in cotanti Eroi ? Ma non riuscì ad essi felicemente l' intento di cambiare un intiero Mondo ? di trarsi seguaci di una fino allora ignota dottrina i più celebrati filosofi doppo la confessione di avere giaciuto per innanzi in una perniciosa ignoranza ? di dannare alla mutolezza le più rispettate accademie ? di non essere smentita da alcuno una storia di non antichi fatti, ma recenti, ma succeduti alla presenza di testimo-

moni ancor vivi ? Ma Dio immortale ! E quando mai fù sì felice la frode, che abbia potuto travisarsi alla oculatezza degli più accorti, e di gente infinita, e a fronte delle opposizioni insormontabili dalla menzogna per non essere ravvisata ? Verisimile la frode negli Apostoli, e negli primi discepoli di Cristo scrittori dei sacri libri ? Dicanmi gli accusatori di frode: Possono eglino rivocare a questione averne scoperta quella da quegli propagata dottrina una virtù compiutissima, arcani d' interna, e di esterna innocenza, dominio sollevato al più alto eroismo sù tutte le ree pendenze delle umane passioni ? Oggetto può questo riputarsi di frode, e di diffuso inganno ? Dicanmi, dicanmi: Possono rinfacciare ad essi contraddizione pur minima nelle diffuse innumerabili nozioni, negli manifestati infiniti precetti, negli divini consigli; e rinfacciarla non dirò negli particolari scritti a ciascuno, ma fra i libri di tutti inutilmente da molti posti a tal fine al sindacato il più attento, e severo ? Una cotanta, e negli più eminenti Legislatori, e Filosofi non mai osservata lode averebberla meritata i sacri scrittori, se ingannatori, e frodolenti ? Possono dissimulare essere eglino stati idiotissimi, e non mai dirozati da scienza ancor più commune, e volgare ? E la frode, e la empietà di un inganno potè sublimare costoro a formare una filosofia sì ammirabile, sì perfetta, sì acuta, e contenente un' altezza di nozioni, onde ricchissima divenne la fin' allora depressa umana ragione, una santità di precetti, onde l'uomo incominciò a poggiare ad un sorprendente eroismo ? Sebbene non basti quanto è stato fino quì non di nuovo arrecato, ma ripetuto a rimuovere o la credulità di un innocente abbaglio negli sacri scrittori, o l' accusa di frode, quantunque il quì da noi fatto soggetto di una reiterata nostra attenzione sembrare debba formare una evidenza fra le morali la massima, anzi fra le fisiche la producitrice in noi di un giudizio il più pronto, il più saldo, ed immoto: I miei avversari richieggono sempre nuovi argomenti: Si appaghino: Producansi questi, e non già ad ismentire ò l'obbiettatone abbaglio, ò la rinfacciata frode, ma a dimostrare la impossibilità dell'uno, e dell'altra per trarre la consequenza di una forsennatezza non credibile, se non si provasse verissima.

XLIV. Nulla meno evidente

Che dirai tu intanto, o mio Lettore, della forsennatezza dei nostri contrarj intenti all' avvilimento dei sacri libri, e al so-

ſoſtegno della lor *tolleranza* da quegli libri abbattuta, ſe capirai qui toſto baſtarne un ſolo ſerio e breve rifleſſo per eſſere convinti della ſteſſa impoſſibilità o di un paſſivo errore negli noſtri Autori, o di una da eſſi ordita, e ſparſa menzogna? Io qui, o Lettore, non altro bramo da te, ſe non una prontezza ad arrenderti a quel vero, il quale ſi offrirà al tuo penſiero in guiſa, che a ripudiarlo ſia neceſſaria la dai noſtri Avverſarj ſerbata ſempre pervicaciſſima anticipata determinazione di contraporre alle ſteſſe evidenze ferrea fronte da ogni pudore abbandonata, e rimota. Ove tu tanto ſolo concedami nulla io temo di non ben rieſcire nella promeſſati arringa. Supponendo io di averti facile alla mia richieſta t'invito ſubito a fiſſare per brev' ora lo ſguardo ſulla non iſpiegabile forza, con cui inveſte la noſtra mente, e il noſtro cuore la educazione per quindi arguire che ſe queſta forza tutta sè impiegò a bandire dai noſtri Maggiori la preteſa fede, e docilità ai ſacri libri; Se ciò non oſtante la docilità ſi riportò da eſſi pieniſſima, impoſſibile fu un incorſo inganno in chi ſcriſſegli, o una felice trama di render commune un errore. Io ti farò guida a queſta conſiderazione, acciò ſia quale dev' ella eſſere col porti in viſta in prima i Gentili alla ſcuola di Criſto aggregati; indi i Giudei alla di lui ſequela parimente condotti; infine i Gentili, e i Giudei fino alla morte oſtinati nell' odio a Criſto, e alla dai ſuoi Apoſtoli ſpiegata dottrina. Dunque ſi premetta prima la idea del dominio, che ha ſu di noi la educazione per farla indi ſervire alla noſtra Cauſa, portata ad arguirſene la propoſta noſtra impoſſibilità nelle tre claſſi, fra le quali ripartimmo i Popoli tutti per la terra diſperſi.

ſi preſenta la ſaldezza della terza aſſerzione conſiſtente nella impoſſibilità dell' inganno a chiunque con noi fiſſi brevemente il penſiero sù la forza della educazione,

E non potrò io ſpedirmi ſubito in delinearti una imagine la più viva della potenza ſu noi della educazione per tenerne fermiſſimi, e invincibili nelle idee per eſſa traſfuſeci, ſicchè non mai l' inganno, e qualunque eſſo ſia o ravviſato, o naſcoſto agli ſteſſi promulgatori di nuove opinioni, guadagni a ſe numeroſiſſima turba; Non potrò, io dico, ſpedirmi toſto da queſta impreſa ſolo coll' annoverarti gl' infiniti terribili oſtacoli, che in ciaſcuno della ſuppoſta innumerabile moltitudine neceſſariamente incontrerebbe l' errore per trionfare delle mercè la educazione iſtillate Maſſime, e ſenſi? Voglio io quì al noſtro aſpetto proporre non una ſchiera di uomini i più colti mercè di una più rara letteratura, ma un drappello di per-

sone, appresso le quali poco, o nulla monti il lustro acquistatosi col possesso delle scienze più astruse e più acclamate. Ove però in queste le opinioni sieno dalla educazione imbevute, e altamente infisse nel petto, sostengo io possedere elleno una forza invitta ad avere subordinate le menti, cui misero profondissime le loro radici. Chi non vede a questi tali ancor meno colti, ed accorti farsi in un tratto innanzi per non abbandonare le col latte ricevute impressioni la riverenza richiesta dagli Antenati, che le seguirono; l'amore dovuto ai Genitori, che le trasfusero; il sommo valore delle scuole, i cui precetti le stabilirono; il gran consenso e dei passati, che le practicarono, e dei presenti, che le comprovano? Molto è ciò, ma poco si riputerà, se dalla tesi si passi alla ipotesi, e voglio dire, o Lettore, se dalla generale vista delle impressioni contrarie a quelle, che fino dalla culla succhiaronsi si fermino gli occhi alle dai nostri Maestri e colla voce diffuse, e cogli scritti eternate.

Non solo quì fu d'uopo di andare contro le opinioni communi, contro le proprie ripugnando nello stesso tempo all' esempio dei presenti, al consenso dei passati, ai precetti delle scnole, all'amore dei Genitori, alla riverenza degli Antenati; ma fu necessario di preferire ad un pensare sì rispettabile nozioni a primo aspetto portentose, incredibili; precetti, che agli in tali scuole nutriti sembravano contrarissimi colla stessa umana Natura, e preferire tali sistemi nuovi inauditi fondati sulla autorità di un Legislator crocifisso, e su le relazioni di dodici la più abbietta porzione della umana schiatta. Conviene ben impugnare la evidenza per negare, che nella educazione in siffatta ipotesi risiede una non superabile potenza ad impedire l' accesso nelle nostre menti o all'errore trasformatosi in sembianza di vero a chi lo divulgò, o (e molto più) alla mensogna iniquamente celata sotto false divise.. Basterebbe ciò solo alla prova compiuta della impossibilità ad acquistare un Mondo adoratore, e seguace alla nostra dottrina contenuta nei sacri libri; se i loro Autori o presi fossero stati da abbaglio, o menzogneri; se la evidenza dei fatti non avessero avuta a sè compagna; e se oltre ciò non fossero ancora stati i loro detti, e i loro libri animati da quella invisibile onnipossente efficacia, che sola rendere gli potè degli umani petti Padroni, e sovrani. Ma meglio si comprenderà la impossibilità, che so-

foſtengo adattando, e volgendo l' argomento della educazione a ciaſcuna delle trè claſſi, ognuna delle quali la impoſſibilità dell' abbaglio, e della frode più manifeſta.

XLV. Le cui impreſſioni ſi doveronovincere e dagli Gentili per uniformarſi al contenuto nei ſacri libri Magiſtero sì arduo;

Eccone ai Gentili acquiſtati al Magiſtero di Criſto nei noſtri ſacri libri compreſo. E' ella difficile a rilevarſi la evidentiſſima impoſſibilità di un errore o per ignoranza avvalorato con quella ſcrittura, o per malizia ad eſſa conſegnato, e non oſtante rapidiſſimamente diffuſoſi; a rilevarſi, diſſi, dalle tante circoſtanze di fatto non controverſe, le quali ſi uniſcono a convincerci ſeguita una tale prodigioſiſſima converſione mercè la conoſciutiſſima patente Verità in quei libri ricca di tale luce, che abbagliava ogni viſta? Si trattò egli meno, che di ſollevare dal ſommo di tutti i vizi il genere umano preoccupato dalla opinione, che quelle da noi nominate, e dalla ſteſſa natura deteſtate infamità foſſero un ornamento, di cui giuſtamente i ſuoi Numi andaſſer ſuperbi? Non ſi avvezzavano bambini gl' uomini a venerare *Giove* rattor di fanciulle, e *Marte*, e *Venere*, ed altri operatori di laidezze le più eſoſe, e pure oſtentate fra i celeſti quali marche di vera prodezza? Si trattò egli meno che di ſollevare queſto uman genere da sì profondo baratro, in cui appena nato rovinava fino alla altiſſima cima di una ſconoſciuta Virtù, ad una fermezza nell'amore a Criſto ſuperiore a tutti i martori invano adoperati ad abbatterla; ad una Carità sì fervente, che l' Uno correva alla morte per ſottrarne il compagno; ad una pudicizia sì illibata, che maggior pena ſentivano i così tramutati ad eſſer dannati ai lupanari, che a ſaziare col farſi lor paſcolo, la ingordigia dei furibondi Leoni? Una matamorfoſi sì portentoſa di un Mondo intiero operata in tempo sì breve, che al fine del ſecondo ſecolo potè al gentili ancora protervi rimproverare un *Tertulliano* ſcrivendo non eſſervi già luogo in tutto il vaſtiſſimo impero Romano non occupato dai ſeguaci di Criſto fuori di quegli, cui eglino non degnavano pur di riguardare, non che di volgervi i piedi; Una metamorfoſi sì ſorprendente operata mercè di quei libri, i cui autori per naſcimento, per talenti, per condizione di vita, per origine furono viventi la ſpazzatura della terra, e l' odio di tutti? E vi ſarà chi diaſi a credere queſti queſti aver potuto non con una innegabile evidenza di celeſte dettato, ma mercè o di un errore proprio, o di una menzogna far trionfare (lo che altrove avvertimmo) fu l' audacia la ſommiſ-

L l 2 ſin-

fione, fulla aftuzia la femplicità; fu i Regi i poveri; fu i faftofi gl' ignobili; fu i filosofanti gl' idioti; in una parola ful vizio più furibondo fin dalle fafcie adorato una Virtù la più rigida non mai per l' innanzi o pratticata, o ammirata?

XLVI.
E dagli Giudei imbevuti già di una dottrina da Dio medefimo ad effi propofta, e feguaci di una legge a Dio cariffima, e tuttavolta a nuovo penfare, e a nuovo fiftema di vita rivolti.

Non faprei io però decidere, fe una prova sì ftringente della impoffibilità o di errore, o di frode per lo mezzo dei facri libri diffufa datane dalla educazione nei Gentili guadagnati a Crifto felicemente impugnata, e vinta poffa ftar' ella a fronte dell' argomento palefante la impoffibilità medefima somminiftratone dalla educazione pur' effa annientata nei Giudei arruolatifi fotto le infegne ftefſe del divin Condottiere. Erano eglino nati fotto una legge antichiffima, accreditata, onorevole, che più in là di ogni rimembranza nominava i fuoi Patriarchi, numerava i fuoi Profeti, contava i fuoi Capitani, annoverava i fuoi Regi, moftrava i fuoi templi, commendava i fuoi Sacerdoti, celebrava i fuoi Sacrifizi: legge, che e non accordava al corrotto appetito alcuna non dirò gentilefca coftumanza reiffima, ma connivenza pur minima, e la virtù più fublime voleva al fupremo governo di tutte le azioni; Cui conteftavan divina i miracoli a fua confermazione mille volte operati, e le certiffime atroci punizioni, dalle quali fe ne fece in ogni età feguire da Dio fteffo la violazione, il difprezzo. Or chi non intende fubito, che ad indurre i Giudei a cangiar maffime, e riti non fi ricercava meno di una innegabile evidenza, da cui foffero, febbene avverfi ad ogni novità convinti dell' effere quefta novità fpiegata ad effi da dodici vili, e difpregievoli uomini una dottrina da Dio a noi recata? Chi non è perfuafo che non pure non fu falfamente fuppofta la divina autorità, ma che non potè effa falfamente fpacciarfi con efito sì felice? Chi è punto reftio ad arrenderfi, che non folo alla malignità, e bugia tanto non riefcì, ma che lontaniffima fu da un tal fatto la illufione, come inettiffima ad effere del fatto medefimo nei Giudei l' auttrice? Tramanda il noftro raziocinio un cotanto chiarore, che bifogna effere cieco per non efferne fortemente affalito. Contuttociò a vincere la oftinazione più folle, fermiamoci un momento a rimirare gli oftacoli infuperabili, che pure formontare doveva o la falfità, o la illufione per produrre negli giudaici petti una mutazione sì prodigiofa.

Era neceffario che cancellaffe in animi nati, ed allevati nelle

nelle antiche costumanze la stima, e il credito di santità, che giustamente conciliossi una legge da Dio infallibilmente dettata; che a questa sfolgorante di tanti raggi sostituisse a reggere i pensieri, e le azioni una norma, che aveva per promulgatori dodici della più vile feccia, i quali dicevansi eletti da Dio ad annunziarla; che obligasse una moltitudine immensa a pronunziare rei d' ipocrisia, di calunnia, di bestemmia, di un Deicidio i più saggi della loro Republica, scribi, farisei, Pontefici; Deicidio ben potuto capirsi dai medesimi prima di mandarlo ad effetto, perchè il crocifisso Gesù la sua divinità e asserì, e con istrane maraviglie, e innumerabili sollevò sopra di ogni dubio; di più era necessario che costringesse questa turba a ripudiare ogni velo alle macchie sue sì obbrobriose, onde marcati erano i lor genitori; Velo, con cui sì agevolmente le averebbero sottratte alla vista commune, bastando ad essi a tal uopo il pronunziare o ingannatori, o almeno ingannati, uomini, la di cui sola apparenza spalleggiata averebbe assai bene la doppia taccia, ed accusa. Ora se tali ostacoli, che sembravano invincibili furono abbattuti, cosa può mancare alla nostra evidenza del non pure non essere i sacri libri una frodolenta scrittura, ma del non poter' essere ella di altri, che di Dio evidentemente manifestante in essa sè stesso?

XLVII. Al quale trionfo sù la educazione riportato dai nostri sacri libri del pari è forte in tenere lungi dalle nostre menti la possibilità di abbaglio, o di frode ogni sforzo dagli Gentili, e Giudei nelle loro costumanze ostinati indarno adoperato a privare di credito gli spargitori di essi libri quali divini oracoli, e celesti istruzioni.

A mio credere però non solo uguaglia le prove di una impossibilità sì bene didotta dalla educazione nei Gentili, e nei Giudei aggregatisi a Cristo, ma le supera il riflesso agli Gentili, e Giudei rimasti ostinati nella loro empietà, e perfidia. A quale sorte d'invettiva quotidiana, e per cento bocche ripetuta non soggiacevano eglino? Non solo udivansi proscritti dalla beatitudine eterna, e già destinati pascolo obbrobrioso alle fiamme non mai estinguibili, ma segnati erano a dito quali sediziosi, traditori del publico bene, infamissima turba; a nuovi, e sempre più esecrabili delitti intesa, e perciò non docile alla evangelica legge, perchè le lor costumanze reissime infinitamente aborriva, dannava, puniva. Non fù d'uopo, che costasse ad essi sensibilissime pene il sentirsi non pure derisi, ma da ogni genere di riprensioni acerbissime quasi soprassatti da questo sì numeroso Popolo illustre ancor per le azioni le più cospicue di vera virtù esposte ad ogni occhio, e operatore di maraviglie non mai dianzi sentite? Non dovè dunque essere ad essi sovra ogni loro premura a cuore di spargere quale falsissimo vanto la lode,

che

che a sè attribuiva un cotanto Popolo di promulgatore, e di osservatore di una legge divina? Non averanno eglino esperimentato fisso nel petto lo stimolo di porre in discredito quegli, per i quali erano eglino la publica esecrazione, e il più vile odioso oggetto e per vendicarne la ingiuria, e più per torre uno a sè sì doglioso peso alle loro parole? Tutto lo studio più fino non dovevano quì collocare in trovare la guisa, onde da sè gettar via lacera, e in pezzi una veste sì lurida, e sì ignominiosa? Quali trame lasciar dovevano intentate? Che se non ostante ò non tentarono una impresa (lo che testè dicemmo) conosciuta da sè superiore ad ogni proprio conato di far riputare ò menzogneri, o d'illusi i sacri scrittori; o volendo supporsi i Gentili, i Giudei fermi nelle avite massime, e riti in ciò affatigati, e impieganti ogni cura nulla profittarono; se inutili furono i più scaltri artifizi, se niuna difesa ad essi giovò; se neppure ascoltate erano, non che rigettate le assertive d' impostura, d' illusione, d'inganno; ciò perchè fù mai, se non perchè troppo era palese, troppo evidente, che le parole di tali loro nemici, la dottrina, gli scritti non tessitura umana, ma dettato erano indubitatamente divino? E dettato divino sarebbe sì chiaramente potuto apparire incontro alle opposizioni di sì irritata gente un complesso di documenti sì ardui ad eseguirsi, sì contrari alle naturali pendenze, se tale stato non fosse in maniera che dell'inganno, e della menzogna parto esso nè essere, nè credere si potesse giamai? Dunque l' avvisarsi, che la falsità, e la illusione possano aver avuta parte pur minima nella tessitura dei sacri libri altro non è, che un ripudiare ogni regola di raziocinio. Nè in altri un tale avviso può eccitarsi, se non in chi a confusione d'idee miseramente soggiacque, e per avventura soccombè alla tremenda divina pena di uno a sè fatale ottenebramento, e follìa.

XLVIII.

La verità, che si farà spiccare nella quarta asserzione priva di ogni lusinga i nostri nemici tutti già pronti ad opporre l' alterazione dei li-

Benissimo: Ma abbiamo noi con ciò vinta la causa? Sieno pur'essi stati divini i sacri libri: Quegli, che noi rivolghiamo al presente e divini veneriamo, e tutti, sono eglino gli stessi, che un dettato furono del divin Legislatore? Eccoci, ò Lettore, alla ultima controversia. Io fermo il mio assunto, e il divido pur'esso in due parti *i sacri libri non furono giamai alterati*: *l'alterazione dei sacri libri fù sempre mai impossibile*. La evidenza vinca quì ancora gli miei nemici. Ma come risaltare questa ristrettamente? Nò; non ismarrirti, ò Lettore: Una alla usata fin'

fin'ora pari attenzione dura a concedermi ancor per poco. Mi spedirò io subito, e potrò ben tenere un tal metodo lungi da ogni pregiudizio pur lieve della mia causa in una disputa, che offre ad essere decisa argomenti di fatto, e tutti più di quello, che bramare si possa stringenti. *L*'alterazione, ò sia la corruzione dei sacri libri ella è nelle bocche degli nostri nemici *Naturalisti*, *Deisti*, *e degli Eretici* doppo di avere inutilmente sudato, e per farne credere perita la Religione Cattolica qualche secolo doppo il suo nascimento, e sè inviatici a renderle vita; e per accreditare e questi, e quegli ò la illusione, ò la frode negli scrittori; frode, e illusione smentite da un vero, che sè stesso estrinseca ancora a quegli, che più l'aborrono, e il vorrebber distrutto; e che ne fà confessare divini i sensi in quei libri a noi tramandati. Io non attaccherò questi divisi, e in più volte. In una zuffa rimarrò vittorioso di tutti, quantunque le armi, che adoprerò potranno fors'essere più agli uni, che agli altri nocive. Nè la pugna sarà incerta, e quindi non ricercherà da me cautele, sottigliezza, schermo, ed ingegno. Una furia essa sarà, una sorpresa, che atterrirà, sbanderà, e in un tratto porrà tutti allo sbaraglio, alla fuga.

bri, che non possono rivocare a dubio ispirati da Dio

XLIX. Questa pretesa alterazione pugnante con la naturale idea della divina Providenza.

Prima di tutte venga la Providenza divina a formare una sì forte arringa della integrità dei nostri sacri libri, che sieno appieno confusi gli accusatori della alterazione, supposizione, e corrompimento, e non solo gli Eretici, che spogliati saranno tosto di ogni scudo per ripararsi dai suoi colpi, ma i Naturalisti, i Deisti, e i loro Amici, e Colleghi. Convengono con noi questi nostri Avversarj in confessare la esistenza, e la Unità di Dio, e noi l'una e l'altra dimostrammo in guisa, che tolto è ad essi ogni pretesto per essere restii. Che la Providenza divina qualora un attributo esso sia verissimo del perfettissimo, e sommo essere abbia primario suo scopo lo scorgerci con una a Dio diletta, a noi salutar Religione, e culto, egl'è manifesto non potendosi porre a questione, che noi stessi Creature di Dio al nostro Creatore dobbiamo riverenza, ed omaggio, e per noi stessi inettissimi saremmo stati ad accertatamente divisarlo non isconvenevole, non anzi offensivo, che ossequioso alla infinita grandezza. Ma che quell'attributo sia in Dio noi lo provammo con tanto nervo di ragioni, che non v'hà, se non uno stolto, il quale non intenda essere una cosa il negarlo, e il ribellarsi ad ogni evidenza, e al Magistero della Natura, e dichiarare bugiar-

giarda la ſua aſſertiva della eſiſtenza di un Dio. Che queſta Religione, queſto omaggio, queſto devotiſſimo culto *Uno* eſſer poſſa in tale modo dalle noſtre prime quì toccate, altrove ſpiegate, e in noi innate nozioni s' inferiſce, che vopo è di rinunziare ad eſſe per muovere dubio ſe neceſſario è, che cara a Dio, ed accetta ſia la Religione, ſe a Dio molte non poſſano gradire, perciochè ſe molte contrarie, e ſe contrarie non tutte vere, anzi fuori di una tutte falſe; e ſe non vere odioſe ad Uno, cui eſſenziale è l'odio alla falſità, e menzogna. Siccome dunque impegno della Providenza divina fù il paleſarci quella frà tante, e tanto diverſe Religioni, che ottiene la ſua approvazione, ed applauſo; così oggetto di queſta perfezione divina è ſtato ſempre, che in noi non mai ſi oſcuraſſe un vero dichiaratone con indizi sì evidenti, e palpabili. Ma ſe alterati eglino foſſero quei ſacri libri, ai quali la Religione Cattolica unica, e vera, e ſalutare fù conſegnata non ſarebb'eſſo in noi non iſcanſabil l'errore, e una ignoranza inſieme sì pernizioſa, e innocente? perniзioſa io dico, perciochè neceſſariſſima diducendoſi da tante, e sì certe premeſſe la Religione alla eterna noſtra ſalvezza, irreparabile ſarebbe la eterna noſtra rovina. Sebbene avendo noi promeſsi argomenti di fatto ſtringentiſsimi a diſsipare ogni ſoſpizione di alteramento, a queſti attenghiamoci laſciato quello, quantunque nella ſua forza ſuperiore a tutti.

L.
Di eſſa a diſtruggere in noi ogni ſoſpetto, o paura invitti gli da noi ſteſſi più volte ricordati, e conſiderati innegabili fatti.

Ma come evitare la confuſione nel produrre argomenti, che molti per numero, che tutti graviſſimi, che inſieme tutti a me ſi preſentano? A quale prima, a qual doppo dovrò volgermi per occuparvi la penna? Come ritenere il neceſſario proponimento della brevità in eſprimendo punti sì intereſſanti? Farò così: Io ſpeditamente gli accennerò ſicuriſſimo che eglino per sè medeſimi appena indicati attiſſimi ſaranno per trarſi oſſequioſe le menti ancora avverſe più che ſe non la mia, ma qualunque più nervoſa facondia ſi ſtudiaſſe di aggiungere ad eſſi impeto, e vivezza. Nè quì aſpettare, o mio Lettore, di vedere innanzi a te ſchierati argomenti non prima, e in queſta arringa medeſima, e più volte da me voluti il ſoggetto degli noſtri più attenti rifleſſi. Eſſi quegli ſono, che e me intorno a sè chiamarono, e a te ſi offerſero ſpeſſo; ma eglino queſti quegli ſono, per cui del nuovo diſegno reiſſimo nulla riportano i noſtri nemici fuori ſolo il pentimento di avervi ripo-

poste le temerarie lusinghe di pur lieve vantaggio alla lor dispe-rata afflittissima Causa. Molte sono le predizioni ai nostri sacri libri affidate, le quali sono state seguite dal successo tale appunto, quale fù presagito. Le predizioni ne accertarono di fatti lontanissimi ad accadere: la perpetua dispersion dei Giudei; il trionfo della Religione Cattolica sù tutte le sette, e istituti a sè contrari, e sul gentilesimo per tutta quanto vasta è la terra; l'eterno suo dominio, e gloria in niuna futura età meno splendida. Questi fatti erano contingenti, anzi avevano ostacoli insormontabili a qualunque umano potere. V' hà bisogno di eloquente discorso per convincere chiunque che del solo Dio potendo essere un tale antivedimento, il quale ricerca una infinita sapienza, escludano da se della alterazione ogni sospetto quei libri, che il contengono? La dottrina nei sacri libri racchiusa ella è purissima, altissima, non mai dall' umano sapere ancora più fino scoperta, e ritrasse perciò le lodi fino dai suoi più ostinati nemici, e innumerabili fece a sè docili, sebbene propostisi di considerarla per dannarla all' universale dispregio. Non basta ciò solo per dimostrare insussistentissima l'accusa di corruzione? Potrà *Rousseau* promovere una tale accusa doppo le sue esclamazioni, e sorprese alla vista di una dottrina sì profonda, e in tutte le sue parti sì santa, e perciò da lui confessata chiaramente celeste?

Oltre i monumenti antichissimi, e superiori ad ogni dubio unisconsi storici profani, e non pochi a divulgarci la storia di fatti disparatissimi per i luoghi, per le persone, per i tempi storia favorevole alla Religione Cattolica, ch'eglino odiavano, e chè ciò non ostante non potè ommettersi dai medesimi perchè già propalata e certissima, ma fatti, la cui narrazione era già stata tessuta in quei libri. E può nondimeno annidarsi in alcuno il timore di adulteramento, e di corruttela? o ad isgombrarlo non ha un sommo vigore questa strana uniformità di amici, e nemici? Ognuno che pongasi a considerare gli tanti sistemi degli nostri Avversarj è costretto (se punto saggio) a sospendere almeno la sua fede ritratto dal prestarla dalle perpetue, innumerabili, gravissime, e vergognosissime contraddizioni, e questo stesso se prenda a scorrere i sacri libri, se ad essi consacri i più serj suoi studj, quantunque molti essi sieno, e diffondansi in temi assai varj, e intrigati un solo tenore di divino parlare vi osserverà, e niuno potè fino ad ora

darsi il vanto di averne obbiettata ripugnanza se non apparente, e non mai restasi incontro a disinteressata attenzione, e matura. Vi vorrà assai di fatiga per finire di conoscere che impossibile è il congiungimento di tale nuovissima lode con la corruzione, e l'alteramento? Quanti hanno fiorito valentissimi uomini nelle tante etadi trascorse doppo la morte di Gesù Cristo, e in ciascuna di esse; Uomini anche per proprio interesse alienissimi dal mentire; Uomini il cui giudizio fu prevenuto da replicati severissimi esami, tutti sonosi uniti a dichiarare, e a pronunziare solennemente divini questi medesimi sacri libri. Come dunque darsi a credere alterazione in essi? Quando fu ella mandata ad effetto? Una Religione è indispensabile, e noi lo provammo fino ad una evidenza, cui nulla può contraporsi. I libri degli accusatori di alterazione nei nostri contengono manifeste empietà, e follie: Dunque quale apparenza di vero può arrogarsi la loro accusa per non essere tosto bandita quale forsennata calunnia? E' sofficiente, o mio Lettore, un esercito di tanti argomenti ad aprirsi l'adito in qualunque intelletto? Sì; egli è non sol sofficiente, ma maggior del bisogno. Tuttavolta non mi riprendere, se in affare sì grave, e se obligato a pure infine lasciarti pur ti trattengo.

LI.

Lo che tutto ancorchè ne mancasse, tuttavolta bastando a manifestare insanissima la obbiezione di alteramento dei sacri libri il non potersi trovare cui attribuirne il reato; a palesarne la insania si dimostrano non colpevoli di esso i Gentili;

I Libertini, gli Eretici sostengono alterati, guasti, e corrotti i sacri libri. Noi gli ascoltiamo con sospensione di animo, e siamo indifferenti a proferire di questa controversia anzi uno, che l'altro giudizio, e là vogliamo piegare il nostro assenso, dove vediamo posarsi la nostra ragione. I rei di tal fatto Uomini al certo doverono eglino essere: Dunque o Gentili, o Giudei, o Cristiani. Ma se la stessa stessissima evidenza, che ne fu, o mio Lettore, al fianco fin' ora esclude dalla reità di un tal fatto e i Gentili, e i Cristiani, e i Giudei; se altri uomini non eranvi al Mondo, per cui mano il gran delitto si compiesse si soffrirà pur' anco la voce di corruzione, e di alteramento dei sacri libri? Così è: I Gentili giudicati saranno (e il saranno con rettitudine di giudizio saggio, e maturo) autori del sacrilego attentato, quantunque i sacri libri dai medesimi tronchi, e mutilati una dottrina contengano distruggitrice di tutte le loro massime, e dogmi; la verità di una Religione facciano campeggiare, da cui eglino hanno confusione, e sterminio, annichilamento; Cristo ne propongano a mirare, e ad adorarsi Uomo e Dio; la continenza la mortifica-

cazione, l' annegazion di ogni voglia, la umiltà, il disprezgio, la penuria, e particolarmente la volontaria, quale vera *beatitudine* esaltino, quale sola gloria, quale da Dio propostone a procacciarsi merito, e lode. Ora se tutto ciò lasciarono intatto i Gentili, onde a sè deriva biasimo, infamia, eccidio totale, quale fu il soggetto, in cui fermossi la propria loro empietà di un occulto corrompimento? Che se ciò convince non rei questi della oppostane alterazione come nominargli di essa autori? Non dunque invero i Gentili corrompitori e alteratori dei sacri libri.

LII. La stessa argomentazione che difende da tale attentato i Gentili libera da ogni tale accusa i Giudei.

Volgeremo l' accusa contro i Giudei? Ma se questi machinarono, e ridurre ad effetto volevano la gran frode, non fu necessario, che la deformazione avesse di mira in primo luogo l' avvilimento della Religione Cattolica? E pure noi in ogni pagina degli da questi alterati sacri libri scorgiamo indizi evidenti, onde divina ne si dichiara questa Religione, e ond'è per necessaria consequenza abbattuta la ebraica perfidia, e resa abominevolissima. Se i Giudei si appigliarono all'empio mezzo di sottrarsi alla a sè imminente rovina, io dico all'adulteramento dei sacri libri, non fu d' uopo, che quì andassero a terminare le prime loro premure di porre in una almeno ridicola, se non vituperosa vista quel Cristo, che dagli lor Padri vessato fu, soverchiato con tirannia, crocifisso? E pure negli Evangelj noi troviamo quanto di portentoso precedè, e seguì il suo nascimento. I miracoli suoi, d' onde la divinità sua bene si arguisce sono narrati; la santità di sua dottrina è messa in un aspetto da commuovere, ed obligare alle più estatiche ammirazioni *un Rousseau*. Se vogliono i nostri Avversarj noi a sè consenzienti nell' accagionare i Giudei della mutazione di quella scrittura, ne devono pur rendere il fatto credibile almanco col farne vedere in quei guasti libri contraffatti gli Apostoli, e dipinti diversi da quello, ch' essi furono veri Eroi. Ma al contrario non gli vediamo noi delineati grandi Operaj, Autori in ogni ora di maraviglie non prima sentite, promulgatori istancabili della a sè affidata dottrina, intrepidi disprezzatori della morte? Non miriamo soggetto ad essi il mondo in una guisa, che non può negarsi autorizata la loro predicazione dalla Onnipotenza di un Dio? Tali deformatori non averanno in fine procurato di occultare le macchie della propria Nazione? Che? Le averanno in quei libri, che pur presero a deformare

lasciate impresse, indelebili? Tali certo elleno sono: In essi la ipocrisia de Sacerdoti Ebraici, la superbia dei farisei è al vivo espressa, esecrata. Sono conculcate le tradizioni della sinagoga, e alla più acerba invettiva dannate le superstizioni di tutta la incorrigibil Nazione. Dunque lo stesso argomento, che libera da ogni sospetto di sì nera taccia i Gentili, ne tien lungi i Giudei. Restano posto ciò i soli cristiani esposti al nostro dubio di rei di cotanta empietà. Ma tutti? Chi può supporre in una Azione, che presso di essi dovè necessariamente ritenere la malizia, ed enormità più terribile un' universale consenso di genti oltremodo numerose, disparate di sensi, di climi, di voce? Non può rivocarsi a questione: S' eglino questi rei, di una sola parte di essi fù, e potè essere l'atroce reato?

LIII. Ma unisconsi e moltissimi, e i più forti argomenti ad isgravarne i nostri maggiori per concludere, che favola evidentissima sia una alterazione, la quale non hà autori.

Ma quali furono questi? Quando il grande attentato commisero? Quali mezzi usarono per riescirvi felicemente, ed ingannati molti fargli a sè docili, riverenti, e seguaci? Quali furono gli errori, che dispersero sotto il manto di parola di Dio? quali le verità, che nell'oblio seppellirono? Quale arte adoperarono a non essere ravvisati rei? quale destrezza per ò sfuggire l'accusa, ò la trista sentenza? Tuttociò era pur necessario, che fosse ben dichiarato, se si voleva darne a credere, che di alcuni dei nostri fosse la detestabile insania. Il crederesti, ò Lettore credibile se nol vedessi avverato! In affare sì grave, (ciò che altrove chiamò a sè i più alti nostri stupori) e sì interessante basta, e singolarmente agli Eretici l'autorevole loro intimazione che non è la cristiana la da noi difesa Religione, che quella funestamente perì, che i sacri libri a deformazione soggiacquero. E perchè non aggiungere con isperanza di essere da noi prontamente creduti tuttociò, che potè affacciarsi ad una mente dominata dalla più fiera mania! E invero se a tale partito ancor più sfrontatamente di quello abbiano fatto precipitasser furiosi che potremmo noi addurre a confondergli? Quale argomento ad isgomentargli in ogni la più insana loro intrapresa, e per riportare di ogni il più stravagante errore un compiuto trionfo, se nel nostro proposito ne mancano di quegli, che atti sieno a farsi rispettare da avversari di tale indole, e audacia? Imperciochè quale adduremo con ben fondata fiducia di portare i nostri accusatori ad un necessario ammutimento, e salutare vergogna argomento nuovamente quì preso a nostro favore, ò quale degli già adoperati sceglieremo per salvare dalla sì

sì portentosa calunnia i nostri Antenati? Forse quello, che ne da ad escludere la pretesa alterazione il non pur nominarsi coloro, che a questa alterazione intesi ò nuove opinioni disseminarono, ò le divulgate soppressero? E vero: Non mai si cancellò frà di noi la memoria di quegli, che di nuove scuole furono Padri, e ciò posto sembra, che non mai a dimenticanza potessero essere sottoposti quanti delle rettissime nostre costumanze si fecero Autori. Forse ne appiglieremo a chiudere ad essi la bocca alla dimostrazione della integrità dei sacri libri risultante dalla uniformità della dottrina di quanti Savj doppo la morte di Gesù Cristo incominciarono tosto a fiorire, e ciascuna età fino a noi illustrarono? Non può negarsi. Il riflesso ed è notissimo, e indubitato, e sì conchiudente, che nulla può addursi ad infievolirlo. Forse ripeteremo quello, che testè ne servì sì bene ad isgombrare ogni sospetto d'inganno, e d'illusione nei sacri scrittori; cioè il non essere stati mai tacciati d'illusione, non mai ripresi di frode dagli tanti, e sì acerbi loro nemici? Immensa è per certo la forza ditale ragione a tenere lontana dalle nostre menti ogni sospizione di deformamento, perciochè niun secolo trascorse fin'ora, in cui gli nostri non fossero fierissimamente investiti, e non fossero quali noi siamo costretti a tessere, e non simili alle nostre, ma facondissime, e dotte difese. Ora se deformazione stata fossevi, quale sarebbevi stato possente freno per non ridirla? Non dirò non taciuta, non semplicemente opposta, non sarebb'ella stata resa visibile, non manifestissima dal corteggio di tutte quelle circostanze più forti, che valute sarebbero a farla maggiore di ogni nostro artifizio a celarla? Noi tuttociò potremmo, e molto di più arrecare; Ma eglino avrebbero il modo sicuro, onde sottrarsi alla infamia di mentitori col volgerne doppo un ghigno dispettoso le spalle senza pur degnarne di alcuna breve risposta. Ma a che più trattenersi per provare la negativa della alterazione a noi obbiettata, se essendone offerti a dimostrare la impossibilità della alterazione e abbiamo con che compiere all'assunto peso, e questo ne libera da ogni altra, perchè minore, perciò vana, e inutil premura?

LIV. Non hà autori? Non potè avergli; quinta nostra asserzione nulla meno delle

E' per avventura ella difficile questa dimostrazione di un vero impossibile? Deve stancarsi molto l'ingegno a fornirla? Un solo riflesso ad un fatto narratoci fino dai nostri nemici non ne convince tosto? Gli Apostoli doppo la morte del loro divino

altre splendente, e agli inimici nostri obbrobriosa.

no Maestro per tutta la terra, divisone frà sè il giro, annunziando andarono la Religione Cattolica con successo felicissimo. Impercioche lasciati avendo ovunque esempi di vita incolpevole luminosissimi guadagnarono innumerabili a Cristo, e fondarono moltissime Chiese. Le pedate di questi seguirono, e premerono coraggiosissimi i loro discepoli in maniera che entro il corso di brevissimo tempo angolo non vi fù, in cui Gesù, e la sua dottrina non fosse conosciuta, ammirata, e fatta norma dl vivere. Dispersi dunque in un tratto furono da per tutto quegli sacri libri, dei quali ragioniamo, e in tutte le lingue tradotti, restandone di non pochi gli originali in mani degli più acerbi, e ostinati nemici di Cristo, agli Ebrei. Questo è il fatto concordemente asseritoci da quanti a quei tempi vicinissimi furono, e di quei tempi tramandarono a noi le notizie non pure nostri amorevoli, ma contrari, e fieri persecutori. E v' hà chi ciò confessi, che non può rivocare a dubio, e ardisca di proferire al nostro troppo mal preteso, e procurato scorno corruzione di scrittura, alteramento, mutilazione, aggiunta? Chi non vede, che a ciò eseguire, ad eseguir con profitto, ad eseguire in guisa, che il reo si occultasse alla contezza di tutti (giachè il reo si tace da ognuno) era necessario, che la mutazione, ed alterazione in uno stesso stante, in tutti i libri, in tutte le lingue, presso tutte le fra sè disparatissime nazioni fosse e ordita, e mandata ad effetto, e per fino in quegli originali, che con infinita severità furono dagli Ebrei custoditi, e guardati? Ma forse che se di tutti non può credersi, di alcuni può pensarsi un tale fatto possibile? Alcuni sarebbero mai giunti al termine di sì reo disegno? Averebbero ingannata la moltitudine, che quegli scritti divini faceva a sè occupazione continua? Non si sarebbe subito palesata la iniquissima trama? Non sarebbero sorti innumerabili ad impedirla, e a punirne gli Autori? I Gentili in appresso con ogni genere di vituperosa invettiva ripresi dai nostri non l'averebbero addotta a propria difesa? Gli Ebrei singolarmente, ai quali meno celare si sarebbe potuta non averebbero quindi preso l' argomento e di loro discolpe, e della vessazione più feroce agli a sè sì odiosi Cattolici?

E che? Era ella forse una tale machinazione ed empietà di sì piccol rilievo al publico, e al privato bene, che possa supporsi nei soli nostri lasciato il riflesso su gli altri, nei nostri di-

dico non complici dell' orrendo delitto e ſcioperatezza in avvertirla, e traſcuranza in inveſtigarla, e diſſimulazione in punirla? Si trattava egli meno, che della Religione, argomento di primarie premure fin preſſo gli antichi Gentili, e della ſalvezza, o eterna perdizione delle anime? I primi ſeguaci di Criſto non erano eglino tutto fervore per la conſervazione della purezza di ſua dottrina? Non era queſto l' unico ſcopo dei loro penſieri? Quì non erano diretti, e fermati tutti i loro ſtudj, ed impegni? Or come dunque poteva ad alcuni ſortire di trasformare quei libri per tutto il mondo diſperſi, in tanti idiomi fedelmente voltati, nei quali la dottrina, e le iſtituzioni a ben vivere erano contenute? Oltredichè non ſi provarono in varj tempi varie perſone di ſupporre, e di meſchiare frà veri falſi ſcritti attribuiti agli Apoſtoli? Non fu ſempre ſcoperta la menzogna? Non fu toſto meſſa in chiaro? Non fu ad altrui ſcampo con commune ſentenza dannata? Ma che più parole? Troppo sfolgorante campeggia per ſe ſteſſa la evidenza di queſta impoſſibilità per non affaticarci ad aggiungerle luce, e chiarore. Ai ſoli ſtolti, ed affatto inſenſati ſi può laſciare la libertà di non rimirare nel vero ſuo moſtruoſiſſimo sembiante una delle due portentoſe aſſurdità, delle quali è la prima, che alla alterazione ſieno convenuti tutti i Criſtiani nel vaſtiſſimo giro della terra eſiſtenti, e fino i Giudei a queſti in ogni altro avverſiſſimi, e convenutivi in quella ſola parte, che intereſſava i rei Criſtiani, e non in quella, che averebbe giovato ad iſveſtire sè dell' orrido aſpetto, cui pur ſoggiacevano; è la ſeconda che non potendo ciò imaginarſi di tutti, alcuni ſoltanto abbiano felicemente tentata la grande impreſa, e fornita con inganno univerſale, e sì ſegreto, che non mai ſia trapelata alla notizia d'infiniti al ſommo oculati, ed attenti.

LV. Obbrobrioſiſſime tutte, perciochè nul la atterriti da una copia di argomenti al la umana ragione sì congiunti, pure i ſacri libri vogliono il ſoggetto e delle folliſſime loro beffe, e delle di queſte più forſennate obbiezioni.

Che ſe queſte imaginazioni ſono elleno vere forſennatezze di una mente furioſa; ſe ad arringare per la corruzione dei ſacri libri è d' uopo di produrle quali ſuggerimenti di una perfetta ſaggezza, noi abbiamo già riportato il vanto, a cui ci affatigammo di dimoſtrare non poterſi attendere il ſoſtegno, e la difeſa *della tolleranza*, ſe non da uno ſtranamente empio, che le ſteſſe prime naturali evidentiſſime nozioni poſterghi, e da uno prodigioſamente inſano, il quale valgaſi del lume, ed ingegno, di cui è fornito ad eſtinguere in sè ogni principio di retto diſcorſo, e di diritto criterio. Se la eſiſtenza di Dio, la ſua

sua Unità, la Providenza, e la necessità di un culto interno ed esteriore a lui grato, se queste verità stabilite ancora sull'universale consenso sono *dai tolleranti* senza dissimulazione negate, e quinci la empietà portentosa dei medesimi visibile, e manifesta apparisce, e in ogni non dirò colto Uomo, ma Uomo, e non bruto eccita un tormentoso, e convulsivo ribrezzo; la necessità della Rivelazione; la certezza della divina origine, onde sola a sè trae i nostri animi la Religione Cattolica; e l'autorità indubitatamente divina dei sacri libri, che ogni altra setta, e diverso istituto proscrivono essendo elleno *dal Tollerante* verità necessariamente combattute dannoci a divedere a qual precipizio rovini un intelletto perciò solo ben appellato *forte*, perchè furiosamente al consenso universale, alle più stringenti ragioni, alla stessa voce della Natura temerario si oppone, e resiste. Quindi, quindi succede, o mio Lettore, che i nostri nemici a tutta possa sfuggono il nostro incontro, e la pugna con noi, intenti unicamente a vestire le proprie follìe di un'aria amena, e brillante. E come altramente reggersi nel concetto dei suoi? Accennano ben' eglino alcune di quelle difficoltà, e argomenti, dai quali sono trafitti; Ma gli accennano solo, e tosto si volgono ad avvilirgli nella stima dei loro con certe ingegnose arguzie; e allora lusinganfi di rimaner vincitori nelle menti degli amici, quando ottengan da questi, che non fermino l'occhio, e il pensiero nei nostri raziocinj, e invitta dottrina. E benchè in ogni altro proposito ciò osservino sempre, tuttavolta pare, che ad un tale sistema più si abbandonino doppo di avere appena toccato il nostro argomento ad essi confondere tratto dalla divina autorità dei sacri volumi. Ne voi, o Lettore, di tale loro metodo una prova? *Tolando* parla ai suoi discepoli di questa da noi giustamente espressa autorità, e da noi (egli dice) male asserita divina dei sacri libri. Nulla più dice, e tace le qui arrecate inespugnabili ragioni, su cui la nostra assertiva fondiamo, e passa egli tosto a deriderci con alcune frivolezze, che nausea destano, e necessario risentimento. Senti, senti a quale il valent' uomo, che dotto pur fù, confutazione non ebbe freno, o ritegno da una pur dozzinale erubescenza di trascorrere, e sempre più rimani persuaso del valore della miscredenza, la quale è sì ridicola, quando ancor' ella si rifugia, ed ha da questi grand' uomini protezione, e difesa.

Oh

LVI. Esse si accennano a finire di rilevare quella infinita forsennatezza, che abbiamo fatta il tema della presente arringa.

Oh quante Versioni! Oh quanto diverse! Dunque come divini i sacri libri, se Dio parla sempre in un modo con un tenore, ed una frase? Oh stolto! Oh menzognero, e fabricatore insano delle più abbiette calunnie! Molte sì le versioni, e in ciascuna occupatisi i migliori ingegni, che ornamento furono, e luminari dei secoli, nei quali vissero a commune vantaggio. Ma appunto perchè molte, e di tali uomini, i sacri libri manifestamente divini. Se da una cotanta fonte non fossero sgorgate le acque, come infiniti, e di tanto pregio averebbero logorata la vita nel portarle alla natìa limpidezza, nel rintracciare, io dico, non pure il vero germano senso di ciascuna parola, ma ogni apice, ogni lettera, con cui furono la prima volta vergati? Diverse le versioni? Taci sfrontato, e se non al pudore, che non mai ebbe adito nel tuo perfido petto, almeno cedi alla facilità, con cui sei convinto della più triviale, e obbrobriosa bugìa. I dogmi, i precetti a ben vivere, la storia niuna estrinsecano differenza in qualunque versione. Trattiene i grand'Uomini in lite ciò, che nulla pregiudica, o appartiene alla sostanza, alla integrità, la cronologìa di alcuni tempi, l' accertatezza di alcuni luoghi, e non molti nomi. Quindi a tua infamia raccogli, che una sì frivola, e nulla interessante diversità fu giovevolissima ad escludere in noi ogni sospetto d' inganno nei Traduttori; a formare rigorosissimi esami, ad indagare, e trovare il vero originale, e decisivo oracolo di un Dio. Conchiudi ch' estrema è la tua forsennatezza, la quale o t' impedisce a capire, o ti sforza a dissimulare che una tale diversità medesima non consistente, se non in cose di niun momento ella è un fortissimo indizio dell' essere divini quei libri, nella cui interpretazione uniti nel resto totalmente si sono in ogni età, in ogni Nazione i più celebri, i più rinomati, i più cospicui ingegni.

Più scaltra è, o Lettore, l' argomentazione, che quì io non isfuggirò la pena d' indicarti. Il corso di molto tempo và (dice *Tolando*) ad oscurare i fatti. Gli argomenti della divinità dei sacri libri sono nei fatti appoggiati. Dunque ancorchè questi fossero stati una volta efficaci, nol possono essere ora, che scorse sono tante etadi, da che i libri sacri furono scritti. Ma se non efficaci in sè stessi tali argomenti; dunque tutta la forza da noi ad essi attribuita stà nella falsa, ed alterata nostra imaginazione. Stranissima, ed alteratissima, o *Tolando* è la

tua fantasia, la quale ti fà abbassare a sì sconvenevoli assiomi. La lunghezza del tempo può ben' ella sedare, ed ancora estinguere una violenta sorpresa, ma come possa oscurare un vero, che lucidissimo splende non si era prima che tu nel dicessi da alcuno mai capito, o pensato. Anzi noi mentecatti! Abbiamo sempre portata opinione, che dalla lunghezza del tempo ben si derivasse una più luminosa evidenza: Nè così ci avvisammo senza un forte motivo. Imperciochè se lunghissimo tempo trascorse, e la Nozione si è serbata sempre più viva, dunque innumerabili s' impiegarono a mantenerle la dignità, lo splendore, la vita. Ma tanti, e tanto pregievoli non si sarebbero ad una premura donati, se scopo della premura fosse stato il falso, e non quel vero, la cui scoperta essi rese immortali, e tè condanna alle esecrazioni di quanti con te commune non hanno la empietà, la follia.

LVII. Perciochè mancante sarebbe questa arringa, se più chiaramente non ispiegassemo l'interesse, che prendono gli Eretici nello avvilimento dei sacri libri nulla minore di quello dei nostri principali nemici, quinci per ultimo in ciò risaltare occupiamo la nostra premura.

Io mi lusingo, o Lettore di avere con tuo plauso perfezionata la imagine di una insania, onde averai raccapriccio non mai simile esperimentato, ed orrore, e di cui *la tolleranza di ogni Religione* và, chi il crederebbe? fastosa, e superba. Altro non resterebbemi a troncare una più lunga tua occupazione, se la mia premura di non lasciare a chichesiasi campo, o pretesto per confutare alcuna delle tante mie asserzioni non ricercasse ad essere paga, che io quella stessa forsennatezza, la quale accuso negli principali miei nemici, e che distesi agli Eretici sollevi ad una evidenza, per cui questi privi affatto sieno di scudo a riparare il petto dai nostri colpi, e ferite. Se nel da questi usurpatosi diritto di un privato esame, dal quale furon costretti a rifugiarsi *alla tolleranza* stà racchiuso il vilipendio di quei sacri libri, che tanti tramandano raggi acutissimi di divina luce, non dobbiamo noi essere contenti di avere questo stesso affermato, ma uopo è, che riputiamo incarico della assunta difesa il renderlo con argomenti convincentissimi agli stessi Eretici innegabile, acciò si comprenda nulla la insania dei medesimi alla demenza degli altri men furiosa, e leggiera. Non è difficil la impresa. Non ha la mia Causa quì bisogno a tutta fare spiccare la bontà sua, e la sua immota fermezza di Orator valoroso. Non può da una argomentazione scorgente a un tal vero, sebbene sia per essere ravvisata maggiore di ogni qualunque contrasto sperare chiunque vi s'impieghi lode di uno non agli mediocri communissimo vanto. Sono certo eccellenti

per

per acutezza di penſare, e per acquiſtata letteratura alcuni degli noſtri Contrarj, con i quali dobbiamo quì venire alla pugná; Ma poſſono eglino negli impegni lor diſperati cuoprire sì fattamente con le più ſcaltre aſtuzie la verità, ſicchè ne ſia di fatiga il torle ogni velo, il porla in viſta, l' armarla di finiſſime ſpade a trafiggergli? Oſſerva, o mio Lettore, ſe io con maturità ragioni; oſſervalo in rimirando quella, che toſto paleſa ad ognuno portentoſa aſſurdità il diritto a sè arrogato di un privato eſame, e deciſivo giudizio.

LVIII. La ſteſſa moſtruoſità di un illimitato diritto di privato deciſivo eſame il noſtro aſſunto porta alla evidenza, di cui non può bramarſi maggiore.

Convengono con noi in un ſentimento e *Lutero*, e *Calvino*, ed altri lor pari, confeſſando tutti contenerſi nei ſacri libri la ſicura, e da Dio rivelataci regola del credere, e la da lui preſcrittane forma di un criſtiano operare. Della noſtra lite adunque, anzi della loro ribellione ecco non già la ſorgente, ma il decantato preteſto. Noi convinti e del traviamento dal vero dei fallaci ſenſi noſtri, e della debolezza di noſtra mente ſovente abbagliata da falſi oggetti aventi ſembianza di verità, e della brevità della vita, per cui ſiamo impediti a lunghe ricerche, quali ſarebbero neceſſarie per ben concludere ogni controverſia; perſuaſi, che infinitamente pregiudizievole ne ſarà ogni errore da noi potuto evitarſi, e non iſcanſato; certiſſimi della ſpeciale aſſiſtenza di Dio accordata alla ſua Cattolica Chieſa, cui ſola ha ſtabilita, e propoſta a ciaſcuno infallibile ſcorta, e Maeſtra in tale maniera ne facciamo interpreti dei ſacri libri, che allora ſolo riputiamo di avere il vero loro ſignificato compreſo, quando quella guida ſeguimmo, e quando quegli ſoli accettiamo Compagni in queſti laudevoli ſtudj, che al privilegio da Dio conceſſo alla ſola ſua Chieſa non punto invidioſi, anzi difenſori impegnati la ſua cenſura riſpettano, e quel ſovrano celeſte ſuo oracolo, per cui o ritrattarono pronti quanto male affermarono, o ſoſtennero coraggioſi la ſparſa dottrina, perchè da lei approvata. All' incontro benchè degli Eretici ciaſcuno abbia gara, e diſcordia coll' altro; ſebbene con sè medeſimo neſſuna conſervi pace, e uniformità, e ſia in un moto continuo di fabricare, e diſtruggere quello, che teſtè piacquegli, e affermò non guari doppo negando; Contuttociò in queſti due punti niuno diparteſi dal conſenſo loro commune; dei quali è il primo avere ogn' uomo nelle ſole ſcritture ſacre, bandita da ſe la quantunque non mai interrotta, e ſempre riſpettata tradizione, una non pure divina, e in-

infallibile, ma intierissima scuola; il secondo è niuno esservi ragguardevole Uomo, o Accademia, o Senato, il quale fornito di privato vanto nel rinvenire la vera mente di Dio su gli altrui giudizi legittimamente ottenga direzione, e dominio. Appartenere dunque a ciascuno interpretare quelle, e rintracciare il senso sincero, ed essere un tale diritto sì propriamente singolar di ciascuno, che ogni mente può arricchirsi di quelle notizie, le quali sembrano ricercare all' acquisto di sè altezza di pensare, e profondità di dottrina; che niuno ha onde temere della propria ignoranza, che nè la impazienza di stento necessario alla attenta ricerca, nè la inettitudine ad uno studio regolato, e prolisso sieno ragioni per diffidare di sè; ottimamente concludersi infine, che ai più segnalati ingegni, e agli in ogni genere di astrusa letteratura con universal lode impiegati eguali i Beccaj, i Cuochi, i rivenduglioli, ed ogni altra sorte di vili uomini, e nei bassissimi ministeri della più abbietta plebe tutta vita occupati purchè per sè stessi indaghino il significatoci dalla divina parola sicurissimi sono di non avere urtato, e rotto in iscogli doppochè adoperatisi in ciò hanno privatamente deciso l'indubitato oggetto della rivelazione di Dio, sebbene ai privati sensi sieno oppostissimi quegli tutti, dei quali l' intiero Mondo ammirò non la scienza soltanto, ma la singolare pietà, e con essi ripugnino gli oracoli di quante noi hanno a sè docilissimi più numerose assemblee, e gli stessi ecumenici sacrosanti Concilj. La cosa è sì nota, e indubitata, che sarei riprensibile, se quel luminare della Francia *Monsignor Bossuet* quì al mio sostegno chiamassi, il quale col solo porre in vista un assurdo sì mostruoso, su di cui a quale base si affida la ribelle eresìa più incliti Personaggi ricondusse al seno della Cattolica Chiesa inorriditi a una audacia sì strana, e sì smisurata; audacia? a una sì patente, sì nuova sì luttuosa manìa.

LIX.

Essendo manifestissima la ripugnanza con ogni rivelazione divina di un siffatto privato decisivo esame esteso ad ogni particolare indivi.

Un fuggente sguardo, o Eretici a questa vostra legge di esame privato, da cui niuno è escluso, che tutto comprende, e al quale non sovrasta, ma serve l' autorità, e il consenso di tutti gli andati secoli, e la tradizione, non basta egli per convincere l' aperta vostra congiura contro i sacri libri; Congiura non meno in voi nata, che negli vostri in tale empietà Colleghi da brutale appetito di ogni dissolutezza, e ajutata in voi soli dagli artifizi di una vil frodolenza? Per dimostrarvi forsennatissimi al pari di quegli in tenere gli occhi chiusi ad un chia-

chiarore , che con furia v' invefte dovrò io quì arrecare , quafi foffero ofcuri , gli argomenti , onde bene diducefi andare ella codefta fuprema legge di privato efame a ferire quella fteffa Rivelazione divina nei facri libri contenuta , di cui mentitamente a noi vi fpacciate foftenitori , e campioni ? Che ? E' ella per avventura fuperiore alla tenuiffima perfpicacia delle menti più groffolane , ed ottufe la indole della Rivelazione divina perchè non fofferente in noi dubiezza , o piccoliffima ritrosìa in arrenderfi alle fue voci ; Voci di una fapienza infinita , e di una neceffaria veracità , perciò nemiciffima di un fovrano findacato in qualunque particolare individuo , quantunque fioriffe effo per plaufo di elevato ingegno , ed acuto ? O non è ella effrenatiffima la podeftà , di cui è la forgente la voftra legge dell' univerfale diritto al privato efame voftro ; podeftà , che giungendo a confecrare quali divini i pareri degli più folli , e vili vomicciattoli arriva ad antiporre agli oracoli di un Dio i penfamenti di tefte ingombrate da vino , da cibo foverchio , e dalla denfa caligine di nefandiffimi vizi ? o infine può ella celarfi a chichefiafi la natìa propenfione delle umane menti portate (fe libere da ogni vincolo , e arbitre fupreme di sè medefime) ad un perpetuo combattimento , e a ferociffima pugna ; e perciò lontaniffime da quel confenfo , che folo formar potrebbe una Religione , fe ad effe rigettifi la fiffazione delle verità da Dio rivelate , e la determinazione di una incolpevole da Dio prefcritta condotta ?

duo , evidentiffimo in effo rifiede , e alla ultima forfennatezza giunto il difprezzo dei facri libri in chi tuttavolta fe ne dichiara riverente difenfore , e feguace

Sollecito io di chiudere il proliffo mio ragionare avevo ftabilito , o Eretici , di foltanto accennarvi quefti argomenti , i quali dimoftrano il voftro privato efame intento a pofporre la divina Rivelazione al privato voftro capriccio , mentre e fupremo in ciafcuno , e maggiore il volete degli più rifpettati Padri , dei più augufti confeffi , degli medefimi ecumenici facrofanti Concilj : Ma non poffo sì fattamente frenare il mio giufto fdegno , che non trattengami pochi momenti dannandovi a quella pena , ch'è ben' meritata da voi . Direte voi , che la dottrina contenuta nei facri libri o per ciò che fpetta ai dogmi fuoi , o perciò che rifguarda la condotta di ognuno fia sì chiara , che a bene , e tofto capirla niuna abbifognivi fatiga , e ftento , niuno neceffario apparifca preventivo dirozamento , e coltura d' ingegno ? Sofferrete che un animo guafto da vizi , e governato da ree paffioni non poffa corrompere , e adultera-

re il vero ſignificato dei ſacri libri? Vi farete altrui autori, che i pregiudizi fino dalla infanzia ereditati nulla abbiano di forza per iſpingere ad errore, e ad interpretazioni a ſè amiche, e alla evangelica morale affatto contrarie? Che ſe a nulla di ciò vi adoprerete di trarre il noſtro aſſenſo, acciò troviate ſeguaci fra ſaggi nella difeſa di quel voſtro privato eſame, a cui volete ogni autorità ſubordinata, e ſerva, e da cui pretendete non offeſa, non meſſa a morte la divina Rivelazione, ma anzi arricchita di nuova luce ſiete pur voi nella obligazione di perſuaderci, che tutti gl' uomini, benchè nel reſto loſchi ed idioti qual' ora ſi conſegnino alla lettura dei ſacri libri ſieno accompagnati, ed aſſiſtiti da tutti gli ajuti, che ſolo ſono prodotti da una vaſta erudizione, fina letteratura, acutiſſima perſpicacia; che tutti i voſtri interpreti o egualmente riſplendano per una maſchia Virtù, e per una mondezza priva di neo, o che occupati nel leggere ſieno liberi dalla ſchiavitù di quei vizi, dei quali in ogni altra congiuntura ſentono gl' impulſi gagliardi, ed eſperimentano la più feroce tirannìa; che preſſo tutti i voſtri eſaminanti, e dichiarati da voi ſupremi Giudici, cioè preſſo quanti formano, e formeranno la voſtra Republica particolari membri al decidere criſtiana la da sè portata opinione niuno abbiano potuto avere inflnſſo e parte gli anticipati errori, dei quali ſgombro in quella ſola azione per nuovo miracolo ſerbino il petto. Non ſono elleno queſte aſſerzioni conſequenze inſeparabilmente congiunte a quelle, alle quali non oſate di opporvi? Per liberarvi dalla confuſione a quale mezzo vi appiglierete voi? Negherete le prime Verità per eſſere ſciolti dall'imbarazzo ch'eſſe in voi producono? Dite, riſpondete: V' ha biſogno di pungoli acuti, che col forarvi la pelle, e giungervi alle oſſa vi ſcuotano da uno ſtupidimento inſenſato?

Nominerete più voi celeſte Rivelazione? Sacri libri? divina parola? Onde, onde tutta deriva alla Religione Cattolica la dignità per cui riſplende, la ſtabilità nel corſo di tanti ſecoli invitta contro ogni sforzo uſato per atterrarla, il conſenſo d'infiniti valentiſſimi uomini in comprovarne la verità della dottrina, e la ſantità delle leggi onde, onde Eretici, sì eccelſi pregi? onde confeſſioni sì a lei glorioſe, ſe non da quel principio, che portammo impreſſo nella mente, e di cui ſpogliare non ne poſſiamo, che Dio manifeſtato da infiniti argomenti Padre, e Autore di queſta Religione non poſſa farſi a

noi

noi Maestro di errore? Quali sono eglino gli effetti necessarj di quel vostro sistema di un privato esame non seguace, ma dilegiatore superbo dell' ammirabile, e stupendo consenso delle trascorse etadi, della autorità di Personaggi e per numero infiniti, e per valore rispettatissimi, delle più antiche Chiese, e della Romana negli Apostolici insegnamenti mantenutasi ferma; in una parola della tradizione più certa, e del fiore della letteratura, e santità unitesi a rendere cospicui gli ecumenici celebrati Concilj? Non è esso l' effetto di tale portentoso sistema, e da voi non dissimulato, che quanto in leggendo i sacri libri, e in interpretandogli pronuncia qualunque vomicciattolo per condizione di nascimento, per genere di vita riguardato la più vil porzione della umana schiatta, non mai inteso a belle arti, e ad acquisto di scienze, e continuamente in bassissimi ministeri occupato, e nel sango putente de vizi sepolto, quanto dissi, questo pronunzia, tutto debba riputarsi celeste innegabile oracolo, tuttochè questa stessa tradizion, che schernisce abbia contraria, e oppongasi al consenso più ragguardevole, sul cui vilipendio sè solleva, ed inalza follemente fastoso? Ma come come ad un tale sistema può conciliarsi la divina infallibilità, che in esso si abbassa ad accreditare, e a dare forza di suoi oracoli agli infiniti fra sè discordanti, e ripugnanti pareri di ciascun vostro membro? Come come può impedirsi, che l' errore più perniziosó, e al vizio più favorevole in una illimitata libertà di pensare a ciascuno dei vostri individui dal sistema vostro concessa non prenda vita, e robustezza da quella medesima divina infallibilità, la quale per suo naturale attributo non dirò dagli morte, ma al nascimento di esso in tale maniera si oppone, che non da altri il sortirà, fuori da chi questa non conosce, e confessa? Può ella andare colla divina infallibilità unita la pugna acerbissima delle opinioni? Può idearsi sistema, che più lontano bandisca il dovutole rispetto, la docilità, l' ossequio? Può per alcun mezzo riportare il vizio un più assoluto a di lei dispetto, e vasto dominio? Può l' odio alla divina Rivelazione, più speditamente e forsennatamente trascorrere alla di lei rovina?

LX. La inutilità di tutti i mezzi adoperati prima di artollarsi *fra i*

Dovrò io pur temere che sienovi uomini sì nudi di ragionevolezza, ai quali possiate in avvenire occultarvi doppo di avere io fatta evidente ad ognuno la pazzissima vostra furia portata allo smentimento di un Dio, e delle stesse naturali impres-

sio-

tolleranti dagli Eretici per sedare le necessarie scissure frà di essi implacabili eccitate da quel diritto quanto la guerra contro i sacri libri comprova, tanto la insania rileva quì a confiderarsi proposta

sioni ? Ma era necessaria la mia opera ad isvelare la infinita vostra demenza, che da voi stessi fu mai sempre contestata col fatto, e privata di ogni modo, per cui sfugga lo sguardo fino degli più a voi parziali ? Imperciochè a quale offesa era trascorso *Carlostadio*, e i Sacramentari contro *di Lutero*, e *Vestfalio*, per cui questi ne lacerassero il nome ? Di che reo era *Filippo* ? Di qual delitto era ripreso *Osiandro*, per il quale soffrire dovè sì lunghe, sì replicate, sì costanti invettive ? No no, non può dissimularsi da voi, e gli scritti di questi cel palesano apertamente da nulla avere avuta la sua sorgente una sì inusitata acerbità, e uno sforzo commune inteso alla rovina, e all' abbattimento del suo contrario, se non dalla diversità dei pareri, dalla pugna dei sistemi, dalla opposizione delle opinioni, delle quali ciascuno voleva la propria più illustre per numeroso seguito, e più sostenuta dallo zelo, ed ardore degli suoi seguaci. Ma non foste voi, che con uno tanto maraviglioso, quanto strano e nuovo consenso vantaste lontanissimo da taccia il gran sistema del privato esame, e giudizio alla autorita non ossequioso, ma di essa fastoso conculcatore ? Non animaste i vostri a vergognarsi di una schiavitù, che diceste ereditata dagli ingannati Padri, e ad alzare il vessillo della libertà, di cui Dio asseriste volergli al possesso ? Ora se doppo di avere nella turba dispersi questi vostri insegnamenti, e su di essi fondata la vostra riforma nè freno di pietà, nè erubescenza, nè stimolo del vostro decoro vi trattenne dal prorompere nelle contumelie più abbiette, e alla onestà più ripugnanti, contro dei vostri per solo desìo di sollevare gloriose le proprie opinioni sù la depressione delle opposte accreditate però dagli stessi principj, voi con ciò non ci toglieste di sospensione per giudicare essere quel vostro sistema nella stima vostra medesima falsissimo ? da voi essere esso riguardato quale annientatore della Rivelazione divina ? non essere esso stato lodato da voi, se non quale ammanto di vostre passioni ? quale asilo alle malvagità più sfrenate ? quale rifugio dagli nostri da voi meritati rigori ?

Gran Dio ! Gran Dio ! Io non credo certo, o mio Lettore, che tu perito nella maniera di ben' accusare fossi per ricercare da me a quest' uopo non i soli chiari delitti, ma la spontanea confessione degli delinquenti. Poni menti mentre mi spedisco tosto nuda nuda esponendoti la verità di una storia,

ria, che non può non destare i più alti stupori di una nuova non ispiegabil follia. Osservavano mesti i nostri Avversarj poderosa fra essi, e ad ogni assalto invitta una feroce discordia: Ne confessavano madre, e alimentatrice quella insana legge del privato loro esame, e giudizio: gemevano in udendosi per una banda oggetto di ludibrio, e di obbrobrio a noi, e per l'altra impotenti a seccare il fonte degli infiniti nostri giusti sarcasmi; e finalmente costretti quegli stessi, che chiamarono una vile schiavitù la nostra docilità ai Concilj ecumenici, costretti, io dico, confessaronsi per reprimere di quella furiosa, e dominante discordia il cieco orgoglio di abbracciare questo unico, e a noi rinfacciato mezzo alla tranquillità, alla pace, e di abbracciarlo sì vigoroso, e sì forte, che n'esperimentassero luttuosissimi effetti i tumultuosi, e i ribelli alla autorità attribuita da Capi ai proprj Concilj, e negata alle auguste nostre assemblee. O privato esame, e giudizio dai suoi Autori, e protettori zelanti avvilito, conculcato, distrutto! che può dirsi di più rilevante per convincerci dell'essere stato ravvisato il privato esame distruggitore dei divini libri da quanti a questo ricorsero, e dell'avervi avuto ricorso per ripudiare impunemente i veri sensi in essi racchiusi, e da noi spiegati? Quegli, quegli, che il loro sistema fabricarono su le anticipate necessarie rovine della autorità più rispettabile dei secoli andati, su la fondamentale depressione dei sacrosanti Concilj ecumenici, sulla sparsa certezza che questi ad abbagli fosser soggetti, e convinti di errori massicci, sulla negata infallibile assistenza dello Spirito Santo a quelle adunanze grandi per ogni più spiccante ornamento di dottrina, di pietà, di zelo, e concessa larghissima ad ogni particolare individuo donne, servi, artieri, fanciulli, contadini, pezzenti; quegli infine accortisi che una sfrenata libertà di pensare, e di decidere il loro corpo a tali convulsioni soggettava, ch'erane disperata la vita, e determinati di trovare, e di adoperare medicina valevole a un male mortale; quegli, quegli io dico, e ripeto altra non seppero applicarvi, che la introduzione di quelle adunanze medesime, e concilj, i quali erano stati lo scopo delle loro invettive!

Ciò solo, o mio Lettore? non potendo sì frequentemente porsi in piedi queste peraltro di ogni frutto da quel illimitato diritto di privato esame sterilite adunanze, quanto averebbe richiesto la immensa quotidiana luttuosissima discor-

dia non si offervò fra questi una schiavitù assai peggiore, a cui si ferono soccombere quegli, appresso cui tirannia appellossi l'autorità degli nostri Concilj? La Ollanda cel dica, la Inghilterra, e quello de Calvinisti ricettacolo Ginevra, se altro rimedio hanno rinvenuto, e adoperato a tornare la calma fra i suoi fuori dell'aver commessa la discussione, e il troncamento delle infinite controversie, che in punti di fede eccita ogni dì il privato esame all'avvedimento, e al parere de Governanti di ciascuna Città, aventi se non tutti, i più nel gran giudizio consiglieri fedeli al proprio lato la ubbriachezza, la lascivia, la ignoranza. Ci dicano se non istabilirono che reato fosse punibile con tutti i più inusitati rigori il non arrendersi tosto, e il non venerare quali dettati di un Dio le costoro strane, e mal pesate opinioni. Ciò almen appagogli? Ah nò! Non solo gli sterminatori della autorità ebbero alla autorità fino degli annui Magistrati ricorso per sottrarre al pericolo di una vicinissima irreparabil rovina le Sette, la Republica, e qualche imagine di publica quiete, ma giunsero fino alle minaccie, e alla spietatezza più brutale, e ferina contro di coloro che zelanti sostenitori di un diritto a sè asserito irreprensibile il proprio esame antiposero alla dottrina di quelle turbolenti assemblee, e alle strane decisioni di Magistrati non acconci a sostenere il magistero male a sè affidato.

Eretici Eretici: Quì dunque andarono a finire le vostre preclare riforme di una usurpata tirannia dal Romano supremo Pontefice, dai Concilj nostri ecumenici? Quì la concessa libertà, ed esenzione da ogni vincolo, o servile docilità, ingiuriosa ad un cristiano solo obligato da voi a tenersi fermo su la fiducia della divina liberalità? quì l'assistenza del divino spirito assidua ad ogn'uomo per ben capire la celeste dottrina? Ora perchè *Luterani* vantatori fastosi di questo nuovo vostro Vangelo niun limite soffriste alla persecuzione dei Calvinisti? *O Calvinisti* sostenitori di tale sistema perchè non mai sazi vi dimostraste dello strazio degli Anabatisti? *O Sacramentarj*, *o Svenckeldiani*, *o Serveziani* perchè i Luterani, i Calvinisti, gli Anabatisti volesse a fiera, e cruda morte dannati, nè mai cessaste d'infiammare lo sdegno dei Principi, e alla strage esortargli dei vostri nemici? Una tale vostra sevizia dirittamente opposta, e distruggente il nuovo sistema da voi fabricato se fosse da me delineata attentamente con quante porges-

gessemi vive tinte, e nerissime la storia vostra ricolma di luttuose tragedie non basterebbe a muovervi contro l'umano genere tutto per annientare col vostro eccidio il più alto obbrobrio, a cui fu da voi sottoposta l'umana natura? Sebbene qual pro a voi dal mio silenzio? Cui cui note non sono le sovversioni di Città, di Provincie, di Regni, ai quali il furore vostro recò sacchi, incendj, e crudelissima strage? Chi non sentì con orrore avere voi lasciati pascolo alle fiere i cadaveri dei vostri nelle guerre suscitate da voi trafitti, e insepolti? Gli sbandamenti, le prigionie, gli esilj non sono da ognuno con gemiti narrati, e descritti? Rimase nell'oblio il nome di quei vostri celebrati Duci, i quali non solo al ferro, al fuoco, al devastamento sospinsero numerosi eserciti, ma proibirono infino agli avanzi infelici, e dal dolor quasi estinti di un cieca barbarie, agli amici, io dico, ai Padri, agli stretti congiunti dei trucidati di sollevare pure un grido o ad implorare pietà, od a mitigare l'affanno, che dentro straziavali, e lentamente gli consumava? O tracotanza superiore ad ogni esempio, e non più osservata! Angolo non vi è nel vastissimo giro della terra tutta, ove non legganſi, e con alto stupore, e con sorpresa non odansi gli effetti delle eretiche furie per vendicare la opposizione di una parte alle opinioni dell'altra; e ciò non ostante si rinfaccia ai Cattolici la voluta schiavitù contraria alla piacevolezza di Cristo, e dicesi mercè dei rigori di una iniqua fierezza sostenuta da noi!

LXI.
Ma come sussistere la rivelazione ai sacri libri consegnata, se il diritto di privato esame apre il campo alla estrema empietà, infeno a cui non possono non precipitare i suoi difensori?

Stanchi intanto di una intestina sì ferale discordia, ed affatto impotenti a sopirla finochè saldo avesse voluto l'arrogatovi diritto di esame, e di supremo giudizio nella interpretazione dei sacri libri diffuso ad ogni il più della vostra Repubblica disprezzevole, e basso individuo non avesse altro porto, ove ricoverarvi minacciati dall'altrui scempio, se non *la tolleranza reciproca*, mercè della quale ottenendo ogni discordante sistema sossistenza, e plauso eguale furono le ire sedate, e posto fine ad una sanguinosissima guerra: *Tolleranza reciproca*, a cui ottimamente si adattano i predicati *di necessarissima base* ai vostri fra sè contrarj partiti, e *di unico mezzo*, per cui evitare la intierissima docilità agli oracoli della Romana Chiesa, e del successor di S. Pietro. Ma questa vostra *tolleranza* medesima, per cui molte opinioni distruttive l'una dell'altra vivono, e hanno pari dignità, e numeroso seguito

essendo ella oppostissima alla rivelazione di Dio, e al senso dei sacri libri quella Rivelazione a noi propaganti, non soggiace ella meritissimamente alle stesse accuse di empia, di forsennata, che abbiamo fin'ora sopra argomenti fondate sì chiari, e sì forti? La stessa empietà, io dico, o Eretici da me deplorata ha sua auttrice la vostra *tolleranza*, e quindi arguire potete quale destiate stomaco in noi ogni qual volta il vocabolo dei sacri libri nella vostra bocca risuona, l'insanissimo dilegiamento dei quali non minore in voi, che negli principali vostri nemici si fa ravvisare.

Come ciò (voi interrogate) se *la tolleranza* fù da voi ristretta fra non ampj confini, cioè limitata alle sole opinioni, e giudizj discordanti sì, ma aventi loro oggetto la definizione dei dubj insorti per ben apporsi alla scienza di Cristo? Voi il sentiste; ed io vel ripeterò infinite volte: Perchè *Lutero Calvino*, ed altri capi di ribellione e colla voce, e coll'esempio adunaron seguaci ad una loro nuova dottrina opposta agl'insegnamenti dei Padri, al consenso delle etadi trascorse, alle decisioni dei Papi, agli oracoli dei Concilj ecumenici, e quinci alle cristiane istruzioni, e portarono ciascuno della numerosa loro scuola ad una sovrana independenza di pensieri, e di azioni: Perchè sotto di una menzognera riverenza ai sacri libri, e una invero vantata verace interpretazione di questi, ma che fu rigettata all'arbitrio di ciascun individuo, cuoprirono quello che vivissimo fu in essi odio contro la pietà, e la Religione: Perchè a ribattere i nostri colpi sparsero nelle menti dei suoi, e radicarono il pregiudizio di una parziale assistenza del divino spirito particolare Maestro, e guida a qualunque idiotissimo, a gente immersa nelle più sconosciute nefandezze; e questi nella privata spiegazione degli più sublimi Misteri preferirono agli più accreditati Teologi, e alle più auguste assemblee: Perchè un sì mostruoso privato parere, e giudizio di ciascuno ferono regola certa, e dichiararono non fallibil criterio della verità da Dio stesso ad ognuno mercè della lettura dei sacri libri svelata: Perchè se un tale privato esame e giudizio nulla avesse dovuto temere dagli assalti di qualunque più valente Cattolico fino gli Atei si sarebbero mantenuti invitti negli più orribili loro errori opposti alle prime naturali impressioni, e sarebbesi giunto a balzare col senso dei saggi Dio stesso dal trono, se non negandone la esistenza (ciò che ave-

averebbe ripugnato col farsi lui Autore dei sacri libri) almeno imaginandolo tale che un nome vano riputar si dovesse . Sarò io costretto per avervi assenzienti di arrecarvi quì nuovamente i *Soccinj* o l'autorità di un *Papino* di difensore divenuto nemico acerbissimo al vostro privato esame ben da sè conosciuto ad ogni più evidente verità , e più interessante impunemente fatale ?

LXII. Folle difesa degli Eretici derivata da una male da essi asserita differenza di nozioni nella cristiana dottrina compresa; differenza ribattuta con i loro stessi principj.

Non celasi Eretici alla mia cognizione ; anzi emmi notissimo l'artifizio , a cui raccommandate la fermezza del vostro privato sovrano giudizio . Voi confessate , che una gran parte della cristiana dottrina ai sacri libri consegnata è assai maggiore , e più alta s' inalza del segno , a cui arrivano le viste corte della moltitudine ; parte poi di quella asserite sì bassa , che non possa ascondersi agli occhi stessi meno veggenti . Le notizie adunque , nelle quali si ferma , e ristringe questa scuola sono da voi dette *fondamentali* , e le verità , alle quali sollevasi l'altra *non fondamentali* . Quelle volete facilissime ad acquistarsi da qualunque il più rozzo , e grossolano ; a queste comprendere concedete atta solo una perspicacia più fina , ed ajutata da studio , e fatiga non interrotta . Le prime (1) si sostiene da voi essere necessarie alla nostra buona condotta ; le seconde utili sì , ma non richieste da alcuna nostra bisogna . Volete , e con altissime voci dichiarate limitato il vostro privato esame , e giudizio a quelle , non mai esteso a queste , e chiuso fra tali cancelli lo pronunziate sicuro , quantunque libero dal servaggio alla autorità , che (non bene poi intendo con quale uniformità , e coerenza di non ripugnante discorso) affermate nella decisione stessa di punti sì chiari sovente convinta da voi rea di errore non solo frodolentemente protetto , ma per iscioperatezza , ed abbaglio non avvertito . Conchiudete male da noi al sindacato di questo diritto , e alla procurata con infinita premura condanna di esso quale esterminatore di ogni Religione essersi chiamata in giudizio sua accusatrice faconda la indole della Rivelazione non sofferente per niuna guisa la soggezione all' esame congiunto ad un capriccioso giudizio di particolari sebbene idioti , e malvagi ; la ampiezza di questo giudizio opposta agl'indizi di veracità , di cui Dio ha voluto la sua Religione e preceduta , e accompagnata ; la natura stessa degl' uomini sempre portata con impeto alla pugna , alla novità ,

(1) Bossuet in monit. ad Protest. *par.* 3. *monit.* 6. 22. 23.

tà, alla approvazione de vizi, ad una empietà orribile quando fatti supremi interpreti sieno tutti, e ciascuno privi del freno di una necessaria docilità alle più auguste assemblee.

Per verità Eretici miei se quanto siete felici nel conciliarvi la stima, e l'amore di Giovinetti imperiti, e inesperti con l'assiduamente usata astuzia di nascondere la malignità degli rei vostri disegni, e col dare a questi un'apparenza bugiarda, altrettanto fausto successo avessero i vostri artifizi presso uomini non facilmente soggetti ad inganno, non meno noi al presente esperimenteremmo sgombrata dalla nostra mente ogni trista idea di vostra empietà dalle menzognere vostre espressioni, di quello succede ad indotti, li quali tanto più amici in un tratto divengonvi, quanto meno atti sono a ravvisare in queste vostre spiegazioni fallaci una indicibil malizia. Guardate con quanta sbrigatezza io faccia svanirvi ogni fiducia di avere a vostro prò una difesa, che sedi ogni vostro timore. Nò: Io la vostra distinzione non critico tra *le fondamentali*, e *non fondamentali* verità cristiane. Non rilevo la vostra franchezza nel disimpegnare il rozzo volgo dallo apprendere quella parte della evangelica dottrina, che voi *non fondamentale* asserite. Quì solo mi fermo ad isgannarvi non potere voi dimostrarci alcun consenso dei vostri nella divisione di questa scienza, nel ripartimento, ed assegnazione delle particolari sue nozioni formanti la *fondamentale*, e la *non fondamentale* sua parte, l'una dall'altra separata, e distinta; anzi questa segregazione essere un perpetuo mantice alla intestina vostra guerra, e discordia. Ora se niuna essere vi può tra voi, fermo sossistendo il vostro sovrano diritto di un privato esame, e decisivo giudizio, uniformità di pareri nella assegnazione de fondi *alla fondamentale*, e alla *non fondamentale* scienza, su cui la Cattolica Religione sta collocata, e questa ripartizione il primario scopo dev'essere, e premura del da voi opposto alla autorità privato vostro esame, e giudizio, può alcuno trovarsi, che s'infinga di non ravvisare tutta la da noi risaltata robustezza degli nostri argomenti, i quali ne suggerì e la indole della Rivelazione, e il dispotismo di un cotal diritto a ciascuno spettante, e la costumanza dei malvagi di cangiar nome, ed aspetto ai loro traviamenti, e disordini per convincervi rei e della voluta morte della Religione, e del tragico scompiglio di un mondo intiero?

Seb-

LXIII.
Budèo con suo fcorno unitosi ai suoi, e sostenitore di quella differenza con l'a sè obbrobrioso disegno di cancellare mercè di essa nella impietrita fronte del privato esame la bene infissagli marca di sterminatore della cristiana scuola.

Sebbene non perciò abbandonano ò mio Lettore , i nostri avversari la dolce lusinga di avere il braccio guernito con quella distinzione di uno scudo impenetrabile ai nostri dardi , e quella è maggiore negli fra essi massimi in finezza di pensare , e in facondia di dotto discorso . Per la qual cosa assai saremmo riprensibili , se ad altro volgessemo le nostre cure non prima tolti questi da sì ridicola , e falsa fiducia . Non isfuggiremo il cimento collo stesso rinomato *Budèo* , che alto esclama non già offizio , e incombenza di privati interpreti essere il ripartimento , e assegnazione de fondi all'una , ed all'altra dottrina ; averne già disimpegnati da sì geloso incarico i sacri libri , nei quali trovasi manifesta ad ognuno la separazione , e chiara indicatane la via , per cui *delle fondamentali* verità della Religione Cattolica aver potremo la necessaria contezza . Portare ella innanzi ai nostri occhi ognuna delle *fondamentali* nozioni la marca di verità sì rilucente , e sfavillante tal lume , che con inevitabil forza ne investe , e sorprende . Buon per noi che queste marche egli annovera ! Io non terrotti a bada , e tali le ti riferirò , quale le ci descrive , e commenda . Prima è la maggiore certezza , che estrinsecano alcune della divina loro sorgente , onde diramaronsi a noi : la seconda dice la utilità maggiore , che dalla notizia si arreca , e a tutto diffondesi l'umano genere : E' la terza collocata nella connessione più stretta , la quale alcune verità dimostrano col fine dalla celeste rivelazione voluto : consiste la quarta nel consenso di tutti i saggi in uno stesso pensare , consenso dall'errore non mai ottenuto .

Quì io avendo contradditore *un Budeo* corro pericolo di trascorrere ogni dalla prudenza allo sdegno nostro fabricato argine , e saggio riparo . Soffrirei agevolmente da ogni altro un' argomentar senza forza , e un gruppo di non provate asserzioni ; Ma , il confesso , non sò tenere la mia disinvoltura sicchè non abbandonimi , e lascimi liberi i rinfacciamenti a un tant' Uomo , che avvilisce sè stesso coll' autorizare le follìe dei suoi . Un *Budeo* non arrossire di fondare la difesa del rovinosissimo privato esame , e giudizio sù la capricciosa assertiva del portare le verità *fondamentali* particolari divise , onde a sè trarre gli occhi ancora restii e ritrosi ? Orsù valent' Uomo venendo meco più da presso alle offese ravvisa quanto a tè mal conveniva l' imprendere il pericolosissimo impegno di seppellire frà tenebre

bre il vero, che non soggiace a tentativi di alcuno, ma più allora sollevasi sù la depressione dei contrarj, quando dai più forti, e con più di furia è combattuto. Quale è tutta l' accusa nostra contro di voi? Contiene ella, ed hà suo oggetto la pos-posizione della autorità di Santissimi, e insigni Padri, de Vicarj dl Gesù Cristo, de Concilj ecumenici al giudizio di ciascuno di voi. Tu già non mi neghi, che se questo giudizio non fosse limitato alle sole tue *fondamentali* nozioni, e più se queste non fossero divulgate da certe divise, delle quali si adorna la verità sola, quel sistema non averebbe appoggio incontro ai nostri urti, ed io con tua lode allora darei libero campo ad una fervida eloquenza per eccitare l' odio dei miei ad un tale ritratto di voi. Guardate fin dove un cieco desìo di libertinaggio sospinge gli Eretici! Perchè la divina parola acremente rimprovera una mostruosa loro licenza, e frà le vergognose delizie, e li turpi contenti desta ad essi nell' animo orrore, amarezza, e lutto, eglino inferociti per tale contrasto ansiosissimi sono di annientarla, e acciò riesca a sè felice la grande impresa al mezzo appigliansi di sottoporre al privato esame, e al giudizio di ogni legnajuolo, ò vil fantaccino gli oracoli dei Papi, gl' insegnamenti de gran Padri luminari dei primi secoli, nei quali la Religione Cattolica più fiorì, le stesse infallibili decisioni dei gran Concilj ecumenici, ove a maturar le questioni adunossi quanto di raro disperso era nel vasto Mondo. Questo io delineerei ritratto del privato esame vostro, ò *Budeò*, se non fosse lo stesso da te coartato a certi *fondamentali* tuoi punti, e se non avesse la da te decantata scorta di un più ampio chiarore, che comparte la verità a quei punti più a sè cari, e vicini. Ora io domando a te, ò *Budeo* se confidi di avermi tolti i colori proprj di quella imagine con queste tue marche di verità. Mi spiegherò più chiaro: Credi tù, che li da tè oppostimi, e affermati contrasegni di verità snervino quell' accusa, e dimostrino falso il supposto degli miei lamenti?

Dimmi: Non è questo il vostro assunto, sù cui tutta si regge la vostra celebrata riforma, ò sia la ribellione al vero dal Mondo tutto aborrita non esservi quì in terra particolar Personaggio, od assemblea, cui Dio con una maggiore, anzi massima chiarezza rischiari le menti, sicchè instruendoci non possa deviare dai sensi divini, e ad essa onninamente per tale motivo appartenga la sicura interpretazione dei sacri libri, essen-

ſendo queſta interpretazione tale ſoltanto in ogni particolare, e il più abbietto individuo della voſtra non ſe dir debba umana Republica, ò compoſta da membri di diverſa natura? Non altro ricercaſi quì al mio uopo, ò *Budeo*. Dunque io valendomi contro di voi di voi medeſimi due conſequenze trarrò dal voſtro incredibil principio, ambidue quanto rimote da ogni voſtra contraddizione, altrettanto a voi fatali. Dico in primo luogo, che niuno può ò vantarci privilegio divino, ò ſul reſto degli Uomini ſollevarſi per un particolare valore di ſicuro penſare, ſicchè non ſoggiaccia ad isbaglio, qual' ora di ſtabilire gli piaccia quale ſia certo indizio, ò diviſa della verità ò combattuta, o naſcoſta. Difendo in ſecondo luogo, che ſebbene queſti apponeſſeſi al vero nell' indicarne un tale contraſegno certo, e indizio proprio della verità; ciò non oſtante queſto medeſimo non bene ſi crederebbe lontano dal grave pericolo di abbaglio nell' appropriamento di quell' indizio, e contraſegno alle particolari nozioni. Che ſe, mio *Budeo* queſte conſequenze forza è, che da te ſi accettino, e ſieno con riſpetto accolte, ed oſſequio quali legittimi parti del tuo ſiſtema, durerai più tu nella ridicola tua protezione del privato tuo eſame, e giudizio, perciò reſo da te a noi formidabile, e contro di noi invitto, perchè nelle ſteſſe menti dei rozzi privato di forza a nuocere alla rivelazione di Dio, e fatto anzi di lei ſervo, ed amico coll' averlo coſtretto ad avere compagne le tue famoſe marche di verità, dalle quali diſtinte diceſti le nozioni *fondamentali* della vera Religione? Se queſte marche poſſono ripudiarſi da ciaſcuno di voi quali non fedeli ancelle del vero, ma ſue inſidiatrici, e nemiche; ſe in libertà reſta di ognuno il pronunziare una nozione da quelle indicata, e ad eſſe congiunta, o anzi rigettata, non ſarà ſempre più manifeſto l' oltraggio alla rivelazione divina ſovraſtantele da un furioſo odio, che nutrono in ſeno ai vizioſi e la ignoranza, e le infinite dominanti paſſioni?

LXIV. Le quattro da lui appellate inſegne di verità, per cui le nozioni ſue *fondamentali* più chiare dice riſ-

Ma nò: Io contento non ſono di avere conciliato l' univerſale ſcherno a tutte inſieme raccolte le quattro tue marche di verità. Voglio di ciaſcuna diſcorrendo ripartitamente ad ognuna opporre la non declinabile forza del da me adoperato raziocinio. Soffri o *Budeo* che io quì te rappreſenti ai tuoi per lo tuo ſiſtema arringante = *Gl' inſegnamenti* (*così a me ſembra di udirti ragionare con eſſi*) *della Religione Cattolica*, e

 vera-

plendere nei sacri libri e false dimostransi, e vanamente prodotte, e rese inutili al vantato effetto dal supremo diritto di privato esame, e giudizio.

veramente cristiana diretti o al necessario dirozzamento di nostra mente, o alla scorta sicura di nostre incolpevoli azioni Voi, voi, dico, di letteratura affatto sforniti trovarete nei sacri libri tramandanti tale luce, che non potrete ancor volendo dissimularne la origine tutta celeste, e divina = Di grazia siami lecito l'interromperti per deporre subito un mio dubio. Onde questa luce a quegl'insegnamenti sì necessarj, e perciò *fondamentali*? Certo non altronde, che dalla rivelazione di Dio. Ma e gli altri molti meno a tuo senso richiesti dal nostro ben vivere pur tu divini confessi, e per ciò confessare devi pur dalla rivelazione di Dio a noi palesati. Che se questi, e quegli da una sgorgano fonte, perchè imaginare maggiore la limpidezza negli uni, che negli altri? Che ne dirai per esimerti dalla necessità di concludere che ne ti manifesti uno stupido, e un'incoerente, e contrario a tè stesso, quando la distinzione loro, e un più scintillante chiarore tutto desumi da quella sorgente, che tu medesimo non impugni uguale essere a tutti? Come dissimulare di essere condotto alla da noi a te rimproverata consequenza verissima del non esservi vincolo, o freno, che impedisca o trattenga il privato esame a tentare l'ultima rovina alla divina rivelazione, a cui tu lo vuoi con tanto fragili, anzi ridicoli e inettissimi vincoli, e freni legato?

Ti rimiro assai confuso o *Budeo*. Forse non ti fermando, dove non puoi saggiamente sperare alla tua causa alcun leggiero aiuto, averai il contento di trasferire in noi la vergogna, la quale ora te tormenta, ed opprime. Volgiti alle altre due marche, e di una maggiore connessione delle tue *fondamentali* nozioni col fine della Rivelazione, e di una più vasta utilità, che derivane dalla loro notizia per provare, che quelle non possono occultarsi ad alcuno, perchè da quel congiungimento più stretto, e da quel più ampio vantaggio scoperte, e distinte. Sebbene come quì parimente sottraerti ad un meritato ludibrio? Imperciochè quale potrai darne concludente risposta, e di te degna, se noi t'interrogheremo del perchè tu creda una verità più conducente al fine mirato dalla Rivelazione, che un'altra; e del perchè avvisi riportarsi dalla contezza di questa una utilità maggiore, che di quella non potendo rivocare a dubio, che lo scopo di tutta intiera la Rivelazione divina fu il bandire dalla nostra mente le perniciose tenebre di una ignoranza, nella quale privi di lei saremmo giaciu-

ciuti, e che uno fu il frutto pietoso di lei di scortarne pel sentiero della virtù alla meta di un immenso premio, ed eterno? Che se tuttavolta ti accingerai a provarne la pretesa tua più vicina adesione allo scopo della rivelazione, e la più insigne utilità quali ornamenti proprj delle tue verità *fondamentali*, come sfuggire potrai il peso di appagarne, se non docili alle tue istruzioni noi ti ricerchiamo, onde rintracci questa prossimità maggiore, e questa più ridondante utilità; nè potendo avere la da noi giustamente richiesta prova, se non o dalla indole, e sonora voce delle verità tue medesime, o dal consenso dei saggi, in quale imbarazzo precipiterai, allorchè noi ti mostreremo mute essere le verità tue, o almeno usanti parole non ravvisate di esse da chi supremo ha il diritto di rigettarle, e niuna potere elleno a questo vantare affinità più stretta, e di niuno pregiarsi esse a differenza delle altre *non fondamentali* singolare nostro vantaggio con plauso di chi quale più a sè piace giustamente proferisce giudizio, e sentenza; e o contrario al tuo intento essere il parere dei saggi, o alieno dal prestarti favore, perchè irritato dai tuoi dispregi, e dall'averlo il tuo sistema posposto al parere di qualunque fra la vile quisquiglia della più indotta plebaglia.

Se non isdegni o *Budeo* un consiglio dalla bocca di un tuo nemico arrenditi a noi, acciò non divengati contraria quella fama, l'acquisto del cui favore fu preceduto da infinite tue vigilie, e incessanti fatighe. Certo non è la tua condizione, quale dei tuoi. Questi comunque conducansi nei loro disegni, comunque parlino sicuri sono di nulla perdere, perchè niente possiedono nella altrui stima di ragguardevole, e illustre. Tu all'incontro gran tesori accumulasti, e con immenso stento, e con lunghissimo tempo, dei quali tutti in breve ora tu spoglierai te stesso, se il governo di te darai ad un forsennato impegno. Tu non puoi non iscorgerla la insussistenza delle tue marche chiara svelantesi ogniqualvolta noi ne intraprendiamo la discussione. E forse alla quarta meno nocivo, e funesto sovrasta l'esito dalle nostre ricerche? Ah che sarebbe disdicevole ad entrambi una di essa particolare confutazione avendola voi fatta consistere nella unanime opinione de dotti marca sì troppo obbrobriosa a voi, perchè dal vostro oracolo, e sistema ripudiante l'autorità pronunciata rea dei nostri errori. Per le quali cose è già evidente male da voi op-

porcisi l'assistenza speciale dello spirito santo ad impedire che un privato esame, e giudizio sovrastante alla autorità non tenti l'esterminio della Rivelazione di Dio. Imperciocchè avendo tu confessato male affidarsi in mano ai rozzi, e a viziosi un'arme, che o per imperizia di chi la usa, o per malizia di chi abusane può volgersi a danni, e a rovina estrema della rivelazione, cui anzi deve servir di difesa, e avendo perciò riputata necessaria, e pronta affermata quella celeste assistenza, ed essendo a provarlaci, e a convincerne ricorso ad alcune marche di verità, onde fregiate sono per tuo parere, e ne si palesano alcune notizie *fondamentali* di nostra Religione, che sole volesti bastanti al dirozamento, e buon indirizzo della moltitudine, hai finalmente compreso nulla aver profittato e coll'avere il privato esame, e giudizio racchiuso *tra le fondamentali verità*, e coll'avère queste vestite d'insegne sì sfolgoranti, e sì chiare per una loro particolare avvenenza. Facilissima fu a noi a fronte dei tuoi sofismi la dimostrazione di un cieco impeto, da cui è non meno sospinto codesto privato esame ad annientare l'autorità, che a bandire da noi la parola di Dio, e i sacri libri, e la in essi rivelazione compresa, perciocchè supposto fermo un tale vostro sistema niuno può altri obligare a ravvisare quali certi indizi di verità quei contrasegni di essa, ch'egli reputa lontani da dubio; e di più ognuno ha un particolare diritto di decidere a proprio talento quali sieno le nozioni distinte da quegl'indizj, quali nò; e in somma ad alcuno non è disdetto lo stabilimento di quegli assiomi, e principj, i quali più si oppongono alle con noi nate naturali impressioni, e che meno contrastano con un corrotto appetito.

Noi intanto bene ci lusingheremo *ò Budeo* di potere con tua approvazione, od almeno nulla timorosi del tuo dissenso conchiudere doppo una argomentazione cotanto stringente, perchè suggerita a noi dagli fatti i più cospicui essere ella codesta vostra *tolleranza*, effetto in voi del privato vostro esame, e giudizio la stessa, che abbiamo fin' ora fatta il bersaglio del giustissimo nostro risentimento non meno ella a voi necessaria, e fondamento solo delle vostre particolari numerosissime sette; perchè per essa queste sottratte alla distruzione, all'eccidio, a cui la vostra ferale discordia le averebbe portate; unico ella a voi mezzo per non sottoporvi alla subordinazione compiuta dell'

dell'intiero Magiſtero della Romana Chieſa; da non minore ella empietà ſoſpinta allo ſpegnimento in noi delle più profondamente in noi steſſi ſtampate naturali nozioni, e di una nulla meno moſtruoſa forſennatezza madre, e nutrice.

LXV. Perorazione.

Ed eccomi a te, ò Lettore laſciati gli Eretici, con i quali per avventura mi ſono ſoverchiamente trattenuto per chiudere alla per fine un ragionamento, che hà oltre paſſato ogni limite, entro cui doveva ſtare racchiuſo. Abbiamo abaſtanza ſpiegato, e meſſo in viſta la cauſa, che aſſumemmo, e abbiamo anzi molto che poteva ommetterſi aggiunto alla ſua difeſa inveſtiti, e infiammati da uno zelo, il quale ſe utile è ſtato, non fù ſempre neceſſario egualmente. Io ripeterò a te quanto ora rimproverai *a Budeo*. Può ella alzare la cotanto avvilita, e depreſſa ſua fronte *la tolleranza* dimoſtrata con argomenti sì robuſti il ſolo fondamento, sù cui reggerſi le particolari forme di Religione dai noſtri nemici con tanta ripugnanza di diverſi ſiſtemi effigiata, il ſolo forte, ove chiuderſi per non eſſere dalla romana ſcuola potentiſſima, e invitta loro nemica vinti, e annientati; *la tolleranza*, io dico, la cui empietà ne eſprime uno non umano furore, ed una forſennatezza, che neceſſariamente eccita uno il più a ciaſcuno penoſo raccapriccio, ed orrore? A compiere la vera portentoſa ſua imagine altro ricercare ſi può? altro a noi reſta? Sì; e per avventura il colore più vivo, onde ai noſtri ſguardi ſi eſponga la più orribile ſua deformità, ed inſieme più vera. Andando ella con l' impeto il più furibondo a trafiggere la Republica, del diſordine, del tumulto, della confuſione indicibile deve da me delinearſi il ritratto, a cui ſoggiaceremmo, s' ella non riſtretta frà pochi univerſale, od ampiſſimo conſeguiſſe il ſeguito, la ubbidienza, la ſtima. Io non ricuſo, o Lettore, l' ultimo incarico, e il più intereſſante dalla da me aſſunta cauſa a me addoſſato. Pregoti ſolo di accordare a me ſteſſo breviſſima poſa, e uno non lungo intervallo per accingermi alla ultima impreſa con forze dal ſofferto ſnervamento alla interezza tornate. Trattanto non già all' ozio conſegneremo noi ſteſſi, ma ad un aſſai util rifleſſo, che queſta fornita arringa con alte voci a noi inculca, e vole ſecondato da noi ad eſſere più agli noſtri nemici doglioſa per una perorazione la più ad eſſi fatale. Voglio tutto adoperare quanto in me è di valore in riſaltare la efficacia che dovrebbe pur ritenere alla ſalvazion degli increduli quell'

quell' argomento, il quale noi ad altri oggetti più fiate toccammo, e che nella preferenza essendo collocato del migliore partito, se infruttuoso ad essi è, sarà l' indizio il più luminoso di quella forsennatezza che abbiamo quì accusata. Quì adunque si fermi ogni mia cura di altrui giovare in valermi di questo nuovamente quì arrecato, e fornito di quante egli hà spade per trafiggere la ostinazione dei contrarj. Eccolo espresso con poche parole.

LXVI.

Si propone l' argomento del vantaggio, che ha il migliore, anzi il partito unicamente sicuro sul contrario forse infaustissimo; argomento il più acconcio a convincere la estrema follia di chi questo partito a quello preferisce, e antipone.

Se vera è la dottrina Cattolica, noi secondandola uniti a questo corpo averemo sciolti dal suo impaccio il possesso di un premio infinito, ed eterno; se falsa, niun danno porteremo da un errore, che ne fu guida. Se vera è la filosofia di quanti quì confutammo avversari, di niun vantaggio ella sarà ad essi quando che abbian fornito il corso loro vitale, anzi nocumento non leggiero ne ridonderà sempre ai medesimi dall' averla fedelmente seguita; ma se falsa a un lutto gli precipiterà non ispiegabile, e a niun fine soggetto. Ora non è ella una pazzia, e una determinazion disperata il preporre ad un sistema sicuro, che ò ben fondato sul vero esso sia, ò mal derivato nulla può mai a senso degli stessi nostri nemici pregiudicarne, preporre, io dissi, sistemi, i quali se col vero contrastino a pianto adducono, e a dolore immenso, e perpetuo; e se non sono insussistenti del tutto pure nocevoli si faranno eglino ravvisare in un tempo, in cui il pentimento sarebbe di ogni frutto infecondo? E' troppo interessante la meditazione per non essere appena proposta troncata, ed anzi per dare ad essa tutta l' attenzione a ben perorare. Nè gia convienci inutilmente fermare questa sù la evidenza di ciò, che abbiamo affermato degli due partiti. Niuno degli nostri nemici fù mai sì folle, che a noi Cattolici abbia minacciata rovina, ò ancor leggierissima pena per la fermezza nelle nostre opinioni; nè alcuno giunse alla forsennatezza di sostenere che se i propri a noi opposti sistemi sieno empi, e detestevoli, non sieno essi per essere a chi gli adottò perniziosi, e fatali. Adunque il riflesso nostro questo deve fare suo oggetto di rilevare tutta la infinita violenza, la quale dovrebbe ogni mente, se sana serbassesi, e da cieca demenza non fosse sorpresa sentire da un argomento, a cui nulla potersi contraporre lo hanno eglino stessi i nostri contrari col loro costantissimo, e necessario usato silenzio fatto a chiunque ben chiaramente capire.

Quì

LXVII. A porlo in istato di tutta usare la sua efficacia si fornisce dell'arme ad esso necessaria, e certo acutissima della eternità di un castigo al mal fare, di un premio alla seguita virtù.

Quì io vorrei chiamata al grand' uopo tutta la più fina acutezza de' valenti filosofi miei nemici per fare risaltare ad ognuno con un sottile non meno, che nervoso, e maschio raziocinio la gran superiorità di una minima angustia se eterna su la ferocia di un male quasi insoffribile, se benchè lungo pur limitato; e parimente il niun paragone di una minima gioja, se non mai manchevole con un gaudio sovrabondante, se quantunque non passaggiero circoscritto da termine. Io o Lettore perciocchè ho bisogno di una tua ponderazione sulla eternità non essendo atto alle dei miei avversarj sublimi dicerie mi varrò al mio intento di dozzinali mezzi a formarne una idea rozza sì, ma vera, ma salutare, e quegli fra tanti io scieglierò a concepirla nel mio pensiero, dei quali soglio servirmi a tal fine tendente allo spirituale mio profitto. Sollecito io di capire a fondo il significato di quelle voci SEMPRE MAI impiego al mio ajuto l'Algebra interrogando io me stesso quale sarebbe la durevolezza di un male, se allora solo cessare potesse, quando trascorsi fossero tutti gli anni compresi in una innumerabile serie di *zeri* aggiunti al primo numero, e formanti la mole di tanti libri, di cui la vasta terra fino al Cielo carica fosse, e gravata. Se il secondo *zero* contiene il giro *di novanta anni*, se il terzo *di novecento*, se il quarto *di nove mila*, se il quinto *di novanta mila*, se il sesto *di novecento mila*, se il settimo *di nove*, se l'ottavo *di novanta nove milioni*, ciascuno confusamente raccoglie, ma atto non è a partitamente discernere la immensa mole dei secoli racchiusi in quegl' infiniti *zeri*, ch' empissero i non annoverabili fogli dei libri, di cui il giro della terra sentisse lo sterminato peso portato fino alla sommità dell'Empireo. E pure, o mio Lettore egli è certo, e ognuno forza è, che il confessi. Una volta lo spazio di tempo sì vasto si compirebbe, e compiuto nulla tolto sarebbesi alla eternità, anzi nulla sarebbe questa, e sarà più ristretta doppoche quello spazio scorso sarà tante volte quante corrisponderanno a quegl' innumerabili *zeri*, che lo spazio medesimo chiudono, e il quale tale è, che confusamente può soltanto, non partitamente la umana mente capire. Ecco un abbozzo infelice, ma quale può formarsi da me di un SEMPRE di un MAI, che infiniti essendo, maggiori sono di ogni creato intelletto, sebbene acuto, e sublime. Dicami ora qualunque degli miei avversarj s'egli ove tolgasi per alquanto di ora

ora dai consueti suoi trattenimenti piacevoli, ed ove cambj con sì serj, è a sè per avventura dogliosi studj il riso di un teatro, e la gioja di un conversar seducente, s'egli (io dico) doppo matura, e posata ponderazione della interminabile eternità possa esser punto sospeso a conchiuder con noi, che troppo male ai contenti o dolori perpetui ancorchè fingere si volessero mediocri si metterebbero incontro piaceri, e tormenti sommi, ma ad un fine soggetti.

Non posso temere di risposta contraria a quel che io avviso, e quindi supplico questo stesso a tornare meco doppo una meditazion sì lugubre a considerare la forza dell'argomento derivato dal partito, che non pure è migliore, ma unico è, cui per confession necessaria di lui stesso bene si reputi, e si affermi sicuro. La Religione Cattolica ai suoi seguaci promette premj, la cui sola grandezza supera ogni umana più ricercata facondia, e ai suoi derisori intima gastighi, la gravezza dei quali lingua non v'hà, che agguagli, ed ispieghi: Ma quel che al nostro intento appartiene premj, e castighi, i quali congiunti sono a quel SEMPRE a quel MAI ad ogni qualunque termine opposti. Ciò il mio avversario costretto è a concedermi, nè sentirà pena a non contraddirmi essendo certissimo il fatto, che ad esso appunto, perchè certo e desta, e mantiene contro di lei un acceso odio, e ostinato. Venghiamo al punto: Se vera è la dottrina di tal Religione, ella è troppo degna del nostro riflesso, anzi unica ella saggiamente interessa. Se falsa, nulla dall'averla temuta, e perciò rispettata ne ridonda di male; nè male alcuno può divisare, e rinfacciare a noi qualunque *Bayle*, ò suo analizatore *Rousseau*. Gran Dio! Se falsa sia la dottrina degli alla Cattolica Religione infesti sistemi, dissimulare non possono quanti vivono a noi nemici quel SEMPRE orribile gemere, qual MAI godere, che indubitatamente a noi sourasta, affannati alla difesa *della tolleranza*, e della Cattolica *intolleranza* impugnatori. Se vera ella sia non solo niun vantaggio quella a noi produrrà sciolti dal corpo, ma dannosa pur ne si farà esperimentare. Non è difficile la prova di tale assunto, che i libri ne presentano dei nostri contrarj.

LXVIII. Un cotanto argomento, che d'infinita forza si esperi-

La più parte di questi il proprio ingegno impiega tutto a convincere e sè, ed i suoi del sovrastare uno stesso spegnimento ai nostri animi, e corpi. Quindi materiali quegli asseriscono, follia dichiarando la spiritualità da noi affermata, la quale esen-

te

te sarebbe da ogni corruzione, e scioglimento. Ma non pochi un sistema questo riputando rovinosissimo a ogni urto non negano ai nostri animi ciò, che pur'eglino colle loro mirabilissime operazioni dimostrano chiaro, e accordano nulla avere essi con la materia commune inettissima al concepimento d'idee astratte, di raziocinj composti, e della unità dei giudizj, quali assiduamente noi formiamo preceduti dalle più mature, e difficili, e disparate riflessioni, e consulte. Questi medesimi di un Dio conoscitori, e della in lui essenziale Providenza necessariamente persuasi non pongono in dubio e premj, e castighi agli animi sciolti dai corpi, perciocchè non potendo rivocare a questione non dispensarsi questi con giusto ripartimento ai virtuosi, od empi fra noi viventi, mancante supporrebbero di Providenza quel Dio, che si distrugerebbe nella propria idea da chi il si figurasse della Providenza essenziale suo attributo sfornito. Dunque a torsi d'impaccio, e insieme ad appagare la brama di organizzare un sistema col cattolico ripugnante; cioè alle turpi passioni o nulla, o poco incommodo, sono nella necessità non già di contrastare la durazione eterna degli animi, ma la eternità dei castighi, fondati su la misericordia infinita di un Dio, cui, dicono, mal converrebbe un cruciato, e pena non mai di diminuzione capace, e di cessamento, e di fingere un Purgatorio di nuova invenzione, nel quale le macchiè si lavino non pure leggiere, ma le più sozze, le più esose, e pestifere, acciò l'uman genere tutto al godimento infine pervenga di non mai manchevoli felicità, e contenti.

menta sull'animo di un uomo non passato dalla umana alla brutale indole nella ipotesi della verità di nostra dottrina, e falsità della contraria, di non mediocre attività pur si conosce nella contraria ipotesi di noi menzogneri, e i nostri nemici veraci.

Ora nella supposizione di verità, su cui reggasi il capricciofo, e assai ridicolo sistema, io sostengo che niun bene esso ne arreca, e male ne apporta assai grave a differenza del Cattolico, che di soli beni, e sommi ne colma, e da ogni pur minimo danno ne serba lontani. A ciò confessare basta il fermarsi un momento in una non contrastata evidenza che ciascun sistema dei nostri nemici perciò solo è opposto al Cattolico, perchè ha in orrore la perfezion di virtù da questo voluta, e la privazione dei vizi da quello non ripresi, e impuniti. Dunque chi può dissimulare la certezza di un danno dei contrarj sistemi in ciò almen consistente, che rendendone lungi da magnanime azioni ne impiccolisce l'eterno premio, e il rende minore, e ne aggrava, e ne allunga il tormento necessario a cancellare e più macchie, e più gravi? Sempre dunque fia

vero, e innegabile, che la da noi confutata dottrina, se falsa luttuosissima, se vera assai perniziosa; troppo però disprezzevole incontro alla Cattolica, la quale se falsa nulla dannosa; e se vera d'indicibili, e di sempiterni beni auttrice sicura.

LXIX. Obbiezione affacciata dalla più impudente corruzione di cuore cadente totto al solo aspetto della da noi quì espressa dignità del nostro unicamente sicuro partito, e della eternità di un bene, di un male, di cui esso ne accerta:

Vedo ben'io il crollare della decrepita testa del gran *Voltaire* già preparato con uno de buffoneschi suoi frizzi ad obbiettare al mio argomento del migliore, anzi dell'unico certo partito, il bene, il male presente, di cui siamo al possesso prima che morte franga i legami del corpo. Se falso (egli esclama) il sistema Cattolico qual pro dell'avere ogni voglia fino dal suo destarsi strozzata? Vietato ogni ancor leggiero, e innocente trattullo alla carne di esso sitibonda e famelica? passati i dì chiuso ad ogni piacevole strepito in tetre prigioni, che chiostri sacri appelliamo? interrotti i sonni? con rigorosi digiuni rintuzzato il vigor giovanile? sotto il peso di fatighe incessanti oppresso il corpo, e innanzi tempo atterrato? Se vero il mio pensare (egli prosiegue) non sarò io pago della usata saggezza nel non avere nulla negato alle mie voglie? colto ogni fiore? e non solo accordate alla giovinezza tutte le delizie, di cui fu vaga, ma sgombrata dalla vecchiezza la malinconia col tenerla nelli giovanili giuochi occupata? Forte obbiezione, di cui invero se alcuno degli seguaci di sì brillante Maestro arrossisce nel proferirla, certo alcuno non ha rincrescimento di pronunziare nel suo interno degnissima ella essere, cui nella sua mente diasi lungo. Ma io quì non vorrei, che si perdesse di vista la nostra questione, o sia l'argomento dell'unico sicuro partito perciò onninamente da preferirsi da noi ad ogni altro, perchè unico in tenerne quieti, e tranquilli.

Su si lasci per un momento in pace *Voltaire* mentre alto grida, che se lo sconcertato, e confuso suo sistema sarà vero, a lui sia ben dovuta la lode di saggio, e prudente nell'avere menati i suoi giorni nell'a sè giocondissimo riso. Solo ne dica se potrà egli nel caso, che il sistema suo medesimo sia falso esser ritroso in confessarci, che in perpetuo pianto, ed inutile dovrà egli consumarsi, e finire non mai? Ne aggiunga se può egli al Cattolico non invidiare la gloria del non arrecare esso solo alcun tale pentimento, e dolore ancorchè ravvisassesi falso? Ciò posto ne spieghi il suo sentimento; pronunzi il decisivo suo oracolo; ma cerchi prima il modo, con cui sottrarsi all'universale biasimo, se mai non dirò porti diversa opinione da

da noi, ma sia punto sospeso a dichiararlo necessario ad essere ad ogni altro preposto. Come evitare un gravissimo scorno, se volesse oscurare la conseguenza di quelle premesse, cioè che non mai si arrogherà il vanto di saggio, che gli da noi abominati sistemi faccia a sè guida, e lasci il Cattolico, quantunque questo falso in fine ne si palesasse? Come nò, se quella sola deve riputarsi saggezza, e prudenza, la quale il migliore partito scieglie frà molti, e molto più l'unico sicuro, allorache migliore, e sicuro solo esso a sè si dimostra, nè soggiace a censura se non siasi ben apposto, perciochè dubio non v'era quando la risoluzione concepì, che non ben si apponesse?

Dunque a bene arringare la sua causa, ecco il gran punto, nel cui dilucidamento campeggiar deve l'amena festeggiante *Voltairiana* facondia in provarci io dico, che i piaceri ancora più sozzi fatti da lui un degno soggetto della sua saggezza, e prudenza sieno benchè non oltrepassanti il corto nostro vivere quì in terra assai più pregievoli, che l'eterno godimento dei nostri animi dalla divina Providenza riservato nel Cielo alla virtù, e al valore usato nell'uniformare ai suoi dettati le azioni, e i pensieri; e che saggiamente essi si antipongano a quel perpetuo orribile lutto, il quale la Religione Cattolica annunzia inevitabile a chiunque a questi diasi in preda. Buon per me, che prevenni l'assalto di un *Voltaire* collo spiegare, e formare un abbozzo della eternità. Se non mi fossi sì bene, e sì per tempo munito come reggermi incontro ai suoi sali, col mezzo dei quali averebbe agevolmente riscosso universale il plauso intento ad esaggerare il vantaggio su la nostra eternità beata, e su la infelicissima delle sue brutte delizie, benchè affisse ad una vita, che sovente nel più bello è recisa? che sempre è brevissima sebbene prolungata a decrepitezza, e resa uguale alla sua? che non mai è priva del timore di essere inaspettatamente troncata?

LXX. Ma ridicolissima oltre ciò e perchè supponente veri nel vizio quegli contenti, che largamente promette e non mai veracemente dispensa;

Dunque i presenti solazzi, e tutto ciò, che può svegliare la brama di una ridente giovinezza intesa tutta al piacere nulla monta, o mio Lettore, ad infievolire l'argomento dell'unico sicuro partito, e necessario ad uom saggio n'è il ripudio, e la preferenza della Cattolica annegazione. Ma si può non contraddire ai nostri nemici, mentre questo ripudio valutano, amplificano, e lo dichiarano uguale ad una travagliosissima morte; anzi il dicon peggiore, perciocchè una morte lo giu-

dicano, che ha quanto produce lo ſpaſimo, e privo è di un ſollecito fine, che dia conforto? Tu unito a mendaci Poeti *beato* chiamerai chi tutte a sè accolga le terrene, e le più dalla ſteſſa ragione riprovate delizie? Ma non è egli proprio di quelle il tenerne acceſa una ardentiſſima fame incapace di ſatollamento, ſichè quando altro non aveſſer di anguſtia, quella ſola, che ſempre chiede, e non mai ſi ſeda non può non eſſere una aſſidua pena, e un atroce tormento? *Beatitudine* ſi appellerà l'amoroſa accoglienza di vaghiſſima Sirena e la di lei premura in farneſi ogni dì più amabile, e in iſtringere i vincoli, con cui avvinti ne tenga a sè ſteſſa? Ma non ſono eglino i Poeti medeſimi, che ſmentiſcon sè ſteſſi, e deſcrivonci le lagrime, che per eſſa ſi ſpargono? i fatigoſi ſervizi, che a lei ſi uſano? Le ſmanianti gelosie, che per eſſa ſi ſoffrono? Le villanìe, che ſovente s'inghiottono? i pericoli, ai quali ſi eſpone non di rado la vita? l'interrompimento, a cui ſempre ſoggiacciono i ſonni? lo ſcialacquo delle ricchezze? l'eccliſſamento dell'onore? i morbi, che ſi contraggono? Sarà *beatitudine* la potenza, cui và inſeparabil compagna la odioſità, le inimicizie, le inſidie, i tradimenti? Saranno gli onori, i quali per ſoſtenere, e portare ne gravano di un peſo sì ſmiſurato, che ne recide oh quante volte! nel più bello gli giorni? Le ricchezze ſaranno, al cui accumulamento precedere devono sì affannoſi gli ſtudj, e che con sè hanno indiviſibile il timore di perderle sì angoſcioſo, e afflittivo?

Ma oltre ciò qual *beatitudine* è mai queſta, ò mio Avverſario *Naturaliſta* tu ſia, ò *Deiſta*, la quale tutta conſiſte in ubbidire alle tiranne paſſioni? Permeſſo ad eſſe il governo di noi poſſiamo non ſentire il dolore di una ſchiavitù opprimente? Non ne ſoſpingeranno elleno divenute arbitre, e noſtre ſovrane ai più eſecrandi misfatti, tutta quì racchiudendo la noſtra oneſtà in aſcondere queſti alla viſta, od alla altrui contezza? E potrà eſſo da noi evitarſi quel ſegreto rimprovero di ogni eſterna lacerazione più ſenſibile, e quel rimorſo, ſotto di cui gemeron pur' eſſi quanti una Divinità ancorchè falſa conobbero, e quegli ancora, che ſi adoperarono a cancellarne in sè ſteſſi la naturale fortiſſima idea? Non ſarà quì inutile a te la mia enumerazione d' innumerabili tali, che le ſtorie più certe ne aſſicurano ſtraziati sì fieramente, che giunſero ad eſſere carne-

nefici di sè ſteſſi per torſi ad uno ſcempio, cui gran lenitivo, ed unico giudicarono un fine sì infauſto? Niuno dunque neppure paſſaggiero bene ne toglie la Religione Cattolica, che di eterni, e d' immenſi beni ne porrà (ſe vera) al poſſeſſo, e la quale di eterni mali, e indicibili ne fà ſicuri, perciochè dubio non v' hà, che quante paſſaggiere felicità tale denominazione han conſeguita colla bugiarda ſembianza ſeduconci per colmarne accettate da noi di lutto, e dolori. Si difende pur' ella la Religione Cattolica dall' altro oppoſtole falſo reato di dannarne quì viventi alla meſtizia, allo ſquallore, allo ſtento.

LXXI. E perchè eſponente al noſtro ſguardo una ſembianza della virtù aſſai truce, e angoſciosa.

Benchè protervi ſieno i miei Avverſarj negare non mi poſſono ciò che il fatto ad eſſi aſſiduamente ripete; cioè tutte le leggi a noi preſcritte dalla Cattolica dottrina a queſto ſcopo eſſer dirette a farne preferire alle fallaci delizie dei noſtri ſenſi il fugoſo piacere dell' animo, derivato a sè dall' acquiſto di una magnanima virtù, e vero Eroiſmo. Ciò poſto a convincerne che a meſtizia ella ne precipiti, e non anzi ne deſti il vero contento maggiore di ogni altro, mentre ancor dureremo legati alla carne, eglino evitare non poſſono l'importabile aſſunto di ſottoporre alla taccia di menzogneri gli ſteſſi loro Maeſtri un *Seneca* un *Plutarco* un *Ariſtotile* un *Platone*, i quali concordiſſimi ſono in collocare la umana beatitudine non già nelle animaleſche azioni del ſenſo, ma nelle ragionevoli operazioni dell' intelletto. Anzi ſmentire eglino devono una univerſale, coſtantiſſima, e a ciaſcuno indubitata ſperienza del non poterſi con alcuno falſo tripudio uguagliare il vero gaudio, che noi appelliamo l' atteſtato della di nulla a sè accuſatrice coſcienza. Non riportò egli plauſo da tutti colui, che affermò sì quieto (1), sì pago di sè un retto uomo, a belle opere inteſo, a niun fatto reo già mai abbaſſatoſi, che punto non iſcuoteſi alla previſta vicina caduta di un Mondo?

Eh ch' ella è inutile, e non degna di noi una più lunga diſputa occupata nella prova di una verità evidente! La Religione Cattolica ella è il partito non migliore, ma unico ſicuro, perciochè ſe inſuſſiſtente a noi nulla per confeſſione dei noſtri avverſari medeſimi pregiudizievole, e ſe vera da eterni, ed immenſi mali ne ſottrarrà, e di eterni incredibili beni ne farà poſſeſſori già liberi dall' impaccio del corpo; e la ſteſſa mentre al corpo avvinti dureremo privandone degl' infami traſtulli di no-

(1) *Orat.* Si fractus illabatur orbis = Impavidum ferient ruinæ.

nostre passioni ne toglie un falso, e solo apparente bene per tenerne nel godimento ancora quì di un vero, e compiuto. La dottrina ad essa opposta se non bene appoggiata sul vero, fatalissima a noi per un corso di secoli da niun limite, e fine ristretto, e se vera, pur di danni non leggieri a noi auttrice, e cagione. Noi ne lusinghiamo nulla potersi contraporre alla fornita dimostrazione, avendo sofferto un confronto di due contrarie ripugnanti dottrine supposte quì da noi egualmente forti, e robuste a trarne a sè docili, e farne seguaci. Ma eguale hanno poi elleno la stabilità, l'una, e l'altra dottrina? Che se non sol non eguale, ma se la Cattolica mostrala immobile, e la opposta al primo crollo abbattuta non crescerà ella una immensa forza al nostro argomento per dichiarare affatto furioso chi non si arrende pienamente convinto? La diversità dei fondamenti fu in tutta la nostra azione resa innegabile. Contuttociò diasi al nostro fine quì un fuggente nuovo sguardo alla mostruosità degli confutati sistemi.

LXXII.

Dunque se pazzìa sarebbe indicibile il postergare il partito unicamente sicuro nella ipotesi che il suo contrario si reggesse su di un fondamento del pari forte, chi si arrogherà il vanto di quella intieramente spiegare preponendosi a quello uno, che base non ha, su cui sè affidi, ed appoggi?

Non ne fa d'uopo di divagarci in argomenti diversi da questo che ne tenne fin'ora occupati. *La tolleranza* basta sola ella ben conosciuta a farne comprendere la vanità di quelle filosofie, intorno a cui si logorarono sì valenti ingegni, e le quali si pretese di preporre con plauso de saggi alla Vangelica dimostrata celeste scuola. Perciò fu ottimo avviso il premettere una ben maturata *azione* ad iscuoprirne due suoi predicati verissimi, derivato il primo dalla non iscansabile obligazione, in cui sono i nostri nemici di consecrarle i loro studj, il secondo dal trionfo della Cattolica e Romana intiera dottrina nella di lei caduta; io dico di necessaria per reggersi, e di unica per sottrarsi all' infallibile nostro Magistero, ed a ciascuna sua parte. Ottimo avviso invero! Imperciocchè se fossesi di essa nella seconda *azione* svelata una mostruosità, che produca infinito ribrezzo a mirarla, che altro potrebbe conchiudersi di tanti, e sì portentosi sistemi, cui gettato a terra, e conquiso un tal mostro manca ogni base per sostenersi? che dirsi degli nostri nemici tutti, i quali altra protezione, o altro mezzo non hanno ad evitare la subordinazione a tutti gli nostri dettati? Or che starò io a ripetere, o Lettore, quanto tu in questo libro hai da me veduto provarti, e con tanta robustezza di un ragionare, che non già parto fu dello scarso mio talento, ma che suggerimento fu tutto di una manifestissima

sima causa ? Quegli due infaustissimi predicati *della tolleranza* tu bene osservasti inalzati a tanta evidenza, che a più giusta, e nera taccia soccomberebbe chi negasse la esistenza de corpi soggetti allo sguardo di quello, che i due predicati sottoponesse a dubio, o questione. La mostruosità appresso *della tolleranza* e nel cancellare ogni naturale innata idea, e nel sospingerne, e nel precipitarne a una totale forsennatezza nulla meno evidente a te si offrì, e si fe ravvisare.

Egregiamente! Ripigliamo doppo ciò il nostro argomento, contro di cui arme non v'ha sì forbita, e sì affilata, che punto vaglia; non scudo, che difenda, o ne infievolisca le offese. Se in una perfetta uguaglianza di due partiti quello da ogni non folle, non mentecatto esige la preferenza, il quale se vero da mali immensi, ed eterni libera, a beni conduce eterni, ed immensi; se falso nulla nuoce lasciato da banda l'altro, il quale se falso a un perpetuo non estinguibile pianto ne danna doppo di averne spogliati di un felicissimo, e sempre durevole regno, e se vero niun vantaggio ne porta, anzi danno nella supposta verità non mediocre, che potrà prodursi dagli finissimi ingegni degli nostri avversarj ad evitare la indegnazione, le esecrazioni ben meritate, lo sterminio ad essi dovuto dall'universo troppo giustamente irritato, esortandoci eglino ad un tale partito, il quale oltre la opposizione all'unico a noi sicuro ha contro di se la ripugnanza più palpabile, e portentosa alle stesse naturali impressioni, e che ogni principio in noi distrugge di punto punto ordinato criterio? O miscredenza... Ma che pretendo io quì? Se il considerato fin'ora non basta ad attutare i miei nemici nulla conferirà al mio intento. Non più dunque; e solo siami lecito prima di passare a compiangere l'eccidio della Republica, cui disperata ferisce, trafigge, annienta *la tolleranza* siami lecito di conchiudere quì ben compilarsi tutte le veraci lodi agli tanti sistemi dovute degli miei avversari, che può questi inalzare ad essere guida del proprio pensare o un follemente empio, o uno empiamente insano, e furioso.

AR-

ARGOMENTO

CHE se non sol forsennata oltre l'esser sì empia questa *tolleranza*; ma se peste della commune quiete, e riposo, si rinverrà alcuno, che possa in riguardandola non sentire eccitato in sè un odio contro di essa il più acceso? Questo adunque, che resta di un cotanto mostro ultimo parto deve quì esporsi alla vista di tutti, quale esso è spaventevole, portentoso. La Republica investita con ispietatezza incredibile; il commune riposo sterminato; la fierissima agitazione, a cui è dato in preda ogn' individuo; tutto ciò è l'argomento di questa terza arringa, che fornisce la da noi impresa accusa contro la *tolleranza*, e chiude la seconda *azione* contro di essa non meno, che contro la miscredenza tutta, la quale non altro ha fondamento a sossistere, non altro scampo da noi, che il rifugio ad una sìffatta rovinosissima furia.

SOM-

SOMMARIO

DEL TERZO LIBRO DELLA SECONDA AZIONE

CONTRO LA TOLLERANZA DI OGNI RELIGIONE

I. *Confutazione di due accuse, alle quali si può credere soccombente il nostro presente disegno. Di esse la prima in primo luogo rigettasi del non potersi uno sfrontato Ateismo credere parto* della tolleranza. II. *Due affacciandosi ad ognuno fortissime contraddizioni* della tolleranza di ogni Religione *con uno nulla dissimulato ateismo, con una affermata necessità insormontabil di agire, con una totale independenza; lontanissima queste fanno riputare* la tolleranza *dell' essere la produttrice di tali mostri.* III. *Inette due ragioni, che potrebbero arrecarsi a bandire dalla nostra mente queste contraddizioni.* IV. *Raziocinio verissimo, da cui le contraddizioni abbattendosi si mostra* la tolleranza *di quelle furie la certissima auttrice.* V. *Il fatto rende l' espresso raziocinio maggiore di ogni contrasto.* VI. *Ciò, che può addursi ad indebolire la forza che lo spiegato fatto ritiene a convincere, non sossiste.* VII. I*mperciochè quanto và lungi dal verisimile la da noi perciò ben negata supposizione, tanto è ad ogni verisimiglianza connessa la dottrina, che e dal fatto scaturisce, e il fatto conferma.* VIII. *La seconda accusa in secondo luogo rifiutasi del non bene, anzi inutilmente noi avere impiegate le nostre fatighe in un lungo, e ricercato raziocinio per dimostrare un reato* della tolleranza, *che quì da noi stessi si palesa non essere punto dissimulato da lei.* IX. *Narrazione di storia, che quì si fa fondamento di quest' arringa contenente due parti. La prima è.* L' autore del sistema della Natura *la idea della divinità deride quale falsissima imaginazione.* X. *Dalle umane deformissime azioni dichiarate necessarie ogni reato disgiunge, che suppone la libertà nell' agente di altramente condursi.* XI. *Scioglie il genere umano fin da quel freno, che gli uomini crederono sempre fortissimo mezzo a tenere lungi il più funesto disordine, dico la suprema autorità di promulgare leggi, di premiare, di punire.* XII. *E' la seconda parte della nostra narrazione: I nostri nemici tutti sì concordi con* l'autore, *i cui sensi si arrecarono, che forza è si confessi avere questi le loro secrete opinioni spiegate sì in rapporto al censurare quale follìa la idea della Divinità;* XIII. *Sì in dichiarare gli uomini privi di arbitrio, e di scelta, e quindi incapaci ad errare.* XIV. *Sì in volergli non subordinati ai suoi simili, e sgravati da qualunque ancorchè dal comune bene inseparabile soggezione, e ubbidienza.* XV. *Confermazione del nostro primo assunto, o sia sua prima parte:* La tolleranza peste ed eccidio della Republica: *Ella scioglie da ogni vincolo le nostre passioni portate con impeto ad ogni mal fare.* XVI. *La storia ponendoci sotto degli occhi molti suoi monumenti innegabili ne accerta di uno contro la nostra ragione spessissimo funesto assalto delle passioni sebbene vincitrici elleno allora, che della ragione la soccombenza fu volontaria.* XVII. *Dalla propria esperienza tanto prende la storia di efficacia a convincerne, quanto persuade ella questa ciascuno che fatale sarà sempre un assalto sì furibondo, se un virile coraggio ed eroico non si adoperi a rintuzzare delle passioni la feroce baldanza.* XVIII. *La ragione avente suo fondamento quella esperienza finisce di convincerne inespugnabili rendersi le passioni dalle mostrate empie, e perverse dottrine, le quali inerme fanno l' umano cuore da esse investito.* XIX. *Se il solo scioglimento, e libertà*

donata alle passioni e *sì ben dimostrata funestissima alla Republica, quanto più chiaramente si faranno conoscere le passioni stesse alla Republica affatto fatali perchè non solo sciolte, ma stimolate, e infiammate?* XX. *La morale* del sistema della natura *tutta nell' infiammamento occupata*. XXI. *Ella è quali si doverono confessare i principj onde sì bene inferimmo lo scioglimento delle passioni dottrina di tutti i nostri nemici*. XXII. *Voci nulla conchiudenti, e vote di vero significato sono le limitazioni, con le quali si vole mitigato l' orrore, che da una sìffatta morale in ogni ben nata anima i suoi autori previdder sicuro*. XXIII. *Gran parte abbiamo fornita del viaggio per pervenire alla prefissaci meta, avendo l' antecedente sì ben dimostrato, da cui quale inseparabile illazione la rovina deriva della Republica*. XXIV. *Imperciocchè evidentissima è la ripugnanza della Società umana la quale ha sua necessarissima base la reciproca fidanza con quegli tre principj* ateismo, fatalità, independenza, *dai quali e sciolte sono le passioni, e infiammate ad ogni attentato*. XXV. *Se il solo sospetto porta seco il più ferale disordine quale forma può sossistere di mal compaginata Republica, dove il tradimento più barbaro non ha trista sembianza, ed ogni virtù è bandita?* XXVI. *Ecco ogni monarchia sconvolta, e distrutta mancando ad essa la stabilità, che tutta dovè sempre sè stessa e al valore di fedeli milizie, e alla fermezza degli più sacri trattati*. XXVII. *In ogni provincia, in ogni Città, in ogni particolare famiglia regnante la discordia più tragica intenta a non pure tener lungi la scambievole amicizia, ma o a rendere vane od a prevenire le altrui temute insidie*. XXVIII. *Infelicissimo ogni individuo perchè privato delle utilità sì strettamente connesse al vivere, non che ad un viver tranquillo*. XXIX. *Della quale rovina della Republica convinti rei i nostri nemici tutti non solo da uno al* sistema della natura *conforme pensare, ma dalla sola apparente dottrina, e mentite lor voci*. XXX. *Obbiezione che dicesi somministrata dal fatto, e adoperata ad ismentire il nostro assunto*. XXXI. *La sola distinzione di* tolleranza *da* tolleranza *tratta dal considerato fin' ora toglie ogni male attribuita forza al fatto obbiettato*. XXXII. *Tolgonla due ostacoli che rendono il nostro assunto più fermo; ostacoli per cui soltanto* la tolleranza *non è l' auttrice della per sua indole cercata universale rovina*. XXXIII. *Dal considerato si raccoglie la sorprendente stranezza nella condotta dei nostri Avversarj; stranezza perchè in ogni altro proposito la stessa, utilissima a noi*. XXXIV. *Scopertasi essendo indivisibile dalla contraria commune dottrina la illazione di un totale sterminio della Republica nulla di più da noi esige la causa presa a difendere avente primario suo scopo di marcare* la tolleranza di ogni Religione *al publico bene funesta*. XXXV. *Benchè molto al nostro fine rilevando e le accuse delle quali ci gravano i nostri nemici, e i vanti che attribuiscono a sè, non possono e quelle, e questi del tutto ommettersi senza la colpa di un sommo trascurato vantaggio*. XXXVI. *Di quelle in prima fu trattenuto il furore nel più insano vilipendio degli nostri Apologisti e Scrittori;* XXXVII. *Indi in vomitare le più acerbe ingiurie contro la Religione, a cui quegli consecrarono i più interessanti studj, e vigilie*. XXXVIII. *Una consequenza delle accuse fanno eglino i vanti a sè arrogati, e sarebb' ella distortissima ancorchè veraci fosser le accuse*. XXXIX. *La prima parte adunque del nostro assunto dimostrata innegabile: Giova alla causa, che della ampia pittura si delinei ed esprima una ristrettissima imagine*. XL. *La seconda parte del nostro assunto:* Necessarissima nei Sovrani la providenza per rintuzzare la furia dei nostri nemici anelante alla rovina della Republica: *Seconda parte con la prima strettamente connessa*. XLI. *Conciosiachè il mezzo adopera-*

perato dai nostri nemici al funesto precipizio della Republica è la produzione di sediziosissimi libri fa d'uopo di rimuovere gli ostacoli, che frappone Zimmermanno *alla severa providenza degli Sovrani*. XLII. *Ridicola la prima ragione addotta a non limitare la libertà di scrivere in ciò consistente che non astringendo lo Scrittore alcuno a seguire i suoi sensi; della empietà il fonte è la propria nequizia non la lettura di quantunque pessimi libri*. XLIII. *La seconda appoggiata al non avere gli uomini direttrici le massime del proprio sistema benché in altra congiuntura confutata, nuovamente al nostro presente uopo abbattuta*. XLIV. *Una pari insussistenza nella terza non può non confessarsi, desumendosi la sua mal pretesa forza dall' essere l'ateismo infermità dell' intelletto, cui i soli forti argomenti sanare si dice, non violenti esterni rimedj*. XLV. *La follia verissima spiccante in altre ragioni dà anzi stimolo a produrle per meglio sempre dimostrare a quale acciecamento precipiti una corruzione di cuore*. XLVI. *Sebbene simile agli altri non può ommettersi l'argomento carissimo a* Rousseau, *da cui lo prese chi l' adoperò a perorare per la licenza di scrivere*. XLVII. *Se agli argomenti abbattuti degli nostri contrarj le ragioni nostre succedano, quale mezzo ai dannosissimi libri per evitare il più a sè funesto, e meritato rigore?* XLVIII. *Somministranci gli Scrittori queste consistenti nell' artificio finissimo adoperato a rendere felice la da essi voluta perversione altrui, ed inganno prima con fuggire la sola, ma la questione ad essi fatale*. XLIX. *Dalla quale scaltrezza quanto facile è, che un gran numero di Leggitori sia sopraffatto o veramente non atti a conoscerla, o non attenti a rimirarla!* L. *In secondo luogo con esporre alla vista nel più seducente aspetto la oscenità, la lascivia, e a questa raccommandare il traviamento dell' intelletto*. LI. *Quanto possenti con ciò ad insinuarsi in animi già corrotti!* LII. *Forse questi motivi non ebbero gli antichissimi Governanti per tramandarne monumenti di una inesorabile severità intenta ad estirpare il mal costume di divulgare scritti contro la Religione: Quanto quinci la nostra causa è forte, la quale questi aggiunge alla sua fermezza?* LIII. *Nè questi soli, ma le stesse voci della Natura fa più alte risuonare in petto a chiunque, le quali per avventura sole, e languide mossero quegli molto veggenti uomini alla providenza osservata*. LIV. *Quantunque le leggi da noi commendate, e implorate ne si palesino non feconde del per esse avuto in mira copiosissimo frutto; utilissime elleno, e non mai senza grave danno ommesse*. LV. *Dalla tenuità del frutto obbiettata sola giustissima sarà la consequenza del saggissimamente accoppiarsi alle leggi l' apertura di nuove scuole*. LVI. *Quindi non il solo utile si trarrà che nella ignoranza di molti non più collochino i nostri nemici le loro speranze di conquiste, ma alla corruzione di cuore sarà infievolita la forza, che fù in mano de nemici medesimi l'arme contro i nostri la più micidiale*. LVII. *Quindi l'odio contro la Religione Cattolica non con tanta felicità graverà questi della fatiga a formare libri, dai quali potran prevedere e certo, ed universale il proprio discredito, e obbrobrio*. LVIII. *Il vantaggio delle scuole su le quantunque dottissime apologìe spetta al nostro assunto di rilevare*. LIX. *Supplica ai Principi di valersi di un cotanto mezzo alla stabilità della Republica, dalla cui tranquillità, e saldezza la propria loro sicurezza dipende: Prima parte della perorazione*. LX. *Seconda parte della perorazione: La Patria dagli nostri nemici trafitta rinfaccia l' orrendo tradimento cui si tentò di cuoprire sotto un falsissimo zelo del suo riposo*. LXI. *Insana lusinga di acquistare gloria con quei mezzi, dai quali non potè derivare, se non una inevitabile infamia*. LXII. *Quantunque aves-*

avessero gli antichi maestri dalla ai dì nostri risuscitata empietà conseguito plauso, una vera demenza sarebbe lo sperare un simile esito ora dagli attentati medesimi, quando le circostanze diversissime fan prevedere uno quanto contrario, tanto certo successo. LXIII. *Dunque se appagare si vole l'onorato desìo di gloria a quel partito uopo è, che si pieghino gli animi, che unico al presente à quella conduce.* LXIV. *La virtù stessa guiderdonerà l'invitto conato degli nuovi Campioni di un secreto conforto maggiore di ogni da lei esecrata allegrezza.* LXV. *E quando tutto mancasse si dovrebbe da non crudelissimi Padri, questo dogliosissimo sforzo all'amore dei figli, nei quali diffonderebbonsi le mostruosissime marche paterne.*

DEL-

DELLA SECONDA AZIONE

CONTRO

LA TOLLERANZA DI OGNI RELIGIONE

LIBRO TERZO.

E Fin'a quando soffriremo noi, o mio Lettore le calunniose voci adoperate ad eccitare l' odio il più acceso contro alla Religione Cattolica? Questa Religione perchè *intollerante* del consorzio di ogni altra contraria alla quiete, e al commune riposo? Seguirà il forsennato *Rousseau* a riportare gli evviva degli insani suoi ammiratori, mentre con autorevole tuono pronunzia *essere esso orribile dogma la intolleranza; armare esso gl' Uomini gli uni contro degli altri; redergli inimici del genere umano; puerile, e vana essere la distinzione trà la tolleranza civile, e la teologica; inseparabili essere queste due intolleranze; non potere ammettersi l' una senza dell' altra: Gli Angeli stessi non essere per vivere in pace stando insieme con Uomini, che rimirassero come nemici di Dio*? Sò ben' io, ò Lettore, avere già ragguardevolissimi Uomini chiuso l' accesso ad ogni mente non folle, qual' è la inventrice di sì spregievole e abbietta calunnia a quelle bugiarde accuse, ond' è gravata la Cattolica Religione. Con quale nervo di raziocinio poteva meglio dimostrarsi di quello, ch' eglino adoperarono a pro-

provare il più ſpiccante carattere eſſere appunto *la intolleranza* di una celeſte dottrina? Se una è la verità, ſe eſſenziale è ad un Dio l' amore ad eſſa, l' odio alla ſua contraria, alla menzogna; ſe dettato di Dio indubitatiſſimo è la Religione Cattolica come ſoffrire ella la colleganza, e la unione con le tante, e tanto con sè diſcrepanti da mentecatti Uomini prodotte empie regole di penſare, e di agire? Sò avere queſti medeſimi con la ſtoria di preſſo a diciotto ſecoli dimoſtrata fermiſſima la ſua diſtinzione *di Religioſa*, e *Civile*, e ſgombrato ogni dubio del trattenerſi quella nell' intelletto, fermarſi queſta nella volontà. La ſtoria sì, la ſtoria di diciotto ſecoli già quaſi intieramente traſcorſi convincerne con la innegabile evidenza di perenni fatti dell' accoppiarſi negli ſteſſi ſoggetti contrarietà di opinioni, ed eſatta oſſervanza di quelle leggi, nelle quali la ſocietà, l' ordine, la ſtabilità della Republica ſtà collocata. La oſſervanza ſola io quì rammento delle leggi della ſocietà benemerite, e di un coſtante ben regolato governo? Dovevo io ad iſmentimento d' impudentiſſimi uomini far' eſcire in campo la più ſincera amicizia dei noſtri Eroi, innumerabile eſercito, ſerbata in ciaſcuna età a vantaggio di quegli, le cui perverſiſſime maſſime ben conſigliati dalla *intolleranza* Cattolica aborrivano, deteſtavano. E in quale altra Religione, frà quali Uomini (ſe togli i Cattolici) ſi ammirò mai un ſimile zelo, per cui fù poco abbandonare le natie terre, eſporſi volontarj agli più gravi pericoli, agonizzare del continuo frà diſagi, e patimenti inſoffribili, eſſendoſi giunto a conſegnare i propri corpi ad eſſere divorati da fiamme, ſquarciati da ferri, lacerati da fiere, ſmembrati dalle cataſte; e giunto da infiniti noſtri inveſtiti da un cocentiſſimo ardore di giovare a quei medeſimi, che *rimiravano inimici di Dio*? Ignorò *Rouſſeau* queſta ſtoria, che hà i noſtri più fieri contrarj teſtimonj, e autori? Se ignorare non la potè era egli tratto da ſenno, quando quel grande oracolo proferì *neppure agli Angeli eſſere poſſibile un pacifico accordo con chi ſi rimira nemico di Dio*? ò ſi luſingò che tratti da ſenno, e ſtupidi foſſero quanti i prezioſi ſuoi ſcritti volgeſſero, quando *puerile, e vana* pronunziò la diſtinzione noſtra? Che? Ebbe egli in viſta allora le invettive, con le quali è ripreſſo il cieco ſuo furore, e abbattuto? Se queſta la ragione fù, da cui fù moſſo, e determinato alla autorevole ſua ſentenza non ſoggiace a cenſura il ſuo giudizio. *Gli Angeli* invero meno di noi ſarebbero

bero atti *a vivere in pace*, in quella pace cioè, ch' egli l' insanissimo bramò, pretese *con Uomini*, che non solo *si rimirano nemici di Dio*, ma che abbandonati ad una non umana ostinazione non altro fanno ai loro studj scopo più interessante, (e in ciò affinano il sortito sublime ingegno) che il cancellare in sè, ed in altri fino quel naturale lume, per cui sovrastante a sè scorgono il formidabile divino rigore contro i contumaci, e pertinacemente ribelli già minacciato eterno, e sicuro. *Gli Angeli* per certo sarebbero a noi sensibilmente d' incitamento, e di esempio al nostro impeto non già diretto allo strazio *dei Rousseavjani*, e *Bayliani* rei, ma al medicinale terrore di quanti esposti sono ad esser sedotti, ed ò dal rio veleno preservati per tale mezzo sono, o guariti. Torniamo a noi: Tutto questo io sò benissimo, ò mio Lettore. Ma tuttociò nulla ostante se la confessione della evidentissima verità non si esprimè da costoro, si ottenne almeno il rintuzzamento di quella forsennata tracotanza, che a falsità gli porta, e sospinge sì ripugnanti alle più triviali, e diffuse nozioni? Che se si ode da cento bocche ripetere la stessa calunnia, se gli medesimi che furono più volte confusi si rivestono della per poco deposta audacia, e tornano ad assaltarci più furibondi, se tentano guadagnata gran turba di soverchiarci, e di opprimerci; se la Cattolica Religione per tale costoro temeraria baldanza soffre ogni giorno nuovi danni, e con noi deplora ogni dì maggiori sue perdite saremo noi contenti di caricare questi degli meritati nomi di mentitori? Ripete *Rousseau inseparabili* essere le due intolleranze *Religiosa*, e *Civile*, e mentre si affatiga ad avere moltissimi a sè assenzienti, si lusinga di rendere a questi obbrobriosa, ed infame la nostra dottrina. Sosterremo ben noi la falsità dei suoi detti. E come fare altramente, se la storia testè indicata quella falsità dimostra evidente? Ma la sosterremo, ove con quella assertiva ne si voglia significare (lo che ebbe in mira il mentitore fanatico) avversione frà particolari individui, gara, inimicizia, desio di sanguinosa vendetta. Accorderemo a lui l' affermata *inseparabilità*, se sotto agli termini *intolleranza civile* non altro comprendasi, che la vigilanza dei Magistrati, e degli Sovrani Regolatori, e supremi Principi armata di una invitta costanza, e rigore per costringere i suoi pari o a deporre la empietà, o almeno a non istudiare la sovversione degl' incauti, e la sì luttuosa loro rovina. Questa, che

che veramente la Dio mercè fossiste fra noi *civile intolleranza* faremo vedere lodevolissima, necessaria, come quella ch' è essenzialmente connessa alla dignità di Capi della Republica, e come quella, su cui tutta sta situata la speranza di sua tranquilla durazione, anzi per cui ella può serbarsi la vita. Quindi non più riescirà *agli Elvezi*, *al Voltaire*, agli stessi *Rousseau*, o agli loro difensori di porre in orrido aspetto il forzato loro cambiamento di terre, ed esilio; Ma se non eglino fermissimi nella lor pervicacia, quanti sonovi saggi quell' esilio mireranno quale monumento di eminente clemenza ispirata da quella Religione, che mal si appella *crudele*, e che mansuetissima Madre si fece appunto allora conoscere, quando non punì in essi con i meritati supplizi una più che umana reità, e si contentò di appigliarsi al piacevole mezzo, onde agli suoi non fosse la sua dissimulazione d'incitamento, e di stimolo al fatal precipizio. Una cotanta, che assumiamo, incombenza potremo noi portare più compiutamente, che delineando al vivo le intestine trame, il furore della nei nostri calamitosissimi tempi in tanto numero di nostri nemici dominante miscredenza, il disordine, la confusione, il tumulto che derivane alla Republica, e quella perniciosissima peste, a cui si vanno ogni giorno aumentando le forze per roversciarla del tutto, ed involgerne in uno irreparabile lutto? Saravvi alcuno, che la nostra sì tetra pittura osservando possa rattenere le grida, a metter le quali costretto sarà da un violento stupore? Come ciò, tu mi dici, o Lettore? Io nutrire una tanta speranza? Io saggiamente di ciò avvisarmi, quantunque non possa essermi ignoto non essere da me il primo trattato un sì interessante argomento, ma valentissimi uomini, e non rari avere esso tante volte tenuti intorno a sè occupati? Sei tu, mio Lettore, ospite nuovo nella mia Europa, od Italia? Non pervenne alle tue orecchie il fischio orrendo del velenosissimo serpente dalla tana uscito poc'anzi ad appestar col suo fiato l'aria tutta disseminando un perfetto Ateismo, quale fine ai nostri guai, e stabile fondamento ad un più tranquillo, e più fermo governo? Quegli valentissimi uomini, cui chiamò a sè, e trattenne un cotanto argomento, ed io premente le loro vestigie non dubitammo della persuasione commune di una totale rovina, se fossesi sollevato alla direzione di noi un totale Ateismo: Perciò quì volsemo la propria acutezza in provare, che i tan-

tanti generi dei Libertini erano nella discussione attenta degli discordanti loro sistemi convinti di questa a sè procacciata peste sorpresi , e propagatori . Con ciò solo stimammo di avere scoperta , e credemmo di averle eccitato l' orrore commune , scoperta dissi , la machina ordita , e fabricata alla caduta della Republica tanto più lagrimevole , quanto meno lontana . Dove finimmo noi già , noi ora incominceremo . Non v' ha più bisogno di raziocinio per intendere la segreta congiura dei nostri nemici . Uno di essi l'*Autore del sistema della natura* , che il suo nome credè ben di sopprimere invaso da una più forte follia scuoprì (non guari è) l' arcano già quasi a tutti palese , e mise in chiaro a tutti le mire già in gran parte manifeste , ed appresso non pochi totalmente svelate . Per la qual cosa non potrò io agevolmente non più obligato a derivare da argomentazioni stringenti un fatto , che ora è divenuto innegabile , non potrò del fatto stesso valermi ad una da quegli quasi ommessa , perchè creduta soverchia descrizione più diligente dell' eccidio sicuro alla Republica sovrastante ? Non potrò fornire *la intolleranza civile* degli augusti Monarchi di una più piena difesa ? e con ciò offrire alla Religione , che non può paventar di caduta un freno per rendere minori le dogliose sue perdite , e per racconsolare in parte l' acerba sua pena ? Risoluto io sono , o mio Lettore , di raddoppiare (se tanto potrò) in questo lavoro ultimo le tenui mie forze scosso da me ogni ritegno , quale sprezzevole intoppo , e vizioso . Scaltrissimo è (pur troppo il conosco) l' artifizio degli miei nemici in adattare mentite , e deformi sembianze alle premure le più sincere , e lodevoli . Che perciò ? Temerò io , che ad essi fortisca il per avventura non male sospettato impegno di fare apparire agli da me venerati Sovrani la da me ordita difesa di uno zelo di cui vanno forniti , e dannoci monumenti immortali una accusa d' indifferenza colpevole , e giustamente ripresa ? Troppo eglino saggi sono , troppo attaccati alla cristiana professione per non accogliere con plauso siffatte querele . La umile mia condizione terrebbe lungi ogn' indizio di sì arrogante disegno ; ma la propria loro condotta a niuno ignota smentirebbele , e sterili le farebbe del frutto preteso . Se la Religione di Cristo , se lo stesso Cristo sono con universale lode da noi sottratti al furor d' infiniti , in petto ai quali ogni arte usano per eccitare l' odio questi nostri nemici con le qui

arrecate calunnie, e con ogni genere di ſacrilega maldicenza, perchè anzichè accordare allo steſſiſſimo zelo, che ne infiamma a conciliare la commune riconoſcenza alla ſeverità dei Sovrani, accordare commendazione, ed encomio, perchè mal compenſarlo con le non meritate marche di temeraria baldanza, e ardimento? Oltredichè è egli queſto, o mio Lettore, il primario mio ſcopo in queſta mia arringa di teſſere quì l'apologia della ſantiſſima condotta degli Sovrani, o di ſtimolargli ad aumentare una sì a Dio grata, sì in eſſi da Dio ſteſſo richieſta vigilanza, e rigore e a medicina d' inveterati mali alla Republica incredibilmente pernizioſi, ed a preſervamento d' innumerabili, i quali niuna uſano cura, e cautela per non ſoggiacere all' attacco di quegli, e alla a sè fatal violenza? Non mi ſarei io dimenticato del mio aſſunto, cui ho fin' ad ora con tanta premura ſervito, di dannare alla più alta confuſione, e univerſaliſſimo obbrobrio la miſcredenza tutta col provare per ultimo peſte della Republica luttuoſiſſima *la tolleranza di ogni Religione*, che convinta già fu empia, e auttrice di dannoſiſſima inſania, *la tolleranza*, che alla miſcredenza in qualunque ella preſentiſi aſpetto unico appoggio è a reggerſi ritta, e a non ſoggiacere nell' aſſalto di qualunque il più debole; Unico ſchermo per ſottrarſi alla infamia ben deſtatale contro dagli Romani oracoli, e ſcuole? Queſto adunque avendo a sè prefiſſo primario oggetto il mio preſente lavoro potrà ſenza taccia rallegrarſi del ſecondo vantaggio di più accendere il giuſtiſſimo zelo degli auguſti Monarchi volto alla ſtabilità della a sè affidata Republica, dei quali la magnanima pietà tanto più luminoſi ſpanderà i ſuoi raggi, quanto più benigna ſarà l' accoglienza di una eſortazione del fra gl' uomini il più baſſo, e meſchino. Troncato adunque ogni ſtraniero rifleſſo ne porteranno alla dimoſtrazione *della tolleranza* funeſtiſſima al publico bene gli trè brutali diſegni, i quali hanno tenuto occupatiſſimo il da noi nominato *Autore del ſiſtema della natura*, la diffuſione di un compiuto Ateiſmo; la ſoſtenuta impeccabilità nell'uomo affermato *neceſſariamente* condotto a qualunque da noi più deteſtata azione, e ripreſa; la univerſale indipendenza da ogni legittima autorità. Queſti noi e renderemo a ciaſcuno colle ſue parole, certi, e paleſi, e farem confeſſare non privati di lui ſenſi, ma communi dei noſtri nemici, benchè da queſti non sì chiari diſſeminati, coperti bensì con un velo ordito con tanto

più

più perniziofo artifizio, quanto meno atti quegli furon fin'ora a produrre tosto l' altrui abominio, e dispetto. Ma prima di ogni altra uopo è, che la cura ne tenga per brevissimo tempo occupati di sgombrare dalle tua mente, o Lettore, ogni ammirazione dell' assegnare noi ora *alla tolleranza* quale naturale suo parto uno sfrontato Ateismo doppo di essere giunti con sommo travaglio a far ravvisare suo figlio questo Ateismo medesimo, ma ammantato da tante spoglie, che le natie sue forme celavano agli occhi più ancora veggenti; e l' altra sorpresa nulla men ragionevole dell' avere noi nella prima arringa di questa seconda *azione* impiegati i nostri studj, e sudori per inferire *dalla tolleranza* lo spegnimento di tutte le prime nozioni, di cui ne fu la natura Maestra; studj perciò inutili, perchè dovevamo infine questo spegnimento medesimo mostrare apertissimamente *dalla tolleranza* eseguito.

I. Confutazione di due accuse, alle quali si può credere soccombente il nostro presente disegno. Di esse la prima in primo luogo rigettasi del non poter si uno sfrontato ateismo credere parto della *tolleranza*.

E quale averemmo noi difesa, o mio Lettore, non dirò già per chiudere la bocca agli discepoli di *Bayle*, all' infuriato *Rousseau*, ai suoi compagni, ed allievi altamente contro di noi adirati, contro di noi sì fervorosamente, e con tanto vantaggio intesi della carissima ad essi *tolleranza di ogni Religione* alla derisione, al conculcamento, allo scempio; ma per calmare il tuo rimprovero a me per avventura sovrastante ò di gravare io di uno non suo reato la mia sì da me odiata, ed esecrata nemica, overo del dipartirmi io dal preso impegno, quando a deplorare mi accigno l' universale lutto, a cui tutto sè impiega l'*Ateismo*, la *fatalità*, la *indipendenza*, mentre di distendere si sforzano l' assai ristretto dominio, e agognano di acquistare il commune assenso alle proprie lezioni? Se all' eccidio io volli dannata la miscredenza perchè non solo empia, e forsennata, ma peste della Republica, e sua rovina *la tolleranza di ogni Religione* della miscredenza tutta necessarissimo, ed unico fondamento, e sostegno, chi non vede, ch' è a me inevitabile il peso di dimostrare fatalissima alla Republica *la tolleranza*; e avendo io in uno nulla palliato ateismo, in una pretesa insuperabile violenza spingente alle azioni più ree, nella totale indipendenza ben fatto consistere il ferale abbattimento della Republica che *la tolleranza* deve per me essere ravvisata cagione degli trè sì lagrimevoli effetti? Che se ciò da me ricerca il propostomi oggetto delle due mie *azioni*, l' ampissimo frutto, che quinci saggiamente si spera non dev' esso

aguzzare tutta la mia induſtria, e di buon grado ſottopormi ad una più gravoſa fatiga per ottenere ch' eſſo cotanto raccolgaſi, che minore non ſia della da noi conceputa luſinga? Potrà ad ogni uomo, ſe di uomo non deponga la indole non deſtare l' orrore più vivo il raccapriccio, lo ſpavento una furia, la quale a nulla meno è intenta, che all' univerſale diſordine, tumulto, eſterminio? Potrà la miſcredenza rinvenire in appreſſo ſeguaci qualunque ella ſiaſi, ſe qualunqu' ella è da quella furia medeſima hà non dirò lo ſplendor, ma la vita? Ma ſe il prefiſſo fine alle mie *azioni* la dimoſtrazione da me eſige dell' eſſere di quegli trè effetti *la tolleranza di ogni Religione* indubitata innegabile cauſa, e ſorgente; ſe il frutto copioſiſſimo, che la dimoſtraziene ſarà per produrre tutte a sè chiama le mie cure anſioſiſſime, potrò io queſte non ſomme accordare al da me richieſto lavoro, avendo eſſo di mira di offrire a ciaſcuno in aſpetto di vero ciò, che dal vero ſembra eſſere per gran tratto lontano?

II. Due affacciandoſi ad ognuno fortiſſime contraddizioni *della tolleranza di ogni Religione* con uno nulla diſſimulato ateiſmo, con una affermata neceſſita inſormontabil di agire con una totale indipendenza; lontaniſſima queſte fanno ripùtare *la tolleranza* dell' eſſere la produttrice di tali moſtri.

E in vero a portare avviſo che *della tolleranza di ogni Religione* ſieno parti un impudente ateiſmo; l' aſſertiva che col dichiararci coſtretti ad ogni noſtro fatto toglie agli più abominevoli la reità; la indipendenza dà ognuno, due contraddizioni dovremmo porre in non cale, delle quali la prima ben ſi ripone nell' avere noi creduto già di ben occuparci in un diligentiſſimo raziocinio per convincere quella *tolleranza* medeſima conducente i ſuoi ad una portentoſa empietà, la quale quì di queſta ſi fa auttrice franchiſſima; l' altra offreſi toſto a chiunque la ſua ſteſſa denominazione (lo che più volte dicemmo) punto conſideri. Se *la tolleranza di ogni Religione* ſuppone indiſpenſabile a noi un culto qualunque egliſiaſi; ſe una Divinità afferma, a cui quello preſtiſi; ſe la Providenza in Dio confeſſa, per cui quello può eſſer gradito; ſe un turpe, un oneſto non diſſimula inſeparabile dal peſo di cui ne vole gravati, come farla madre di un Ateiſmo, che ogni Divinità protervamente nega, e deride? di una neceſſità di ree azioni, la quale colla obligazione coſtante di un oſſequioſo omaggio, e colla diſtinzione del oneſto dal turpe dirittamente ripugna? di una intiera padronanza di sè, di cui ſe Religione v' hà non può eſſere in poſſeſſo ciaſcun individuo il quale ſe profeſſore di una Religioſa norma, ubbidienza deve a quanti uopo è, che prendano a carico la perfetta oſſervanza di quella? Per le quali

coſe

cose se giustissima apparisce la prima accusa del male attribuirsi *alla tolleranza di ogni Religione* nulla occultato un ateismo, una esenzione da colpa di qualunque atto il più detestevole perchè non liberamente eseguito, un ripudio di qualunque soggezione, non è egli manifestissimo, che somma si ricerca in noi la cura di sodamente provare avere i tre mostri *dalla tolleranza* avuto il lor nascimento; e che dimostrare da noi si deve a torto essere noi ripresi di contraddizione o perchè dianzi fermatici in un raziocinio sì contenzioso abbiamo indicato essere la di lei empia scuola secreta, e insidiosa; o perchè la stessa appellazione sua a siffatti insegnamenti apertissimi, e non punto dubj si oppone?

III. Inette due ragioni, che potrebbero arrecarsi a bandire dalla nostra mente queste contraddizioni.

Al certo se a palesare questa figliazione sì mostruosa, e questa materna sì orribile fecondità ottenessero la lor forza presso un perspicace intelletto due ragioni, che per sè stesse si esibiscono ad ogni sguardo, non somma si richiederebbe da noi, ma lievissima la cura a persuadere ognuno dell'avere *dalla tolleranza di ogni Religione* indubitatamente avuta la loro esistenza e un temerario ateismo di ogni pudore privo; e la decantata violenza, a cui nell'agire siam detti sottoposti spogliante ogni più esoso fatto della nera veste di reo; e la libertà pienissima di ciascun individuo sciolta dagli vincoli di leggi, e dal freno dell'altrui sovrano commando; e ciò posto dalla taccia elleno ne terrebbero lungi di contraddittori a noi stessi. Ma se queste due ragioni appena esposte al nostro aspetto la propria inettitudine ne fanno conoscere per conciliarsi il nostro assenso dell'essere derivate *dalla tolleranza* quelle tre furie, non ne liberano elleno dalla fatiga di rintracciare la vera prova, da cui sia la nostra mente di quella derivazione convinta, e non tema in così avvisandosi la riprensione di nutrir pensieri fra sè contrari, ed opposti. Se non inettissima, almeno non quale noi bramiamla al nostr'uopo è la osservata negli miei nemici perpetua enormissima ripugnanza di detti, e asserzioni, nè ella conseguisce intieramente che ne si sedi lo stupore dell'includere eglino sotto *la tolleranza di ogni Religione* quegli tre dettati, quali suoi parti, i quali ogni Religione sterminano, e la voce stessa di un religioso nodo a sè manifestano estranea affatto. Imperciochè quantunque questa perpetua loro discordanza, e pugna di opinioni, e principj notissima sia, e non soggiaccia a questione la unione *della tolleranza*

a que-

a quegli nei nostri avversarj veramente affermati portenti, tuttavolta s'ella questa ritenuta lor pugna dissipa la maraviglia dell'accoppiarsi in un petto idee sè distruggenti, non bene da quella sì strana consuetudine s'inferisce essere *dalla tolleranza* prodotte, benchè ad essa compagne, e ricettate le trè furie intente a spegnere in noi ogni vestigio di divinità, di soggezione, di colpa e reato. Più inetta è la da noi più volte ridetta lor cura di cuoprire la interna perfidia; dalla quale cautela seguirebbe, che *la tolleranza* una voce ella fosse non concordante cogli secreti pensieri, e proferita a sottrarsi alle esecrazioni communi. Anzi che dico più inetta? Affatto ella aliena dalla nostra ipotesi di un ateismo nulla dissimulato, di uno apertamente prodotto principio di nostra pretesa impeccabilità, e indipendenza suprema. Dunque se queste ragioni nè quella figliazione convincono; nè in noi sgombrano la saggia paura di essere quali contraddicenti a noi medesimi giustamente scherniti, altro raziocinio adoperare si deve per dimostrare parti *della tolleranza* essere le tre furie fatte quì da noi auttrici dello scompiglio funestissimo, e del tutto fatale ad una ben ordinata, e quieta republica.

IV. Raziocinio verissimo, da cui le contraddizioni abbattendosi si mostra *la tolleranza* di quelle furie la certissima auttrice.

Non soccomberemo noi a lungo travaglio per tessere questo tale, che discuopra ad ognuno *la tolleranza di ogni Religione* la vera sorgente di quelle, e insieme la temuta taccia da noi rimuova. Richiama, o mio Lettore, alla tua memoria la da noi espressa imagine di una miserabile corruzione di cuore, dalla quale l'odio intestino in petto ai nostri nemici è destato contro la Cattolica Religione una illibatezza imponente ai suoi seguaci, ed amici, sì rilucente, e sì tersa. A riportare il procacciatosi plauso della moltitudine, mentre nella guerra sono inutilmente occupati contro di quella sì possente Reina, non vengono eglino, e sfuggono accorti il perigliosissimo assalto di fronte contenti di molestarla ai lati, e da lungi col produrre i loro sistemi alla propria corruzione quanto uniformi, tanto dalla Santità stranieri della odiata nemica. Ma questi sistemi come reggersi eglino, se su di una base non si affidino, che prometta ad essi un forte appoggio, e sostegno? *La tolleranza* (lo che da me osservasti evidentemente provarti) *di ogni Religione* di tutti gli errori protettrice impegnatissima, e atta a mentire ai suoi sotto le natie spaventevoli sue forme uno se non vago, non tristo aspetto, e deforme; *la tolleran-*

za, che la fierissima tra i suoi allievi discordia disarma, da cui sola all'annichilamento sarebbero tutti precipitati, e che di unico riparo ad essi serve per non essere invano restii strascinati muti, e convinti alla infallibile, e degli nuovi loro sistemi distruggitrice scuola della Chiesa Romana, *la tolleranza* ella è degli loro edificj il creduto inespugnabile fondamento. In questo stato, e fino qui giunti noi rimirammo i nostri nemici quando con argomentazione se non sottilissima, e con fatigoso studio ricercata, certo saldissima empia dimostrammo questa degli a noi contrarj sistemi necessaria base *la tolleranza di ogni Religione* e di una stranissima insania fonte perenne. Ma qui non si ferma quella, che l'odio negli nostri nemici eccitò contro la Cattolica nostra dottrina corruzione di cuore, la quale stimolò i medesimi a formare alla nostra, filosofie contrarie, e a sè favorevoli, e da queste, e dalla *tolleranza* chiamata in ajuto ricevè alimento, onde aumentarsi; e vigore, onde in appresso rompere ella ogni cancello, sormontare ogni ostacolo, e temeraria trascorrendo ogni limite quelle furie e concepire, e partorire, e finalmente esporre di tutti alla vista. Ciò posto cosa può trattenermi sicchè almen non conchiuda, che l'ateismo, quale noi nella prima arringa di questa *azione* esprimemmo sia figlio *della tolleranza*, e che Padre egli infine divenga di quella sfrontatezza, la quale nelle tre asserzioni noi ben collocammo, e *dai tolleranti* non di rado estrinsecata vedremo, e noteremo a bell'agio quanto la causa della Republica il vorrà, la quale da quella sfrontatezza se non fosse ripressa, e impedita a diffondersi averebbe ferali assalti, e certissimo scempio?

V. Il fatto rende l'espresso raziocinio maggiore di ogni contrasto.

Troppo interessa la nostra Causa questa verità per non contentarci di averla soltanto indicata, e per impiegare il nostro studio tutto a renderla a te, o Lettore chiara, e splendente. Il fatto sottoposto alla tua considerazione attentissima arricchirà di raggi questo Vero, onde luminosissimo a te si presenti; il fatto io dico, cioè la unione di tutte le circostanze nel breve tessuto raziocinio adombrate, e non la sola consuetudine dei nostri nemici di unire nelle lor produzioni assertive pugnanti, e la usata frode di cuoprire a noi i più neri disegni, che dicemmo non bastanti, e aliene a convincerci e portarci alla confessione dell' essere di quelle del publico bene rovinosissime furie Madre *la tolleranza di ogni Religione*. Fatto è che il solo odio

odio contro la Cattolica Religione aguzzò le lor penne a teſſere ſiſtemi ad eſſa oppoſti ; cioè l' odio della continenza più guardinga , della annegazione più coraggioſa , e virile , del conato più vivo e coſtante dalle magnanime azioni indiviſibile moſſero nel loro animo il fiero diſpetto , e la determinazione di volere nelle tenebre ſepolta una dottrina alla continenza più rigida , alla non mai intermeſſa annegazione , al più compiuto Eroiſmo ſpingente con ſeveriſſime leggi . Fatto è , che gli Autori degli a queſta ſcuola oppoſti ſiſtemi in ogni altro diſcordi , e con ſe medeſimi non mai uniſoni *la tolleranza di ogni Religione* commendarono tutti , e con ciò , con una io dico sì ſtrana in eſſi uniformità di penſare confeſſaronla unico , e neceſſario ſoſtegno degli alla Cattolica Iſtruzione ſoſtituiti inſegnamenti , dai quali l' avarizia , l' ozio , la laſcivia , e ogni altro reo appetito e appagamento ottiene , e fomento a ſempre più cocenti abbiettiſſime brame . Ma ſe queſta *tolleranza* ſi ravviſa ella empiſſima , e forſennatiſſima da chi nella ſegreta ſua indole inoltra lo ſguardo , dunque perciò certamente Madre ella di quelle furie , che nate e non accolgono nel piccolo ſeno la immenſa malignità , la quale acquiſtano , e aggiungono col creſcere a quella , che in naſcendo ſeco recarono ; perciò , ripeto , di eſſe Madre , perchè agli inſegnamenti formanti le a noi contrapoſte , e da noi fino qui abbattute filoſofie preſta ella sè medeſima ed eſſerne baſe , ſenza cui diſperata ſarebbe la idea di avere elleno queſte e ſoſſiſtenza , e vigore . Fatto è , che *i tolleranti* quelle ſteſſe furie non ſoffrono chiuſe ſempre nei più reconditi naſcondigli della lor mente , e che ſovente veſtonle di una incredibile arditezza , per cui producon ſe ſteſſe negli loro ſcritti , e produconſi non quali nacquero , ma inveſtite di un furore pervenuto fino all' ultimo eceſſo . La quale audaciſſima intrapreſa ſe *dalla tolleranza* immediato non ha lo ſtimolo , che un totale Ateiſmo , una preteſa impeccabilità , e una ad ogni ſovrantendenza ribellion temeraria non accorda agli ſuoi in siffatta guiſa altiera , e manifeſtante sè ſteſſa , chi non vede , che beniſſimo quella incredibile sfrontatezza a lei ſi attribuiſce , perchè partorita da quelle furie , alle quali ella diede una protezione , che ſola mantennele in vita ? Ora ſe le furie medeſime giunte a tanta baldanza il danno ogni dì più funeſto tramano al commune ripoſo , ſe nuovi modi inventano ogni dì , onde la Republica gema per replicate mortali ferite ;
ſe

fe la di lei caduta fanno il proprio fcopo, e la fola occupazione, ed impegno, faremo noi ripreli perciochè *la tolleranza di ogni Religione* di quefte furie cotanto benemerita, e fola per cui il vivere non è ad effe tofto troncato, fe *la tolleranza*, io dico, affermiamo della Republica la pefte, la rovina, il lagrimevole eccidio?

VI. Ciò, che può addurfi ad indebolire la forza, che lo fpiegato fatto ritiene a convincere, non foffifte.

Sembrami di rimirarti, o mio Lettore alquanto fofpefo per non concedermi la tua approvazione tutta, ed affenfo. L' imprefo da me affunto di convincere *la tolleranza di ogni Religione* veriffima Madre di una del tutto fchernita Divinità, della in noi cancellata idea di colpa, di reità, di peccato non mai unito ad azioni benchè deteftevoli non libere, forzate elleno, e neceffarie; dello fcioglimento noftro da ogni vincolo di foggezione, e ubbidienza parti un affunto affatto incredibile, e dichiarato falfiffimo dalla voce *Religione*, cui *la tolleranza* non efclude., ma vole, ma impone, e comanda: Si aggiunge a renderti più ritrofo a preftar fede agli miei detti il non cercar io alcun foffidio a quefto mio affunto e dalla confuetudine degli miei nemici di darfi in preda ad una la più portentofa ripugnanza di opinioni, e penfieri, e dalla ritenuta perpetua fcaltrezza di diminuire l' orrore delle più moftruofe idee mercè delle voci, entro cui le racchiudono tramandanti un fuono meno molefto, e non infoffribile. Tu in fomma quello inclini a credere, che a primo afpetto a te fi offre più degno del tuo plaufo, perchè più preffo di te verifimile; cioè che *la tolleranza di ogni Religione* un mero vocabolo fia proferito a celare la *negli tolleranti* infinita malizia, e adoperato da effi ad isfugire gli univerfali clamori, i quali altramente non fi lufingherebbero di evitare, quando e la Divinità balzano dal fuo trono, e oneftà e turpezza confondono, e leggi e autorità conculcano quali della fola tirannìa mezzi a impunemente foverchiare i fuoi fimili; e quinci *alla tolleranza* togli l' altiffimo obbrobrio di una sì moftruofa fecondità, e alla Republica sì luttuofa, e ferale. Ma come da quefto avvifo perciò riputato il più virifimile, perchè meno pugnante con le voci *tolleranza di ogni Religione* efcludere quelle, ch'effo comprende, e racchiude inverifimilitudini affai maggiori, e veriffimi affurdi? Poncfti mai tu mente., o Lettore, alla numerofa turba degli *tolleranti*? Io a te fino dal primo muover parola contro *la tolleranza* la defcriffi, e moftrai. Quanti fono gli mi-

ſcredenti, in qualunque eglino claſſe ripartiti, e diviſi, qualunque coſtituenti ſcuola, e ſiſtema; e non ſolo Maeſtri, ma ſcolari ed allievi *alla tolleranza* e perchè fondamento unico, ed unico ſchermo da noi rifuggiatiſi tutti. Ma queſta *tolleranza* empiſſima forſennatiſſima. Tu coſtretto foſti a convenire in ciò meco. Ma queſti *tolleranti* prorotti in fine (e lo toccherai con mani) a cotanta audacia, che Dio, che oneſtà, che ſoggezione faſtoſi da ſe bandiſcono. Dunque fin da quando colla Cattolica Religione impreſero guerra tutti furioſiſſimi Atei? A me nulla più aſſurdo raſſembra; e in ciò fermiſſimo ſono, e ſarollo contro quante tu accumulerai rimoſtranze a te infine dalla ſola voce *tolleranza di ogni Religione* tutte dettate, perciochè la via io trovo ſpeditiſſima onde uſcire da quell'intrigo, che in queſta voce tutto è collocato.

VII. Imperciochè quanto và lungi dal veriſimile la da noi perciò ben negata ſuppoſizione, tanto è ad ogni veriſimiglianza conneſſa la dottrina, che e dal fatto ſcaturiſce, e il fatto conferma.

Udiſti tu, ò Lettore, che la vipera ſgravataſi del ſuo portato, da queſto o appena dal ſuo ſeno uſcito, o poco doppo venuto alla luce hà la morte? *Deiſti*, *Naturaliſti*, fino gli *Eretici* tutti *tolleranti*. Il fatto è innegabile: I loro ſcritti ne impediſcono a portare diverſa, o più riſtretta opinione. Tutti e non ſolo i *Deiſti*, ma i *Naturaliſti*, e ancora gli *Eretici* fino da quando la corruzione di cuore inſinuataſi nei loro petti rabbia, e furore in eſſi introduſſe contro la Cattolica ſeverità, e innocenza, e il diſegno deſtò di recarle onta ed oltraggio, e indicò ad eſſi la neceſſità di ricoverarſi *alla tolleranza di ogni Religione* ſola acconcia a preſtare a sè la maniera a condurre a fine le concepute lor trame; tutti o mio Lettore, queſti tutti precipitati a calpeſtare Divinità, Oneſto, il buon ordine? Ah nò: nè la corruzione di cuore tanto impèro ottenne toſto sù di eſſi; e *la tolleranza* aſſunta non ſol protettrice, ma arme unica a ſoſtenere la guerra, di tanta impreſa non gravò toſto sè ſteſſa. Ma queſta *tolleranza* empiſſima, forſennatiſſima. Noi il moſtrammo sì chiaro in due arringhe, che più veemente forza conviene inferire a sè ſteſſo per non arrenderſi di quella ſia richieſta a negare gli oggetti ſottopoſti ad occhi aperti, e bene ſcorgenti le coſe ad eſſi vicine. Sì; Ma fomentatrice ella di velata empietà, e di forſennatezza non ſubito, o mio Lettore, tale paleſante ſe ſteſſa, quale ſi conoſce mercè di una ſeria attenzione, e ben maturo rifleſſo. Ma gli *tolleranti* prorotti in fine a ribellarſi furioſi alla naturale nozione di Divinità, di oneſto e turpe, e alla ſempre praticata ſoggezione, ed omaggio ai capi di

di un ben regolato governo. Da ciò non rilevasi manifestissimo il mio assunto? Non sono da ciò convinti i *tolleranti* seguaci della vipera in volere estinta la madre? Imperciochè che potrai tu oppormi o Lettore doppo di avere meco conosciuta *la tolleranza* la unica arme con cui sperano i nostri Avversari di aprire nel nostro petto mortali ferite, mentre questi stessi vedrai precipitati ad una se non si scorgesse avverata, incredibile ribellione? Dirai tu questi non più *tolleranti*? Non più discepoli *della tolleranza* fatta a sè non solo sostegno, ma regola, guida, e maestra? Sia così: Non perciò *della tolleranza* che spinse i suoi al falso pensare potrai tu veramente dire non figlie quelle furie, che dalla mente guidata *dalla tolleranza*, e diretta ebbero il concepimento, e la vita. Figlie, se così vuoi contro la madre inalberatesi; Figlie spietate, e se a te piace altramente nominarle dille per me Nipoti, ma *della tolleranza* figlie elleno, overo Nipoti, e se furie alla Republica micidiali; della Republica verissima peste, sterminio, ed eccidio *la tolleranza di ogni Religione*, dalla quale o immediatamente, o per un solo mezzo da se generato non solo esse sortirono il nascimento, ma quel latte suggerono, per cui cresciute ed adulte pervennero ad essere alla Republica tremende, e sarebbero, se rintuzzato non fossene il temerarissimo orgoglio del tutto fatali.

VIII. La seconda accusa in secondo luogo rifiutasi del non bene, anzi inutilmente noi avere impiegate le nostre fatighe in un lungo, e ricercato raziocinio per dimostrare un reato *della tolleranza*, che quì da noi stessi si palesa non essere punto dissimulato da lei.

Sono io, o mio Lettore assai allegro del breve cammino battuto fin'ora: Penso io di non a torto potermi congratular meco stesso dell'essermi esso stato utilissimo. Con quanta alacrità potrò imprendere la primaria mia arringa ora che hò aggiunta alla mia nemica *la tolleranza* questa ultima spaventevole marca, che sono per dimostrare evidentemente verificata dal fatto dell'essere ella la vera sorgente di quell'acerbissimo lutto, in cui rovinerebbe la conquassata Republica, se la maggior parte dei suoi, e i più ragguardevoli alla miscredenza gettatisi in seno da quella sostenuta, e quinci nel totale Ateismo finissero; nel riguardare sotto un medesimo aspetto turpezza, e onestà; nel procurarsi una libertà nulla dall'altrui legittimo volere diminuita, legata? Di quanto impedimento sarebbe stato a me impiegato a descrivere verissimo, indubitato l'estremo furore degli miei nemici tutti, dal quale alla Republica minacciasi nulla men, che la morte, il dubio che tu, o Lettore portassi opinione niuna parte avere ella *la tolleranza* con un fu-

rore cotanto ; e da ciò inferissi essermi io dipartito dall' addossatomi assunto di trarre ad una irreparabile confusione la miscredenza tutta , perchè avente suo fondamento *la tolleranza* reissima ancora del tentato scompiglio , e della total sovversione dell' uman genere intiero ? Rimossa da me la sospizione di questa censura facilissimo emmi il sottrarre me stesso al pericolo dell' altra dell' avere io inutilmente trattenuto già te , o Lettore , in una sì lunga , e studiata argomentazione per farti rimirare una secreta empietà di quella *tolleranza* medesima, che sarà ora da noi scoperta auttrice innegabile di una sì sfrontata, e patente , della quale niuna fu mai , o potè essere uguale . Sento i tuoi rimproveri contenuti nella interrogazione perchè io un raziocinio tessere allora sì diligente , se doveva questo , a cui mi accingo succedere a quello lo stesso dimostrante , e con maggiore forza , ed obbrobrio della furia , contro cui inveisco ?

Ti appago tosto o mio Lettore . Perchè io allora ebbi in mira di porre sotto ai tuoi occhi quella malvagità , che *nella tolleranza* medesima sta tutta racchiusa , e questa è quella dissimulata , e astutamente palliata empietà , che io allora scuoprii , e resi palese ; Nè fu allora il mio impegno indirizzato ad ispiegare i parti di questa dalla *tolleranza* concepita furia , e accortamente celata . Perchè a mettere in vista un Ateismo impudentissimo , una proterva confusione , e miscuglio di specie toglienti ogni diversità dell' onesto dal turpe ; una sfrenata e nuda di ogni velo indipendenza era necessario , che si producesse la immediata origine di essi siffatti portenti ; cioè quella secreta perfidia , e insania occultanti se stesse : Perchè questi *della tolleranza* non figli , ma nipoti iniquissimi allora dovevano da me soggettarsi al tuo sindacato o Lettore , quando la loro cospirazione all' esterminio della publica tranquillità mi fossi posto a deplorare , ciò , che fu assegnato argomento a questo ultimo mio lavoro il più *alla tolleranza di ogni Religione* doglioso , ed acerbo , la quale di questi sì rovinosi parti è lo stipite , la prima fonte , e sorgente .

Superati dunque tutti gli ostacoli , che impedivano il mio corso potrò imprenderlo già aperto , e spedito . Nò ; Non ancora , o Lettore . Uopo è , che io dissipi prima una forse da te in me notata contraddizione , il quale qui affermo finire gli *tolleranti* tutti in un furore sì illimitato , e sì chiaro , e il qua-

quale già impegnato a mostrare che tolta di mezzo *la tolleranza* li miei nemici sarebber costretti a venerare quali celesti dettati gli oracoli della Romana Catedra, e scuola e mi protestai, che nel numero di questi non includevo gli Atei, perchè tutto neganti, e non aventi positivo sistema dei loro pensieri, e condotta; e soggiunsi, che la sottrazione degli Atei dagli da me combattuti nemici nulla, perchè pochissimi, diminuirebbe un mio compiuto universale trionfo. Intendi tu bene, o mio Lettore, di quegli Atei avere io ragionato allora, e questi esclusi dall'esercito furibondo degli miei avversarj, che non tali divengono mercè di una sempre dalla corruzione di cuore aumentata empietà, quali bene si differ da noi infino gli Eretici, ma quegli avere io additati allora, la cui empietà non ebbe progressi, e il cui principio pari è al fine, al quale i nostri Contrarj dalla lor *tolleranza* strascinati sono, e sospinti; ed essi questi veramente furon da me affermati rarissimi, e riputati anzichè di confutazione, lodevoli oggetti del sommo nostro disprezzo.

IX. Narrazione di storia, che quì si fa fondamento di questa arringa contenente due parti: la prima è; l'autore *del sistema della natura* la idea della Divinità deride quale falsissima imaginazione.

Or finalmente a ben portare l'ultimo assunto incarico, o sia ad esprimere l'infinito nocumento a noi derivato *dalla tolleranza di ogni Religione* si presenti quì a te *la tolleranza medesima*, e sia da me convinta rea di un Dio non più insidiosamente, mà patentemente abbattuto; di uno senza ribrezzo, o ritegno procurato spegnimento del naturale nostro amore all' onesto, odio al turpe; e della con temerarissima insania oppressa legittima autorità, e annientata. Si produca, o Lettore, al tuo aspetto sudante negli trè divisati attentati l'autore del libro, cui si donò il titolo *di sistema della natura*; Autore, che dissi avere adoperata l'accortezza di non palesarsi, non già mio Lettore per impulso di evitare la universale esecrazione a cui indifferente, e insensibile era quella fronte; solo per conciliare alla sua produzione un favore sperato non mediocre coll' attribuirla ad un illustre letterato, di cui niuno può crederla parto. Io non posso giustamente temere di essere accusato di menzogna, di esagerazion, di calunnia, mentre delineo dei suoi sensi la imagin sì mostruosa. Come temere che annidisi nella tua mente un sospetto a me cotanto ingiurioso, se sarebbe sì agevole a qualunque femminuccia lo smentirmi, quanto il prendere in mano ed aprire alcuna delle innumerabili copie di una produzione ad obbrobrio della nostra età stranamente molti-

tiplicata, cercata? Tuttavolta dovendosi quì da me esprimere un nuovo ritratto della nei miei nemici universale filosofia, e farlomi servire quì di robustissima premessa alla consequenza del fatale lutto, e rovina, a cui la Republica se non tosto ai suoi progressi si oppone, va in preda, alcune particelle dell'infame libro fa d' uopo che io quì trascriva, quelle in prima arrecando che il più furioso Ateismo disseminano; indi quelle, che la diversità affatto distruggono dell' onesto dal turpe, e la idea cancellano di reità, e peccato; infine quelle che ogni vincolo infrangono di leggi, e ne sottraggono ad ogni subordinazione, e potere.

Nella allocuzione al suo Lettore credè l' empio ottimo consiglio di prepararlo ad una filosofia distruggitrice delle universali idee di una divinità, e trasfuse in ciascuno dallo stesso natural Magistero. Quindi parendogli di potere non solo impunemente mandare alla luce la conceputa empietà, ma per avventura riportarne plauso, in questi termini egli imprendendo il personaggio di nuovo Maestro dell'uman genere fin'allora ingannato, e sedotto racchiusa la partorisce. *Cessi omai l' uomo*, (1) *cessi di ricercare fuori del Mondo abitato altri enti, che gli procurino un bene, che la Natura gli nega .... Tuttociò, che finge oltre il mondo visibile è una vera chimera... Nulla esiste al di là di quel gran tutto, di cui l' uomo fa parte: Chimere pure, e fantasmi pregiudizievoli sempre saranno quegli enti, che si suppongono superiori alla Natura, e sono stati sul'altar collocati alla publica adorazione dalla impostura, dal timore dal fanatismo. Si combinarono insieme i vari vocaboli d' infinità, d' immensità, di spiritualità, di onniscienza, di onnipotenza, e con questi si volle così formare, e accozzar qualche cosa. Si applicarono, e furono ancora estese queste ideali qualità, e volendone fare un Dio se ne fabricò una strana chimera. E questi sono i materiali, onde fa uso la Teologia per comporre quel suo idolo inesplicabile, avanti al quale commanda, che tutto il genere umano si prostri, e pieghi la fronte.* Che ne dici o Lettore? Sono le parole acconcie a rintuzzar la perfidia di costui? Quali ne dà la natura modi, onde contrapporre ad un ardire smisurato una pari invettiva? Non è meglio abbandonare una impresa, che si fa ben giudicar disperata? Facciamo così: Domandiamo più tosto a lui che più chiaro si espri-

(1) Sistem. prima part. pag. 2.

esprima in manifestandoci quale infine sia quel vero, che si sottrasse alla vista di quegli tutti, della cui opera godè la Teologia, e per cui a lei inalzossi l'alto trono, dal quale proferire i suoi falsi *chimerici* oracoli, e dettare arbitrarie tiranniche leggi all'umano intelletto; Vero, ch'estratto dalle antichissime tenebre privi di onore, e di uno non meritato omaggio, e danni all'esilio quella non scienza salutare, ma finalmente svelato ammasso di *menzogne* d'*imposture* di *prestigi* d'*insanie*?

Eh ch'esser non può, ch'egli non divenga presso di ognuno collo spiegar le sue voci il più a sè crudo carnefice. Vedi, se io bene mi apposi, o Lettore. *L'Ateismo* (1) (*egli n'intima*) *è il solo sistema, che possa condurre l'uomo alla liberta, alla virtù, alla felicità sicchè nulla più vi sarà, che omai lo possa nel suo corso arrestare*. Noi confutare costui? Evvi chi non reputi inutile la opera in ciò impiegata? Anzi si commenda il nostro zelo? si ravvisa utilissimo? Ma dove prendere qui esso il principio? Non dallo scuoprire a costui il vero significato di quelle voci *libertà virtù felicità*, di cui sì enormemente egli abusa? O veramente compassionevole immenso esercito di valorosissimi Eroi ..... Ma egli smentisce tutti, e mira con quanta facilità, e con quale nervo di argomentazione finissima danna all'obbrobrio quegli medesimi, dei quali sessanta secoli vantarono il nascimento, rammemoraron le geste, ripeterono i cospicui nomi! Preparati o Lettore a cosa più possente a sbalordire qualunque mente la più intrepida, e più premunita. Vole il pessimo.... come l'appelleremo? diciamolo *uomo* a nostro dogliosissimo scorno. Vole egli confermare con forti ragioni l'asserita verità dei suoi detti, e quì tutte le unisce, ed inchiude: *Se* (2) *questo Dio* (egli dice) *è sì geloso delle sue prerogative, del suo grado della sua gloria e come permette, che un meschino mortale par mio osi impugnare i suoi diritti, i suoi titoli, e la sua stessa esistenza*?

O bruto, bruto certo, furiosissimo bruto non Uomo, giachè di Uomo nulla indicano le tue parole impugnatrici di una Divinità, che il più fosco umano raziocinio conobbe mai sempre; parole impiegate ad inferire questo tuo delirio quale oracolo di saggezza ammirabile dalla pazienza dello stesso da te sì oltraggiato, e insultato nume, di cui siccome non più rivocarsi

(1) Sist. 2. part. pag. 30. (2) Sist. 2. part. pag. 70.

carsi a dubio la essenza, così la sovrana possanza in punire non può se non da un tuo pari negarsi, e prendersi la dilazione di un eterno castigo, quale invitto argomento di falsa idea, e fantastica di una male imaginata esistenza. Ascolta (se pure hai udito per accogliere il suono di salutari voci) ascolta quella teologia, i cui *materiali* non sono *i prestigi*, le *imposture* di un forsennato innumerabile stuolo, ma le nozioni più certe, e più giustamente riverite da ben nate anime che di pietà singolare, di sublimissimo ingegno monumenti lasciarono nel vasto giro della terra immortali. Esiste, e necessariamente un supremo Ente, senza cui non sarebbero state dal nulla estratte tutte le cose, e creati gl' Uomini. Questa Causa, e principio di tutto per sè esistente, e necessario, ed eterno trà le infinite prefezioni di cui è ricolmo, fornito è di sapienza infinita, per cui il passato il presente il futuro è a un suo sguardo sottoposto. Egli sovrano regolatore delle sue Creature hà numerate le loro azioni tutte, e singolarmente delle più nobili; cioè delle da lui di ragione e di arbitrio dotate, di cui bene valendosi meritassero premio, e abusandone soggiacessero a pena. I delitti di queste da lui previsti, o sarebbero seguiti da un subito castigo, o dissimulati finochè giungessero a quella somma, a cui volle si stendesse la sua clemenza, la quale se fosse oltre passata dalla ribelle volontà degl' ingrati, allora più severa scendesse sù gli ostinati rei la divina punizione, e vendetta. Nè questa benignissima pazienza, e mansuetudine durata con i temerarj violatori di sue leggi sarebbe sterile di elettissimi frutti o di una volontaria magnanima penitenza nei traviati riscossi infine, e cambiati, e gratissimi a chi soffrinne la disubbidienza, e le offese; o di materia ai suoi devoti, e amanti figli, onde spiccare nelle virtù più a sè care, e gradite. Insulta insulta folle al gran Dio. Il numero delle tue bestemmie non fu ancora compiuto quando quelle consegnavi alla carta per renderle oggetto di publica nostra detestazione, e tua infamia. Intanto dalla stolta tua ferocia raccoglie Dio gran frutti.

Quali tu con pazzo sogghigno mi addimandi? Ti appagherò; che io, che mille di me non dirò solo migliori, e più saggi, ma dirò degni maestri da te da te saggiamente desumano, e facciano a proprio vantaggio toccare con mano ad immensa gente da furie pari alle tue non sorpresa fin' dove arriva una scellerata empia follia non repressa nei suoi principj, accoppiata ad

un impuriſſimo cuore, ſciolta da ogni onorato legame, e abbandonata al governo, e traccia delle non combattute paſſioni. Se a te non torni, e al ſenno, di cui tu feſti luttuoſiſſimo getto, non lontano per avventura è quel infauſto termine alla inſaniſſima tua miſcredenza. Eſperimenterai nel fatto ſe eſiſte il da te deriſo, e negato Dio, e ſe la ſua *onnipotenza* un *materiale* ſia ad una *preſtigioſa*, *e bugiarda Teologia*. Gemerai ſuperbo, e ſenza frutto ſentendo quella ſchernita, ma vera *onnipotenza* occupata ai tuoi danni, e sì occupata, che le tue pene nella ſola intenſione ſieno a te, a te un argomento funeſto di lei *infinita*. Dannerai allora le tue furie; ma che prò? Quelle macchie, che averai recate nel luogo degli tuoi tormenti non poſſono allor cancellarſi, e ſe eterne elleno dureranno, prodotto ſarà a te il martoro ad una eternità, di cui in ogni momento intendendo la illimitata durazione, intiero in ogni momento averai lo ſpàſimo con umani accenti non iſpiegabile, e ad umane fraſi non mai ſoggetto.

X.
Dalle umane deformiſſime azioni dichiarate neceſſarie ogni reato diſgiunge, che ſuppone la libertà nell' agente di altramente condurſi.

Bandìta dalla noſtra mente la idea di un Dio uopo era a condurre al ſuo perfetto fine il più portentoſo diſegno, che ſe ne ſterminaſſe quella di un oneſto, e di un turpe, la quale ben poteva il perfidiſſimo uomo temere eſiſtente in noi quantunque docili alle ſue prime lezioni, e impugnatori per lui divenuti di un ſupremo Ente. Uopo era, io dico, e confermaronne in lui l'avviſo gl'inſegnamenti dello ſteſſo ſuo amico, e Maeſtro *Bayle*, il quale aſſerì ancor'egli antecedente ad ogni ordinazione divina, e infiſſa alle azioni una oneſtà, e turpezza, delle quali alla prima volle ſpronata, e rimoſſa da una direttrice forza dalla ſeconda la commendata ſua Nazione di Atei. Facile era il mezzo per in ciò rieſcire diſcepolo, e oppoſto nello ſteſſo momento agli oracoli di quello, di quello degli Atei ſottile Avvocato, l'uomo ſpogliando di ogni arbitrio, e di ſcelta di azioni. La ſola imagine ch'egli coloriſce dell'umano compoſto, ſe foſſe accolta con plauſo ne porterebbe ad uno sì alla virtù contrario penſare. Oſſervala, o mio Lettore, e ſtupiſci in vedere tanti approvatori di un sìffatto ſiſtema, e quegli, che a ripudiare la dottrina Vangelica non altro arrecan motivo, che il richiedere ella a nozioni maggiori del noſtro intendimento l'aſſenſo. *L'uomo* (1) *è un ente materiale, che non può avere idee, ſe non materiali... L'uomo è una machi-*

(1) I. part. pag. 245. 1 part. pag. 180.

na vera, un composto fisico, mortale per la sua particolare organizzazione... Egli è una ruota di tutta la vasta machina dell' universo. Ad esimere, o mio Lettore, quest' autore di filosofia colla prime nostre idee tanto pugnante dalla marca di una cecità incredibile prodotta dal bando dato alle nozioni più certe, e più indubitate per formare una regola,da cui le più scorrette passioni non sieno ripresse, ma la signoria abbiano dell' umano cuore; ad esimerlo sì da questa accusá cosa potremo noi inventare? Ch' egli o non sappia, o non volga il pensiero alle mirabilissime operazioni dell' umano intelletto? A questa difesa preclude egli l' adito col dichiararne la sua contezza, e l' attenzione sua alle medesime. *Sebbene l'anima umana*, (1) *pensi, intenda, conosca, rifletta, voglia, deliberi, creda, giudichi, odii, ami, imagini, si ricordi, preveda, sospetti, congetturi, ponderi, esamini, dubiti, decida, neghi, ed affermi; comunichi anzi agli altri i suoi pensamenti, le sue cognizioni, i suoi giudizi; tuttavolta egl' è certissimo non altro* (2) *infine essere queste operazioni, che movimenti materiali, modificazioni varie del suo cervello, impulsione di machina, scuotimento di fibre, combinazione di mollecole*: non è ella saggissima, non è compiuta la spiegazione di un solo giudizio a formare il quale preceder doverono infinite nozioni, comparazioni, negazioni, affermazioni, precisioni?

Proseguiamo a considerare la sua pittura: *L'uomo da bene* (3) *è una machina vera, di cui tutte le molle, e le parti sono sì ben situate, e fra di loro armoniche, che sono adattate a riempire le loro funzioni in una maniera conveniente al bisogno*. Vi vuol di più sensato, di più maturo, e stringente a pienamente capire onde sgorghi quella eroica, continua, travagliosissima violenza, a cui ognuno di noi deve soggettare sè stesso per seguire senza traviamento fra i fortissimi allettativi degli più lusinghieri vizj una severissima onestà, e per tenersi lungi da una turpezza, che alletta, che incanta, che sforza? Ecco ecco, onde derivano quegli magnanimi atti di accogliere fra amorose braccia offensori i più irritanti, e più dannosi; la liberalità in tutto donare all'altrui sovvenimento giunta all' impoverimento proprio; la fortezza in sostenere per tutta vita volontarj i più affannosi travagli in servigio del publico bene; la costanza in soggiacere ad una morte, che potrebbe evitarsi. Qual

(1) 1. part. cap. 5. 6. 8. (2) 1. part. pag. 158. 187. 257. (3) Ivi.

Qual degli due diremo noi forsennato o Lettore quello che e lodi dispensa, e biasimi, e tesse storie d'illustri campioni per incitare molti a rinnovarne le geste; overo il nostro *autore*, il quale ne scuopre questi tutti altro non essere stati, se non *machine*, *di cui tutte le molle, e le parti furono sì ben situate, e fra di se armoniche, che riempierono le loro funzioni in una maniera conveniente al bisogno*? Non ci dipartiamo dal nostro esame: *La testa* (1) *di un uomo di talento sublime, di un Omero, di un Virgilio di un Newton non è, che un ammasso di mollecole, o di dadi dalla natura in modo tagliati, combinati, lavorati da produrre l'Iliade, l'Odissèa... Cosa sono infatti gl'uomini se non dadi tagliati, e machine dalla natura organizate da produrre certe operazioni di una specie determinata*? Benissimo. Ma come mai è addivenuto, che perpetuamente sieno a noi comparse la filosofia, la Teologia, la Poesia un frutto di una non mai intermessa gravosissima fatiga abbracciata dai primi verdi anni, e sofferta fino agli ultimi di una non mai oziosa decrepitezza? Parmi, che il nostro *Autore* valentissimo uomo qui abbia errato in non prevedere una troppo facile difficoltà, e in ricusare il peso di sciorla, e di dissiparla.

Queste *mollecole* che in un modo combinate gettano l'uomo, diversamente disposte formano (dice il nostro *Autore*): *un* (2) *bruto, un insetto, un vegetabile, un fiore, una pianta, le di cui proprietà siccome quelle dell'uomo non altronde riconoscono quella differenza, per cui si distinguono, che dalla diversa congiunzione, ordine, e connessione delle accennate mollecole*. Uno, che questa unica differenza ravvisa tra sè, ed un *bruto* un *insetto*, quale lo riguarderemo noi? con qual nome l'appelleremo? Ma non c'arrestiamo sì frequentemente per via. Torniamo a sì degno filosofo, e sì giustamente acclamato Maestro *di modo che la morte* (3) *dell'uomo non è, che la epoca di una diversa maniera di esistere* e di poter diventare *un cavallo* (4), *una mosca, un vermicciuolo, un albero, un sasso, un frutto; i quali giunti alla epoca della lor distruzione potran di nuovo OH MARAVIGLIE! divenire un uom ragionevole, un ingegno sovrano, un pensatore profondo*: Non è stata ella una calamità lagrimevole del nostro *Autore* il quale per avventura giunto anni sono alla *epoca* della sua *distruzione divenne* uno stupido bue? Dovremo dunque bramare, ch'egli presto giunga alla

(1) 2. part. pag. 162. (2) Ivi (3) 1. part. pag. 10. (4) 1. part. cap. 4. 6.

alla *epoca* di un'altra *distruzione* non già per nostro, ma solo per suo vantaggio e che infine *divenendo un uom ragionevole* almeno, giachè ciò basta al suo uopo, se non *un ingegno sovrano* un *pensatore profondo* compianga le sue follie, e insieme con noi prorompa in esclamazioni tratte a lui ancora dal più intimo dalla contezza di una universal corruzione, per cui siffatte sue follie sentite furono con gradimento, accolte con plauso, e preferite alle verità più certe, e più ferme.

Si poteva con più di sfrontatezza pronunziare l'Uomo privo di arbitrio e di scelta, e dichiarare irreprensibili i più esosi disordini perchè necessarj, e compiuti da lui non avente libertà di astenersene? E pure quasi tutto ciò non fosse bastante al perversissimo oggetto di affatto sopire gli affannosi rimproveri della secreta coscienza, overo quasi non sì chiara a noi fosse quale egli bramolla la illazione di queste sue premesse, senti come egli stesso la esprime. *Il sistema della libertà* (1) *è nulla meno irragionevole di quello della immaterialità, e della immortalità. L'uomo non è mai libero. Tutte le nostre idee, le nostre volizioni, ed azioni sono effetti necessarj della essenza di quelle qualità, che in noi ha poste la natura, e di quelle circostanze, onde siam circondati. Questo sistema fu imaginato per discolpare il preteso Autore* (O MOSTRO! O MOSTRO!) *della natura dal rimprovero dell'essere egli l'autore, e la prima cagione delle colpe degl'uomini..... La libertà nell'uomo non è, che la necessità nel suo interno nascosta. Egli non è libero in niun istante in niuna circostanza, in nessuna operazione..... In quella guisa che secondo gl'impulsi, e le leggi di un ordine eterno invariabile, e di una facoltà necessaria i gravi cadono verso il centro, salgono i corpi lievi, e le materie fra se analoghe si attraggono, si risospingono le contrarie, e tuttociò per un effetto di attrazione, e di ripulsione, così gl'uomini vivono in società, si modificano gli uni con gli altri, diventano buoni o malvagi, felici o sventurati, si amano, si odiano per una necessaria combinazione, ed azione fra di loro reciproca, e la stessa legge di necessità, che regola i muovimenti del Mondo fisico dispone quegli ancora dell'universo morale soggetto esso pure alla medesima fatalità..... Un uom virtuoso opera per legge di necessità in un modo d'onde risulta il vantaggio della società: Il malvagio per la stessa legge agisce in maniera che ne risul-*

(1) 1. part. Cap. 11. & 12. pag. 64. 204. 221. 2. part. pag. 71. & 133.

risulta il disordine . . . . . L' ordine delle cose richiede che il malvagio sia pregiudizievole , perchè tale è la sua natura . . . . . , I buoni , e i rei sono machine operanti per impulso irresistibile , e il bene e il male n' è la necessaria inevitabile consequenza .

O madri bene addottrinate in questa sola scuola , onde al vostro libertinaggio e fomento si accresce , e alcuna nocevolissima quiete a che metter grida per isfogare l' interno crucio recatovi dalle vostre fanciulle divenute , ma secretamente madri ancor' esse , perchè discese a quegli obbrobriosi amplessi , onde a sè , ed a voi ridonda la sì sensibile infamia ? Misere ! Non alcun loro reato ; l' imperioso fato inesorabile le fece a tale dispregio soccombere invano ricalcitranti , e ritrose . *Le nostre idee le nostre volizioni ed azioni sono* pur' elleno *effetti necessarj della essenza di quelle qualità , che in noi ha poste la natura , e di quelle circostanze , onde siam circondati* . Sarebbe egli stato il solo reo di quel vituperoso concepimento quel Dio , ch' esiste nell' alterata nostra fantasia , se vero egli fosse , il quale ne averebbe egli tali creati quali certamente siam tutti *in niuno istante , in niuna circostanza , in niuna operazione liberi* : Nè potrebbe ad isgravarsi dalla nera taccia ricorrere il Tiranno ad un sistema , che *fu imaginato per discolparlo dal rimprovero dell' essere egli la prima cagione delle colpe degl' uomini* : Padri seguaci di sì sublimi opinioni a che quelle clamorose accuse contro i vostri figli già adulti , e con impudenza sottrattisi al giusto vostro sindacato , ed impero , e infine tramanti a voi la morte necessaria a posseder' eglino quelle ricchezze , le quali sono richieste all' appagamento delle passioni , che gli costringono a privarvi di vita ? *L' ordine delle cose* non *richiede* egli , *che il malvagio sia pregiudizievole , perchè tale è la sua natura ? . . . . I buoni , e i rei* non *sono* eglino *machine operanti per impulso irresistibile ? e il bene e il male* non *è* di questo *la necessaria inevitabile consequenza* ?

Ma volgo io il mio dire a questi ; e lascio in pace gli stessi scuopritori di un arcano sì giovevole al vizio per conculcare senza menomo contrasto la virtù ? Ad essi , ad essi io dirigerò le mie più risentite rimostranze , i quali in ogni banda degli loro scritti e una orrenda invettiva formano contro di noi , ed esortazioni assai vive , e faconde tessono per eccitare contro di noi il publico odio , e lo sdegno . Lo stesso *Autore del sistema*

ma della Natura nella allocuzione (1) al suo Lettore non ne incolpa *dell' incantesimo di tanti prestigi*; *che non servono ad altro*, *che a traviarci*? *di una schiera di mali*, *che il fanatismo ha prodotti*? *dei pregiudizj*, *di cui gl' uomini sono stati fin' ora la vittima*? *della ragione ingiustamente avvilita*, e perchè dannata da noi ad *un pusillanime tuono* resa *complice del delirio*, *e della menzogna*? Quale ingiustizia sarebbe ella mai questa in uomini che ne si spacciano indagatori, e seguaci del retto, se liberi essi mentre siffatti pungenti rimbrotti contro di noi accumulano; se in ciò liberi essi fossero ad agire, se le loro *idee*, *ed azioni* non fossero *necessarj effetti della essenza di quelle qualità*, *che in noi ha poste la Natura*? Capisco ben' io, che quegli *malvagi*, i quali per la universale a tutti *legge di necessità agiscono in maniera*, onde *risulta il disordine* della Republica debbono quali putridi membri risecarsi (2) da quegli, che virtuosi operano per la stessa *legge di necessità in un modo*, *donde risulta il vantaggio della Società*. Ma non basta ella questa dura non meritata calamità di una dogliosissima ad essi anticipata morte? Non compatirgli? Che dico non compatirgli? gravarne delle più odiose marche? Scagliarsi quali feroci mastini contro di noi? Svegliare in tutti il più vivo aborrimento ai nostri vizj? Appellarci *astuti*, e fabricatori *scaltri* della intestina discordia? Ma *l' astuzia* la *scaltrezza* non sono elleno voci usate ad ispiegare una *libera voluta* azione rea, e congiura? E questa a noi con cotanta ripugnanza di termini mal rinfacciata *libertà* non essendo infine ella altro, che *una necessità nel nostro interno nascosta* soggiace ella a cotante querele, ed invettive di chi instruendone ne assicura che gl' uomini diventano *buoni*, *o malvagi* . . . . *per una necessaria combinazione*, *ed azione fra loro reciproca*; e che *la stessa legge di necessità*, *che regola i muovimenti del mondo fisico dispone quegli ancora dell' universo morale*, *soggetto esso pure alla medesima fatalità*? Manca nulla o Lettore ad un tuo (quì sì io veramente adopero le falsamente dai miei nemici usate voci) non *libero* nò, ma e *necessarissimo*, e non più simile da te, e da alcun altro esperimentato stupore?

XI. Scioglie il genere umano fin da quel

Restava l' ultimo fievolissimo riparo, sul quale la Republica esposta al furor degl' insani se non potè mai fondare lusinga

(1) Prefaz. pag. 2. (2) Lut. Calvin.

ga di tranquillo stato, per avventura potrebbe appoggiare una qualche fiducia d'inquietà sì, ma pur di sossistenza, e di vita. *L'Autore del sistema della Natura* aborrente ogni riguardo s'impegna a rovinarlo, determinato di esiliare dal mondo ogni legittima autorità, e di rimuovere gl'uomini da ogni subordinazione, e ubbidienza. E non s'infinge egli di essere altamente sorpreso, e di non saper comprendere, *che un uomo* (1) *si sia renduto soggetto a un suo simile, quasi la natura, i bisogni reciproci, e i communi diritti non istabilissero una perfetta eguaglianza*? A muovere una luttuosissima sedizione, ad ispirare una totale anarchìa, a roversciare la Republica in un precipizio irreparabile si possono elleno usare frasi più forti, più vive, più seducenti?

freno, che gli uomini credono sempre fortissimo mezzo a tener lungi il più funesto disordine io dico la suprema autorità di promulgare leggi, di premiare, di punire.

Vero però è, che non molte, nè frequenti sono queste di lui maniere di spiegare i suoi sensi tendenti allo scompiglio di ogni ben regolato governo; maniere sì tracotanti, e sì lontane da ogni interpretazion moderata. Per lo più astenendosi dal risaltare quel pieno arbitrio di sè, di cui egli crede non potersi contrastare il possesso a ciascun individuo, se non se da una esosa, e dalla natura proscritta violenza di un più forte sul più debole, e fiacco, contro i sovrani regolatori della Republica volge il ferino suo impeto quasi od unico, o principale suo scopo fosse non il supremo commando, ma il da lui asserito abuso di una autorità somma, che *barbara* pronunzia, e *tiranna*, e troppo male affidata ad Uomini, dei quali non potrebbero invero imaginarsi i più scellerati, se dalla verità dettate fossero le voci dallo stesso consegnate alla carta, con cui ne descrive la indole, le costumanze, le mire, i disegni. Io mi asterrò dal nojarti, o Lettore, col quì recare molti della sì fiera sua maldicenza orribili monumenti; nè sollecito sarò di scegliere quegli, che più rilevano il reo suo talento, ma in alcuni pochi tratterrò fuggente il tuo sguardo che i primi a me si presentano. *E che altro* (2) *sono codesti Potentati di diritto divino, se non malvagi Uomini, ambiziosi, insensibili ai mali del genere umano, anime senza energìa, senza virtù, prepotenti, che alle leggi della equità naturale non si credono obligati, furbi, doppi, ed astuti, che si fan gabbo, ed abusano della altrui buona fede? .... Quale sincerità si scorge nelle alleanze, che questi divinizati sovrani contraggono? Quale ombra in essi di lealtà, e di*

(1) 1. part. pag. 242. (2) Ivi pag. 292.

e di non affettata superstiziosa virtù? Scellerati, troppo orgogliosi per essere umani, troppo grandi per essere giusti ..... frenetici, e furiosi unicamente occupati ad impoverire i lor popoli, ed a strapparsi di mano le spoglie sanguinose delle nazioni, che la lor principale ambizione ripongono nel desolare la terra .... Non conoscono nè doveri, nè relazioni; non sentono alcun rimorso; non hanno freno, o ritegno, e disdegnano di avere riguardo alla opinione del publico, alla decenza all' onore. Sepolti nella crapola e nel vizio, stanchi più tosto che sazi dei piaceri; smoderati, dissoluti, voluttuosi, bizzarri, capricciosi fingono ogn' ora almeno timore dell' Ente supremo, ma vivono, ed operano come se non avessero a temere di nulla. Che altro vediamo (1) *noi sù la terra, se non sovrani ingiusti, inetti, effeminati dal lusso, depravati dalla adulazione, dalla licenza, dalla impunità, e sproveduti di merito di virtù di talenti? Quando mai li vedete occupati nell' adempimento dei loro doveri verso i loro Popoli? In che altro s' immergono, se non a pensare ai mezzi di rovinare i sudditi, e pascere la insaziabile loro ambizione? ..... Quale maraviglia che sotto sì indegni capi sieno i miseri popoli vittima della avarizia, del fasto, della ingiustizia, e di tutte le ree passioni de perversi Ministri?*

Un Autore, che si è proposto di balzare dal suo trono la Divinità, e la Religione, e di portare gl' uomini tutti al da se commendato Ateismo poteva non trovare la calunniosa sorgente e dei vizj dei sovrani nostri, e della da lui compianta barbara schiavitù nostra nella da lui aborrita Religione? Lo stesso furore che lo investì contro i Regi lo attizza contro i Ministri tutti di questa, che *o Tiranni* (2), *o adulatori dei Tiranni sempre lusingano la vanità dei Sovrani con volergli far credere quasi imagini dell' Altissimo, e non cessano di abusare della credulità dei Popoli, persuadendogli a soffrire tranquillamente le oppressioni, e le ingiustizie più crudeli, quasi che il Principe all' esempio dell' Ente supremo avesse il diritto di capricciosamente disporre dei beni, della Persona, della liberta, della vita dei Sudditi ..... Da queste pestifere massime avvelenati, e corrotti i Capi delle Nazioni si persuadono agevolmente che tutto a sè è permesso, che non devono nè conto alcuno, nè il minimo riguardo a quegli infelici, che gemono sotto il giogo della lor tirannia*. E non molto doppo sembrandogli di avere con ismor-

(1) 2. part. pag. 141.   (2) Ivi pag. 251.

ismorte tinte delineato il nero suo pensiero non contento così prosiegue. *I tiranni* (1), *ed i Preti hanno felicemente combinata la unione dei loro sforzi per impedire alle soggette Nazioni di aprire gli occhi, di cercare la verità, migliorare la lor condizione, riformare il costume..... ed hanno astutamente fatta servire la cecità, e l' errore degl' uomini, onde rendergli miserabili, e depravargli.*

Dunque è verissimo, e non vuole negarsi da noi, ch'egli il nostro *Autore* costante non fu in ispingere la moltitudine a torsi da ogni soggezione con ispogliare ogni Principe del commando quale usurpazione, quale soverchierìa, quale ai sommessi non soffribile peso, e contenne egli le più usate sue frasi in mettere a lei in vista l' affermato suo jus di avere gli stessi direttori supremi sottoposti ad ogni suo volere; a soggiacere al severo suo giudizio; a scendere ad ogni suo cenno dall'alto lor posto meschiati fra la più vile feccia, e per avventura strascinati ad avere recisa la testa sotto una inglese mannaja. Egli è ciò non rivocato da noi a questione. Ma chi non vede, che di una siffatta (che però sebbene così limitata alcuno non folle non potrà rimirare senza alto ribrezzo) di una sìffatta condotta fu l' oggetto non dirò primario, ma unico di muovere questa moltitudine medesima ad una universal ribellione tanto più facile ad ottenersi, quanto più a lei ragionevoli apparse sarebbero le querele in apparenza nulla estrinsecanti fuori solo la pia invettiva del vizio, ma aventi elleno celata la trama di precipitar la Republica in una la più ferale tragedia? Può di ciò muoversi dubio? L' usato costume non fu egli questo sempre degli più furibondi ribelli il vestire di zelante ammanto le più sediziose mire, e il guadagnare ad esse il plauso, e l' appoggio della moltitudine non accorta, e ingannata con le espressioni prese in prestito dal vivo desìo di quel publico bene, tranquillità, e quiete, che da essi riguardandosi insuperabile ostacolo alla in seno covata estrema malvagità, e perfidia con tale la più facile guisa, e spedita si cercò costantemente di sterminar da quei Regni, i quali si vollero in preda alla confusione più luttuosa, al tumulto, al fatal disordine? Forse il nostro Autore nasconde le sue arti sì che non si giunga da chi vi fissa il saggio riflesso a ravvisarsene il sì orribile scopo? Esclude egli alcuno degli tanti supremi Capi della Republica dal numero de-

(1) Ivi pag. 251.

gli da sè con colori sì tetri esposti allo sguardo degli suoi Lettori? Non tutti quanti siedono sul trono veglianti Custodi della commune felicità si dicono bruttamente signoreggiati, e schiavi vilissimi delle più obbrobriose passioni? di nulla curanti fuori dell' appagamento degli più laidi, e più detestevol caprìcci? Niuno sofferenti vestigio di onestà pur commune agli più abbietti in mezzo agli più atroci misfatti? Si separa pur'uno fra gli viventi dal numero degli sì calunniati Sovrani?

Anzi (osserva o mio Lettore quale derivi a questa nostra argomentazione saldezza dal tenuto metodo dall'Autore qui da noi al nostro esame in primo luogo chiamato) perciochè l'essere avarissimo di ogni ancor leggiero encomio, od approvazione a quanti non dico nella nostra, ma nelle trascorse etadi tutte sostennero l' incarico di vegliare al publico bene averebbe un ben sodo timore in sè destato di essere discoperto fin dalla plebe più idiota, e segnato a dito qual' egli fu il sovvertitore del commune riposo, a tenere da sè lungi uno sì ai suoi fini contrario., e ben maturo sospetto contrapone gli da lui commendati Sovrani agli da sè medesimo con ogni genere di licenziosissimo scrivere, e di sfrenata calunnia esecrati proscritti. Ma quali furono da lui prescelti ad essere onorati dalle sue lodi? Alcuni pochissimi degli più antichi, e non dirò già un *Trajano* un *Marc'Aurelio*, ma un *Giuliano*. Fossesi almeno quì fermato! Nò; a palesarci intieramente il suo disegno oppone questo al gran *Costantino* legato da lui in un fascio con quanti vivono a lui pari in quelle virtù, che occuparono le penne più illustri fino degli nostri Contrarj in formare le luminosissime imagini della più rara saggezza, i cui raggi non mai nei futuri tempi saranno meno ricchi di scintillantissima luce. Eh che troppo chiaro è il suo artifizio di celare con tali, ma ridicoli mezzi tutto il suo, e solo impegno di una perfetta anarchia, e che le sole veraci sue parole quelle furono, con cui si sfrontatamente a questa stimolò ogni individuo allorachè la veemente sua maraviglia spiegonne, *che un uomo si sia renduto soggetto a un suo simile quasi la Natura, i bisogni reciproci, e i communi diritti non istabilissero una perfetta eguaglianza*.

XII. E' la seconda parte della nostra narrazione. I no-

Ed ecco, o mio Lettore il più mostruoso, ma il più vero ritratto della dottrina, a cui si affatigò di acquistare le universali acclamazioni degl' uomini *L' Autore del sistema della Natura*; Ma ecco, o Lettor mio la dottrina racchiusa in quanti so-

sono stati prodotti dagli nostri nemici tutti diversi sistemi, e discrepanti regole di pensare, e di agire. Se fu a noi necessario antecedente alla consequenza, che trarre vogliamo di una alla Republica minacciata rovina, e funestissima morte il risaltare lo sforzo di questo *Autore* in disseminare uno non più coperto, ma con ferrea fronte spacciato Ateismo; in cancellare nelle nostre menti la tenacemente impressa idea di un onesto, e di un turpe; in liberare i viziosi infino dal freno sì gravoso al nutrito in petto talento reissimo di ogni dissolutezza delle saggie leggi, e della fulminante spada, ond' è terribile agli scellerati il sovrano impero; necessarissimo a noi antecedente a ben derivare quella illazione che facemmo l'argomento di questa nostra ultima arringa è il mostrare non particolari di questo *Autore* i portentosissimi sensi, ma communi di tutti i nostri Avversarj, che le proprie filosofie inalzarono sulla *tolleranza* base necessaria di sì male compaginati edificj. Nol nego io già: Coll'aver dimostrata empissima *la tolleranza*, coll' averne fatta spiccare la incredibile insania noi adempiuto abbiamo a quanto richiedere da noi si può per ben deplorare lo sterminio della Republica certissimo, se quella distenda il suo dominio, e non soffra valevole opposizione, e contrasto. Ma conciosiachè noi quella empietà, ed insania abbiamo allora fatto oggetto di nostra invettiva, ch' è immediatamente partorita *dalla tolleranza* sotto ad un velo occultata, cui il nostro attento raziocinio squarciò, e quì ne siamo prefissi di esporre in vista quella empietà, e furore, che inimicissimo di qualunque dissimulazione, e artifizio quella empietà ha sua madre, la quale *dalla tolleranza* ebbe il nascimento, e la vita; quindi è, che non temiamo censura, se un secondo impegno assumiamo, da cui si spanderà alla Causa quì da noi presa a difendere il più sfolgorante chiarore. Nè quì sovrasterà a te, o mio Lettore la molestia di sentirti ripetere gli argomenti allora adoperati a convincere di una estrema empietà, e forsennatezza *la tolleranza*. Non altramente, che se nuovo imprendessi io quì la dimostrazion, che prometto alcune pochissime particelle degli scritti di alcuni degli miei nemici arrecherò, lo stesso serbando metodo da me adottato *coll'Autore del sistema della Natura*, dalle quali ben didurrai quel non più secreto, ma tracotante Ateismo, quella pretesa impeccabilità inferita da una affermata privazione di arbitrio, quel cieco impeto, che porta al dispregio, al con-

stri nemici tutti sì concordi con l' autore, i cui sensi si arrecarono, che forza è si confessi avere questi le loro secrete opinioni spiegate sì in rapporto al censurare quale folle sia la idea della Divinità

culcamento di ogni legittima sovrintendenza, e supremo potere.

Sebbene non posso e vilipendere, e ommettere la tua obbiezione, quantunque sollecito di venire alla Causa sia io impaziente di ogni trattenimento. Mi rinfacci tu, che io male asserisca di accingermi ad un nuovo assunto, non potendo delinearsi un empietà più proterva, e sfrontata di quella, che io espressi, quando già ne mostrai auttrice *la tolleranza* col farsi ella protettrice di quegli sistemi, che la idea della Divinità non pure snervano, ma abbattono, e spengono: La stessa empietà, (tu a me dici) ond'è detestevole *il sistema della natura* noi già discuoprimmo avere assalite le menti di tutti i miei nemici, possederne i cuori, e tenerne in esercizio le penne. Contuttochè non falsa sia quella, che notammo differenza dei medesimi *dall'autore del sistema della natura* non sofferente questi una nojosa cautela di velare i suoi sensi, che non mai affatto depósero quegli; non può negarsi essere ella questa cautela medesima, sotto cui eglino si ammantarono quanto debole, tanto inetta all'intento di abbagliare una vista non ottusa del tutto.

Imperciochè in che consiste ella mai, se non nell'abbracciato *Deismo*, nella esterna confessione dell'esistere un Ente supremo, di cui però facendo un ritratto affatto sconcio, apparíscono nella stessa confessione puerilmente cauti, e veramente bugiardi? Evvi evvi (eglino ripetono) un Dio. Ad esso accordano elogj sublimi, nulla peraltro conchiudenti. Sfornito di Providenza lo ci dipingono, privo di giustizia per severamente punire. Coeterna con lui affermano la materia non giungendo a persuadersi avere egli potuto dal niente creare le cose; indifferente a qualunque sorta di nostre azioni; in egual forma parziale al cristiano, al musulmano, all'eretico, all'idolatra; e quindi (niuno per essi escluso essendo dalla eterna felicità) costretto a vedersi assisi al suo fianco tra gli adoratori di sè quegli, che ricusarono di prestargli in questa vita alcuna sorta di ossequio, e che infine pervennero a spargere fra i più barbari tormenti il sangue d'innumerabili fermissimi nel culto di lui, e nella servitù più gloriosa, e spiccante. Non è ella questa una Divinità assai commoda, e piacevole agli più scorretti appetiti? sdegnano questi, e furiosi aborrono da ogni ritegno, e a ritegno non soggiacciono di un Dio, che non mai par-

parlò, niuna promulgò legge, niuno ſguardo rivolge all' umano operare, ſeco ad eterni contenti ammette, ed accoglie o toſto, o non guari doppo lo ſcioglimento dal corpo e chi a laude fu inteſo, e chi della ſcelleragine eſpreſſe nel ſuo vivere la più eſecrabile imagine, e chiuſe i ſuoi giorni nulla cambiato di penſieri, e di affetti. E può alcuno darſi a credere ſincera ella eſſere la confeſſione di una Divinità in uomini di finiſſimo ingegno, e i quali neceſſariamente devono ſcorgere i moſtruoſiſſimi aſſurdi di una dottrina sì ripugnante colle prime univerſali nozioni, e non mai dall' umano genere depoſte, e cogl'inſegnamenti di quegli ſteſſi, ch' eglino pur commendano *Platone*, *Ariſtotile*, e di quanti in tempi tenebroſiſſimi fioriron Poeti, e Maeſtri a ciaſcuno della divina eterna ricompenſa a magnanimi e pii; e del caſtigo interminabile a rei; e dell' eſſere ſottopoſti allo ſguardo di Dio fino i noſtri penſieri, e quanto gradevoli le virtuoſe opere, altrettanto giuſtamente irritanti la ſua onnipotenza i noſtri misfatti?

Mio caro Lettore in queſta tua obbiezione non vedi tu la ſaldezza delle mie aſſertive, e la giuſtiſſima mia difeſa da ogni tua accuſa? Affermai io *la tolleranza di ogni Religione* Madre ella di una portentoſa empietà, ma celante la moſtruoſità ſua infinita ſotto ad un velo non acconcio eſſo a cuoprire a viſte o acute, o ancora mediocri il vero ſuo orribiliſſimo aſpetto, e ſolo baſtante a ſottrarſi agli ſguardi di pupille e appena capaci a diſtinguere gli oggetti più vicini, e ſopraffatte di più da infermità, onde maggiore diviene la inettitudine ad iſcorgere il vero. Dal raziocinio, che tu abbozzaſti degli empi miei nemici quel velo è teſſuto ridicolo oſtacolo ai ſaggi per iſcernere quanto ſotto di eſſo ſi occulta, e impedimento non di rado poſſente a tenere lungi da ſtolti, e ſtranamente corrotti di cuore le natìe ſembianze di quella furia, che a sè è sì giovevole, e cara. Queſta empietà figlia *della tolleranza* diſſi io non eſſere a ſterilità condannata; feconda la diſſi di un parto, in cui non pure tutta la moſtruoſità ſua traſfonde la madre, ma che ogni veſte ripudia, ed ogni velo, e congiungendo alle terribili ſue forme una incredibile, e affatto nuova impudenza nudo ſi offre agli ſguardi. Eſſo parto è la empietà che quì ne ha prodotta *il ſiſtema della natura*, e che mi ſono prefiſſo di far conoſcere negli ſcritti di quegli miei nemici medeſimi tutti, i quali ſul primo muoverne guerra ſoffrirono un qualche freno, e fi-

nal-

nalmente ſpezzatolo ſi abbandonarono ad un penſare quanto furioſo, tanto temerario e faſtoſo di ogni conculcata moderazione, e ritegno. Eh perſuaditi avere io preſo non un medeſimo, ma un nuovo aſſunto quando all' ateiſmo già provato in eſſi perchè *tolleranti* mi ſono offerto di moſtrare quì aggiunta la sfrontatezza, che in quello da noi già deteſtato o non era unita, o non accoppioſſi tale, quale poſſiamo quì paleſarla del tutto eguale alla compianta *nel ſiſtema della natura*. E che ne ſignificano quelle che non allora accennammo lodi sì pregnanti, e sì ampie ad *Epicuro*, che pur confeſſarono un Ateo? Eccoti, o Lettore dalla penna di un ſolo eſpreſſo di queſto notiſſimo diſpregiator di ogni nume il commune concetto: *Egli era* (1) *un genio ſublime, di cui ſi debbono tanto più apprezzare le cognizioni percioché ſi riferiſcono tutte agli oggetti più univerſali... concorrevano alla ſua ſcuola i diſcepoli allettati dai ſuoi talenti, e dalle ſue amabili qualità, ma ſpecialmente dalla conformità degli ſuoi principj coi ſentimenti della natura*. Brami un parlare, o mio Lettore, ancora più chiaro? Non iſtento punto a compiacerti: La mia difficoltà quì ſolo ſta tutta nello ſcegliere fra infiniti egualmente enfatici un ſolo, giachè non tutti, non molti, non più poſſo traſcrivere, ſe voglio fornire la mia intrapreſa. Baſtimi dunque *Diderot*: *Il penſare* (2) (egli dice) *che non vi è Dio non ha mai ſpaventato neſſuno; bensì il penſare che ve n' ha uno tal quale mi ſi propone dalla fede... Al ſolo ritratto, che mi ſi fa dell'Ente ſommo, e della ſua facilità a ſdegnarſi, del rigore delle ſue vendette, e di certe comparazioni, che ci eſprimono aritmeticamente il rapporto di quei, ch' ei laſcia perire, e di quei pochi a cui non iſdegna di porger la mano l' anima più retta, ed oneſta tentare ſi ſente a deſiderare, che non eſiſta un tale Ente*.

L'anima *più oneſta*, e *più retta* o mio filoſofo? Soffri in grazia la mia iſtanza di meglio ſpiegare le tue parole, e di qual *rettitudine*, e di quale *oneſtà* intendi tu ragionare. Non ti ſdegnare. Ho portata io fin' ad ora opinione, che quanti agli dettati della Cattolica Religione aveſſero uniformata la mente ed il cuore, l'annegazione di ogni men pia ſua voglia rintuzzata aveſſero, la clemenza di un Dio a sè aveſſero aſſiduamente implorata, e con ogni guiſa di nobili premure ne foſſero divenuti non immeritevoli, e indegni, a queſti non timori, o ſpaven-

(1) Art. Epic. nella Enciclop. (2) Penſiero nono filoſofico

vento destata mai avesse la nozione dell'esister quel Dio, che siccome usa con essi la sua bontà nel fornirgli di coraggio a tenere in ischiavirù le passioni, e ad occuparsi nel più a sè gradito suo servigio, così sperano non mai vendicatore severo di quegli delitti, dai quali eglino sua mercè confidano che saran per esser lontani; ma misericordiosissimo premiatore di quegli illustri atti, a cui compiere diede ad essi l'incitamento, il vigore. Non posso dubitare, che tu adesso costretto a riflession più matura meco non convenga, o acuto Filosofo, e se pure in questi supponi spavento dalla esistenza di un Dio, sarà fin per tuo giudizio in ciò esso riposto, che temono di non rispondere con la dovuta prontezza, ed impegno agli suoi inviti, ma di una paura sono investiti, che lungi dallo snervare il fervore ne accende le smanie: quelle smanie figliali, io significo, le quali e oggetto sono al celeste lor Padre giocondo, e sorgente fertilissima di maggiori sue grazie, e fondamento più immobile della loro costanza. Ora se tu tuttavolta un altro diverso spavento esprimesti in quelle imprudenti tue parole, sarà esso questo quello, che osservasti sovente negli tuoi colleghi in vista alla imminente lor morte, o grave pericolo eccitarsi furioso nel petto, e a disperazione portargli. Ah! ti consiglio a tacere, anzichè a rifondere questo alla certezza dell'esistere un Nume, che rigoroso punisca. A quegli tuoi Colleghi che vedesti assaliti da convulsivo terrore prima di presentarsi al già nella ridente lor vita deriso, e allora fra le agonie penose vivamente creduto divino giudice non si offrirono al pensiero argomenti di un ben temuto gastigo o una continenza magnanima incontro a beltà lusinghiera, o il disinteresse, per cui ad appropiamento non mai trascorsero delle altrui sostanze, ma l'ambizione rea della altrui caduta, ma l'ardita contaminazione degli altrui letti, ma l'avarizia carica di miserabili, e lagrimevoli spoglie. Ah che non può a meno, che i tuoi, i tuoi medesimi nell'udirti affermare assalita, e vessata da siffatto terrore l'anima *la più retta, ed onesta* non può a meno, io ripeto, che non conchiudano, che *di rettitudine, e di onestà* tu mai non avesti la idea; che *rettitudine* fu presso di te l'appagamento di ogni turpe desio, che *onestà* riputasti il cuoprire sotto di una gentile sembianza lo sfogo più turpe degli tuoi non mai frenati appetiti.

Eh il confessi con noi o Lettore vinto dalla più splenden-

te

te evidenza ognuno degli nostri nemici. Ecco, ecco il commune loro pensare di cui rendesi in essi auttrice quella furia, la quale *dalla tolleranza* fu partorita. Il generale sforzo quì in fine è collocato in bandire impudentissimamente dal petto la paura di una severità dovuta alla sì da tutti amata licenza. Quindi, quindi e non altronde universalissimo l'assioma dell'essere più pregiudizievole la superstizione, che l'ateismo; superstizione appellando quella Religione, che ad averne illibati il freno adopera di un Dio testimonio invisibile di ogni nostro atto, e armáto di acutissimi strali a vendicare il dispregio delle sue leggi. Perciò tale a sè lo figurano sul primo porsi alla esecrabile impresa che un vano nome egli sia, e non guari doppo apertamente deridono gli uni, e gli altri di una eguale empieta a sè, ad altrui nocevolissimi Autori: *E come* (1) *potrei amare, (senti o Lettore il militare filosofo) un Signore, del quale io debba infinitamente più temer, che sperare?... Io sempre novererò fra i più felici momenti della mia vita quello, in cuî mi riuscì di scuotere il giogo dei pregiudizi della Religione.* Abbiamo noi bisogno o Lettore d'interrogarlo quali sieno i *pregiudizi*, il cui *giogo* ha egli *scosso*, e in iscuotendo il quale divenne tosto sì tranquillo e beato, che il *momento* del sortito scuotimento fosse *il più felice* della *sua vita*? Nol dice egli stesso? La idea di un Dio, del quale *dovesse temere*. E in ciò proferendo che non ne dic'egli? Se non potrà negare, che la virtù non può esser l'oggetto dello sdegno di qualunque egli fingasi Dio, ma il solo vizio, dovrà pur concederne, che i da sè noverati *più felici momenti della sua vita* quegli furono, nei quali gli riuscì di rendere muta, e stupida la sua coscienza rimproverante prima a lui stesso la nequizia delle ree sue azioni coll'adoperarsi a convincere sè, che *nei suoi momenti* (2) *di tristezza, e di afflizione l'uomo si è fabricato l'idolo fantastico, di cui formato ha il suo Dio.*

Quanti quanti potrei quì aggiungere nulla meno enfatici nel loro furore, e non già uomini del più basso ordine, ma i più eccelsi *Obbes*, i più rinomati *Tolandi*? A me quì inteso, è vero a dimostrare universale la empietà *dell'Autore del sistema della Natura*, ma obligato a lunga carriera sembrerebbe vizioso un più lungo trattenimento a rilevare una verità già resa manifesta, evidente. Contuttociò permettimi, o Lettore

(1) pag. 32. 37. (2) Sistem. della Natur. 2. part. pag 11.

re, che ad isgannare i più pervicaci chiuda questo mio primo raziocinio col rammentare le già altrove recate espressioni *di Rousseau* entro cui questa empietà del sistema sì chiara pompeggia; di quel *Rousseau* io dico, che pure ragionò del Cristiano Vangelo di quale onninamente dottrina divina, che la Religione raccommandò al suo *Emilio* con tanto zelo, che *Naturalista* fu creduto da molti, che *Cattolico* si nominò egli più fiate, che assiomi scrisse di una qualunque ella siasi, ma di una dai suoi virtù non applaudita. Se questi ancora in fine precipitò ad un totale Ateismo può annidarsi in mente ad alcuno dubio pur minimo, che universale ella sia la empietà *nel sistema* espressa, e da noi dichiarata primo fonte della calamità, calamità? della rovina della Republica, del publico esiliato riposo? *Se l'uomo* (1) (dic'egli) *è un Ente attivo, e libero, egli opera da sè stesto, e tutto ciò ch'egli opera liberamente non entra nel sistema ordinato della Providenza... Ha Dio creati i corpi, la materia, e le sostanze spirituali? io l'ignoro... Il mondo* (2) *è egli eterno, o creato? Avvi un solo principiō delle cose? Avvene due, o più? Io lo ignoro, e che mi deve importare?* Troppo mi è a cuore d'imporre fine ad una argomentazione, che io reputo inutile, perchè diretta a palesare un Vero già dilucidato, e sfolgorante di raggi. Dunque lascerò a te il carico di pronunziare, o Lettore, se la nozione di una Divinità esistente possa veramente supporsi in colui, che non solo toglie alla divina Providenza ogni parte nelle azioni libere delle sue Creature, ma sgrava noi dal peso di ravvisare il principio di tutto ciò che miriamo esistente, col mettere in forse la creazione, o *la eternita dei corpi* della materia, delle sostanze spirituali; ma in tempo di tanto già diffuso lume richiama in vita gli antichi errori di due coeterni principj delle cose, e ancora *più* ne afferma nulla mostruosi ed assurdi; ma infine franco determina nulla *dovergli importare* la ricerca di una verità si strettamente connessa, e inseparabile dalla cognizione della esistenza di Dio. Finiamo. Non solo l'*autore del sistema della Natura* non isparge sentimenti suoi propri, e spiega e dichiara le communi agli mal denominanti *spiriti forti* opinioni, e il vero mal coperto universale Ateismo, ma dalla colui impudenza nulla sono questi lontani.

XIII. Sì in dichiarare gli uomi-

Sono forse eglino meno invasati dal portentoso furore di spo-

(1) Emil. tom. 3. pag. 77. (2) Pag. 95.

ni privi di arbitrio, e di scelta, e quinci incapaci ad errare.

spogliare le riprensibili azioni della odiosità del delitto mercè del distruggere nella nostra mente la persuasione fermissima, con la quale nascemmo dell'esser noi liberi, e padroni di volgerci, di occuparci anzi in questo fatto, che in quello? Evvi alcuno fra i nostri avversarj, (togline o Lettore ben rari) il quale sia punto sospeso in privare l'uomo di libertà, di scelta, di arbitrio? opinione fondamentale alla da essi mal cercata quiete nella dissolutezza preferita alla innocenza vangelica, come quella, che dichiarando il turpe non liberamente voluto, ma necessariamente espresso da noi con i fatti più esosi và temperando le furie di una coscienza altamente turbata non già dai pregiudizi della educazione, ma dalla opposizione a quelle idee di onesto, e di turpe, che troppo facilmente si destano in noi, e rei ne lacerano con quei crudi rimbrotti, dai quali non potè ottenere esenzione, o posa chi fin dal principio della umana schiatta o niuna sortì educazione, o tale ebbela da non sofferirla assai ripugnante agli più fin d'allora detestati misfatti. Non ricercherai tu quì da me, che io annoveri l'innumerabile schiera. Sentisti nella prima mia arringa della prima *azione* con quanta sollecitudine aguzzaron lo studio i più celebrati a render credibile un errore alla ragione, al commune pensare, allo stile usato di un mondo stranamente opposto. Ma se noi ciò già adempiemmo a che quì supporre a te, mio Lettore, di restarne un nuovo peso di convincerti universalissima fra i miei nemici essere una persuasione, da cui ogni ribrezzo sedandosi, che trattenevaci per non trascorrere alla più brutale malvagità, e agli più sconosciuti delitti, non già sovrasti alla Republica danno, ferite, e lutto; ma aumentandosi quando che sia, e il Cielo benignamente nol soffra giamai, aumentandosi il numero di questi nostri nemici medesimi, imminente sia l'irreparabile certissimo eccidio? Restane, restane un nuovo peso, o Lettore. Involti noi allora in altra questione questa verità accennammo quanto bastò a rendere quella nostra argomentazione nel tuo aspetto ben salda. Quì impiegati a sottrar la Republica al machinatole scempio, ed esporre in vista dovendo quelle spade, che dirette sono a trafiggerle il seno non un cenno da noi ricercasi, ma una dimostrazione compiuta di uno con conato più del da noi già dimostrato impudente proccacciatosi inganno, e dagli miei avversarj diffuso; alla Republica funestissimo inganno, e più di ogni altra perniciosa trama a lei acerbo, e fatale.

La

La quale ſtraniſſima univerſalità, e furore in privare qualunque più fin ad ora eſecrata azione di colpa, di reità, di peccato col pronunziarla da una volontà prodotta non di sè direttrice ſuprema, ma da lei forzatamente eſeguita, e ſtraſcinatavi dal ſovrano impero di uno di sè maggiore, cui reſiſtenza contrapor non poteſſe, queſto, dico, univerſaliſſimo furore a quì dimoſtrare un nuovo ſguardo è baſtante agli Eretici non già di Dio, di Religione diſprezzatori, e ſe *tolleranti* racchiudenti la lor *tolleranza* entro gli almeno in apparenza ſtrettiſſimi limiti di riputare ſicura qualunque ma decantata ſaggia interpretazione delle divine voci ai ſacri libri conſegnate, alla quale interiormente ſentanſi moſſi. Se queſti adunque il noſtro dogma di ſupremo arbitrio, di libertà, di ſcelta deridono eſſi al pari degli principali noſtri nemici; ſe la lor deriſione dicono nata dalle fatteſi ad eſſi udire voci divine altamente nel ſecreto del proprio cuore ſonanti, potremo noi accogliere dubio ſe i nemici medeſimi noſtri primarj il minimo cenno non ſofferenti di divina Rivelazione, di ſacri libri, e che *la tolleranza* non vogliono dentro alcun termin riſtretta, che fannola a sè guida, e fondamento ai proprj ſiſtemi, potrem noi dubitare ſe queſti tutti in una opinione convengano cotanto sè intereſſante di privare di deformità la più ſconcia parte della lor vita; e fino quegli convenganvi, i quali ripugnanti a sè ſteſſi libertà, arbitrio, ſcelta ſempre ſuppongono, e alcuna volta apertamente confeſſano?

Ella e fù da me fatta, ed è per ſe ſteſſa sì a tutti, ed a ciaſcuno paleſe queſta eretica perverſità di penſare, che ridicola ſarebbe la mia premura qual' ora ella aveſſe di mira di manifeſtare coſa od occulta, o da pochi ſaputa. Avevano, ma ſenza il da sè bramato copioſo frutto Lutero, e Calvino procurato (lo che dicemmo, e quì cadene al preſente uopo oportuniſſima la ripetizione) procurato, diſſi, di avvezzare al ſuono di queſte loro parole le ancora ſchive orecchie degli a sè nel principio della a noi moſſa ribellione aggregatiſi; nulla al conſeguimento giovarne del promeſſoci Paradiſo una pietà vivamente eſpreſſa da ſegnalati fatti; la ſola fede renderne giuſti innanzi a Dio benchè ſcompagnata dalle altre virtù, ed accoppiata a tutti i vizi poſſibili. Nulla appartenere più al Criſtiano il Decalogo di quello appartengangli le cerimoniali leggi date da *Moisè* e le lavande Giudaiche, e gli altri riti, dai quali ben ci

riputiamo liberi, e sciolti. Dallà sola falsa nostra imaginazione avere avuto principio, o per meglio dire dalle voci vote di senno delle nutrici essere in noi le impressioni della differenza fra le azioni virtuose, e le sconcie, e il merito accordato a quelle di una universale lode, e la pena, onde sono quelle aborribili di una commune invettiva. Nel resto nulla più rilevare il dare una limosina ad un mendico, che l'usargli una villania; l'alimentare il proprio Padre, che il crudelmente percuoterlo; il servire al proprio Padrone, ed esprimergli riconoscenza, che il tradire l'uno e l'altro; il lodare la divina Maestà che il bestemmiarla.

Quale se non questo fu il mezzo per cui della loro impresa ebbero l'esito se non uguale alle concepute speranze, certo non contrario; io dico il pestilentissimo errore del farci credere schiavi nelle nostre operazioni di una di noi maggiore possanza; che unito al primo non solo tagliasse con un colpo ogni rigoglioso germoglio alla virtù, ma trascorresse a seccarne fin la radice; e tanto più efficace fosse a seccarla, quanto più esso errore ripugnante ravvisasi da chi ancor di passaggio pongavi mente con quella fiducia in Dio, sebbene non foss' ella a Dio ingiuriosa, dalla quale i due pessimi Maestri pronunziarono derivare tutta la nostra eterna salvezza, perciochè fiducia nulla dipendente da chi di arbitrio non è fornito ad essere in sè stesso destata, ed espressa? Sparsero adunque privi noi essere di arbitrio, di scelta per preferire alla creduta rea la stimata lodevole azione; nascere avvinti ad una necessità nulla meno che i bruti: le umane detestate dissolutezze avere non da noi, ma da cagioni maggiori di noi la loro sorgente. Per la qual cosa togliendo i grandi riformatori all'uomo ogni libertà atterrato vollero ogni argine di precetto; inutile alla emendazion dei viziosi la propria cura di migliorar se medesimi, l'altrui impegno in ciò usato, l'attènta educazione, e trasformato l'uomo in un mostro, perchè convinto a non usare contrasto, cui dichiararono inetto a reprimere quel cieco impeto, onde ad ogni malvagità è condotto. Queste vollero del commune ragionare divenute in breve usatissime frasi; niuna esservi differenza fra barbari unicamente docili agli urti di un'insano furore, e trà quegl'incliti che ne' ceppi trattengon ristretto lo sdegno; punto non distinguersi coloro la cui giovinezza non mai soffrì vincolo o freno, che pago fecero un cie-

cieco deslo di vergognosi piaceri da quegli, che in vista ebbero la onestà, la moderazione, il diritto.

Trattennero quì i temerari lor passi? Non eglino prima *dell' Autore del sistema della Natura* affermarono, *che il sistema della libertà fu imaginato per discolpare il preteso autore della Natura dal rimprovero dell' essere egli l' autore, e la prima cagione delle colpe degl' Uomini*? Odasi Calvino: *Già il dissi* (1), *e provai* (egli così ragiona) *che rettamente Dio stesso è da me incolpato di quei delitti tutti, nei quali gli Adoratori suoi non vogliono avervi egli altra parte, che quella di non impedirgli, e di permettergli per conservare alle sue Creature il conceduto arbitrio, onde e ree sieno, se vogliono, e giuste, e degne di suo guiderdone*. Più chiaramente altrove questo stesso ripete per torre ad ogni suo seguace ogni speranza di poter cuoprire una col cristiano nome sì pugnante empietà di opinare. *Gl' iniqui dal divino* (2) *secreto, e violento impulso sono portati a quelle azioni, onde ad essi l' universale aborrimento derivasi, e le quali alla divina sua legge si oppongono*. Se doppociò si neghi universalissima nei nostri nemici tutti la disseminata dottrina, la quale col destare in noi la idea di una in noi esistente insuperabile necessità, e violenza alle particolari nostre o ree, o gloriose azioni la idea distrugga di virtù, e delitto, io non crederò se non folle chi si adoperi a provare il nostro assunto con monumenti più indubitati a gente, la quale col non arrendersi agli quì arrecati dà a divedere di giungere a rifiutare la più palpabile, e strepitosa evidenza.

XIV.
Sì in volergli non subordinati ai suoi simili, e sgravati da qualunque ancorchè dal commune bene inseparabile soggezione, e ubbidienza.

Se l'Ateismo in ognuno degli miei nemici ha un Campione nulla meno alla sua sossistenza, ed all'ampio suo dominio impiegato, che *l' Autore* di se cotanto benemerito *del sistema della Natura*; ed al vizio da ciascuno con eguale ardore all'osservato in costui si abbatte il gravissimo ostacolo, che dalla naturale altamente impressa idea della Onestà incontrò sempre per giungere al dispotismo degli animi umani; all' *Autore* medesimo *del sistema della Natura* nulla cedono gli altri tutti in adoperarsi a torre ogn' intoppo agli più infami loro capricci, che fabricato fu dalla sovrana possanza dei Capi veglianti al be-

(1) *Inst. lib. 1. cap. 8. §. 31* Jam satis aperte ostendi Deum recte vocari eorum omnium auctorem, quæ isti censores volunt otioso tantum ejus permissu contingere.

(2) *Less. opuscul. quæ reliq. in Appendic. cap.* 20. Improbi justo Dei impulsu agunt quod sibi non licet, quodque norunt sibi esse ab eo prohibitum.

bene della Republica, e durò fin' ora saldissimo agli loro continui assalti. Ah mio Lettore! Non può dissimularsi. Siccome alle massime protervamente disperse *dall' Autore* dell' odiato *sistema* rispondono perfettamente le publicate da tutti, nò; non possiamo noi separar quello dagli altri, e negare a questi la da sè cercata commendazione di una pari audacia da essi portata ad uno per l' addietro incredibile eccesso. Arrechiamo, o mio Lettore, le parole di uno solo per non più a lungo differire la nostra difesa, che la sì malmenata Republica, e dell'ultimo scempio minacciata da tanti da me richiede, richiede, io dico, da me la Republica non perchè in me spicchi la energia negli altri ben commendata, ma acciò tanto più viva in te destino, o mio Lettore, le sue querele pietà di sè, quanto più sono elleno universali.

Il Principe (1) (così questi i suoi, ed i communi sensi dichiara) *non è, che il primo servitore dei suoi sudditi ... Tutti i Principi sono tenuti a rendere ai Popoli un esattissimo conto delle loro azioni ...... I Sovrani poco contenti di avere il primato nella Società si sono usurpato il diritto di prescrivere leggi, diritto, che scioccamente si è ad essi accordato ...... Un Rè non è mai innocente quando il dichiara colpevole la più gran parte dei suoi sudditi. Si dice communemente che l' autorità dei Sovrani viene da Dio invece di stabilire che la libertà dei Popoli è un dono dell' Ente Supremo. L' autorità del Principe non altronde deriva, che dalla volontaria concessione dei Popoli. Quando sia limitata io non ho difficoltà di credere, che Dio l' approvi; ma non saprei dove fondino i consiglieri dei Rè i diritti, ed i titoli di codesta emanazione divina, della quale si parla tanto; e che ben ponderata non è, se non una chimera inventata dalla ignoranza, alimentata dalla adulazione, e che pur troppo manterrà eterna la forza a dispetto della Ragione, e degli veri vantaggi del genere umano. E' lecito ai sudditi, quando a sè torna in acconcio l' opporsi alla tirannìa dei Principi. Il Cielo forse, il giusto Cielo esigerebbe da noi che rendessemo omaggio all' inferno? Un Monarca, il quale cessi di essere un Pastore del suo Popolo ne diventa un nemico, e la ubbidienza ad un Principe tale è un tradimento, e un delitto di lesa umanità.* Se io non mi fossi prescritto di far risaltare il commune pensare di sì ampio stuolo nelle parole di un solo non averei quì acconcissimo al mio

(1) L'Asiatique tolerant pag. 99. 105.

mio disegno il *Militare* (1) *Filosofo* , e *Diderot* (2) ? Sebbene non posso ommettere lasciato ogni altro degli moltissimi , che a me si offrono il sempre ameno *Voltaire* , che quì cangiato costume truce ne si presenta , ed armato della sua di tanto in tanto usata terribil facondia ? Senti o Lettore quale egli dipingaci la sembianza dei Principi niuna in essi tutti accordandoci diversità di pensieri , e condotta . *Scellerati* (3) , *meritevoli di ogni supplizio , barbari , dappoco , e voluttuosi , che assisi tranquillamente su morbide piume sottoscrivono l'ordine , che si sacrifichi la vita di un milione di uomini , e poi ne fanno rendere solenni grazie all'Altissimo* .

Io non ripeterò quanto in proposito del da me quì in primo luogo esecrato *Autore* già avvertii . Soggiungerò soltanto al mio fine , che quantunque volesse da noi accogliersi con plauso la dottrina di quegli , che fanno i Principi debitori alla stessa da sè retta moltitudine di quella sovrana autorità , di cui sono al possesso ; e fu (dicono) ad essi dagli concordi Popoli affidata , acciò ella servisse al commune commodo , ed alla commune salvezza ; tuttavolta noi medesimi un tale avviso portanti non potremmo non ravvisare nelle arrecate sì illimitate espressioni da quella scuola non ad alcun saggio giamai dettate , e da questi assunte , e quali del commune assenso degnissimi oracoli proferite , non potremmo , dico , non ravvisare un cieco furore , un insano impeto che non si ristringe a volere nei Principi il vantaggioso uso della a sè accordata possanza, ma che ai medesimi togliendo di mano la spada vendicatrice degli più atroci misfatti , e deprimendogli alla condizione di schiavi della forsennatissima turba , questo qualunque freno , a cui dalla sovrana lor vigilanza , e potere è sottoposto il vizio, scioglie , ed infrange . Imperciochè si può ella dai nostri contrarj dissimulare la severità infinita , con cui si limitò dai suoi spargitori quella dottrina ? Quale connessione negli scritti di costoro con una decisione sebbene sì limitata , tuttavolta non disseminata , se non da pochissimi , e creduta sempre dai saggi alla Republica perniciosa , tuttochè espressa in libri alla moltitudine ignoti , e in un idioma incognito al volgo ? A quali temerarie assertive qui non trascorresi ? I Sovrani si sono *usurpato il diritto di prescrivere leggi* ? Questo diritto è ad *essi scioccamente accordato* ? La *ubbidienza* a un Sovrano che *cessi di essere*

(1) pag. 51. (2) Articl. autorità (3) Micromea pag. 346.

ſere un Paſtore del ſuo Popolo è un tradimento un delitto di leſa umanità ? Spiriti mal contenti ſperavate voi Maeſtri sì acconci ai torbidi voſtri diſegni ? Si vole (è vero) quale neceſſario fondamento della non riprenſibile voſtra Congiura, che un Principe *ceſſi di eſſere un Paſtore del ſuo Popolo, e ne diventi nemico*; Ma laſciando le altre rifleſſioni, che potrei a confuſione di tali Maeſtri aggiungere, mi contenterò ſol di dire che la deciſione infine del gran dubio ſe il Principe a voi moleſto ſia del *ſuo Popolo* anzi *nemico*, che *Paſtore* ella laſciaſi a voi. Rallegratevi: Imperciochè quantunque uno in voi ancor vivo veſtigio di rettitudine v' impediſſe a precipitarne la definizione, v' incoraggiarebbero a ſuperare ogn' intoppo quelle enfatiche grida. *Il Cielo forſe, il giuſto Cielo eſiggerebbe da noi che rendeſſimo omaggio all' inferno* ?

Queſte ſono, AUGUSTISSIMI PRINCIPI, le voci che riſuonano alle orecchie di parte non piccola dei voſtri ſudditi; voci non del ſolo *Autore del ſiſtema della Natura*, ma di quanti impreſero guerra contro la Cattolica Religione; Uomini dichiaranti sè ſteſſi ai voſtri Popoli forti nei noſtri tempi a diſſipare la vetuſta ignoranza di un Mondo, cui prima ch' eglino diſſeminaſſero le lor produzioni fu ignoto il vero. Queſte voci, O MONARCHI, che ſono ſonore ſi accolgono non con iſdegno, ma con approvazioni, e con tutti i contraſegni di gradimento ſincero, e di feſta. Queſte ſi ripetono ò ad iſtruzione altrui, ò a rimprovero di chi inverſo di voi nutre gli evangelici ſenſi di docilità, e riſpetto. Qual male non ſovraſta da errori cotanto intereſsanti gli abbandonati al diſordine, alla licenza; errori conſegnati a libri, oggetto oramai il più gradito, e univerſale ? Chi non ſi reca a diſdoro di non eſaltare l' ingegno, la finezza, e la eloquenza *di Rouſſeau* ? E queſti non giunge ad aſſerire *Subito che sì può diſubbidire impunemente* (1), *ſi fa legittimamente* ? Il ragionamento di queſto *sù la ineguaglianza*, e il terzo diſcorſo *di Elvezio* non manifeſtano eſſi ai Leggitori non dirò il primario, anzi l' unico loro ſcopo di ſchiantare dai petti l' oſſequio col mezzo di una ſaggia educazione iſtillatovi inverſo di voi, e la ſommiſſione, e la prontezza di una dovutavi perfetta ubbidienza ? Non è *Voltaire* la delizia più cara di una innumerabile turba ? E non ſono elleno ſue quelle inſinuazioni *Volete* (2) *viver felici* ? *Vivete ſenza chi vi commandi* ?

Le

(1) Contract. ſocial. pag. 11. (2) Tom. 6. pag. 78.

XV. Confermazione del nostro primo assunto, *la tolleranza peste, ed eccidio della Republica*. Ella scioglie da ogni vincolo le nostre passioni portate con impeto ad ogni mal fare.

Le quali cose essendo così, ò mio Lettore quanto facile sarà l'arringa che è tutto l'oggetto dei nostri studi, e fatighe, e in cui tempo è, che intieramente ne occupiamo? Quanto già spedito il nostro corso alla meta, che ne prefiggemmo, avendo sbarazzata la diritta via da tutti quegl' intoppi, che ne averebbero più volte interrotto e arrestato il frettoloso cammino? Era pur necessario a rendere spaventevole la forza, e l'impeto delle nostre passioni, e a farlo confessare luttuoso al publico bene, e riposo, che si facesse conoscere la da esse conseguita libertà a muoversi, ad avere di noi la intiera signorìa, e commando. Ciò fu da noi eseguito col rilevare un fatto, cioè, che la dottrina degli nostri nemici hà suo scopo di dilatare un totale Ateismo; di bandire dalla nostra mente ogni diversità di onesto e di turpe; di farne aborribile ogni legittima subordinazione: Avendo a ciò servito a noi la produzione escita ultimamente alla luce *il sistema della Natura* dovemmo persuadere ognuno, che il suo *Autore* nulla si diparte dalla commune filosofia dei suoi, se non forse in estrinsecare una impudenza assai più nemica di ogni pur minimo palliamento, e volgare pudore. Questo fu perfettamente da noi compiuto mostrato avendo nella commune contraddizione, e pugna un tale perfetto consenso dei nostri Avversari. Ma prima dovè esser collocato il nostro impegno in provare di quella dottrina di quale sua inseparabile, non che strettamente connessa illazione antecedente non dubio *la tolleranza di ogni Religione*, segno quì fatto delle nostre invettive. E questo vero facemmo noi già innanzi ad ogni altra nostra premura trasparire in una argomentazione in guisa, che non potè rifiutarsi. Ora se doppo tutto ciò quella forza, quel impeto delle passioni da sissatta dottrina sciolte del tutto, da una dottrina universale nei miei nemici, da una dottrina parto *della tolleranza di ogni Religione*, quell' impeto, io dico, sarà da noi fatto a ciascuno palese, e qual'è, formidabile, vi sarà chi possa ritenere una ridicola sospensione per non confessare con noi *la tolleranza* portata, e auttrice sicura dello scempio, e dello sterminio della Republica? Ciò così essendo si tronchi ogn' indugio.

XVI. La storia ponendoci sotto degli occhi molti suoi mo

Ma quì quale mezzo io adoprerò a vincere una ostinazione qual'è la pur troppo usata sempre dagli nostri nemici a trarne la confessione dell' essere le passioni umane se sciolte dagli più forti ceppi, ad ogni virtù, e a noi fatali? Farò così:

numenti innegabili ne accerta di uno contro la nostra ragione spessissimo funesto assalto delle passioni; sebbene vincitrici elleno allora, che della ragione la soccombenza fu volontaria.

Anderò indagando dalle storie le più autorevoli, e le più accreditate esempi di uomini, i più per la propria convenienza costretti, e i più interessati a tenersi lontani dagli sfoghi i più turpi, e pure ciò non ostante quasi a dispetto delle lor ritrosie, e contro i più stimati propri vantaggi tenuti in una da essi medesimi compianta schiavitù gravosissima. Non otterrò io per tale via l' intento? Che? I fatti, e tali fatti non formano all' umano intelletto la prova più convincente, e più indubitata? Ora se cotanta efficacia averanno gli esempi al nostro fine a che appigliarsi ad altro metodo, essendo particolarmente questo un soggetto ricchissimo per adornarsi una eloquenza ancor tenue degli più vistosi abbigliamenti e per offrire a riguardarsi in sè non una avvenente fantesca, ma una gravissima, e maestosa Regina? Perchè cercarne un altro diverso, se quello, che per avventura è il più efficace di ognuno non ricerca da noi ad essere ben' usato stento grande, e dogliosa fatiga? Dovunque io mi volga non mi si presentano celebrati nomi di Personaggi, a cui la fama di non volgare virtù, e di un rettissimo operare, ed opposto alle communi, e più adoperate usanze della moltitudine dovendo essere a cuore più di ogni altro qualunque vantaggio, e portando infisso nel petto l' acutissimo stimolo di secondare esattamente una sì cocente, e saggia premura o coll' andare illibati affatto dalle universali schifosissime macchie, ò col cuoprire l' immondo cuore di candidissimo ammanto; tuttavolta nè il proponimento resse agli feroci urti delle furiose passioni; nè vinti, abbattuti, tiranneggiati da queste serbare poterono quegli scaltri riguardi, onde evitassero l'altrui contezza, e l' accommunamento cogli infino più abbietti servi di così altiere Signore? Che risalto farà quì la mia causa chiamando al suo uopo se non la più copiosa, certo la eloquenza più fervida a delineare, a colorire la pittura di moltissimi di quegli antichi Eroi, i quali la infamia non isfuggivano, che una femmina, e sovente di sè liberale alle sozze voglie di molti su di sè ritenesse, quantunque uomini per età, per cariche, per senno, per azioni da niuno non riveriti, un impero assoluto? Sdegnavansi, è vero, che un vile avanzo della intemperanza di tanti vantare potesse di avere a suoi cenni ubbidienti i reggitori dell' universo, che ne narrasse i sospiri, l'adulazione, e chiamare potesse un prezzo eguale alle profuse loro munificenze, e alla dipendenza più obbro-

brobriosa un suo sguardo, un ghigno, un sorriso. Sdegnavansi: ma che? La imagine della vil feminuccia avevano altamente stampata nel cuore, e sofferivan tiranna quegli, quegli stessi, cui i trionfi su le numerose depresse nazioni, la fortunata, e gloriosissima occupazione al publico bene, le ricchezze, il fasto acquistato avevano il credito, l' ossequio, l' universale culto, e gli evviva.

Che se determinato a valermi al mio uopo di quegli, che la storia mi somministra monumenti suoi e più certi, e più pomposi di splendore ai miei nemici luttuoso, ed acerbo, conoscerò più acconci al mio intento i fatti dalla Cattolica storia esibitimi, lasciati gl'innumerabili a me porti dalla più antica, e a moltitudine di falsissimi, e ridicoli Dei, e ad una non saggia morale ossequiosa, ed addetta quale ampio campo si aprirà alla mia causa non pure per vincere, ma per dannare i miei contrarj ad una totale disperazione, convintissimi da questa mercè della libertà da essi alle passioni donata rei della da sè Republica voluta non istraziata, ma estinta? Anzi a me impedito a lungamente fermarmi quì, d' onde mi traggono, e altrove mi volgono altre premure non accorre dovizioso di aiuto a presto spedirmi da un tale impegno quel *Bayle* la cui mal meditata impresa ebbe ancora per me un esito cotanto infelice di accoppiare *Onestà*, *e Ateismo*, accorre dissi, con quegli medesimi oracoli suoi, i quali divennero in mano nostra allora armi a trafiggerlo, e saranno quì non meno a danno di tutta la sua schiera formidabili invitte? Rammenta, ò mio Lettore, le allora da me recate e quì non meno opportune parole di questo degli Atei il più prode, e tuttavolta agevolissimamente depresso Avvocato. *Io rispondo* (1) (egli dice) *non essere più strana cosa che un Ateo viva virtuosamente di quello sia strana cosa, che un Cristiano si porti ad ogni sorta di peccati. Se noi veggiamo tutto dì questa ultima specie di mostro, e perchè crederemo noi essere impossibil quell'altro?* Ah mi si permetta, che io con lui nuovamente trattengami alquanto sul soggetto medesimo, perchè a me fertile di diverso, ma elettissimo frutto. Perchè mai *mostro* tu appelli, ò *Bayle* l' arrendersi *un Cristiano* agli assalti della sua concupiscenza lordandosi più l' anima, che il corpo entro il putente fango degl' immondi piaceri; appagando il suo astio colla mor-

 te

(1) Pens. divers. §. 174.

te dell' odiato nemico ; contentando la sua ingorda fame di oro coll' assassinio di Uom' dovizioso ? Egli è fuori di dubio marcare tù tali reissime azioni col nome di *mostro*, perchè il *Cristiano* le manda ad effetto incontro avendo a ritrarnelo, e vincendo i potentissimi ostacoli delle da lui verità ben capite di un Dio vendicatore severo di tali trasgressioni, e della non male fondata paura di non avere agio, nè tempo a sottrarsi col salutar pentimento e alla irreparabile perdita di un bene immenso, e alla sicura pena e somma, ed eterna. Grazie al Cielo che maturo, e saggio favelli o mio *Bayle*, nè io discordo punto da te.

Mostri mostri sono elleno, portentosissimi *mostri* le violazioni sono de sacri doveri in uom cristiano al pari di ogni altro in ogni momento del viver suo a morte soggetto, ma avente al suo governo una alle altre opposta, e sua propria dottrina, da cui è reso certo, che se al suo fine inaspettatamente soccomba non avendo prima esecrati i gravi suoi falli, egli e se getto di una felicità, che comprese degnissima di tenerlo occupato senza interrompimento al suo, benchè travagliosissimo acquisto ; egli volontario si sottopose ad una pena, che considerò acconcia a destare il più vivo, e il più giusto raccapriccio, e spavento, ed orrore. Or poichè convenghiamo, o mio *Bayle* e nella accusa contro i cristiani autori di gravissime scelleratezze, e nell' adattare a queste il meritato nome di *mostri*, e nel derivarne la *mostruosità* ben affermata dalla opposizione dei motivi valevolissimi ad impedirne in essi il solo disegno, non che la esecuzione, potrai tu *Bayle*, potranno i tuoi allievi miei contraddittori acerbi, e nemici disconvenire da me in assegnando altra dalla da me asserita, e diversa sorgente ad un dispregio sì forsennato, ad un sì furioso conculcamento di motivi fortissimi invano ritraenti, diversa, dissi, dal violento impulso di quelle passioni, che alle annoverate violazioni gli sospingono, e strascinano quasi renitenti, e restii ; violenza prodotta dall' incanto di quelle reità, che ad essi si offrono per essere eseguite, e che doppo di avergli divertiti dai serj oggetti concilíansi a sè i loro affetti, ed il cuore ? Doppo brevissimo viaggio sono giunto nel porto, e per un sentiero mostratomi, e battuto dagli miei avversarj, e quindi avendo indicata la veemenza delle passioni nulla mi cale

di

di ribattere gli errori, ai quali una tale confessione fa servire *Bayle* di quale ferma base, e saldo sostegno.

Un argomento, il quale ne fu esibito dagli nostri nemici merita di essere da noi più agiatamente esaminato a trarne tutta la sua efficacia. E non saremmo noi riprensibili, se avendo prese a considerare al nostro fine le scelleragini degli Cattolici tralasciassemo un attento riflesso altrove adoperato, è vero, da noi; ma qui una da noi ricercante gratissima seconda accoglienza, perchè utilissimo al nostro fine; riflesso sulle malvagità di coloro, che fra i Cattolici risplenderono prima quai luminari, onde agli altri diffusesi luce, e derivò incitamento alle magnanime azioni, e poi tornati a sè rilussero nulla meno esemplari di penitenza di quello avevano spiccato imagini vive d'innocenza illibata? Ma quale sarà la nostra presente cura? Di sollevare sopra ogni controversia la verità dei gravissimi falli di non pochi fra noi per azioni preclarissime antecedenti agli falli, e per gloriosissima, e costante virtù doppo gli falli mantenuta in tutto il rimanente corso del viver loro giustamente in venerazione, e in istima? Non già: Fatto egli è questo, il quale ed ha noi stessi a nostro danno testimonj sinceri, ed ha (come dicemmo) il da noi non contraddetto attestato degli nostri nemici. Ecco dunque dove si fermerà tutta la nostra opera; in rintracciare da questa vittoria, che le passioni riportarono di ragguardevoli Eroi quella quella possanza spaventevole, orribilissima delle medesime se punto punto si allenti ad esse il freno, e se si usi una pur minima condiscendenza, acciò quindi *Bayle* stesso, o gli suoi discepoli depongano non pure la usata impudenza in congiungere coll'Ateismo la onestà, ma la temeraria lusinga di torre all'Ateismo la funestissima marca di traditore spietato, e alla Republica micidiale.

Nè vogliamo trattenerci quanto d'uopo sarebbene acciò tutta campeggi la fermezza del nostro raziocinio; cui gioverebbe moltissimo il compiutamente descrivere gl'incredibili sforzi usati a poggiare al sommo della virtù più ardua di quegli, che pure furono divertiti dal diritto corso dai vizi allora subito insinuatisi in essi, che parte deposero della usata vigilanza a chiudere ai medesimi ogni piccolo adito, onde entrare furiosi nell'incàuto petto, e usurparsene il violento dominio. Una occhiata, e passaggiera a due soli diretta ne basti, il Santo Rè *David*, e l'Eremita pur Santo *Giacomo*, ambidue dalla concu-

cupiſcenza ſoggiogati doppo le innumerabili ſconfitte, con cui l'avevano in sè poco men, che annientata; quegli traſcorſo all'aſſaſſinio di un talamo illuſtre, queſti a rapire per forza il verginale ornamento ad una fanciulla preſſo di sè rifugiataſi, ed entrambi da una ſuperba premura d'impedire la divulgazione, e contezza delle macchie contratte ſtimolati, e ſoſpinti al brutale ferino attentato di troncare la vita quegli al tradito Marito, queſti alla sfiorata Donzella; ambidue infine ſoccorſi dal pietoſiſſimo Cielo, e da tanto orrore ſorpreſi, e sì salutare, che ſprone fu ad eſſi la viva memoria dei commeſſi reati per correre aſſai più preſtamente alla meta ond'eranſi tolti. Baſtò alla concupiſcenza un anguſtiſsimo pertugio nel reale petto di qnell'infelice Monarca aperto dall'ozio, che al militare ſtento preferì in una ſtate, e un ſimile ſtretto foro nel cuore del ſilveſtre indurito Eremita formato dalla vana ſtima di una già conquiſtata eſenzione dai muovimenti di ſua carne da lui sì afflitta per uſurparſi l'Ingreſſo, e divenire in un tratto contro amendue una furia, al cui impeto reggere pur ſi potevano, ma abbandonaronſi con viltà, che corretta da entrambi con vigor più magnanimo ſarà feconda di perenni prezioſiſsimi frutti in chiunque per le glorioſe veſtigie dei medeſimi avvii il ſuo cammino; ed è un tal monumento del potere di quelle paſsioni, le quali pone in libertà l'Ateiſmo per cui follia debba appellarſi qualunque noſtra del commune riposo tenue, perchè dichiarata ripugnante, e aſſurda luſinga.

XVII. Dalla propria eſperienza tanto prende la ſtoria di efficacia a convincerne, quanto perſuade ella queſta ciaſcuno, che fatale ſarà ſempre un aſſalto sì furibondo, ſe un virile coraggio ed eroico non ſi adoperi a rintuzzare delle paſſioni la feroce baldanza.

Le quali coſe eſſendo così ſpeditiſſima in vero ſarebbe la via apertane dalla ſtoria, e da noi perciò ſaggiſſimamente eletta al noſtro corſo: Ma ſe per eſſa noi conſeguiremmo da ogni altro genere di Avverſarj, che ſeguiſſero i noſtri paſſi alla confeſſione guidanti dell'eſſere dalle umane paſſioni perche meſſe in libertà non offeſa nò la Republica, non mortalmente ferita, ma crudelmente trafitta; di un tanto vantaggio ſterile ſarebbe il noſtro conato con gl'inimici, i quali abbiamo a fronte riſolutiſſimi o di ſchermirſi con inuſitate frodi da quella ſtoria, ch'eglino impugnare non poſſono perchè adoperata da eſſi ſteſſi agli empi loro diſegni, o di evitare il forte aſſalto di ogni altra col ſottoporla alle lor deriſioni, e tracotante diſprezzo. Nol ſai? Non ti ſi fè paleſe mille volte la impudenza ſingolariſſima di queſti nel negare fede ai fatti più certi, e ridetti, e creduti? Che? Non tel rammenti? Non ſi è giunto a propor-

porne esemplare di onestà congiunto ad Ateismo quel sozzo Epicuro, la cui infino menzione aborrirono quanti a lui più prossimi di età le geste; le macchie, la infame vita riseppero da monumenti evidenti? Persuaso adunque di nulla ottenere da questi bersagliati da me con i fatti dalla più riverita storia autenticatici prenderò altro cammino per pervenire, e non doppo lungo viaggio alla meta. Sono certo di bene appormi. Se armati sono di brutal tracotanza per o schernire la più universalmente ricevuta storia, od isnervarne con malignissima astuzia la forza a convincere, non bene sortirà ai medesimi di sottrarsi all' invitto assalto della propria esperienza. E come sfuggirlo s' ella è contestata in sè stessi, e tramanda tali indizi, che mezzo non offresi, con cui velare la potenza delle ree passioni, e il lagrimevole dominio doppoche troncarono tutti i legami, con i quali esse avvinte se non serve ubbidientissime avevanle a sè, se non di rado soffrivan proterve, e arrogantisi un perniciosо commando, pure di un interrotto, e mediocre commando contente sentivanle, e non superbe di un total dispotismo? Mi accorgo, mi accorgo ben io, o mio Lettore, perciò appunto che la propria esperienza è sì manifesta a sè, ad altrui del soggiacere io alle tue beffe, mentre mi accingo a portare mercè una attenta prova di essa i miei nemici alla confessione dell' esser luttuosissime al publico bene quelle passioni, di cui essi ad ognuno palesansi sì miserabili schiavi. E non sono eglino questi, che io non con forza di ricercata eloquenza, ma con evidenza innegabile convinsi strascinati a mantenerne l' acerbissima guerra, dalla quale (se abbiano numeroso seguito) è non pur minacciato, ma sovrastante lo sterminio della già sì afflitta, e vessata Republica; strascinati, dissi, all' empio furore da una non ordinaria portentosissima corruzione di cuore? Poteva questa corruzione portarsi ad una evidenza più luminosa di quella, a cui fu sollevata da noi? Tuttavolta soffri, o Lettore, che io di essa formi quì una ristrettissima imagine; nè dolerti, che in cose sì chiare un' altra volta trattengati, persuaso dovendo tu essere, che usando di opporre i nostri nemici il loro dissenso alle verità più splendenti se non possiamo in ogni altro proposito ricusare la noja di avvilire l' uman raziocinio a dimostrare ancora ciò, che sè estrinseca maggior di ogni dubio, dobbiamo quì abbracciare un tal peso, che sarà seguito dal frutto di un necessario am-

ammutimento di sì nocevole gente dannata da noi al gran vitupero di sovvertitrice del commune riposo perchè benemerita delle passioni per essa non più dagli loro seguaci imbrigliate con tenacissimi freni.

Dio immortale! I nostri nemici segregano dalla libertà delle passioni la lor tirannìa, e quinci la precipitosa caduta, ed ultimo scempio della non travagliata dalle medesime, ma conquisa Republica, se lo scioglimento non più si restringa fra pochi, e disprezzevoli uomini posti al confronto dell' innumerabile esercito degli veramente onesti, ed incliti prontissimi a dedicare sè stessi della malmenata Republica alla stabilità, all' aumento, alla gloria; I nostri nemici in ciò si affatigano Infingentisi quasi del restante uman genere diversi, ed esentati dal soffrire gl'impetuosi assalti di quelle; i nostri nemici, i quali di una la più portentosa corruzione di cuore dalle ree, e sfrenate passioni prodotta, nutrita, ogni dì accresciuta danno insieme e più indubitati gl' indizi, e più sorprendenti! Non sono eglino questi formanti una vile abbiettissima torma d' individui, fra i quali niuno mai si nominò segnalato per un costante laudevole tenore di vita; niuno che altra difesa arrecare potesse del guasto costume fuori di uno nulla stringente NO', e i quali perciò solo sono convinti dell'onesto nemici, volti al turpe, e ad esso intieramente donatisi, perchè non poterono non sentire della virtù più eccelsa i dolcissimi inviti, e tuttavolta o sordissime serbaron le orecchie a quelle voci, o indurarono il cuore a non essere dalle stesse piegato? E' egli occulto, o punto dissimulato l' odio di questi contro la Religione Cattolica; anzi non traggono sfrontatissimi quinci il vanto lor massimo, dal calpestare una Religione, che negare non possono scuola ad ogni magnanima azione ripudiata da sè, e tenuta lungi nei suoi ogni leggierissima connessione col vizio? E quest' odio sì intenso, e un siffatto odio fa desiderare più stringente argomento dell' impero su di essi di quelle passioni, fonti di una corruzione sì portentosa? Poterono mai contrapporre tollerabile, almanco apparente difesa al folle disprezzo di quegl' innumerabili gloriosissimi Allievi, e Campioni di questa da essi oltraggiata Religione, Campioni sì superanti ogn' invidia, che disperato sempre questa stessa conobbe ogni suo artifizio per oscurare un chiarore sì sfavillante? La follia delle obbiezioni promosse, e dagli più riputati fra gli nostri nemici, e tan-

e tanto più ridicole, quanto più in vero ragguardevoli per ogni più rara letteratura quegli, che le produssero, non è ella un colore vivissimo, con cui è delineata la tetra imagine della corruzione infinita, che ogni pupilla investe, e rattrista? Non sono eglino i nostri nemici, che tutto il loro ingegno, e finezza impiegano in vestire di nuova con malizia estrema tessuta sembianza quegli antichissimi errori, ch' eglino sanno essere stati con valor sommo smentiti, e cui perciò appunto aricchiscono di nuove divise, acciò ignota sia la incorsa vergogna, e giustissimo obbrobrio? Quali errori? Può bramare la licenza più fetida, la empietà più temeraria protettori i più fervidi? La forza delle passioni a precipitare all'ultimo lutto la Republica si porrà in forse da chi e conosce, che a convincere di menzogna la nostra Religione imprende la impresa più ardua, e tuttavolta vi si accinge quasi per giogo, e in mezzo alle distrazioni più interessanti di quei vizi medesimi, ch' ella danna, e detesta? Sono elleno della verità, overo della calunnia parto non impugnabile le contraddizioni più enormi, e più frequenti; e se della calunnia, quale schermo dalla corruzione di esse indubitata Maestra, e dalla violenza di turpi passioni della corruzione certissime Auttrici? Non sono un manifestissimo indizio della schiavitù, a cui soggiacquero i nostri nemici godenti sanità vegeta, e ferma delle dominanti passioni quei tremori, quei pentimenti, quelle disperazioni, di cui danno sì lucida mostra o in morendo, o incorsi in pericolo ben temuto di morte vicina? Il solo ripudio, a cui da noi tante le volte si diede il dovuto riflesso, dell' unico vero partito per secondare i perciò forsennatissimi impulsi di un interno guastissimo non gli sgomenta ogni qualvolta la esperienza propria a noi di nasconder si sforzano, o di rendere al nostro concetto minore, la quale noi rinfacciamo ad essi, e affermiamo deplorabile della possanza di quelle passioni, a cui per non essere alla commune quiete oppostissime niun freno, niun vincolo, niun ceppo fu mai inutil, soverchio?

XVIII. La Ragione avente suo fondamento quella esperienza finisce di convincerne inespugna-

Dunque dalla storia si trasfonde alla possanza delle passioni tal lume, che uopo è per non discernerla, e non averne un salutare spavento di tenere le pupille affatto chiuse; e la propria sperienza smentisce ogni difesa di voluto universale disordine a sè procacciata da chi alle passioni medesime infranse le forti catene. Ad estorcere da restie menti l' assenso ad un vero per

bili renderſi le paſſioni dalle moſtrate empie, e perverſe dottrine, le quali inerme fanno l'umano cuore da eſſe inveſtito.

sè luminoſiſſimo fu (lo confeſſo) impiegato troppo ſtudio. Ma queſto vero, ò Lettore, è la baſe di tutto quell' edificio, nel quale ſiamo occupati. Perciò nè riprender mi puoi della uſata diligenza, nè della determinazione di aggiungere alla ſtoria, alla propria eſperienza ancor la ragione arringatrice per la Republica eſpoſta al più ferale ſuo danno da quello ſcioglimento, e libertà di furie ſi rovinoſe. Naſce queſta ragione dalla dimoſtrata ſperienza. Imperciochè ſe queſta ne convince del furore natio nelle paſſioni, e ne obliga a conchiudere, che liberate elleno dal contraſto, che in noi incontrare poſſono ſaranno certamente funeſte, ſarà la medeſima che fataliſſime quelle confeſſiamo, perciochè certiſſimi che da niuno a quel contraſto ſi verrà, cui nè un Dio punitor dei malvagi ſtimolando ad opporlo; nè l' orrore al vizio, il quale è creduto non iſcanſabile; nè la ſeverita delle leggi, che ſono pronunziate tiranne, altro motivo non ſi preſenta, dal quale incitato ſia alla penoſiſſima impreſa. Quantunque la coſa ogni più lungo eſame rigetti; contuttociò non ſarà a te moleſto, ò Lettore, che io ripigli con *Bayle* la interrotta pugna, quella pugna, da cui teſtè mi tolſi quaſi ella alla mia cauſa foſſe ſtraniera.

Dove ti traſporta, ò mio *Bayle* il malnato tuo impegno di provare non ripugnanti ma bene accoppiate in uno ſteſſo ſoggetto *Oneſtà*, e *Ateiſmo*? Comprendi ben tu (e che ſi cela al tuo ingegno? Così pari al valore di queſto foſſe in te ſtata la rettitudine della volontà per tua da te calamità voluta volta alla tua non meno, che alla altrui perverſità, ed inganno!) Comprendi, io dico, ben tù l'aſſurdo di quella unione preteſa, ma ti affatichi a provarlo non impoſſibile dal vederſene avverato un altro a tuo ſenſo eguale, e maggiore. Richiamiamo quì oportunamente al penſiero le tue parole *Io riſpondo non eſſere più ſtrana coſa, che un Ateo viva virtuoſamente di quello ſia ſtrana coſa, che un criſtiano ſi porti ad ogni ſorta di peccati. Se noi veggiamo tutto dì queſta ultima ſpecie di* moſtro, *e perchè crederemo noi eſſere impoſſibil quell'altro*? Ah tu troppo conculchi il tuo nome, e a troppo indegno tuo ſcorno cerchi di affaſcinare te ſteſſo! Conſulta agiatamente la tua Ragione: Dà qualche poſa al cieco tuo impeto: rientra in tè ſteſſo, e facilmente conchiuderai con noi, che appunto perchè ſi verifica *la ſtranezza, che un criſtiano ſi porti ad ogni ſorte di peccati* noi dobbiamo inferire impoſſibile il tuo *moſtro*, che *un Ateo viva virtuoſamente*.

Qua-

Quale quale o *Bayle* più vero *mostro* di ogni altro, e più enorme *stranezza* delle da te proposte a discutersi? Confessi, e confessare tù devi, che un *mostro* è la iniquità di un cristiano; Concedi, e conceder tu devi, che perciò è *mostro*, e *stranezza* somma, perchè supera motivi, che appajono ad ognuno, e ancora a te insuperabili a ritrarnelo; conchiudi, e conchiuder devi, che le passioni mercè della propria violenza producono nel cristiano quel *mostro*, quella *stranezza*, e tu non vedi *la mostruosità* più portentosa del tuo ragionare, il quale non solo dissimuli (ciò che noi a tuo inesplicabil disdoro in altra arringa notammo) quindi necessariamente seguire, che le passioni medesime aventi una forza medesima dalle medesime circostanze con molto più veemente impeto trasportare debbano un *Ateo*, il quale non soggiace al ritegno di quegli, o di simili motivi; Non solo ciò dissimuli, ma da una *stranezza* che pure si spiega, e s'intende, e cui ne addita la prattica desumi una, la quale non può spiegarsi, non può intendersi, non fu da alcuno osservata.

Prevedesti ben tù la risposta, e il suo vigore invitto ad opprimerti: Un *mostro*, una *stranezza* a te sempre facilissima producesti ad evitare la confusion della perdita. Credesti tu; almeno affermasti ad isnervare quel raziocinio che *gl' Uomini* (1) *non sieguono i loro principj*, e che *non sono* (2) *le opinioni generali dello spirito quelle, che ci determinano, ad operare, ma le passioni presenti del cuore*. Con ciò in prima ti lusingasti d' indebolir l' argomento che dalla opposizione, e non opposizione dei motivi fu da noi formato, indi di rendere meno incredibile il tuo *Ateo Onesto*. Io hò già (ripeto) altrove stampata nella quantunque marmorea tua fronte la marca di un angustiosissimo indelebile scorno. Qui come reprimermi sicchè non esclami o stolto, il quale non vedi la tua pur' essa ad ogni mezzo chiusa palpebra visibilissima contraddizione! *Se gl' Uomini non sieguono i loro principj*; *Se non sono le opinioni generali dello spirito quelle, che ci determinano ad operare, ma le passioni presenti del cuore* perchè *mostro* tu appelli la sregolatezza degli cristiani, i quali dagli loro *principj*, e dalle *generali* loro *opinioni* sono in vero dalla *mostruosa* sregolatezza rimossi, ma sonovi tratti con furia immensa, e quasi insoffribile dalle *presenti passioni del cuore*? Di ciò non son pago. Avendo in vista l' ine-

 vi-

(1) Pens. divers. §.181. (2) Pens. §. 138.

vitabile fiero urto, a cui soccombe l'Ateo, e cui incapace è di vincere rammenterò ad ognuno quel che a te rinfacciai, nè farò argine al giusto mio sdegno sicchè non dicati e folle ed esecrabile, perchè abbandonatoti a follia e conosciuta, ed a tuoi danni accolta, ed amata. *Gl' uomini non sieguono i loro principj? Non sono ad essi guida le opinioni generali dello spirito?* Così è se contrarj i *principj*, se pugnanti *le opinioni* con le *disposizioni fortissime del cuore*, quali si differo ancora da te le impressioni prodotte negli cristiani dall'interesse, dall' odio dalla lascivia, che vincono le giuste ritrosie nate da verità dagli stessi credute, Che se conformi i *principj*, se *le opinioni* coerenti con *le disposizioni del cuore*, saranno allora e i *principj*, e le *opinioni* direttrici supreme, e ciò il tuo *Ateo* apuntino, e costantemente ne darà a vedere, il quale nè di un Giudice soffre la idea, che vegli sulla osservanza, o trasgressione delle ancora da lui ammesse naturali leggi, o sieno attrattive di un Onesto, e innato orrore ad un turpe infisso alle cose, e che sia per ripartire premj, e castighi, e il quale giudicando che tutto sia per finire in morendo pazzo sè pronunzia se trascura di appagare ovunque lo spingano le in ogni dì nascenti perverse sue voglie.

Non inutile fu questa reiterata confutazione, o mio Lettore, dell'errore, a cui *Bayle* tutte volle consecrate le finezze di sua mente per dargli un aspetto, sotto cui almen si celasse la sua deformità, se non fossesi da lui ottenuto di dare allo stesso una vaga, e avvenente apparenza. Più terribile quindi sarò agli amici di *Bayle* ora che armato della sola ragione contro di essi mi volgo, i quali una da quella indivisibile tesi sostenendo, dalle sciolte passioni separare pretendono l'estremo lutto, da esse, perchè prive di vincolo, sovrastante al bene commune. Se il solo cancellamento della idea di un Dio, di un premio eterno, di un eterno lutto bastante fu a portare la vergogna fino su la faccia di un *Bayle* non isgomenterà i nostri nemici di lui discepoli impegnati a tenere lungi da sè, e dagli suoi l'accusa verissima degli più furibondi attentati la independenza da ogni umano potere, e legittimo impero frenante l'impeto almeno agli più sediziosi delitti? Se una natia lor forza hanno elleno le nostre passioni per sospingerci ad ogni più esoso reato, e la storia più certa, e la quotidiana esperienza lo ci accertano; se necessaria è a non cedere una

resi-

resistenza magnanima e virile coraggio; se la opposizione alle passioni ella fa scorgersi penosissima; se nè il timor di un Dio sdegnato, nè la beltà della virtù e la bruttezza del turpe, nè i premj e le pene solite a dispensarsi dai Magistrati agiscono punto sul cuore umano per soggettarlo al penosissimo stento, e non mai rallentato travaglio, onde la Republica sperare di reggere al furor degl'insani mancando a lei fino quegli debolissimi fondamenti di sua non saggia lusinga i quali vantò *Bayle* allorchè servendo alla sua causa gli sostituì agli da lui abbattuti, e soli ben saldi? Da una tale dottrina non è infino *il lucreziano* motivo infievolito a tenersi lungi da atroci secreti delitti derivato dal pericolo di pubblicargli in dormendo, o soprassatti da morboso delirio; da una tale dottrina, io dissi, che della appellazione di fallo, di reato, e delitto libera qualunque più sconcio atto, e meno udita stranissima azione?

XIX. Se il solo scioglimento, e libertà donata alle passioni è sì ben dimostrata funestissima alla Republica, quanto più chiaramente ne si faranno conoscere le passioni stesse alla Republica affatto fatali, perchè non solo sciolte, ma stimolate, e infiammate?

Quì io ti supplico, o mio Lettore sai di che? a deporre il naturale tuo amore al per me da te ben capito Vero, e a porti, assunta la Persona di fiero mio contraddittore, al grande impegno di snervare i miei argomenti. Dimmi: Cosa si offre al tuo pensiero per rendere disprezzevole il mio raziocinio? Che le passioni sieno inalzate al dominio supremo di noi tostochè o siamo persuasi, o ne adoperiamo a trarre la nostra mente a riguardare quali puerili spauracchi Divinità, Providenza, premj, castighi; tostochè o facemmo miserabile getto di un giusto criterio, o ne affatichiamo a spegnere quel lume, che solo guida la nostra ragione, e le fa ben separare dal turpe l'onesto, e falle rimirare la turpezza quale detestevolissimo oggetto; tostochè tolghiamo ogni vigore a rintuzzare la nostra baldanza al timore di una legittima Podestà Custode delle leggi, e giusta punitrice dei fatti opposti al buon ordine; Che sieno, dissi, le passioni per tali mezzi inalzate al supremo dominio di noi, non incontrando elleno nè esterno ostacolo, nè interna ripugnanza a quella a noi dogliosa tirannìa, a cui aspirano, e che intentissime sono ad usurparsi, che tuttociò sia negli stessi suoi termini evidente, tu non potrai rivocare a controversia, od à dubio. Che lo scopo delle reissime pasioni sia lo stimolarne ad ogni misfatto, e più perniziosо alla quiete, al riposo commune, negare nol può, se non chi s' infinge di non comprendere la stessa voce *passione*, che la storia più accreditata forsennato ripudia, che alla ragione facondissima arrin-

ringatrice volge le spalle, che fino chiude gli occhi per non discernere la propria esperienza. Ciò posto come sgombrare da noi la forte impressione di una sopra ogni credere spaventosa universale tragedia? Intendo: ecco spiegato l'alto, a noi occulto, astruso misterio. L'Ateismo non è egli un ammasso di opinioni. Egli è un reale composto, una Persona, una potentissima Maga, una vera Circe assai più valevole a trasformar gl' individui di quello già fosse a danno d'infiniti per essa meschini la favolosa. Questa spoglia l'uomo tostochè donisi a lei della concupiscibile, e della irascibile. Spezza invero le catene fra le quali gemevano le passioni, ma non lasciale nel petto umano, ed o le distrugge, o le esilia, e quinci colui, che costretto era a perpetua pugna godesi una intierissima calma. Alletta, alletta a sè con forte adescamento un Cattolico l'avarizia, la lascivia, l'ambizione, la vendetta, ed è questi sottoposto ad immenso stento per sottrarsi al danno degli loro urti, e non può non avere continui nella mente quegli da noi accennati ritraenti motivi, se ha a cuore di non soccombere negli inevitabili assalti. Diversa è subito la condizione dell'uomo se passi ad essere *Ateo* non infestata da alcun interno nemico invidioso di sua moderazione perfetta, e compiuta virtù. Infelicissima *tolleranza di ogni Religione* costretta a ripararti in tali rocche per isfuggire la da te ben meritata, e a cui certa sei di soggiacere terribilissima pena!

Ma tu doppo ciò porterai avviso, o mio Lettore, che a me nulla rimanga a dimostrare luttuosissima la condizione della Republica dalle pasioni divenute libere furiosamente investita, vessata, sconvolta. Sì; evvi ancora di più. Imperciocchè non solo a queste sono infranti i ceppi e dalla in noi con ogni sforzo eccitata persuasione del non esservi Divinità; e dal distruggersi ogni disuguaglianza fra onesto, e fra turpe col darne a credere da principio non libero le nostre azioni prodotte; e dalla indipendenza; Ma mercè di una la più impudente dottrina sono infiammate elleno ad ogni mal fare, e violentemente sospinte. Che farò io quì o Lettore? Credo che sia tu persuaso doversi quì da me porre in vista quella furia aggiunta al naturale impeto delle pasioni da una morale, lavoro della più brutale sfrontatezza, acciò avendo ben compreso quale sia a danni della Republica il solo scioglimento delle pasioni da ogni vincolo, finisca d'intendere, sepure

hai

hai in ciò bisogno degli miei lumi il di lei innegabile eccidio, se la nuova morale, di cui qui formeremo una ristrettissima imagine ottenga la dignità di suprema, di universale guida al nostro operare. Dall'*autore del sistema della Natura* noi prenderemo a tale nostro lavoro i colori, che in appresso vedremo a lui somministrati, e da lui tolti a tutti i nostri nemici, le cui opinioni, e veraci sensi egli a noi scoperse racchiusi nella sua produzione. Nè qui starò a querelarmi, che il *Capo sedici*, *e diciasette* di un tale libro sieno tutti impiegati nel total vilipendio, e discredito della morale cristiana pronunziata *superstiziosa chimerica*, *frutto di una politica interessata*, *e tirannica*, *e ripugnante alle mire della natura*. Osserverò solo il rimanente dell'Opera consecrato a fissare i principj di un'altra morale non *chimerica*, non *tirannica*, non *ripugnante*, ma uniformissima alla *Natura*; cioè a quella Natura, che giusta i lumi della rivelazione divina da noi provata maggiore di ogni altra evidenza offesa fu dal peccato di *Adamo*, e sottoposta alla pugna di feroci nemici, io dico degli appetiti ribelli, e che ha bisogno a non deviare dal diritto sentiero oltre il divino assiduo sostegno di un nostro costante sudore, e invitta fatiga. Osserverò adunque i costui dettati uniformissimi a questa *Natura*, e la osservazione non più lunga sarà di quello che la mia causa onninamente richiegga, e mi permetta il molto, che resta ad esaminarsi, e a sè chiama le mie premure.

XX. La morale del sistema della Natura tutta nell' infiammamento occupata.

Egli adunque il sublime nostro Precettore ben premeditate avendo le lezioni, onde la malvagità sia dall'umano consorzio lungi bandita pronunzia le prime sue leggi arrecatrici di una beatitudine non ancora avanti di lui scoperta, o se scoperta non valutata, nè universalmente abbracciata doppochè la Religione Cattolica aveva empiute le menti di sue *superstizioni*, *chimere*, *politici disegni*, *interessate trame*. Nei capi da noi enunciati ne commanda di *fedelmente seguire l'istinto della Natura con ubbidire all'impero delle passioni*, *le quali sodisfatte con giusta moderazione formano intieramente la nostra felicità*, *e ci rendono ragionevoli*, *virtuosi*, *e da bene*. Nè qui si ferma. Troppo a lui è a cuore, che pienamente comprendasi la necessità di battere il da lui additato sentiero per giungere ad appagare il desio innato della felicità. Quindi severo si volge a chi a lui osa di ripugnare tacciandolo di *perverso di fanatico di malvagio di pazzo di entusiasta*.

O in-

O innominato direttore dei nostri pensieri, ed azioni soffri che io interrompa le tue lezioni per brevissimo spazio a solo fine di apprenderle appieno. A caso viddi una donnesca beltà: La viddi; n' arsi, e dalla mia passione ebbi stimoli sì violenti, ed acuti a conseguirne il possesso, che ogn' intoppo mi crucia, e giunge a rendermi odiosa la vita. Si oppone gravissimo ostacolo alla viva, e cocente mia brama l' ostinato dispregio della beltà medesima legata ad altr' Uomo, e sì gradito, che non può ella tollerare da sè offeso col richiestole furto. Finalmente dalla interna angustia così consigliato col nudo ferro intimandole ò il compiacermi, o il morire vinco la sì forte sua durezza. Non fui io, ò saggio Legislatore *ragionevole*, *virtuoso*, *dabbene*? Che di più io feci altro oltre il *seguire fedelmente l' istinto della mia Natura in ubbidire all' impero delle passioni*? Mi soggiungi ben tu *le quali sodisfatte con giusta moderazione formano intieramente la nostra felicità*; ma qui io non trascesi la da te *moderazione* voluta. Mezzo non vi era. O' affatto rintuzzare *l' istinto della mia Natura*, ò ottenere per qualunque guisa l' acquisto, a cui, e a nulla meno mi sospingevano violentissime le mie *passioni*, alle quali ero per tua legge costretto *di ubbidire*. Gravato di tenera numerosa famiglia non avevo con che agiatamente sostentare e me, e i miei figli. Pronto era il sussidio alla mia se non intollerabile, certo afflittiva penuria nel doviziosо scrigno di uno a me noto, ed amico Ma perciochè questo chiuso era alle mie sovente replicate insistenze, ò non aperto quanto ricercava un commodo vivere, io non osservato bene usai di congiuntura fortuita, onde e fornire abondantemente me stesso, e celare il mio fatto. Mi sarai tu avaro degli tuoi encomi, avendo io *fedelmente seguito quell' istinto della Natura in ubbidendo alla passione* che facevasi alto sentire, e con cui quella pungevami cruda, e *seguitolo* per tormi da un continuo al sommo angustioso tormento? Doppo lunghi, e sudati servigi al publico bene altro guiderdone non mi si offre, che una carica ancor sostenuta da vecchio Uomo. L' avidità di un meritato premio, e le secrete voci dei gloriosi miei avi, il dubio a me molestissimo, che in altri desta la prorogazione di una a me riconoscenza dovuta sono tutti motivi, onde maggiore ogni dì si fa, e più a me tormentosa la *mia passione*, ai cui suggerimenti di troncare per secrete vie quella vita, che tiene da me lungi ogni quiete io finalmente *ubbidisco*.

Nul-

Nulla io quì trovo , ò Maestro , che punto distuoni dagli tuoi così chiaramente a me spiegati precetti . O sò temerario Uomo di affrontar la mia gloria : L'insulto non hà compenso , se non nella pronta occisione dell' ardito oltraggiatore , e occisione per mia mano eseguita , acciò a viltà non si ascriva l' avere io implorata una legittima vendetta . *L' istinto della mia Natura* altramente *secondare* io non posso , se non *ubbidendo* a quella feroce *passione* , che esiliò da me il riposo , e la pace , nè me ne tornerà al possesso , finochè una e più volte non abbia nel petto infissa dell' ò vero reo , ò ancora da me sospettato la ultrice mia spada . Nè quì potrai , ò dotto scrittore non commendare la esatta mia subordinazione alla tua legge .

Or come potrò io contestare a te , sapientissimo Uomo , il mio attacco in una forma , che uguagli l' interno senso di gratitudine , con cui mi hanno alla tua sollecitudine in bene istruirmi avvinto le tue stesse lezioni ? Quale debolissimo palischermo in mezzo a vasto oceano , investito da furibondi venti , balzato dalle onde , minacciato di vicina frattura da Marosi , o di sommergimento era il mio cuore assalito ora da una, ora dall' altra di quelle passioni , le quali perchè non erano e tosto , e compiutamente *ubbidite* mi dannavano ad atrocissime angustie , e vicina sovente a me non docile affatto alle stesse , e non coraggioso a reprimerne la insana baldanza sembrava incontro a sì fieri affanni dai medesimi chiamata la morte . Della sola lascivia quante erano , quanto insistenti le difficili richieste , e quanto in ogni ora importune ? Quanto autorevole , e severo il tuono della ambizione , della vendetta ? L' avarizia , e la voglia di non soli agi , ma di sfoggi , di pompe , di plauso comprato con assidue profusioni lasciavami ella libera al dolce riposo una sola ora ? Oltrediciò la invidia non mi portava alla ultima emaciazione non sofferente gli altrui vantaggi , ed ingrandimenti ? Soffriva in me accesso alla interna pace la gola , se non sedavo la inquieta avidità dei più rari cibi , e degli più potenti liquori tracannati finochè essi col togliermi a me stesso non m' impedissero di capirne la squisitezza ? Tu col liberarmi da ogni sospensione nata in me ancor dall'errore , che il contentamento totale di sì all' umano genere da me giudicate nocevoli nemiche portassero gl' infiniti individui a tutti gli più fatali sconcerti al publico riposo , e col rendermi spedito alla *ubbidienza* delle medesime non pure nelle da me congiunture in-

indicate, ma in altre ancora hai me sottratto e alla intestina dogliosissima guerra, e al dolore non ispiegabile, compagno di una qualche resistenza alle stesse, che io solo adopravo, privo di virile conato, necessario a conseguirne il dominio.

Restava in me la paura del non pervenire alla da te offertami tranquillità, e mercè le tue leggi procacciatami; paura non lieve, e fondata su la pur. familiare esperienza, che *le passioni* non mai per loro indole paghe e satolle proseguissero ancor doppo di essere da me state *ubbidite* a moltiplicarmi i supremi loro commandi, e a sottopormi a una fatiga non soffribile, e quindi a tenermi vivo non ostante la mia subordinazione un martoro più crudo, e più straziante della stessa, e più barbara morte. Tu accortissimo e prevedesti la non rara calamità, e trovasti il riparo, e ad essa prima lo esibisti nella considerazione *dell' ordine* (1) *del destino, delle leggi della fatalità della speranza di un totale annientamento doppo i sofferti affanni, e dolori*. Che se le in tempo ben ponderate verità non acquietassero l' angoscia, e quella non mitigasse il suo impeto, e ancora minacciasse di accrescerlo, e nuda di ogni piacere, e gravosissima già si sentisse la vita, Tu ne (2) avvertisti non essere allora più noi legati dalla natura alla legge di conservare noi stessi, e non divietarne ella allora, che noi con intrepido colpo recidiamo quell' odioso stame, che ne prolunga un vivere contro i suoi fini oppresso da un travaglio incapace di lenimento, o di fine. Nè perciochè infinito danno alla Republica risultare potrebbe da queste volontarie occisioni, e per avventura nei futuri tempi si frequenti, che e di molti individui ogni dì la privassero, e degli a lei più utili, non perciò soggetta essere a dubio la di lei permissione tu affermasti di cercare per tale disperata via l' unico ad un siffatto meschino, e bramato sollievo.

Mi atterrivano quegli *Elveziani vili, e spregievoli* (3) *insetti* appellazione bene adattata a quegli nostri Teologi, la cui rigida, e silvestre morale è pronunziata unica sorgente della virtù, della felicità *senza talenti, privi di ogni virtù, e a cui non manca per divenire scellerati, e famosi, che un cuor meno timido, ed un anima coraggiosa*. Avere, mi dicevano questi, Dio stampate altamente nell' anima le vive nozioni dell' onesto, e del turpe, e di se providissimo, ed osservatore di ogni

(1) Sist. Cap. 14. per tot. (2) Ivi (3) Elvez. esprit. pag. 274.

ogni azione o rea, o lodevole di noi sue creature: Avere tutte queste nozioni unite ad altre moltissime rese più luminose mercè la sua Rivelazione divina più distinta da lui stesso recatane, della quale tanti in ciascuna delle trascorse diciotto etadi offrirnesi monumenti, e sì innegabili, che rinunziar ne conviene all' uman raziocinio per non dirò nutrirne, ma per affettarne un semplice dubio. Quindi un premio eterno, una eterna immensa punizione sovrastante in ogni momento a noi in ogni momento mortali dovere frenare quegli appetiti, che la virtù da Dio svelatane, e da noi ben ravvisata ne fanno odiosissima, e al vizio ne trasportano con impeto e continuo, e gagliardo. A questo fine tenerne egli alcun tempo avvinti al corpo in questa misera terra, acciò col farne guida le sue santissime leggi, la sua giusta ira evitiamo, e riportiamo quella infinita mercè, al cui acquisto non pure ne fornì di arbitrio sovrano delle nostre azioni, ma perciochè a questo bene si accopia la necessità di un potentissimo assiduo ajuto, ne commandò di chiederlo, e in tutte le guise implorarlo. *Pedanti* (1) *veramente fanatici, che agli progressi della morale si oppongono, e vorrebbero pertinaci tenere i popoli avanti a sè prostrati, come ai piedi dei Coccodrilli di Memfi*! O veramente di me benemerito! Tu sgombrasti tutto il tetrume da questi errori in me annidatisi in me stesso eccitato, o almeno il procurasti avido di mia quiete, e a me apristi la via per tormi se non a tutte, a gran parte almeno delle mie in me troppo infisse illusioni.

Squarciasti in prima il falso ammanto alla Religione Custode in me di tali terribili idee col farlami ravvisare *Cagione* (2) *di tutti i maggiori disordini, che regnano su la terra, e assolutamente incapace di scorgere l' uomo alla virtù, e alla vera felicità*. Indi ti adoperasti ad iscuotere i funesti timori coll'asserirmi *la Divinità* (3) essere *un fantasma, che turba la fantasia, e ci allontana dalle semplici vie naturali, e sicure della felicità*. Conchiudesti *la Religione* (4) *rendere odiosa, e terribile la virtù, pascere gl' uomini di speranze chimeriche di un' altra vita, e farlo rinunziare ai veri beni di questa*. Quindi doppo la scoperta a me sì giovevole, e sì opportuna di verità cotanto feconde di sani contenti quanto riescirono al mio cuore gradite, quanto furono elleno e penetranti, ed efficaci quelle tue pa-

 ro-

(1) Elvez. esprit. pag. 274. (2) Sistem. part. 1. pag. 79.
(3) Pag. 190. (4) Pag. 367.

le, colle quali ben terminasti l'acuta ingegnosissima tua istruzione, quali legittime conseguenze di ben fondate premesse! *Siegui* (1) *o mortale i precetti di una morale dolce, ed umana: lasciati soavemente guidare dalla Natura insino a quel punto che in dolce sonno trapassi a riposare per sempre nel seno immenso di lei, che ti ha generato.., Cessa una volta di contemplar l'avvenire... Lascia la falsa idea spaventevole di un Dio, che non sossiste, e non può nulla contribuire a farti felice.*

XXI.
Ella è quali si doverono confessare i principj, onde sì bene inferimmo lo scioglimento delle passioni, dottrina di tutti i nostri nemici.

Lettor mio caro non sei tu pienamente convinto del non solo essere le passioni sì contrarie al publico riposo disciolte da quei ceppi, dai quali se si vuol tenere lontana la morte della Republica forza è, che sieno strettissimamente avvinte; ma che sieno attizzate in ogni guisa, acciò al naturale talento di siffatte nocevolissime furie accrescasi impeto, crudeltà, smaniosa sete di turbolenze, di confusione, di rivolgimenti fatali? Se il bando dato dalla nostra mente alla idea di un Dio munifico ai buoni, terribile agli empi; se la procurata confusione dell'onesto col turpe; se la commendata independenza a quello scioglimento si adoperarono, e infransero quei ceppi, che le passioni dannavano a schiavitù; la morale sostituita alla vangelica dottrina non desta nelle passioni quel pazzo furore di cui sono pregne? Non le stimola? non le costringe ad esternarlo tutto rimossa da sè ogni mediocrità, ogni posa? Poteva idearsi una morale più acconcia, più efficace al insano disperato disegno, più funesta alla Republica, se limitata una tale morale non fosse ad un popolo non iscarso egli invero, ma esecrato, ripresso, e atterrito dalla non comparabile moltitudine dei saggi? I nostri Maestri; gl'interpreti delle divine voci: *Vili spregievoli insetti, senza talenti, privi di ogni virtù, e a cui non manca per divenire scellerati, e famosi, che un cuor meno timido, ed un anima coraggiosa: Pedanti veramente, e fanatici, ricolmi di avarizia, d'ambizion, d'interessè: Communemente i più furbi ed astuti fra gl'uomini i più inutili, i più perversi*. A noi dalle passioni assaliti non pure notificata, ma con minaccievole impero intimata la naturale legge, (quale deformamento, ed abuso delle più sante espressioni?) a cui si attribuisce di volere da noi a quelle pronta, e totale docilità, ubbidienza: Lontani i foschi pensieri di un *avvenire*, che dicesi un vano sogno, una folle invenzione: Questa proposta:

(1) Pag. 402.

ſta, queſta ſola chiamata prudente meta alle più vive, e communi premure il goderſi nell' appagamento intiero degli più turpi appetiti la in eſſi fondata contentezza, ſola conoſciuta di tale nome capace.

Poteſſe almen dubitarſi, che ſiccome ad iſciogliere da ogni freno, e ritegno le paſſioni sì accoppiarono all' innominato *Autore del ſiſtema della Natura* i noſtri nemici tutti *Deiſti*, *Naturaliſti* col torne per mezzo e di ſcaltri artifizi, e ſenza mentite ſembianze eglino non meno di quello la idea di un Dio; col precipitare eglino al par di colui la noſtra ragione ad una eſtrema luttuoſa oſcurità, e a non diſtinguere *Oneſto* da *turpe*; col deſtare eglino con nulla minore impudenza la ribellione ad ogni ſovrana poſſanza, e ſalutare legittimo freno; Così ſieno ò nò allo ſteſſo concordi i medeſimi in un magiſtero, da cui le paſſioni già libere hanno pungoli acutiſſimi per eſſere oltre ogni modo furioſe! Come temerſi una tanta diſcordanza nelle illazioni doppo la oſſervata, e provata evidente uniformità nei principj? L' infiammamento da noi deplorato non è eſſo una conſequenza di quell' empio conato, in cui ſi uniſcono tutti di cancellare in sè ſteſſi fino la nozione di un Dio, e la regola di un naturale giuſto criterio, e di ſcuotere ogni autorità umana, da cui ſieno punto punto rattenuti, e ripreſſi? Quantunque queſta verità abbia in queſta arringa medeſima più fiate ſpiegata ed avvalorata con il nervo degli più forti argomenti, tuttavolta ſpeſſo invitato ſono ad avvivarla con nuovi colori. Ma quì valevole non ſono a diſpenſarmene, ſembrandomi, che lo ſtupore il quale deſtare ſi dovè nella tua mente alla viſta di una ſi sfrontata, e affatto inaudita tracotanza ti renda nuovamente dubioſo dell' eſſere univerſale una macchia sì portentoſa, la quale ai noſtri nemici eccita pur' ella un violento, e non raro conuvlſivo ribrezzo, e gli obliga (ove ad eſſi ſia da noi rinfacciata) a tentare ogni aſtuzia più fina per cuoprirla, e celarla. Io non mi diffonderò in una lunga argementazione. Mi fermerò in alcuni rifleſſi, i quali a me appariſcono evidenti riprove di una tale non particolare, non riſtretta ad alcuni moſtruoſità, ma a tutti diffuſa: Nè i rifleſſi ſaranno nuovi, ma una ripetizione eglino formeranno di ciò, che inſieme, ò Lettore, abbiamo conſiderato sù tale propoſito, ed eſaminato più volte, e non è guari meſſo in viſta con tinte aſſai vive: Nè ti graverà una replica, che avendo per oggetto la fiſſazione di un

ve-

vero sì interessante la nostra Causa, non mai può dirsi non utile, ò tacciarsi di vana, e soverchia.

Qual' è ella qui infine la nostra disputa ò mio Lettore? Se l' infiammamento ad ogni più vituperoso, e più alla Republica pregiudizievole sfogo di quelle passioni, il cui scioglimento da ogni freno risaltò commune a tutti i nostri nemici dal fatto, se l' infiammamento, io dico, il furore, lo stimolo più pungente sia pur' egli commune? Come nò, se tutti quanti aspirano alla lode *di Spiriti forti Deisti naturalisti*, ò con altri vocaboli indicati, e frà sè distinti, se tutti questi nutrono un' accesissimo odio contro la Religione Cattolica? Adducono ben' eglino quale solo, e vero motivo dell' esiliarla dalla lor *tolleranza* l' essere ella solo *intollerante* del consorzio di ogni altra. Ma chi non vede sotto un tale motivo, o può non iscorgere agevolmente se seco stesso a sindacato il soggetti occultato il vero disegno non già, non già di avere soltanto sciolte da ogni laccio le proprie passioni, ma di offrire alle medesime il più amato pascolo esca insieme, e incentivo alle portentose lor furie? V' hà chi pur sia doppo un nostro ragionare sù tale argomento sì robusto, e diffuso qui punto innanzi di aderirmi sospeso, e perplesso? Dicami questo perchè la Cattolica Religione odia il consorzio, e la unione con altro qualunque sistema, se non perchè la verità essendo una, e le da lei sterminate regole di pensare, e di vivere a sè ripugnanti, ree queste sono di portare i loro seguaci ad onorare e riverir quale Maestra la menzogna? Ma la verità, a cui trae i nostri assensi, ed ossequi la Cattolica Religione non è ella la principale la Providenza in un Dio nostro Creatore punitrice severa di chi al turpe conculcato l'onesto si diè in preda, e premiatrice munifica di chi all' onesto posposto il turpe aderì; e vale a dire terribile a quegli, che le passioni appagarono, e amicissima a quanti queste tennero alla retta ragione ubbidienti? Non è adunque manifestissimo questa essere la sorgente dell' odio contro la Religione Cattolica il pesante giogo, a cui vol sottomesse le umane passioni? E se questo per sè stesso abastanza si scuopre unico fonte di quello accesissimo odio, che tutti sprona alle più sensibili offese, agli oltraggi più strani, alle più insane furie, può rivocarsi a controversia in una da tutti medesima guisa, benchè dalla più parte palliata non pure sciogliersi le passioni; ma infiammarsi elleno alle sregolatezze più atroci, e più luttuose alla publica quiete?

Non

Non fu da me sollevata alla più alta evidenza quella corruzione di cuore, che sola muove la penna di tutti i sì diversi dilegiatori delle nostre massime, e santi istituti? Ma la corruzione di cuore che altro ne significa, se non la libertà sfrenata delle passioni e disciolte da vincoli, e fatte nostre regolatrici, e sovrane? Noi, guari non è, demmo una passaggiera occhiata ad *Elvezio*. Ne soffre in forse *la fisica sua sensibilità* stabilita principio delle nostre azioni, e non ne sgombrano ogni dubio le sue stesse consequenze di quel principio non pure dello sviluppare esso da ogni odiato impaccio le passioni, ma dell'usare ogni arte, onde queste fervidissime siano a calpestare il pudore, e al trionfo della più abbietta, e brutale licenza? Che altro ebbero in mira *Tolando* nel suo *Adeisidęmon*, e *Bayle* in tutte quasi le parti degl'immensi suoi volumi propostisi di mostrare in ottima lega la *onestà* coll'Ateismo, se non che di rendersi benemeriti di quelle passioni, alle quali non pure i ritegni si toglievano, ma tutti dall'ateismo conseguivano i più dolci stimoli, e inviti? Le invettive acerbissime contro i nostri Maestri di sana e virtuosa morale già accennate, e le più sanguinose da noi ommesse, e infinite volte ripetute da nostri avversari quale vero oggetto hanno elleno, se non la pudicizia, il digiuno, l'annegazione delle perverse voglie, la rassegnazion, la pazienza, e quale scopo mirano, se non d'incoraggiare i mortali a non trascurare le occasioni dei più impudenti solazzi mal preferiti a speranze future, *incerte* almen dicono, e non sodamente *fondate*? Finalmente *la tolleranza di ogni Religione* ricevuta quale dogma da tutti, e infino da *Rousseau*, grand'encomiatore, e seguace a suo detto della Religion naturale; *la tolleranza* dico *di ogni Religione* non dà alle passioni ogni ansa, ogni più assiduo, e più efficace fomento, *la tolleranza di ogni Religione* io ripeto, che se in apparenza abborre dall'ateismo, in realtà ogni favore gli presta col divenir madre, e nutrice di quelle furie, le quali portarono agli descritti insegnamenti *l'autore del sistema della Natura*, e gli suggerirono di gravarne con espressa legge *ad ubbidire all'impero delle passioni* e di pronunziare chi ripugnasse *pazzo fanatico perverso entusiasta*?

Vano adunque sarebbe, o mio Lettore, ove tu ripugnassi colle mie sì maturate assertive ogni tuo studio posto nel farne comparire particolare *del sistema della Natura*, e non com-

commune degli nostri nemici tutti la marca d'incitare le umane passioni ad ogni più strano eccesso doppo di averle eglino dai legami sciolte, a cui dannolle la saggia Religione. Quella, che a te rimarrebbe d'inutil trionfo mal fondata lusinga ella sarebbe la censura di avere io con amplificazion non verace diviso in due delitti uno stesso reato della a me contraria dottrina, valendoti a dichiararmi di ciò ben ripreso della mia argomentazione medesima, in cui l'incitamento delle passioni derivo da quegli riflessi, dai quali fu lo scioglimento inferito. No, mio Lettore: Anderebbe ella lungi dal vero la tua accusa. Che che siasi dell'avermi condotto gli stessi riflessi alla prova e dell'infrangimento dei ceppi domatori delle passioni, e dell'incitamento di queste ad ogni sregolamento; il certo è, che due, e non uno sono i funestissimi danni dalla da noi detestata dottrina arrecati, dei quali è il primo avere colla sola libertà rese le passioni al pubblico bene nocive, e dell'averle cogli aggiunti stimoli rese non solo nocive, ma totalmente fatali. Non volle *Bayle* congiunta all'ateismo la onestà? Potè mettere in forse, se l'ateismo le passioni ajutasse a rompere quelle forti ritorte, fra le quali la esistenza di un provido Dio le averebbe ristrette? Potè oltre la liberazione dalla schiavitù attribuire egli al suo ateismo l'infiammamento delle passioni spingenti al mal fare; egli che fu attento ad affermarci nulla pugnante l'Ateismo con la idea di quell'onesto, e di quel turpe, che disse infisso alle azioni? Gli dimostrati effetti dello scioglimento da noi descritti e tratti dalla storia, dalla ragione, dalla propria esperienza non sono eglino diversi, e minori degli prodotti, e da noi doppo scoperti dell'incitamento? Se dello scioglimento fù la sola colpa, dello infiammamento non è la più brutale impudenza? Per la qual cosa diverso essendo l'uno dall'altro, e amendue scagliandosi contro la Republica il primo a ferirla, ad ucciderla il secondo non dovevasi da noi all'uno, ed all'altro una considerazion separata? Ma perciochè a questo infiammamento la più parte degli miei nemici si adopera a minuire la deformità spaventevole coll'addurre ad inganno dei semplici alcune limitazioni collocate nelle sole voci, e non mai autorizzate dal fatto, noi lasciate le nulla interessanti triche, e quì volgendo la nostra premura a manifestare il loro artifizio ripigliamo collo stesso *Autore del sistema della Natura* il ragionare interrotto.

Sì;

61; Uopo è, che tu soffra il mio ardire o grande, o eccelso, o valentissimo Uomo. O la piccola mia mente non è atta a sollevarsi alla tua altezza, nè a seguire i sublimi tuoi voli; o tu non bene spiegasti i tuoi arcani. Imponesti tu una legge a mio senso più severa di ogni altra, e disturbatrice, se sia seguita da plauso, di quella felicità medesima che tu commendi, e che vuoi unico scopo alle nostre più fervide cure, ed impegni. Tu tu accoppiare una legge cotanto gravosa al replicato inculcamento di tue lezioni a noi sì care? *Godi* (così in quel luogo prosiegui) *e vivi al piacere, che è necessario alla tua contentezza, purchè* (ecco il fonte, onde scaturisce larghissimo il mio stupore) *purchè non sia funesto ai tuoi fratelli, e la moderazione il misuri*. E doppo una intima di peso sì enorme pure aguzzi i tuoi stimoli al nostro già mostratone bene. *A questo la natura t' invita, ma non invita te solo: Tu non sarai mai contento, se non dividi con altri il tuo piacere: questo è l' ordine del destino*. Quali minaccie a chi punto si scosti dagli tuoi sentimenti! *Se mai tu pensi a sottrartene l' odio, la vendetta, il rimorso non cesseranno di lacerarti, e punire sopra di te la disubbidienza ai decreti irrevocabili della fatalità*. Nè qui ti apponi, se pensi, che derivi in me lo stupore dal temere tu quasi possibile una *disubbidienza* in uno, cui tu stesso figuri, ed affermi sottoposto in ogni suo fatto ad una legge, il cui impulso *è irresistibile*, la cui forza *è inevitabile*. Nò, nò; Non già: Altra sorgente più ampia ha il mio stupore. Dimmi venerato filosofo: Ad esser felice non ho io la necessità da te palesatami, e imposta *di seguire fedelmente l' istinto della natura*? Non mi spieghi tu, come *seguire* io debba *questo naturale mio istinto*? Tutta la tua spiegazione non è contenuta nel supremo tuo commando *di ubbidire all'impero delle passioni*?

XXII. Voci nulla conchiudenti e vote di vero significato sono le limitazioni, con le quali si vole mitigato l'orrore, che da una siffatta morale in ogni ben nata anima i suoi auttori previdder sicuro.

Cosa da me esiggano le passioni io a te svelai, e fui per avventura in ciò soverchiamente molesto, essendo quelle, che io annoverai le universali richieste a ciascun'Uomo ripetute spessissimo dalle stesse passioni: Assalto furioso, e minaccia di cruda morte a Donna tenace del suo già contratto impegno con altri, e restia a prostituire la coniugal pudicizia: Cruda morte tramata ad uomo onorato, ed eseguita per appagare la mia in altra guisa non quieta ambizione: Cruda morte, e spietata, alla quale per mia mano volle l' oltraggiato mio nome, overo il sospetto d' ingiuria soccombente il vero, o male appreso of-

fensore, cui vivente vana era in me la speranza di posa all'interno feroce mio travaglio: spogliamento secreto di nom doviziofo ad avere con che ben'agiati menare i miei giorni altrimenti infelici, perchè infestati da penuria, opposta al viver tranquillo, o da impotenza a quelle pompe, alle quali troppo efficace sentivo l'adescamento. Questi, ed altri mille sono *gl' imperj* delle mie, e delle communi non represse umane *passioni*, il cui impulso o Maestro *è irresistibile*, la cui forza o Saggio *è inevitabile*, e la cui *disubbidienza* quantunque impossibile perchè opposta *ai decreti irrevocabili della fatalità*, è punita o valente istruttore *dall' odio*, *dalla vendetta dal rimorso*, da una *interna lacerazione*. Tu ciò non ostante prescrivi termini assai stretti alla *contentezza*, che mi annunzi sicuro premio della mia *ubbidienza*. Imperciochè mi fai intendere *purchè non sia funesta ai fratelli*, *e la moderazion la misuri*. Che quelle *ubbidienze* sieno per essere altrui *funeste*, tu il vedi: Come possano non esserlo, io nol comprendo. Se acquieto *le passioni* l'altrui danno, ed estremo è sicuro; Se da questo mi serbo schivo, la passioni non sono in alcuna parte *ubbidite*. Ma quando ancora finger volessemo una parziale *ubbidienza* non congiunta al *funestume dei fratelli*, e prescrittane *dalla misura della moderazione* tanto da te inculcata, come la tua sì fina saggezza non iscorge che *la contentezza* non seguirà le nostre parziali *ubbidienze*, anzi che *le passioni* in una sola parte *ubbidite* saranno assai più strazianti tiranne di quello sarebbero, se di schiavitù penosissima sottrissero il freno? Non consigli tu il *suicidio*? Ma è egli questo un consiglio, che parto bene dicasi della *moderazione* di una dico maturata *misura*? Infine se il frenare in parte le accese voglie è più doglioso, che il rintuzzarle del tutto oltredichè non si otterrebbe per tale cagione la da te esibita larghissima *contentezza piacere felicità*, quale motivo ad accettare il sì acerbo, e penoso freno, *misura moderazione*, *se la Divinità è un fantasma*, *che turba la fantasia*? Se *lasciare* si deve *la falsa idea di un Dio che non sossiste*? e se *chimeriche sono le speranze di un'altra vita*?

XXIII. Gran parte abbiamo fornita del viaggio per pervenire alle pre-

Siamo, o Lettore sbrigati da ogni altra cura per fissare un'attento sguardo alla sì bene provata rovina della Republica dalle passioni umane e disciolte da ogni freno, e infiammate con i più fervidi allettamenti non pure minacciata, ma fattane certissima. A ben conoscere la reità della miscredenza, ed il por-

portento della empietà degli miei nemici questo sguardo è necessario, ed a commuoverne altamente ad aborrirgli quale velenosissima peste, e fatale. Doverono precedere i raziocinj fondati sopra gli arrecati fatti per convincerne di una assai più che umana perfidia. Ma questa arringa non sarebbe compiuta, se doppo di avere a questa principalissima sua parte adempiuto non trattenesse te, o Lettore, in una (il confesso) acerba, ma pure posata vista degli già capiti innegabili effetti. Ora qui io vorrei avere per pochi momenti in prestito dagli più facondi una tetra, e lugubre eloquenza non per ajutarti a comprendere il naufragio lagrimevolissimo del publico bene, ciò, che ho fatto, e se non erro bastantemente, ma per chiamar le tue lagrime, e il pianto qual si conviene a tanta sciagura unito ad alti singulti, e sì dirotto, che i tuoi occhi divenissero due copiosi ruscelli a formare un ampio fiume. A riportare questo, che infine è il solo frutto avuto in mira da me capisco essere necessaria tutta la finezza dell'arte, che io quì esprimo, e professo. Sebbene posso acquietare i tumulti del mio petto inabile a tanto peso mercè del riflesso, che quanto meno sarà la mia pittura studiata, tanto sarà per avventura più acconcia a sorprenderti per quella veracità, di cui maggiori offrirà a ciascuno gl' indizi.

fissaci meta, avendo l'antecedente sì ben dimostrato, da cui quale inseparabile illazione la rovina deriva della Republica.

XXIV.

Imperciochè evidentissima è la ripugnanza della società umana, la quale ha necessarissima base la reciproca fidanza con quegli tre principj *ateismo*, *fatalità*, *indipendenza*, dai quali e sciolte sono le passioni, e infiammate ad ogni attentato.

Ma quì quale prima sceglierò di tanti oggetti, che a me impegnato ad un meditar sì giovevole affollatamente si offrono per essere rimirati; ciascuno a se pretendendo dovuta la prima, la più profonda attenzione? Quella dovendo essere la mia cura di evitare una confusione, la quale terrebbe lungi ogni frutto dal fisso salutare mio pensiero compiangerò in prima l' esilio dai nostri petti di ogni reciproca fidanza, indi il distruggimento della società, infine la morte della Republica. Potrà la nostra mente doppo di essersi cotanto internata, e trattenuta nelle cagioni di un cotanto funestume non sentire il più alto errore in osservandolo tanto solo non intieramente avverato, quanto il numero degli nostri nemici è vinto dalla moltitudine, e valore dei Saggi? Lusingare si potrebbe nella spaventevole ipotesi, che questi inetti divenissero a rintuzzare il furore di quegli, che alcun vestigio sossistesse di fidanza reciproca auttrice di una qualche semiviva società, da cui la Republica sottratta fosse al totale suo spegnimento? Dove appoggiare lusinga non affatto ridicola, se la contraria dottri-

na acquiſtaſſe quel numero di poſſenti ſeguaci? *La tolleranza di ogni Religione* è l'unico neceſſariſſimo fondamento delle loro filoſofie; ella è il dogma favoritiſſimo, protetto, difeſo da tutti, con una uniformità portentoſa di ſenſi, e di voci in niuna altra dottrina, ed inſegnamento loro giamai oſſervata: Ciò notammo, e niuno potè eſſere diſſenziente da noi. *La tolleranza di ogni Religione* auttrice ella è dell'*Ateiſmo*, della *fatalità*, della *indipendenza*. Ciò ſcuoprimmo in queſta arringa medeſima con tanta chiarezza di prove, che quella fu coſtretta a ravviſare, ed a ſtringerſi al ſeno sì moſtruoſi ſuoi nipoti. L'*Ateiſmo*, la *fatalità*, la *indipendenza* non pure ſciolgono da qualunque freno, e ceppo le paſſioni; ma le attizzano, le ſtimolano, le sforzano a tutta tenere impiegata la terribile furia, da cui non mai ſono abbandonate; quelle paſſioni, che ai Cattolici ſono cotanto nocive, che ſpeſſo furono ſino a quegli ſorgenti di amaro pianto, ai quali la virtù era l' oggetto delle più vive lor anſie, e fu doppo i falli, ſiccome era ſtata prima lo ſcopo di tutte le più cocenti premure. Ciò ſi conobbe dai noſtri contrarj sì certo, che quantunque ſoliti a negare i fatti più incontraſtabili venne meno ad eſſi l'ardire per opporſi alla da noi teſſuta feral deſcrizione. Le paſſioni in ogni Uomo le ſteſſe, benchè non in ogni individuo tutte egualmente forti, ma quali in queſto più impetuoſe, e quali in quello più attive, e tiranne; le paſſioni, io dico, contrariſſime da ſe ſi paleſano a quella ſocietà, in cui tutta ſi poſa la republica, perchè eſcludono da ogni non mentecatto, ſe ſieno dei noſtri petti ſignore, quella fidanza, dalla quale la ſocietà ſteſſa è prodotta, fomentata, mantenuta. Dunque i ſiſtemi, le filoſofie degli noſtri nemici diſtruggitrici della ſocietà e ciò poſto della Republica eccidio, e ſterminio, perciochè sù *la tolleranza* fondate, dalla quale quegli tre principj ſi diramano, che inalzano ad un ſupremo dominio di noi le paſſioni, rimoventi da noi ſteſſi ogni fidanza coi noſtri ſimili ſenza cui la ſocietà un ombra è, una larva ſenza ſoggetto, ſepure poſſibile ſia queſta larva queſta ombra nella mancanza della fidanza reciproca, e non campeggi neceſſariſſimo in ogni noſtro fatto l'odio più crudo, la guerra più pertinace, e ſpietata.

XXV. Se il ſolo ſoſpetto porta ſeco il più ferale diſordi-

Come accoglierne, non uſando una ſtrana violenza alla noſtra Ragione, leggieriſſimo dubio? Mio caro Lettore è richieſto il valore di una accorta, e fina eloquenza per fare ravviſare il ſolo particolarmente ſe continuo, ſe univerſale, ſe ben

ben fondato sospetto peste fierissima di ogni corrispondenza amichevole, e Padre fecondissimo del più spaventevol disordine, a cui non pure sospinge, ma forza quei tutti, nel cui petto s' insinua, e ferma? La dottrina degli nostri nemici, la quale e ogni imagine di onestà, ed ogni orrore di turpezza in noi spegne, partorisce ella il solo, e fondato sospetto, e non anzi introduce nei nostri animi la certezza dell' essere il nostro vivere esposto ai danni più luttuosi? Entreremmo in uno spaziosissimo campo, se volessemo tutti numerare a noi stessi queli atroci misfatti, che la società costitutivo della Republica trucidano; e quelle virtù annoverare volessemo, dal cui esercizio tutta dipende la fidanza reciproca, e di cui niuno restando vestigio fra noi, alla società manca ogni base, e quinci ogni di Republica idea in un nome vano finisce. Quel serio sguardo dunque, che nella rovina della Republica volemmo trattenuto fuggente volgasi in prima a quelle gravi macchie; le quali pur cuoprire si possono da chi le contrasse. Tali non sono la ingratitudine, il disprezzo dei minori, il tripudio nell' altrui danno, e un crucciosο livore prodotto dagli altrui vantaggi, la bugia, e quella singolarmente, che perpetua si adopera ad occultare le interne disposizioni mercè di un volto ad arte composto? Indi a quegli attentati, che punizione non paventano: Tali non sono eglino i furti più esosi e secreti, le violenze alla altrui pudicizia; gli omicidj più barbari, che se si eseguiscano in luoghi appartati, e lungi dalla osservazione, ò da Persone si eseguiscano non sottoposte all' altrui sindacato, e potere nulla più sarebbero, che sagacità ingegnose, qual' ora non fossevi altro freno a non trascorrervi, che la esterna severità in castigarli? Doppo ciò quelle virtù rimiri, che sì strettameute connesse sono con la mutua fidanza; e della società sì necessariamente benemerite, le quali sede non averebber frà noi, se non frà strettissima turba fosse chiuso il furore degli nostri nemici, posta al confronto dell' innumerabile esercito, da cui ella è combattuta, vessata ripressa, e che all'acquisto di quelle virtù suda, ed anela. Tali non sono elleno il giovare ai suoi simili? il soccorrere nelle dogliosissime angustie? il secondare le leggi di una perfetta amicizia ancora quando non isperisi il vantaggio di rinomanza, di lode, di gloria? Non sono tali il posporre i propri commodi, e i più diletti agi al publico utile? il perdonare le più sensibili offese almeno quando l' offensore chiegga mer-

ne, quale forma può sossistere di mal compaginata Republica, dove il tradimento più barbaro non ha trista sembianza, e ogni virtù è bandita?

mercè, e infine il sacrifizio della vita, ove la republica chieggalo, quale unico mezzo al proprio sostegno?

Sò benissimo, che non rari frà noi sono quegli peccati, e macchie obbrobriose, e non frequente la virtù quì effigiata, e descritta: Ma sò pur' anco, che per ciò la società è sottoposta a gravissimi sconci; sò, che non sono universali i reati; e sò infine che dalla più parte dei rei nè si discende alle accennate turpezze con avviso che nulla di riprensibile contengano in sè, nè si stima una inezia la lode dei fatti da me indicati. Quindi al mio proposito giustamente conchiudo prima che l' apprezzamento della virtù quì abbozzata, e l' orrore al vizio possa produrre quella fidanza, da cui alla società si forma il legame; indi che se si aggiungesse in chi è reo il totale bando al rimordimento, ed interno rimprovero, e in chi non cura la virtù il totale di lei disprezzo, e la società soggiacerebbe a più luttuosi cambiamenti, e infine ridicolo vocabolo ella sarebbe, e nulla di reale, e di vero a noi significante.

XXVI. Ecco ogni Monarchìa sconvolta, e distrutta mancando ad essa la stabilità, che tutta dovè sempre sè stessa ed al valore di fedeli milizie, ed alla fermezza degli più sacri trattati.

Se dunque l' Ateismo, la fatalità privante noi di scelta nelle nostre azioni, il creduto diritto d' indipendenza gli odiati ceppi alle passioni infrangono, e in esse alla natia alterezza aggiungono impeto, e quinci rimossi da ogni magnanimo virtuoso disegno ad ogni misfatto abbiamo aperta la via, e lo stimolo, e l' urto, dove fonderà la fiducia di sua stabilità la monarchia? Dovrò io quì, o Lettore, dimostrarti vana essere la idea di sua ancor breve durata se non sia ben guardata da soldatesche, e se non pospongano queste alla osservanza di una tale premura i propri commodi, e fino la vita? Che se la sua rovina non sarà da noi ravvisata inevitabile nella indifferenza, ò ancora nel tradimento di ciascheduno arruolato, a chi si asconderà la rovina medesima, quall' ora la indifferenza, e il tradimento s' insinui, e domini gli animi di coloro, ai quali è commesso il regolamento, l' indirizzo, la disciplina, la unione dei particolari guerrieri? N' ecciteranno questi l'ardore, se al reo disegno si abbassarono di una ai proprj commodi prodizion conducente? Indicheranno ad essi la guisa, onde con frutto impiegando la forza, e il valore, la saldezza ridondi alla patria, il terrore si spanda ad isgomentare i nemici, e la gloria con memorabili azioni contestata trapassi agli Posteri? Le frontiere saranno a questi saggiamente affidate? Le fortezze, con la cui espugnazione quella rovina sarebbe irreparabilmente congiunta ave-

averanno in essi i forti capi, i valenti custodi? Se motivi pressantissimi a ben portare la propria incombenza non abbiano ferma la sede in questi petti come ovviare alle invasioni degli vicini avidi di arricchir con l'altrui, e di occupare le terre non proprie? Come tener lungi le sedizioni dei malcontenti, e le turbolenze nelle viscere di un corpo vasto, i cui membri soffrono frequenti mali, e convulsioni gravissime? Come sedarle, se a dispetto dei provedimenti i più saggi nascano, e divengano in un tratto furie possenti a sconvolgerla, ad annientarla? La vita stessa del monarca quanto, e da quanti è soventemente insidiata, che concordi ripetono le insane voci di colui, il quale fa ancora ascoltare i tremolanti suoi conforti *volete* (1) *viver felici? .... Vivete senza chi vi commandi*. Non soggiacerà ella una vita cotanto preziosa e sì avvinta al commune riposo alle occulte congiure, se a serbarla intatta non sieno moltissimi e vigilanti, e con sincero, e vivo zelo occupati? Chi può rivocare a questione, che il Mondo non sottoposto ad un solo, ma ripartito in più regni, e retto con diverse forme di disparato governo riconoscere deve la propria tranquillità dalle leghe, e dai patti? E quale sarà ella dai contraenti medesimi riposta forza nelle convenzioni, e nei patti, se non abbiano questi un Dio severissimo punitor degli spergiurj, e se la propria utilità, o capriccio non abbia freno, per cui impediti sieno a prevalere alle provisioni giurate?

XXVII.
In ogni provincia, in ogni Città, in ogni particolare famiglia regnante la discordia più tragica intenta a non pure tener lungi la scambievole amicizia, ma o a render vane, od a prevenire le temute altrui insidie.

Miriamo una Provincia: Sossisterà ella, se il supremo Capo non si creda debitore della commune tranquillità, se quasi teneri figli alla sua cura abbandonati, e del suo sostegno necessitosissimi non consideri non solo i principali suoi membri, ma tutti i particolari individui; e alla oppressione virilmente non si opponga degli deboli dagli forti, e possenti tentata; e nel sublime suo seggio la giustizia non mantenga a lei libera lasciando la distribuzione di premj, e di pene; a lei la terminazion commettendo delle innumerabili liti, acciò e quella eseguiscasi con ben librata misura, e il fine di queste il possesso sia in ciascuno di quanto a se spetta, e che oggetto fu della altrui reissima avidità, e scaltra frode; e s' egli il primo non chiuda nel suo petto l' ingresso alla ingorda avarizia, e a tutti quei vizi dei quali vittima sono la pudicizia, la veracità, la vita stessa di molti? Miriamo una Città: Si può sperare, che la moltitudine faccia in sè campeggiare quella moderazione, che

(1) Voltaire

che sola può rendere la unione di gran Popolo auttrice di sollievo, e conforto, e non di strazio crudele, se non abbia Magistrati che veglino su i suoi andamenti, che correggano e puniscano, e quali putridi membri recidano i traviati? Possono i Magistrati portare la gelosa loro incombenza, se da fida gente non sieno circondati e custode delle loro Persone odiate da molti, cui furon terribili; ed esecutrice degli providi quotidiani commandi? Miriamo una numerosa famiglia: A tenerla unita, e concorde, e nel godimento di un tranquillo, e dolce riposo, non è d'uopo, che il marito niun sospetto accolga in seno contro la moglie quasi intenta a valersi di opportuno mezzo per isgravare se stessa colla violenta sua morte di una spiacevole compagnia, e pesante? che la Moglie non dia adito a simile sospizion del Marito? che il Padre non paventi dei figli? i figli del Padre? che i fratelli non sieno occupati da un non ingiusto timore di ree, e crude trame nei fratelli, e congiunti?

Ma se la republica tali alla sua sossistenza necessariamente ricerca i supremi regolatori di provincie i magistrati di ciascuna Città, tutti gl'individui componenti le particolari famiglie potrà non iscagliarsi furiosa contro non dirò l'*Autore del sistema della Natura*, ma contro quanti sono della Cattolica Religione nemici, e *della tolleranza di ogni Religione* allievi, seguaci, campioni, convinti tutti al di sè anelanti orribile scempio, ed eccidio? Dimmi, o Lettore. Le virtù, il cui esercizo è inseparabilmente connesso non già al florido stato, ma al vivere della Republica altramente inettissima a reggersi non soffrono elleno la ripugnanza furiosissima di quegli tanti vizi, i quali ad esse contrastano non pure il totale dominio del cuore umano, ma una qualunque guida, e indirizzo? A domare la protervia di questi, a rintuzzarne l'orgoglio, ad opprimergli è ella, o nò indispensabile la fatiga, lo stento, il patimento e sommo, e costante? Soggiacerà mai l'Uomo non pressato da urgenti motivi, anzi da motivi persuaso che nel distolgono affatto soggiacerà non ostante a quel sì penoso travaglio, non mai interrotto, non mai meno sensibile, e acerbo? Ma s'egli una favola giudicherà la esistenza di un Dio, che le sue azioni riguardi, e con premj, e con pene non mai manchevoli le lodevoli compensi, le ree castighi; se si adoperi a cancellare in sè stesso la truce imaginazione del turpe, imaginazione bene cor-

ret-

retta dalla falsa opinione, che ad esso anzichè all'onesto tratto sia da insormontabile forza; se in ogni legge creda bene scolpito un arbitrario, e dalla natura aborrito potere non sarà egli abbandonato da motivi, che il portino a quegli magnanimi sforzi, anzi non sarà egli veementemente sospinto da motivi, che il costringano a deridere uno, quale da leggierissime menti mal'esaltato eroismo?

XXVIII. Infelicissimo ogn'individuo perchè privato delle utilità sì strettamente connesse al vivere, non che ad un viver tranquillo.

A che estendere i nostri riflessi a tante bande, benchè dal da noi assunto argomento chiamativi, se in ogni individuo avente a sè norma la filosofia, contro cui invejamo leggere possiamo la sentenza funesta a spietata morte dannante la odiata Republica? Si adatterà questo nome ad una moltitudine, ad ogni cui membro tolto sia ogni mezzo, onde vivere, non che onde tranquilli menare i suoi giorni? Se io adunque a sì compassionevole stato dimostrerò dalle contrarie filosofie precipitato ogn' Uomo, si comprenderà del da me espresso vero illazion necessaria il non soffribile abuso delle dai miei nemici male usurpate voci ogniqualvolta *Republica* nominano, e ad essa consecrati dicono avere eglino i loro pensieri, ed affetti. Facilissima è la impresa. Se dovizioso questo sia, che quì facciamo della nostra considerazione il soggetto, sarà egli bastante a rendere feconde di copioso frutto le sue sostanze? Potrà di tanti più non richiedere l'opera, quanto quelle sieno più ampie? non soggiacerà questo ad infermità, le quali il vivere nostro infestano tante per numero, sì disparate per indole, sì terribili per lo strazio, a cui il corpo nostro soggettano? Rigetterà allora il sorpreso da violenti mali, e gemente per non prima sofferti dolori il sossidio di molti, e quella assistenza, che a non esser finito da un lento, e crudelissimo stento è universalmente bramata, voluta? Non vediamo noi la prepotenza tendente alla oppressione degli men forti? La maldicenza intenta ad oscurare l'altrui candore? D'onde il soccorso al nostro onore più della vita pregievole, e fortemente investito, se non e dal verace attestato di uomini retti, e dalla incorrotta fermezza di Giudici? Chi muoverà controversia, che frequentissime sieno, e quasi quotidiane le congiunture pressantissime di avere commercio di sentimenti con istraniere Persone, da cui sono stretti non pure i Capi della Republica, ma ancora i privati? Se ne disgiungi, e per immenso spazio dalla sorgente di una ben appoggiata fidanza non chiudi ogni mezzo

a sì necessario commercio, e lontana corrispondenza, la quale dalla opera tutta dipende, e dalla immota onestà di quegli, ai quali i nostri sensi si affidano o in voce spiegati, o consegnati alla carta? Si conchiuda: Se *l'Ateismo*, se la *fatalità*, se la *indipendenza* oracoli saranno creduti della verità medesima di noi fatta Maestra, la disperazione più orrida non assalirà ogn'uomo e costretto a porre in mani di molti la conservazione delle proprie sostanze, della vita, e di quello, che più della vita interessa, del proprio onore, e giustamente vessato da tanto più crudamente strazianti, quanto più saggi sospetti, e timori; anzi non vessato da sospetti, non da timori tormentato, ma soccombente agli effetti di un ateismo brutale, di una estinta onestà, di un odio ad ogni severità pretoria, e salutar providenza?

XXIX. Della quale rovina della Republica convinti i nostri nemici tutti non solo da uno al sistema della Natura conforme pensare, ma dalla sola apparente dottrina e mentite lor voci.

Parmi sì strettamente connesso, sì possente a dominare il nostro raziocinio ogni ancor pervicace intelletto, che non soccomba a pur leggiera sospizione di essere da qualunque più acuto *Bayle* infievolito, e snervato; e quindi la conchiusione dell'essere oppostissimi alla società, e fidanza reciproca gli a noi contrarj sistemi sfavillante per tanta luce, che atterrisca chiunque si provi a smentirne. Contuttociò perciocchè i nostri nemici dividonsi in più classi, ed hanno i più apparentemente in orrore la trista denominazione di *Atei*, nulla da *Bayle* confortati a soffrirla quantunque di loro onestà difensore, e sì valente avvocato, e *Deisti* eglino si appellano la maggior parte, e non pochi a *Rousseau* congiunti *Naturalisti* si spacciano, e *la tolleranza* medesima *di ogni Religione*, per cui arringano tutti infelicemente (è vero) ridicolosamente (non avvi dubio), ma pure con plauso di alcuno si adoperano a liberare dalla taccia di avere partoriti tutti i da noi prodotti, e perseguitati mostri, non sarà se non ottimo consiglio, che noi dissimuliamo la vera contraddizione delle lor pretensioni, e fingiamo di credere vere le loro proteste, e rimosso per poco lo sguardo *dalla tolleranza*, che *Atei* gli promulga; *estintori* di ogni onestà; *ribelli* ad ogni il più giusto potere, gl'investiamo nelle loro stesse mal fabricate trincere, e ripugnante proviamo la società collo stesso *Deismo*, *e naturalismo*, quale da essi si estrinseca, e ciò posto in ogni guisa gli dichiariamo rei della reciproca fidanza abbattuta; della società infranta, e bandita; della malmenata Republica, e crudelmente trafitta.

E in-

E invero se *i Deisti* nostri nemici, se *i Naturalisti* ancorchè nella esterna sembianza falsissima da noi mirati dubio non ne lasciano che cogli Atei si uniscano a rompere i ceppi, che alla schiavitù necessaria soli sottopongono le feroci passioni; se la libertà sfrenata di queste la reciproca fidanza svelle dai nostri petti, e alla società dirittamente si oppone, non saranno eglino gli sistemi degli *Deisti* ancorache quella *tolleranza*, che si comprese alla Republica sì luttuosa, e funesta non avessero unica, e ferma base, fatali alla stessa republica, siccome quegli, che ogni sodo, e forte motivo atto a tenerne avvinti alla onestà sterminando dalle nostre menti, e la fidanza reciproca esiliano dai nostri animi, e la società bandiscon da noi? Nol saranno i sistemi dei mal pretesi *Naturalisti*, dai quali le passioni una quasi pari libertà conseguiscono, e sfrenatezza?

Evvi quì bisogno di ripetere a te, o mio Lettore, che solo motivo valevole a reprimere la baldanza degli reissimi nostri appetiti è quel severissimo giudizio, che sovrasta a noi liberi dall' impaccio dei Corpi, e quella inappellabile sentenza, per cui o a sempiterno durissimo affanno soggiaceremo, o di eterno godimento sarem possessori; giudizio che dovendo seguire una morte ad ogni ora da noi ben temuta ogni nostra azione forza è, che dirigga incitandone la sua viva idea alle laudevoli, atterrendone ogni qual volta proclivi saremmo alle giustamente riprese? Evvi bisogno di rammemorare a te, o Lettore, la inefficacia di quegli motivi tutti, che i *Deisti* annoverano impegnatissimi di seppellir fra le tenebre questo uno, solo possente a rintuzzare quella insana licenza, di cui sono vogliosi, e Avvocati agli suoi; il timore dei Magistrati, la cui spada o con l'accortezza si sfugge, o con la prepotenza? la lode, che di niun vigòre è fornita a mitigare una già conceputa ferocia, e male si colloca in fatti ancora obbrobriosi? la infamia, che punto non trattiene la furia di già ribellate passioni, e offuscanti quasi ogni lume di soggiogata ragione? e fino il *Lucreziano*, o *Bayliano* pericolo di rendere noti i proprj secreti gran falli, mentre o il sonno, o un febrile delirio, o la briachezza spezza i ritegni a tenergli celati? Che se tutto ciò fecimo bastantemente noto, e con invitta argomentazione più volte provammo che si può aspettare dai nostri nemici prima di deporre ogni lusinga di evitare lo scorno di un mondo altamente commosso alla giusta lor pena, e al loro annientamento totale?

 I *Dei-*

I *Deisti* , i *Deisti* la reciproca fidanza nutriranno , della società saranno il sostegno , i quali figurandoci il vano lor Dio sì pago di sè , che nulla cura le sue Craature ; sì ozioso , che non volge ad esse i suoi sguardi ; in possesso di una felicità , che dicono intorbidata qual' ora s'imbarazzasse nel governo di noi ; di una quiete , che affermano alterata ogni qualvolta sentisse le nostre istanze ; di una bontà fornito , che dichiarano ripugnante con il castigo degli scellerati , un Dio ne propongono , il quale anzichè frenare stimola , e aguzza la insaziabile fame delle più vergognose passioni . I *naturalisti* almeno della fidanza reciproca non saranno distruggitori , e alla società non infesti , che la Providenza riconoscono in Dio , e premio , e castigo da lui confessano necessariamente attendersi da noi o comendevoli , o viziosi ; ma che di un tale castigo lo vogliono Autore , che punto non intorbidi , non disturbi le più sozze delizie ; Castigo (asseriscono) non solo passaggiero, e breve , ma lievissimo , e quinci inetto ad infralire il forte impeto di quelle passioni , le quali eglino stessi non negano funeste ai veri Cattolici , e fra questi agli più affissi alla continua non interrotta considerazione di un lutto non circoscritto da termine , lutto immenso , sovrastante a chiunque da una esatta onestà declina , e trabocca a turpezza . Dunque oppostissimi gli sistemi tutti degli miei nemici alla reciproca fidanza , e alla società perchè escludenti l' unico valevole mezzo a tenerne saldi in quelle Masfsime , fermi in quella filosofia , che sola essendo sana , sola produce la fidanza , sola della società è origine , e forte legame .

E doppo ciò non rimanendo agli miei nemici alcuna ancor delle da esſi usate insana difesa , e convinti tutti essendo sovvertitori infamissimi del commune riposo , e soltanto impiegati ad aprire nuove ferite alla da essi perseguitata Republica a quale mezzo si appiglieranno per mitigare l' immenso aborrimento di ognuno , nel cui animo la peste non siasi insinuata disseminata da essi ? La considerazione della calamità non ispiegabile , a cui soggiacerebbe un Mondo , se tali sistemi conseguissero universale credito , e plauso , non è ella cotanto lugubre , in cui senza una troppo angustiosa pena non possa lungamente lo spirito trattenersi ? Ha ella questa meditazione uno men ferale soggetto , che il bando di tutte le più illustri , e giovevoli virtù , le quali recando seco stento , e conato , e sudore rifiutate

tate saranno da chiunque a quegli sistemi ricorre per usargli al governo di sè , che niun premio gli additano ad un sì laborioso eroismo ? Quindi non sarebbe vanissimo non dirò lo sperare che si rinnovasser gli esempli di chi la vita consacrò al bene della Religion , della Patria , ma di chi al vantaggio dei suoi s'impiegò generoso , e parte non piccola di sue sostanze ripartì all' altrui sossidio , e anzi di perire si elesse , che di macchiare se stesso con alcuna scelleratezza, sebbene inseparabile dall'acquisto di un Regno ? Si offre meno a questa meditazione , che la Inondazione di tutti i vizi , i quali mercè delle passioni sciolte da ogni ritegno , e di più stimolate al mal fare otterrebbero nel petto umano lieta accoglienza non contesa ad essi da quel tetrissimo aspetto , che celerebbero , e che ritenner fin' ora sì mostruoso ? Può ella altra essere del meditare la conchiusione , se non la in quella ipotesi di un tale applaudito commune pensare vana lusinga di Monarchia , la cui sossistenza non può idearsi , se affidata non sia ad alleanze , se non difesa da intrepide milizie , se il Monarca non abbia ai fianchi chi il sottragga alle trame le più disperate , e artificiosamente ordite ? Vana lusinga di Monarchia ? vani nomi non apparirebbero *Provincia* , e *Città* , dove i Magistrati supremi sarebbero sprezzati dai subalterni , e questi servirebbero al dileggiamento , allo scherno , all' insulto dei sudditi ? dove gl'individui tutti e vita, e sostanze , ed onore scorgerebbero in continuo grave periglio , sè esposti tutti alla calunnia trionfatrice del vero , alla rapacità non repressa , al furore non mai rintuzzato ? Quale orrida imagine ogni famiglia , in cui stanza sicura , e stabile averebbero il sospetto più affannoso , e rotti sarebbero i legami del sangue non solo dal terrore di secrete insidie , ma dalla ben fondata opinione , che gl' interni conceputi misfatti non fossero per esternarsi nei volti o da un tremore , o da una pallidezza , ch' effetto è solo di quei rimordimenti , ai quali chiude l' adito in ogni petto la filosofia dei miei Avversarj intentissima a trasformare nella rappresentanza di virtù sublime i reati più sconosciuti , e brutali ?

XXX. Obbiezione , che dicesi somministrata dal fatto , e adoperata ad ismentire il nostro assunto.

Sì mio Lettore , se più ampio fosse il seguito che a sè conciliano i nostri Avversarj a sì ferale tragedia sarebbe la Republica indubitatamente dannata . Ripeto io ciò ad avvilire nel tuo concetto prima ancor che propongasi quella obbiezione , la quale può ella quì temersi da non pochi degli da me

con

con sì ferma argomentazione angustiati nemici. *Forse* diconci *non sono elleno nella nostra Europa non assai ragguardevoli non floridissime le tante*; *le sì vaste provincie, ove la tolleranza quale sovrana Reina dirige le azioni, e i pensieri, e non pure in seno alla confusione non getta, e al disordine i suoi allievi, ma mantiene essi in una pace almen pari a quella, se non maggiore, che ogni altra contrada si gode*? Mi lusingo io o Lettore che i saggi approveranno una mia seria confutazione di questo obbietto, potendo temersi non alieno lo stesso da molti, che superbi sono del non meritato plauso di raro senno, quantunque la nostra arringa se ben considerata ella sia lontanissimo il tenga, e lo abbia già confutato. Ma tuttavolta avendo noi nella moltitudine *degli tolleranti* compresi quanti ha fra di noi nemici la Religione Cattolica, e formando questi un numero assai ampio, sembrare può a primo aspetto una giusta illazione da noi non ancora bene rimossa che se *la tolleranza* funesta sia alla Republica, la Republica averebbe all'infausto suo termine dovuto già soggiacere. Quale io terrò mezzo per sostenere il mio assunto? Sarebbe esso il più pronto il negarsi da me il buon ordine, la tranquillità, la floridezza (soffri o Lettore che io quì te reputi uno dei miei Contrari) delle tue *tolleranti* provincie; nè forse dovrei temere di esito punto contrario alla mia mira. Ma nò: Voglio accordarti vero il tuo vanto. Più: Non si chiami a controversia se nelle sì ben dirette, e cotanto pacifiche tue provincie abbia non dirò seggio, e commando *la tolleranza di ogni Religione*, ma abbialo quale da te si adduce sovrano. Contuttociò ti avverto, che dal fatto da te arrecato, e quì non impugnato da me nulla è pregiudicata la mia Causa. Non ti terrò abada.

XXXI. La sola distinzione di *tolleranza* da *tolleranza* tratta dal considerato fin' ora toglie ogni male attribuita forza al fatto obbiettato.

Di due *tolleranze* mi sono in favellandone studiato di esprimere la viva effigie, una delle quali, che nella prima *azione* base dissi necessarissima a tutti i sistemi col Cattolico ripugnanti, ed unico mezzo per non piegare il totale assenso al Magistero della Chiesa Romana dimostrai essere un velo, con cui cuoprirsi dai primarj fra i nostri nemici la più detestevole empietà a molti e vogliosi di una sfrenatezza non turbata da crudi rimorsi, e privi di quel più scintillante lume, che dalle scienze a pochi di sè stati cultori i più impegnati si diffonde, e deriva. Anzi quindi appunto necessaria base la dissi, e fondamento di siffatti sistemi, perciochè a questi non sarebbe altra-

tramente ſortito d'infievolire nei ſuoi la idea di uno a Dio Creatore dovuto interno, ed eſterno culto incitante a continue e magnanime azioni; di ſpegnere la certezza con noi nata di una gran parte della naturale ſcuola; e di portarci a volger le ſpalle alla criſtiana rivelazione; non altramente, diſsi, ſortita ſarebbe la difficiliſſima impreſa, ſe non celando l'orribile ceffo di cotanta perfidia ſotto il manto di queſta furia, la quale feci confeſſare non ſolo acconciſſima ai loro empj diſegni, ma infinitamente ſcaltra per ſorprendere mercè delle vaghe ſue forme incauta gente non ricca di quelle più rare nozioni, che patrimonio ſono dei dotti, e deſioſiſſima di una quieta licenza, e non amareggiata dagli acerbi rimproveri della coſcienza gravata di un perpetuo a sè eſoſo reato. Chi non capì toſtamente alieniſsima queſta *tolleranza* eſſere dall' imprendere una aperta guerra contro le in noi profondamente ſtampate imagini di un Oneſto, e di un turpe, ed anzi ella e maeſtra a noi nel primo affidarci alla ſua direzione dichiararſene, e legislatrice? E ſebbene tutta la ſua trama da tali falſiſſime ſue proteſte ajutata, e protetta queſta ſia di bandire dalla noſtra mente quell' oneſto, che le paſsioni danna a duro ſervaggio, e di conſegnarci a quel turpe, onde di ſchiave le paſsioni medeſime tiranne ſieno di noſtra ragione, tuttavolta e naſcondere ella per giungere alla ſua meta il ſuo diſegno, e cercare il voluto eſito con accortezza ſofferente d' indugio, e accortezza paga di tenuiſsimi ma quotidiani profitti? Nè ſolo nelle due arringhe della *prima* mia *azione*, in cui gl' indiſſolubili rapporti *della tolleranza* con tutta la miſcredenza attento rintracciai, queſta *tolleranza* l' unico oggetto fu, e dovè queſta eſſere, ſe una ridicoliſsima contraddizione ſollecito fui di evitare, del mio ardore, e delle mie invettive, ma in queſta *azione ſeconda*, ove alla accuſa diſceſi e della ſua eſtrema empietà, e degli sforzi a portarci ad uno ſcetticiſmo di ogni virtù veriſsimo ſcempio queſta *tolleranza* medeſima ebbi io in viſta impegnato ad iſvelare quegli, che dianzi accennati avevo, e qui dimoſtrai attentati ſuoi quanto orribili, tanto evidenti.

Adunque doppo di avere in queſta *ſeconda* mia *azione* convinta auttrice nei ſuoi quella *tolleranza* di una portentoſa empietà, e forſennatezza cotanto funeſta venni io alla *terza accuſa*, nella quale mi trattengo tuttora occupato a deplorare la rovina alla Republica da lei ſovraſtante, il precipizio, l'annientamento. Ma quì fu ella la medeſima furia *la tolleranza*, che feci toc-

toccar con mani intentissima all' universale lutto? Non ebbi io l' avvertenza nel bel principio di questa mia arringa liberando me dalle temute tue censure, o Lettore, di avvertirti feconda ella essere la fin' allora esecrata *tolleranza*, e un parto ella concepire di se in ciò peggiore, che da se bandita ogni disinvoltura sfrontatamente anela al distruggimento di ogni nostra persuasione di un Dio; di ogni in noi differenza fra turpe ed onesto, di ogni nostra ubbidienza ad umane leggi, e sanzioni? Questa sfrontatezza non servì a me di unico sostegno, a cui raccommandare le mie argomentazioni, dalle quali diramassesi in te una la più limpida evidenza di quella fatal confusione, che per avventura raccapriccio in te eccitò, ed orrore? Per la qual cosa due *tolleranze* sei tu costretto o Lettore a ravvisare in questa mia produzione da me esibite a mirarsi *Madre* elleno invero, e *figlia*; Ma *Madre* meno impetuosa ai nostri danni, e *figlia* senza riserva, o limitazione sitibonda del nostro il più lagrimevole scompiglio.

Ed eccomi mercè di queste adoperate premesse, e da te non impugnabili giunto a farti o Lettore confessare di niun momento la tua obbiezione contro questa terza mia accusa dell'essere *la tolleranza di ogni Religione nemicissima del commune riposo* tratta dalla da te per avventura falsissimamente esagerata tranquillità delle tue provincie, nelle quali *la tolleranza* ottiene la dignità di universale guida, e Maestra. Quella *tolleranza* potrai tu oppormi soltanto, la quale insidiosamente tenta di oscurare la luce delle naturali verità nella nostra mente splendenti; che a primo aspetto di esse si fa sostenitrice; che necessaria ai *Deisti* ai *Naturalisti* fu alla formazione dei loro sistemi; che perciò necessaria, perchè con una apparente modestia cela quella empietà, la quale nei sistemi medesimi svelatamente proposta ecciterebbe un naturale sicurissimo ribrezzo ed abominio; che Madre infine diviene dell' altra ripugnante con qualunque nostra idea di publico bene, di quiete, di ben regolato governo, ma che diversa serbasi in ciò dalla figlia in soffrire io dico, se non vivissime in noi, almeno non estinte la beltà della virtù, del vizio la deformità, la turpezza. E quella, e non questa certamente accoppiandosi alla da te sì al tuo vopo qui applaudita pace delle tue *tolleranti* provincie tu ben vedi con quanta ragione io affermai non essere dalla tua rimostranza smentito il mio innegabile assunto del non unirsi alcuna

na forma di Republica con *la tolleranza* ; cioè con quella che parto è *della prima*, e che aborrente ogni diſſimulazione e un Dio dal ſuo ſoglio roverſcia, e la virtù dalle radici ſchianta, e ogni ſoggezione e dipendenza fa credere un viliſſimo giogo dalla umana indole alieno ; Non eſſere io dico il mio aſſunto ſmentito quantunque io nulla foſſi curante di moſtrare la falſità dei tuoi detti *del ſerbarſi floridiſſime*, e *perfettamente tranquille* quelle provincie, che *dalla tolleranza* hanno direzione, e indirizzo. Con ciò ſolo ho io la mia cauſa ſottratta ad ogni da te infelicemente tentato ſuo abbattimento. Ma di ciò non ſono io contento sì, che non iſtimi da me ben eſatto un alquanto più lungo rifleſſo a convincere irragionevole la tua oppoſizione.

Nè contento poſſo io eſſere ſe ſtammi fiſſo nell'animo di ſuperare la tua oſtinazione o col renderti a me docile e ſommeſſo, o almeno coll'aſtringerti a partire del tutto convinto. Sì sì : La da me rammentata veriſſima mia diſtinzione di una *tolleranza* impegnata a cuoprirſi, e quindi non pure utile ai miei nemici ma neceſſaria, e dell'altra da quella prodotta ripudiante ogni diſſimulazione tu deridi, e chiami un infelice mio mezzo per iſcanſare l'aſſalto fieriſſimo del fatto delle *tue pacifiche*, *e morigerate telleranti provincie* diſtruggente il raziocinio, onde conchiuſi la ſovverſione del mondo. E come (tu dici) potere tu accordare il da me voluto peſo alla diſtinzione, ſe io in queſta arringa medeſima ho nel bel principio publicati congiunti nei ſenſi ſteſſi *all'Autore del ſiſtema della Natura* gli miei avverſarj tutti, e ciò poſto a tutti eſteſa la mia accuſa di un impudente Ateiſmo ; di un diſperato conculcamento di ogni oneſtà ; di un chiaro furore tendente alla di ogni individuo indipendenza totale? Doppo di avere io a tutti, ed a ciaſcuno degli miei nemici diffuſa la odioſità del fondamento della mia accuſa, e doppo di avere compianto lo ſcioglimento da ogni vincolo, che da quegli principj deriva alle paſſioni eſſendomi impiegato a manifeſtare l'infiammamento che queſte diſciolte paſſioni acquiſtano dai medeſimi ; di queſto ſecondo delitto collocato nella più infame, e ſozza morale, ch'epilogai tratta dagli ſcritti di eſſi, e onde la rovina della Republica ridondò più certa furono eglino i *Deiſti* i *Naturaliſti*, o alcuno di eſſi fu per me ſgombro, e non anzi del pari marcato? Infine avendo (non ha guari) trattenuto lo ſtile in delineare una ſpaventevole imagine del più tetro uni-

versale disordine non pago delle usate premure per involgere tutti in uno stesso reato, non mi volsi a coloro, che sembrar ne potevano men delinquenti per fargli oggetto di un eguale abominio? Dunque qual giovamento dalla distinzione qui addotta per infievolire la efficacia di un fatto al mio raziocinio contrario, se questa distinzione di *tolleranza* da *tolleranza* fu da me in questa arringa rimossa?

Dimmi o mio Lettore: Quando io ai *Deisti* agli *Naturalisti* distesi l'accusa di una totale empietà; di una a tutta possa nei suoi eccitata idea di fatalismo; di uno ad incaute menti insinuato diritto d'indipendenza, e quando a confermare la verità dei miei detti alcuni nominai dei moltissimi rei, la mia accusa non pres'ella di mira gli tanti autori di quelle produzioni, mercè delle quali si disseminarono e la empietà, e la opinione di una necessita, cui le azioni nostre fosser soggette, e la indipendenza? Asserii io forse, che la turba tutta dei discepoli di siffatti Maestri fosse pienamente persuasa di sì perniciose lezioni? Che se nò; perchè io ripugnante a me stesso? Non reggesi ella la mia distinzione colla separazione di Maestri da allievi declinati ben eglino questi ad un empio distorto pensare, e nocivo al publico bene, perchè però non convinti perciò e non diretti sovranamente dalla imbevuta dottrina, e alla Republica non fatali? Tu quinci o Lettore non puoi non sottrarmi dalla male addossatami taccia di contradditore a me stesso, quasi mi fossi dalla distinzione stessa dipartito, che arrecata io avevo, e commendata. Reggesi dunque ella la da me in tutto il mio lavoro supposta, e qui ad abbattere la presente tua obbiezione rammentata differenza di *tolleranza* da *tolleranza*. Ma più questa differenza risalterà innegabile da ciò, che soggiungeremo ad arrichirla di luce, la quale tutta discuopra nella tua obbiezione la fievolezza, onde rendesi giustamente ridicola, anzi la insussistenza.

XXXII. Tolgonla due ostacoli, che rendono il nostro assunto più fermo; ostacoli per cui soltanto *la tolleranza* non è l'autrice della per sua indole cercata universale rovina.

Io dunque discorro così: supposta la saldezza del da noi fin'ora adoperato raziocinio, dal quale è dimostrata la impossibilità del sostenersi una Republica formata da individui alle insinuazioni *della tolleranza* addettissimi; accordata a te la tranquillità delle da te a noi obbiettate provincie, e supposto l'assurdo in ciò consistente, che verità da verità abbia pugna e contrasto dobbiamo necessariamente conchiudere che fortissimi incontri ostacoli *la tolleranza* nelle tue provincie per diffondere

dere quello più micidiale veleno , onde la quiete , la tranquillità , il commune ripofo fia alterato afflitto diftrutto . Che fe quefti oftacoli realmente foffiftono , e fono effi due favorevoliffimi alla mia Caufa tu non potrai avere fcampo per non convenire meco in pronunziare *la tolleranza* della Republica veriffima pefte . Bafta il proporgli per efferne convinto . Il numero ampio dei Cattolici nelle tue fteffe provincie , ove *la tolleranza* ha ricovero , e ancor feggio e autorità di Maeftra ; la riftrettiffima turba non dirò di coloro , che a quefta applaudifcono , ma di quegli , che alle di lei nozioni ufano una vera docilità effendo i due oftacoli perchè non ancora la Republica incorfa abbia la morte , e per avventura florida fi ferbi nelle da te a noi oppofte provincie chi non vede non folo nulla da quefto a noi rinfacciato tuo fatto defumerfi per ben diminuire nella noftra mente l'orrore ad una tal furia , ma renderfi effa anzi più deteftevole per una indole , che appagata avrebbe la fua ferità , fe fortito le foffe di ottenebrare quel Vero , che non folo nei Cattolici fuoi nemiciffimi è fcintillante , ma negli ftefsi fuoi allievi a fuo fcorno non ancora da lei fu eftinto , febbene fu ofcurato ? Tutto ciò così effendo uno farà il mio incarico addoffatomi dalla Caufa di manifeftare la forza invincibile , che negli due oftacoli incontra *la tolleranza* per non efeguire il crudele fuo difegno di una univerfale confufione , e rovina .

E prima al primo volghiamoci , al numero io dico dei Cattolici nelle tue *tolleranti* provincie non ifcarfo effo ancorchè per avventura inferiore a quello dei tuoi colleghi la cui dottrina ha la fovrana accoglienza e potere . E in vero chi non fa o mio Lettore abondare per tutto la Catrolica Religione di feguaci quantunque non tutti inveftiti di quell'ardore , che alla vera gloria di una compiuta pietà è incitamento gagliardo ? Chi di più non intende che avendo fua ftanza in quelle *tolleranti* provincie ognuno di qualunque dottrina difcepolo , moltifsimi debbonfi numerare , i quali fe dal fiftema Cattolico aborrifcono , non però applaudendo a *Pietro Bayle* , e fuoi *Analizatori* ad una forma di Religione fono addetti , da cui non è infine ogni oneftà profcritta , e bandita ? Sò ben'io (e al mio propofito attentamente il notai , e feci a te toccare con mano) sò che fra gli profeffori di Religioni dalla Cattolica diverfe perciochè v'ha difcordanza di opinioni , e non foffrono in alcu-

no dei ſuoi autorità da cui ſia il fiero contraſto ſedato, forza è che vi ſia *tolleranza* reciproca; e gli Eretici eſſendo a noi di ciò teſtimonj certiſsimi, che coſtretti da queſta fra sè acerbiſſima pugna altro mezzo eſcluſa la docilità ad un Magiſtero ſupremo fuori della *tolleranza* non rinvennero (lo che più fiate avvertimmo) alla lor ſoſsiſtenza, gli Eretici dico ne diſsipano ogni dubio dell'aver dovuto a siffatto partito neceſſariamente diſcendere e i Maomettani, e ogni altro genere di Miſcredenti aventi loro guida una qualche Religione falſiſsima ella, ma non ad ogni turpezza proſtituita; e non da ogni virtù, e oneſtà aliena; Ma sò pur anco che una tal *tolleranza* negli Eretici riſtretta fra le ſette criſtiane, e negli altri avente le ſue limitazioni, e confini ſebbene infine precipiti ad un totale Ateiſmo, e alla più furioſa licenza; tuttavolta ed è più lontana nella moltitudine da una eſtrema empietà e in aſſaiſsimi individui non mai ſoffre in sè le affezioni, e pendenze di quella, che quì accuſiamo alla Republica luttuoſa, ed infauſta. Le quali coſe veriſsime eſſendo, e a tutti indubitate chi potrà non conchiudere che nelle tue provincie o Lettore i *Bayliani tolleranti*, le cui mire dicemmo all'univerſale bene oppoſtiſsime inettiſſimi ſieno perchè aventi un tanto eſercito a ſe contrario a quegli verificare orribili ſconci, onde la Republica nulla meno averebbe, che ſcempio ed eccidio?

Portiamo ora dal primo conſiderato oſtacolo la noſtra attenzione al ſecondo per conoſcerne la forza, da cui *la tolleranza* è impedita di trarre all'eccidio la da sè malmenata Republica. Ampio sì, ampio è il numero di quegli, o mio Lettore, i quali utiliſſima eſperimentando la empia dottrina dagli empiſſimi Maeſtri diſſeminata con ogni arte ſi affatigano a ſoggettarvi la propria ragione, ed a troncare a queſta per tale mezzo le a sè doglioſiſſime rimoſtranze di un vivere diſſoluto. Ma riſtrettiſſima eſſendo la turba di coloro, che arrivino a rendere docile alle lezioni di quegli il proprio intelletto e ſaggiamente quella moltitudine eſpreſſi a tenere più lontano il pericolo della minacciata Republica, e quì ſaggiſſimamente oſſervo (ed oſſervai io ſpeſſiſſimo) queſta rarità a manifeſtare il perchè non ancora la Republica incorſa abbia la morte, e per avventura florida ſi ſerbi nelle da te a noi oppoſte provincie. E in vero ſe nella più parte di quegli, che gli ſcritti aſſiduamente rivolgono degli da noi eſecrati Autori di una totale per-

perfidia non pure cancellate non sono, ed estinte le lezioni della verità altamente negli animi impresse, ma sovente queste presentansi al loro pensiero in aspetto di crude carnefici per od ismuovergli dal disperato lor corso, o rendere ad essi i mal cercati contenti fonti di amarezza insoffribile quale maraviglia che provincie si contino, ove quantunque *la tolleranza* autorevole sia, e le sue leggi promulghi, contuttociò nelle medesime la pace sossista, l' ordine, il commune riposo? La da noi combattuta, e conquisa filosofia delle umane passioni sì benemerita incita ella, e sospinge a lacerare il petto alla odiata Republica, mentre di un Dio da lei deriso l' innato timore una puerile larva dipinge; ogni differenza distrugge fra onesto, e fra turpe, e tutta rigettala a vani nomi malamente imbevuti, e lo stesso sommo impero si adopera a disarmare, e otterrebbe ella l' intento se ottenesse il procacciato trionfo di nostra mente ai suoi detti pienamente sommessa; Ma superiore è alle costei arti la idea di un Dio irato che atterrisce, la impressione e di una onestà che a sè trae, e di quella turpezza che finalmente sgomenta qualunque a lei diasi in preda, e la ben capita necessità di una forza, la quale alle salutari leggi mantenga il vigore. Ciò posto può almeno non infievolire la baldanza di sua indole pronta agli più rei attentati un Dio che sì severo punisce, una onestà che sebbene si vuol conculcata alletta con impeto, una turpezza che allora assaissimo stomaca quando si chiama ad essere in ogni atto indivisibil compagna? E se infievoliscono elleno la furia *dei tolleranti*, e trattengongli dal prorompere ai gran reati quelle nozioni le quali non giunge ad ispegnere la *tollerante* filosofia, non è egli chiaro che la tranquillità delle tue provincie non dovendo sestessa alla moderazione *della tolleranza*, ma alla di lei impotenza a produrre gli sconcerti, cui brama, che questa dico tranquillità male da te si oppone ad ismentire l' assunto dell' essere alla Republica *la tolleranza* per sua indole funesta, e fatale?

Neghi tu potersi rettamente accordare a queste nozioni dalla verità negli umani petti trasfuse, e serbate vive incontro agli sforzi *della tolleranza* intenta al loro oblìo accordare, dissi, cotanta saldezza? Non sarò punto restio ad arrendermi prevedendo ben io il forte argomento, che tu hai pronto per vincermi, se io tenti di oppormi ai tuoi detti; argomento cui io, ed ognuno costretto è a confessare stringente collocato esso

ſo eſſendo nella cecità ſomma cauſata dai replicati viziosiſſimi atti, da ciaſcuno dei quali tenebre ſi levano per offuſcare il chiarore di noſtra mente. Potrei (ſe voleſſi) obligarti a concedermi, che quantunque quelle tenebre ſieno foltiſſime, tuttavia non giungono elleno a ſpegnere affatto quel lume che in verità offuſcano; nè in ogni tempo ſi mantengono in guiſa folte, che non mai, che anzi ſpeſſo non apranſi nella oſcurata mente adito i raggi dalle verità diramati. Ma ſia come tu vuoi, giachè infine dal tuo argomento moltiſſimo è la mia Cauſa giovata dell'eſſere alla Republica *la tolleranza* fomentatrice dei vizi, e degli più ſordidi, alla Republica diſſi, *la tolleranza* vera peſte, ed eccidio. Quella forza, che tu neghi alle impreſſioni in noi profondamente ſtampate del vero dàlla alle voci di gente non ſeguace della tua *tolleranza*, la quale ben numeroſa e hà dimora nelle ampie *tolleranti* tue provincie, e le circonda, e fa i veri ſuoi dogmi ſentire. Non ti ſembrano eſſe queſte voci potenti ad iſcuotere da sì grave ſonno? Dàlla alla Cattolica Religione, la quale non mai ceſſa di rinforzare con ſempre nuove maraviglie quegli da noi tante le volte conſiderati indizi della celeſte ſua origine. Dàlla agli eſempi di generoſiſſima ſchiera e in mezzo alle tue *tolleranti* provincie ſegnante coraggioſamente il ſentiero della virtù più ardua, e in luoghi non sì lontani, che queſti eſempj non pervenghino a ferire le pupille, e a deſtare dal letargo dei vizi chi giacevi immerſo.

Oh quì sì io ti annunzio, che ove tu o Lettore impegnato a provare bene accoppiarſi *tolleranza*, e buon ordine, e quinci neceſſitato per far valere il tuo aſſunto, e per iſmentire il mio col tuo pugnante a far riputare veriſſimi *tolleranti* gl' individui tutti ſerbanti il buon ordine nelle tue provincie ti riſolva di privare di ogni efficacia gli eſempi di magnanimi Eroi della virtù vera allievi, e ſeguaci doppo avere quella rifiutata, che nelle verità medeſime, nelle voci, nelle rinnovate maraviglie della mia Cattolica Religione fu da me ſituata, io non laſcerò te nella falſa luſinga di trarre da queſta tua oſtinazione profitto, e ti ſtraſcinerò a riconoſcere la forza invitta di queſti eſempj per fare rivivere in chiunque quelle ſalutari impreſſioni, da cui ſono avviliti i ſuggerimenti *della tolleranza*, e per cui queſta è impedita a condurre a fine il da sè machinato ſconvolgimento della Republica, e quella rovina, della quale ſe tale

tale non incontrasse ostacolo sarebbe ella l' auttrice. Imperciochè io non temo punto che tu sii per mettermi in forse la certezza del fatto, io dico dell' essere nelle tue provincie medesime non iscarsissimo il numero, ma più ampio nelle vicine *non tolleranti* contrade dei Cattolici miei; nè pavento che tu medesimo sii per contraddirmi, che sebbene in non pochi di questi non corrispondan le azioni alla applaudita dottrina; contuttociò (osserva quanto teco io sia cauto) alcuni vi sieno fra essi promurosissimi di adattare il loro vivere alla applaudita dottrina.

Ciò supposto dovrai concedermi, che o nel mezzo delle *tolleranti* tue provincie, o nelle confinanti Città, riscuote le ammirazioni più vive la Verginità vincitrice della concupiscenza armata di sue lusinghe a farle inutile guerra, anzi a darle materia ad uno più risplendente trionfo; la mansuetudine serbatasi immota agli assalti i più vigorosi; la carità ridente nello spontaneo rifiuto del richiesto ad un vivere agiato, e impiegato all' altrui abondante sovvenimento; la volontaria macerazione del corpo a fame a sete a freddo dannato; la umiltà assai più sublime ed eccelsa di quella umana grandezza, cui si volsero dispettosamente le spalle; la costanza sprezzatrice per non dipartirsi dai cristiani dettami del commun vilipendio, delle persecuzioni più atroci, di una anticipata crudissima morte. Ma se ciò sia (e ciò essere non negherai, nè negando riporteresti tu fede) serbi tu il contegno tuo o Lettore in opponendo al mio assunto provincie *tolleranti*, e ciò non ostante tranquille, quasi la tranquillità, la pace non sieno *alla tolleranza* contrarie, nè da essa bandite? Ah! Non preoccupata, ma sgombra da ogni male accolta prevenzione volgi a ciò che io dico la tua mente. Possono tenersi chiusi gli occhi per non rimirare siffatti portenti della umana fralezza dal gran Dio sollevata, e fatta a sè superiore? Possono non sentirsi gl' interni rimproveri alla propria dissolutezza della ragione adoperanti tali esempj a rendere quegli se non efficaci, assiduamente penosi? Ma non è ciò quello, che ora a me stà in cuore. Possono da siffatti esempi non isvegliarsi le in noi dai vizi addormentate saggie nozioni? Non isvegliarsi? Anzi non acquistare elleno una mirabile forza per affatto conquiderci? E puoi tu credere a fronte di queste nozioni tornate frequentissimamente ad essere affatto padrone di qualunque *tollerante*, ed a qualunque *tollerante* tornate

nate ad esser terribili, credere, dissi, che non sia questi mercè le stesse sgomentato dal secondare gl' impulsi di quelle sue passioni, che *la tolleranza* disciolse da ceppi ed incita; sgomentato sì, e sì fattamente atterrito, che quantunque non cambj virilmente il pessimo suo tenore di vita sia egli almeno negli suoi reati più timido, e da quegli ritraggasi, dai quali quel funestissimo sterminio deriverebbe alla Republica, cui *la tolleranza* hà in vista, e verificherebbe, se cotanti non incontrasse ostacoli il di lei furore?

XXXIII. Dal considerato si raccoglie la sorprendente stranezza nella condotta dei nostri contrarj; stranezza perchè in ogni altro proposito la stessa, utilissima a noi.

Le quali cose non potendo a controversia rivocarsi saggiamente da alcuno fermiamoci per pochi momenti o mio Lettore in un riflesso, da cui giustamente sarà chiusa la nostra premura di scansare le tue Censure, alle quali si volle soccombente questa ultima della *tolleranza* accusa da noi sì ben maturata. Non era ella fortissima la obbiezione proposta ad ismentire l'assunto di questa nostra arringa? Non mette ella in vista tutta la sì riputata da molti acutezza dei nostri avversarj? Se noi l'avessemo sprezzata, non averemmo noi esposta la nostra causa al tuo scherno? E' vero: La causa fu da noi appoggiata a fondamenti fermissimi, cioè agli oracoli *dalla tolleranza* e proferiti, e protetti. *Vane favole un Dio benefico agli addetti a virtù, terribile agli consegnatisi al vizio: Virtù e vizio vani nomi, la cui appresa fin' ora significazione verissimo parto d' imaginazioni ridicole, e di pregiudizj fino dalle fascie per altrui colpa, od errore imbevuti: Autorità di leggi, possanza armata a frenare i nostri rei appetiti usurpazioni tutte di un diritto male arrogato, e contrarissime alla libertà, che ne donò sciolta da ogni legame la stessa Natura.* Le passioni quinci non prive di ogni ritegno ad esternare le più tumultuose lor furie? e quasi ciò bastato ad esse non fosse per tutto sconvolgere l'universo, e per rendere gl' uomini agli più fieri bruti peggiori quali principj proposti regole alle nostre azioni, quanto uniformi alla empietà degli oracoli, che si fecero materia di filosofia preferita alle affermate follie dei nostri maggiori, e indirizzata *a illuminare le quattro parti del mondo*? Quindi quale fidanza in uno dell'altro? senza fidanza qual società? senza società quale Republica?

Tutto ciò non ostante con quale speditezza i nostri Avversari si liberano di ogni odiosità per noi eccitata? Non bastò ad essi il proferir queste voci *Sono moltissime le provincie nella*

nella stessa nostra Europa dirette dalla tolleranza, *e tutta volta morigerate*, *quiete*, *e tranquille*? Elleno tali voci a quale noi dannarono intrigo? A quanta fatiga ne fecero soccombere per torne d'impaccio? Non fu necessario lo studio più travaglioso per rinvenire un perchè *la tolleranza* direttrice di queste provincie non verificasse in esse quello scempio, e tragedie, che noi avevamo dimostrate da lei inseparabili? *Il numero amplissimo dei suoi contrarj*; *la moltitudine innumerabile degli suoi discepoli da lei non convinti* se fu risposta nostra stringentissima ad isnervare affatto una tale obbiezione non conteneva ella una contezza astrusissima, e lontana dal commune pensare? Ecco ecco, il campo, dove sempre trionfa o mio Lettore la facondia prostituita al conculcamento della verità. Le più inette riflessioni, le più ridicole, le più facili ad ismentirsi, le più estrinsecanti la bugia cui si procaccian divoti si oppongono alle argomentazioni le più salde, ed immobili. Forse in ogni altra intrapresa non furono i nostri nemici costantemente uguali a sè stessi? Dovremo quì infine, e perchè nò? Dovremo aspettarci da sì acuti filosofi i rimproveri di avere accusata *la tolleranza* auttrice di un funestissimo eccidio della Republica doppo questi nostri riflessi del non essere ella a tanto giunta fin'ora nelle stesse da sè dominate provincie, e del non essere per giungervi facilmente impedita dagli da noi ostacoli esposti quasi i soli sforzi usati ad ottenere il publico lutto e scompiglio non bastino a convincerci di quell'infinito reato; quasi questo furore diretto ad estinguere qualunque forma di Republica perchè rintuzzato non debba eccitarle l'odio più intestino; e quasi ciò che non fu, e che difficilissimo deve confessarsi non sia possibile ad accadere non dico *universalmente* essendo noi del contrario accertati da quel divino Maestro, il quale non mai soggetta ad oblio ne predisse la sua dottrina, ma in più bande della vastissima terra. Eh tronchisi ogni altro ragionare, e ripiglisi il filo della arringa interrotta.

XXXIV. Scopertasi essendo indivisibile dalla contraria commune dottrina; la illazione di un totale sterminio della Repu-

Credo io, o mio Lettore, che nulla di più tu ricerchi da me, e che non sii per essermi avaro della tua commendazione di avere io portata intieramente la prima parte dell'assunto incarico. Converrai meco in confessare dimostrata compitamente da me essere *la tolleranza di ogni Religione* peste della Republica. Sicurissimo per tuo avviso potrò io essere, che ogni qualvolta fissino gli occhi, i miei più ostinati nemici

blica nulla di più da noi esige la causa presa a difendere avente primario suo scopo di marcare *la tolleranza di ogni Religione* al publico bene funesta.

in queste mie argomentazioni costretti saranno ad iscorrerle con rincrescimento sì, con fiera rabbia, ma sorpresi da dispezione di poterne quando che sia oscurare, o ancor punto annebiare il chiarore. Rallegrare io mi potrò, che gli argomenti da me addotti a provare i di loro sistemi, e la empia filosofia peste, rovina, eccidio della Republica tali sono eglino, che nè abbattere si possono investiti scopertamente, nè infievolire assaliti con astuto artifizio. L'Ateismo, la estinta nozione della onestà nella dispersa idea di una fatalità reggente le nostre azioni, il furore contro di ogni dipendenza non solo spiccano conseguenze innegabili dei loro raziocinj, ma espressamente, e senza disinvoltura pompeggiano negli loro scritti quale da essi riportato sulla depressa Cattolica Religione glorioso trionfo. Se presi a rivolgere al mio uopo *il sistema della Natura*; se le parole ivi adoperate in primo luogo trascrissi, ebbi ben io la prudente cautela di privare tutti di qualunque difesa con provare fino alla evidenza più limpida universale essere quella stessa perfidia, e illimitata malvagità, che nel *sistema* si presenta nuda, e dagli altri si produce per lo più ammantata di veli usati ad impedire un naturale ribrezzo in petti incauti, ed a renderla piacevole ad essi, e gradita; e la quale oltre altri monumenti innegabili lo stesso preteso dogma *della tolleranza* universalissima a tutti palesa. Come ripararsi dai nostri colpi? Come snervare l'accusa dell'esser eglino, e tutti della commune quiete i sovvertitori? Spenta nelle umane menti la idea di un Dio, precipitate le medesime a non più separare dal retto il turpe, scosso ogni giogo fin di legittima podestà non sono elleno sciolte da ogni freno le passioni? E queste passioni dalla schiavitù liberate, e manomesse non feci io confessare ad ognuno di ancor tenue moderazione al sommo inimiche, ripugnanti al sommo con la virtù, per loro indole ad ogni onestà oppostissime? Fui di ciò contento? Non aggiunsi, e con quale nervo di ragionare fondato su i sentimenti degli miei contrarj, che se lo scioglimento solo delle passioni spegner doveva ogni speranza di riposo, ridicolissima questa sarebbe per gli sforzi usati dagli miei avversarj ad infiammarle già sciolte, e sospingerle a tutta tenere del continuo impiegata la insana loro ferocia? Per la qual cosa convinto già essendo ognuno della verità dell'acerbo, e ferale mio assunto non si eccitò in te, o Lettore, un raccapriccio veementissimo nella con-

considerazione da me trattenuto del disordine, che si produrrebbe dagli miei nemici, se maggiore fosse il seguito, che si conciliassero, bandita essendo dalla libertà conceduta, e dallo stimolo aggiunto alle furibonde passioni la reciproca fidanza, costitutivo di quella società, senza cui la Republica voce sarebbe vota di sensi, nome senza soggetto?

XXXV. Benchè molto al nostro fine rilevando e le accuse, delle quali ci gravano i nostri nemici, ed i vanti che attribuiscono a sè; non possono e quelle, e questi del tutto ommettersi senza la colpa di un sommo trascurato vantaggio.

A che doppo tuttociò con giusta invettiva scagliarmi contro le accuse, di cui ci gravano, e i vanti, che a sè appropriano? Non basta perchè e quelle, e questi sieno oggetto ad ognuno non mentecatto di vilipendio, e di esecrazione l'essere le une, e gli altri aborti di quella stessa penna, che fa sua occupazione lo scompiglio il più tetro di un Mondo? Tu ben ragioni, o Lettore: Ma io portando dalla tua, diversa opinione mi lusingo di meglio appormi in ciò, che riguarda il bene della Republica, che quì le nostre cure tutte interessa. Dimmi: Non deploriamo noi il fanatismo, da cui una non iscarsa moltitudine a tali scuole si arruola, e per cui è di siffatte dottrine altrui encomiatrice, e Maestra? O Idiota affatto, o leggiermente culta gente, e da quella guidata corruzione di cuore portentosissima, onde il lume se non ispegnesi, assai si oscura della Ragione, e per cui non più scorgendosi qual'ella è la beltà del vero sè manifestante ad ognuno, al falso si corre benemerito di una qualche posa fra i tumulti di uno scelleratissimo interno agitato, e sconvolto dai rimordimenti i più convulsivi. Saggissimo è il riflesso: Ma dunque non istenterai tu a credere, che in non pochi di questa moltitudine stessa, derivi da quelle accuse, e da quei vanti una gran parte del proprio danno; io dico, che uniscansi a strascinargli al gran precipizio e le prime, ed i secondi se non conciliantisi tutta, riportanti almeno una qualche fede, ed assenso da ignara turba, e negli vizi i più tenebrosi sepolta. Ora se e gli vanti, e le accuse al da noi compianto lutto della Republica hanno la loro parte, e per avventura non la minore, non ricercherà giustamente da noi la nostra Causa che sieno schierate quì agli occhi nel loro vero aspetto di quegli medesimi, al cui pregiudizio elleno sono dirette e per servire al nostro scopo di convincere la contraria dottrina per tali artifizi alla Republica più facilmente fatale, ed acciò per tale usato nostro avvedimento rendansi inettissime all'empio disegno? Quanto saranno mostruose le accuse, e ridicoli i vanti da noi espressi doppo dimo-

 stra-

ſtrata con tanta evidenza peſte della Republica la più rovinoſa quella *tolleranza* , la quale dettò le accuſe , e ſuggerì gli enfatici vanti? Potrà alcuna di quelle, e pur uno di queſti celare la ſua deformiſſima ſembianza prodotti quì in mezzo ad una luce sì sfolgorante ? Forſe della noſtra diligenza non ſarà il frutto più copioſo di quello ci ſiamo prefiſſi ; cioè non ſarà ella non ſolo per impedire che il veleno naſcoſto negli ſcritti degli miei avverſarj inoltriſi nel petto dei ſani , ma per fare sì , che i già ſorpreſine trovino in lei la medicina , onde tornare a ſanità , ed a vita ? Che che ſiaſi per eſſere di ciò , certo è , che la mira eſſendo delle accuſe , e dei vanti di accoglier ſeguaci , e di fare più numeroſe le ſcuole alla Republica minaccianti ſcempio, e rovina ſpetta al noſtro impegno occupato a rendere ogni contraria premura affatto inefficace , ed inetta , di noverarne alcuni , e di ſottoporgli alla deriſione , e allo ſcherno .

XXXVI. Di quelle fu in prima trattenuto il furore nel più infamo vilipendio degli noſtri Apologiſti , e ſcrittori ;

Non riprendermi , io te ne ſupplico , o mio Lettore . Sente il mio ſpirito trarſi con veementiſſimo urto a nuovamente per pochi momenti fermare sè ſteſſo ſu le acri rimoſtranze di *Elvezio* contro i noſtri più celebrati Maeſtri . Non poſſo non ſecondare l' impulſo . Queſti adunque ſagaciſſimo Uomo così al ſuo uopo deformati gli coloriſce , ed offre alla viſta dei ſuoi . *I Moraliſti* (1) *quegl' ipocriti ambizioſi , ed aſtuti ben lo capiſcono che per ſignoreggiare ſu i Popoli è neceſſario fargli vivere nella ignoranza , e fra cieche tenebre . Gli empi che ſono* ! *Appena ſorge un uom coraggioſo* . . . . Quì certo eſprime ſe ſteſſo . E in vero ſi può eſtrinſecare un *coraggio* più portentoſo che dichiarare *i Tempj di Aſtarte , e di Venere* un aſilo il più giocondo alle grandi Anime , ove trovare l' unico lenitivo agl' interni affanni di queſta vita , e lenitivo degniſſimo delle ſue lodi ? *Coraggio* più ammirabile , che proporſi di torre al debole ſeſſo quel vile impaccio , ed oſtacolo alla ſua felicità , e al produrla negl' uomini col donare e le più vaghe a molti sè ſteſſe , impaccio per ſuo detto dalla Natura eſecrato , e nato dalla impoſtura ? M' intendi , o mio Lettore , e ſai quale aveſſe meta queſta invettiva IL PUDORE . Ma ſeguiamo a traſcrivere l' oracolo di un sì giuſtamente venerato filoſofo . *Appena ſorge un uom coraggioſo , amico degl' uomini , e nato per vendicare i diritti della Ragione* , cioè il ſecondamento di una *fiſica ſenſibilità* da lui ſtabilita naturale , rettiſſimo , e quel ch' è

(1) Eſprit. pag. 274.

ch' è più neceſſario principio delle umane azioni *che lo minacciano , ed alzano rumore gridando all' empio , al nemico .... Vili , e ſpregievoli inſetti , ſenza talenti , privi di ogni Virtù , e a cui non manca per divenire ſcellerati , e famoſi , che un cuor meno timido , ed un anima coraggioſa* . *Viliſſimi* invero O ELVEZIO *ſpregievoli,privi di ogni virtù ,ſenza talenti,ambizioſi , ipocriti , aſtuti* ; ma pure non meritevoli di queſte tue sì acerbe rampogne . Nol tel rammenti ? Non tali, perchè manchi ad eſſi *cuore intrepido anima coraggioſa* . Sottopoſti ſono a quella fatalità , che sforniſce i medeſimi di ogni arbitrio di sè . Sei tu mio *Elvezio* tu tu , che ne ſpogli di ogni dominio di noi ſteſſi . Se tu ne pronunzi neceſſitati ad agire , e non diretti da un libero noſtro volere , perchè caricarci di sì odioſi nomi , e ſcagliarti contro di noi , lo che pur dianzi faceſti appellandoci *pedanti* (1) , *e fanatici* , *che ai progreſſi della morale ci opponghiamo , e vorrebbemo pertinaci tenere i Popoli avanti a noi proſtrati come a piè dei Coccodrilli di Memfi* ? Quale ingiuſtizia è la tua ? L' opporci a te è noſtro delitto , ſe un atto è in noi non libero , ſe forzato , ſe invano ritroſi tali ne fa l' ineſorabile fato ? Ora ciò poſto che vale che tu *ſorga Uomo* certamente *coraggioſiſſimo amiciſſimo degl' uomini* Anima eccelſa *nata per vendicare i dritti della Ragione* ? Potremo noi cangiare ſtile ? Potremo arrenderci ai tuoi precetti , e doppo di avere traditi *i dritti* della da noi , ma certo ſenza reato , perchè ſenza libertà di condurne altramente , della da noi offeſa *Ragione* ſpogliarci delle male imbevute Maſſime , e rifugiarci con perſuaſione di aſcoltare la retta *Ragione* , le cui voci tu ne fai a fondo comprendere , e pietoso ne ſpieghi , rifugiarci *nel tempio di Venere* , ed ivi teco unirci , ed inveſtiti di uno al tuo pari *coraggio* , e ſcoſſa dal cuore la vil *timidezza* unirci teco a bene iſtruire le più avvenenti fanciulle vizioſo eſſere *il pudore* , ſe le impediſce a farſi auttrici della noſtra felicità ? giuſto eſſere tanto obbedirlo quanto conferiſca a rendere *più ſenſibili , e lunghi* i communi ſolazzi ? Quale aſſunto tu prendi ? Tu tu ſcrivere libri , e ad una inutile impreſa conſegnare i prezioſi tuoi talenti di trarre ai tuoi ſenſi , di dare leggi , di preſcrivere norma a chi nulla è diverſo dalle più ſtupide beſtie , e ſolo ſi differenzia dalle ſteſſe per la diſſomigliante formazione *dei piedi* , e per l' ajuto *delle mani* acconcie a quel-

(1) Eſprit. pag. 223.

quelle più perfette opere, le quali *dai bruti* mancanti degli stessi mezzi eseguir non si possono?

A far rilucere, e spiccare la gloriosissima impresa da sè assunta di liberare l' uman genere da una odiosissima servitù, a cui e la commune ignoranza, e la nostra cospirazione l' aveva dannato; cospirazione formata, e condotta a fine per esiger noi la universale venerazione di gente delusa, e averla soggetta, e ai nostri commodi pronta, e spedita; a porre, io dissi, in un lucidissimo aspetto il gran benefizio, di cui dissero gl' uomini a sè debitori dovevasi deplorare lo stato infelice, al quale le nostre artificiose menzogne gli avevano precipitati, e dal quale gli sollevò la loro dottrina scuopritrice della da noi oppressa verità, e sepolta. Sentiamo come su tal proposito ragiona uno fra molti. *Quanti* (1) *paesi avvi mai, ove geme fra ceppi stretta la verità, ove non osa la ragione sollevare la voce per fulminare ciò, ch' ella condanna in silenzio, e dove ancora una quantità di scrittori pusillanimi, che sono detti prudenti rispettano quei pregiudizi, che dovrebbero con eguale decenza, e franchezza impugnare?* Volevo io, o Lettore quì aggiungere altri simili oracoli di costui prima di prorompere in una giusta lagnanza. Ma nò: non posso trattenere chiuso nel petto un ragionevole sdegno. Possibile una fronte sì datasi in preda alla più portentosa impudenza? *Verità* si appella *gemente fra i ceppi* la tolleranza di ogni Religione, e il formarsi un Dio indifferente, e pago ugualmente del turpe, e dell' onesto, del vero e del falso? E' ella una *Verità* compassionevole, perchè *stretta* da noi *fra ceppi* l'Ateismo, contro di cui ogni non pure animato, e sensitivo Ente, ma fino le stupide, e insensate cose perorano? *La ragione* nei nostri è impedita *per fulminare ciò, che condanna in silenzio*? Perchè non abbiamo noi presente un sì scellerato per istringerlo a palesarci più chiaro quello, *che la nostra ragione non osa di fulminare*, e si contenta *di condannare in silenzio*? Sebbene a che bramarne la odiosissima vista? Non devo molto angustiarmi per rinvenire ciò, che a lui produce lo spasimo, e che indica egli certo, e chiude in quelle empie sue voci.

Nò, insanissimo Uomo, la nostra *Ragione* non solo *non fulmina* nè *in silenzio condanna*, ma difende, e sostiene intrepida, perchè convinta dagli stessi naturali suoi lumi, una da Dio inseparabile providenza sù le sue Creature: Avere lo stes-

so

(1) Dalemb. artic. Geneve Dizion. Enclycop.

so Dio a sè chiamati tutti gl' Uomini, proposta avere ad essi una condotta virtuosa di vita, a cui sentivansi avanti ch' ella fosse ad essi più espressamente spiegata, internamente sospinti da un forte stimolo, stimolo, che seguitò a pungerli ancor quando ai vizi prostituiron sè stessi: Un premio degno di sè avere promesso a quanti corressero il da sè additato sentiero; un castigo minacciato a chi rivolgesse ribelle alle sue voci altrove i suoi passi: In libertà esser' eglino di abbracciare l' uno, e l' altro partito, e quindi se ad eterno pianto saranno abbandonati, ravviseranno (e sarà questo il più crudo tormento) giustissimo, perchè da sè scelto, da sè voluto il funesto lor pianto, e martoro. Si può tacere? Si può dissimulare almeno per poco, mentre si odono caricati della taccia *di pusillanimi* i nostri *scrittori*, mentre ad essi s' invidia la meritata lode *di prudenti*, e diconsi guidati, e soverchiati *da pregiudizi*? Ma quali? Quegli, che fannogli divina affermare la Religione Cattolica, cioè quella Religione, che appena comparsa al mondo al suo ingrandimento volle occupate le scienze tutte, allora divenute rispettabili, perchè allora fattesi a noi guide al vero all'onesto? *Pregiudizi* saranno una'dottrina uniformissima ai dettati della nostra *Ragione*, che contiene un' altezza di nozioni, nelle quali si posa contenta la nostra mente, e per cui si confessa sollevata ad un pensare degno di sè? ch' esprime una virtù, una fortezza, una innocenza propria di Eroi? che colla sua novità trasse costantemente a sè estatici di stupore tutti i più saggi?che con ciò solo si manifesta divina?che in un punto si diffuse pel vastoMondo vincitrice di ostacoli sembrati insormontabili, e si diffuse per sè stessa, e dunque secretamente assistita da una Onnipotente forza? che trasformò in un tratto negl'uomini le idee, le inclinazioni più violente, le azioni; metamorfosi, la quale confermò quella secreta celeste possanza? che essendo stata il bersaglio della più fiera, e poderosamente armata crudeltà, e della più fina e scaltra malizia, non pure non riportò danno, ma quindi appunto ebbe aumento di gloria, e di dignità, onde aspettare doveva l' eccidio? che non mai variata, ma quale nacque mantennesi nelle produzioni degl' ingegni più illustri sparsi per tutta la vastissima terra di genio, di educazione, di costumi discordi, e tuttavolta negli stessi insegnamenti colla umana debolezza ripugnanti, e superiori all' umano intendimento in maravigliosissima forma unitissimi

ſimi ? che ſottopoſta a ſeveriſſimi eſami , a ſindacati i più rigidi uſcìnne ſempre arricchita di nuova luce , e di più ampio dominio ? che conta di ſua vita diciotto ſecoli ? a cui dierono un ſovrumano ſplendore innumerabili ſeguaci col proprio ſangue a ſua difeſa fra i più ſtrani tormenti verſato ? che produce a confermazione del ſuo divin naſcimento l'antiveggenza di fortuiti non neceſſarj ſucceſſi molti ſecoli innanzi annunziati agli ſteſſi nemici , e verificati tutti doppo un sì diuturno intervallo di tempo eſattiſſimamente ? che circondata fu ſempre da inſolite maraviglie operate indubitatamente da uno , il quale unicamente potè avere a sè ſoggetta , e palpitante la Natura , ed a cui piacque con eſſe dichiararſene Padre , e Maeſtro ?

XXXVII. Indi in vomitare le più acerbe ingiurie contro la Religione, a cui quegli conſecrarono i più intereſſanti ſtudj, e vigilie.

Poteva luſingarſi queſta Religione , che contro di sè ſi riſparmiaſſer gli ſtrali , anzichè non ſi ſcagliaſſero con furore il più impetuoſo , ſe fu il nome degli ſuoi allievi , e campioni perciò ſolo perchè allievi ſuoi , e di sè campioni lacerato dall' aſtio il più feroce , ed inſano ? Da quale degli noſtri nemici ſperare la Religione Cattolica non dirò apparente oſſequio , ma alcun ritegno , e moderazione negli più vili traſporti di un brutaliſſimo sdegno , ſe *Voltaire* , che pure ſuo ſeguace volle con troppo invero manifeſta , e quinci ridicola falſità , ma pur volle farneſi credere , non potè ſottrarſi all' appagamento di queſte furie doppo di avere adottate le fraſi degli ſuoi contro di quegli appellati da lui *al Principe di Pruſſia uomini i più perniecioſi , e mal preteſi Maeſtri e veri nemici del genere umano* ? Lo prevedo , o mio Lettore : Il mio argomento non farà nel tuo petto breccia pur minima . Il nome *di Voltaire* ſi ripete fino dai ſuoi amici col meritato diſprezzo . Nulla di lui più piacque , che la da lui ſteſſo proferita aſſertiva del non eſſere un aſſurdo che l'anima umana alcuna volta *non penſi* . Fu ſentito con lode di avere ben dipinto in quella aſſerzione sè ſteſſo , il quale ha con monumenti moltiſſimi moſtrato *di non penſare egli mai* . Nominerò altro , e quello appunto che queſta delineò veriſſima imagine *di Voltaire* vivente egli ancora , e onorato di communi lodi , ed encomj . Tornando adunque al mio propoſito : ſi fece egli almeno alla Cattolica Religione rimirare *Rouſſeau* in ciò dagli altri , e da sè ſteſſo alquanto diverſo , e men furibondo , quel *Rouſſeau* io dico , il quale *l'Evangelio* chiamò ſcrittura non certamente di un uomo , ma evidentemente divina , e in riſaltarne la ſaggezza ſembrò a

noi

noi impegnato di usare espressioni perciò nuove, perchè le consuete, e le offertegli dal communemente più usato suo idioma non pienamente esprimevano il suo stupore?

Io non mi dannerò alla pena di tutto scorrere il suo *Contratto sociale*. Sarò contento di riferire affermarsi ivi da lui *la legge* (1) *cristiana più nocevole, che vantaggiosa alla robusta costituzione di uno stato* la Cattolica Religione *sì evidentemente* (2) *cattiva, che fora tempo perduto il dimostrarlo*. Che più? *lo stabilimento* (3) *del Regno Spirituale di Gesù Cristo ben inferiore al politico, savio, e prudente Sistema di Maometto*. Nulla quì permetterò al mio zelo inverso la Cattolica della Republica sì benemerita scuola. Tutta la fino quì tessuta mia arringa dà ben'ella a divedere quali sieno *alla robusta costituzion di uno stato* e il *Rousseaujano* sistema, e la dottrina dispersa da *Tolando* da *Obbes* di quello Maestri. Quinci già i di loro discepoli hanno bene compreso se il Cristiano Vangelo da *Rousseau* confessato divino col sottoporre ad uno inesorabil dominio le passioni tutte sia al governo politico *sì evidentemente cattivo che fora tempo perduto il mostrarlo*; e se ciò possa credersi, scrivere si possa da uno non mentecatto del tutto; ciò dico, da cui non potrebbe non inferirsi che Dio stesso della umana tranquillità, quiete, e riposo non già quale a noi fa riputarlo la sua stessa infinitamente perfetta Natura sia il principio, e la vera sorgente, ma la peste, il distruggitor, la rovina. A *Rousseau* certissimo autore delle trascritte asserzioni si tributano sensi di stima, di plauso, di lode? Ma la sola preferenza del *sistema di Maometto al Regno spirituale di Gesù Cristo* nol manifesta o abbandonato affatto da ogni orma di senno, o almeno quì precipitato alla da sè cercata calamità da lui rinfacciata *a Voltaire del non pensare egli punto*?

Imperciochè Uomo per te fu, o *Rousseau Maometto*, o un Dio? Se uomo; dunque a tuo senso l'umano sapere sorpassa il divino. Se Dio; dunque Dio contraddittore a sè stesso, dichiarato da te Autore dell'uno, e l'altro contrario sistema. *Politico* il sistema di Maometto? *savio*? *prudente*? *La politica*, *la saviezza*, *la prudenza* dà il bando ad ogni insin naturale ritegno? Elleno infrangono i ceppi ad ogni più brutale, e inferocita passione? La concupiscenza più furiosa nel portarne agli atti i più esecrati siegue le traccie della *saggezza* la

(1) Pag. 25. pag. 307. lib. 4. (2) Pag. 309. (3) Pag. 302. 303.

più commendevole ? Non sei tu , che sollecito ne ti mostri di apparire severo Padrone di questa furia da te dannata a forti catene ? Ma se *il sistema di Maometto* tu preferisci *allo spirituale Regno di Cristo* non ti accorgi , che ne somministri ben maturo argomento , onde la scaltra tua apparenza sia menzognera appellata , e tu al pari dei tuoi sii giudicato schiavo di quella *corruzione di cuore* , che impedisce fin di distinguere gli oggetti , non che di arrendersi alla verità più patente ?

Contenta potremmo credere la nostra Causa della attenzione da noi adoperata in arrecare le accuse contro la Religione Cattolica del solo *Rousseau* ; accuse nelle quali più a noi si palesa il danno alla Republica sovrastante dalle produzioni degli nostri nemici , da non piccola turba sì altamente apprezzate ; quantunque accuse , da cui alla vessata Religione nuova dignità , e ornamento , e splendore uopo è , che ridondi . Ma se tanti sono gli accusatori , quanti avversarj , perchè di uno soltanto riferire i sensi a noi oltraggiosi ? A riportare la confessione del contribuire ai danni del publico bene non poco un tale artifizio non deve rincrescerne di congiungere alle addotte , simili espressioni di altri da una non inferiore mania sorpresi , e un pari veleno diffondenti negli a sè attaccatissimi allievi . Senti o Lettore *il militare filosofo* rinfacciare agli più eccelsi Personaggi di sublime dottrina scuopritori , a maravigliose azioni altrui guide farsi eglino difensori di una Religione *ch' è* (1) *un composto di contraddizioni , e d' ipotesi che si distruggono fra di loro* soggiunge *Religione* (2) *fittizia , assurda , stravagante , ingiuriosa a Dio , perniciosa agl' uomini , funesta cagione di rapine , di sedizioni , di stragi , di mille delitti ; face della discordia , dell' odio e della vendetta , maschera che serve all' ipocrita per ingannare più agevolmente la semplice credulità , scudo e sostegno della tirannia dei sacri Ministri , e dei Principi contro i popoli oppressi , flagello dei Rè quando non vogliono ciecamente ubbidire .*

Benchè a che mi appiglio io quì ? E qual prò della intollerabil fatiga di recare le parole da una medesima insania dettate a moltissimi , se *l' autore del sistema della Natura* si prese l' incarico , e fedelmente portollo di manifestarci l' universale pensare di quanti abbiamo derisori e contrarj ? nella stessa *prefazione* egli impaziente d' indugio adempie l' assunta incomben-

(1) Pag. 31. (2) Pag. 102. 116.

benza. Doppo di avere inveito contro i noſtri Apologiſti da lui detti *Gente* (1) *perverſa fanatici malizioſi inſenſati*: volge il ſuo ragionare contro la Religione Cattolica nominandola *follìa, entuſiaſmo, fanatiſmo ſuperſtizione, illuſione di fantasìa, ignoranza fanciullagine, ſtupidezza, impoſtura*. Altrove poſtoſi a deplorare il deſtino del genere umano a queſta Religione oſſequioſo il fa ſoggetto di ſua compaſſione *perchè non incontrava* (2) *dovunque ſe non lacci, e catene; a cui la Religione impediva ogni progreſſo, che ſempre aveva a fronte la civile autorità d'accordo colla eccleſiaſtica per minacciarlo, e fargli provare gli effetti della ſua iracondia: e perchè doveva gemere ſotto la oppreſſione dei ſovrani, che deteſtando la libertà di penſare, perchè gli ſpaventava temevano appunto di queſta che ne condannava gli ecceſſi*.

Troveremmo noi mai difeſa dagli tuoi ben ſaggi rimproveri, e beffe, o Lettore, ſe giudicaſſemo doverci muovere punto si abbiette calunnie, e impiegare a ribatterle? Non pronuncieremmo noi ſteſſi contro queſta noſtra fatiga la ſentenza del nulla eſſa valere, nulla eſſerſi da noi ſino quì guadagnato, ſe quì ne credeſſemo debitori alla Religione doppo sì proliſſe arringhe di una argomentazione a ſottrarla al diſdoro, che taccie ſiffatte, ancorchè nè noi, nè altri aveſſero mai ragionato per eſſa, inette ſarebbero ad arrecarle? La Religione Cattolica *fittizia, aſſurda, ſtravagante, follìa entuſiaſmo, fanatiſmo ſuperſtizione illuſione di fantasìa*? Ignorano eglino i miei nemici quegli da noi franchiſſimamente in ogni congiuntura, e non guari è ripetuti fatti, onde il ſuo naſcimento divino maggiore ſi rende di ogni ad arte cercata dubiezza? Hanno eglino la guiſa, con cui ſpedirſi da noi ſenza una dogliofiſſima infamia ogni qualvolta l'annovero di tali fatti aſcoltano, od alcuno di eſſi a sè odon proporſi? Lo procurano eglino: Ma non è eſſo vano ogni loro conato? non iſmaniano per queſto inutile sforzo? Da tanti, e sì coſpicui argomenti di dignità non umana, celeſte ella, e divina non iſcaturiſce quella evidenza morale, cui nulla ſi oppone fuori ſolo di una da ogn'uomo ſempre diſprezzata ſiſica poſſibilità di non mai verificatoſi errore? La evidenza morale, che la derivazione da Dio accerta alla noſtra dottrina non garreggia ben'ella con quante fanno la ſiſica ſcienza reina degli noſtri intelletti? Anzi nel

(1) Pag. 4. (2) 2. part. pag. 386.

nel nel suo effetto non vince quella tutte queste in produrre nella nostra mente una fermezza più immobile, e salda? Quinci con quale facilità si deduffe assai più mostruoso, ed assurdo il disprezzo, e ripudio di questa, che di quelle ancora per ciò che quelle travisar ne si possono in aspetto non vero di fisiche, e alcuna volta si attentarono felicemente alla impresa, ed in questa nulla può temersi di frode, e d'inganno? E tutto ciò non ostante la Religione Cattolica spacciare con una veramente fronte impietrita *follìa*, *entusiasmo illusione di fantasìa*, *impostura*? spacciarla? consegnare tali decisioni a libri aventi di mira nulla meno che la istruzione *delle quattro* (1) *parti del mondo*? O tempi! O costumi!

La Religione Cattolica *un composto di contraddizioni ed ipotesi che si distruggono fra di loro*? cioè quella Religione che nata appena, e bambina circondò con i suoi velocissimi passi la vasta terra portando per tutto le vittoriose sue insegne di chiuse accademie, di licei abbattuti, di sublimissimi, e universalmente ammirati ingegni fatti suoi servi con protestarsi allora sollevati al conoscimento del Vero, che da lei furono dirozati? Quella che fece ad una Roma superba allora di vedere in sè trasferito il gran vanto di Atene confessare la sua ignoranza, e calpestati i suoi oracoli piegare la già altiera fronte al Crocifisso Gesù, e pendere nulla meno attenta che ossequiosa dalla bocca di vilissimi uomini destinati da quel crocifisso a lei oratori suoi, acciò la di loro efficacia in persuadere, e convincere servisse in appresso di violentissimo impulso al pervicace *Rousseau*, e ai suoi pari per adorare Gesù, e rispettare i suoi detti; o di dimostrazione ad essi quando che sia (e nol sia giamai mercè di un salutare lor cambiamento) incredibilmente penosa di una giustissimamente incorsa severità infinita, perchè ad onta di una da essi protervamente schernita evidenza ad ogni patto voluta? Sì; gli sento: Cieco era il mondo, e sepolto in una tetra ignoranza. Come ciò, se adoratore di Divinità tali, onde riputar si dovesse professore di quell'Ateismo, che i nostri Maestri disseminano; se al *fato* tributanti ogni omaggio quale autore di ogni da noi stoltamente creduta libera azione, e quinci liberante le loro reità perchè necessarie, e non precedute da scelta, da ogni ragionevole taccia? Ma senza ciò come ciechi, se le scienze non furono mai cotanto fastose di

(1) Elvez.

di nobilissimi allievi, e cultori? Celossi a questi *quel composto di contraddizioni, e d'ipotesi sè distruggenti* mentre investiti di odio contro la cristiana annegazione, e umiltà la impresa assunsero di conciliarle la derisione universale, e postisi al rigidissimo esame *della a sè contradditrice, ed assurda dottrina* non solo non la conobbero tale, ma presi da stupore di sua celeste beltà e della anzi corrispondenza ammirabile di ogni sua sillaba cangiarono a forza le idee, ne divennero con metamorfosi prodigiosa i difensori più magnanimi, e allora solo si chiamarono paghi, quando col proprio sangue ne cotestarono la divina origine? Come celare in appresso potevansi *e le contraddizioni, e le ipotesi distruggenti sè stesse*, se piacque a quel Cristo, che Uomo, e Dio la ci recò, (e prenunziollo vivente frà noi) di permettere in ogni posteriore età Avversarj crudissimi, i quali o l'una, o l'altra parte di sua dottrina di deformare tentarono, o di dannarla tutta all'oblio mercè lo spargimento di quegli errori che quali proprie acutezze acquistano nuova vita dagli nostri nemici? Quali moti non sollevarono? Quanti compagni ebbero sempre a fare più formidabili le furiose congiure? Quale cura, e angustia negli amici, e professori di lei? Perciò quante volte il fiore della letteratura adunato? quanto disinteressati, e lunghi i sindacati di ogni suo motto? Contuttociò invece di averne nocumento non derivò quindi sempre a lei luce più splendida, ornamenti più augusti, numero più ragguardevole di sudditi, e più folto? Il solo nome di questi, la notizia del loro valore, e finezza in ogni altro incontro mostrata eccettuati *i Bayli i Rousseau* i *Voltaire* non isbigottì grandissima turba di pervicaci solo perchè non accoppianti alla ostinazione una furiosa follia? Dio immortale! Una storia innegabile contenente tali fatti non istupidire la mano di chi con tanta franchezza giunge a scrivere, ed a sperare lode scrivendo *un composto essere* la Religione Cattolica *di contraddizioni, e d'ipotesi che si distruggon fra loro*! O tempi! O costumi!

La Religione Cattolica *perniciosa agl' Uomini, funesta cagione di rapina, di sedizioni, di stragi, di mille delitti; face della discordia, dell' odio della vendetta .... scudo, e sostegno della tirannia dei Principi contro i Popoli oppressi, e flagello dei Rè quando non vogliono ciecamente ubbidire?* Quante accuse racchiuse in poche parole? quanto gravi? quale quinci argo-

gomento di una vil maldicenza in uno, che niun freno soffre al mal conceputo stoltissimo odio, e nel permettergli intiero il secondamento delle sue furie la onesta legge conculca di uno ancor dozzinale pudore per non addurre delle vomitate calunnie una almeno prova apparente? Quantunque brevissimo sia per essere il mio esame non sarebbe vizioso, se di rilevare si prefiggesse la forsennatezza di tutte? Può con pazienza udirsi la Religione scudo, e sostegno *della tirannia dei Principi contro i Popoli oppressi*, e la stessa *flagello dei Rè quando non vogliono ciecamente ubbidire*? Se riceve da lei fomento *la tirannia dei Principi*, e tutto l' ajuto *per opprimere i Popoli* come esperimentarla *i Re flagello quando non vogliono ciecamente ubbidire*? La tirannia sodisfatta, e appagata non suppone il contentamento delle più turpi passioni, e questo contentamento non esclude quei precetti, che non sieno per essere *ciecamente ubbiditi*, perchè contrarj alle proprie voglie? Forse non solo hanno i Rè dalla Cattolica Religione i mezzi ad un tirannico giogo, ma la forza di usarlo, e corron pericolo di soggiacere al terribil *flagello*, perchè pii modesti costretti sono dalla Religione Cattolica a cangiare la sortita mansuetissima indole in crudele, e spietata per esimersi dal temuto *flagello*? Sebbene la ripugnanza delle voci, non che dei sensi è uno nei nostri nemici usatissimo stile.

Ripeterò io quì lungi essere *la tolleranza* Cattolica, che tutta si ferma nell' intelletto, e non mai impedì alla volontà la osservanza delle civili costumanze, e doveri, lungi, dissi, essere dal mai divenire *funesta cagione di sedizioni*, *di stragi*, *face della discordia*, *dell' odio*, *della vendetta*? Nò, mio Lettore. La ripetizione da me tu non richiedi di un vero a te notissimo, e dalla più veridica storia fatto evidente. Più tosto il tuo stupore tù a me fai chiaro conoscere in osservando *i tolleranti* impegnati a divider con noi uno di essi tutto con tanti, e sì invitti argomenti convinto reato. Una tale accusa nella bocca di quegli, i quali le umane passioni sciolgono da ogni freno; accendono anzi, ed infiammano; passioni che prive ancor d' incentivo seguendo la naturale loro indole la società distruggono, in cui la Republica stà tutta fondata? Così di diminuir si lusingano l' orrore di un Mondo contro di sè eccitato non col difendere i proprj sistemi dalla provata congiura, ma col rimproverare a noi una eguale empietà? Ma quale parte

te del nostro sistema apre l' adito a siffatto rimprovero, se pure quella non fosse, che rendendone certi di una divina Providenza sù noi vegliante, ed attenta, e ne assicura di un eterno castigo sovrastante ai trasgressori delle salutari sue leggi, e non ponendoci in dubio, che ad esso soccomba ogni reo appena sciolto dai legami del corpo tien sempre in vista un fortissimo ostacolo all' appagamento delle passioni, e dà armi fatali per rintuzzarne l'ardire? A cotanto giungono eccesso i nostri nemici, che fattisi della nostra quiete sovvertitori orribili a noi rinfaccino, e a queste dottrine la propria dimostrata furia, e portento? O tempi! O costumi!.

Mi appongo ben' io, o Lettore in avvisandomi riputare già tu soverchio questo mio zelo di prendere un sì ampio argomento ad una quantunque ben meritata invettiva contro i miei Avversarj dalle accuse ad avvilire nel concetto dei suoi la celeste dignità della Religione Cattolica da essi proferite, e con ismaltata fronte divulgate nei libri. Riesce anche a me gravosissimo un più lungo trattenimento in ismentirgli. Ma lasceremo noi in essi quì affatto impunita quella incredibile temerità di rinfacciarne una totale ignoranza? Sentisti, osservasti sotto quali termini vollero abbozzato il sistema Cattolico? Nè può dubitarsi se universalmente adoperati essi sieno a tal'uopo. *L'Autore del sistema della Natura* quì come in ogni altro proposito publicò i sensi communi. *Follia* (1) egli appella la nostra Religione *entusiasmo*, *fanatismo*, *superstizione*, *illusione di fantasìa*, *ignoranza*, *fanciullaggine*, *stupidezza*, *impostura*. Aspetterai quì tu che io le testè rammemorate glorie della augusta mia Religione volga a conquidere la prodigiosa impudenza di uomini fastosi delle spoglie di uno in sè soggiogato, anzi del tutto estinto pudore.; il plauso, che da uno intiero Mondo conseguì; la sommissione a lei prestata da una Roma, quando della più fina letteratura alle succedute età Maestra il vanto di eccellente dottrina o preferiva, od uguagliava ai consolari fasci, ed alle stesse imperiali insegne recanti seco la signorìa di un Mondo; i Filosofi più accreditati confessanti di allora avere incominciato a degnamente fregiarsi di un tale nome, quando nella Cristiana scuola umili discepoli appresero a ben pensare; la solitudine portata alle più frequentate Accademie, e agli più rinomati Licei, e il gloriosissimo suo trionfo delle in diciotto se-

(1) citat. prefaz. pag. 4.

secoli sorte innumerabili furie quanto più feroci in combatterla, e quanto più lusingate di troncarle la vita, a tanto più dogliosa, e infame morte dannate? Nò, mio Lettore: Fortissima invero sarebbe l' argomentazione; Ma supporrebbe essa, che i miei nemici marcanti noi colla taccia di una grossolana ignoranza avessero per avventura il da essi sì fattamente deriso Cattolico sistema pienamente capito. Ecco, ecco la vera maniera da conoscere il valor della accusa: Formare quì una ristrettissima imagine di quella dottrina, contro di cui, se avesserla compresa, troppo ridicole, e a sè soltanto dannose stimate certamente avrebbero le usate espressioni *di fanciullaggine, stupidezza, ignoranza*.

Che? Dubiteremo noi ciò posto di essere ad essi cortesi di una in essi richiesta, e trascurata contezza? Nò; Non può senza colpa rincrescerne d' imprendere il quì per certo nojoso, ma necessarissimo incarico. Ma percioche dovremmo sostenere un lunghissimo tedio a ben compiere alla assunta incombenza mancando ai nostri nemici fino le nozioni fra noi le più trite, e volgari, che faremo? Nelle angustie del tempo, che ne assegna la causa a questa premura averemo l' impegno di accommodarne il più che potremo alla tenuità di uomini non dirozati dagli primi elementi di nostra dottrina. Diciamo ad essi: In quattro parti possiamo quì al nostro intento questa dividere. La prima tutta si ferma in istruire la nostra mente di quelle verità, le quali erano, quando ella nacque od ignote, o deformate, o neglette; e singolarmente della divina Natura ne ispira una idea lontana da quegli assurdi, in cui ella era sepolta: La seconda le nostre azioni dirige, e la sconcezza di molte ponendoci in vista ne tiene lungi dai vizi, e la beltà di altre esprimendoci ne conduce alla più alta vetta della virtù innanzi agli da lei sparsi oracoli miseramente ignorata, o schernita. La terza contiene quegli stimoli, la cui acutezza vinca la rea pendenza della corrotta nostra Natura a quei fatti, ch' ella proibisce, e riprova, e desti vivissima in noi la cura a divorare il dirupato sentiero per giungere al possesso di quella perfezione, che in noi quale meta ha prescritta. La quarta ne propone, e fornisce di mezzi, onde avere non il solo incoraggiamento, ma poderosi ajuti, e uguali alla difficilissima impresa. Fermiamoci quì un momento: Interroghiamogli se una Religione, la quale il nostro intelletto aricchisce di una scienza altissima,

nuo-

nuova, ſorgente all' intelletto medeſimo di quello non iſpiegabile contento, che dalla ſcoperta ſi eccita di verità non prima ſapute, ed evidenti, e vantaggioſiſsime; la quale alla volontà rende abominevoli quelle macchie ravviſate per lei quali ſono ſordidiſsime, e prima riputate o infermità inſeparabili dalla umana indole, o ſuoi ornamenti; e l' appetito accende della vera gloria non mai per innanzi nè bramata, nè procacciataſi; la quale ſpinge, e violentemente urta alla fatiga, al ſudore, allo ſtento; la quale per fine il modo ne porge, onde gli oſtacoli tutti al primo aſpetto invincibili con ſicurezza ſormontare; ſe queſta Religione, che un ſiſtema racchiude sì compiuto qual' ora il ſoggetto faceſſero degli maturi loro ſtudj foſſe, o nò per almeno arreſtare nella lor bocca quelle ingiurioſe voci adoperate al ſuo ſcherno, non giungendo ella a rinnovare in eſſi quelle metamorfoſi sì ſorprendenti, di cui dalle ſtorie abbiamo sì frequenti i Monumenti, e sì mirabili, e sì indubitati? A fare però a queſti ravviſare della accuſata *fanciullaggine*, *ſtupidezza*, *ignoranza* la moſtruoſa ſtranezza ſe giova aſſaiſſimo un paſſaggiero rifleſſo a ciaſcuna delle quattro indicate ſue parti perchè da un vizioſo amore di brevità laſceremo privarci della utilità quinci ſgorgante alla Cauſa?

Ragiona la noſtra Religione di Dio. Non deve attribuirſi a ſua *ſtupidezza*, *fanciullaggine*, ed *ignoranza*, che nulla a lui neghi di quanto è dovuto ad un Ente infinito, nulla gli aſcriva di quanto colla infinita Natura ſua ripugnerebbe? Che Uno nell' eſſer ſuo lo adori, Onnipotente lo confeſſi, libero, immutabile, eterno, immenſo, sì Santo che non può volere la iniquità, ma ſolo permetterla; sì Sapiente che penetra il più cupo abiſſo dei noſtri cuori; sì provido che sà dai più gravi mali trarre beni ſommi? Non è mio *Rouſſeau* a queſte noſtre Nozioni, prodotto tutto di una cieca noſtra *ignoranza*, preferibile il Magiſtero del *politico*, *ſaggio*, *prudente* tuo *Maometto*, il quale ſe la unità non contraſta a Dio la paternità deride impoſſibile a verificarſi a ſuo ſenſo ſenza commercio con femmina; della ſapienza lo priva volendolo ſottopoſto alla fatiga di regiſtrare giornalmente le noſtre azioni per rammentarſene; lo ſpoglia di ogni bontà affermandolo autore primario dei noſtri diſordini, e frequenti peccati? Propone quella una norma e per ſottrarre il viver noſtro ad ogni macchia, e per illuſtrarlo con l' eſercizio delle virtù più eccelſe. Ad eſſer convin-

to del potere il sistema Cattolico solo da menti *idiotissime* riscuoter gli Evviva altro ricercasi che il rimirare quell'innumerabile suo esercito di valorosissimi Eroi, degli quali il vivere un tessuto fu di fatti sì maravigliosi, che sembrarono avere la umana indole cangiata in altra assai maggior dell'umano, e perciò giunta a cotanto dominio su le ree passioni, e all' esercizio di virtù così ardua, che nè la invidia più livida trova che riprendere in essi, e ogni lode più enfatica confessare si deve assai scarsa, e di sì sublime merito assai minore? Può una tal Religione non temer quelle taccie, se al confronto sia chiamata degli salutari precetti disseminati ai Posteri da un *Platone*, da un *Aristotile* suo discepolo, onorati dalla fama della denominazion *di divini*, e Maestri di quanti in appresso rilussero eccellenti filosofi; precetti, dai quali le crudeltà ignote fino alle fiere più orribili, e le nefandezze più strane sono non pur non riprese, ma commendate? Per conseguire dagli suoi una illibatezza sì tersa, un sì generoso ardore adoperò ancor quegli stimoli, che previdde efficacissimi, una felicità assai più ampia di quanto concepire può umano pensiero, e non soggetta a fine; un castigo e interminabile, e che lasciasi indietro ogni nostra quantunque funestissima idea. Quì invero mi lusingo che gli stessi nostri nemici saranno imbarazzati per sostenere la obbiettata lor *fanciullaggine*, *stupidezza*, *ignoranza*. Che? Non era d'uopo che si accendessero ad uno e penosissimo, e costantissimo sforzo gl'uomini con l'allettativo di un premio? che si ritraessero dagl'inviti sì seducenti del vizio con il terrore di una calamità, e quello, e questa eterni, ed immensi? Se ciò non può rivocarsi a questione *stupidezza* sarà ella stata il collocare in un tal premio in una tale pena quella creduta efficacia? Se neppure ciò può dirsi spiccherà *la ignoranza* nel piegare l' assenso ad un certamente futuro o beato stato, o meschino: Ma se *alla ignoranza* si rifonderà l'assenso, a cui ne spinge quel numero di argomenti, che la Religione dimostran divina, dalla quale e si promette il premio, e il castigo s'intima quale si dirà veramente SAGEZZA? Sembrava che nient'altro potesse farsi dalla Religione oggetto delle provide sue sollecitudini. Ma in vero a che giovato avrebbe, che una innocenza sì singolare ne avesse scoperta, una virtù sì luminosa additata, e voluta, se i modi non ne avesse svelati, per cui la nostra natura dalla prima aborrente avessemo felicemente costretta ad una per es-

pri-

primerla continuata vittoria delle contrarie sue inclinazioni, e forti pendenze, e portata l' avessemo a battere un sentiero sì alpestre, e difficile? Potevano questi esibircisi più valevoli al fine, più sicuri? Sono essi notissimi: I due soli sagramenti qui rammemoro della Penitenza, ed Eucaristia, il primo dei quali considerato sol tanto una umana cautela conosciuto fu sino dagli antichi gentili filosofi nel da sè commandato quale a se stesso disposizion precedente esame dei commessi delitti, nel pentimento, nel proposito di verace emenda, conosciuto, dissi, sprone acutissimo ad un vivere e luminoso, e alla Republica utilissimo, e altrui alla vera gloria esemplare. Ma già troppo ne trattenner le accuse: Diamo una passaggiera occhiata agli Vanti.

XXXVIII. Una consequenza delle accuse fanno eglino i vanti a sè arrogati, e sarebbe ella distortissima ancor chè veraci fosser le accuse.

Se dunque i nostri scrittori dominati sono *da avarizia ambizione interesse*; *fonti*, *onde diramarono le chimere di Religione*, *e culto divino*; se la Cattolica Religione *un composto è di contraddizioni*, se *fittizia* se *assurda*, se insieme *scudo e sostegno della tirannìa dei Principi contro i Popoli oppressi* e *flagello dei Rè*, *quando non vogliono ciecamente ubbidire* chi non vede che ai nostri nemici devesi la gran lode di avere scoperte le nostre trame, e di avere liberato il genere umano dalla *funesta cagione di rapine*, *di sedizioni*, *di stragi*, *di mille delitti*? E se noi riputammo giustissimamente una parte avere nel danno recato alla Republica dai nostri avversari e le accuse contro la Religione, e le invettive contro i suoi difensori, e Ministri, chi non comprende spettare alla nostra Causa che doppo di avere e quelle e queste private di ogni vigore ad offendere, lo stesso impegno adoperiamo ad infievolire quei vanti che una consequenza sono delle accuse, e invettive, e nulla meno di queste sono al publico bene luttuosi, e nocivi? Coll' osservarne, o mio Lettore qui alcuni raccolti potrai agevolmente concepire la vera idea di tutti. Si mandi innanzi ad ogni altro l'*Elvezio*. *Prima di* (1) *assalire apertamente quegli errori*, *che sono generalmente abbracciati è necessario di far precorrere quasi colombe dall' arca alcune verità per tentare la scoperta*, *e vedere se il diluvio dei pregiudizi non cuopre*, *ed ingombra tutta la faccia dell' Universo*; *se cominciano quasi le onde*, *che scolano*, *a ritirarsi gli errori*, *e se scorgesi come sorger dalle onde qualche piaggia isolata*, *ove possano approdare la virtù*, *e la verità per* com-

(1) Esprit. pag. 229.

communicarsi ai Mortali. Se non precorsero *quasi Colombe dall' arca*, seguirono un sìffatto tuo scrivere i fulmini, dai quali fosti meritamente colpito, e da cui atterrato condannasti tu stesso (e a Dio sia stato in grado che con frutto) la tua orrenda audacia. Senti, o Lettore, le espressioni di giubilo, la festa, l' augurio di portare in breve al voluto fine gli empi disegni. *Il nostro secolo* (1) *pare destinato a produrre un total cangiamento nelle leggi: Giamai le tenebre non furono chiuse, e ristrette in più piccolo cerchio. La vera filosofia si avanza a passi di gigante, e la luce l' accompagna, e la segue*. Più enfatico un altro. *La filosofia* (2) *si avanza a gran passi, ed al suo imperio soggetta tutti gli oggetti, che ne dipendono. Ella parla qual Donna, e con tuono signoreggiante, e a poco a poco si scuote il giogo dell' autorità, e dell' esempio per aderire alle sole leggi della Ragione*. Poteva non prendere *Voltaire* una, e la principale parte in questa sperata Vittoria? *E' giunto* (3) (egli dice) *il secolo delle cose a giudicarne dai solenni progressi, che fa lo spirito filosofico. La* (4) *indifferenza in fatto di Religione comincia a mettere in calma gli animi dei Francesi. Felici essi, quando giungerà il tempo, che si contenteranno di riderne!*

Quale credi tu, mio Lettore, che quì sia la scaturigine della mia sorpresa? Quella, che io penso sicuramente da tali vanti in te aperta: Non la empietà degli medesimi diretta allo sterminio della Religione, ed allo spegnimento della in noi sì profondamente impressa nozione di un Dio: La ridicolezza soltanto. Se potesse dagli vanti separarsi il soggetto, su cui si fondano in guisa che qualunque gli stessi ascoltasse non avesse notizia di quello, potrebbe questi non credere, che da una travagliosissima, e difficilissima impresa avessergli i nostri nemici a sè derivati? Eglino figurare a sè stessi, e colorire a noi quale scoperta di una nulla meno acuta, che lungamente affatigata filosofia la insanissima voce *non v' hà Dio*? *La Religione nacque dalla impostura*? Non furono queste le voci, alle quali proferite dalle più ree, più sitibonde, e più poterve passioni si sforzarono di assuefare le ritrosissime orecchie quanti ai vizi consegraron sè stessi? Le passioni non più di offuscamento auttrici, e di tenebre, ma di uno scintillante chiarore, e beneme-

(1) Dizion. enecicl art. *Bramine*

(2) Diderot. art. Enclicoped.

(3) Oeuvres melèes tom, 1. Pag. 56.

(4) Romanzo intit. *Scarmentado*

merite della Verità illuſtrata, del bando *dei pregiudizi*, dai quali *ingombrata era tutta la faccia dell' Univerſo*? Dalle paſſioni anelanti con impeto furioſiſſimo all'abbattimento della Ragione *ſcoſſo il giogo dell' autorita, e dell' eſempio per aderire alle leggi* di queſta? Ma queſte paſſioni eſſendo elleno ſtate ſempre più poſſenti in chi congiunſe alla da eſſe tentata, e ottenuta depravazione una più folta ignoranza, non più facilmente conſeguirono alle loro empie voci il plauſo da ſordidiſſima, e abbiettiſſima turba? Frà queſto adunque gregge viliſſimo di ſtupide, e putenti pecore alberga in quale ſua propria e più diletta magione la filoſofia più ſublime, e più ricca di raggi abbandonati gl'aurei gabinetti dei mal da noi riputati ſaggi, dove ella ſempre giacque oppreſſa *da tenebre*, che in eſſi gabinetti però mercè i ſudori dei noſtri avverſari ſono (impudente aſſertiva!) al preſente *quaſi in piccoli cerchi chiuſe, e riſtrette*?

Forſechè queſti vanti, che ridicoliſſimi ſono, ſe abbiano loro ſoggetto uno sfrontato Ateiſmo apparire ci poſſono non così indegni di eſſere ripetuti, ſe miriſi la ſcaltrezza nel condurre al ſuo fine il sì malvagio diſegno di cancellare dalle umane menti Religione, e Dio? Come ciò, mio Lettore, ſe o rimiriamo quegli ſiſtemi, che una sì brutale empietà ſi adoperano a diffondere coperta ſotto alcun velo, o queſto denominato *della Natura*, che ripudia ogni artifizio, ogni diſinvoltura, noi ſempre veggiamo negli ſcritti a noi contrarj ſpiccante la più vituperoſa *fanciullaggine*, *ſtupidezza*, *ignoranza*? Quale quel velo? *La tolleranza di ogni Religione*, che baſe neceſſariſſima di ognuno, e unico mezzo per negare la intiera neceſſaria docilità a tutta la noſtra dottrina facemmo in queſta arringa toccar con mani ſorgente potentiſſima di queſto ſteſſo sfrontato Ateiſmo ſparſo *dal ſiſtema della natura*, e avente a sè congiunto della Republica lo ſcempio, la fatale rovina, e che prima fu sì facilmente convinta pugnante con sè, e diſtruggitrice di tutte le in noi infiſſe naturali nozioni, e quello che quì al noſtro propoſito rileva aſſaiſſimo, oppoſtiſſima a tutte le morali evidenze, e quinci auttrice in noi di uno ſcetticiſmo il più ſtrano? Ma queſto *ſiſtema della Natura* nel manifeſtarci ſenza tergiverſazione, o ritegno le communi veriſſime opinioni fu egli infine più prode degli ſuoi nel farci *ſcorgere* per sè coll' ajuto di un ſottil raziocinio *ſorta dalle onde dell' univerſale diluvio* o ſia *errore* una *qualche piaggia iſolata*, ove per lui *approdata*

ſia

far se non la filosofia, *la virtù*, *la verità*, almeno una di esso falsa imagine acconcia a deludere con la mentita sua apparenza i men cauti? Senti senti, mio Lettore, quale appellisi filosofia, che *parla qual Donna*, e *con tuono signoreggiante*, che con menzogna evidente dicesi *avanzarsi a gran passi*, *e al suo imperio soggettare tutti gli oggetti*, e in compagnia avere una splendentissima *luce*, *che da pertutto la segue*. A pronunziare costui *innominato scrittore*, e con esso tutto lo stuolo dei nostri nemici, dei quali i veraci sensi palesa; a pronunziarlo, dissi, agitato da una furia, che straziandolo con violenza incredibile lo abbia a sè tratto, non è sufficientissimo lasciati da banda i tanti, e sì facili riflessi alle infinite altre sue contraddizioni la sola osservazione alla pittura, che della natura da lui alla da sè esiliata, e distrutta Divinità sostituita, egli fa?

Una (1) *natura, che opera il tutto, che sara sempre in azione; che produce ogni cosa senza l' ajuto di altro mezzo; ch' è la cagione di tutti i beni, e di tutti i mali dell' uomo; che si compiace di svelarsi agli occhi di chi ne và in traccia studiosamente: che scuopre i suoi segreti a coloro, i quali si adoperano a rapirglieli come per forza; che sempre ricompensa la magnanimità; il coraggio, la industria; che invita tutti gl' uomini alla felicità; che parla all' uomo un linguaggio molto più intelligibile di quello usino gli oracoli ambigui dalla impostura attribuiti ad una sempre fallace Divinità; che lo consola; che gli addita ciò, che far deve per conseguire quel bene, il quale ispirato da essa egli desidera; ch' è la sovrana di tutti gli Esseri, le cui figlie sono la Ragione, la virtù, la verità*. Questa stessa natura, la quale si solleva a tal grado, ed a cui sì attribuiscono pregi, ed encomj sì alti, questa volendosi dal gran filosofo definire, e dichiarare cosa sia si asserisce *sorda sempre, e insensibile che non può essere riguardata nè come buona, nè quasi malvagia; che non è, se non un essere astratto; che non si vuole quasi Persona considerare, e non è finalmente che una vasta machina, sotto il cui nome noi filosofi* (o troppo avvilita filosofia!) *sotto il cui nome noi filosofi comprendiamo tutto il composto delle materie operanti in ragione della lor propria energia. In somma la natura non è, che un cerchio, e giro di muovimenti dati, e ricevuti secondo le necessarie leggi*.

O mio Filosofo (se Dio, che pazzo affronti, e calpesti

(1) Sistem 1. part. pag. 3. pag 186. pag. 400. 2. part. pag. 188.

ti guardi) spiegane in grazia , come un *Ente sordo insensibile* , *nè buono* , *nè malvagio* , un Ente *astratto* , che non può *qual Persona considerarsi* , una stupida *machina* sia la sorgente di tutti *i nostri beni* e *dei mali* , e *si compiaccia di svelarsi a chi ne và in traccia studiosamente* ? Che se picciola , e facile impresa questa ti sembra io ti costringerò a passare oltre , e a dichiararmi come questo Ente *non Persona* ma *vasta machina* giustamente detta *sorda insensibile* , non reale , ma *astratta ricompensi* ella *sempre la magnanimità* , *il coraggio* , *la industria* ? Sembra ancor questo un nodo agevolmente solubile all' eminente tuo ingegno ? Ma come otterrai , che pajano a noi non ripugnanti quegli tuoi contraposti di una natura , che altro non è , se non un *perpetuo cerchio* , *e giro di muovimenti* , che in tutte le sue operazioni *è sottoposta a necessarie leggi* , e che tuttavolta è *la sovrana di tutti gli esseri* , la madre , la regolatrice , la fonte *della virtù della ragione* , *della verità* ? Un *essere astratto* , che non può riguardarsi quale *Persona* ; che non è finalmente , che una *vasta machina operare quel tutto* , che chiama a sè i nostri studi , e le più profonde , e più lunghe , e più estatiche riflessioni ? *produrre ogni cosa senza l' ajuto di altro mezzo* ? A *produrre* non è necessaria la intelligenza , la volontà , il potere ? Una *machina sorda insensibile* fornita di possanza , d' intendimento ? Giungere a tanto *senza l' ajuto di altro mezzo* ? Una *natura* che *nè buona* è , *nè malvagia Cagione di tutti i beni* , *e di tutti i mali* ? *ricompensare la magnanimità* , *il coraggio* , *la industria* ? Questa *consola l' uomo* ? Questa *gli addita ciò* , *che far deve per conseguire* il suo bene ? Questa gl' *ispira* i vivi desiderj della felicità ? Ma se la scaturigine è *di tutti i beni* , come *non buona* ? Se l' auttrice *di tutti i mali* come *non malvagia* ? Se *ricompensa* come *sorda insensibile* ? Se *addita* il diritto cammino alla virtù , ai contenti , come stupida *machina* ? Tu filosofo ? filosofo ? Intendi tu così ragionando la indole delle umane voci ? Indichi tu orma di senno ? Si ricerca di più per consegnarti alla pietosa cura di un qualche allievo *di Ippocrate* per essere ò colla efficacia di un copioso empiastro di elleboro ben curato , o più tosto colla estrazione di massima parte del contaminato tuo sangue ? Brami di più , mio Lettore , per conchiudere che i vanti a sè arrogati dai nostri nemici non solo forsennatissimi sono , perchè suppongono meritamente da sè la Religion nostra derisa , vessata , e se a tanto pervenire po-

poteſſero oppreſſa; ma perciochè ſebbene ſaggiſſima foſſe la pugna contro la Religion noſtra quale *follìa entuſiaſmo*, *fanciulaggine*, *ſtupidezza ignoranza*, *impoſtura*; una regola ad eſſa ſoſtituiſcono, e a noi della ſteſſa privati propongono, che veracemente può dirſi *un compoſto di contraddizioni* non ſolo *ingiurioſiſſima a Dio*, ma *la più ſtravagante* e *più aſſurda* che poſſa cadere in mente *a vili e ſpregievoli inſetti ſenza talenti privi di ogni virtù*, e che forniti ſono non pure *per divenire ſcellerati*, *e famoſi*, ma per inoltrarſi all' ultimo confine della ſino ai dì noſtri ſconoſciuta empietà di *un cuore* temerario e *di una anima* pazzamente ardita, nemica di ogni freno, e ſtranamente furioſa?

XXXIX. La prima parte adunque del noſtro aſſunto dimoſtrata innegabile. Giova alla cauſa, che della ampia pittura ſi delinei, ed eſprima una riſtrettiſſima imagine.

La ſpietatezza degli miei nemici per intieramente apparire ai tuoi occhi, ò Lettore, sì moſtruoſa, ed orribile, che renda tormentoſiſſimi i tuoi ſguardi non ricerca da me uno ſtudio più lungo, nè colori più vivi; ſpietatezza traſcorſa non ſolo ad aprire il ſeno con larghe ferite alla Republica, ma a volerla nel ſuo ſangue ſepolta, ed eſtinta. Nel corſo del lungo mio ragionamento per avventura più volte ſono venuto epilogando quegli chiariſſimi indizi di un furor sì crudele, che i fatti dei noſtri nemici ſomminiſtraronmi, ed offrono ad una ſebben paſſaggiera attenzione. Quì ſpero di non incorrere nella tua cenſura, e di non recarti moleſtia, ſe una più eſatta diligenza adopero a formare una in piccoliſſimo ſito racchiuſa imagine, nella quale ſieno traſferiti i lineamenti, e le fattezze tutte eſpreſſe in una ampiſſima tela. Il primo oggetto fu eſſo, e dovè eſſere di un prudente mio impegno il provarti *la tolleranza di ogni Religione* la vera ſorgente di quelle peſtifere acque, nelle quali ſi procura dai miei Avverſari il naufragio della Republica. Se nella invettiva di quella furia volli io compreſa la miſcredenza tutta, e contro la miſcredenza ſtimai giuſto di eccitare il commune odio a quale del publico bene, e ripoſo fataliſſima peſte, doveva ben quella prima ſcuoprirſi auttrice di quegli mezzi, onde alla miſcredenza rieſcire può di diſtruggere la tranquillità, e quiete commune. L'Ateiſmo adunque; la fatalità dichiarante le noſtre azioni neceſſarie, non derivate da ſcelta, e quinci lontane da giuſto biaſimo, e lode, perchè da colpa, e virtù; la totale indipendenza di ciaſchedun' individuo chiamai al mio diſegno di fare inferire, e comprendere tanto ſol non viciniſſimo l'eccidio della Republica, quanto non diffuſo alla

alla massima parte degli Uomini un sì portentoso pensare ! *L' autore del sistema della natura* tolse ogni dubio dell' avere una immensa corruzione di cuore prodotta sì strana metamorfosi della indole umana in affatto brutale come quella, che se non persuasa, usante ogni sforzo a rimirare in aspetto di veri principj dettati da una menzogna, di cui non fu mai una pari sì impudente, e sfrontata. *La tolleranza* preventivamente provata scaturigine di errori tali liberava me dal peso di mostrare gli miei nemici tutti, fervidissimi tutti *della tolleranza* difensori, e campioni, da indivisibile vincolo uniti nelle opinioni con *l' autore del sistema della Natura*. Tuttavolta più spiccante bramai questa universale mania, e perciò non contento di averla con tanta forza *dalla tolleranza* inferita, feci, che nelle parole campeggiasse di questi. Quale scampo aver potevano i miei nemici per negare disciolte da questi fondamentali principj delle loro filosofie le passioni tutte, cui la storia, la ragione, la propria esperienza ci costringono a confessare contrarissime all' ordine, e portanti ad un fiero scompiglio, confusione, e tumulto ancor quando se non schiave, scosso tutto non hanno della ragione il dominio? Molto era ciò; ma moltissimo sarebbe mancato alla compiuta imagine della verità, se non fossesi risaltato quell'infiammamento ad ogni attentato, che le passioni per sè sì rovinose ottengono da quegli principj. Quindi quale ombra di fidanza? esclusa questa quale apparente forma di società? e questa bandita dagl' Uomini quale imaginare potevasi frà gl' Uomini almen semiviva Republica? Nulla più rimaneva ad appagare il conceputo mio ardore. Tuttavolta perciochè temei, e il timore fondatissimo era, che seguissero i miei nemici ad usurparsi da molti un troppo male collocato plauso mercè degli usati artifizi, questi giudicai doversi per ultimo da me svelare, e soggettare al meritato abominio, quali veramente sieno da me facendosi scorgere e le invettive contro i nostri scrittori, e le accuse contro la Religione Cattolica, e i propri lor vanti, per i quali vanno stoltamente fastosi di una da essi esiliata *dalle quattro parti del Mondo* folta ignoranza.

XL. La seconda parte del nostro assunto: *Necessarissima nei Sovrani la Providenza per rintuzzare la*

Le quali cose essendo così potrò sicurissimo dell' universale assenso portare in fronte *a Rousseau* la marca di maligno, d' impostore, di caluniatore troppo vile, ed abbietto non dirò solo in negando la patentissima, e necessaria distinzione trà la religiosa *intolleranza*, e civile; ma quella non meno vera distin-

furia dei nostri nemici anelante alla rovina della Republica; seconda parte strettamente con la prima connessa.

stinzione trà la civile reissima *intolleranza* dalla Cattolica nostra dottrina esecrata, che desta in petto ai privati livore, odio, pugna, e quella *intolleranza* civile da lei medesima raccomandata voluta, e inseparabile dal suo pregio di vera, e divina, ch' eccita in seno ai Principi la non mai oziosa premura di diminuire in ogni guisa il numero dei suoi pari, e di domarne la impetuosa ferocia. Potrò io dico? Come evitare una ben meritata vergognosissima taccia la difesa tralasciando dello zelo accesissimo, di cui abbiamo dai Sovrani Principi monumenti sì frequenti, e gloriosi nelle saggie lor leggi reprimenti con terribili pene la baldanza, e ostinazione di chi tenta per tale via lo sconvolgimento dei Popoli, se come questa vigilanza suprema ella è un necessario costitutivo della Republica, così la nostra difesa della sovrana lor providenza una parte della nostra causa ella è necessariamente con la prima connessa, e congiunta? Che? Sarà ella straniera lode ai Principi, e non anzi alla loro dignità essenziale incarico di farnesi pronunziare sostegni della alla lor providenza rifugiatasi Patria? Non fu quì sempre impiegato lo studio degli OTTIMI frà di essi di dimostarsi PADRI dei popoli a sè sottoposti? Che se ciò non possiamo o negare o ancor porre in dubio senza uno sfregio alla augusta loro grandezza; se il verace culto al sommo Dio è il principalissimo dovere delle Creature; se come dalla sommissione ai commandi della Religione i veri i sommi, gli eterni beni a ciascuno derivano, così dal traviamento dalle sue leggi un' eterno, un' immenso danno a noi ridonda; se la società nella Religione è tutta fondata, come quella, da cui soltanto si tesse l' unico non ispezzabile di lei nodo, e legame; se la società è l' unica non già base della Republica, ma la Republica stessa, che i Principi hà suoi difensori, e custodi; se tutto ciò è innegabile meriterà la riprensione di troppo severo un Monarca persecutore dei Maestri di quella empietà, che a Dio toglie un dovutogli culto; gl' Uomini danna doppo brevissima vita ad interminabile immenso tormento esclusi da quella non ispiegabile felicità, cui averebbero altramente pensando ottenuta; la Republica precipita al disordine, e allo sterminio? Anzi questo rigore non sarà esso un ornamento tanto più luminoso, e cospicuo di un Monarca, o Magistrato supremo, quanto lo stesso più fervido ne si dimosterà e più efficace? Odiosi saremo noi ai Principi, e non più tosto degni del lor gradimento, percioché ne affatichia-

chiamo a fermare ad essi nella fronte una corona più risplendente di ogni altra, e più ricca di preziose non valutabili gemme?

Che? Sarà tanto più glorioso un Principe, quanto più inesorabile contro chiunque macchi quotidianamente il suo vivere con i furti più abominevoli, con le frodi, le soverchierie; che abbia in mano continuamente fumante dell' altrui caldo sangue il ferro troncatore di molte vite, cui familiare sia lo spergiuro, e altri delitti arrecanti lo spavento, la confusione, l' universale scompiglio, e non pure a gloria non ascriverassi, ma a biasimo la sovversione di quelle scuole, d' onde l' Ateismo hà la guisa di penetrare negli animi della moltitudine, e di assumerne il supremo governo? Non iscioglie ogni vincolo l' *Ateismo* il *Deismo*, e sino il *Naturalismo* alle più feroci, e tumultuanti, e turpi nostre passioni? Non le stimolano eglino siffatti precettori, non accendono in esse l' innato furore, non aggiungono impeto? Quindi non è una cosa il cumolo di quelle scelleragini, di quegli orribili, e sediziosissimi vizi, e la difesa degli errori, sù cui si reggono, o almeno tentano di sostenersi quelle reissime scuole? Forsechè il distorto, e perverso pensare assunto quale sistema non soggetto a giusta censura nulla nelle azioni influisce? Non sono le azioni o turpi, od oneste un parto legittimo delle o lodevoli massime, o male imbevute? Che se separar non si possono il furto più esoso, l' omicidio il più barbaro, gli spergiuri più infami, e altre malvagità le più opposte non dirò alla quiete, ma allo stesso vivere umano dall' *Ateismo*, dal *Naturalismo* dalle *Bayliane*, e *Rousseauiane* scuole; se noi ciò provammo con invitti argomenti, se sollevammo alla più sfolgorante evidenza non vedono i nostri accusatori la propria benchè consueta, contuttociò troppo quì obbrobriosa ripugnanza, e contraddizione, ch' eglino a gli da sè banditi reprimenti motivi della nostra Religione sostituiscono quale possentissimo freno *il timore dei Magistrati, e dei Principi*, e nello stesso momento infrangono questo freno attribuendo a disdoro dei sovrani la severità quale prepotenza e quale abuso di loro forze, e a nostro delitto la esortazione vivissima, che ne fa umiliare ai medesimi, estrattane dal più sensibil dolore la pubblica quiete offesa dalla empia loro dottrina, il commune interrotto, e lacerato riposo, la piagata Republica grondante ogni giorno di fresco sangue, e copioso?

 Ciò

xLI.

Conciofiachè il mezzo adoperato dai nostri nemici al funesto precipizio della Republica è la produzione di fediziosissimi libri fa d' uopo rimuovere gli ostacoli, che frappone *Zimmermanno* alla severa providenza degli Sovrani.

Ciò da noi con maturo avviso premesso dovremmo troncato ogni indugio quelle ragioni arrecare non già che gli augusti regnanti costringono ad uno alla Republica salutare rigore, ed unico a preservarla o da luttuoso cangiamento, o da deplorabil caduta, ma le quali convincono quest' empie scuole alla Republica perniciose, e fatali; e quinci il soggetto convinconle di uno nei Sovrani richiesto, e dalla Republica istantemente implorato rigore. *Scuole*, o mio Lettore io quì nomino (e tu ben comprendesti i miei sensi) le produzioni di pestilentissimi libri, la cui lettura facendosi la occupazione più solazzevole, e cara il veleno è, onde inaridisce e si guasta ogni germoglio di cristiana virtù, anzi ogni principio di sano criterio non pure in idiotissime femmine lusingatesi col mezzo di quello studio di godersi tranquilli, non intorbidati da neri fantasmi i turpi contenti; non solo in Giovinetti pressochè sforniti del tutto di verace scienza, ma in uomini per età, per condizione di vivere, per esterne apparenze di senno conti, ed illustri. Sebbene prima di accingerci a questa per avventura la più importante nostra cura, almeno quella, a cui dirette furono le fino ad ora sostenute, e portate, non possiamo sfuggire il fiero incontro di *Zimmermanno*, che ne si fa innanzi determinato non solo di snervare la da sè prevista nostra argomentazione; ma d' impedirla, e di obligarne al silenzio con quegli argomenti, di cui egli provisto si è di quali fulmini per eccitare in noi il più forte spavento. Disfattici di questo avversario, ch'è in possesso fra i suoi di una assai vantaggiosa stima di prode potremo con isperanza di utilità più ampia, e più certa intraprendere la premeditata, e dall' amore alla Republica suggeritane arringa.

Chi averebbe potuto imaginarlosi, o mio Lettore, se la storia, anzi se gli suoi scritti non ne convincessero di una cotanta sua perfidia? *Zimmermanno* nemico egli certo di noi, ma non *Ateo* non *Deista* non *Naturalista*, e quinci non trasportato con eguale furia, o tratto dal senno da un pari impeto, *Zimmermanno* fornito di perspicacia, e di lumi con lungo studio acquistati, i quali dovevano non estinti, nè contrastati da violenta insania nei nostri avversari dominante altramente diriggerlo; *Zimmermanno* ostilmente combatte, e fino a favore degli Atei pronunzia contro la severità degli Principi, un diritto sostenendo di loro essere non pure la interna esecra-

ra

ta profeſſion di Ateiſmo, ma ſino la diffuſione colle lor produzioni di sì mortifero male. Non è egli il mio ſtupore da ſaggia origine, o mio Lettore, prodotto? Sì, sì: non iſtento punto a capirlo ancor io. Quell'Eretico conobbe eſſere la ſua diſapprovazione del metodo abbracciato dai Principi una neceſſaria conſequenza di quella *tolleranza*, per cui arringatore affannato dovè eſſere egli, ſe difendere pur voleva la ſua ſeparazione da noi, e farla apparire non moſtruoſa, e ridicola. Ma nello ſteſſo ſtretto trovoſſi pur egli quel celebrato *Papino*; nè queſti traboccò a determinazion sì perverſa, e diſtorta. Anzi ſeriamente riguardando pur'egli la neceſſità *della tolleranza* a ſottrarre la ſua ſeparazione dalla Cattolica Chieſa dalle meritate noſtre invettive, e ſcorgendo chiariſſime sì luttuoſe conſequenze inſeparabilmente con quell'errore conneſſe, raccappricciofſi egli, e al ſeno della Madre tornò figlio pentito, dalle cui braccia eraſi tolto disleale, e ribelle. Ora ſe tutto ciò, e molto di più non ſi aſcoſe a quell'uomo potremo noi ſenza maraviglia vederlo affannato e a muovere quella queſtione, e a sì male difenderla? Almeno conghietturare potremo che ſe non robuſti in sè furono gli da lui concepiti argomenti al ſoſtegno della ſua teſi, apparentemente atti ſaranno eglino ſtati a fare impreſſione nei più; io dico negli da noi quì preſi a diſingannar *ſemidotti*. Quindi non ſi deſterà veementiſſima la curioſità in chiunque per ſapere che produrre ſi poſſa almeno a prima viſta poſſente a ſottrarre ai meritati caſtighi la divulgazione di perverſiſſimi ſcritti? Non ti ſoffrirò in sì penoſa ſoſpenſione, o Lettore. Tre furono gli a lui diletti argomenti. Sentigli.

XLII. Ridicola la prima ragione addotta a non limitare la libertà di ſcrivere in ciò conſiſtente, che non coſtringendo lo ſcrittore alcuno a ſeguire i ſuoi ſenſi; della empietà il fonte è la propia nequizia

Eccoti il primo. *L'Ateo* (1) *col publicare egli la ſua opinione non turba nè la Republica, nè i Cittadini, poichè egli diſcorre ſoltanto, nè può trarre alcuno a forza nel ſuo parere, eſſendo in libertà di chi l'ode arrenderſi, o rigettare i di lui argomenti... Che ſe v'ha chi l'approvi, coſtui aveva già alla empietà affezione, e quindi il ſuo aſſenſo non tanto alla forza degli oſſervati argomenti deve rifonderſi, quanto alla ſua malvagità antecedente, e protervia*. Il ſecondo ſarà a te di noja, o Lettore, avendolo da me udito più volte. Eſſo è *di Bayle*, da cui lo ſvizzero lo rapì, e fè ſuo. *Non conduce l'Ateiſmo a queſta corruzion di coſtumi perciochè gl'uomini non han-*

(1) Zimmerman. de cauſ. incredulit. part. 12. num. 8.

provi, costui aveva già alla empietà affezione, e quindi il suo assenso non tanto alla forza degli osservati argomenti deve rifonderfi, quanto alla sua malvagità antecedente, e protervia. E credere potè *Zimmermanno* di avere con ciò solo salvata dai nostri assalti la sua Causa? Ancorchè noi non ripugniamo che la corruttela di cuore sia l'antecedente stimolo a colui, il quale si piega alla empia esortazione, ottiene egli perciò, che di quella non sia stato l' ultimo stimolo a deporre ogni vacillamento l'argomentazione fallace, ma grata, ma con infinito piacere letta, perchè uniforme alle viziose disposizioni di un cuore già guasto? Non conseguiranno tali libri, che quegli, il quale prima non senza un doglioso ritegno, e più di rado peccava, animato deponga ogni freno, e più spesso, e più gravemente, ed o senza interno rimorso, o liberato da un più penoso contamini il suo vivere con quelle portentose scelleragini, d' onde se prima e perchè più rare, e meno violente, e secrete la Republica aveva danno, poi e perciochè abituali, e impetuosissime, e non affidate alle tenebre la Republica stessa corra pericolo di soggiacere alla rovina, alla morte?

XLIII.
La seconda appoggiata al non aver gli uomini direttrici le massime del propio sistema benchè in altra congiuntura confutata, nuovamente al nostro presente uopo abbattuta.

Gl'Uomini non hanno sempre direttrici delle proprie azioni le massime del proprio sistema. Trascriverò io con tua insoffribil molestia quello o Lettore che fu da me opposto a questo quanto *a Bayle* caro oracolo, altrettanto incredibile, assurdo? Le massime, o mio *Zimmermanno*, le massime, il sistema Cattolico distruggitore dei vizi, fu la costante annegazione fondato delle cupidigie tutte perverse, e ricercante un continuo sforzo, e una non interrotta acre pugna; queste massime per certo, questo sistema non sempre ritiene la suprema direzione dei fatti; Non già saggio Uomo a tale infortunio è sottoposto il sistema, le massime *di Epicuro*, o del suo successor *Maometto*, oggetti di ammirazione, e di lode a tanti *Bayliani*, e *Rousseauiani* discepoli; Massime e sistema degnissimamente protetto, e alle nostre ruvidissime *intolleranti* furie *dalla tolleranza* sottratto. *Il temperamento terrà a dovere un Ateo*. Sia: Ma sarà questa una sorte l' avere sortito un temperamento meno opposto alla onestà. Spiccherà in molti un siffatto naturale ornamento? Quello stesso, il cui temperamento sarà più proclive ad atti da noi, e dalla Natura medesima severamente proscritti non accoglierà nel suo petto tutti i vizi, che sono tra se non di rado ancor ripugnanti. Ma da un temperamento men fer-

mia causa, e trasportato dall'impeto a convincere di falsa, di empia, d'insana ogni voce di questo avversario? Perchè l'ateismo *errore dell' intelletto*; perchè ricercante *argomenti* a deporlo, non violenza *di pene*, perciò la libertà di scrivere libri acconci a nutrir quell' errore? Sono elleno di altra indole le produzioni, ch'esecriamo, e a cui proibire, e rimuover del tutto la providenza dei Principi implora la travagliata Republica, malmenata, e lacera per mortali ferite?

XLV.
La follia spiccante in altre ragioni dà anzi stimolo a produrle per meglio sempre dimostrare a quale acciecamento precipiti una corruzione di cuore.

O me mal consigliato! Intento io a compiere questa sì necessaria parte della mia arringa, la confutazione di ciò, che potrebbe infievolire la saldezza di questo mio assunto mi sono per tanto tempo fermato ad abbattere le per sè abbiette obbiezioni *di Zimmermanno*; nè hò fin' ora sgomentati coloro, che scolari addettissimi agli principali miei nemici a tutta possa cercano non dirò di mitigare l'ardore dei sovrani diretto a seppellir nell'oblio libri pugnanti col publico, e privato riposo, ma fino di conquistare a sì ree produzioni la suprema lor protezione. Sebbene ora che con guardo fisso considero la ragione, con cui tentano questi di assicurare a tali libri la vita, la libertà, il plauso, assai mi consolo rimirandone la debolezza, dell' avere io ad essa quì differito il giusto mio risentimento. Senti, o Lettore, dove i brillantissimi allievi di valenti maestri ripongono la lusinga di un felicissimo esito alle loro premure. Il crederesti? Nella eleganza, e forbitezza di una lingua piena di grazie, e prodotta in quegli scritti in un aspetto il più avvenente, ed ornato. O cecità! Ancorchè verissimo fosse l' arrogatosi vanto, nè quella lingua fosse ad altri debitrice di sua beltà prevale esso al da noi inferito bando della pietà, allo sfregio della Religione, alla rovina della Republica il diletto di ammirare un' idioma ivi solo, d' onde scaturiscono quegli orribili pregiudizj, possessore delle sue ricchezze?

Quello però che in me maggiori desta le maraviglie, o mio Lettore, è che un tale motivo a lasciare liberi, e vaganti per tutto libri diffusivi di un sì rio veleno si ripete infino da quegli, che almeno la esterna sommissione non mai deposero alla Cattolica Religione, e confidanza ripetesi di conciliargli l' approvazione dei saggi. Dove siam noi? Nulla presso di questi rileva, che in quegli sì doviziosi libri delle più rare grazie un Dio o senza disinvoltura conculchisi; o tale si esprima, quale da menti non folli non può credersi un perfettissimo Ente? che

dicasi non provido, perchè non gravante sè stesso dell' a lui pesantissimo incarico di noi sue Creature? che ne si accerti nulla sdegnato dai nostri reati, perchè da questi niun danno a lui deriva? che ne si offra a mirare sol liberale di una ad un Dio misericordia indegnissima coll'ammetterne benchè bruttati della più esosa scelleratezza agli eterni suoi contenti, se pure vero sia (con quanto piacevole vezzo soggiungono!) che le nostre anime sopravivano allo scioglimento dei corpi, e uno non sia lo spegnimento di quelle, e di questi? E' vero, che tolta a Dio la Providenza sù noi è egli infranto l' unico valevole freno delle sempre alla ribellione intentissime nostre passioni; messa in dubio la immortalità dei nostri animi o assicurati di un certissimo eterno godere da cui niuno possa essere escluso sebbene autore di non detestati misfatti, follia deve riputarsi il menare quì i giorni in istenti, e fatighe, e il proibire a sè stessi i più vituperosi solazzi; persuasi dell' essere noi da ogni più iniqua azione strascinati in van renitenti chiuso è il sentiero alla lode, và del pari la virtù col vizio; nomi sono questi, e voci senza soggetto: Tutto ciò che monta? Ancorchè trasfondessero questi assiomi la peste, che in sè contengono nei petti, che i medesimi riguardano per non proibire a sè stessi la gratissima vista delle ricercate gale, con cui sono vestiti, troppo interessa, che un sì fino artifizio di ordire abbigliamenti cotanto preziosi si apprenda, e renda commune per non curarsi di quel micidiale morbo, che pur troppo contraesi. Viva dunque, e sempre più bella risplenda, e più gaja quella lingua, la quale soavissimamente c' inculca, che per tale guisa, e con questo da lei usato ragionare *alla verità s' infrangono i ceppi*, fra i quali *geneva ristretta*, che di chi aborre sue frasi *la Ragione non osa di sollevare la voce per fulminare ciò*, *che condanna in silenzio*; ch'eglino questi *pusillanimi* e *vilissimi insetti* troppo male da alcuni *sì appellan prudenti*. O Uomini uomini divenuti stipiti per degnare di sofferenza chi così scrive, e favella!

XLVI. Sebbene simile agli altri non può ommettersi l'argomento carissimo a *Rousseau*, da cui

Ma questa finalmente è una difesa ravvisata per avventura da alcuni meno folli nostri nemici assai debole, e che non è sostenuta dagli autori dei libri, che riproviamo, tutta essendo degli loro seguaci, e vogliosi di apprendere la ad essi consegnata filosofia. Arrechiamo quella, la quale è la commune dei primi, e la riputata valevole ad imporne silenzio. *Non* (1) *fa* *di*:

(1) Saggio sopra la libertà di publicare i proprj sentimenti *Cap. 2. pag. 47.*

di mestieri (dice uno di questi) *avere un ingegno Newttoniano per conoscere che senza una piena libertà di produrre i proprj sentimenti la ricerca della verità è impossibile*; *poichè una proposizione non si può dir dimostrata sino che vi sono degli argomenti, che la combattono .... Or poichè senza la libertà di produrre i proprj sentimenti niuno può lusingarsi di avere vedute tutte le obbiezioni, ne segue naturalmente, che senza una tal libertà non si può essere rigorosamente convinto di alcuna proposizione*. E accoglierò io in petto crucio, ed affanno per essermi troppo *con Zimmermanno* trattenuto, e avere differito a ribattere gli argomenti da altri addotti a giustificar la licenza di accumulare ogni dì nuovi scritti, e di esporre alla luce quei libri, per cui alti gemiti mette la pietà avvilita, la Religion conculcata, la ferita Republica? *Una proposizione non si può dir dimostrata finochè vi sono degli argomenti che la combattono*? Voglio quì fare in me campeggiare quella sincerità, di cui in questa difesa hò principalmente fatto a me stesso uno stretto rigoroso dovere. Scuso quì i miei semidotti, se tosto si acquietano ad un oracolo, che dimostra tutta la maturità di uno sommamente avveduto. Imperciochè come arrogarsi il vanto di evidente, e di dimostrata una *proposizione* avente a combatterla *ragioni* non private della a convincere attitudine, e forza? Noi quì che addurremmo a ribbattere un tal raziocinio? Con uno non meritato disprezzo ci adopreremo ad avvilirlo nel commune concetto? Ciò che sarebbe altro, se non un imitare il reo costume degli miei nemici? Essendo dunque necessario o arrendersi, o convincerlo falso, come si potrà la falsità rilevare, se non prendendo ad esaminare tutte le *proposizioni* ad una ad una, che disse costui non *dimostrate* da noi? Buon per noi che ne libera da una importabile briga *l'Autore* qui da noi prescelto ad arringare per tutti dichiarandone quali proposizioni egli ebbe in vista, e pronunziò non ancor *dimostrate finochè vi sieno argomenti*, *che le combattono*. Giungeresti tu mai a prevederle? *La esistenza di Dio*. Questa, questa il sottile filosofo sostiene non ancor *dimostrata* perchè ancora durano folli Uomini, e abbandonati da senno ad inventare dubiezze, e a muovere forsennate obbiezioni. Sarebbe ben lunga la mia invettiva, se secondare volessi un ragionevole impeto; ma sarebbe pur'ella contraria al mio decoro, perchè diretta alla punizione di uno, che non soli indizi

lo prese chi l'adoperò a perorare per la licenza di scrivere.

 tra-

tramanda di offuscato criterio, ma una evidenza ne dà di furiosa insania, e totale follia.

Sembra che ci siamo con plauso spediti dalla prima parte del raziocinio a noi opposto. Ne resta il peso di rimuovere da noi la odiosità, che si procurò di eccitare coll'altra. *Or poichè senza la libertà di produrre i proprj sentimenti niuno puo lusingarsi di avere vedute tutte le obbiezioni, segue naturalmente, che senza una tal libertà non si può essere rigorosamente convinto di alcuna proposizione*. Duuque ad essere *ben convinto di alcuna proposizione* è necessario, che sieno chiamate ad esame tutte le obbiezioni, che contro di essa, e da chiunque siasi possono muoversi? Dunque se sia impossibile un tale sì ampio e interminabile sindacato in una vera sospensione durar sempre deve il nostro animo prima di sottomettersi a quel vero, che a sè lo alletta, e potentemente lo stringe? Dunque potendo giustamente, e sempre temersi di una qualche non vista *obbiezione* l'intelletto umano ad essere saggio si asterrà dal produrre un giudizio? Niun frutto raccoglieremo noi mai dai nostri lunghissimi studj impiegati nella ricerca del vero? Prudente sarà lo scetticismo, e con lode dei più maturi, e ben pensanti renderà infeconda di ogni vantaggio qualunque più forte dimostrazione? O *Bayle* o *Bayle*. Ho io inveito, e a gran ragione contro di te: La tua stessa dottrina, perchè sì male impiegata e me, ed ogni altro eccita all'odio di tua perfidia tanto più esosa, quanto più da te conosciuta; Ma pure alcuna volta tu meriti lode; nè io sarottene avaro ora, che in buon punto mi sovviene di quella tua sì vera assertiva *dell'andare colla empietà congiunto un grado almeno di furore maniaco*.

Gioisci o *Rousseau* in vedendo i tuoi pensieri adottati dagli più fini filosofi. Tu ne volesti liberi ad eleggerne la Religione, cui piegassemo la fronte, perciochè la fissazione di una, che sola fosse la vera pronunziasti impossibile, e impossibile la pronunziasti, perchè asseristi dovere precedere a siffatto giudizio l'esame di tutte. E perciochè a rendere fruttuoso l'esame giudicasti non sofficiente il sindacato dei libri, ai quali consegnati furono gli oracoli delle tante Religioni dominanti nelle varie bande del mondo; quindi non bastante affermando la notizia di tutte le lingue ne intimasti il giro di tutta la terra a ben compiere uno studio, che sempre occupasse una lunghissima, e sem-

sempre vegeta vita . Non ravvisi tu nel tuo allievo , le cui parole ho io quì nel mio idioma trascritte la tua mente , il tuo pensar trasferito ? E noi intanto non ci libereremo , o Lettore , dalla molestia di questo insano con quella stessa breve risposta , che il suo *Rousseau* dannò alla confusione , allo scherno ? Le verità della Religion naturale consequenze essere d'inespugnabili dimostrazioni : la divina dignità della Cattolica rivelata dottrina una illazione essere indivisibile da evidenti premesse: non opporsi verità a verità , e quinci seguire , che contro di quelle dimostrate nozioni vani sofismi possano uscire in campo , non argomentazioni valevoli a portare un savio al vacillamento di sua acquistata certezza .

XLVII. Se agli agomenti abbattuti dei nostri contrarj le ragioni nostre succedano quale mezzo ai dannosissimi libri per evitare il più a sè funesto , e meritato rigore?

Con ciò solo chi può non confessare essersi chiuso l'adito ad ogni scusa , e pretesto della empietà trasfusa nei libri , e mercè delle quotidiane nuove produzioni accresciuta ogni giorno di vigore , di dominio , di più stabil sodezza ? Che se ciò sia , potremo noi congratularci con noi stessi di avere fino dalle radici estirpata la miscredenza , giacchè se sia tolto a questa il mezzo unico a propagarsi non può lungamente sossistere , e se estinto sia l'empio costume d'imbaldanzire nei libri , ogni guisa le sarà tolta di diffondersi , e ciò posto non le rimarrà speranza di vita . La qual cosa essendo così chi può dissimulare con ciò solo apparire ad ognuno degnissimi di ogni più enfatica laude i rigori con severe leggi , e con esemplari punizioni contestati a ciascuno dagli supremi reggitori della Republica ; rigori diretti ad estinguere una sì pregiudizievole libertà , e sfrontatezza impudente ? Ma noi , o Lettore , averemo con ciò solo portato intieramente quel peso , di cui ne siamo gravati ? A saggiamente decidere forza è , che con matura fissazione consideriamo quì tutte restringersi le arti degli nostri avversarj , e le guise di contentare la interna cocentissima smania di adunare seguaci , e di acquistare agli proprj errori il credito ampissimo , e l'universale consenso ; restringersi , io dico , le finissime arti degli nostri avversarj a vestire la propria perfidia , sebben la più turpe mercè della prostituita eloquenza con le divise del vero , e offrirla col mezzo degli scritti ad ogni occhio , e particolarmente ai meno avveduti ornata delle più brillanti gale , e più attraenti . Ora se quì vanno a finire tutte quelle sì ree machine , e le insidie sì scaltre , e sì nocevoli , che detestiamo negli nostri nemici , se questo è il primario , e per av-

avventura l'unico campo della Providenza, che noi imploriamo dagli augusti sovrani, come lusingarci di avere l'assunta impresa perfettamente compiuta col solo gettare a terra quei rovinosissimi forti, nei quali gli da noi esecrati scrittori cercarono rifugio, e non anzi allora ne avviseremo di avere espresso un vittorioso Oratore, quando la causa della Religione, e la estirpazione dell'abominato costume dimostrata averemo stabilita su argomenti sì immoti, che inutile sia ogni più furioso assalto a fargli punto punto crollare? Ah ch'ella è pur necessaria, e da noi onninamente richiesta una più della fino qui ordita, e tessuta fervida arringa s'ella assicurare deve quel frutto tutto, almeno quel massimo che noi volemmo conseguire: Nè temerò io di riescirti molesto, o Lettore, supponendo te guidato da ragione, e però di parere nulla al mio diverso.

Nol puoi tu meco, e tosto, e appieno non comprendere. La empietà obligata a starsi nascosa nelle menti di chi la concepì, ed impedita ad uscire alla luce, e farsi allievi conterà pochissimi fautori, ed amici, e quindi disprezzevole sarà ella, anzichè formidabile, e inetta del tutto a destare tumulto, e a produrre sconcerti. In cotanta abbiezione durerà ella sempre, se a sterilità condannata non partorirà quelle produzioni pestifere, da cui sol tanto il veleno diffondesi possente a investire, e a corrompere infinito popolo, da cui averebbe, se ad essa sortisse l'intento la Religione feral pregiudizio, e la Republica rovina, ed eccidio. Noi doppo di avere provata *la tolleranza di ogni Religione* fondamento necessario a tutta la sì varia, e diversa, e con sè pugnante miscredenza, risaltammo di essa medesima la *empietà*, la *forsennatezza*, il *furore* volto allo sterminio della commune tranquillità, e riposo. La verità si fece per noi sì palese, ch'è bandito ogni pretesto al dissenso. Ma con ciò non si sarà tutta riportata la utilità bramata, e allora averemo toccata la meta, quando mercè della orribile pittura da noi espressa di questa detestevole furia averemo conseguito, ch'ella non più nei libri dei nostri Avversarj si ammanti di gaje insegne acconcie ad attrarre a sè le viste degli meno accorti, ed o idioti, o ancor semidotti. Dunque quì forza è che vadano a terminare le nostre cure a fare sì, che sradicato sia il mal'uso delle stampe inventate a divulgare, e a trasfondere perpetui ai Posteri i propri al ben publico vantaggiosi pensieri, non sediziosi, e di ogni virtù micidiali.

Non

XLXIII. Somministranci gli scrittori queste consistenti nell' artifizio finissimo adoperato a render felice la da essi voluta perversione altrui, ed inganno prima con isfuggire la sola, ma la questione ad essi fatale.

Non dobbiamo, o mio Lettore, soggiacere a fatiga per comprendere i motivi, i quali la possanza sovrana armano dei più giusti flagelli a punizione di chi ai propri errori cerca seguaci col proporre i medesimi al publico sguardo. E le finissime insidie degli scrittori, e la facilità dei Lettori di cader negli agguati si uniscono ad accertarne, se non sia impedito un tanto attentato del gravissimo danno sovrastante alla Religione, ed al vero, e dello sconvolgimento del buon ordine prudentemente temuto. Volendo accennare le prime mi si fa innanzi la cautela costantemente adoprata di sfuggire la vera controversia, la cui decisione a sè contraria vedono benissimo i nostri nemici, che impossibile sarebbe a sè di scansare. Al che ben capire mi è necessario, o Lettore di prendere brevissimamente la cosa alquanto da lungi. Che i miei nemici tutti professori sieno eglino di un vero Ateismo; che a questo si sforzino di acquistare credito, e plauso, *la tolleranza* presa dai medesimi base inevitabile degli loro sistemi, e assunta a sottrarsi dalla intiera docilità alla nostra scuola lo manifestò: Anzi ch' eglino non contenti di un celato Ateismo prorotti sieno e tutti, e frequentemente a tali voci, che da sè sieno convinti rei di una patente empietà testè ne fosti persuaso da noi. Vero però si è, che questa empietà stessa spessissimo non dissimulata per quella disgrazia, a cui soggiacque mai sempre la bugia perchè avente sua e direttrice, e compagna una ogni dì per nuovi fatti aumentata corruzione di cuore, perciò costretta ad iscuoprir sè medesima, questa empietà dico non si volle da essi di primaria loro intenzione propalare, ma celare si volle sotto il velo di un appassionato *Deismo*, o zelante *Naturalismo*; e ciò con avviso di più facilmente acquistare a sè folta turba di amici dal seno strappati della Cattolica Religione, contro di cui si contentarono di affilare le penne, e di vibrare i più acuti strali della lor maldicenza, e calunnia per non atterrire i proprj discepoli colle prime lezioni oppostissime alle naturali idee, e per fare ad essi tracannare il veleno entro vasi, nel cui orlo corretta fosse l' amarezza del racchiuso liquore. Ciò da me premesso avendo tu, o Lettore, presente al pensiero ti condurrà alla nozione di quella frode, che io qui perniciosissima dico alla Republica, perchè acconcia a trarre ad inganno quegli (e moltissimi sono) nei quali non destasi sospetto pur minimo, che codesti spacciantisi *Deisti*, *Naturalisti* e della esistenza di

Dio

Dio accolgano dubio, e ancor della Providenza su noi sue Creature.

Frode sì ella è finissima, ed atta a riportare tutto il vantaggio l'accumulare insanissime taccie contro la Religione nostra Cattolica ad oggetto di renderla vile nel concetto di quegli, che bramano di condurre passato questo stretto al totale Ateismo. Ma la più iniqua frode si ravvisa ben' ella da chiunque pongavi mente nel perverso, e astutissimo metodo ritenuto per far soccombere al dilegiamento degl' incauti questa Religione, Metodo da me altrove osservato, ed in ciò posto di chiamare al sindacato certe sue istruzioni maggiori di una umana perspicacia ancor la più eccelsa, e solo perchè non a fondo capite pronunciate vani fantasmi, o di trasferire al di lei scorno le macchie di quegli, che non bene al nome di Cattolici accoppiaron le azioni, e divertire con tali modi il guardo dalla vera, e sola questione, se quel Dio, che pure apparentemente confessano, siasi o nò egli stesso degnato di spiegarci la sua mente, e di aricchirne della, perchè sua, unica vera, e saggia regola di pensare, e di agire. Imperciochè può starsi da chi che siasi punto sospeso a credere, che se questo a primo aspetto non dagli nostri nemici negato Dio abbia a noi diffuse le salutari nozioni, ogni lite è finita? e quindi che se la nostra dottrina eglino vogliono abbattere necessario è ad essi nella non impugnata supposizione di una Divinità esistente lo spogliare la nostra Religione del vanto di celeste, e divina? Ora perchè mai Uomini sagacissimi, che ne si spacciarono sempre intesi ad isgombrare le nostre tenebre, e a recarne una a noi nuova luce non quì tutto il proprio valore, e facondia ferono campeggiare, in raccorre il numerosissimo stuolo di quegli nostri argomenti, che questa divina origine della Religione nostra alla più alta evidenza sublimano, in sostenere contro ciascuno di essi una fiera tenzone per impedire che uniti essi s'impieghino alla di sè non delebile infamia? Non imprendendone eglino la previsata confutazione infelice, o appena stretti dalla necessità consegnativisi altrove rivolgendo le spalle e con vane ombre battendosi non danno a divedere di non pure non aver per iscopo la scoperta del Vero, ma solo essere il loro oggetto, e premura di celare questo alla vista men perspicace degli nostri Semidotti più facili ad essere da sè sedotti, ed illusi?

E'egli indubitato, o nò mio Lettore, che se divina Rivelazione

ne è la nostra dottrina, questa debba necessariamente riputarsi sola la vera, escludendo ella, e proscrivendo ogni altra da sè diversa, e ripugnando la stessa con tutte quante furono, e sono dagli nostri avversarj prodotte? E' egli occulto ai nostri avversarj che la divina Rivelazione, fatto di un Dio è da noi sollevata ad una evidenza, di cui non vi fu la maggiore, anzi non mai la pari? Non è dunque siccome uno di essi obbrobriosissimo artifizio, così sommamente nocivo il chiudere ai propri Lettori questo diritto cammino, e con assai studiata scaltrezza condurglisi a mano per istorte balze, e oppostissime a quella meta, verso di cui falsamente vantarono avere avviati i lor passi? Le novelle *cinesi*, (lo che già altra fiata deplorai) le antichità *egiziane*, i racconti di *Diodoro*, di *Tacito* saranno ben riputati più degni di fede, che la storia per mezzo *di Mosè* a noi da un Dio tessuta? Le malvagità ò vere, ò calunniose degli nostri Monaci, o degli sacri nostri Ministri hanno elleno connessione pur minima con la dibattuta, e dimostrata, ed o non contraddetta, o ridicolosamente impugnata divina origine di una Religione, che quelle abomina, che riprende, che inesorabile danna, e proscrive? Gli acuti calcoli, i quali almeno ne indicano una fantasia guasta, e alterata discreditano eglino i consigli evangelici del celibato, o il precetto cristiano di un generoso perdono degli ricevuti più sensibili oltraggi? La difficoltà di comprendere a fondo i nostri misteri se non fù mai possente a convincere la pretesa lor ripugnaza colla umana Ragione, sarà ella mai bastante per pronunziarli non veri; e perchè superiori ad uno scarsissimo, e fosco intendimento da Dio non rievelatici quasi un Dio non arrivi ad iscorgere verità a noi astrusissime, e incomprensibili, e del pari debba andare colla nostra fievolezza la sapienza infinita; o non sia egli nel diritto di proporleci per darne campo di prestare a lui quel cieco ossequio del nostro intelletto non vinto dalla intrinseca chiarezza della verità, ma dalla estrinseca autorità infallibile di lui veracissimo, e sapientissimo, che si abbasò a darne quale l'abbiamo, la contezza di quelle? Ma che i nostri semidotti, Uomini infine non idioti, anzi colti, e mediocremente nelle scienze versati sieno presi da un sì triviale artifizio deve quì deplorarsi al mio fine per ben inferire la rovina minacciata alla Repubblica, e le ferite, che saranno in maggior numero aperte nel seno della Religione, se non sia potentemente frenata la baldanza di

empiamente scrivere, e di publicare, e diffondere mostri sì velenosi.

XLIX. Dalla quale scaltrezza quanto facile è che un gran numero di leggitori sia sopraffatto o veramente non atti a conoscerla, o non attenti a rimirarla?

Scorgo ben' io o mio Lettore, nella tua fronte la difficoltà ch' esperimenti prima di arrenderti a questi miei detti. La *nazione*, a cui io ragiono degli miei *semidotti* se le ricchezze non possiede delle più chiare, e sottili nozioni pari a quelle dei dotti la penuria non soffre di quegli, che noi già includemmo nella classe degl' *idioti*, cioè di Persone, che ad alcuna di sè coltura furono intesi, ma lievissima e sì breve, che sterile fu di ogni frutto. In tali Uomini sembra a te non potere supporsi quella ignoranza, per cui felice sia con essi la frode degli nostri nemici. Felicissima ed è ella, o mio Lettore, e meco la giudicherai tu stesso, se con me ti tratterrai in alcuni riflessi verissimi, ed assai efficaci per trarti negli miei sensi. Gli errori dagli miei avversari dispersi per precipitare al commun vilipendio la Religione Cattolica spesso niuna contengono essi falsità negli antecedenti, e tutto l' assurdo fermasi nelle distorte illazioni, le quali si fanno al vero seguire. La Religione Cattolica propone al cieco prontissimo assenso nostro misteri: Gran parte degli suoi seguaci la santità non esprime nelle azioni, ch' ella esige, ed inculca. Nulla di ciò è da noi impugnato. Quale si fa da noi soggetto giustissimo delle nostre invettive? *Misteri? Dunque impostura la scuola, che a questi docilità richiede, perchè se superiori quegli alla umana Ragione, con essa certamente pugnanti. Il vizio s' insinuò negli animi di coloro insino, che la Cattolica Religione annovera fra i suoi Ministri? Dunque stoltezza è il riputare questa celeste, e divina*. Queste stesse, o mio Lettore conseguenze, e illazioni, le quali certamente non iscendono dagli da noi antecedenti accordati, benchè tali invero elleno siano, quali noi le abbiamo quì ripetute, non tali si offrono agli occhi di quegli, contro cui i nostri nemici adoperano la frode, e l' inganno. Forse non sarai stato alieno dal ravvisar per te stesso nelle produzioni almeno di alcuni di questi quello, che io a te rammemoro, ed è, che se nulla hanno eglino conseguito giamai, e nulla sono per ottenere colpa non è di avere alcun mezzo ommesso di quegli, che averebbero ad essi portata la intiera vittoria, ma colpa fu sempre della spossatissima causa, ed empia, ed allo stesso primo aspetto manifestante la immensa sua perversità, e opposizione col vero. Aggiungi a tuttociò, mio Lettore, la forza che a siffatti errori,

ri, i quali si vollero con tanta finezza di ricercato raziocinio travisare ad ogni almeno non acuto sguardo, la forza, dissi, che si deriva ad essi, per sorprendere un' incauto, e non perfettamente veggente da una maniera di scrivere doviziosa di quanti hà ornamenti la più rara, e brillante, e amena, a tale offizio indegnamente prostituita eloquenza. Ma nulla di ciò mi giovi all' intento. La da me addotta ignoranza non sia stata acconcia ad occultare l' inganno. La inconsideratezza ella certamente fu sempre la sorgente degli vantaggi di questo, e non del più scaltro, ma del più grossolano, ed enorme.

Del più grossolano io dico, o mio Lettore, e *del più enorme*, e il dico avendo viva la rimembranza di quanto in addietro hò teco osservato. Ben mi rammento io delle mie più volte a te spiegate sorprese e dello scendere sublimissimi ingegni ad asserzioni le più stravaganti, e le più lontane ad essere accolte con una qualchè sofferenza, se non con plauso, e gradimento a chi le produsse; e del rinvenire eglino molti, i quali non pure di sofferenza sieno ad essi non parchi ma liberalissimi di gradimento, e di plauso. Mi ricordo (e come potrebbe la memoria spegnersi in me?) di avere le più patenti contraddizioni a te espresse di questi, le quali acconcie sarebbero ad isvegliare ribrezzo in un salvatico petto alieno dagli primi elementi di communissima scienza, ed inette sì ravvisano ad eccitare il rossore in tali fronti. Non posso dimenticarmi di avere io a quegli adattata l' appellazione di semidotti, che se negli più reconditi gabinetti non s' inoltrarono delle più auguste scienze, non fermarono però eglino i piedi negli atrj esterni di esse, e negli a tutti aperti vestiboli. Come adunque accoppiare insieme in tali Uomini tanta attitudine, e tanta ignoranza, che la falsità di quelle asserzioni non bene comprendano, e non arguiscanla dalle sole contraddizioni e sì manifeste, e sì gravi, e tramandanti di quella una invitta evidenza? Se addiviene adunque che i semidotti sieno sopraffatti dalla costoro frode; (e che addivenga il fatto tien lungi ogni dubio) la frode di questi non ottiene il da noi deplorato vantaggio sopra uomini con quella denominazione addittati mercè o del farsi gli errori una mal condotta illazione di antecedenti certissimi, o dell' essere essi meschiati fra molte nozioni vere; non col mezzo degli più acuti sofismi, non con l' ajuto di una eloquenza dal suo verginale contegno smontata a maniere le più turpi, e le più se-

 du-

ducenti : Ottienlo sì, ottienlo dalla inconſideratezza ; giunta però la inconſideratezza a sì difficil trionfo perchè e alla cautela unitaſi del ravvolgere inſieme verità ed errori, perchè non mai abbandonata, ed anzi nutrita, e accreſciuta dalle due proſtituzioni e dell' ingegno e della eloquenza celanti con accortamente teſſuto velo degli errori la natìa bruttezza.

Ricercanſi elleno prove, o mio Lettore, ad eſſerne pienamente convinto? Qual' è ella la turba degli conſegnantiſi alla da noi eſecrata lezione, ed approvatori di libri sì empj? Lo ſentiſti tu da me già; giovami che quì nuovamente da me lo aſcolti, e veriſſimo meco il compianga. Non ſono queſti coloro dai quali la più parte del dì ſi dà alle allegrìe degli ſontuoſi conviti, al paſſeggio, ed al ſonno negato nelle ore notturne alla neceſſità del proprio individuo? la notte quaſi intiera ſi dona al giuoco, al vagheggiamento, al traſtullo? Rimangono a queſti ſe non breviſſimi ſpazi, e interrotti per unire alla lezione la meditazione ſeriſſima ſu un affare sì intereſſante? Meditazione, che quantunque riſtretta non foſſe a momenti, inabile ſarebbe a portargli alla deciſione retta, e matura, perchè occupante una parte di eſſi reſtando l'altra, e la maggiore affiſſa a quegli luſinghevoli oggetti, di cui hanno viviſſime, e altamente ſtampate le immagini? Non è eſſo un tal vivere dalle frequentiſſime iſtanze moleſtato del piacere, che con veemenza incredibile a sè gl' invita, e trae a quegli sì ſpeſſi delitti; dai quali deriva alla ragione offuſcamento, e foltiſſime tenebre? E può dubitarſi ſe inconſiderati ſieno eglino queſti? ſe ad una inconſideratezza sì perniciosa i contrarj ſofiſmi appariſcano robuſti argomenti? ſe le diſtorte illazioni ſi prendano in cambio di naturali conſequenze? Se il falſo dal vero, a cui ſi accoppia nulla diſtinguaſi? ſe la eloquenza avvilita agli artifizi più rei mercè di queſti a sìffatta gente facilmente naſcoſti con diſpotiſmo reggala, e ovunque a sè piace nulla ritroſa, e prontamente la pieghi?

L. In ſecondo luogo con eſporre alla viſta nel più ſeducente aſpetto la oſcenità la laſcivia, e a queſta rac-

Vuoi tu, mio Lettore, che la ſola inconſideratezza congiunta, e ajutata da tanti mezzi adoperati a ſedurre non ſia ella la ſorgente tutta di un sì funeſto traviamento dal vero? A che conſumare il tempo in vane queſtioni? Dirò dunque, e non potrai quì portare tu dalla mia diverſa opinione che infinita forza prendono tutti gli da noi arrecati motivi di un ſeducimento sì infauſto dall' oggetto, che hanno di mira, io ac-

accenno lo fcioglimento non folo delle paffioni da quegli vincoli che le tengono in una dogliofiffima fchiavitù, ma l'infiammamento delle medefime ad ogni più alla Republica nocevol misfatto. Non iftarò io a riteffere la fornita mia arringa. Quì tu capifti andare elleno a terminare lo acutezze di temerari ingegni poftifi alla impoffibile impresa di diffondere un totale ateifmo; di farne riputare non precedute da fcelta le noftre o ree, o lodevoli azioni, e tirannica infino quella podeftà, che e fprona con premio alla gloria, e rintuzza con pena un viziofo, e turbolento furore; quì effer dirette le più atroci invettive contro quegli campioni, che le proprie fatighe all'ampliamento, e alla dignità confecrarono della criftiana dottrina; la deformata pittura, e tetriffima imagine, fotto di cui fi cela il vero fembiante belliffimo della Religione Cattolica; gli vanti infaniffimi a sè attribuiti di avere eglino rifchiarate *le quattro parti del Mondo* per noi, e per i noftri Maeftri fepolte nel fofco orrore di una cotanto da effi compianta ignoranza. Nè quì fi contennero eglino. Bafe primaria fecero delle lor produzioni la incredibil franchezza delle falfe loro affertive, con cui la erudizione tutta roverfciano, le ftorie fmentifcono delineando una antichità, che non fu mai, ma che così figurata favorifce a maraviglia la empia loro intenzione. Potrei folchè non foffi follecito di chiudere un eterno ragionare recarti sonori efempli di un Magiftrale tuono, con cui fi fpacciano quali evidenze le più ftrane menzogne, e l'animofità metterti in vifta di un *Rouffeau* di un *Voltaire* divenuti in ciò maggiori dei maffimi artefici di una perpetua troppo alla fteffa indole umana ripugnante bugìa. Principaliffima, e la più ferma bafe delle medefime è ella la Cinica impudenza, con cui fi colorifcono al vivo le più abbiette intemperanze o fuppofte, o feguite fra le nazioni più barbare, e nei fecoli più rimoti e fi cerca alla più sfrenata luffuria la gratitudine a quale auttrice di contenti innocenti, e fugofi compenfo delle tante miferie, ed anguftie, per cui il vivere farebbe (fi giunge ad affermare) di patimento importabile, fe tali conforti non aveffe continui, e pronti. Quì certo *Epicuro* non quale fi adoperò inutilmente a defcriverloci *Gaffendo*, ma quel fozzo bruto, che fu ravvifato, e a noi dipinto da quegli fteffi, che a lui vicini, di lui fcrifferci gli andamenti, quì egli certo farebbe coftretto a cedere il primato a *Michele delle Montaigne*, a *Fran-*

comandare il traviamento dell'intelletto.

Francesco de la Mothe le Vayer a Bayle ad Elvezio e agli altri tutti, che lo stesso sentiero batterono a pervenire colla felicità alla meta di acquistare ammiratori, e scolari. Bastici il fin quì nuovamente accennato su tale proposito per tosto inferire l'immenso nocumento di una siffatta lezione.

LI.
Quanto possenti con ciò ad insinuarsi in animi già corrotti.

Venga venga pur'egli o *Zimmermanno* o altro qualunque difensore della libertà di scrivere, e di produrre alla luce questi mostruosissimi parti, e lungamente premediti la guisa per ispedirsi da quelle interrogazioni, di cui ne vagliamo quasi di forti lacci ad impedire, che sfuggano siffatti scrittori le grida, i risentimenti, i meritati obbrobrj di gente numerosissima tenace dell'onesto, e del vero, e del publico bene sinceramente bramosa. Non altro mezzo eglino hanno ad evitare i communi clamori, e la universale infamia, se non di provarci l'orrore sommo al vizio, e i violenti trasporti all'acquisto della più ardua virtù sempre vivissimo in petto ai Lettori di quegli pessimi libri, per i quali anzichè nocumento utilità ad essi dalla lezione ridondi di un fiero odio contro la sfrenatezza bene inferita auttrice di perfidia sì portentosa. S'incontreranno eglino in alcuno, presso di cui trovino fede? Se la corruzione di cuore negli auttori fu da noi dimostrata sì evidente, che non saravvi uomo, cui sorga in mente il disegno di punto velarla; nè sarà difficile, e non anzi facilissimo il far vedere dalla stessa dominati quanti quella lezione hanno carissima, e occupazione costante? Nè sottrarremo ben noi all'impegno di una fervida argomentazione non già perchè doppo di avere corsa tanta via siamo vogliosi di toccare la meta, ma perciocchè il diversivo dal diritto nostro cammino inutile sarebbe; ridicole essendo le ragioni assunte a dimostrare quello che è chiaro, e da niuno con parole negato rispondenti agl' interni dell'animo sentimenti veraci. Non si revochi dunque a questione se gli allievi del pari ai Maestri sieno dalla corruzione di cuore investiti, e dominati. Persone, che non possono non perfettamente capire la uniformità con la da Dio a noi donata ragione degli dettati, e dei precetti della Cattolica Religione, e tuttavolta con diletto, e con plauso scorrono, e cercano di essere convinti degli mostruosi con essa ripugnanti sistemi; a questi non può risparmiarsi tal marca. Esclusa da noi la necessità, ed il peso di desumere coll'aiuto di un fermo raziocinio ciochè non il raziocinio indica, ma il fatto sotto-

po-

posto alla osservazione commune, ne si potrà rivocare a controversia, od a dubio la moltiplicità degli effetti lugubri prodotti dalla corruzione quale indubitata cagione di essi; effetti, che il pregiudizio infinito, immenso, incredibile palesano da quella lezione derivato, e non istretto ai particolari individui, che vi si consegnano, ma diffondentisi alla Republica, e' alla da noi quì compianta sua rovina ed eccidio?

Quale di questi effetti non certissimo? Quale non subito seguito da un necessario assenso degli nostri più acerbi, più caparbi, più sfrontati nemici? Diciamo noi, che nei corrotti di cuore fervidissima è la premura di godersi intieri i loro trastulli, lo che non possono conseguire finochè la nozione di un castigo interminabile, e in ogni momento a sè sovrastante, e della perdita infausta di un premio eterno non è in essi spenta del tutto. Chi ne contrasterà la Verità di questi detti; Verità strettissimamente connessa, e non separabile dalla corruzione, di cui ragioniamo? Diciamo che questa cocentissima ansia dispone gli animi da sè investiti ad accettare senza minimo esame quali divini oracoli quelle empie assertive di un totale fine di noi compiuto il breve corso del vivere a noi uniti al corpo concesso; o di una non curanza di Dio dei nostri portamenti più rei; o di una in lui stupida clemenza presso che eguale agli scellerati, e agli Eroi, e non sofferente eternità, anzi non lunghezza di pene in alcuna delle sue Creature. Chi ne si muoverà contro per convincerne menzogneri, od errati? Diciamo che attentissima è la cautela di questi in tenere sè stessi lungi non dirò dal sindacato degli errori a sè grati, ma dai ragionamenti, che ne discuoprano la perversità, o dai libri che la convincano. Non si vede tutto dì avverato? Diciamo sì diciamo, che la medesima corruzione di cuore, il secondamento io dico delle ribellate passioni, e l'appagamento singolarmente degli piú turpi appetiti allucina la ragione, la istupidisce, le snerva il vigore per distinguer gli oggetti, la ottenebra, e quasi la uccide. Si scorran le storie. Gli stessi antichi saggi tuttochè digiuni di quella dottrina, che negli ad essi succeduti secoli riconobbe dall' indefesso studio di valent' uomini la vita, la dignità, i più illustri ornamenti; questi non ebbero eglino sommamente ad orrore quelle azioni, che dagli nostri sì corrotti nemici si reputano necessarie, non che permesse, dalle quali offuscamento temevano al loro ingegno, e inettitudine al conoscimento

to di quel più astruso vero, alla cui scoperta anelavano? Ma se dunque la corruzione di cuore è evidente; Se la medesima è la cagione sicura di quegli orribili effetti, istupidimento, brama di quiete e riposo in quegli errori, che la fomentano; orrore e fuga da tutto ciò, che la disturba o interrompe può alcuno riescire nella impresa di disgiungere dalla lezione dei libri da noi detestati non solo il guasto a quanto di buono o la Natura, o la educazione germogliò negli umani petti, ma il disordine universale, a cui sospinti saranno quanti gli errori bevvero da sì contaminate velenosissime fonti?

Lascerò che tu per te stesso esamini la forza di queste riflessioni valevole a portarti alla consequenza, che noi facemmo, e fu quì il nostro scopo, ed assunto. Più tosto io pochi momenti darò alla da noi quì sopra con agio considerata propria esperienza per isnebbiarti ogni sospensione, o Lettore, dell'essere efficacissima la riprovata lezione al precipizio, e rovina della stessa Republica. Quanto contrarie sieno ad ogni ben fare le nostre passioni; quanto crude tiranne per conseguire da noi non incauti, ma il nostro male ottimamente veggenti subordinazione, mentre ne strascinano ad ogni sregolatezza, tu meco il deplorasti poc'anzi. Lo che se si avvera ancora quando non sieno tali furie incitate, desumesti la orrenda lor forza, allorchè stimolo abbiano, e incentivo, e fomento. Che attissimi sieno gli scritti degli nostri Avversarj ad accrescere impeto, e a rendere luttuosissima fino al publico bene la pessima naturale indole di queste nostre nemiche, è inutile a quì con molte parole descriverti; fatto esso essendo a te del tutto palese. Rammentati del solo *Elvezio* postosi all'impegno di sgravar le donzelle del loro pudore con persuaderle non dover esso servir di ritegno, ma ben convenire l'adoperarlo quanto conferisca ad aggiungere diletto, e piacere agli troppo a torto da *vili insetti* pronunziati vituperosi solazzi. Si poteva più facilitare alle passioni medesime la suprema padronanza su noi, che disseminando quelle opinioni acconcissime non dirò ad estirpare ogni ritrosìa, ed orrore per la più nefanda scelleratezza, ma per indebolirlo negli semidotti, se già corrotti di cuore *le anime nostre di materia esser composte in ciò solo dai corpi diverse, che più fina ella fu per riescire alle mirabili di esse proprie e continue azioni. O uno essere il fine, e totale di noi, o se al corpo saremo superstiti, preparato infine esserne doppo brevissima pur-*

purga delle in questo vivere sconsigliatamente accolte sozzure e non mai detestate innanzi morte uno stesso immenso godimento, ed eterno: Nulla interessare un Dio le nostre costumanze, nulla a lui aggiungere i nostri struggimenti, ed ossequj; quindi qualunque ella siasi la Religione, che guidi, e diriga il nostro operare, purchè ritenghiamo per esso divozione, ed affetto, noi saremo a lui cari.

Quantunque, o mio Lettore non fosse il naturale lume della Ragione offuscato dagli acuti sofismi uniti alle frodolenti maniere degli nostri Avversari per capire, e conoscere la falsità degli quì rammemorati, e simili errori, veleno e peste della Virtù; tuttavolta chi può negare, che ad un siffatto accortissimo, e seducente discorso le passioni con assai più di furia si commuovano in quegli corrotti petti, dei quali già hanno il dominio, s' inalberino, urtino con lena invitta, e sospingano ad ogni reato? Se la sola vista di un lusinghevole oggetto potè atterrare la fabrica eccelsa di un già perfezionato eroismo, e spegnere in un DAVID la premura non ispiegabile di non mai offrire se stesso al purissimo sguardo di Dio sconoscente a suoi doni, e il trasse agli da lui non pure in un suo pari, ma in qualunque ancor tenero allievo di appena nascente Virtù esecrati delitti, e per il corso di quasi un anno il fece dimentico di quelle stesse in lui vive nozioni, delle quali era stato ad ognuno Maestro sì enfatico, stenteremo noi a persuaderci, che la diffusione di Massime ad una già contratta, e ritenuta corruzione di cuore accommodatissime; che le più scaltre forme inventate a vestirle di verisimiglianza; che il piacere aricchito di una gradevolissima, e allettante sembianza; che la festevole narrazione degli più sozzi tripudi di un Mondo o veramente avvilito, o falsamente rappresentato intentissimo al godimento delle dolcezze dispensate largamente da Venere; che tuttociò abbia forza non ad abbattere la robustezza di un animo stato costantemente signore di cupidigie ad una compiuta onestà ripugnanti, ma ad accendere un cuore già negli *Elveziani Tempj di Astarte* occupato a procacciarsi l' amato conforto alle umane calamità, e a bere in tazze da man delicata esibite il gratissimo oblìo di ogni molesto pensiero? Eh che dubitar non si può, se una lezione di produzioni tessute da una tal frode in tali uomini sia per esser feconda del per essa procurato roversciamento totale di ogni sano principio, e del pianto di-

rotto alla Republica malmenata da tanti per questo mezzo divenuti sue terribili furie .

LII. Forse questi motivi non ebbero gli antichissimi Governatori per tramandarne monumenti di una inesorabile severità intenta ad estirpare il mal costume di divulgare scritti contro la Religione. Quanto quinci la nostra causa è forte, la quale questi aggiunge alla sua fermezza?

Se non fu ella redarguibile, se non soverchia può dirsi la mia cura in avere risaltata la gravità, e la certezza di un danno, a cui servono la ignoranza, la inconsideratezza, la corruzion di chi legge, e le tante frodi, ed insidie di chi scrisse, e volle essere del privato, e del publico riposo esecrabile peste, commendazione a me dovrassi, ed encomio il costantissimo tenore arrecante della Antichità, la quale col tramandarne perpetui non mai interrotti gli monumenti di un estremo rigore e a castigo degli autori di produzioni siffatte, ed a sopprimere sì pestilenti scritture e ne diè ben' ella a divedere di essere a quel rigore non la privata soltanto, ma la publica salute congiunta, e agli argomenti aggiunge da noi addotti una invincibile forza. Dove io con più di profitto prenderò il principio, se non da *Costantino* il GRANDE, il quale siccome gravò l' imperiale suo erario dell' impronto a moltiplicar gli esemplari dei sacrosanti volumi, così volle che ricercati alle fiamme dati fossero i libri e di un *Porfirio*, e di altri della Cattolica Religione nemici? Sfuggirà la mia attenzione un *Teodosio* e nella denominazione GRANDE ancor egli, e nei fatti GRANDISSIMO, il quale quella *Costantiniana* legge confermò, ampliò, fecene la osservanza, tanto più agli rei terribile, quanto più esatta, e sicura? Successivamente qual campo daranno al mio ragionare non dirò un *Marciano*, un *Giustiniano* ed altri moltissimi al governo della Republica saggiamente veglianti, ma un *Elvezio* un *Voltajre*, un *Rousseau* ad immortale infamia insieme con i propri scritti dannati, dalle paterne terre banditi, e quali del commune bene sovversori proscritti?

Che so io? Era difficile a prevedersi il niun vantaggio dal metodo serbato da quanti rilussero gloriosissimi capi della Republica in dodici, o quindici a noi precorse etadi presso i nostri principali nemici deploranti la mancanza in queste delle vere nozioni, di cui eglino si dissero a noi scuopritori, e Maestri? A qual partito mi appigliai? Io ridestare il non a me ignoto furore di un *Rousseau*, e fino nel *Voltajre* feriti dai fulmini di un providissimo impero, e trargli a delineare nuovi più truci ritratti della da essi affermata tirannìa crudele, a cui spargono vilmente soggiacere i lor simili di uno dalla natura (pronunziano) odiato arbitrio e potere? Con ragione tu mi rampogni o Lettore.

re. Nè io ad altra difesa mi atterrò, se non all' essermi nata in petto una qualche lusinga, che se non le pene, a cui soccomberono, almeno il plauso, ch' ebberne gli augusti Regnanti dalla moltitudine dei saggi abbiano per avventura portato nella lor mente un qualche cambiamento d' idee. Chi sallo? Forse la decrepita età mitigò in *Voltajre* la empia sua furia, ed aprì l' accesso nel suo animo ad alcun sano pensiero. Se ciò sia, ne dica se può egli, che indietro se campeggiare sopra i fatti più evidenti la buffonesca sua impudenza; se può, dissi, porre in aspetto ridicolo quel nostro ripartimento in più classi degli tanti individui componenti la letteraria Republica, a pochissimi del quali concedemmo il vanto di *dotti*, a moltissimi dicemmo dovuta la marca d' *idioti*, di non molti asserimmo vera la denominazione di *semidotti*, e di mediocremente imbevuti. Non soffrirà egli, che pur muovasi controversia sù la acutezza somma di alcuni, i quali siccome alla morte soccombiti prima, o non guari doppo il suo nascimento *Spinosa*, *Obbes*, *Bayle*, ed altri somiglianti oggetto non saranno alla sua invidia, i cui morsi costantemente sentì per lacerare quegli viventi, che la sua conobbero, e palesarono presunzione insanissima di avere il plauso di massimo nel suo secolo in ogni scienza, e di benemerito, e illustrator di ciascuna.. Supponga egli già vicino al suo termine, e fatto più cauto indubitata la portentosa empietà di costoro, per cui quella finezza d' ingegno non ornamento ad essi fu, ma la macchia più orribile, che sparse sù i loro nomi eterna la infamia. Rifletta egli alla impazienza universale di tanta gente in iscorrere, ed ammirare fino *il sistema della Natura*, produzione nè ingegnosa, nè avente con che destare, e nutrire una attenzione piacevole, e da lui stesso produzione esecrata, e quindi raccolga il fanatismo d' innumerabile schiera in avere assiduamente frà le mani i tanti libricini degli suoi compagni, ed i suoi ragguardevoli per i più ricercati sali della più fina scurrilità; nei quali la perfidia non hà (è vero) dalla erudizione, e sottigliezza di quegli testè nominati una stessa sì da noi abominata possanza sopra incauta turba ma tuttavolta la empietà, ed il vizio comparisce brillante, e niuno ommette dei vezzi più acconci ad ingannare, e sedurre. Infine dicaci se la ignoranza, la inconsideratezza, la corruzione in una moltitudine non annoverabile unitesi a rendere fatale una filosofia cotanto perversa; dicaci se un sì chiaro pericolo, e sì ben temu-

to rettamente ecciti il gustissimo zelo dei Padri dei Popoli per tenere lungi e da questa, e dalla Republica una cotanta calamità, la quale lacerata trafitta ad essi mostrò il piagato suo seno, e implorò medicina, ajuto, e sostegno.

Non mi sono io ben' apposto, o Lettore. Il castigo, a cui soggiacquero, le acclamazioni, gli evviva, con cui dalla più riputata saggezza furono accolte in ogni banda le notizie di una sì salutevole providenza sovrana; la decrepita età nulla infievolirono quella ostinazione, e cieca protervia, che forma il vero carattere dei nostri nemici, e dalla quale prendono il male adattatosi vanto *di forti*. Non perciò cambio il consiglio di acquistare alla mia argomentazione quella saldezza, che in essa uopo è, che trasfondasi da uno al mio uniforme pensare di tutta l' antichità. Che se di questa gli andamenti, e la condotta derideſi ove restringansi agli diciotto ultimi secoli, quella per avventura non soggiacerà allo scherno, che e più secoli conta, e antecedenti a questi, i quali diconsi dei nostri nemici annebbiati dalla folta caligine di una da essi sgombrata ignoranza. Tu già ben vedi, o Lettore, che molto potrò io trattenermi nella raccolta degli monumenti di quella sì lunga antichità, la quale io ora sostituisco alla nostra considerazione, monumenti sì certi, che troppo folle sarebbe la impresa di smentirgli, e da niuno certo non fu ella mai tentata. Io sollecito di spedirmi nomino quì soltanto la vetustissima *Republica di Atene*, che dannò alle fiamme gli scritti *di Protagora*, e questo all' esilio dalle sue terre; *il senato Romano*, che nei principj della Republica, quando in ogni suo membro una viva imagine ammiravasi di compiuta prudenza, attentissimo fu a sterminare da Roma quei libri, i quali o straniere cerimonie, e nuovi non prima usati culti introducessero, o invaghissero di una sfrontatezza nulla rattenuta da qualunque legame di Religione; e *Varrone*, e *Livio*, e *Ulpino* annoveranti i libri *di ripovata lezione*. Si appiglieranno eglino i miei nemici a vilipendere queste determinazioni, quasi parti di una stessa ignoranza, di cui vogliono effetti le leggi da noi prima indicate dei tempi a quelle età succeduti? Io nol temo, o Lettore, essendo assai enfatiche le lodi dagli medesimi a queste etadi profuse, che Uomini dieronci da essi distinti colla denominazione *di Divini*. Spero anzi, che la menzione di questi esempli sia a sè molestissima, perchè in essi sieno costretti a confessare una autorità assai maggiore e alle loro mire contraria. Oh

Oh se ciò sia che di più bramare può la mia causa? Converrai meco, o Lettore, se meco ti fermerai in alcuni passaggieri riflessi: I libri al bando, e sterminio dannati da quanti in quegli vetustissimi secoli la Republica aveva della sua quiete solleciti o la idea della Divinità, comunque ella concepissesi non estinguevan del tutto; o certo la differenza del turpe dall' onesto non affatto spegnevano nelle menti col privare tutte le nostre azioni di qualunque scelta, ed arbitrio, e indubitatamente facevano dipendere la stabilità della Republica dalla soggezione, e pronta ubbidienza dei particolari individui a quegli, cui affidata era o la perpetua, o l' annua di lei custodia, e difesa. Ma se tuttavolta quei saggissimi Uomini dovuto al publico bene, e con esso inseparabilmente connesso crederono quel fervidissimo loro zelo; s' eglino questi non incorrono nelle taccie degli nostri nemici, delle quali si gravano i Posteri ad una pari vigilanza, ed incarico succeduti, che possono eglino addurre i nostri nemici medesimi per farne riputare ingiusta, e tirannica quella legge che gli scrittori insieme, e gli scritti proscrive, in cui ogni Divinità si conculca, il turpe si uguaglia all' onesto, l' Uomo da qualunque subordinazione si esime, e alla passioni non pure s' infrangono i ceppi, ma stimolo si dà, ed incitamento ad ogni attentato? Se alla antica providenza si risparmiano le invettive con qual principio di sano pensare adoperarsi queste alla nei posteriori tempi tenuta in vigore, la quale di quella è una imagine, ed ha di sua giustizia monumenti più saldi? Prevedo ben' io dove il mio ragionare condurrà i miei avversarj. Nulla eglino curanti di una contraddizione a sè in ogni altro incontro familiarissima la salutare severità dei Capi della Republica di qualunque tempo alle proprie satire, e furiosi sarcasmi darà il più ampio argomento. Sia da ogni riguardo al proprio decoro abbandonata la nemica furia. Che perciò? Non potrà a meno ogni non folle di non approvare ciò, che riportò approvazione, e lode da che ebbe principio l' umano genere non mai di sentimenti cangiato a fronte degli sforzi a cangiarlo non mai o diminuiti, od ommessi. Obligherà alla confusione, al silenzio quanti ad un tirannico arbitrario potere attribuiscono la richiesta dalla Republica providenza il mostrarla adoperata innanzi che la Republica stessa sè consegnasse alla cura di un solo da numerose assemblee, e Sena-

nati, a comporre i quali si unirono sempre quanti nell' ampio giro di molte Provincie di singolari doti risplenderon forniti.

LIII. Nè questi soli; ma le stesse voci della Natura fa più alte risuonare in petto a chiunque, le quali per avventura sole, e languide mossero quei molto veggenti uomini alla providenza osservata.

Nè qui saggiamente ci fermeremo noi, o Lettore: Accordiamo agli nostri nemici, che gli quì accennati esempli sarebbero di leggierissimo peso, o almeno nol sarebbero di cotanto da aggiungere quella, che alla sino qui tessuta arringa bramiamo saldezza, se non altro a noi esprimessero, che i privati sensi di coloro, il cui nome portano in fronte gli esempj. Ma possono eglino non ravvisare negli esempi, e da noi rammemorati fatti quella immensa efficacia, che bene si colloca sulle impressioni della stessa Natura, le quali scoraggiarono sempre qualunque più intrepido, e più ostinato? E in vero quale altra guida alle sue providenze, e a queste sue leggi potè avere la Republica di Atene, e l' antichissimo Senato Romano, se non quello, che dalla stessa Natura noi portammo fino dal nascimento da noi inseparabile amore a noi stessi, cioè a ciò, che ne giova; e quinci la necessaria avversione a quanto ne nuoce? Così è; nè può recarsi a dubio. A tale bene dalla Natura reso ai nostri desiderj, e premure necessario, non che principalissimo, e unico oggetto opponentesi la lezione di reissimi libri quegli valenti uomini con tale abbracciato tenore di prudente governo mostraron sì chiaro, che sono pur' eglino da ripudiarsi con scherno i vani clamori di chi pone sua gloria a spargere di tenebre la Verità non però ad offuscamento soggetta. Ciò posto, e troncate le vane questioni non apresi quì a noi un campo vastissimo per dimostrare quanto più alte fa la nostra Causa risuonare quelle naturali voci, che languidissime mossero, e determinarono i vetustissimi saggi e Ateniesi, e Romani a tenere lungi e dagli particolari individui, e dalla intiera Republica il ferale scompiglio, di cui la Natura stessa fè comprendere ad essi indubitata auttrice una rea lezione? Lo che se sia da noi conchiudentemente provato non getterà alla ultima disperazione e gli scrittori, e gli amatori di produzioni sì perniciose, convinti dell' avere accusatrice, e inesorabile giudice la stessa Natura Maestra e non soggetta ad errore, e falsamente da essi spacciata a sè guida, e quella nella cui scuola attinti abbiano i tanti sistemi con i Cattolici dogmi, e norma sì furiosamente pugnanti?

Se sia, o Lettore, da noi conchiudentemente provato? Nè

Nè sovrasta egli un laborioso stento a fornire una prova, che ad esser compiuta, e stringentissima non altro esige da noi, se non un fuggente cenno della argomentazione per avventura la più forte da noi stessi tessuta? Con quanta evidenza fu da noi convinta *la tolleranza di ogni Religione* unico mezzo ai nostri nemici per sottrarsi alla docilità, esiliata questa dalle nostre menti, inevitabile alla intiera nostra dottrina? E questa *tolleranza* medesima unica ad essi strada per uno al nostro opposto fine non fu prima fatta confessare degli loro sistemi tutti necessarissima base? Questa questa *tolleranza* non abbiamo in appresso accusata, convinta empissima, forsennatissima? Quale ad essi dunque resta scampo per dissimulare della Verità essere parto la nostra intiera dottrina, e della menzogna le divulgate Massime di quella distruggitrici, non che contrarie? Ma se scampo non resta ai medesimi e per subordinarsi alla nostra veracissima scuola, e per marcare della meritata infamia le proprie opinioni come non essere atterriti da quelle sonorissime voci della Natura, la quale da noi prende un tanto vigore per isbalordire chi a noi fa guerra con disseminare gli scritti, contro i quali invejamo, quanto interessanti sono i dogmi da noi resi evidenti, e in questi scritti derisi? Si fa egli minore oggetto di nostre con tali insani controversie, se non una eterna felicità a quegli soli da un providissimo Dio concessa, che alle insinuazioni di una Virtù somma si arresero, e che o non mai si piegarono agl' inviti del vizio, o se incautamente seguirono le sue lusinghe innanzi morte deploraron dolenti la usata vile condiscendenza? I nostri sforzi sono con più fervido zelo ad altro diretti, che a far campeggiare la evidenza di un eterno immenso castigo a quegli preparato da un giustissimo Dio, i quali del piacere la via preferirono al fatigoso sentiero conducente ad un vero eroismo? La virtù, ed il vizio da un cotanto premio, da una cotal pena seguiti dove, se non negli nostri licei ritengono la vera loro sembianza? Ora se fra di noi ha la sua sede la Verità, e nelle terre degli nostri nemici la menzogna; se la Verità abitante con noi ha seco un nostro infinito interesse, o mirisi l'acquisto, a cui ne stimola, o il danno da cui ne ritrae; se la menzogna congiuntasi ai nostri Avversarj ha di mira una non ispiegabile sciagura o la perdita si riguardi di cui è cagione, od il lutto a cui precipita, può dubitarsi se la Natura stessa dell' amore al nostro bene a noi feconda, dell' orrore al male

la

la sorgente non dirò affatto proscriva, ma nelle nostre scuole commetta altissime grida, acciò quale peste della privata, e commune tranquillità sieno quegli libri odiatissimi, per i quali e perchè alla virtù, al vizio dannosi aspetti mentiti, e perchè la eternità si nega di una minacciata ai rei funestissima pena, innumerabile turba di un eterno bene è privata, e dannata ad una non mai riparabile calamità, e perpetuo pianto?

LIV.

Quantunque le leggi da noi commendate e implorate ne si palesino non feconde del per esse avuto in mira copiosissimo frutto, utilissime elleno, e non mai senza grave danno ommesse.

Tu mi schernisci o Lettore? Vedo, vedo ben'io la fonte di quel tuo compassionevol sogghigno, con cui vai scorrendo un sì fervoroso mio ragionamento. Comprendi tu l' oggetto essere di queste mie declamazioni il muovere a fierissimo sdegno i Regolatori del Mondo contro di una da noi sì al vivo compianta empietà. Ma scorgi nel momento medesimo quanto facile l' infiammamento degli Augusti Sovrani tanto impossibil la impresa di estirpare il costume di diffondere questa mercè le produzioni, che tutto dì si moltiplicano. Lo stesso *sistema della Natura*, il quale ha servito di soggetto, e di ajuto agli più forti nostri raziocinj di questa ultima arringa, e il quale nulla ostanti le più terribili pene intimate dal Sacerdozio, ed Impero unitisi a seppellirlo appena nato fra tenebre, contuttociò altiero scorre per le mani di moltissimi, e insulta fastoso degli evviva di tanti alle supreme podestà, questo solo la impossibilità da te avvertita prova, e di essa te stesso pienamente convince. Dunque un' impegno sì ardente indirizato ad un impossibile sveglia in te la compassione della mia lusinga, che mi tenne fin ora occupato in sì travaglioso lavoro. Mio Lettore. Crederò io anzi me assalito da un folle sospetto, che te disceso a questa di me derisione, e censura. Se a quelle leggi soltanto si attribuisca la commendazione di saggie, le quali non sieno da contravenzione seguìte, dovrassi egli il vanto di una perfetta prudenza a un *Epicuro*, a un *Maometto*, e le glorie non dirò di questi, ma di quanti da noi acclamati fiorirono averà sorpassate *il sistema della Natura*, il quale ne intima *la ubbidienza* alle passioni, e il tenerle paghe, e contente. Farai tu mai soggetto di tua crittica quelle supreme, e universali providenze, le quali si prefissero che la esemplare orribile pena su i rei esentasse dalla violazione i coniugali talami, sicuro rendesse il possesso delle proprie sostanze dalla rapacità, bandisse dai sacri Tempj la dissolutezza, e il Sacrosanto Nome di Dio immune facesse dalla profanazione, vilipendio, e invettiva? Tuttavolta quan-

quanti gli adulteri in ogni tempo, e in ogni banda, i bestemmiatori, gli ladri?

Nò nò; non credermi, o Lettore di questa mia quantunque alla ideata obbiezione fatale risposta sodisfatto, e nulla curante di più. Compassionevole la mia lusinga, che stimolommi, e indussemi alla sostenuta fatiga? Piaccia al gran Dio, ch'ella desti sempre più vivo lo zelo di far seguire alle publicate severissime leggi la esecuzione pronta, ed esatta; e il da me e dagli buoni tutti bramato frutto si percepirà esso intierissimo. Sia così: Gemano i torchi per imprimere su le da noi detestate carte gli empj sensi degli nostri nemici. Se al reato tenga costantemente dietro non tardo il castigo, quanto più rari saranno i pestiferi libri, che inonderebbero in ogni banda, se o legge non fossevi, che punisse il temerario attentato, o non avesse osservanza? Non si giunga contuttociò a rintuzzare, e ad opprimere del tutto l'audace impudenza. Non sarà questa men perniciosa? Quanti i quali soggiacquero a non conosciuta frode, ed inganno dalla severità degli supremi Legislatori saranno utilmente del loro errore avvertiti? Quanti saranno confermati nel lodevole odio contro libri aventi in fronte la giusta marca di traditori, di sediziosi, d'infami? Sebbene pentomi di questa mia opposizione alla in te per avventura mal temuta obbiezione. Giovato avrebbemi, che la stessa e vera fosse, e fossesi riputata assai forte. Imperciochè quale altra sarebbe ella stata la consequenza del nulla ottenersi mercè delle leggi contro la promulgazione di libri alla privata, e publica quiete funesti, se non di doversi altri mezzi aggiungere, per cui quello si conseguisse, al che riportare non giungesser le leggi, le minaccie, le pene?

LV. Della tenuità del frutto obbiettata sola giustissima sarà la consequenza del saggissimamente accoppiarsi alle leggi l'apertura di nuove scuole.

E questo quale altro sarà più valevole, se non l'apertura di publiche scuole, ove addossandosi a valent'uomini il peso di esprimere al vivo la inconcussa base, e la immobilità degli fondamenti, su i quali stà collocata la Cattolica Religione, e a questi affidandosi la incombenza di spiegare la mostruosità degli errori dai nostri nemici dispersi una quantità innumerabile di Giovani l'acquisto facciano del vero, e da tale istruzione attentissima, da sì rispettabile Magistero di armi acutissime sieno provisti per respingere da sè, e dannare all'obbrobrio la falsità, la perfidia? Egl'è necessario che la efficacia del da me suggerito mezzo sia dimostrata quale io l'affermo, come

quella, a cui infine è indirizzata la mia sì operosa premura;
E perciochè a ben comprendersi, che se alle penali leggi, per cui la insania si vuole distrutta di dare alla luce produzioni sì ree, se al castigo che sovente si fa cadere su i colpevoli si aggiunga la providenza di aprire molte scuole, dove la verità si faccia campeggiare su tutti i particolari errori, che gli spiriti detti *forti* diffondono, e dove la cautela si adoperi d'imbevere la giovanile età degli fondamenti inconcussi, su i quali ferma, ed immobile la Religione Cattolica le contro di sè accumulate accuse rigetta nulla osterà al nostro intento di torre ogni seguito alla empietà, e perfidia da tali libri sparsa, e protetta, a bene, dissi, la preziosità di un tanto frutto conoscere il riflesso ne guida al dominio, che su gli uomini già adulti, e decrepiti ritiene quella prima impressione, che di sè stampò negli teneri animi una sollecita, od anticipata coltura, a questo riflesso daremo una passaggiera attenzione. E passaggiera basta ad essere convinti di un Vero, il quale appena proposto forza è, che a sè concilj l'assenso di ognuno. Imperciocchè chi v'ha, che non si rechi a vergogna l'essere punto sospeso prima di confessare perciò indubitatamente profondissime scolpirsi le imagini delle istillate nozioni o vere, o false, o a virtù conducenti, od al vizio in menti e vogliosissime di sapere, e sfornite di ogni idea, perchè prime elle furono, e con avidità somma succhiate, e con docilità, e sommissione totalissima ricevute? Chi non si riputerà reo di una conculcata evidenza, se di ciò la esperienza propria tenti di dissimulare, la quale ad ogni ragionevol vivente non potè celarsi già mai? Chi non dichiarerebbesi un affatto selvatico, e da ogni nozione di lettere abbandonato del tutto, se non avesse presenti al pensiero le universali assertive di quanti vissero assennati uomini, e a noi trasfusero i proprj sensi perciò dichiaranti la efficacia di un saggio indirizzo di fanciulletti, perchè da questa e propria e commune esperienza accertati fecondissimi essere i primi in essi gettati semi di raccolta in ogni stagione di loro vita ancor prolungata ad assaissimo tempo del pari sempre copiosa? Ridicola adunque essendo la disputa dell'avere un possentissimo influsso le scuole su gli uomini in esse addottrinati bambini andiamo ponderando gli effetti, che quanto sicuri saranno per derivarsi da quelle, tanto fatali allo scempio vedrannosi della da quei libri disseminata perfidia, i quali a dispetto di severissime

me leggi averanno fortita la vita, e la guifa di offrirfi al fecreto fguardo di alcuni.

LVI. Quindi non il folo utile fi trarrà, che nella ignoranza di molti non più collochino i noftri nemici le loro fperanze di conquifte; ma alla corruzione di cuore farà infievolita la forza, che fu in mano degli noftri nemici medefimi l'arme contro i noftri la più micidiale.

Potrà ella l'altrui ignoranza chimarfi in ajuto dagli empi fcrittori per riportare plaufo, e per vederfi circondati da folta turba di allievi, e difcepoli? Sono eglino invero forniti di molte nozioni i miei femidotti; non tali però divennero mercè della follecitudine ufata nella propria coltura, che non foccombano ad inganno ordito ai medefimi da menti e più raffinate, e nella letteraria carriera affai più oltre pervenute. Che perciò? Se fcuole vi fieno dove la infuffiftenza a pieno dimoftrifi degli a noi contrarj fiftemi, fe il fino artifizio, e il perpetuo adoperato fofifmo fieno dannati allo fcherno, quale fovrafterà ai femidotti non giunti alla perfetta nozion delle cofe pericolo di un non ravvifato empio penfare? Ma fia ella della da noi quì perfeguitata empietà non la ignoranza la principale forgente; fola fia ancor nei femidotti la da noi deplorata corruzione di cuore. Non ifpandonfi dalla corruzione di cuore foltiffime tenebre sù le menti ancora più acute, e di difcernimento più perfpicace ricchiffime? Un tale offufcamento dalla corruzione di cuore prodotto non impedifce, che nel natio afpetto fieno mirati gli errori? Non grandiffima parte cela della loro turpezza? Quindi non procede, che fe quefti non ottengono quali verità accoglienza rifpettofa, almeno fieno creduti a torto accufati quali falfità evidenti? mercè di un tanto vantaggio da sè riportato non arriva la corruzione di cuore a confeguire quello che lei intereffa, la gratitudine a tali errori sè fteffa efimenti dagli difturbi della irritata cofcienza fua coftante, e fiera nemica? Ma farà più a quefta la fua imprefa felice fe fcuole vi fieno, ove la deformità delle ree opinioni con colori i più vivi fi delinei, e nelle quali ogni ammanto fi laceri, fotto di cui tentano di nafconderfi? Riefcirà più alla corruzione di cuore di trarre da sì moftruofi errori il tanto cercato profitto di nocevoliffima quiete? Noi teftè lo dicemmo: Le prime impreffioni eterne fono, perchè prime. Se fino dalla tenera età la verità fi conofca, e la prima ella offrafi quali ella veftigie imprime di sè negli petti non ancora induriti, e viziati? quanto forti per non effere cancellate, od infievolite giamai? Potrà ben' ella la fopravenuta, e male incorfa corruzione di cuore diffondere tenebre, potrà l'artifizio rubbare al vero le più attraenti infegne. Nè quefte mai giungeranno a travifare quei moftri, che

quali orribil mostri furon già visti, e destato avendo altissimo raccapriccio, ed orrore lasciarono di sè una imagine sempre viva, perchè profondamente scolpita; nè con le stesse sì tramerà una insidia tenuta lungi da un furto a tutti palese..

LVII. Quindi l'odio contro la Religione Cattolica non con tanta felicità graverà questi della fatiga a formare libri dai quali potran prevedere e certo, ed universale il proprio discredito, ed obbrobrio.

Che se alla ignoranza, se alla corruzione di cuore si tolga mercè l'apertura di dotte scuole e la sollecita in esse istruzione di Giovinetti non ancor prevenuti, e dall'error guadagnati, si tolga, dissi, il grande ajuto, che prestano agli nostri nemici per essere alla Republica, non che agli particolari individui sì rovinosi, potrò ben'io affermare che isterilirà la fonte, onde diramano tante, e sì portentose produzioni. Noi l'abbiamo provato: Non persuasione d'ingannata mente, ma stabilimento di una volontà dal vizio dominata trae i nostri avversarj alla formazione, e al divulgamento di quegli empi sistemi, che destano in ogni onest'Uomo non pure nausea, ma risentimento, e un santo furore. Hà però la perfidia di quegli i suoi fini, senza i quali non logorerebbero i giorni e gli anni nella pessima meditazione, che parte non piccola di tempo usurpa agli vituperosi sollazzi. Siccome l'odio contro una Religione, che inesorabil minaccia essi stimola ad una atroce vendetta, e siccome l'interno rimprovero quale furia ogni piacere avvelena, impegnatissimi sono e ad appagare quell'odio, e a sedare questi secreti troppo penosi, e costanti rimbrotti. I loro studj, i loro libri, sono il mezzo, onde riescire nell'uno, è l'altro arduissimo assunto, lusingati di privare con essi la loro acerba nemica del seguito innumerabile di divotissima, e ragguardevole turba. Se ottenessero ch'ella l'ampio dominio perdesse, e in un cantone della terra fosse racchiusa, derisa da tutti, conculcata, e per nuove ferite ogni giorno più lacera, quale tripudio in mirando cotanto depressa, e avvilita quella, che a spavento dannò essi sempre, e a tremori? Se gl'Uomini tutti imbevessersi delle disperse opinioni, o la più parte abbracciassele, non giungerebbero eglino ad ingannare finalmente sè stessi, e a riguardare posatamente quali verità quegli errori, che sono al vizio sì parziali, e giovevoli? Ma come conseguire, che sistemi sì mal concatenati, e mancanti di ogni fondamento riscuotano commune l'assenso, ed il plauso, se la ignoranza non impedisce ai Leggittori di scorgere la vergognosissima insidia, e se la corruzione di cuore non ottenebra il lume scintillantissimo della a noi da Dio donata ragione? E serberassi ella la ignoran-

za

za se numerosi licei sieno aperti a bandirla? Sarà la corruzione di cuore possente ad isnervare l'intendimento, e a spegnere le impressioni del vero? Come sperarlo se nel puerile animo sieno state altamente scolpite, e le prime stampate quelle nozioni, le quali non possono perciò soggiacere all' oblio, perchè preceduto avendo l' errore mantennero sempre vivo contro di questo un orrore sì vivo, che trovò il medesimo o affatto chiuso l' accesso, od' almeno in menti sì ben dirozate disperata una stabile sede? Che se tuttociò è manifesto, se non può sottrarsi alla vista degli nostri nemici, non seguirà quindi quello, che noi affermammo essere per isterilirsi la fonte, onde sgorgano queste putride acque, e sì contagiose? A che affatigarsi in vergare carte, se nè all' odio servono contro la Religione, nè al sopimento degl' interni strazianti rimorsi? Anzi quale ad essi sicuramente palesissima demenza impiegare lo stento i sudori, le più angosciose vigilie ad eccitare fino le voci, e lo scherno degli fanciulli terribile a sè, perchè muniti di acute armi a torgli di vita? In ogni accademia, in ogni portico, e fino in ogni più abbandonato Vicolo udire da giovinette lingue, e fornite d' insuperabil facondia ripetere i proprj nomi marcati delle taccie le più obbrobriose, e insieme le più da ognuno ben' accolte, e seguite dall' universale grido, ed evviva?

LVIII. Il vantaggio delle scuole su le quantunque dottissime apologie spetta al nostro assunto di rilevare.

Odo la tua obbiezione appoggiata sù la utilità somma non dirò di questi nostri scritti, ma degl' innumerabili di tanti dottissimi apologisti per metterla incontro alla da me dichiarata la più salutar providenza, *le scuole*. In tre classi distingui meco o Lettore, la umana schiatta, mentre ci occupiamo insieme a difenderla dagli assalti di un violentissimo morbo, e mortale. Altri, e moltissimi dalla esecrata lezione già suggerono il tossico: Altri, e non pochi non ancora questo appressaronsi alle incaute labbra, ma tutte contrassero quelle disposizioni, e attitudini, e per gradirlo ove ad essi si offra, e per sorbirlo in gran copia soprassatti dall' incentivo della male appresa sua dolcezza. Altri infine affatto schivi sono da un sì perniciosо liquore, e a tanta sono giunti sanità di animo, e fermezza, e stabilità di pensieri, che se nol ripudiasser da sè, ma fissassero lo sguardo nella lezione di quegli pessimi libri infauste tazze, dalle quali tracannasi, invece di soggiacere al pericolo di avvicinarvi la bocca vantaggio trarrebbero di più viva nozione della in esso racchiusa peste, e aborrimento più intenso. Sai, mio

mio Lettore, quali sono coloro, che non dirò le mie fatighe esaminano, ma i quali su le dotte vigilie degli nostri zelantissimi Padri consumano le ben'impiegate ore? Questi ultimi, cui niuna necessità stringe di avere dalla giovevol lezione medicina, e rimedio. Quegli quegli i quali investiti sono dall'errore sfuggono eglino, e quanto la tetra morte abominano un mezzo possentissimo al lor disinganno, appunto perchè mezzo acconcio a destare sì impetuosi nelle viziate viscere tremori, e spavento di una imminente dogliosissima eterna sorte, che infine si risolvano a sottrarre sè stessi al non lontano irreparabile precipizio. Nè punto sono da questi dissimili, e meno aborrenti quelle medicinali carte gli altri meno invero nel vizio indurati, ma che avendo la soavità assaporata del vizio, bramano pur'eglino di goderne e lungamente, e intieramente i contenti non mai o troncati, o interrotti, o diminuiti da quella verità che la corruzione di cuore non soffre o compagna, o vicina, e voci usa di strepito, di confusione, e dominio. Ah che certissime sono le nostre assertive, e non bisognose di raziocinio, e di prove, le quali rende inutili una antica da tutti osservata esperienza! Ciò posto a che negli salutevoli scritti riporre la sola fiducia di una guarigione o preservamento, che non possono perchè ributtati produrre? Utili ben'essi sono e commendevoli, e acciò manchi agl'insani ogni scusa della voluta, e amata empia demenza, e acciò sieno sempre lungi dal pericolo di punto perdere della ritenuta saviezza quanti alla loro ragione vivono sommessi, e ubbidienti. Altri mezzi adunque è necessario di adoperare a salvar la Republica da intestini sconcerti, e ancor da rovina; nè altri arrecare si possono fuori del da me progettato.

LIX. Supplica ai Principi di valersi di un cotanto mezzo alla stabilità della Republica dalla cui tranquillità, e saldezza la propria loro sicurezza dipende: Prima parte della perorazione.

Le quali cose essendo per noi a ciascuno fatte sì chiare, chi vi sarà, che non reputi lo zelo nostro commendevole, se questo mezzo unito agli altri imploriamo alla Republica dagli supremi suoi reggitori, e sostegni? Al certo o non doveva da noi assumersi la causa della Religione Cattolica, e la Invettiva contro i suoi nemici, o senza nostra giustissima taccia non può ommettersi quanto la tranquillità del suo stato, e la dignità sua ricerca. Quale sia la tracotanza, e furia di quegli noi quì diligentemente abbiamo mostrato. Se non può alcuno dubitare bene attribuirsi alla moltitudine degli empi scritti la diffussione di un tanto male, se le più severe Providenze dei Prin-

Principi non giungono ad estirparne l'abuso; se l'apertura di dotte, e moltiplicate scuole sola renderà valevoli al suo fine le providenze medesime, non saremmo noi rei, se doppo di avere quanto fu necessario tutto ciò esaminato lasciassemo di volgerci ai Principi, e tacessemo questo essere il principalissimo a sè da Dio raccommandato officio, questa la lode, a cui eglino uopo è, che anelino, se un Dio desiderano benefico, se la Republica bramano a sè medesimi grata? A che quì nuovamente porre sotto la vista il portento della mal nominata filosofia discorde negli particolari individui, ma in tutti tendente ad ispezzare ogni legame alle perverse passioni, e a procacciare al vizio quiete, e riposo? Cercarono (noi il deplorammo già) ben'eglino i nostri nemici di celare gli orribili disegni: Ma oltredichè non riescì ad alcuno di essi universale l'inganno, sono tutti stati infine smentiti *dall'autore del sistema della Natura*, il quale ha palesata la di tutti e da tutti mal coperta congiura: Congiura portata ad annientare la virtù col diffondere dell'uomo una imagine sì ad esso ingiuriosa, *privo di libertà, una machina un composto di materia alquanto più fina; e acconcia quindi ad azioni più rimarchevoli del restante de' bruti, ma soggetto ad una morte, e spegnimento totale*: Congiura mossa ad annientare la umana podestà rappresentata *contraria agli particolari individui, una reissima usurpazione un infamissimo giogo affidato tutto alla viltà, alla codardìa degli Popoli troppo avviliti da false massime a bella posta disperse per rendergli sofferenti di una schiavitù durissima, e tirannico impero*: Congiura avente per ultimo scopo di annietare la idea di Dio *non pure spogliato di Providenza, ma dichiarato chimerico, assurdo, parto di turbata, e delirante fantasia, e funestissimo al Mondo*.

Sebbene qual'è il nostro impegno? A commuovere nei Principi il più ardente zelo non fu sofficiente l'avere delineata una effigie sì mostruosa della contraria filosofia, e provatane la verità con nulla dubj argomenti? Questo, questo non sarebbe il nostro reato non iscusabile, se doppo ciò giudicassemo bisognosi gli stessi non solo del nostro, ma dello stimolo di chiunque ad adoperare la invitta lor forza, e ad abbracciare il mezzo quì infine da noi proposto, per cui l'ossequio dovuto ad un Dio sia fermissimo, non mai cancellisi l'amore alla virtù, e l'uomo ritenga di sè medesimo la vera Nozione, ed alla empie-

pietà si chiuda affatto l'ingresso negli umani petti, e divenga sotto qualunque sembianza non pure odiosa esecrabile, ma ridicola e recante in fronte le orme di una infinita abbiezione? Verissimo, o mio Lettore: Tuttavolta la generosa pietà, di cui danno i Principi, che la cristiana, e Cattolica dottrina mira suoi protettori, e seguaci monumenti sì illustri a noi è di stimolo giunti al termine delle nostre fatighe di appressarci agli loro troni, e di esprimere ad essi con queste frasi le nostre premure. Ah sì: Quella Maestà, che bramiamo terribile ai nostri nemici, sia a noi incentivo di porgere ad essi la supplica, la quale entro brevi note tutta quì racchiudiamo.

ECCELSISSIMI PRINCIPI: Gente e numerosissima, ed a voi suddita fino dalla età sua più tenera datasi in preda ai vizi i più sordidi fu in breve impegnatissima di godersi intiero non dimezzato, costante non interrotto, non torbido ma tranquillo quel piacere, che dagli vizi in essa deriva, e ch'ella appellò sempre felicità, e beatitudine. Per conseguire uno da sè con infinito ardore, ma sempre inutilmente cercato vantaggio conoscendo necessarissimo essere il cancellamento di quelle ai viziosi spaventevolissime e naturali nozioni *di una divina providenza dispensatrice di premj eterni ad un retto operar passaggiero, e determinata a vendicare con indicibile, ed eterna vendetta la ribellione alle sue santissime leggi*, vi si provò a tutta possa, stentò, sudò; Ma se giunse a indebolirne in sè la viva impressione non riportò l'intento bramato di spegnerne affatto la imagine, e di non sentire mercè della totale estinzione l'interno crucio, che la disturba, ed accuora. Sdegnòssi, infuriò. Ma che? A fronte degli sforzi i più efficaci, e delle arti più fine sovente nelle più cupe notti furonle interrotti i tetri sonni, e al balenare di un fulmine, alla vista di un cadavere sentìssi sorpresa da feroce convulsione, e tremore, e parvele di avere presente un Dio inesorabile Giudice, che fiero la usata ribellione con i più straziantì rimbrotti punisse, e con la fatale sentenza. Quale mezzo a sottrarsi a cotanto martoro? La unica via di ripudiare le per anni molti mal godute brutali dolcezze fu sempre un oggetto troppo afflittivo, e se alcuna fiata vi fissò per un momento lo sguardo ahi! i vizi stati sempre compagni, e Padroni si offersero ad essa nelle loro più attraenti sembianze, e raddoppiandole i vezzi, e gl' inviti i più scaltri ritennero l' usato dominio. Dunque fattasi necessaria una rea

con-

condotta a quel rimedio infine stoltamente si apprese, che troppo follemente riputò alle sue mire efficace precipitando agli oltraggi i più furiosi ad una Religione da cui esperimentava si acerbo tormento.

Occuparono l' ingegno, e molti sortito finissimo ad isvisarla, e portarla all' eccidio avvisatisi o di contraporre al crudissimo interno affanno il piacere di mirare avvilita, e forse distrutta quella, che di amabil Reina divenne a sè furia, o che guadagnata, e tolta dal di lei ossequio numerosa turba, la compagnìa di gran Popolo sedasse una insoffribile pena. Se la interna quiete eglino non percepirono questi dal grande attentato, fu l' attentato seguito dall' eccitato in moltissimi abominio della Religione divina, e di una virtù, che con i vizi serbò sempre viva la guerra. Che starò io, o AUGUSTI PRINCIPI, a descrivere la perversità incredibile dei principj adottati da questa turba che non lungi vi stà, che vi circonda, e a cui costretti siete di affidare la Sacra vostra Persona? Non solo quali puerili larve riguarda, e disprezza tutti gli ostacoli, che ne fabricò la stessa Natura, a noi fattasi saggia Maestra per impedire che il turpe fosse da noi preferito all' onesto, ma giunta ella è a distruggere nella sua mente, o almeno ad oscurare ogni differenza fra turpezza, e onestà. Sempre fu formidabile alla Società, alla Republica la nuova dottrina; Ma pure innanzi ad ora questa turba nè per numero era sì spaventevole, nè sciolta era da ogni riguardo. Accresciuta ella è, e quale suo pregio ha assunta la sfrontatezza; nè più minaccia la patria, li templi, la società, la Republica, ma fanatica si affatiga alla confusione, al tumulto, alla sovversione all'universale sterminio. La pudicizia, la Religion, la pietà non più vessate, e derise, ma scacciate da noi per non soccombere alla violenza di un bando cotanto a noi tutti funesto alzano le destre, e la vostra possanza implorano, e la prontezza, protestantisi che se punto deboli, o tardi sarete ad opporvi, inutili saranno le vostre premure medesime, e voi voi, o PRINCIPI i primi presi di mira i primi soggiacerete alla mortale caduta.

Le nostre *azioni* non iscuoteranno dal letargo, in cui giacciono quegli a cui profitto sono singolarmente elleno scritte, e saranno occupazione a quei soli, che non sono in istato da conseguir guarigione, ma che saranno sol preservati da un morbo, cui non mai contrassero, e dal quale la Ragione vegliante sù i

loro andamenti gli tiene lontani. Ora se i salutevoli libri non saranno un rimedio agli egri, e languenti, onde tornino a sanità, e racquistin vigore, altro mezzo adoperare conviene, per cui quegli ad infermità non trabocchino, che già soccombitivi soggiaceranno alla furia di lei principalissimo effetto di odiare qualunque a sè salutar medicina; quel mezzo uopo è adoperare, che la verità insinuando in giovani petti rendala indelebile, e vittoriosa di ogni contraria impressione. Ah MONARCHI AUGUSTI se il vostro danno non si v' infiamma al richiesto riparo, che non prendiate posa, sienovi al fianco acutissimi sproni un Dio conculcato, una Religione lacerata, laRepublica a voi commessa già già precipitata alla tanto a sè vicina rovina. La Religione vi fe continue sentire da molti suoi, e più cari amici le sue lagnanze, e quei clamori, ch' espressero da lei vivissimi le onte, a cui soggiace, e la estrema costernazione, alla quale è condotta, e gettata. Non lascia di ritentare ogni dì l' unico mezzo, onde evitare l' orribile scempio, e me ancora sospinge alla rimostranza ferale non perchè in me sia il valore negli altri suoi ben commendato, ma acciò tanto sienovi le sue istanze più efficaci, e stringenti, quanto più sono elleno universali, e ripetute fino da quegli frà gli suoi seguaci, i quali se pari agli altri la affezione nutron per essa, sforniti vanno di quegli ornamenti, onde le altrui arringhe autorevoli sono, e giustamente pregiate.

LX. Seconda parte della perorazione: La patria dagli nostri nemici trafitta rinfaccia l' orrendo tradimento cui si tentò di cuoprire sotto un falsissimo zelo del suo riposo.

Io torno, o mio Lettore agli miei nemici, e doppo avere contro di essi la incombenza, se non troppo mi arrogo compiutamente portata di filosofo, quella adempio di Oratore bramoso di contestare per ultimo ad essi la viva cura di loro salvezza. Nè da questo terzo mio assunto mi dipartirò io, sembrandomi esso assai più dovizioso di quelle rimostranze, dalle quali sia la loro ostinazione abbattuta. Sebbene, a che prenderne io l' impegno, cui per render più utile giova ad altri intiero lasciare? La PATRIA, la PATRIA stessa da quegli falsamente asserita oggetto delle sollecitudini più interessanti quei rimproveri di una incredibil barbarie con essi userà, che per avventura saranno da orrore di sè, da pentimento seguiti. Ah non può altramente accadere. Il solo suo aspetto a ciascuno degli nostri avversari rammemora le proferite jattanze del proprio attacco al suo bene. Sotto di tali asserzioni pretendere di cuoprire il più nero tradimento, ed infame? Sono elleno le inde-

gnis-

gniſſime trame dirette a nulla meno, che alla ſua non dirò depreſſione, ma morte totale? Se invece di uſurparſi l' apparenza mentita di amici non ſentiſſer ribrezzo di comparire ſpacciati, e i più crudi ſuoi perſecutori potrebbe da eſſi con furia più impetuoſa correrſi alle ſue ferite, e ad un non mai allentato !aceramento finochè ſpirito reſti a prorogarle la vita? *Patriotiſmo* egli è cancellare il terrore di un Dio irato ai malvagi, e armato di fulmini ad atterrare i vizioſi? *Patriotiſmo* lo ſpegnere ogn' idea di virtù inalzando il turpe alle adorazioni, ed al plauſo, e la oneſtà ſoggettando agli ſcherni quale falſo fantaſma di menti poco meno, che inſane? *Materia l' Uomo tutto, neceſſitato ſempre ad agire, e quinci voci prive di ſenſo merito, lode, reato: ſicuramente ſottopoſto a finire tutto, e ben conſigliato ſe di ciò imbevuto con riſo accoglie le inſinuazioni di ſudare all' acquiſto di un bene eterno, che non mai verrà, ed è non altro, che una glorioſa pazzia: ſchiavitù tirannica, giogo alla ſteſſa natura eſoſiſſimo l' andare incontro ed opporſi all' interno veemente traſporto per le più brutali lordure: Concupiſcenza iraſcibile non più riſtrette, e domate, ma vaganti, ma Padrone dell' Uomo ſaggiamente occupato ad appagarne le voglie. Patriotiſmo* lo ſtimolo a porſi ſotto dei piedi quelle leggi, che la quiete commune ſtabiliſcono, e frenano il torbido genio portato alla confuſione, al diſordine al più tetro ſcompiglio? O eccellenti amatori della Patria intenti a ſpezzare alle terribili umane paſſioni quelle catene, e ritegni, che neppure valſero ſpeſſo a rintuzzarne la forſennata ferocia! O cittadini utiliſſimi, perchè impegnati a ſradicar da ogni petto qualunque veſtigio di mutua fidanza, e a ſoſtituirvi un ragionevol ſoſpetto, e ben fondato timore d' improviſi aſſalti, ed inſidie, per cui in continuo manifeſto pericolo ſi abbiano oneſtà, robba, e quel viver medeſimo, che perciò divenga oggetto di vera doglia ed affanno! Me infelice! Così dunque dall' alto ſeggio di gloria a cui mi ſollevarono tanti valoroſi miei figli giunti doppo infiniti ſpaſimi a verſare dalle ſquarciate vene il ſangue ſacrificato alla mia ſtabilità, e grandezza ſono paſſata ad eſſere l' univerſale ludibrio, e l' oggetto a finiſſimi ingegni, contro di cui sì drizzino i colpi più atroci, e fatali?

LXI. Inſana luſinga di acquiſtar gloria con quei mezzi,

Mi luſingherò io, o mio Lettore, che le mie parole ſieno per avere alcun peſo al bramato profitto degli noſtri principali nemici, parole fatte ſuccedere alle rimoſtranze ſenſibili

dai quali non potè derivare, se non una inevitabile infamia.

della da sè patria tradita? Sarebbe ella ardita la mia lusinga: Contuttociò se non posso trattenere l' ardente mio zelo non averò da te se non lode, almeno compatimento? Ma lode non dispero io; perchè parole non quali le da me in addietro, e dalla Patria usate pregne di un giustissimo sdegno, ma miti, e piacevoli. Con quale vocabolo vi appellerò, o miei stati insino ad ora avversarj? Vi nominai, e con ragione fin' ora NEMICI. Non più tali vi soffro. Piacemi di considerarvi a me uniformi in rispettare almeno nel vostro interno quelle, che io nelle due mie *azioni*, e cinque arringhe hò di nuova luce arricchite verità per sè cospicue, e luminose. Incomincerò il mio ragionamento così. Che a cotanta trascorrano e sì volgare, e sì inaudita ripugnanza, quale negli vostri scritti deplorasi, Uomini, il cui sapere tutto restringesi a rinvenire i modi più acconci, onde ad essi riesca più gradevole l' epicureo piacere, e nulla curanti l' altrui riprensione, e taccia, egl' è pur oggetto di una ragionevole maraviglia. Ma sottoporvi voi a cotanta vergogna Uomini non leggiermente imbevuti di scienza? Voi non punto dissimulare un' insanissimo impegno, per cui sarete nelle età tutte vegnenti marcati di obbrobrio? Darne attestati non pur colla voce, ma con i libri acciò sia più evidente quella, che sì vi agita tracotanza furiosa? E quali buono Dio! quali aveste in vista così diportandovi, utilità a voi stessi? speraste voi il plauso *di spirito forte*? di più veggenti? di singolari Personaggi toltivi per voi medesimi dall' inganno commune? Voi certamente il diceste, e con quale baldanza vi arrogaste un tal vanto? E vi lusingaste di ottener fede? Erano elleno le vostre contraddizioni, e le empietà più inaudite punto dubie, ed oscure? Richiedevano ad essere conosciute lunga attenzione, e valore di ben tessuto raziocinio? Per un tanto inganno non era necessario, che la letteraria republica composta fosse non di persone usanti avvedimento, e ragione, ma di stupide bestie, anzi di spiriti insensati, di durissimi marmi? Che se ciò essere non poteva, se era facilissimo a prevedersi, che quanti quegli scritti scorso avessero necessariamente conosciuta averebbero una pugna di sistemi sè distruggenti; e come mai non conchiudere che dunque i vostri nomi lo scopo sarebbero all' odio universale, ed orrore?

Sù; sia ascoltata quella unica difesa oh quanto infelice! ma che sola può a voi accordarsi di non avere posta mente ad un dan-

danno sicuro impedita a fissarvisi dalla violenta passione, le cui voci feronsi sole sentire. Ma come sopitasi alquanto quella furia, pure seguiste la impresa odiosissima, e neppure allora avvertiste che le calunnie più materiali, gli oltraggi più villani da voi adoperati contro la Religione di Cristo avere bbero ben tosto un giusto sdegno destato in infiniti di lei figli amorosi, e difensori valenti? Questo pure piacquevi di darne monumento di vostra demenza di credere, che inetti noi sarebbbemo al da voi riputato grand' uopo di porre in chiaro la falsità degli ridicoli vostri sofismi? Che? Tanta negli vostri raziocinj ciechi pensaste essere almeno apparente acutezza, che uomini non offuscati da ree tenebre non averebbero saputo indicarne la vanità, il più infame contrasto, la frode, la più vile bugia? Vostra ella è, in voi potè annidarsi una presunzione, anzi sì portentosa follia?

LXII. Quantunque avessero gli antichi Maestri della ai dì nostri risuscitata empietà conseguito plauso; una vera demenza sarebbe lo sperare un simile esito ora dagli attentati medesimi, quando le circostanze diversissime fan prevedere uno quanto contrario, tanto certo successo

E pure non può negarsi. Il desiderio di gloria si unì a darvi la spinta nel profondissimo baratro, quella gloria, che voi supponeste conseguita da vetustissimi uomini mercè di quegli già dimenticati errori, a cui quasi vostri parti avete nei nostri tempi le ammirazioni procacciate di gente da una pari alla vostra corruzione di cuore al vero fatta nemica. Non è quì luogo da dimostrarvi la viltà di tal gloria, e la ripugnanza patentissima di questa voce con un fatto, a cui troppo male si adatta. Sia ella gloria una portentosissima infamia. Ne credete voi si facil l' acquisto in questa nostra età, almeno tanto solo difficile, e nulla più, quanto lo esperimentarono quegli? Non capite, che ancorachè gloria esso fosse un sì abbietto, sì aborribile parricidio, sarebbene in questi tempi, eccettuata quella turba a voi nella dissolutezza compagna, presso altri non consegnatisi ad una illimitata licenza disperato il possesso? Deh si deponga per poco fra noi la ostilità, e si ragioni con tranquillo animo, e posato, e determinato ai consigli men perniciosi. Uno sguardo al vero almeno per ciò che concerne questo vostro interno veemente appetito di rinomanza, e di lode. Eccovi i miei, anzi gli universali sensi di gente non folle, e del vostro vero bene ansiosissima, ai quali contraporre ben voi potrete un forsennato disprezzo, ma non un saggio rifiuto.

Ah quest' uno riflesso egli è potentissimo ad avervi docili per abbracciare una totalmente diversa condotta dell' es-

sere diversi i tempi, e le circostanze, e gli pensieri degl'uomini ora di quello sieno stati in addietro, onde conchiudiate tratti alla illazione dalla evidenza non potersi colla stessa guisa conseguire lo stesso! Certamente neppure i vostri antecessori riportarono dalla moltitudine degli loro allievi quel vanto, per cui sudarono tanto di avere o spento l'ossequio d' infiniti alla Cattolica Religione, od oscurato alcun poco quel fiammeggiante suo splendore, che per vasto tratto conservavasi vivo. Ma contuttociò non essendo allora la luce degl' insegnamenti di Cristo sì doviziosa di raggi, quanti diffonde adesso in ogni più rimota banda, quinci nè sì folle fu la di essi, qual' è la vostra congiura per ispogliarla delle auguste insegne, nè sì ridicola la vana lusinga di condurre o a felice esito, o a non vergognoso fine l'arduissima impresa. Ma ora quale in voi nascer può debolissima speme di punto punto profittare indirizzando egualm ente fervidi i medesimi sforzi adoperati già infelicemente in tempi non così contrarj, come i nostri, al reo disegno? Ora io dico, che la Religione nostra Cattolica ha illustrato con tanti, e sì innegabili, e sì ad ognuno cospicui monumenti non solo il nascimento suo da Cristo, ma da Cristo a lei venuto tutto il patrimonio, ond' è ricca, che chiuso è l'adito in ogni pur materiale mente all'usato vostro artifizio, ed inganno? Eh facciasi quì nuovamente spiccare la verità tuttochè a voi odiosissima. Lo schiarimento della vera dottrina di Cristo oppostissima alle da voi disseminate massime, onde impunità deriva al libertinaggio vi riduce al dogliosissimo stretto di non più celare la vera sorgente, da cui avete stimolo alla protezione di quelle obbrobriose opinioni. Manifesto già è a tutti il solo desìo d' ingannare altri, e voi stessi, e di procacciarvi per tale via alcun sollievo all' agitato spirito, e sopimento ai rimorsi di una rimproverante coscienza essere il fonte, dal quale in voi quell' empio ardore diramasi, con cui per gli aviti errori pugnate, e per una empia, e alla Republica luttuosissima *tolleranza*. Nulla oscuro è più quindi originarsi quell' accesissimo odio, per cui della Religione Cattolica ogni giorno vi dimostrate nemici più fieri, ed acerbi, cioè per essere da lei sottoposti alla pena tormentosissima degli suoi rimbrotti, e delle secrete invettive, alle quali nulla di sodo opporre potete.

LXIII. Dunque se appagare si vole

Oh così fosse che quanti in questi nostri tempi hanno inimi-

micizia con noi, e si studiano di ridurre ad uno stato abbietto la Religione Cattolica da essi con livido occhio mirata di sudditi ossequiosi ricchissima, e di devote Provincie; ed eredi della empietà non solo dei Padri vostri, ma di un *Lutero*, di un *Calvino*, di un *Zvinglio* gli antichi errori sostengono in vita; Così fosse, io dico, che questi tutti fossero investiti da uno stesso desio di gloria; e di plauso, di cui sappiamo essere stati avidissimi alcuni loro Maggiori! Guardate dove và a finire lo zelo mio della vostra salvazione, e quale in quest' ultimo io prenda assunto, e creda profittevolissimo a voi, se riescami di renderlo degno della vostra attenzione. Io voglio esortare voi tutti, i quali vivete non già a ritenere (ciò che pur fate) la furiosa demenza degli vostri Antenati, e a darcene saggi quotidiani, ma in questo solo a seguirgli, in avere tutte le vostre mire, e premure dirette all' acquisto di una rimembranza gloriosa. Oh se felice fosse questo mio disegno! Oh se voi anelaste ad avere fra noi ammiratori! Se toltivi dalle azioni degli antichi questo solo faceste oggetto della vostra imitazione, la cura ansiosissima (io dico) di rendere i vostri nomi celebri e per le lodi degli viventi, e per la memoria dei Posteri con quale prudente verisimiglianza promettere ne potremmo di avervi con noi uniti alla detestazione di quegli errori, che e i vostri Avi, e voi stessi tengono segregati, e recisi dalla communion della Chiesa! Imperciochè agevolmente convinti, che la strada per giungere a questa meta non è, nè può essere la battuta da quegli, anzi che il sentiero aperto dai vostri Padri conduce diritto a quella indelebile infamia, per cui sono eglino ad ogni uomo onesto esosi, e aborribili, e (quel ch' è più) persuasi, che una pari insania non averebbe in tempi alla Religione Cattolica si prosperi alcun seguito, onde a voi sgorghi dignità, e decoro; chi può dubitare, che da quella viva, e cocente brama di gloria questo sarebbe prodotto indubitato frutto, che a guadagnarlavi altri mezzi adoprereste, anzi non altri, che gli a voi salutevoli, perchè soli acconci al prefissovi fine?

L'onorato desio di gloria a quel partito uopo è, che si pieghino gli animi, che unico al presente a quella conduce.

LXIV.

La virtù stessa guiderdonerà l'invitto conato degli nuovi Campioni di un secreto conforto maggiore di ogni da lei esecrata allegrezza.

Nol dissimulo nò; apertamente anzi confesso quello, che altra fiata nè tacqui, nè con artifizio celai. Il cangiamento di pensieri, e d'idee vi chiude l'agiato cammino, quale i vostri maggiori batterono asperso di fiori, e di quelle vaghezze, che invogliano a divorarlo. Altra via aprir dovete ai passi vostri, se alla immortale laudevole ricordanza aspirate

dei

dei posteri, e aprirla con uno stento costante, e doglioso? Ragioniamo più chiaro. Gli uomini ora non essendo più esposti a quelle illusioni, e frodi, delle quali preda furono un tempo, quindi è, che la sola virtù, e la più magnanima non dirò può ora condurne alla gloriosa immortalità degli nomi nostri, ma sottrarne all'ignominioso ludibrio di quanti nelle future età nasceranno doppo di noi. Che se altro modo non evvi a voi investiti da un ereditario ardore alla ricordanza de successori per ben secondarlo, e con felice successo, o questo uopo è, che deponghiate, e biasimevoli neghittosi figli siate di Padri adoperatisi ad essere illustri, overo che quell'ansia contentiate coll'imprendere un genere di eroico vivere, il quale solo al presente dalla commendazione è seguito ed encomio, e simili ai vostri Antenati nel nutrire uno stesso disegno, a questo pervenghiate dipartendovi dalle pessime lor costumanze, e alle voci, agl' inviti arrendendovi docili della più severa virtù. Così è: Chi può negarvelo? Il ripudio di una dissolutezza a voi offerta dagli vostri sistemi è penosissimo, l'esercizio di una continua annegazione, il dominio sulle inclinazioni ree, il domamento della ribelle carne, occupazioni a voi fino a questi giorni od ignote, o schernite, ma imprese ricercanti a fornirle tutto lo sforzo dello spirito destatosi in fine da un vergognoso sonno sostituiranno nel vostro animo tristezza, ed affanno.

Consolatevi: Questa maninconìa sarà accompagnata da un tacito conforto, quale non mai esperimentaste, mentre di rose coronati il solo piacere voleste compagno, e signore. Francamente a voi affermo, che se io avessi potuto con tale energìa di viril raziocinio arringare per la mia Religione al cospetto dei vostri antichi, quale ho potuto usare con voi, io averei sì fattamente sgombrate dalla lor vista quelle folte tenebre, per cui le cose cangiavano innanzi ai loro occhi l'aspetto, che o tutti od in gran parte da sbigottimento sorpresi pella certezza di una bruttissima, e indelebile infamia averebbono troncati quei furiosi impegni, onde averebber conchiuso sovrastare a sè nulla dubia la marca di micidiali di qualunque Religione, di distruggitori della pietà, di traditori della Patria, d' inimici della quiete commune, di pesti del genere umano. Nò; di troppo non presumo portando un tale avviso: Ma se pure volete folle presunzione appellare questa mia sentenza prima di riprendermi considerate meco,

co, che se quegli odiosi nomi non avessero riscosse le loro premure ad evitargli per liberare sè da un estremo giustamente temuto danno, serebbersi certo determinati a non sottoporvisi da pietà assaliti degli piccioli figli, il cui aspetto tale mossa averebbe compassione in petti non peggiori dei bruti, che sofferto non avrebbero, ch' eglino dalla paterna colpa questo raccolto avessero frutto di essere a dito segnati quali parti esecrabili di perniciosissimi mostri.

LXV.
E quando tutto manca: se si dovrebbe da non crudelissimi Padri questo doglio-sissimo sforzo all'amore dei figli, ai quali diffonderebbonsi le mostrucsissime marche paterne.

Ne dubitate? Nò; non penso nè di quegli, nè di voi sì svantaggiosamente. Anzi di un tale riflesso con voi valere mi voglio, scongiurandovi a deporre una perfidia al decoro dei vostri fanciulli, che pure sono la parte di voi più cara, e delle vostre cure l'oggetto più interessante, onninamente fatale. Eglino stessi tuttochè ancora bambini sollevano a voi umidi gli occhi di a forza trattenuto pianto, e adoperansi a destare per se pietà nei paterni petti, acciò tengano da sè lontano un disonore, cui eguale compenso non sarà mai qualunque più pingue retaggio. Pur troppo avendo compresa la fellonia degli avi lutto ne sentono, e atroce amarezza. Dunque non potendo a quegli con flebile voce porre in vista, e descrivere il grave danno a sè provenuto, innanzi a voi perorano, e lusingati di una amorosa vostra cordialità vi addimandano, che non pure non aumentiate a sè colla ignominia l'affanno, ma che cancellando l'obbrobrio degli maggiori lieti gli facciate, e gloriosi di avere sortito il nascimento da voi. La tenerissima età non gli rende inetti al discernimento della sicura guisa, onde e si lavino da voi le ereditate marche degli avi, e da voi abbiano un patrimonio di gloria, per cui spengasi infino la rimembranza di quelle, o anzi a maggiore loro lustro questa si serbi immortale. Una magnanima metamorfosi di pensieri, e di azioni quanti raggi tramanderà di virtù non mediocri, ma communi solo agli Eroj? La gratitudine, che averavvi la intiera Republica da voi per tale, e sì maschio vostro valore del suo cordoglio alleggerita, e a fermezza maggiore condotta quale essa sola sarà sorgente, quanto feconda di non mai per innanzi simile da voi conseguita dignità, allorchè in ogni banda, e da ogni lingua chiamati sarete ristauratori del suo in gran parte depresso potere, e Padri, e autori di una nuova sua vita?

La vista, le preghiere, il pianto, il vivissimo duolo degli vostri parti non isvelle amici, cari amici non isradica dal pet-

petto vostro quella ostinazione reissima, per cui foste fin' ora non dirò a noi, ma a voi stessi aborribili? Non posso imaginarvi in questo solo sì degeneranti da voi. Ah mi lusingo ben io, che già detestiate la inconsideratezza usata fin'ora, e fatti superiori a voi stessi riprendiate una vita da voi subordinata all' impero delle più vili passioni, e donata a quel piacere, che invasandovi di sì funesta mania, quale abbiamo con giusti colori espressa, vi fece meritevoli delle nostre, e delle universali invettive. Ora doppo ciò a me che resta, se non che per condurre a perfetto termine la impresa sì bene incamminata mi volga riverente a quel Dio, da cui ogni bene diffondesi, e da lui a voi implori quel vigore, che nel nuovo viaggio, a cui erranti per istortissime vie vi trasse egli stesso, necessario è a fornirlo?

Anzi non io la implori, ma quegli inviti a impetrarlavi, le cui voci al gran Dio saranno più gradite, e quinci più salutevoli a voi? Deh generosissimi Atleti, i quali quì vivendo frà noi la verità della Religione Cattolica sostenește intrepidi frà carnificine le più disumane, a cui per farlavi calpestare indarno vi sottopose la più spietata barbarie, e allegri per lei accettaste una morte accompagnata da quanto poteva renderlavi orribile, e spaventosa; Apostoli, Apostoli voi, che ne foste Maestri, la suggellaste col sangue, e ora appresso Dio ne siete protettori i più fervidi; o Grandi, i quali al di lei splendore tutte consecraste le dotte vigilie, e degli suoi nemici o con saggie invettive rintuzzaste la mal nata empia ferocia, o svelaste le sacrileghe trame, e recaste ad essi nel viso la orribile eterna macchia di un vil tradimento; Santi Sante tutte fortunatissime posseditrici della infinita letizia, e perpetua, con la quale l' aspetto di un Dio v' inonda ah! voi unite all' impegno vostro degli vantaggi di codesta celeste Reina tale compassione degli suoi persecutori più folli, che insieme e potenza ottenghiate ogni di più ampia alla Religione Cattolica, e cambiamento di massime a quanti il di lei seno di trafiggere tentano, e di bandirla dal Mondo.

Fine della seconda Azione.

		ERRORI	CORREZIONE
Carte	43	Indentità	Identità
Cart.	52	cercati a morte	cercati più a morte
Cart.	59	derivarla ad' essi	derivarla ad' esse
Ivi		ai medesimi	alle medesime
Cart.	63	appresi	apresi
Cart.	118	fermò una	formò una
Cart.	166	della Cattolica	dalla Cattolica
Cart.	167	ma gli dichiarano	ma gli dichiara
Cart.	282	alla demenza	della demenza
Cart.	292	vostri nemici	nostri nemici
Cart.	297	non se dir debba	non sò , se dir debba
Cart.	302	proferisce	preferisce
Cart.	306	diasi lungo	diasi luogo
Cart.	307	quella fola	quella sola
Cart.	328	ed' esserne base	ad' esserne base
Cart.	352	ordinato della	ordinato dalla
Cart.	385	con altri	con altro
Cart.	387	il più alto errore	il più alto orrore
Cart.	430	rapirglieli	rapirlegli
Cart.	439	che di quella	che a quello